

**DELLA ZECCA  
E MONETA  
PARMIGIANA  
ILLUSTRATA**

**LIBRI TRE  
DEL PADRE IRENEO AFFÒ  
MINOR OSSERVANTE**

**Bibliotecario alla Real Corte di Parma, e Professore Onorario  
di Storia in quella Reale Università.**



ALL' ORNATISSIMO SIGNOR CAVALIERE

# GUID' ANTONIO ZANETTI

AUTORE

DELLA NUOVA RACCOLTA DELLE MONETE  
E ZECCHE D' ITALIA.

## L' AUTORE.

**S**E mentre io tenea rivolto l'animo a radunar le vecchie memorie di Guastalla, e insieme della Famiglia Gonzaga, che ivi ed altrove signoreggiò, non seppi resistere ai vostri amichevoli impulsi, che mi determinarono a scrivere intorno le Zecche di quella Città, e di altri Principati a quel nobilissimo Casato soggetti: ora che tutto mi sono dedicato alla indagine delle Antichità Parmigiane, come potrò non compiacervi, ornatissimo Signore, e non soddisfare al desiderio vostro, che qualche fatica richiedemi eziandio ad illustrazione della Zecca Parmense? Il vostro impegno di arricchire l'Italia con una nuova Raccolta Numismatica del Medio Evo, e degli ultimi tempi, merita che ognuno si adopera ad agevolarvene i mezzi, come voi li agevolate a chiunque prende cura di secondarvi, col somministrar largamente recondite notizie, e

tipi di Monete rarissime nel vostro Museo doviziosissimo adu-  
gate. Ma io più di ogni altro devo concorrere volentieri a  
questo vasto disegno, come colui che obbligatissimo mi vi pro-  
testo del favor compartito a que' primieri Opuscoli miei, i  
quali senza di voi nè sarebbero giammai nati e cresciuti, nè  
molto meno comparso al pubblico, siccome già vi comparvero,  
e separatamente stampati, e nella vostra insigne Raccolta in-  
seriti. Però io non verrò scusandomi o per la maggiore diffi-  
coltà del novello argomento, o per le occupazioni mie giorna-  
liere; sibbene avido unicamente di ubbidirvi intraprenderò la  
novella Opera, cui l'amorevolezza vostra verso di me, il vo-  
stro genio per gli ottimi studj, il vostro zelo nazionale mi  
sprona a compiere. Così fortuna, che suol sovente più dell'  
ingegno aver parte ne' lavori di chi si appiglia a scrivere  
di antichità, secondi le brame vostre, e il prontissimo voler  
mio, trovar facendomi gli opportuni Documenti; come son  
fervidi i pensieri e la mano accingendosi alla impresa.

DELLA

# DELLA ZECCA E MONETA PARMIGIANA

ILLUSTRATA.

## LIBRO PRIMO.

### CAPITOLO I.

*Dall' epigrafe di alcune Monete Parmigiane si prende occasione di accennar l'origine della Città di Parma, e cercasi da quali generi di Mercatura ne' primi Secoli traesse a se stesso denaro.*

**D**isposto a radunar le più importanti notizie atte ad illustrare la Zecca, e la Moneta Parmigiana, visitai di bel nuovo il ricco Museo dell' ornatissimo Sig. Cavalier Guid' Antonio Zanetti, da cui l' impulso venivami d' intraprendere una tale fatica. Quanto più dovizioso lo ritrovai di allora, che per la prima volta vi entravi affin di aver lumi intorno le Monete de' Gonzaghi, a compiacenza di lui già descritte e spiegate, non saprei abbastanza significarlo; giacchè Zecca non fu aperta in Italia anche tra le men conosciute, le cui Monete o tutte o quasi tutte qui non si trovino, e non si aumentino ogni di più, mercè l' incomparabile genio di questo valoroso Signore, che una sua propensione privata seppe con tanta sua lode rivolgere a pubblica utilità. Ora schierandomi io sotto lo sguardo le Monete di Parma da essolui in gran numero possedute, e ora l' una, ora l' altra osservandone, lessi sopra di alcune, benchè ne' più bassi tempi coniate, queste parole: **PARMA CIVIVM ROMANORVM COLONIA**. Considerai allora meco stesso, che spiegando le nostre Monete giusta l' ordine de' tempi, troppo tardi avrei dovuto trattar di un pregio sì antico onde vantasi Parma, se riferbato mi fossi ad accennarlo nel descrivere Monete cotanto recenti: però stimai pregio dell' opera il cominciar se non da quelle Monete, almeno dalla leggenda loro, la qual ci porge occasione di ottimo principio, l' origine additandoci di questa illustre Città, che ora vengo ad accennar brevemente.

Mentre le armi della Romana Repubblica erano tutte rivolte a discacciare i Galli Boi da quel paese, ond' essi avevano molto prima espulsi gli Etruschi, ebbero per costume di guidare su l' acquitato terreno Colonie ora di Latini, ora di Cittadini Romani, acciò ivi fortificandosi, e la popolazione aumentando, e la grandezza della Repubblica si amplificasse, e tolto fosse l' adito a barbari di più tornare in Italia. Ora da queste parti respinti dopo varie vicende i Boi, e dedotte già due Colonie a Piacenza, e a Cremona, alquanto dopo, cioè correndo l' anno 570 dalla fondazione di Roma, e 183 anni prima della venuta di Cristo, altre due ne dedussero a Modena e a Parma di Cittadini Romani. *Eodem anno, dice Tito Livio, Mutina & Parma Colonia Romanorum Civium sunt deducta. Bina millia hominum in agro, qui proxime Bojorum, antea Tuscorum fuerat, octo-*

*octona jugera Parma, quina Mutina acceperant. Deduxerant Triumviri M. Æmilius Lepidus. T. Æbutius Carus. L. Quintilius Crispinus (a).* Questo è il più glorioso, e antico testimonio apprestatoci dalla Storia in proposito di Parma; e se v'ha chi ci narri di questa Città cose più vecchie, elleno son tutte favole. Può crederfi, che nel luogo dove miriamo la medesima fosse già bastevole quantità di casolari, onde alloggiarvi i nuovi Coloni, ma il vico, o contrada che vi si può supporre, non era certamente nè munito, nè forte; giacchè scacciati alcuni anni prima i Triumviri da Piacenza pel furore de' Galli, e ritirandosi di là, non trovarono rifugio che a Taneto; sito cui non potevano giungere se prima non calcavano quel terreno, su cui Parma risorse poi (b). Crediam pertanto, che qui giunti i Romani vi fabbricassero una Città, che nominarono *Parma* in proprio linguaggio, forse per averle dato una figura circolare a somiglianza delle loro Parme, che erano Scudi rotondi, la cui etimologia ricercando Varrone disse: *Parma quod a medio in omneis parteis par (c)*; o veramente con significazion metaforica, volendo accennare di averla innalzata per farsene scudo contro i loro nemici. Ecco pertanto quel che significhi nelle Monete, che intraprendiamo a descrivere la voce PARMA: ecco perchè in alcune di esse legger dovremo PARMA CIVIVM ROMANORVM COLONIA.

Non è questo il luogo ove io creda opportuno il diffondermi nel celebrare il valore, e le glorie de' Cittadini Parmigiani. Quando se ne volesse un elogio breve, e superiore a qualunque immaginar si possa, basterà solo accennare averli Cicerone chiamati *optimos viros honestissimosque homines, maxime cum auctoritate hujus ordinis, populi que Romani dignitate conjunctos (d)*. Le vicende guerriere cui fu per molti secoli soggetta questa Città, le varie sue sorti, i grandi uomini che la illustrarono devono riferbarfi ad altra Opera. Qui solo ne può esser lecito l'indagare quali fossero in origine i generi del suo commercio, onde ritraere altronde quella Moneta, che dentro le sue mura coniar non poteva pur anche. Asciugate per opera di Marco Scauro le vaste paludi che il territorio nostro ingombravano per mezzo di fosse condotte a scaricarne le acque nel Po (e), si fecero assai floridi i nostri pascoli, talchè gli antichi abitatori ebbero a tenervi grandissima copia di pecore, onde Marziale, che fiorì nel primo secolo dell'Era nostra volgare scrisse:

*Tondet & innumeros gallica Parma greges (f).*

Ecco un capo non indifferente di mercimonio pe' nostri Antichi. Ma la sorte ebbe a favorirli di più, poichè le lane del gregge loro si riputarono tanto squisite, che dopo quelle di Puglia ebbero il vanto di essere credute le migliori, talchè l'accennato Poeta soggiunse:

*Velleribus primis Apulia, Parma secundis*

*Nobilis, Altinum repria laudat ovnis (g).*

Quindi avvenne, che l'industria de' Parmigiani applicossi al lanificio; e però troviamo essere state in questa Città compagnie di Lanarij, e Scardassieri, de' quali parla una Iscrizione pubblicata dall'Angeli (h), che la vide

(a) Tit. Liv. *Hist. Rom. Lib. 40.*

(b) Polyb. *Hist. Lib. 3.*

(c) *De lingua latina Lib. 4.*

(d) *Philippica 14.*

(e) Strabo *Geographia Lib. 5.*

(f) *Epigramm. Lib. 3.*

(g) Martial. *Apophoreta.*

(h) *Isoria di Parma Lib. 8. p. 751.*

vide in Parma a suoi giorni nelle case de' Zoboli. E benchè egli la riferisse molto alterata, ed errata, e così pure la riportasse il Muratori nel suo Tesoro (a), nulladimeno è a crederfi, che fosse quella medesima osservata fino a di nostri in Brescello, e pochi anni sono trasferita a Modena, o pure da quella poco dissimile, dataci poi dallo stesso Muratori nelle sue Antichità Italiane (b), su cui leggiamo:

D. M.  
 HAEC LOCA SVNT  
 LANARIORVM  
 CARMINATORVM  
 SODALICI  
 QVÆ FACIVNT  
 IN AGRO P. C.  
 AD VIAM P. LV

In oltre da essi si presero a fabbricare panni di porpora, giacchè la finezza delle nostre lane apprestavane il mezzo. Anche di questo fa fede una Iscrizione trascritta dall'Angeli nella sua Storia di Parma impressa l'anno 1591. Egli ce ne conservò la lezione in tal guisa (c):

D. M.  
 C. Pupius C. L.  
 amicus Purpurarius  
 viros fecit sibi & suis  
 In fr. p. XII.  
 In ag. p. XX.  
 Parma.

Dal modo col quale la riferì possiamo argomentare che non la vedesse, e che piuttosto la traesse dalle schede di qualche antiquario, cui era ne' trascorsi tempi toccato in sorte di leggerla. Imperciocchè sappiamo essere stato quel marmo sconosciuto dappoi fino all'anno 1677, e che nel rifabbricarsi la Chiesa della Villa di Sanguigna, fu nel romperfi una muraglia scoperto. Allora Giampaolo Cesarotti ne fece trarre un disegno, ma poco esatto, e lo mandò al Cavalier Sertorio Orfato, che illustrò in una sua Lettera, che sta fra i suoi *Marmi Eruditi* pubblicati dopo la morte sua in Padova colle stampe del Comino l'anno 1719. Conobbe l'Orfato dover essere il disegno alterato e guasto, specialmente dove si rappresentano in rozzo basso rilievo gli arnesi che all'arte de' Porporaj servivano. *Non capisco*, scris' egli, *quelle due figure fra la bilancia e l'ampolle delineate, le quali con tutta l'Inscrizione desiderarei di miglior disegno, sì per capire se possano essere state due Conche de' Murici, o altro destinato al servizio de' Purpurarij* (d). E in vero la figura, ch'ei ci lasciò non corrisponde all'originale, conservato fortunatamente per la provvida cura del nostro Real Sovrano, il quale abbattutosi dove alcuni ignoranti Villani aveano già fatto segar a mezzo questo bel monumento affm di giovarsene a costruire una chiavica, lo salvò dalle mani di coloro, e fatti riunire i pezzi ordinò che venisse collocato nella sua magnifica villeggiatura di Colorno. Io più volte osservandolo, e paragon fa-

(a) *Tesaur. veter. Inscript.* T. 2. p. 984.

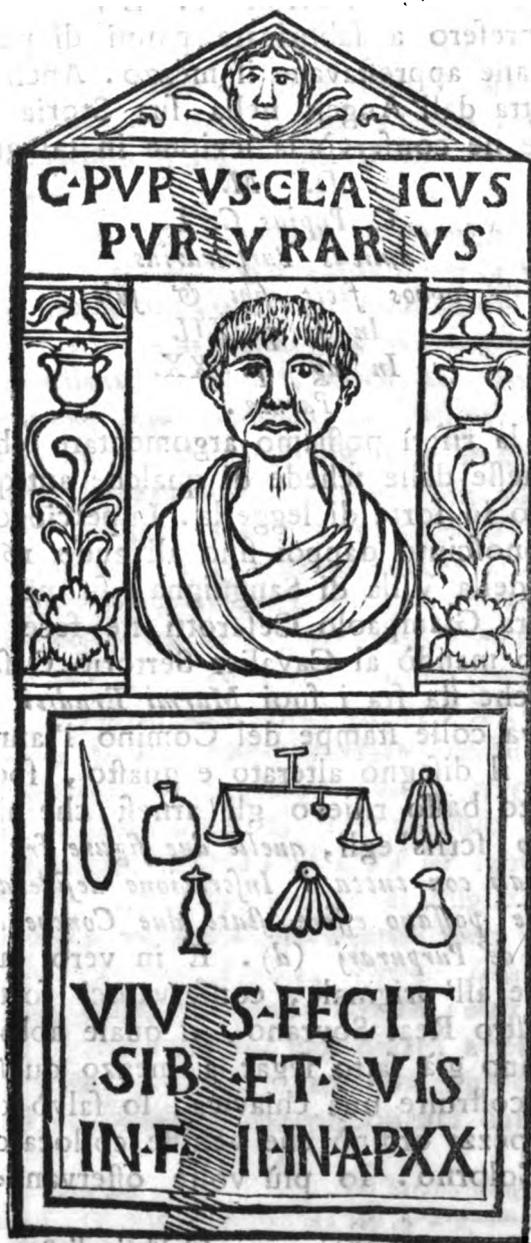
(b) *Antiquit. Ital. Med. Ævi* T. VI. Diff. 75.  
 col. 449.

(c) *Storia di Parma* Lib. 8. pag. 749.

(d) *Marmi eruditi Opera postuma* Lett. XIII.  
 pag. 235.

## DELLE MONETE DI PARMA.

cedone colla figura che se ne ha presso l'Orfato, si ho trovato notabilissima varietà specialmente nella forma delle bilancie, ed ho conosciuto che le due figure, su cui fu dubbioso l'Orfato, rappresentate vennero propriamente per due conchiglie de' Murici, da cui traevano i Porporai la tinta squisita delle loro lane. Quindi è che avendo noi in questo marmo e le conchiglie de' Murici, e i vasi dove la tintura spremevasi, e le bilancie con cui si pesavano le tinte lane, ed altri arnesi che più ai Tintori della porpora di quello che ai Pescatori dalle conchiglie si adattano, conchiuderemo essersi apposto ragionevolmente il Chiarissimo Sig. Dottor Pasquale Amati, quando sostenne, che Porporai detti furono veramente coloro, che tingevan la porpora (a). Ora perchè della nostra Iscrizione abbiati una migliore idea ne darò qui un disegno corrispondente più che sia possibile alla rozzezza dello stesso marmo.



(a) Amati de Reptur. Purpura Cap. 20. pag. 35.

Da questo numeroso gregge: adunque, da queste lane, da queste porpore dee dirsi che assai denaro a se traessero i nostri primieri Padri, onde procacciarsi que' generi di maggior bisogno che il terren nostro ancora per la più parte di paludi e di boscaglie ripieno donare non ci poteva. Ma renduto più colto il paese, e irrigato di onda salubre per gli acquedotti alla Città indirizzati dalla munificenza di Teodorico Re de' Goti (a), così fertile, e di ogni cosa abbondante divenne, che que' Greci da Belisario nel sesto secolo quivi tratti a turbar il dominio de' Goti, riconoscendo Parma una delle più ricche Città per essi trascorse, chiamaronla in lingua loro *Crisopoli*, cioè *Città d'oro*, il qual aggiunto conservato a lei videsi molto tempo, come rilevasi dall' Anonimo Ravennate (b), dagli antichi Atti del Martire S. Donnino (c), e dal rozzo ma veridico Donizone, che di lei cantò:

*Chrysolis dudum Græcorum dicitur usu,  
Scilicet Urbs Parma (d).*

E veramente tal titolo non le disconvenne per la copia ch' ebbe mai sempre di grani, vini, legna, frutti, bestiami, latte, seta, ed altre cose, verissimo essendo ciò che scrisse di lei il nostro Francesco Maria Grapaldo: *omnium etiam rarum copia redundat ita ut merito dici possit: aurea fruges in Parma pleno diffundit copia cornu, & hinc sperare possit, veluti de Samo retulit Menander, lac. gallinaceum (e)*. Più ampiamente ciò espone l' elegantissimo nostro Francesco Carpesano, dicendo: *Nam sive late patenti arva, sive colles propinquos diligentius inspexeris, invenies in hac Cisalpina, quam Marcus Cicero & florem, & arcem Italia dixit, nulli secundos campos Parmam nactam fuisse, ac fecundissimos, maximeque frumentarios, fructuum, ac vini potissima qua colles surgunt, tum mitissimi, tum leviser austeri opimitate beatos; item pascuis sive montanis, sive per plana jacentibus alendo armento pecorique luxuriantes, ex quibus expressus caseus passim, tam lana, etiam a Martiale suo carmine non semel laudatur. Salsinis autem putealibus adeo scater, ut non solum peregrino, & arvellis solo non indigemus, sed aqua ipsa genuina igne decocta, & ad solem durata, nobis ac finitimis quam affatim in condimenta suppetant (f)*. Sicchè anche in que' tempi, ne' quali Parma aver non potè Moneta propria, abbondò sempre de' mezzi, onde poterne a se doviziosamente ritrarre commerciando.

## CAPITOLO III.

*Qual sorta di Moneta corresse in Parma fin a tutto il Secolo X.*

**M**Entre il diritto della Moneta stette in Italia presso la Romana Repubblica, e poscia presso gli antichi Cesari, non videsi girar attorno altra Moneta che la Romana. Gli scavi alcune volte fatti a Tanelto, a Luceria, a Veleja; le accidentali scoperte de' Contadini nel lavoro

(a) Cassiodorus Variar. Lib. 8.

(b) Anon. Rav. Geographia Lib. 4. N. 33.

(c) Act. SS. Olyb. Tom. IV.

(d) Vita Comitissa Mathildis.

(e) De Partibus Aedum Lib. 2. Cap. 10.

(f) Hist. suorum temporum Lib. 8. apud Marteno Vet. Script. T. V.

rare la terra, ci forniscono di non poche Monete di que' tempi, e sicuri ci rendono della frequenza loro. Occupate le nostre regioni dai Goti nel V. Secolo, fu aperta in Ravenna la Zecca loro, e di là vennero in seguito a noi i loro Denari. L' Imperial Sede confinata in Oriente sforzossi di ricuperare il perduto dominio, e mandò truppe di Greci più a funestarci, che a liberarci dal gotico giogo. Altri Settentrionali l'anno 568 a noi ferocemente discesero, e nel cadere de' Goti, resistendo essi agl' Imperadori, del Regno Italico s' impadronirono, fissando l' epoca memorabile del Longobardico predominio. Di que' tempi uscirono Monete da Pavia, da Milano, da Trevigi, da Lucca, e da Pisa, delle quali fu piena l' Italia; ma noi siamo privi affatto di memorie, e documenti di quella età, nè lume alcuno possiamo aggiungere, onde rischiarar quanto rimanesse di oscuro nelle cose per altri dette circa la Moneta de' Longobardi (1).

Venuto Carlo Magno nel 773 a scacciarli dai nostri Paesi, e stabilito un nuovo Impero in Occidente, egli, e i successori diedero leggi stabili alla Monetazione: e siccome ogni Città che avea diritto di battere Moneta riconoscevalo dall' Imperadore, e Re d' Italia, doveva altresì uniformarsi a quelle regole generali, che le costituzioni supreme a tutte le Zecche assegnavano; laonde in que' primi tempi tutte le Monete erano di ugual bontà, peso, e valore, da qualunque Zecca uscissero elleno. Una Libbra pesata di puro argento dividevasi in venti parti, che si chiamavano Soldi, e ogni ventesima parte suddividevasi in dodici, delle quali battevasi altrettante Monete che si chiamavan Denari. Sicchè dodici Denari di argento effettivi formavano quella Moneta ideale che appellavasi Soldo, e ducento quaranta de' medesimi Denari costituivano la Libbra detta poi Lira. Tutti gli Scrittori convengono in dire, non essersi mai coniato in que' primi Secoli effettivamente nè il Soldo, nè la Lira, e in questo ancora si accordano, che la Lira di Moneta d' argento equivalesse in tutto alla Libbra di peso (2).

Posta in osservanza questa legge per tutto, avveniva, che ne' Contratti non facevasi distinzione più di una Moneta di una Zecca che dell' altra, come apparisce da più carte del Secolo VII.; e IX., e anche da molte del Secolo X., che abbiamo presso il Muratori, ed altri. Conchiudevansi i prezzi a tanta quantità di Lire, o di Soldi in Denari di argento; e al più aggiugnevansi, che i Denari fossero buoni, e spendibili, cioè non diminuiti nè guasti. Avendo io per benigna condiscendenza di questi Reverendissimi Signori Canonici della nostra Cattedrale ayuto agio di esaminare le antiche pergamene del loro Archivio, verrò allegando qualche monumento in confermazione di questa verità.

L' anno 833 a' 24 di Agosto stando in Parma Suniperto del fu Gifone da Piacenza concede in beneficio ad Eriberto Arcidiacono di Parma,

(1) Dei Re Longobardi non si è veduto finora che una sol qualità di Moneta d' oro, cioè il Tremisse, di alcuni de' quali senza nome di Zecca, ch' io ho attribuito a quella di Pavia, se ne può vedere il tipo, che ho prodotto nel Tomo IV. Di argento, o di altro metallo non solo non se ne sono trovate, ma neppur fatta menzione nelle pergamene di que' tempi; se ne trovano bensì dei Principi di Benevento, e di Salerno, come vedrassi nelle Dissertazioni, che produrremo in seguito.

(2) La conferma di ciò può vedersi quanto ho esposto nella Nota (44) del Tom. IV., ed altrove.

ma, e a Lamperto Suddiacono suo nipote la porzione ch' ei possedeva della Basilica di S. Quintino posta allora fuori e presso le mura della Città, come pur la porzione che aveva nella Basilica di S. Savino sull' Enza, imponendo a se stesso in caso di contravvenzione *pene nomine soldas centum* (a).

L'anno 853 a 26 di Giugno Gariberto, e Arioaldo figli del già Ragimbaldo da Parma danno a livello allo stesso Eriberto Arcidiacono, e a Rimperto Prete suo nipote la metà delle dette due Basiliche, qui chiamate Oratori, imponendogli per annuo canone *denarios bonos sex* (b).

L'anno 860 agli 8 di Maggio Araldo ( forse lo stesso che il già nominato Arioaldo ) figlio del già Ragimbaldo da Parma vende a Rimperto Arciprete figlio del fu Lamperto la porzion sua delle Basiliche di San Quintino, e di S. Savino, come pure le porzioni che furono di Gariberto, e di Ragimbaldo suoi fratelli, e confessando il pagamento, dice: *Et recipi ego qui supra Araldus pro jam dictas Basilicas & casis seu molino & aquario adque rebus superius nominatis ad te Rimpertus presbiterum emtori in argentum libras viginti ad viginti soldos pro unaquaque libra* (c).

Varie altre Carte si trovano qui che fanno menzione di Denari di argento componenti Soldi, e Lire; ma riputando inutile il riferirne più del bisogno, basterà alcuna di quelle accennarne, che mostrano dividersi la Lira in duecento quaranta Denari, e il Soldo per conseguenza in dodici.

L'anno 968 agli 8 di Dicembre Berta del fu Adalberto da Casterno, e Arioaldo figlio del fu Ambrogio detto ancora Bonizone da Milano marito e moglie fanno una vendita ad Angelberto Giudice dell' Imperadore in Parma, dicendo: *Accepimus pariter insimul ad te Angelbertus iudex domni Imperatoris de Civitate Parma filius quondam Jobanni argentum denarios bonos libras legitimas quinquaginta & quinque habente pro unaquaque libra denarios ducenti quadraginta finitum pretium sicut inter nobis convenit per cortes tres domui coltilis juris nostris quorum supra jugalsibus quam habere visi sumus in comitatu parmense una in loco & fundo foliano & alia in loco & fundo dinasiano tertia vero in loco & fundo qui dicitur castro alariano cum capellis imbi habentes cum casis massariciis &c.* (d).

L'anno 991 agli 8 di Marzo Maginfredo Marchese figlio del già Marchese Ardoino, e Prangarda sua moglie figlia del già Marchese Adalberto coll' intervento di Bernardo Conte di Pavia vendono a Raimbaldo Diacono della Pieve di Borgo S. Donnino molti terreni sul Parmigiano, e ricevono *argentum per denarios bonos libras quadraginta habente per unaquaque libra denarii ducenti quadraginta finitum pretium* (e).

Ma perchè il Denaro elemento del Soldo, e della Lira sendo composto di una quantità notevole di argento, era di un valore di qualche considerazione specialmente a que' tempi, ne' quali valeva tanto più d' oggidì questo prezioso metallo, chiederà taluno, se per maggior comodo di effettuare i piccioli contratti si avessero allora Monete di lega minori del Denaro. A tal quesito mi risovvengono le parole del nostro Signor

T. XI.

B 2

Ca

(a) *Archiv. Reverendissimi Capituli Parm.*  
SEC. IX. N. III.

(b) *Ibidem SEC. IX. N. VIII.*

(c) *Ibidem SEC. IX. N. X.*

(d) *Ibidem SEC. X. N. LV.*

(e) *Ibidem SEC. X. N. LXVI.*

Cavalier Zanetti, ove delle Monete Pavesi parlando (a) così si esprese :  
 „ I suddetti Denari d'argento non erano, a mio credere, la sola Mone-  
 „ ta che si batteva nella Zecca di Pavia, ma ve ne doveva essere un' al-  
 „ tra assai più piccola per le spese minute, come ne porge qualche fen-  
 „ tore il Recapito soprarriferito dell' anno 813. Sino ad ora però non si  
 „ sono vedute Monete dei suddetti due Imperadori ( Ottone, ed Enrico ),  
 „ e suoi Antecessori, fuorchè i soli Denari d'argento: e lo stesso è delle  
 „ altre Zecche di que' tempi, senza poter comprendere, come potevano  
 „ fare que' popoli a provvedersi le cose minute: il che recò non poca  
 „ maraviglia anche al Muratori, come può vederfi nel fine della Differ-  
 „ tazione XXVIII. „. Veramente è cosa che fa maraviglia il vedere  
 un' assolutissima necessità di queste Monete minori, e non poter assicurare  
 che se ne batteffero, per non essersene trovate ancora. Le nostre Carte  
 Parmensi ci porgono qualche lume, che ne' contratti, oltre l'oro e l'ar-  
 gento si mescolasse a terminare il pagamento *altra spezie*: ma se a nome di  
*altra spezie* s'intendessero Monete inferiori al Denaro, o pezzetti determi-  
 nati di metallo, o altri generi, io non ardirò di deciderlo, contentandomi  
 solo di addurre i Documenti, ove dell' accennata *altra spezie* si parla (3).

L'anno 851 Viliario Prete Bolognese vende ad Auteramo Conte di-  
 versi beni fra i territorj di Bologna e di Modena, e parlando del prezzo  
 dice: *inter nos convinet in argento & per alia speciem valiente solidos cen-  
 tum ad duodeci denarios pro unoquoque solido tanto fenito pretio* (b).

L'anno 924 a' 23 di Maggio Domenico del fu Staudeverto da Ra-  
 miano vende a Aldeverto del già Adelberto Cittadino di Parma alcuni  
 beni in Porporano, e in altre Ville, coll' Oratorio di S. Quintino, il  
 suo molino, e altri diritti, e protestandosi pagato dice: *& recipimus nos  
 in argentum & species valentes libras viginti fenitum precium* (c).

L'anno 927 a' 13 di Dicembre Bernerio vende al Conte Rodolfo  
 un Castello, una Cappella, e alcune Corti poste in Sabbione, e in Mar-  
 zalia, e riceve *pretium taxatum inter aurum & argentum & alias pesies  
 valientes solidos sexcentum fenito pretium* (d).

L'anno 987 a' 10 di Maggio Sigifredo Vescovo di Parma dice di  
 aver comprato certi beni sul Modenese da Officia figlia del già Gaufredo  
 del Contado di Parma *ad precium receptum da me inter argentum & abies  
 species valente in adpreciatum libras centum argenti* (e). Simili espressioni  
 trovate le abbiamo in più altre pergamene del Secolo XI.

Se

(a) Tom. II. pag. 396.

(3) In questo, e negli altri susseguenti Do-  
 cumenti di que' tempi non parlasi, a mio av-  
 viso, d'oro, o d'argento monetato, ma ben-  
 sì in pezzetti, o verghette di metallo, stante  
 l'uso d'allora per la scarsenza di effettive Mo-  
 nete, come dimostrai nel Tom. II. pag. 390.  
 Le parole per tanto *altra spezie* denotar vole-  
 vano, che il debitore poteva soddisfare il suo  
 debito in que' metalli, o in altre spezie di  
 generi che valessero cento Soldi computati a  
 ragione di 12 Denari per ciascun Soldo. Che  
 debbasi così spiegare lo assicura un Documen-  
 to del 951. (Vedi T. IV. p. 394) in cui leggesi:  
*pretio finitum per argentum & aliam mercem*

*valentem solidos quadraginta*. In oltre quando  
 volevasi che si facesse il pagamento in denari  
 effettivi, ciò esprimevasi, come per esempio  
 in una pergamena dell' 846 (ivi p. 393): *Ar-  
 gento expendibile solidos XX. monetam argenti*,  
 ed in altra del 922: *Argentum denarios bonos  
 spendibiles qualis in illis diebus hic in civitate  
 Verone per caput ambulaverint solidos numero  
 quatuor*, cioè, di quei Denari che correvano  
 in Verona per mano di ciascheduno.

(b) *Ibidem* SEC. IX. N. VII.

(c) *Ibidem* SEC. X. N. XXV.

(d) *Ibidem* SEC. X. N. XXVIII.

(e) *Ibidem* SEC. X. N. LXIII.

Se però non possiamo addurre Monete inferiori al Denaro che pareggiar potessero l' inferior prezzo delle cose, troviamo almeno sicurezza di Denari di argento in alcune Zecche battuti, i quali erano minori di quelli di altre Zecche, siccome accadeva segnatamente nel Denaro Veneto (4), il quale equivaleva alla metà del Denaro Milanese, come si prova da un Documento dell' anno 972 riferito dal Padre De Rubeis, e di nuovo dal Muratori (a). *Et persolvere ei inde debeant, dice la carta, singulis annis per omnem Missam Sancti Martini argenteos Denarios bonos Mediolanenses solum quinque, vel de Venecia solum decem.* Ora di tali Denari Veneziani, coi quali si poteva pagar un genere di mercatanzia, che non valesse più di mezzo Denaro Milanese, se ne cominciarono a introdurre anche in Parma qualche poco; ond' è che nel riferito Istrumento del 987 dopo avere il Vescovo Sigifredo comprati que' Beni da Officia, glieli diede a livello fino alla terza generazione, coll' obbligo di pagare ogni anno alla Chiesa di Parma *in missa Sancte Marie que venit de mense augusto aut infra ejus octava factum censum denareis bonis Veneticis soldos duos.* Così nel 989 a' 19 di Giugno avendo il detto Vescovo fatto una compera da Gisone figlio di Adamo del Contado Modenese pagò a Denari Veneziani: *Constat me Giso abitator in comitatu morinense fil. qd. Adami ex genere francorum accepi sicut & in presentia testium manifesto sum quia accepi ad vos dominus Sigefredus venerabilis sancte parmensis Ecclesie Episcopus argentum denarios bonos venetiarum libras decem & septem abente per una quisque libra denariis ducenti quadraginta finitum pretium (b).* Vedendo noi nei suddetti due contratti cominciarli a distinguere i Denari Veneziani da tutti gli altri, veniamo a comprendere che gli uomini non vedevano più l' uguaglianza primiera ne' Denari delle Zecche Italiche, talchè prefero ad accettar piuttosto gli uni che gli altri, e a limitarsi a ricevere quella Moneta, a tenor della quale riusciva più facile e vantaggioso lo stringere de' contratti.

## CAPITOLO III.

*Falsità di un Privilegio, che si suppone dato da Corrado Imperadore ai Parmigiani nel 1027 di poter avere la Zecca; e conghietture sopra una Moneta battuta in Parma col nome suo.*

**A**ffermò il chiarissimo Bellini, che „ dopo il millesimo alcune Città „ d' Italia approfittandosi della lontananza degl' Imperadori s' usurparono le Regaglie, ed in particolare il diritto della Zecca „ (c). Io non devo esaminare di quali Città possa questo esser vero: solo giacchè sostienfr che appunto dopo il mille Parma vantò si debba di qualche Moneta entro le sue mura conata, dirò non averfr ella ad annoverare fra

(4) Dei Denari Veneti di questi tempi non si sono scoperte notizie, ch' io sappia fuori di quelle che produssi nel T. II. pag. 405. Veggasi la Differt. *sull' Origine, Progressi, e Stato presente della Zecca Veneziana* del Sig. Ab. Ten-

tori, che trovasi nel T. 2. pag. 25. del *saggio sulla storia di Venezia* stampata nel 1785.

(a) *Antiq. Ital. Med. Ævi* T. II. Diss. 27.

(b) *Archiv. cit.* SEC. X. N. LXV.

(c) *Monete di Ferrara Cap. 1. pag. 4.*

fra quelle, che di propria autorità si arrogarono questo diritto, giacchè portando la Moneta, che siamo per descrivere, il nome dell'Imperadore, mostra bastevolmente, che se in Parma ebbero a coniarli Monete, ciò non fu senza il consentimento cesareo. Il celebre Muratori fu il primo, che attribuì l'origine della Zecca Parmigiana a un Privilegio di Corrado I. Imperadore supponendolo dato l'anno 1027, ovvero dieci anni appresso. Ecco le sue parole. *Anno Christi MXXXVII. Parma versatus est Conradus inter Augustos Primus, eoque tempore Populo Parmensi jus Monetae contulisse videtur, quamquam postea suborta illic seditione Urbem flammis dederit: quod Wippo Historicus in ejus Vita memoria tradidit, neque fides Chronici Parmensis Auctor, a me editi Tom. IX. Rerum Italicarum. Fortassis etiam ea Parmensibus prerogativa collata fuit anno Christi MXXXVII. dum Conradus post Romanam coronationem Germaniam repeteret. Hac de re dubitare nos non fuit argentens Nummus, numero I. quem Mutina possidet Comes Johannes Baptista Scalabrinius; in quo Crux conspicitur cum epigraphe CONRADVS AVGVSTVS. In averfa parte typus cujusdam adificii turris cum literis CIVITAS PARMA (a).*

Sono state inutili le diligenze usate dal predetto Sig. Zanetti, e da me, per rintracciare ove sia passata la descritta Moneta, già esistente presso il Conte Scalabrini di Modena, e sono state pur senza effetto le ricerche di qualche Moneta consimile in altri Musei: però convien contentarsi della descrizione, e del disegno conservatoci dal Muratori.

Prima di tutto adunque il Muratori fu incerto se il Privilegio della Moneta fosse concesso ai Parmigiani l'anno 1027, o pure l'anno 1037, e fu ben cauto nel non decidere alcuna cosa (5). Pure esaminando io

(a) *Antiq. Ital. Med. Evi T. II. Diss. 27. p. 715. Argelati T. I. p. 74.*

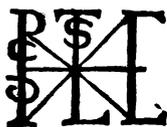
(5) Sulla medesima incertezza si contiene il Sig. Co: Carli, come può vederli nell'articolo di questa Zecca, che è il seguente: „ Il Muratori, dice egli nel Tom. III. p. 62 della ristampa, ci dà una Moneta di Parma, la quale da una parte ha in campo una Croce, ed intorno CONRADVS AVGVSTVS; e dall'altra la Città con tre Torri, ed intorno CIVITAS PARMA. Monete di questa Città trovo io pure nel MLXXV., nominate nel Cronico di Parma, scritto, o compiuto nel MCCCIX. ( *Rer. Ital. T. IX. pag. 759* ) ove nella gran carestia che allora correva si legge, che *Sextarium Frumenti vendebatur tribus solidis Parmensibus, & Sextarium Spelta duobus solidis Parmensibus.* „ Quando poi Corrado abbia tal privilegio a questa Città concesso, incerta cosa è. Nel MXXXVIII. ( *farà forse errore di stampa, dovendo dire 1037. siccome notano tutte le Cronache, e si vedrà più avanti* ) fu essa quasi interamente incendiata da' Tedeschi, per tumulto insorto tra questi e i Parmigiani; onde se negli anni addietro diè Corrado tal facoltà, cioè nel MXXXVII. dopo la coronazione Imperiale, allorchè per alcun poco si trattenne colà, come sospetta il suddetto Muratori, non so veder io la ragione per-

chè la concedesse alla Città, anzichè al Vescovo d'essa, a cui appunto in quell'anno MXXXVII. donò l'intera Città, & *totum Parmensem Comitatum* ( *Ughelli Ital. Sac. T. 2. p. 163* ) in confermazione delle tante donazioni a cotesti Vescovi fatte dall'Imperatore, e più antichi. Ma convien dire, che dopo il mille le donazioni, e i dominj de' Vescovi nelle Città d'Italia s'andassero indebolendo, a misura che i Cittadini si rendevano forti, e s'andavano istradando verso quella libertà, a cui finalmente giunsero con la pace di Costanza. Comunque però sia, certo è, che nel XI. Secolo Parma aveva la propria Moneta. „ Questa certezza però io non so vederla, primieramente perchè la menzione di Moneta Parmigiana fatta dal Cronista sotto l'anno 1075, non ci rende certi, che realmente allora esistesse in commercio, stante che probabilmente avrà l'Autore ragguagliato il prezzo di quei generi colle Monete che correvano al suo tempo, cioè nel 1309, lo che non è cosa nuova nella storia; secondariamente perchè la Moneta stessa dataci dal Muratori ha le sue difficoltà, che sia di quel tempo, come faremo osservare nella seguente Nota; perciò finchè non si provi con Documenti sincroni, e Monete legittime del Secolo XI. non si può francamente assicurare, che nel detto Secolo Parma avesse propria Zecca.

le schede lasciate dopo di se dall' Abate Paolo Luigi Gozzi Parmigiano, morto nel 1783 con fama di aver visitato e spogliato i migliori Archivi della Città, e di aver preparato suppellettile preziosissima a chi vorrà farne Istoria, mi è avvenuto di ritrovare formato da lui il Diploma di Corrado Imperadore dato ai Parmigiani nel 1027, acciò potessero batter Moneta. Non sia grave a chi legge ch' io qui registri questa impostura.

*In nomine eterni Dei. Chonradus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Cum ad imperatoris majestatis jus spectet . . . . . Quare civitati Parme petitionibus annuentes ipse civitati cum omni jure & utilitate auctoritatem damus & potestatem cudere faciendi monetam argenteam & etiam ex are sicut per constitutiones imperiales sancitum est monetariique consilio communis corruptam reintegrandi & corruptores justo judicio castigandi. Si quis vero quod absit cujuscumque sit ordinis vel officii civitatem Parmensem de predicto hoc beneficio a nobis benigne collato divestire inquietare & molestare presumpseris auri optimi libras mille se compositurum noveris quorum dimidium camere nostre alterum vero dimidium prefate civitati persolvat. Ut autem hujus nostre imperialis concessionis preceptum omni tempore ratum & inconvulsam persistat manu nos propria roborantes sigillo nostre interius adnotari precepimus.*

Signum Domini Chonradi



gloriosissimi Imperatoris.

*Ugo Parmensis Episcopus & Cancellarius ad vicem Arisonis Archiepiscopi recognovis.*

*Datum anno Dominice incarnationis MXXVII. Inditione X. Regni Domini Chonradi Imperatoris III. Imperii vero primo. Actum Parme feliciter amen.*

Tutti i Diplomi di questo Imperadore osservati presso il Muratori, l'Ughelli, il Margarino, il Liruti, e nell' Archivio del nostro Capitolo cominciano colle parole: *In nomine sancte & individue Trinitatis*. Era ben da stupirsi se chi voleva fingere un Diploma nuovo non si distingueva dal bel principio. Ma io non voglio perder tempo esaminando le formole o lo stile. Due soli argomenti mi pajono bastevoli a dichiarar falso totalmente questo privilegio. Il primo si è, che dopo di essere stato Corrado coronato Imperadore in Roma nel 1027 non venne punto quell' anno a Parma. Stava in Roma tuttavia il giorno 5 di Aprile (a). Trovossi in Ravenna a' 3 di Maggio (b), e a' 24 dello stesso mese era passato a Verona (c), dove concedette Privilegi anche ad Ugo nostro Vescovo, che era suo Cancelliere. Passò indi a Bergamo, e poscia in Germania, come dice il Sigonio (d). E ben avea motivo di affrettare il suo ritorno a quelle parti, giacchè al dir dell' Abate Tritemio Ernesto Duca di Svevia, e il Conte Guelfo si erano a lui ribellati (e). Se dunque fu questa la strada tenuta da Corrado ritornando in Germania, come può fin-

(a) Diploma presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Aevi T. V. Diss. LXV. p. 451.*

(b) Diploma presso l'Ughelli in *Episcop. Pagn. N. 61.*

(c) Diploma presso lo stesso in *Episcop. Veron. N. 62.*

(d) *De Regno Italia lib. 3. ad an. 1027.*

(e) *Annal. Hist. Aug. T. 1. ad an. 1027.*

figgersi un Diploma dato in Parma quest'anno? Di più: se meditava Corrado di visitar Parma in questo suo viaggio, perchè spedire i Privilegi al nostro Vescovo stando in Verona, e non piuttosto aspettare di esser qui?

Ma l'altro argomento è forse ancora più forte. Il diritto della Moneta è uno de' più singolari, che alle Regalie appartengano. Ma le Regalie di Parma non erano in que' giorni possedute dalla Città, o sia dal Popolo, bensì dal Vescovo per antichi e nuovi privilegi, talchè volendosi a queste aggiugnere pur anche il gius della Moneta, pareva necessario il darlo al Vescovo, e non alla Città. Fin dal Re Carlomanno aveva il nostro Vescovo Wibodo ottenuto in feudo alla sua Chiesa *omne jus publicum, & teloneum, atque districtum ejusdem Civitatis & ambitum murorum in circuitu*. In qual anno fosse dato quel Privilegio, e come se ne debbano correggere le Note Cronologiche, spero di farlo conoscere altrove. Per ora mi basti il dire non poterli dubitare del fatto, come non ne dubitava lo stesso Corrado, il quale nel medesimo anno 1027 confermò il Vescovo Ugo nel medesimo possesso, dicendo nel suo Diploma tra le altre cose anche queste: *Quamobrem hoc nostrum imperiale editum, & hujus nostra auctoritatis . . . concessa largimur & largita confirmamus & corroboramus, idest prefatam Abbatiam de Bercedo cum omnibus adjacentiis & pertinentiis suis in integram, predictam Cortem Regiam infra Civitatem Parmam cum omni officio suo. Preter hoc etiam & omne jus publicum, ac teloneum, & omne districtum ejusdem civitatis, ac omnem ambitum murorum in circuitu, & pratum regium integram, atque decursus & alveos omnium fluviorum infra comitatum parmensis defluentium & districtum & omne jus publicum omnium castrorum parmensis episcopi sicut in preceptis precessorum nostrorum Regum & Imperatorum. Et hec & que reliqui continentur predictus Episcopus siveque successores habeant teneant possideant ad partem sepedicte parmensis ecclesie*. Se il Vescovo adunque fu dallo stesso Corrado investito della Città, e del suo circuito, e d'ogni diritto pubblico, anche a lui doveva concedere, quando avesse voluto darlo, il Privilegio della Zecca. Nè fu già cosa rara, che ai Vescovi simil Privilegio si concedesse, massime quando erano di quelli che l'una ve l'altra podestà unitamente accoppiavano. Il Patriarca d'Aquileja, i Vescovi di Mantova, di Trieste, di Reggio ottennero pure tale prerogativa. V'è chi pretende averne goduto anche gli Arcivescovi di Milano, e i Vescovi di Trento, come da più Autori pubblicati nella Raccolta dell'Argelati, e in questa nuova del nostro Sig. Zanetti si può vedere. Quindi se il Diploma di Corrado tratta dalle schede del Gozzi in vece di concedere al Vescovo un diritto di cui ei solo poteva godere, lo attribuisce al Popolo, bisogna confessare che è finto ed apocrifo. A me pare ch'ei lo formasse, prendendo le espressioni da più Diplomi di tale argomento, perchè le parole *monetariusque consilio communis corruptam reintegranda corruptores iusto iudicio castigandi* le tolse, e ad un tratto le guastò, dal Diploma che il Re Corrado II. diede nel 1140 ai Piacentini, che si può leggere presso Umberto Locati (a).

Ma

(a) *De Plac. Urbis origines* p. 215.

Ma della Moneta di Corrado già dal Muratori descritta non dobbiam dubitare, quando non ci piacesse il dar taccia di trascurato e di visionario al maggior luminare della Storia Italiana, e delle nostre Antichità. Mi è venuto sovente in pensiero, se mai attribuir si potesse a qualche altro Corrado di tempi più bassi, ma non è possibile combinarla colle loro epoche, e co' loro titoli. Vi fu Corrado ch' ebbe il titolo di Re d' Italia dall' anno 1093 sino al 1101, ma nè dar potevasi il titolo di *Augusto*, riservato ai soli Imperadori, nè poterono segnarsi Monete del nome suo, giacchè in tutta quell' epoca visse Arrigo IV. Imperadore, che unicamente era lecito riconoscere come Sovrano. Vi fu pure l' altro Re Corrado II. dal 1138 sino al 1153, ma non giunse mai alla imperial dignità, nè in alcuna Moneta fu mai chiamato *Augusto*. Chiare son troppo ne' loro titoli le Monete battute nelle Città d' Italia sotto il suo Regno. Alcune di Piacenza riferite dal chiarissimo Proposto Poggiali legger ci lasciano da una parte DE PLACENCIA, e dall' altra CONRADI REGIS SECVNDI (a). Un' altra di Asti pubblicata dal Muratori mostra da un lato ASTENSIS, dall' altro CONRADVS II. REX. La più antica di Genova scoperta ed illustrata dal Signor Domenico Maria Manni (b) tien nel diritto IANVA, e nel rovescio CVNRAD. REX, nè sono diverse varie altre a quella Città spettanti, date in luce dal Muratori nella sua erudita Dissertazione *De Moneta frve de jure condendi Nummos*. La nostra dunque, che ha le parole CONRADVS AVGVSTVS non potendosi per modo alcuno ascrivere al Re Corrado II., conviene a tutta forza riferirla all' Augusto Imperadore Corrado.

Ora è mestieri l' investigar sottilmente come avvenir mai potesse la coniazione di questa nostra Moneta. La Storia ci fa sapere, come ritornato in Italia Corrado sul cadere dell' anno 1036 celebrò il Natale in Verona, e passò quindi a Milano per sedare i tumulti che vi erano insorti. L' aver egli imprigionato l' Arcivescovo Ariberto, i Vescovi di Vercelli, di Cremona, e di Piacenza, fu cagione di grave bisbiglio. L' Arcivescovo, che trovò il modo di sciogliersi ingegnosamente da' suoi lacci, ritornò a Milano, e fece ribellar la Città all' Imperadore. Parma rimanevagli fedelissima, ond' è probabile che quì venisse a far gente coll' ajuto del nostro Vescovo Ugo già suo Cancelliere. Noi ritroviamo Corrado in Canedoto presso il Po il giorno 31 di Marzo per un suo Diploma ivi dato (c); e il dì 28 di Maggio ci si manifesta già in campo *in obsidione Mediolani* (d). Eriprando, che era Viceconte di quella Città non solo sostenne intrepidamente l' assalto, ma uscito fuori, e rotto gl' Imperiali, uccise di sua mano Baiguerio nipote di Corrado, le cui membra lacerate e sparte, furono per ludibrio gittate sull' Arco trionfale (e). Aggiunge il Corio gravissimo Istoric essersi per questo

(a) *Memorie Storiche di Piacenza Tom. IV. pag. 172.*

(b) *Discorsi sopra le Monete Disc. XXVII. nella Racc. dell' Argelati T. V. p. 70.* Io non intendo come questo dotto Scrittore abbia in questo luogo dato il titolo d' Imperadore a Corrado II. che mai non l' ebbe. Il Villani

nella Storia Fior. *Lib. V. Cap. I.* lo chiamò soltanto Re de' Romani.

(c) Diploma presso il Muratori *Antiq. Ital. Med. Ævi T. I. Diss. XI. p. 611.*

(d) Diploma loc. cit. pag. 609.

(e) Landulfus Senior *Hist. Mediol. Lib. 2. Cap. 25. Rer. It. T. IV. p. 86.*

talmente sdegnato Corrado, che con pubblico editto privò Eliprando (così egli lo chiama) & suoi posteriori di ogni privilegio, & dignità Imperiale, & fece a pena della lingua, che non si dovessero più nominare Conti, nè Vescovi (a). Con ciò venne forse a privare i Milanesi anche del diritto della Zecca; onde in quella guisa, che più di un secolo dopo avendoli di detto Privilegio spogliati l'Imperador Federigo giudicò di trasferirlo ne' Cremonesi a lui fedelissimi (b), chi sa che anche Corrado allora non ideasse di conferire alla Città di Parma quel medesimo pregio, che a' Milanesi tolto voleva? In tanto bollire io m'immagino, che data speranza al nostro Vescovo di presto insignirlo di tanta prerogativa, lo eccitasse a preparare gli attrezzi che abbisognavano a battere Moneta. Poterono farsi le prove de' Denari: potè anche lo stesso Corrado ordinare che una quantità frattanto se ne coniasse, bastante alle paghe militari. Se così avvenne, come senza ripugnanza avvenir poteva, ecco formata la nostra Moneta l'anno 1037, mentre duravano gli accennati tumulti (c).

A Parma intanto ritirossi Corrado con tutto il suo seguito. Ecco la miglior prova della sua vera propensione verso questa Città. Era senza dubbio per far estendere il Diploma che la concessione già in voce data convalidasse: quand' ecco nascere un funesto accidente, che svanir fece il meditato consiglio. Il giorno stesso di Natale insorse una ferocissima briga fra i Tedeschi della Corte imperiale, e i Parmigiani. Vi restò morto il Coppiero dell'Imperadore, e varj altri del suo seguito: della qual cosa talmente adirossi Corrado, che fece spargere il fuoco per tutta la Città ridotta in gran parte in cenere, e ne demolì per gran tratto le mura, siccome narra Donizone (c), e si conferma sul bel principio della nostra Cronaca antica di Parma (d). D'allora in poi partendo sdegnoso di quà non trattossi più d'altro, e venuto a morte nel 1039 senza più curarsi de' Parmigiani, e senza aver dato nè al Vescovo, nè ad altri il Privilegio della Zecca, in tutto il presente Secolo, ed anche in tutto il susseguente convenne, come vedrassi, far uso dell'altrui Moneta, giacchè mancava la propria.

#### Posta

(a) *Istor. di Milano Parte I. cart. 24.* dell'ediz. del 1554.

(b) Privilegio di Federigo pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Evi Tom. II. Diff. 27. p. 591.*

(c) Se alcuno con raffinata critica, e colla franchezza decisiva usata da alcuni Scrittori affermasse che la Moneta sia falsa, cadrebbero a terra tutte le ingegnose conghietture del N. A. Esser potrebbe argomento a tal uopo il silenzio de' Cronisti Parmigiani; ma a questo si risponderebbe, che Parma non ha Cronisti di quel tempo, giacchè il *Chronicon Parmense* pubblicato nel Tom. IX. *Rev. Italic.* quantunque cominci dai tempi di Corrado Imperadore, vedesi tuttavia scritto più di due secoli dopo: talchè quelle più vecchie notizie chi sa come fossero state conservate, e da quali meschini frammenti raccolte. Neppur dicono i Cronisti, che Parma ubbidisse nel 1207 al Re Filippo, e che ivi

col di lui Nome si cominciassero a battere indubitabilmente Denari: e pure ciò si vedrà provato dal N. A. con la maggior evidenza. Argomento più forte sarebbe il dire, che la fabbrica della Moneta sembra posteriore: ma opporrebbero altri, che converrebbe averla veduta non già soltanto in disegno, bensì in natura. Io non voglio quì farmi mallevadore nè di un parer nè di un altro. Siccome al N. A. basta che non abbiano di tal Moneta dubitato nè il Muratori, nè il Conte Carli; così gli deve esser lecito supporla esistente, ed anche genuina, fin a tanto che altri non provi il contrario, ed io pacificamente lo lascio in possesso della sua sentenza, giacchè senz'essa non farebbesi dato luogo alle belle notizie, che in questo, e nel susseguente Capitolo egli ci porge.

(c) *In Vita Comit. Mathildis Lib. 1. Cap. 10.*

(d) *Chronis. Parma Rev. Italic. T. IX.*

Passa l'esistenza della Moneta, che rivocar non si può in dubbio senza offesa grande al nome immortale del Muratori; posto che al solo Corrado Imperadore convenga attribuirlo, come si è dimostrato, io mi lusingo di aver colto nel segno spiegando questa faccenda. Rimane con ciò dichiarato, donde succeda che la nostra Moneta sia tanto rara a trovarsi, giacchè nell'ideato sistema dovette farsene scarsiissima battitura.

## CAPITOLO IV.

*Osservazioni sul tipo della descritta Moneta.*

**D**A un lato adunque della descritta Moneta vediamo col nome dell'Imperadore rappresentata una Croce, dall'altra con quello della Città un turrato edificio. Questi segni c'invitano a dir qualche cosa in proposito di Parma. E primieramente la Croce può risguardarsi come quella trionfale impresa del Cristianesimo, che messa in pubblico onore specialmente dall'Imperador Costantino, cominciò a segnarsi nelle Monete per ordine espresso del Monarca medesimo (a), quasi per ricordare ad ognuna di quelle fortunate nazioni, che scossa avevano la superstizione idolatrica, e il beneficio grandissimo della redenzione, e il tempo preciso in cui loro affulsero la prima volta le verità di nostra santissima Fede. Parma non fu certamente delle prime Città che amassero di accettare tosto il Vangelo. Vantano, il so, alcuni Scrittori, che San Barnaba, S. Apollinare, e S. Luciano nel primo Secolo della nascente Chiesa venissero a spargere i loro sudori per convertirla (b). Ma troppo incerte sono simili tradizioni. Gli Atti di S. Luciano raccontano, che recandosi questi in Francia dietro le pedate di S. Dionigi, *quodam in loco non multum longe a Civitate, qua dicitur Parma, in via visum est beatissimo Luciano ut evangelizaret populo eodem in loco verbum Dei, & revocaret eos a vana superstitione & cultu idolorum*. Soggiungono, che inferocite queste genti contro di lui, *contumeliis affectum posuerunt eum in custodia publica, qua adhuc hodie monstratur omnibus eo in loco transeuntibus* (c). Se realmente fin quando furono descritti tali Atti, il che avvenne sotto il Regno di Carlo Calvo per opera di Odone Vescovo di Beauvais, fosse stato in onore il luogo della prigione di S. Luciano non molto lungi da Parma, sembra che tuttavia farebbe noto un tal luogo, che noi per altro ignoriamo. Nè il leggerli in alcuni Codici di tali Atti che ciò avvenne al Borgo di S. Donnino acquista fede maggiore, servendo anzi a sminuirne l'autorità. Imperciocchè aggiugnendosi che S. Luciano si trovò quivi in compagnia di S. Donnino, e ch'ebbe da lui ajuto a liberarsi dalla prigione, si fa tosto rilevare un grave anacronismo, che rende la narrazione favolosa, leggendosi nella maggior parte degli antichi Martirologi, che S. Donnino soffersse il martirio sotto l'Imperadore Massimiano nel terzo Secolo.

T. XI.

C r

Nè:

(a) Sozomenus *Hist. Eccl. Lib. I. Cap. 8.*(c) *Acta SS. Januarii T. I. p. 462.*(b) Bordonus *Tresaur. Eccl. Parm. Cap. 2. p. 12.*

Nè Vescovi antichi, nè Santi Martiri, nè Monumenti Cristiani può vantare Parma relativi a quella prima età della Chiesa; onde siamo in forte sospetto, che quando l'anno 312 cadde essa in potere del mentovato Imperador Costantino (a), fosse ancora pagana, se fosse vera la dottrina del Pagi, laddove insegna, aver soltanto i Gentili ritenuto il costume di dar a quell'Imperadore il titolo di Pontefice Massimo (b), certificato assai rimarrebbe il nostro dubbio, leggendosi ancora in Parma una Colonna eretta a onore di lui colle seguenti parole:

D. N. IMP. CAES. FLA.  
 CONSTANTINO P. F.  
 VICTORI AVG. PONT  
 IFICI MAXIMO TRIBV.  
 POTEST. XXIII. IMP. XXII.  
 CONS. VII. P. P. PROCOS.  
 RERVM VMANARVM OPTI  
 MO PRINCIPI DIVI  
 CONSTANTII FILIO  
 B. R. P. NATO.

Ma lasciando da parte queste rimote antichità, l'esame delle quali ad altro istituto potrà meglio appartenere, possiamo credere che imperando Costantino, se il Cristianesimo in Parma nascostamente si professava da pochi, si rendesse pubblico, e se non vi era, agevolmente introdotto vi fosse: talchè la Croce più non considerandosi come stoltezza e scandalo, incominciasse ad essere marchio di gloria, fino a volerne i nostri Cittadini una cerulea immagine in campo d'oro per arme propria in ogni pubblico luogo inalberata.

La Croce pertanto che rappresentata sopra una targa, fu, come osserva lo Scilla, l'arme primiera di moltissime Città Cristiane, e specialmente di Bologna, Modena, Reggio, e Parma (c), potè essere su questa, e su altre Monete, delle quali si parlerà, improntata come Impresa del nostro Pubblico; quando dir non si voglia, che più tosto scolpita vi fosse in vigore de' Capitolari di Carlo Calvo, che l'anno 864 ordinò (d), *ut in Denariis nova nostra Moneta ex una parte nomen nostrum habeatur in gyro, & in medio nostri nominis monogramma, ex altera vero parte nomen Civitatis, & in medio Crux habeatur* (7).

L'edificio turrito, che dall'altra parte si scorge, non è a dubitarsi che diretto non fosse a rappresentare, comechè rozzamente la Città stessa, giac-

(a) Sigonius de Occid. Imper. Lib. 2.

(b) Pagi Critic. in Baron. ad an. 312.

(c) Scilla Notizie delle Monete Pontificie p. 10.

(d) Apud Baluzium T. II. col. 178.

(7) Questa legge ebbe, a mio credere, effetto soltanto finchè durò il supremo dominio degl'Imperatori; poichè allorquando cominciarono alcune Città dopo il mille a porsi in libertà, se tralasciarono d'imprimere nelle Monete il nome degl'Imperatori, maggiormente si dee credere che fosse tolto l'uso di far improntare nel campo della medesima la Croce, come veniva prescritto ne' suddetti Capito-

lari. Si ritenne però da qualche Città il costume di far coniare le Monete colla Croce, ma la fecero servire per stemma, e ciò ebbe origine, al dire del Ginanni parlando della medesima nell'arme gentilizie (*Arto del Blasono p. 68.*) „dalla Crociata che intimossi da „Urbano II. nel Concilio di Chiaramonte „l'anno 1095 per togliere dalle mani de' Sa- „raceni i luoghi di Terra Santa. Le Città „che alzano nello Scudo la Croce, o ebbero „parte in tale spedizione, o furono di parte „Guelfa.

giacchè in altre Zecche, e specialmente in quella di Bergamo, vediamo tenuto l'uso di scolpir la figura della Città; quindi è che il chiarissimo Sig. Conte Carli della nostra presente Moneta parlando, afferma non altro essere questa figura se non se *la Città con tre Torri* (a), la quale spiegazione assai più ragionevole mi sembra dell'altra che abbiamo nelle Dissertazioni delle Antichità d'Italia del Muratori compendiate, e volgarizzate, ove si dice rappresentarsi in questa figura un abbozzo del Ponte del fiume Parma con torri. Se così dovesse decidersi, farebbe mestieri affermare che anche nelle Monete di Genova similissime a questa, benchè battute assai dopo, si avesse in animo di esprimere un Ponte; il che non può essere. Tal figura pertanto allude propriamente alla Città (8). Quando alcuno ci richiedesse di sapere se questa Città fosse allora della medesima grandezza che oggidì, e conservasse la stessa forma, risponderemmo che no: poichè siamo per più Documenti certificati, ch'essa era di que' giorni assai piccola. E primieramente tutta quella parte di Città, che ora vediamo oltre il Torrente Parma verso occidente, non esisteva punto, ed era tutta campagna, tranne poche case, e qualche Chiesa. Appellavasi quella parte il *Capo di ponte*, perchè conduceva al ponte fabbricato sopra il torrente, che passar conveniva prima di giungere alla Porta della Città appellata *Porta di Parma*. Qui la Città cominciava, e stendevasi in quadro nel mezzo della Città moderna. Dalla *Porta di Parma* venendo verso l'oriente trovavasi la *Porta di S. Cristina* quasi nello stesso luogo dove ancora la Chiesa di detta Santa sussiste, ove chiudendosi la Città da un retto muro, venivano a rimaner fuori del recinto la Chiesa di S. Quintino a mezzodì, e il Monistero di S. Giovanni Vangelista a settentrione, le quali fabbriche rimangono al presente quasi in mezzo all'ampliata Città. Altro muro rettilineo chiudeva la Città dalla parte di mezzogiorno, in mezzo al quale aprivasi la così chiamata *Porta Pidocchiosa*, denominata poi *Porta nova*, da cui entrandosi, e volgendo il passo a tramontana giungevasi all'altra, che si appellava *Porta Benedetta* situata nella vicinanza del nostro Battistero, che si cominciò poi a edificare nel 1196. Da tal Porta stendevasi l'altr'ala di muro, che andava da una parte a chiuder nel recinto il Monistero di S. Alessandro edificato già dalla Regina Cunegonde, dall'altra univasi all'angolo che ancor si scorge molto elevato e montuoso in quelle case che sopra fabbricate vi furono dappoi, vicino al pre nominato Monistero di S. Giovanni Vangelista, rimanendo così escluso dall'interno della Città il Duomo, e il Palazzo Episcopale. Tal era il circuito della Città quando vi fu battuta la nostra Moneta di Corrado Augusto; ed io potrei con molti Documenti provarlo, se la digressione non fosse per essere di soverchio lunga, e poco al nostro proposito confacente.

La ruina ch'egli poi ne fece, e specialmente la demolizion delle mura, diede agio ai Parmigiani ne' tempi migliori di ampliare il circondario,

(a) *Instit. delle Zecche d'Italia T. I. pag. 183.* Vedi dianzi alla Nota (5).

(8) Anche in una Moneta Fermana si vede un simil tipo, come nel Tom. III. pag. 314. Num. 17, e si crede comunemente essersi con

ciò voluto rappresentare la Città, e questa opinione si può maggiormente confermare con i Sigilli di molte Città, e specialmente di Verona, Trivigi, Padova &c., come può vedersi nel Tom. IV. pag. 227, e 322.

ario, e tirar dentro varj Borghi di case già edificate, molte Chiese, e diversi Monisterj. Del *Capo di Ponte* circondato di forti mura fino alla Porta di Santa Croce, e unito alla Città colla comunicazione di tre Ponti sul Torrente; dell' ampliacione fatta di qua fino alla Porta di S. Michele entrato il Secolo XIII., parla pienamente il nostro Cronico antico, ovè sono commemorate molte delle Porte che aperte vennero nelle nuove mura a comun beneficio. Non ostante però tal moltiplicazione di Porte vediamo, che la Città andò di rimaner divisa in quattro quartieri denominati sempre dalle quattro antiche Porte, lo stesso facendosi del Territorio in quattro parti distribuito, cioè di *Porta di Parma*, *Porta Benedetta*, *Porta Cristina*, e *Porta Nova*, come rilevasi anche dal nostro Statuto, dove tutti i Comuni a dette Porte ascritti veggonsi annoverati.

## CAPITOLO V.

*Monete che circolarono in Parma ne' Secoli XI. XII., e origine della Moneta Imperiale.*

Alcuno chiederà forse di sapere, se nelle Carte Parmigiane del Secolo IX. e X., o se in quelle de' due suffeguenti, de' quali ora entrar vogliamo a parlare, facciasi menzione di Monete d'oro: al che risponderò aver io trovato nominarsi l'oro assai di rado. Ne' Diplomi degl' Imperadori, e de' Re dati ai nostri Vescovi veggonsi minacciate le multe in tante libbre d'oro a chi avesse osato di opporsi alle loro determinazioni; ma questa era una formola che non poteva alludere ad alcuna specie di Moneta d'oro effettiva. Soltanto nell'anno 927 trovammo un pagamento fatto *inter aurum & argentum & alias species*, e non più. Nel Secolo XII poi sotto il giorno 20 di febbrajo del 1027 abbiamo un livello instituito da Pietro Suddiacono Proposto del Capitolo di Parma a favor di Amizone Arciprete, imponendogli *solidum censuum aurum optimum, serinum unum (a)*; ed ecco ricordato il *Tarì* d'oro, o sia il *Tari*, Moneta che battevasi appunto in quel Secolo in Sicilia, come ha dimostrato eruditamente il nostro Sig. Zanetti nel suo Trattato delle Monete di Faenza (b), servendo il Documento nostro a confermare quanto s'ingannasse il Vettori, volendo che il *Tari* non fosse giammai coniato in oro (9). Nel Secolo sesto abbiamo eziandio qualche menzione de' *Mancofi* d'oro, e una volta del *Bisanzio* esso pur d'oro, qualità di Monete abbastanza conosciute dagli eruditi, su le quali non giova trattenerci senza bisogno (10). L'argento era il più comune metallo nominato ne' contratti, onde fermar ci dobbiamo ad osservare quali Denari venissero successivamente prevalendo in Parma nell' XI. e XII. Secolo.

Ben

(a) Archiv. Reverendiss. Capit. Parmen. SEC. XI.

(b) Nuova Racc. delle Zecche d' Ital. T. 2. pag. 436.

(9) Affai in uso fu tal Moneta d'oro in questa nostra contrade anche dopo la battitura

del Fiorino d'oro, trovandosene frequentemente menzione ne' nostri contratti, come farò vedere nella Diss. di Bologna. Intanto può leggersi la Nota (341) del Tomo III.

(10) Veggasi il Tom. II. pag. 371, e 379.

Ben venti e più pergamene del Secolo XI. osservate nel dovizioso Archivio del Reverendissimo Capitolo ci somministrano cognizione di varj contratti sempre terminati col pagamento a Lire, e Soldi di Denari Pavesi di buono argento; e perchè sarebbe cosa lunga e stucchevole il volerne colle pergamene stesse dar prova, io me ne dispenserò, bastandomi di averne assicurato il curioso lettore. Due Documenti soltanto ho veduto ivi spettanti agli anni 1092, e 1097, che fanno menzione di Denari Lucchesi (a), ma il primo riguarda un legato, il secondo una penale imposta ad un Contraente in caso di contravvenzione al pattuito. Può dunque stabilirsi che in tutto il Secolo XI. Parma fece sempre uso della Moneta di Pavia (11).

Trovato abbiamo un picciol lume di Moneta inferiore al Denaro, la quale, come osservammo di sopra, era troppo necessaria per uso de' minori contratti. Una di tali Monete inferiore al Denaro era il *Ramefino*. Un Secolo appresso Falcone Beneventano nella sua Cronica parlò de' *Romefini* che correvano in Puglia, e in Calabria, dicendo che Ruggeri Re di Sicilia nel 1140 con abbominevole consiglio li sbandì, sostituendo una Moneta del valor di otto *Romefini* chiamata Ducato quasi tutta di lega, e facendo battere de' *Folleri* di metallo inferiore, tre de' quali valevano un *Romefino*. Ecco le sue parole: *Et mortali consilio accepto monetam suam introduxit, unam vero, cui Ducatus nomen imposuit, octo Romefinas valentem, qua magis magisque aerea quam argentea probata tenebatur. Induxit etiam tres Folleros aereos Romefinam unam appretiatos, de quibus horribilibus monetis totus italicus populus paupertati et miseria positus est et oppressus* (b). Noi non andremo cercando se il *Romefino*, o la *Romefina*, come l'appella propriamente Falcone, che in uso era nel 1140, fosse la stessa Moneta che il *Ramefino* di quasi cento anni prima. Ci basta il far sapere che il *Ramefino* di cui troviamo notizia nelle nostre carte era tale Moneta, che se ne richiedevano tre a pareggiar il valore di un Denaro d'argento. La prova risulta da una pergamena del 1044, in vigor della quale il giorno 8 di Giugno Ardengo figlio del fu Ambrogio Notajo da Parma vendette ad Alberto Prete figlio di Liuperto da Parma certi beni in Malandriano, ricevendo *argentum denarios bonos papiensium solidos decem fenitum precium*, soggiugnendosi nel Documento in proposito di altro Denaro da riceverli entro un dato termine di tempo: *termino die ic ad mercatum sancti donni ni de burgo supradicto proximo veniente aut antea quandocumque dederit denariis vel tres ramefini pro denario* (c). Adunque il *Ramefino* aveva al Denaro d'argento di que' giorni quella medesima proporzione, che ebbero poscia i Denari piccioli delle nostre Città al Denaro imperiale, come a suo luogo diremo. Però avendosi a riconoscere questa inferiorità del *Ramefino* della mistura di metallo men pregevole ch'entrava nella sua composizione, crederemo che la denominazione di *Ramefino* gli derivasse appunto dal molto rame adoperato nel fabbricarlo (12).

En-

(a) *Archiv. cit. SEC. XI. N. LXXXVII. XCVIII.*

(11) Di queste Monete può vedersi frattanto ciò che dissi nel Tom. II. p. 393, e segg.

(b) Falco Benevent. in *Cronico ad an. 1140. Rev. Italic. T. V. p. 131.*

(c) *Archiv. cit. Sec. XI. N. XLVI.*

(12) Non farei lungi dal credere, che del *Ramefino* si parlasse eziandio nel Documento del 1116 spettante a Guastalla, ove dice *Ranucinum*, come si legge presso il Muratori citato dal N. A. nel Tom. III. pag. 16 di que-

Entrato il Secolo XII. prevalse molto presso di noi la Moneta di Lucca, senza esclusione non per tanto della Pavese; trovandosi in fatti fin all'anno 1120 usati promiscuamente ne' contratti nostri Denari di Pavia, e di Lucca. Unicamente, o perchè l'uso della Moneta la rendeva costante; o perchè la malizia degli uomini tratto tratto l'adulterava, si ebbe cura di esprimere ne' contratti, che si pretendevano Denari buoni, e talor si aggiunse, che se ne volevano de' migliori che avessero avuto corso di tempo in tempo. Ciò vedesi enunziato in due livelli del giorno 12 di Agosto del 1105, ove s'ingiunsero ai livellari *nomine pensionis denarios duodecim Luc. bonos, & expendibiles, quales meliores pro tempore cucurrerint* (a). Anche Pietro Proposito del nostro Capitolo di Parma formando un livello di alcune Terre di Marzalia a favor di Giovanni Ruffo nel 1123 gli fissò per canone *denarios octo majoris monete que eo tempore in regione illa frequentabitur* (b). Dal che apprendiamo non esser più stata in uso l'uguaglianza di bontà ne' Denari delle Zecche diverse; giacchè alcuni si supponevano migliori e più forti degli altri: onde avvenne che a questi Denari più forti diedesi poi comunemente la denominazione d' *Inforzati*, col qual vocabolo noi cominciamo a trovarne memoria in altra pergamena degli 8 di Marzo del 1137, per cui di altre Terre livellate in Marzalia, pretese il nostro Arciprete Bonizone dagli acquirenti, che *exinde omni anno persolvant fictum inter octavum Sancti Petri denarios viginti quatuor Infortiatorum* (c). Non so ben dire se i Denari che di mano in mano si reputaron migliori fossero i Milanési (13). Cosa certa è pe-

sta Raccolta, perchè le storie di quel tempo non ci hanno lasciata memoria, ch'io sappia, di un Principe, dal quale prendesse il nome la Moneta, come avvertimmo nella Nota (3) al luogo citato. Il Muratori medesimo negli Annali all'anno 1140 è di parere, che la *Romesina* fosse Moneta Romana, ma non adduce alcuna pruova a suo favore. Il Sig. Conte Carli (Tom. 3. p. 323. delle sue Opere) parlando di questa Moneta si esprime in cotai guisa: „ non saprei decidere io, se codesti *Romesini*, fossero lo stesso che i Romahini, o i Romani, nati, ma siccome queste due Monete erano d'oro, e al più dei Romanini ve n'erano d'argento, non so come si possa arrivare all'indecisione. Il fatto è, che dai Documenti Romani di que' tempi abbiamo, che diversamente si chiamarono le Monete che avevano corso in Roma; così sembra più verisimile, che l'etimologia di detta Moneta provenisse dall'essere di rame. Di essa avrò occasione di parlare allorchè produrrò la Dissertazione di Benevento.

(a) *Ibid.* SEC. XII. N. X. XI.

(b) *Ibid.* SEC. XII. N. XX.

(c) *Ibid.* SEC. XII. N. XXVII.

(13) Del Denaro *Inforziato* trovò notizia il Muratori in un Documento di Roma del 1195 (Diff. 28. p. 812.) in tali parole: *centum librarum Proveniensium vel Infortiatorum*. Dalle quali ne dedusse, che *Inforziati*, e *Proveniensium* fossero una Moneta stessa battuta dai Romani, allorchè nel 1142 ebbero rimesso il Senato, e occupato la Zecca. Il Sig. Co: Carli all'arti-

colo su questa Moneta (T. III. p. 262, T. V. p. 106.) si sottoscrive all'autorità del Muratori dicendo „ che l'*Inforziato* era lo stesso che „ il *Proveniese* „. L'appoggio della loro asserzione altro non è che il *vel* preso da loro per spiegativa, quando in verità è una disgiuntiva, la quale importa non già l'identità della Moneta, ma l'uguaglianza del valore. In fatti il nome d'*Inforziato* trovasi unito ad altre Monete diverse dai Provisini del Senato, ed in tempo anteriore assai. La prima volta è del 1033 in un Documento spettante al Monastero della Pomposa, che dice: *Solidos undecim denariorum Lucensium Infortiatorum*. In altro di Ravenna del 1141 (Argelati T. 3. p. 131.) leggeasi: *libras quadraginta den. Lucen. Infortiatorum*. Presso il Bellini (Man. di Fer. p. 22.) si ha in un Documento Ferrarese del 1155: *denariorum Lucensium Infortiatorum*. Altri esempi si haano degl'*Inforziati* senza l'aggiunta della parola *Lucchese*, come in uno di Bologna del 1162: *centum librarum infortiatorum* (Gbir. T. I. p. 85.), ed in altro di Perugia del 1193: *decem libras infortiatorum* (Aligozzi Rif. al dom. pres. sop. Cortona p. 46). Ma questo stesso prova, a mio parere, che non ve ne fossero d'altra Zecca fuorchè della Lucchese. Il Ducange alla parola *moneta fortis* se bene la definisca quella di cui la materia era più pura, e meno adulterata, non ostante fra gli esempi che adduce, quello del 1306 (Vedi il nostro Tom. IV. p. 222.) prova, che moneta forte era quella che veniva battuta di un peso maggiore

è però, che in questo medesimo secolo s' introdussero in Parma, e che vi si moltiplicarono assai. La prima volta che li trovo nominati è in un Contratto spettante al giorno 24. di Marzo 1122, dove Tebaldo figlio del già Tebaldo de' Pozzoli confessa, *accepisse a te Sigefredo. &c. argenzum denariorum bonorum mediolanensium libras tres finito precio pro mea porcione pecchie unius terre in parte muris edificata juris mei posite in Parma (a).*

Ma insorta un' acerba guerra tra l' Imperador Federigo I., e il Popolo Milanese, nè volendo questo sottomettersi punto al volere del Monarca, ecco staccarsi dalla cesarea Cancelleria un Diploma nel 1155, che ai Cremonesi concedendo il diritto della Zecca, ne dichiarava decaduti i Milanesi, come veder si può nel Privilegio somministratoci dal Muratori. Non cessarono per questo i Milanesi di tener in esercizio la Zecca loro; e unicamente tralasciando di battere Denari di puro argento, presero a coniare de' Terzoli, detti così giusta Galvano Fiamma, *quia ejus tertius pars*, cioè del Terzolo, *erat tantum argentea (b).* In fatti osserva il Conte Giulini (c), menzion più antica de' Terzoli non ritrovarsi di quella fatta da Sire Raul nel raccontare i successi di tal guerra, ove disse: *Interea milites Mediolani egrediebantur de Civitate, & auferbant scutiferis exercitus roncinos, & tantos abstulerunt, quod roncinus quatuor Soldis Terzolorum in Civitate vendebatur (d).* I medesimi Terzoli appellaronsi ancora Denari di Moneta nuova, siccome consta da un Contratto del 1161 allegato dai dotti Cisterciensi autori del bel libro intitolato *Vicende di Milano durante la guerra con Federigo I. Imperadore (e)*, in cui si legge: *Accepimus a te Petro Presbitero Officiale Ecclesie Sancti Petri, que dicitur in campo Laudensi scire infra & iusta fossatum superscripte Civitatis (Mediolani) ex parte ipsius Ecclesie argent. den. bon. Mediolanen. nove Monete libras decem & octo.* Tal Moneta nuova non accettandosi in Parma come battuta contro il divieto di Federigo, o pure a cagion della sua diminuita bontà, ogniquale volta occorreffe trattar di Moneta Milanese, si cominciò d' ora in poi ad esprimere ne' contratti, che d' altra sorte di Denari non s' intendeva di parlare, che di Denari vecchi. La prima memoria che di

T. XI.  
D.  
dell' antecedente. Il testo non ammette altra interpretazione, giacchè per farla conoscer tale al commercio, non vi era mezzo migliore quanto l' aumentarla di peso. Ora le parole *Afforziati, inforziati, e refortziati* deggiono avere lo stesso significato, e hassi da intendere, che denari afforziati dovevano esser Monete più pesanti di quelle battute antecedentemente. Questa opinione secondo me viene confermata da quanto scrisse Odofredo nel principio del Digesto dicendo, che portata a Bologna da Ravenna la prima parte intitolossi *digesta vecchia*; portata la seconda, ch' era il fine, chiamossi *digesto nuovo*; e finalmente la terza, ch' era la metà del suddetto libro, fu detta *Inforziato* per esser stato aumentato. Per ragione dell' aumento dunque si può credere, che le Monete Lucchesi di que' tempi fossero così chiamate. E di questo sentimento è pure il Sig. Co: Battaglini nell' erudita sua Dissertazione delle Monete Riminesi, che pubblicheremo dopo di questa. Tuttavolta dall' esame ch' io fe-

ciò.  
ci di dette Monete, e che può leggerfi nel Tom II. pag. 399. non so vedere la ragione per cui fossero così dette, avendole io. anzitrovate sempre esser andate in diminuzione; e perciò converrà piuttosto dire che fossero così chiamate per essere di un peso maggiore di quelle che sortirono dalle altre Zecche. Questo farà uno di que' punti attorno a cui con frutto potrà impiegarsi un diligente ed erudito Cittadino. Aggiugnerò in fine, che nell' Aritmetica di M. Giacomo da Firenze scritta nel 1307, e che seguì nella maggior parte un' altra più antica di Leonardo Pisano scritta nel 1220. fra le leghe delle Monete piccole si legge: *Renforzati sono a den. 3. e gr. 19. di lega.*

(a) Archiv. cit. SEC. XII. N. XIX.

(b) Nel Tom. XII. Rev. Ital. Scripta.

(c) Loc. cit. p. 137.

(d) Sire Raul de Gest. Frid. I. Rer. Ital. T. VI. col. 1181.

(e) *Vicende di Milano pag. 39.*

ciò rimangaci appartiene a' 23 di Aprile del 1158 (14), e consiste nell' affoluzione data da Alessandro, Giudice ad Aicardo Proposto del Capitolo di Parma, ed ai Canonici relativamente a certe querele mosse loro da un tal Torrefano, il quale chiamandosi contento rinunziò alle sue pretenzioni, *exceptis Den. XIII. Med. veterum, quos infrascripti Canonici debent dare ei per sententiam infrascripti Judicis (a)*.

Ma i Milanesi più non potendo resistere alla forza dell' Imperadore ebbero di grazia l' arrendersi a que' patti ch' egli più volle. Radevico, che ce ne lasciò scritto il tenore, saper ci fa, che dovettero rinunziare alle Regalie, specialmente alla Zecca, al Telonio, al Pedagio, ai Porti, ai Contadi, e ad altre simili cose, sottoscrivendosi, che rimaste sarebbero in balia dell' Imperadore (b). Ciò ottenuto radunò Federigo un congresso in Roncaglia, ove decider fece a quattro celebri Giureconsulti Bolognesi, che le Regalie di qualunque Città di Lombardia erano di suo pieno diritto (c). onde come cantò l' antico verseggiatore Guntero:

*Vestigal, portus, cudendæ jura Monetæ,  
Cumque Molendinis, telonia, flumina, pontes,  
Id quoque quod fodrum vulgari nomine dicunt,  
Et capitolicium certo sub tempore censum,  
Hac Ligures sacro tribuerunt omnia Fisco (d).*

In questo modo anche Parma rimase in piena e totale balia dell' Impero, rimanendo i Vescovi privi de' già posseduti diritti, a' quali pare che rinunziato già avessero i Vescovi Scismatici, cioè Cadolo che fu poi Antipapa, ed Everardo, che fu partigian dichiarato dell' altro Antipapa Giberto da Parma Arcivescovo di Ravenna.

Così assoggettatosi Federigo i Milanesi, e fattosi padrone di tutte le Regalie di Lombardia, pose in molto credito i Denari della Moneta vecchia Milanese, co' quali, e non con altra sorte di Moneta cominciò ad esigere i tributi. Lo prova un Privilegio per essolui dato a' Cremonesi nel 1159, ove limitando loro le gabelle da pagarsi in varj porti del Po a' suoi Messi Imperiali, così si espresse: *Predicti vero Nuntii nostri accipiant in Ferraria de qualibet Navis duodecim Denarios Mediolanensium veterum, apud Figarolum de qualibet foga pro qua Navis trahitur que Masseriam portat, octo Solidos Mediolanensium veterum. Masseriam ansem dicimus quamlibet Navem quascumque merces, preter salem, portantem. In eodem loco de qualibet foga pro qua Navis trahitur, que salem portat, triginta Denarios Mediolanensium veterum. Apud Governulum similiter de qualibet foga Masserie octo Solidos Mediolanensium veterum. Item apud Wastallam de qualibet foga Masserie octo Solidos Mediolanensium veterum, & ibidem de qualibet foga, que Salem fert, triginta Denarios Mediolanensium veterum. Apud Scorzerolum de qualibet Navis duodecim Denarios Mediolanensium veterum. Apud Luzariam similiter duodecim Denarios Mediolanensium veterum (e).*

Tor-

(14) In Brescia trovansi in corso i Denari vecchi di Milano sino nel 1153, come afficura il Doneda. Veggasi il Tom. IV. p. 415.

(a) Archiv. cit. SEC. XII. N. XLIX.

(b) Radevic. de Reb. Gestis Frid. I. Lib. I. Cap. 41. Rer. It. T. VI. col. 777.

(c) Otho & Acerb. Morena Rer. Laudens. Hist. pag. 58.

(d) Gunter. Ligurin. Lib. 8. in Collect. Jus-  
si Reuberi pag. 408.

(e) Dipl. presso il Murat. Antiq. It. Med.  
Evi T. IV. Diff. 46. col. 68.

Tornando i Milanesi ad alzar il capo contro l'Imperadore ebbero a provarlo un'altra volta nemico implacabile. Superatili novellamente nel 1162 li scacciò tutti dalla Patria, distrusse Milano, e fece il maggior danno che potè a tutto quel popolo. Indi nel Borgo di Noceta lungi tre miglia dalla Città deliberò finalmente di aprire la Zecca sua, cui prepose un certo *Radolfo Tedesco*, il qual nell'anno seguente vi fabbricò una Torre per custodia de' nuovi Denari dell'Imperadore, che cominciarono a chiamarsi *Imperiali*. Così leggiamo nella Storia di Ottone, ed Acerbo Morena: *Sequenti vero proxima astate, qua fuit in millesimo centesimo sexagesimo tertio ab Incarnatione Domini anno, incepit Radulfus Theutonius, quem Imperator Moneta sua praposuerat, qua fiebat in Burgo Noxeta, maximam quamdam Turrim in pradicto Burgo de Noxeta ad honorem Domini Imperatoris ad gubernandos intus Denarios Imperatoris (a)*. Tali Denari uscirono l'anno stesso, perchè dal 1163, soltanto, comincia Sire Raul autore coevo a far menzione di Lire d'Imperiali (b). Si sparsero in breve per tutto, e si chiamavano *Imperiali Milanese*, onde il nostro Cronico Parmense (c) sotto il 1165, dice: *Imperiales Mediolanenses currebant per totam Italiam*.

Molti che sono andati cercando la qualità di questi Denari Imperiali, si son trovati in un gineprajo, da non poterne uscir con riputazione. Credo essere ciò avvenuto per difetto di Documenti. Io dirò cosa non avvertita, ch'io sappia, da alcuno, cioè che i primi Denari Imperiali fatti coniare da Federigo I. furono eguali ai Denari vecchi di Milano. E primieramente così ordinar dovea egli per necessità, imperciocchè avendo già stabilito che i tributi da pagarsi alla sua Camera si sborsassero in Denari vecchi di Milano, era mestieri il tener viva una Moneta consimile, affinchè l'erario Imperiale non avesse a trarne danno, e per non mettersi al punto di aver a mutare le tasse, le quali richiesto avrebberò cangiamento ogni volta che si fosse alterata la Moneta. Nè io mi fingo a capriccio questa uguaglianza fra i primi Denari Imperiali, e i Denari vecchi di Milano, perchè tengo Documenti, che la comprovano chiaramente, e veder fanno essersi in que' primi tempi accettati i Denari vecchi Milanesi per lo stesso valore onde si accettavano i nuovi Denari Imperiali. Nel 1169 agli 11 di Giugno il Capitolo di Parma cede a livello una pezza di terra alla Famiglia de Pomario, e venendo al canone dice: *& persolvere exinde debent singulis annis in festivitate Sancte Marie in augusto vel infra octavam ipsius festivitatis fictum Denarios. VI. Imperialium vel Mediolanensium veterum &c. In capite XXIX. annorum & quando renovabitur pro renovatione semper debent dare Sol. III. Denariorum bonorum Mediol. veterum vel Imperialium (d)*. In altra pergamena del 1173 leggiamo: *Constat nos Albertum & Uldicione de Scravanis de Civitate Parma accepisse a te Uldifredo Malingenis de Sancto Secundo argent. Denariorum bonorum Mediol. & Imperial. Sol. X. pro unaquaque bubulca totius terre posse in Sancto Secundo & in ejus pertinentiis quam Mutus Vitalis & filii Mauri tenent a nobis (e)*. Così nel 1177 a' 18 di Ottobre il Capitolo dà

D 2

Par-

(a) *Rev. Laudens. Historia.*(b) Sire Raul. *Loc. cit.* col. 1189.(c) *Rev. Italic. T. IX.*(d) *Archiv. cit. SEC. XII. N. XCVIII.*(e) *Ibid. N. CXVII.*

Parma dà a livello varj terreni sul Parmigiano, Reggiano, e Modenese, esigendo *fitam Denariorum bonorum Mediol. vel Imperial. quales pro tempore ecurrerint Parme Sol. XI. (a)*. Simili espressioni si hanno in due Istituzioni del 1182 e del 1184 (b). Ed ecco fin a qual tempo Denari vecchi Milanefi, detti ancora Denari buoni, si riputassero simili ai Denari Imperiali, così che a far un pagamento per esempio di dieci Denari Imperiali, bastasse sborsarne altrettanti di Moneta vecchia Milanese, per aver già equiparata la somma (15). Perdendosi poi i Denari vecchi Milanefi

ri-

(a) *Archiv. cit. SEC. XII. N. CXL.*

(b) *Ibid. N. CLXXVII. CLXXXV.*

(15) Dopo aver fatta nota il benemerito Autore la bella scoperta, che gl' *Imperiali* erano eguali ai *Milanefi vecchi*, rimarrebbe la più interessante, cioè il potere determinare quali fossero quei denari vecchi, che servirono di base alla Moneta Imperiale; ma per quante diligenze abbia fatte non mi è stato possibile fino ad ora il poter unire tanti lumi, che allo scioglimento di questo problema mi conducano, come dissi nella Nota (283) del Tom. IV. Sarà esso però uno di quelli, la soluzione de' quali distinguerà quell' erudito Milanese, che si accingerà all'impresa di dare al pubblico la Dissertazione sulla patria Zecca. Per altro mi sia permesso di proporre una conghiettura. Prendendo ad esame l'effettive Monete col confronto dei Documenti somministratici dai soprallodati Monaci Cisterciensi (l. c. p. 184) si vede, che nel 1051 cominciano ad essere nominati *Denari vecchi*, dunque si deve dire che vi fossero i nuovi. Dirò parimente che i Denari vecchi altri non fossero che quelli col nome di Ottone, che perciò si chiamavano *Ottelini*, e i nuovi di uno de' due Enrici, il secondo de' quali regnava appunto nel 1051. In fatti i Denari di questi sono d'una forma consimile, ma di peso più leggieri di quelli. Nel 1117 incontrasi nuova menzione di *Denari Milanefi vecchi*, e lo stesso leggesi nel 1122. Se non avessimo Monete coniate dopo i due Enrici potrebbero credere non essere seguita alcuna mutazione nella Moneta, e che con quel nome di vecchi si dovessero intendere gli Ottelini; ma siccome nella mia Raccolta conservo Monete col nome di Enrico, ma di peso, e forma affai diverse dalle precedenti Enriciane, così conviene credere, che sotto l'impero di un altro Enrico s'introducesse nella Zecca Milanese la battitura di una nuova sorte di Moneta affai inferiore alla precedente, la quale non si può attribuire, che ad Enrico IV., il quale in que' tempi regnava, e allora le Monete Milanefi che al tempo de' due Enrici si chiamavano nuove erano divenute vecchie. E' vero, che negli anni 1142 e 1147 trovasi eziandio fatta menzione di *Denari nuovi Milanefi*; ma siccome non si hanno Monete, che attribuir si possano a detti tempi; così è d'uopo credere, che d'altri non si parli se non di quelli di Enrico IV. Molto più poi inclino a questo sentimento, stantechè trovo due Denari di questi eguaglia-

re a un di presso quelli di Enrico I., o II., e che ciò facessero per introdurre una Moneta più comoda agli usi del minuto commercio, e che in seguito, ad esempio di essi, altre Zeche ne facessero coniare, come si è veduto ne' precedenti Tomi. Se tutto questo reggesse, dovrebbero anche dire, che alli nuovi Denari fosse dato in appresso la denominazione di *Terzoli*, de' quali s'incomincia a trovar memoria solamente ne' Documenti del 1161, come dissi nella Nota (290) del Tomo IV. Posto ciò, non ho difficoltà di asserire, che quando ne' Documenti si faceva menzione di *Denari vecchi Milanefi* s'intendeva di quelli di Enrico I., o II., equivalenti al doppio de' nuovi Denari coniatati sul sistema de' *Terzoli*, detti poscia *Mezzani*, e che i Denari battuti prima, e poco dopo di Federico, fossero tutti coniatati su tal sistema, ma che se ne richiedessero due a formar un Imperiale, non essendo a mia notizia che si abbiano altre Monete fuor di quelle, che equivalevano ai *Terzoli*. Il Grosso d'argento di Enrico IV. pubblicato dal Giulini nel Tomo III. pag. 185 delle sue *Memorie di Milano* equivale a un di presso a 12 *Terzoli*, o *Mezzani*, cioè alla metà del Soldo di Denari vecchi, che eran del valore degl' *Imperiali*. Di Federico non ho mai vedute Monete d'argento. Tornando poi agli *Imperiali* non è maraviglia che essi fossero sparsi per tutta l'Italia, come dice il Cronico Parmigiano, perchè avendo Federico trasportata la Zecca Milanese in Noceto, ed ordinato, che si chiamassero *Imperiali*, e che con quelli si dovessero pagare le imposte al suo erario, conveniva credere che ne facesse coniare gran quantità sì per comodo di pagare le sue truppe, che per sempre più propagare la sua autorità, ed umiliare la superbia de' suoi nemici. E siccome col nome di *Noceto* non si trova Moneta alcuna, come dissi nel Tomo IV. Nota (287), ma solo col nome di *Milano*, dobbiam supporre, che proseguisse il nome della Zecca Milanese, siccome si vede da tre diversi tipi (se pur tutti appartengono a Federico I. come io dubito) prodotti da' soprallodati Monaci Cisterciensi pag. 236, perchè se vi fosse stato quello di Noceto qualche Moneta si sarebbe ritrovata da' Raccoglitori, dacchè il Muratori cominciò a farne conto. Essendo dunque le sole Monete, che di Federico si sono vedute, ed essendo di bassa lega, almeno le due prime, che pure conservo nella mia Raccolta, dal loro peso io conghieturo che non potessero essere,

rifusi in altre Zecche non si nominarono più, e rimase in credito la sola Moneta di Denari Imperiali, co' quali formavasi il Soldo, e la Lira di Denari Imperiali.

Introdotta per tal maniera la Moneta di Denari Imperiali, s' intraprese dopo alquanti anni a coniar certa spezie di Moneta più forte, che conteneva l' intrinseco di più Denari Imperiali; e a simil Moneta diedesi però il nome di *Imperiale Grosso*. Per Documenti nostri cominciamo a veder in corso Denari Grossi Imperiali fin dall' anno 1181, quando a' 5 di Agosto Armano, e Uberto di Gandolfo da Cornazzano cedettero un bosco, e alcuni terreni ai figli di Giovanni Buono di Benedetto (a) *pro XXII. Libr. bonorum Imperialium Grossorum* (16).

Molte Città frattanto, che avevano Zecca, battevano esse pure con approvazione Imperiale Denari, ma certamente minori del Denaro Imperiale, che ora furono chiamati *Terzoli*, ora *Mezzani*, ora *Piccioli*, giusta le differenze loro. Imperciocchè ebbe quest' avvertenza la Corte Imperiale, concedendo altrui il permesso di batter Moneta, di non voler che la Moneta delle Città particolari si pareggiasse all' Imperiale, come risulta dal Privilegio datone da Arrigo VI. ai Bolognesi l' anno 1191, condiscendendo che avessero Moneta propria (17), *hoc excepto, quod Moneta ipsorum Monetis Imperialibus nec quantitate, nec forma debeat adequari* (b). Però le Zecche particolari avevano preso costume di coniare Denari piccioli, tre de' quali facevano la somma di un Denaro Imperiale, come vedremo fra poco; e questi Denari piccioli venivano accettati a conto d' Imperiali; ciò che rilevasi battevolmente da una pergamena del 1193 sotto il

che equivalenti ai Denari de' Terzoli, come ho detto di sopra, due de' quali richiedevansi a formare un Denaro Imperiale, o sia di Milanesi vecchi. Se si scopriranno Monete d' argento col nome di detto Imperatore, queste probabilmente equivalerebbero al Soldo de' Terzoli, cioè a sei Denari Imperiali. Veggansi le Note apposte alla Dissertazione di Brescia inserita nel Tomo IV., che giovar possono allo schiarimento di questo punto.

(a) *Archiv. cit. N. CLXIX.*

(16) Le ventidue lire di buoni Denari Imperiali Grossi de' quali si parla in questo Documento, non ostante che non vi si vegga l' aggiunto di *Denari Grossi*, come praticavasi in que' tempi in altri luoghi, erano a mio credere composte di tanti effettivi Grossi Imperiali d' argento considerando ogni Grosso per elemento, cioè dodici Grossi componevano il Soldo della suddetta Lira. Il punto sta a poter determinare quali fossero questi Grossi Imperiali, giacchè, come abbiám detto nella Nota precedente, non si trovano Monete d' argento di Federico coniate in Milano. Abbiamo veduto però che di detta Zecca vi sono Monete d' argento col nome di Enrico IV., alle quali non si può dare altro nome che quello di Grosso. Ad imitazione di esso fu, a mio credere, coniato quello di Piacenza col nome di Corrado II. per esser eguale tanto nel tipo, che nel peso. Il suo valore era probabilmente di sei

Denari Imperiali, o sieno dodici Monetucce chiamate poscia Terzoli, o Mezzani, perchè due di detti Grossi corrispondevano a tre Grossi Parmigiani come si vedrà in seguito. Dissi probabilmente, perchè non ho alcun lume per assicurarlo fuorchè il peso, che corrisponde al Grosso Bresciano descritto nella Nota (277) del Tomo IV.

(17) E prima di questa ne abbiamo un altro esempio nel Privilegio di conferma fatto dallo stesso Federico, che fu il primo institutore della Moneta Imperiale, concesso al Vescovo di Feltre nel 1179, in cui si legge: *confirmamus &c. cum moneta quacumque voluerit Episcopus; ita tamen quod... an sit pondere & pretio imperialis monete*. Il qual Privilegio fu pubblicato per la prima volta nell' Appendice dei Documenti del Tom. I. pag. 26 della *Storia della Marca Trivigiana* del chiarissimo Sig. Verci, al quale siamo debitori della notizia di questa nuova Zecca, e che speriamo ch' egli la illustri come ha fatto quella di Padova. Una tale riserva troviamo che fu fatta eziandio dagli Imperatori che vennero appreso, e di ciò ne abbiamo un esempio nel Privilegio di Ottone IV. Imperatore, allorchè accordò alla Città di Fermo nel 1211 il diritto di batter Moneta come vedesi nel Tomo III. pag. 276 di questa Raccolta.

(b) *Apud Argel. de Monetis It. P. IV. p. 305.*

il giorno 19 di Aprile, per cui i Canonici di Parma livellarono ad Alberto Pisano, e ad Albertino suo Nipote tutto ciò che la Chiesa Parmense possedeva nel Castello, e Corte di Meletolo, a patto, che reddant per singulos annos fictum IIII. Sol. & dim. imperialium, vel saluum denarium qui eorum loco currerent (a). E questo basti quanto alla Storia delle Monete che corsero in Parma sino alla fine del Secolo XII. non essendo mio pensiero di entrar a parlare del valore di quelle, avendolo fatto altri, e dovendosi forse un giorno eseguir meglio da chi saprà trar profitto da tanti Documenti che di giorno in giorno si vanno pubblicando.

## CAPITOLO VI.

*Aprimento della Zecca di Parma l'anno 1207 con un Denaro battuto a onore di Filippo Re d'Italia, e Statuti antichi pel buon regolamento di quella.*

LE Città Lombarde assoggettate cotanto da Federigo Imperadore, e spogliate di ogni autorità, non sofferendo più di essergli schiave alzato avevano il capo, e con fortissime leghe sostenendosi a vicenda, lo sforzarono l'anno 1183 a discendere alla famosa Pace di Costanza, in cui salva la suprema autorità dell'Impero, ottennero di potersi governar da se stesse, e di godere le Regalie già perdute. Ad accettar tal pace per il Popolo di Parma convennero Jacopo di Pietro Bava, Maladobato Giudice, Vetulo Giudice, e Corrado Bolzone, il primo de' quali fu investito del Consolato di Parma, e ritornò alla Patria incominciandovi una nuova foggia di governo a Repubblica (b). Così composte le cose, e dopo la morte di Federigo cessato ancora di vivere Arrigo VI. suo successore l'anno 1197, vacò per varj anni l'Impero.

Pretendenti al Regno d'Italia insorsero Filippo di Svevia fratello del defunto Imperadore, e Ottone Duca di Aquitania. Ognuno di essi ebbe i suoi partigiani, ed ambidue si presero il titolo di Re, contrastandose ne intanto i diritti colle armi. Scrive Arnoldo di Lubeca (c), che nel 1206 Papa Innocenzio III. cominciò a propendere a favor di Filippo con fargli sperare la Corona Imperiale. Tanto bastò perchè in Italia fosse riconosciuto per legittimo Re, onde nel 1207 Tommaso Conte di Savoia richiese a lui l'Investitura de' Stati suoi (d), ed Azzo VI. Marchese d'Este ottenne da lui la conferma delle Cause di Appellazione nella Marca Veronese (e). Non vollero esser da meno i Parmigiani, che gli prestarono ubbidienza, e chiesero di essere arricchiti di Privilegj, e specialmente di quello della Zecca. Io affermo cosa non mai detta da alcuno Storico Parmigiano, anzi contraria a tutte le Storie che in Parma si possono mostrare: ma io l'affermo col maggior coraggio, appoggiato a ragioni evidentissime, che non soffrono la minima opposizione. Non ab-

(a) Archiv. cit. SEC. XII. N. CCLIX.

(b) Veggansi gli Atti della Pace di Costanza presso il Muratori *Antiqu. Ital. Med. Evi* T. IV. Diff. 48. vol. 325.

(c) In *Chron. Lib. 7. cap. 6.*

(d) Guichenon *Hist. de la Maison de Savoie* Tom. III.

(e) *Murat. Antichità Estensi* P. I. C. 39. p. 382.

biamo il Privilegio speditoci allora, che non dovette certamente precedere l'anno 1207, nè ebbe punto a darfi nel 1208 che fu l'ultimo della Vita di Filippo tolto sgraziatamente di vita: ma in luogo del Privilegio vengono tre argomenti in complesso fortissimi. Il primo è negativo, cioè che prima del 1207 in tante pergamene di cui è dovizioso l'Archivio del nostro Capitolo mai non si trova fatta menzione di Moneta Parmigiana. Il secondo è, che rimanci una picciola Moneta mista di argento battuta in Parma col nome di Filippo, già nota al Muratori che la pubblicò (a), e al Bellini che la riprodusse (b), da un lato di cui leggiamo FILIPVS REX, e dall'altro vediamo come una figura di edificio con attorno la parola PARMA (18). Il terzo finalmente è una pergamena appunto del 1207, ove si comincia a far parola di Soldi di Denari Parmigiani. Il piacer che proviamo nella scoperta vuole che interamente la pubblichiamo.

Tav. I.  
N. 2.

*In nomine Domini Mill. CC. VII. die V. intrantis Mensis Madii Indict. X. in presentia infracriptorum testium. Ugo Parmensis Ecclesie prepositus consensu & voluntate donni Uberti & Baldonis Magistri Scolae massariorum & ipse presentibus investivit Torellum de vallibus de basilicanola de tota terra quam ipse Torellus & Garavellus suus avus tenebant a Parmensi Ecclesia posside in pertinentiis vallium excepto de illa que est in pertinentiis marani quam Lanfrancus laborat & tenet ita quod dictus Torellus ejusque heredes habere & tenere & laborare & habitare debent dictam terram bona fide & sine fraude reddendo ex ea annuatim quartam & alias condiciones quas sui majores erant soliti facere Parmensi Ecclesie & ducere ad predictam Canonicam eo salvo quod si Canonici Parmenses locarent alias eorum terras de vallibus aliter quam hoc investitura nihil noceat eis quin & istam tenentiam similiter locent ut alias. Et si dictus Torellus non observaverit omnia predicta ut dictum est nullam rationem in ea debet habere. Servitium fuit XXX. Sol. de parmexanis de quo dictus prepositus clamavit se solum & exceptioni non numerati & accepti servitii ren. Unde due car. uno tenore debent fieri.*

*Act. Parme fel. in camera donni Uberti Massarii. Signa pro manibus dicti prepositi qui hanc car. investiture fieri rogavit. Ibi & rogati fuere Martinus Canavarius Gibertus de vallibus & Bernardinus serientes donni Uberti.*

*Ego Egidius Not. F. Imperatoris interfui & hanc car. investiture rogatus scripsi (c).*

Ciò posto, aggiungeremo gli Statuti fatti allora dal nostro Pubblico circa la Moneta, tolti dalla più antica compilazione degli Statuti di Parma fatta circa l'anno 1260, che in un gran Codice membranaceo, scritto fin da que' giorni, conservasi nell'Archivio Segreto dell'Illustrissima Comunità.

De

(a) *Dissert. XXVII. de Moneta.*

(b) *Delle Monete di Ferrara Cap. I. p. 16.*

(18) Conservo io pure questa Monetuccia di bassa lega nella mia Raccolta, dalla quale ne ho levato il disegno, come ho fatto di tutte le altre Monete Parmigiane qui unite, ed essendo conservatissima la trovo di grani 13 scarsi a peso bolognese, del qual peso mi servivò sempre in appresso, cosicchè in una libbra ne entravano 594. Conteneva essa oncie due e  $\frac{3}{4}$  di argento fine per libbra, come fa-

remo vedere ampiamente nella Dissertazione delle Monete di Bologna, e si chiamava senz'altra aggiunta *Parmigiano* dal nome della Città, come i Bolognesi chiamarono il suo *Bolognino*, e i Ferraresi *Ferrarino*. Questo Parmigiano, che era il Denaro, conteneva di argento fine grani  $286\frac{1}{2}$ , e in dodici di essi che componevano il Soldo grani  $35\frac{1}{2}$ , e in 240 che formavano la Lira grani  $711\frac{1}{2}$ .

(c) *Archiv. cit. SEC. XIII. N. CCCLXXXVII.*

*De domo Monete cum coherentiis in Communi Parme tenendis, & Moneta in statu tenenda.*

*Capit. Quod Potestas teneatur domum Monete a Porta de Parma cum suis coherentiis & pertinentiis usque ad murum alterius partis fuisse secundum quod continetur publico instrumento per manum Ubaldi facto in Communi Parme tenere nec ab ipso Communi separari vel aliquo alio modo alienari permittere vel consentire toto tempore sui regiminis, & jurari facere ita quod consilium nec arengum parabolam dare non possint de hoc aliquo modo vel ingenio. Et Monetam Parm. bonafide ad bonum & utilem Communis Parm. manuteneri & manuteneri facere secundum quod statutum est de ipsa Moneta facienda, nec eam pejorare aliquo modo permittat, vel consentiat, & si aliquis scienter ipsam Monetam falsaverit, si de jurisdictione Parm. fuerit manum dextram ei amputari facere, si capere poterit, & si non poterit capere eum in banno Communis Parm. perpetualiter mittere & tenere toto tempore sui regiminis & omnia sua bona que habere poterit in Communi ponere & illud idem attendere & observare in eum qui fuerit de aliena jurisdictione, & bona fide studere & operam dare quod illa Moneta debeat expendi & usari & recipi per Parmam & ejus districtum & alibi si poterit sine fraude ad bonum & utilitatem Communis Parm. Et quod dictum est de Moneta suos successores Pot. vel Consules jurare faciat attendere & observare nisi parabola consilium remanserit, & si aliqua persona quam distringere possit ipsam Monetam refutarverit & noluerit recipere, & de hoc sibi querimonia facta fuerit, pro omni libra Parm. XII. denar. Parm. sine remissione teneatur ei tollere, excepto a XX. Sol. infra de quibusolvere facere teneatur XII. Denar. Parm. Insuper cogatur Monetam recipere siue excedat quantitatem XX. Sol. siue subsistat. Et quod dictum est de Moneta facienda attendere & observare teneatur, nisi remanserit parabola totius consilii vel majoris partis facti & cobadunati ad campanam sonatam sine fraude. Et si quis dederit Cremonenses vel Medalias Placentinas pro Parmensibus eos vel eas amittat, & nihilominus Parmexanos solvat, & Pot. teneatur hoc facere preconari in omni sabato in foro & mercatis annuatim.*

Non devo dissimulare, che le parole *Cremonenses* vel *Medalias Placentinas pro Parmensibus* sono state sostituite dopo, in luogo di altre cancellate e rase. Quali Monete qui da principio fossero indicate cui non fosse lecito spendere in luogo di Denari Parmigiani, co' quali par che si potesse confondere, non saprei dirlo. Certamente non mi pare che dei Denari Cremonesi vi potesse esser fatta menzione, perchè dall' anno 1204 sino al 1209 i Parmigiani vollero sempre essere governati da' Podestà Cremonesi (a), ed erano in concordia col Comune di quella Città, non rifiutando punto i Denari che ivi si battevano, siccome rileviamo da una pergamena de' 13 di Agosto del 1205, in cui *Dominicus Gualci fuit confessus . . . . quod tres den. imper. minus I. cremonensis debet reddere annuatim de quadam sua casa posita in civitate Parme* (b), volendo dire ch' era tenuto a pagar tre Denari Imperiali, detratto un Denaro Cremonese. E nello stesso anno 1207 agli 11 di Maggio Guido Ugeri da Sorbolo *fuit confessus & in concordia cum Ugone Parm. preposito quod tenebat terram*

a Parm.

(a) *Chron. Parmen. Riv. Italia. T. IX.*

(b) *Archiv. cit. SEC. XIII. N. CCCXXXII.*

a *Parm. Ecclesia in Sorbulo, ex permissis, de qua dabat & dare debebat Parmens. Ecclesie fittum annuatim III. Cremonenses, & eos dare de cetero promissit, & pro retensu solvit VII. den. imp. minus I. Cremonen. (a)*. Però la cassazione delle antiche parole, e la sostituzione delle predette si deve ascrivere a' tempi posteriori al 1260, circa il qual'anno, come dissi, furono scritti nell' accennato Codice gli Statuti di Parma; e se non erro le parole *Cremonenses, vel Medalias Placentinas pro Parmensibus*, furono così acconciate poco prima del 1308, come farò a suo luogo riflettere. Di più devo avvertire, che all' accennata Rubrica venne fatta un' aggiunta l'anno 1233, che non mi par bene di trascrivere al presente, volendo riserbarla al luogo opportuno per tener l'ordine de' tempi ne' miei racconti. Ma nel Codice seguono queste altre certamente più antiche.

*De eodem.*

*Capit. Quod Pot. teneat compellere superstantes Monete ut faciant rationem, & facere debeant singulis duobus mensibus de Moneta, & de facto Monete Pot. & Comuni Parme. Item quod Pot. debeat compellere Dominos & allegatores Monete, ne ipsi faciant nec facere debeant societatem aliquam cum aliqua persona que debeat obesse, vel nocere Monete Parm. vel facto Monete, & si fecerint quod destruant, & quod non recipiant servicium vel apertum ab aliqua persona.*

*De domo Monete locanda ad pensionem.*

*Capit. Quod Massarius debeat ad pensionem locare domum Monete, quando Moneta non fit, facta prius preconatione, ita ut plus offerenti detur.*

C' insegnano queste antiche ordinazioni del Comune di Parma, che l'Officina Monetaria era stata aperta nella Città presso la Porta detta di Parma, che risguardava il torrente, la qual Officina, o Casa, in occorrenza che si dovesse sospendere la fabbrica delle Monete dovea dal Massaro affittarsi; e ci fanno conoscere quali cautele prender sapessero i nostri antichi per assicurarsi della fedeltà de' Zecchieri, e per reprimere la temerità di chi avesse osato falsificare la Moneta Parmigiana.

## CAPITOLO VII.

*Denaro battuto dai Parmigiani nel 1209 col nome del Re Ottone. Convenzione de' Bolognesi, e Ferraresi di batter Monete simili alle Parmigiane.*

*Valore della nostra Moneta, e sua proporzione col' Imperiale.*

Ucciso Filippo, non rimase a Ottone verun ostacolo per ottenere la Corona d' Italia. Invitato da tutti scese a noi l'anno 1209, e presa la Corona ferrea fu salutato Re. I Parmigiani che avevano la Zecca loro in attuale travaglio tosto liberarono un Denaro simile all' altro col nome del nuovo Monarca, scrivendovi da un lato ✠ OTTVS REX, dall' altro ✠ PARMA. Poco tempo durò in Ottone il solo titolo regio, perchè passato a Roma fu da Papa Innocenzo III. sul finir di Settembre, o sul cominciar di Ottobre dell' anno medesimo coronato Imperadore. (19).

T. XI.

E

Piac-

(a) *Archiv. cit. SEC. XIII. N. CCCXC.*

(19) Questa Monstuccia è uniforme in tut-

Tav. I.  
N. 3.

Piacquero affai queste nostre Monete al Comune di Bologna, e desiderò quindi per facilitazion di commercio pareggiare i suoi Denari ai

no-  
to nel peso, e lega a quella di Filippo, e perciò contiene il medesimo intrinseco. Il Signor Conte Carli nel Tom. IV. pag. 166 delle sue Opere parlando delle Monete di Ferrara pretende di mostrare che tal Monetuccia contenesse un intrinseco affai maggiore da me fissato. Giova qui esaminare le medesime sue parole per amore della verità. Dopo di aver parlato sul Concordato fatto fra i Bolognesi, e i Ferraresi nel 1205 così prosegue „ Quat-  
„ tr'anni dopo a codesto acordio convenne-  
„ ro le due confederate Città di coniare le lo-  
„ ro Monete uniformi a quelle di Parma; e l'  
„ Concordato comincia: *Anno Domini MCCCX.* (sarà error di stampa dovendo dire MCCCIX.)  
„ &c. *quod cum te. canitur Ferrarienses & Bo-*  
„ *nonientes super fatto monete in uno & eodem*  
„ *statu &c. fabricare & nulla civitatum &c.*  
„ *monetas illas posse ficere diminuerie pericierunt*  
„ *parabalam &c. ficere insimul, & facere ad*  
„ *modum & quantitatem monete Parme pro*  
„ *commodo & utilitate utriusque Civitatis.*  
„ E così fu stabilito. Non ho io Monete di  
„ Ferrara di cotesto torno di tempo; ma ne  
„ ho bensì di Bologna, e queste ci pongono  
„ in chiaro di tutto (questa gran sbiechezza  
„ non vi è, ma passiamovi sopra essendo piccola  
„ la differenza). „ La prima è piccola, e pesa  
„ grani dodici crescenti (avvertasi che si serve  
„ del peso veneto), da una parte ha ENRICVS,  
„ nel mezzo IPTR (nella Moneta veramente si  
„ legge IPRT) Imperator, e dall'altra BONO-  
„ NI., e nel mezzo A. Ora questa Moneta  
„ saggiata, e pesata corrisponde intieramente  
„ al calcolo da noi formato sul Concordato  
„ del 1205. (Il Concordato stabilisce tribus un-  
„ ciis minus quarta al peso di Bologna; il Sig. Co:  
„ interpreta questo peso per la lega; quando era il  
„ fino; e perciò mettendo un tale falso fondamento  
„ cammina sempre in errore, e ammucchia sbagli  
„ sopra sbagli, come risulta dalle tabelle da lui  
„ formate di Bologna, e di Ferrara; e perciò sta-  
„ bilisce che il Denaro fatto dalle suddette Città  
„ nel 1209 contenesse d'argento fine grani 9<sup>2</sup>  
„ crescenti, quando io ho dimostrato esser solamente  
„ di grani 3 scarsi a peso bolognese che di poco di-  
„ versifica dal veneziano. Di questo errore fu da  
„ me avvertito nel T. III. p. 284, ma egli nella  
„ ristampa al luogo sopraccitato p. 165 in vece di  
„ correggere lo sbaglio aggiugne una Nota sempre  
„ fissa nel suo sentimento procurando di far vedere  
„ che l'equivoco era tutto mio. Se fosse vero che  
„ avesse fatto assaggiare la suddetta Moneta, come  
„ si protesta, e come ho fatto io, avrebbe veduto chi  
„ di noi due ha ragione, benchè ogni imperito di  
„ questa materia possa di ciò giudicare alla sola  
„ vista; e indebitamente in altra Nota alla p. 161  
„ ha corretto anche il Bellini facendogli dire quel  
„ che veramente non ha detto, volendo il Sig. Co:  
„ Carli, che il Bellini abbia detto peggio per marca  
„ carati 274, quando veramente l'autor Ferrarese  
„ disse di fino 274 car. per marca. Soggiunge di più  
„ che io ho confuso la Moneta piccola con la grossa

tanto per Bologna che per Ferrara, quando in  
più luoghi della mia Raccolta ho fatto chiara-  
mente vedere che in questi tempi non si coniarva  
che una sola qualità di Moneta, e però falla  
egli quando distingue due qualità di Monete che  
non vi erano di Denari piccioli, e grossi; ma  
seguitiamolo nel suo discorso). „ E questo è il  
„ Danaro bianco che si prese per tipo dalle  
„ suddette Città. (In primo luogo il titolo di  
„ bianco non era il nome della Moneta, perchè il  
„ nome era di Bolognino, e se nel Documento si  
„ legge blanchis & fornitis si deve intendere che  
„ dovevano sortire dalla Zecca bianchite, e fornite;  
„ è vero che in quei tempi vi erano Monete,  
„ che si chiamavano Bianchi, ma queste erano di  
„ altre Zecche, e non erano d'argento come pre-  
„ tende alla pag. 163, ma di lega; in secondo  
„ luogo come il Sig. Conte Carli poteva prender  
„ per tipo della Parmigiana una Moneta di Bolo-  
„ gna sotto Enrico che morì prima del Concordato;  
„ oltre di che la Carta dice che la Parmigiana  
„ doveva somministrar il tipo alla Bolognese? ad  
„ modum & quantitatem Monete Parme) „ Al-  
„ tro Danaro ho di Bologna col nome dello  
„ stesso Arrigo V Imperatore e VI. fra i Re,  
„ il quale ha la medesima leggenda, ma è  
„ più grande, e pesa grani 30 (il Sig. Conte  
„ doveva avvertire che questo è il Grosso, e non  
„ il Denaro, essendo questo d'argento nulla ha  
„ che fare con quello di cui si parla nel Concor-  
„ dato, che è di lega, il qual Grosso ebbe il suo  
„ principio solamente nel 1236, come ho detto più  
„ volte in questa Raccolta, e specialmente nel  
„ Tom. II. pag. 409. Veggasi anche più avanti la  
„ Nota (b) pag. 39.) . . . „ Ho anche una Mo-  
„ neta di Parma, ch'io giudico di cotesti an-  
„ ni, che da una parte ha l'immagine d'un  
„ Vescovo sedente in cattedra, ed attorno  
„ S. Ilarius; e dall'altra parte in campo una  
„ Croce, ne' quattr' angoli due stellette, e  
„ due palle interposte, ed intorno de Parma,  
„ e pesa grani 33 crescenti: cosìchè può dirsi  
„ uguale a quella di Bologna, e per conse-  
„ guenza tipo ancora delle Ferraresi. (Qui  
„ pure il Sig. Conte prende un masiccio errore. E  
„ non sa egli che assai più tardi queste Città in-  
„ cominciarono ad imprimere nelle loro Monete il  
„ Santo loro Protettore? E di fatti potrà vedere  
„ più a basso a quagli anni l'eruditissimo P. Affò  
„ stabilisce l'epoca di questa Moneta. Oltre di che  
„ essendo di un peso maggiore poteva accorgersi che  
„ non poteva essere di questo tempo, e poi non po-  
„ teva dirsi uguale a quella di Bologna, essendo  
„ differente di tipo e di peso. E peggio è la con-  
„ sequenza che ne ricava, che essa servì di tipo  
„ alle Ferraresi; quando abbiamo dagli Storici, e  
„ dal Bellini, che solamente nel 1381 i Ferraresi  
„ incominciarono a coniar Moneta d'argento. E  
„ così insufficiente scopresi affatto ciò che avanza  
„ nella Tavola delle Monete di Ferrara alla pe-  
„ gina 202 sotto il suddetto anno 1209, il che  
„ mi riservo di dimostrare quando parlerò delle  
„ Monete di Ferrara.)

nostri. Ma perchè fin dal 1205 era in accordo co' Ferraresi di battere Moneta uguale (a), nè poteva discendere ad un cangiamento di quella senza consentimento del Comune di Ferrara, mandò colà messaggeri, i quali manifestando l'utilità maggiore che si sperava dal nuovo equilibrio di monetazione, non solo ottennero l'approvazione del sistema ideato, ma ebbero il contento di vederlo abbracciato dai Ferraresi medesimi, che vollero essi pure aver in appresso i loro Denari alla lega de' Parmigiani. Il Documento che fu pubblicato dal Muratori (b), e poscia dal Bellini (c), può ben anche aver luogo in questa mia Storia.

Anno Domini MCCIX. die dominico XI. exeunte Septembri, Indictione XII. in Consilio Ferrarie fatto ad sonum campanae venerunt Dominus Rampertus Bualelli Miles Justitie, & Dominus Jacobus Perri Paulani, & Dominus Figlocarius Consul Mercatorum Bononie, Ambaxatores Communis Bononie, Ferrarie, & in pleno Consilio & generali pulsato ad campanam, & dixerunt ex parte sui Communis Bononie Domino Hugoni de Gramaxe Potestati Ferrarie, & consulibus ejusdem terre & Consilio Ferrarie, quod cum teneantur Ferrarienses, & Bononienses super facto Monete in uno & eodem statu & modo tenere & facere & fabricare, & nulla illarum Civitatum sine licentia et parabola data in Consilio generali a Rectore vel Rectoribus alterius Civitatis Monetas illas posse facere & diminuire: petierunt parabolam dicto Domino Hugoni Potestati Ferrario, et Consulibus, et Consilio pro Comuni Bononie, quod volebant suam Monetam et Monetam Ferrariensem facere insimul et facere ad modum et quantitatem Monete Parme, pro commodo et utilitate utriusque Civitatis. Habito siquidem pleno Consilio, et generali inter se, predictus Dominus Hugo Potestas Ferrarie, et Consules Communis, et Mercatorum et Cambiatorum, et Massariorum de Contratis, taliter responderunt, quod pro Comuni Bononie recipientibus dabant parabolam, et licentiam predictis Ambaxatoribus, ut faciant Monetam Bononiensem ad modum & quantitatem Monete Parme; & volunt similiter suam Monetam ad eundem modum facere. Et in hoc capitulo taliter eos absolvunt, eo salvo toto, & singulis aliis capitulis, que continentur in carta concordie facte inter Bononienses, & Ferrarienses super facto Monete. Ad quam responsonem, & parabolam, & licentiam, dationem, & absolutionem fuerunt presentes predictus Dominus Hugo Potestas Ferrarie, & Dominus Canzaninicus ejus Judex, & Dominus Salinguerra, & Suxinellus, Giliolus Guizzardi, Guezus de Anseco, Zacharias Raynaldi Guatterelle, Petrus de Cupario, Cornacinus, & Lidoinus Consules Ferrarie: & Albertinus de Vigarano, Zannibonus Guido de Bonandis, Barile Laurentius, Manfredinus Lavezarius, Uguizio filius Pedebonis, Jacobinus de Gulferanense, Ferraresi de Calcagno, Mansoaninus Dudoxettus Ingilerius Perite, & Paschale Massarii de Contratis Ferrarie, & Ordinibus, Condoaldus Albertinus Nepos Domini Salinguerre, Guido de Ferraresi Vindemiatore, Ugolinus de Friduccio, Ubertinus de Domina Tina, Christianus, & Albarinus, & Zappulinus Notarius & multi alii.

Ora che le tre Città, di Parma, Bologna, e Ferrara cominciassero  
T. XI. E 2 IO

(a) Docum. presso il Murat. Antiq. Ital. Med. Evi T. II. Diff. 27. col. 677, e presso il Bellini Mon. di Ferrara Cap. 1. pag. 16.

(b) Muratori loc. cit. pag. 679.

(c) Loc. cit. pag. 15.

ro a battere secondo tal concordato Moneta eguale, è cosa certa per Documenti posteriori, che mostrano equivalenti i Denari delle Città medesime. Il chiarissimo Bellini suppose per cosa certa essere stati que' Denari simili ai due già descritti di sopra spettanti all'epoca dei Regni di Filippo, e di Ottone: e però volendo cercare il valor della Lira Parmigiana, Bolognese, e Ferrarese di questi giorni altro non fece che prender il saggio delle due nostre accennate Monete, di cui così parla: „ Ciascuna „ di tali Monetucce pesa comunemente grani dodici, ed avendo forma- „ to una pasta con sei di queste, e fattone seguire il saggio in Venezia „ si è rinvenuto portar di fino carati 250 per Marco. Il Marco (*di Venet- „ sia*) è un peso di otto oncie, sicchè in un Marco vi entrano 380 di „ queste Monetelle. Ora essendovi in esse 250 carati, o sieno mille grani „ di fino argento, a ducentoquaranta, bastevoli a formar una lira, ne toc- „ cheranno 626, che considerati a ragione di Scudi 1. 25 l'oncia corren- „ te prezzo del puro argento, costituiscono l'importo di Scudi 1. 36, a „ quali se aggiugneremo bajocchi cinque e denari dieci per il prezzo de' „ grani 2253  $\frac{1}{2}$  Rame entranti nelle suddette Monetucce, e bajocchi cinque „ denari nove e mezzo per la spesa di monetaggio, tutto l'importo della „ Lira verrà a riuscire di Scudi 1. 47. 7  $\frac{1}{2}$  (a) „. Se dunque a tenor di questo calcolo la Lira di Denari Parmigiani di quel tempo equivaleva a Paoli quattordici, Bajocchi sette, e Denari sette e mezzo dell'odierna Moneta Romana, ne viene che valutandosi ora il Paolo a Soldi quarantaquattro di Parma, la Lira Parmigiana degli anni 1208, e 1209 oltrepassava il valore di 32 Lire dell'odierna Moneta: al qual se aggiugnasi il maggior valor dell'argento che prima della scoperta dell'America stava in paragone dell'oro come il dieci all'uno, laddove dopo cadendo di prezzo venne come quasi un dodici all'uno (b), rilevasi ch'era il detto importo ancora più grosso.

Per le cose anzidette è chiaro che i nostri Denari dovevano essere inferiori agli Imperiali, però alcuni de' nostri Istoric, che forse non senza qualche abbaglio cronologico vollero parlare di questi primordj della Zecca Parmense, fissandoli all'anno 1211, dissero che furono allora la prima volta battuti Denari piccioli Parmigiani. Il primo di tutti fu F. Salimbene degli Adami da Parma, della cui Cronaca farò uso andando avanti, che giunto a scriver le cose de' giorni suoi fin al 1285, nè sapendo che fogggiugnere tornando addietro notò varie cose antiche, e specialmente questa: *Anno Domini MCCXI. fuit primo Monete Denariorum Parvorum Parmensium*. La stessa cosa fu poi inserita nel *Chronicon Parma* di Scrittore anonimo pubblicato dal Muratori, e replicata da Giovanni Giudice, e dall'Angeli non senza aggiunta di osservazioni insufficienti, perchè vollero dire quanti di que' Denari vi andavano a formar il Fiorino, senza osservare, che Fiorini allora non v'erano. Ora io credo che costoro o non fossero bene informati, o che dando il nome di Piccioli ai nostri Denari, così li appellassero relativamente agli Imperiali, de' quali certamente erano inferiori; poichè tanto de' Parmigiani, che de' Bolognesi,

(a) Bellini *loc. cit.*(b) Pagnini del Ventura *Della Moneta de'**Fiorentini Cap. III. nella Nuova Raccolta del Zanetti T. I. pag. 367.*

questi, e Ferraresi ve ne volevano tre a formare un Denaro Imperiale, e lo stesso dicasi del Soldo, e della Lira. Lo comprova un bel Documento del 1212 prodotto dal Muratori, e dal Bellini: *MCCXII. Honestus Dei gratia Abbas Monasterii Sancti Benedicti de Leone in Diocesi Brixie ex precepto Domini Sicardi Cremonensis & Apostolica Sedis Legati venum dat Cursem Sancti Vincentii que est posita prope Castrum de Baudiano pretio CCCLL. Librarum Imperialium in Bolognensis, vel Ferrarinis, vel Parmensianis tribus solidis per unum Imperiale (20).*

Ed eccoci instrutti ad un tempo della proporzione che in questa prima origine e stabilimento della Zecca Parmense restò fissata tra la Moneta nostra e l'Imperiale, essendosi voluto che a formar una Lira Imperiale se ne richiedessero tre di Monete di Parma; cosicchè se una Lira di Parma valse, come si è detto, più di 32 Lire odierne, la Lira Imperiale ne costò allora più di 96.

Tal proporzione del 3 all' 1 fra la nostra Lira e l'Imperiale io la ritrovo in vigore anche più anni appresso. Ecco una pergamena del 1222 che lo comprova. *In nomine Domini &c. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo XX. secundo Indictione decima die octavo intrantis Januarii &c. Ubertinus Pinzonum filius quondam Gili Pinzoni de Casadei profitens se ex natione sua lege romana vivere vendidit atque tradidit ad proprium & per allodium Leoni Canovario Parmensis Canonice &c. quamdam peciam terre prativam positam in pertinentiis Casadei in Curte Franceschi quam dixerunt esse II. bob. & dim. & si essent plus in hac vendic. permaneat addendo de precio ad rationem X. Sol. imperialium pro sextario &c. Unde ipse Ubertinus fuit confessus se precio dicte vendicionis a jam dicto Leone pro Parmense Canonica XXII. libr. & dim. parm. accepisse &c. Act. Parme &c. (a).* Ogni biolca di terra si divide in sei staja: sicchè le due biolche e mezzo vendute erano Staja quindici. Ogni Stajo era apprezzato Soldi dieci Imperiali; e però il valor totale di detto terreno a Moneta Imperiale risultava a Lire sette e Soldi dieci. Ma il detto terreno fu pagato con Lire ventidue e mezzo di Parma, che appunto sono un triplo di  $7\frac{1}{2}$ : dunque è cosa chiara che anche nel 1222 la proporzione della Lira Parmigiana alla Imperiale era di tre eguale ad uno. Produciamo un altro Istrumento del 1226. *In nomine domini &c. Anno a nativitate ejusdem Millesimo ducentesimo XXVI. decimo die intrante mense Decembris Indictione XIII. &c. Bernardus filius quondam Egidii Bassuli de Civitate Parm. per se suosque heredes vendidit atque tradidit ad proprium & per allodium Leono converso Canonico Parm. Ecclesie quamdam pec. terre sui juris positam in palude de suprus a prato rezo que est III. bob. et II. Sexs. & si plus vel minus inventa fuerit in hac vendicione permaneat addendo & subtrahendo de precio ad rationem de XIII. Libr. imper. pro unaquaque bob. &c. Unde prefatus Bernardus venditor fuit confessus se precium inde recepisse a prefato Leone centum XXX. Libr. parm. &c. Actum Parme (b).* Tre biolche e un

(20) Con qualche variazione questo Documento si legge presso il P. Luchi, come anche può vederli da quanto ho riferito nel Tom. IV. pag. 530 di questa Raccolta. Si veggà parimente la Nota (7) del Tom. III. in

cui si conferma questo ragguaglio con altre notizie.

(a) *Archiv. Capituli Parm. SEC. XIII. N. DCXCVIII.*

(b) *Ibid. SEC. XIII. N. DCCXCVII.*

e un terzo valutate a Lire tredici Imperiali la biolca doveano pagarsi Lire Imperiali 43. Soldi 6. Denari 8. Furono però pagate con 130 Lire Parmigiane, che sono il triplo perfetto della somma di 43. 6. 8. Quindi conchiudesi, che anche nel 1226 si richiedevano tre Lire Parmigiane a far una Lira Imperiale. Ma questa proporzione stessa durò tutto questo secolo, ed anche entrato il susseguente, come avremo occasione di vedere, chechè si fosse della intrinseca bontà delle Monete, che soffersse qualche alterazione.

## CAPITOLO VIII.

*Monete coniate in Parma durante l'Impero di Federigo II.*

**L'**Imperiale diadema passò in fronte a Federigo II. soggetto de' più grandi che occupassero il Trono. Egli era dotto, cortese, liberale, e magnanimo; e di accorgimento e sagacità superava facilmente una gran parte de' suoi antecessori. Se le controversie ch'ebbe a sostenere co' Sommi Pontefici non lo avessero quasi fatto cangiar di natura, con renderlo anche odioso a una gran parte di Mondo cattolico, lasciato avrebbe di se la maggior fama che altri potesse desiderare giammai. Coronato appena da Papa Onorio III. nel 1220 confermò ai Parmigiani i loro privilegi (a), e questi ornarono del nome di lui le proprie Monete. Un Denaro picciolo conservasi nel Museo del Sig. Cavalier Zanetti uguale agli altri due di Ottone, e di Filippo, da esso parimente posseduti, che da un lato ha le parole ✠ FREDRIC. IP., cioè *Fredericus Imperator*, e dall'altro ✠ PARMA col solito edifizio. Il Bellini ne pubblicò un consimile (b), che sembra alquanto diverso; ma osservando noi que' suoi disegni essere ordinariamente poco esatti, rifondiamo la colpa nel disegnatore, piuttosto che credere la Moneta differente da quella di cui parliamo (21).

Tav. I.  
N. 4.

Non abbiamo notizia se prima del 1233 si cangiassero forma alla Moneta Parmigiana; ma in detto anno si pensò certamente a tal cosa, vedendosi nato presso noi desiderio di battere anche de' Grossi, cioè tali Monete, che abbracciassero il valore di più Denari. Tanto rilevasi da un'aggiunta alla prima Rubrica intorno la Moneta nell'antico Statuto MS. ricordato nel Capitolo VI. che è di questo tenore. *Additum est huic Cap. de Moneta Parm. quod Pot. teneatur facere consilium ad sonum campanæ & in ipso consilio postulare de Moneta battenda & facienda crossa vel minuta, & secundum quod dicto consilio placuerit facere teneatur. Et hoc teneatur facere usque ad octavam pasce resurrectionis M.CC.XXXIII.* Erano allora i Parmigiani amicissimi, e concordi colla Città di Reggio, il cui

VESCO-

(a) *Statut. Communis. Parma Lib. I.*

(b) *De Mon. non vulg. Diff. III. p. 67.*

(21) In fatti esaminando la spiegazione che l'Autore fa di questa Moneta alla pag. 68 si vede apertamente la inesattezza del disegno, perchè egli dice, che all'intorno si legge *Fre-*

*dric*, e nel disegno fu inciso *Fredericus*. Quella ch'io tengo non è ben conservata, e pure pesa grani 12, e non avrei difficoltà di credere, che continuasse il medesimo peso di prima, e che facessero consistere la differenza nella lega, la quale sembra alquanto inferiore.

Vescovo Niccolò Maltraversi aveva appunto ottenuto di fresco il Privilegio di batter Moneta. Tale amicizia indusse pertanto i Parmigiani, e quel Vescovo a voler Moneta eguale; e perchè durava tuttavia il concordato tra Parma, Bologna, e Ferrara, se ne dovette anche a questa Città far qualche motto; onde sembra che si deliberassero anch'esse a voler un qualche giorno batter de' *Grossi*. Perciò il detto Vescovo di Reggio a' 14 di Agosto dell'anno medesimo diede facoltà a' suoi Impresarij *faciendi, vel fieri faciendi Monetam suam Reginam ad modum Monete Bononie vel Parme, vel Ferrarie, de pondere, argento, & ramo, talem videlicet qualis invenietur communiter tempore quo incipietur laborari, & Monetam de argento grossam, que valeat duodecim de predicta Moneta; Argentum ditte Monete grosse fit adeo bonum & legale, quem admodum est grossorum (a)*. Quale di queste Città fosse la prima a battere il *Grosso* non è agevole a dichiararlo. Una Cronaca Bolognese inedita conservata dal Sig. Zanetti ci fa sapere che Bologna tardò a coniarlo fino al 1236 (b): onde potrebbe crederci che per giusti riflessi anche Parma, e Reggio ne differissero la percussione. Comunque sia, è fuor di dubbio, che il Vescovo di Reggio fece uscir il suo *Grosso* da dodici Denari, vedendosene il tipo presso il Muratori; e che altrettanto fecero i Parmigiani, ponendovi da un lato le lettere  $\text{F}$  FREDRIC. IP.; dall'altro il solito edificio, e la parola  $\text{P}$  PARMA. Il prelodato Sig. Zanetti, che in diversi Musei lo esaminò, riconobbe più conservato di tutti quello posseduto dal celebre Antiquario il Sig. Pietro Borghesi di Savignano, giacchè pesava fino a trenta grani bolognesi. Abbiamo in questo *Grosso* per la prima volta ridotta all'effettivo la Moneta del *Soldo* composto di dodici Denari, benchè per altro sempremai *Grosso* e non *Soldo* a que' tempi si denominasse (22).

Tav. I.  
N. 5.

Per la Moneta minuta, che fu detto nel memorato Statuto volerfi battere, s'intese certamente il *Parmigiano*, o sia il *Denaro*, ch'ebbe quindi la denominazione di *Picciolo*. E' probabile che i nuovi Denari fossero quelli che ne' Contratti si cominciarono a chiamar *buoni*, a differenza de' vecchi che per lungo uso esser dovevano logori e diminuiti. Appunto il giorno 30 di Maggio del 1233 Michele Boccacci da Gazano, e Armanino suo nipote vendettero certa terra *precio quatuor librarum Parm. bonorum, quas ipsi fuere confessi se accepisse a Domino Arvinante Clerico (c)*. E nel Luglio Ugo del fu Pietro da Sospiro aliend altre Terre a Gherardo Custode della Chiesa di Parma *pro precio & pacamento sexaginta quinque librarum bonorum denariorum ad rationem imperialium (d)*. Questa

(a) Presso il Tacoli Mem. Istor. di Reggio P. III. pag. 203.

(b) Queste sono le parole della Cronaca MS. 1236 *Misser Uberto Sordo fu Podesta di Bologna, e in quello ano li Bolognisi comenzono a battere la Moneda grossa d'ariento*.

(22) Avendone nella mia Raccolta di tre conj differenti io ho creduto bene di aggiungerne il disegno nella tavola (\*), benchè le variazioni siano tenui, ma che per altro fanno vedere che la Zecca Parmense era in que' tempi molto esercitata. Il peso delle mie è di grani 28 e 29. L'argento è di ottima qualità,

ma non ho trovato in alcun autore di que' tempi qual fosse precisamente la sua lega. Dal confronto però che si è potuto fare con altre Monete si rileva ch'è almeno di undici oncie, e però reggendo questi dati il *Soldo*, prendendo il peso medio de' grani 29, avrebbe contenuto gr. 26  $\frac{1}{2}$ , e venti di esse che costituivano la Lira gr. 531  $\frac{2}{3}$ , che corrisponde quasi intieramente all'intrinfeco del Bolognino grosso di quel tempo.

(c) Archiv. Canonic. Par. SEC. XIII. N. CMXXXIX,

(d) *Ibid.* N. CMXLI.

(\*)  
Tav. I.  
N. 6.  
6 7.

aggiunto di *buoni* noi troviamo prima d'ora applicato ai *Parmigiani*: e però facendovi sopra considerazione, dubitiamo, che oltre all'utarli per distinzione tra i Denari intieri, e i logori, si adoperasse ancora per segregare i legittimi dai falsi; tanto più che certa Rubrica di un antico Statuto di Bologna comunicatami dal Sig. Zanetti, la quale sembra appartenere a questo volgere di anni, ci fa chiaramente avvertiti, che giravano attorno Bolognini, Ferrarini, Parmigiani, e Reggiani falsi.

Perseverò la Città di Parma nell'ubbidienza a Federigo anche per tutto il tempo ch'ei fu in discordia con Papa Gregorio IX. Ma assunto dopo lui al Pontificato Innocenzio IV., che era della famiglia Fieschi de' Conti di Lavagna, ed era stato Canonico in Parma, dove maritato avea tre sue sorelle (a), per le quali divenne parente de' Sanvitali, e de' Rossi, si vide nascere qualche fermento, e in crudelirono le divisioni degli animi fra i Ghibellini, ed i Guelfi. Non cessando le discordie fra la Chiesa e l'Impero, e per la parte del Papa scomunicato Federigo, e i suoi seguaci, e per quella di Federigo spogliati, perseguitati, ed espulsi tutti gli aderenti al partito Guelfo, erano le cose tutte in confusione, e disordine. I Parmigiani Guelfi sbanditi dalla Patria presero intanto coraggio, e fatto lor condottiero Ugo Sanvitale, vennero nel Giugno del 1247 a Parma. Vi entrarono disperatamente coll'armi alla mano, ed ucciso il Podestà, e quanti altri Ministri Imperiali aver poterono, e fugando la maggior parte de' Ghibellini fecero ribellar Parma all'Imperadore. Lo sdegno di Federigo fu grande. Giurò di voler distruggere questa Città, e venuto per assediare, cominciò a edificarne una nuova sulla via che conduce a Borgo S. Donnino pochi tiri di balestra lontano dalle nostre mura, e la chiamò *Vittoria*; Che ivi battesse Denari lo abbiamo da Fra Salimbene degli Adami da Parma, autore contemporaneo, che stava in Parma poco prima che fosse dalle armi Imperiali assediata, e atterita, che tali Denari chiamaronsi *Vittorini*. *Denarii vero Monete Vittorini dicebantur* (b). Lo stesso conferma il Giustiniani negli Annali di Genova. Noi non abbiamo trovato alcuna di queste Monete (23). Sostenuto ch'ebbero

un

(a) Vedi le mie Memorie di Alberto, e di Obizzo Sanvitali nel Tom. XV. della Raccolta Ferrarese di Opuscoli pag. 142.

(b) F. Salimb. in *Chronico* MS.

(23) Niuna Moneta, ch'io sappia, si è finora trovata di quest'Imperadore, che porti qualche segno per cui si possa giudicare esser quella coniatà in quest'occasione. Se fra quelle pubblicate dai Monetografi essa si annovera, si potrebbe supporre, a mio credere, che fosse quella d'argento presso il Muratori n. 6., ch'io conservo con altre di lega, per non aver alcun titolo di Re di Gerusalemme, e Sicilia, come le altre di mistura, che perciò devonfi credere appartenere alle sue Zecche di Sicilia, ma solamente *Fredericus II.* all'intorno del suo busto coronato; e dall'altra *Rom. Impr. Aug.* con una croce nel campo, e quattro fioretti negli angoli, siccome vedesi in quelle di Milano, e per esser del peso di grani 30, come lo sono i Grossi Parmigiani dianzi illustrati. E' vero, che il Cronista la chiama *Denaro*, ma non si dee credere, che effettivamente fos-

se tale, ma che così la denominasse per l'uso che fu di chiamare con un tal nome qualunque sorta di Moneta, e perchè non è verisimile che l'Imperadore s'inducesse a far coniare sì piccola Moneta, ma bensì di argento, come più comoda per i bisogni delle sue truppe, e ne imitasse il valore dei Grossi Parmigiani per essere in queste parti. Quando fu all'assedio di Faenza per la scarsezza di Denaro fece coniare Moneta di cuojo, ma la fece correre per Augustali d'oro, siccome dimostrai nella Storia di quella Zecca, che produssi nel Tom. II. pag. 419. Che in quella circostanza fosse Federico munito del bisognevole lo assicurano gli Storici descrivendo il ricco bottino che fecero in quella occasione i Parmigiani, perchè nel tesoro Imperiale in denaro, in gioje, in vasi d'oro, e d'argento vi ritrovarono un valore immenso. La stessa Corona, ed il Sigillo Imperiale formarono una illustre parte della preda. Giulini *Memoria di Milano* Tom. VIII. pag. 44.

un pezzo i Parmigiani l'assedio, unirono le forze loro, e uscendo nel febbrajo del 1248 addosso alla Città di Vittoria così l'assalirono, che le Milizie Imperiali non la poterono difendere. Fu fatta strage de' Ghibellini, fu incendiata la superba Vittoria, fu depredato il tesoro dell'Imperadore ivi guardato: la qual memorabile rotta avvillì di maniera Federigo, che deboli tutti furono gli sforzi suoi posteriori contro i nemici. In tal modo scosse Parma del tutto la soggezione all'Impero, e si credette libera a dar ajuto al Pontefice, e a governarsi a suo talento, fin a tanto che un altro Imperadore eletto non fosse.

Nulladimeno rimasero alcuni nella Città, che se non potevano dichiararsi a favore di Federigo, non erano però disposti per nulla a favorire il Papa. Tra gli altri segni, onde costoro si distinguevano, eravi quello, dice il citato Fra Salimbene, della Moneta, perchè usavano Monete falsificate: *In Parma post destructionem Victorie & fugam Friderici quicumque non bene tenebat partem Ecclesie appellabatur de mala facina, idest de mala fabrica, eo quod haberent Monetam reprobam asque falsam, & sicut bos varius ita cognoscebatur* (24). Ma non potè durar a lungo questo partito Imperiale, perchè Federigo sen venne a morte nel Regno di Puglia l'anno 1250, e lasciò vuota per molti anni avvenire la sede sua.

## CAPITOLO IX.

*Parma si accorda con altre Città Lombarde nel 1254 di batter buone Monete, e ciò non ostante Giberto da Gense che fu ivi Podestà del 1253 fino al 1259 vi fa battere Moneta castrua.*

**D**Achè Parma scacciò Federigo tenevasi a parte Guelfa, e molto meglio si stabilì nel partito dopo la morte di lui. Tra i più potenti Parmigiani, già scacciati da Federigo come Guelfi, annoveravasi *Giberto da Gense*, che l'anno 1253 mosse i Parmigiani a far pace con *Uberto Pallavicino* uno de' maggiori Imperiali che allora vivevano, nella qual circostanza esso *Giberto* fu eletto Podestà per sei anni avvenire. Non fu tuttavia troppo libera questa elezione, che anzi fu giudicata una usurpazione tumultuaria, onde *Fra Salimbene* dice: *Usurparvit sibi dominium Parme cum adjutorio Beccariorum Parme, quod tenuit multis annis* (25). Egli  
T. X. era

(24) Di queste Monete false simili a' suddetti Grossi ne conservo io pure una, la quale mostra di contenere al più un terzo d'argento.

(25) Giacchè qui si nomina l'arte de' Beccaj di Parma, sembrami conveniente di produrre in questo luogo il Sigillo della medesima che conservo presso di me, in cui vi è inciso un Torello, colla leggenda all'intorno *S. COMVNITATIS BECARIORVM PARME*; e molto più perchè vedremo in appresso, che i Parmigiani presero questo Torello per loro insegna, e lo scolpirono eziandio in varie loro Monete.



era uomo di grande eloquenza, ed alle sue efficaci parole doveasi la segnalata vittoria, che riportarono i fuorusciti quando vennero a togliere Parma dalle mani dell' Imperadore; quindi *congregato Populo Parmensi*, segue a dir Salimbene, *in platea Civitatis Communis concionatus est eis, & fecit semetipsum dominum Parme in se & in heredibus suis usque in sempiternum*. Governando egli adunque la Città, scrive l' Angeli (a), che l'anno 1254 i Parmigiani, e i Piacentini convenissero per battere Moneta eguale: ma non furono soltanto questi due popoli ch'ebbero tal pensiero, bensì con essi uniti viderli Cremonesi, Bresciani, Pavesi, Tortonesi, e Bergamaschi. Tutti spedirono Ambasciatori a Cremona, andandovi a nome de' Parmigiani Ugone Vecchi, e Pagano Gatti, ed ivi il giorno 3 di Giugno del detto anno si stabilirono i capitoli per la Moneta comune, che volevasi battere; e fu conchiuso che coniar si dovessero *Grossi, Mezzani, e Medaglie*.

Il *Grosso* doveva valere quattro Denari Imperiali; sicchè il *Grosso* veniva ad essere il *Soldo* delle rispettive Città formato di dodici Denari piccioli appunto equivalenti a quattro Imperiali. La bontà de' *Grossi* consistere doveva in sei oncie e due quarti e mezzo di argento per Marca, e il resto rame a peso di Bergamo; e 171 componevano il peso d'una Marca.

Il *Mezzano* era tal Moneta, che se ne richiedevano otto a formare un *Grosso*; quindi il *Mezzano* era un mezzo Denaro Imperiale, ed equivaleva a un Denaro e mezzo di Piccioli. La sua bontà esser doveva di due oncie e mezzo di argento puro per libbra, e nove oncie e mezzo di rame; ed il peso di 564 per libbra.

La *Medaglia* era la metà del *Mezzano*, richiedendosene quattro a formar il Denaro Imperiale. La sua bontà era fissata a un oncia e mezzo per libbra di argento fino, e il resto rame, dovendone di queste Monetucce andar per libbra 816.

Tutto questo meglio risulterebbe dal Documento di tal convenzione, se fosse opportuno di qui recarlo; ma non credo che sia mestieri di inferirlo dopo che il Sig. Zanetti nella sua Raccolta lo ha riprodotto (b). Nulladimeno per meglio rendere intelligibile l'accennato piano di Monetazione, gioverà sentire come venga esposto dall' Abate Carlo Doneda.

„ Giova il sapere, scrive egli, di quali Monete si parli: *Et in primis*  
 „ *placuit eis quod Moneta Grossa fiat, quod valeat quilibet Denarius Grossus*  
 „ *quatuor imperiales*. Si parla adunque de' *Grossi* di quattro Imperiali  
 „ l'uno. In oltre si stabilisce *quod fiat Moneta parva, quod octo Denarii*  
 „ *parvi, qui dicuntur Mediani, currant & expendantur pro uno Denario*  
 „ *Grosso superius nominato*. Questa Moneta piccola era il *Mezzano*, cioè  
 „ la metà del Denaro Imperiale. Si osservi ora la lega, e 'l peso di co-  
 „ teste Monete. Per la prima si scrive così: *Item quod in qualibet Mar-*  
 „ *cha ipsarum dictarum Monetarum (Grossarum) sint quinque quarterii &*  
 „ *dimidium rami, & non pras, & sex uncias & duo quarterii, & dimi-*  
 „ *dium arienti fini & puri & non minus*. Cinque quarti e mezzo di lega  
 „ fanno a computo Veneziano peggio per Marca carati 198. Del peso  
 „ poscia si legge così: *Item quod in qualibet Marcha de Bergamo ascendant*  
 „ de

(a) Istoria di Parma Lib. 2. pag. 134.

(b) Tom. IV. pag. 423. Nota (298).

„ de dictis denariis quatuordecim Solidi & tres denarios de denariis Grossis  
 „ superscriptis, & ascendant in summa quinquaginta & septem solidi impe-  
 „ riales ad rationem quatuor imperiarium pro unoquoque Denario Grosso ipsius  
 „ monete. Tali modo quod nullus Denarius sit in ipsa Moneta Grossa, qui  
 „ ultra rationem quinquaginta & novem solidos in qualibet Marca, nec  
 „ minus de quinquaginta & quinque solidis imperiaribus in qualibet Marca  
 „ ipsas Monete, ita quod simul coadunari & mesti sint & cadant ad ra-  
 „ tionem quinquaginta & septem solidorum ad rationem quatuor imperiarium  
 „ pro qualibet Marca. La spiegazione di questo passo, che pare oscuro  
 „ ella è tale, che ciascuna delle suddette Monete grosse dovesse avere  
 „ tanto peso, che di esse in una Marca ve n'entrasse un numero bastan-  
 „ te a fare il valore di 57 Soldi Imperiali, e perchè ciascuna valeva  
 „ quattro Denari Imperiali, e perciò ve ne volevano tre a fare un Sol-  
 „ do Imperiale, quindi è, che in una Marca ne doveva stare il numero  
 „ di 171, quante appunto si richiedevano per far il valore di 57 Soldi  
 „ Imperiali. Ma perchè a que' tempi si costumava di formare Soldi an-  
 „ cora con Monete Grosse, considerandole come Denari, e computan-  
 „ done dodici per ciascun Soldo (come se noi al dì d'oggi in vece di  
 „ dire e, g. una dozzina di Paoli, diceffimo un Soldo di Paoli &c.),  
 „ perciò nel suddetto passo si ordina che in una Marca stiano 14 Soldi  
 „ e tre Denari delle dette Monete Grosse, con che si vuol indicare sot-  
 „ to altre parole lo stesso numero di 171. Della Moneta picciola detta  
 „ Mediana, cioè la metà dell' Imperiale, tal è la lega, e il peso: *Vide-  
 „ licet duas uncias & dimidium arienti puri & non minus & novem un-  
 „ cias & dimidium rami & non plus; & ascendant in illis duodecim uncias  
 „ quadraginta & septem; ita quod in superscriptis denariis parvis non  
 „ sit aliquis denarius legerius ultra quinquaginta in qualibet uncia, nec  
 „ aliquis qui descendat a quadraginta & quatuor infra in qualibet un-  
 „ cia, & facta mistura de dictis denariis ascendant usque in quadraginta &  
 „ septem denariis pra qualibet uncia ad unciam Bergami.* La lega suddetta  
 „ corrisponde al fino per Marca di carati 240, e il peso è in ragione  
 „ di 47 delle dette Monete per oncia. Ciascuna adunque delle Monete  
 „ Grosse averà pesato grani 26  $\frac{19}{2}$ , e averà contenuto d'argento fino gra-  
 „ ni 22  $\frac{11}{2}$  incirca: onde ne verrà, che un Denaro Imperiale (quarta  
 „ parte della Moneta grossa) avesse di fino grani 5  $\frac{1}{2}$  incirca. La Mone-  
 „ ta piccola poi farà stata di peso grani 12  $\frac{1}{2}$  avendo di fino argento  
 „ grani 2  $\frac{1}{2}$ . Oltre delle due Monete già esaminate parla il Concordato  
 „ ancora delle Medaglie in questo modo: *Item quod Medalis debeant fieri  
 „ tali modo pro quacumque predictarum Civitatum, que vellet facere Meda-  
 „ lias, videlicet, quod in uncias duodecim debeant esse uncie una & dimidia  
 „ arienti puri & fini, & non minus, & uncie decem & dimidium rami, &  
 „ non plus, & debet esse in ipsa libra, scilicet in ipsis duodecim uncias, solidi  
 „ sexaginta & octo de Medalis.* Soldi 68 (cioè 68 dozzine) di queste  
 „ Medaglie fanno il numero di 816, e tante entrar dovevano nel pe-  
 „ so di una libbra; sicchè ciascuna pesava grani 8  $\frac{1}{2}$ . La lega era di  
 „ fino per Marca carati 144, onde ciascuna aveva di argento fino gra-  
 „ ni 1  $\frac{1}{2}$ . Quindi confermasi ciò che più sopra ho detto, che alla Me-  
 „ T. XI.

„ daglia si dava il valore di un quarto del Denaro Imperiale (a). Aggiungasi a tutte queste ordinazioni, che le Monete da fabbricarsi dovevano essere marcate di una stella, perchè fossero anche dal volgo facilmente distinte da tutte le altre che non fossero uscite dalle Zecche delle Città contraenti.

E in vero non si può negare che questa divisione di Moneta non fosse utilissima tanto per uso della computazione a Denari piccioli, come a Denari imperiali, conciossiachè talmente con queste tre sole qualità di pezzi si aggiustava facilmente ogni somma minuta e grossa, che ogni forte di pagamento anche delle cose più triviali e minute si poteva di leggieri eseguire, come apparir può dalla qui annessa tavola, ove si scorre la gradazione dall' infimo al sommo sì a ragione di piccioli, che d' imperiali.

A Moneta di Piccioli	Groffi		Mezzani		Medaglie
Tre quarti di Denaro					1
Denari $1 \frac{1}{2}$			1	o vero	2
Denari 3			2	o vero	4
Denari 6			4	o vero	8
Soldo	1	o vero	8	o vero	16
Lira	20	o vero	160	o vero	320
A Moneta d' Imperiali					
Quarto di Denaro					1
Mezzo Denaro			1	o vero	2
Denaro			2	o vero	4
Denari 4	1	o vero	8	o vero	16
Soldo	3	o vero	24	o vero	48
Lira	60	o vero	480	o vero	960

Il Doneda è di parere, che in Brescia non si mandasse ad effetto questo piano, e dubita se in alcun altra delle mentovate Città fosse eseguito. Io certamente credo che se in Parma ebbe esecuzione, durasse pochissimo per colpa dell' accennato Podestà Giberto. Imperciocchè quest' uomo

(a) *Notizie della Zecca di Brescia* pag. 25 e seg., e nel T. IV. p. 427 del Sig. Zanetti.

uomo, predominato dallo spirito d'interesse, rovesciato volte ogni buon ordine di cose. Fra Salimbene di lui parlando soggiugne: *Dominus dicit Levit. XIX. Statuta iusta & aqua sint pondera, iustus modus, aquasque sextarius: omnia ista homo iste falsificavit*: e appunto ciò avvenne della Moneta: *Mutavit Monetam Parmensem & parvificavit eam ne tanti esset valoris quanto prius erat: in qua mutatione dicunt campores plus damuificati sunt Parmenses, quam valeat quarta pars Civitatis Parma.... mutando Monetam Parmensem plus habuit intensionem ad utilitatem propriam quam communem*. Anche il Cronico di Parma pubblicato dal Muratori afferma, che suo tempore mutavit bis Monetam.

Queste alterate Monete battute per ordine di Giberto non le conosciamo. Siam però certi che per tal danno recato alla Patria, e per altre sue prepotenze venne così in odio a ciascuno, che nel 1259 fu deposto dalla Podestaria. Passò nel 1261 a quella di Pisa (a), e nel 1263 sosteneva quella di Padova, dicendo F. Salimbene che ivi era *quando translatum fuit Corpus Beati Antonii ad novam Ecclesiam*. Ritornò Podestà in Parma nel 1265 (b), ma non regolandosi meglio di prima fu soggetto a tristo fine, così scrivendo il medesimo F. Salimbene: *Fecit autem multa mala ibi, ut visum fuit Parmensibus, & ideo finaliter insurrexerunt contra eum, & deposuerunt eum de dominio, & destruxerunt domos ejus, tam in villa Campiginis, quam in Parma, & exulem miserunt cum Anthonam, ubi stetit usque ad ultimum diem vite sue*.

## CAPITOLO X.

*Di altre Monete battute in Parma nel Secolo XIII. mentre si governò a Repubblica, ove si tratta come, e in qual tempo i Parmigiani eleggessero S. Ilario a loro protettore.*

**L**E fazioni Guelfa e Ghibellina, in cui Parma era divisa, anche vacando l'Impero, star non sapevano senza venire alle mani. Ambedue erano d'accordo che la Città si governasse a Repubblica, ma ogni lieve cagione eccitavale a civili contese, e col ferro e col fuoco si andavano frattanto vicendevolmente struggendo. Illuminate però una volta, essere questo un pazzo umore, convennero nell'accennato anno 1265 di voler far bar pace: *Et ipso anno & tempore, leggesi nel Cronico Parmense, factum fuit sacramentum per partes de Parma super Altare Sancta Maria Majoris Ecclesie Parmensis de dicta pace manutenuenda*. Se fosse questo il tempo, nel qual si pensasse a rimettere in buono stato la Moneta, o se vi si fosse pensato alquanto prima, non lo saprei decidere per mancanza di lumi: ma certa cosa è che quest'anno medesimo corsero de' Grossi Parmigiani eguali in valore e bontà ai Grossi che si battevano in Reggio, come risulta da un Istrumento del giorno 6 di Maggio, per cui Bernardino ed Ubertino del fu Ruffino di Oldevrando da Cornazzano vendettero la quarta parte di alcune case poste su la piazza di Parma a Ruffino del fu Ro-

(a) Tronci *Annali di Pisa* pag. 215.(b) *Chron. Petri Ron. Ital. T. IX.*

Rolando, e a Oldevrando del fu Ruffino parimente da Cornazzano, contestando un debito che aveano col Monistero di Chiaravalle della Colomba (a) *ducentorum quinquaginta librarum imperialium in Parmensibus & Reginis Grossis* (26).

Passarono intanto da Parma assai genti di Francia, che si recavano nel Regno di Napoli, seguendo Carlo d'Angiò, allora dichiarato dal Papa Re di Sicilia. L'Angeli pone tal passaggio nel mese di Giugno, e l'antico Cronico Parmense lo fissa al mese di Novembre. Questi Francesi portarono al Re Carlo ottime novelle de' Parmigiani, molto dicendogli del loro buon animo verso il partito ecclesiastico. Che ne succedesse ci vien narrato da Fra Salimbene: *Rex Karolus frater Regis Francie, scilicet Sancti Lodoyci audiens quod Parmenses erant viri bellatores, & sui amici, & semper parati ad succurrendum Ecclesie, mandavit eis, quod facerent unam societatem ad honorem Dei, & Sancte Romane Ecclesie, qui dicerentur de Cruce, in qua Societate & ipse esse volebat. Et volebat quod in ista Societate omnes alie de Parma includerentur, & quod semper essent parati ad succurrendum Ecclesie, cum Romana Ecclesia indigeret. Et fecerunt Parmenses istam Societatem, & appellatur Societas Cruciatorum, & Regem Karolum literis aureis in quinzervi principio conscripserunt, ut Societatis istius, que dicitur Crucifignatorum capitaneus esset, & primicerius, princeps, & dux, & comes, & rex, & magnificus triumphator.* Ecco l'origine della Società militare de' Crociati spesso nelle nostre antiche Cronache ricordata. Non paja fuor di proposito il farne menzione, perchè da questo deve trar lume la Storia della nostra Zecca, dopo che qualche altra cosa avremo esposto intorno la medesima Società.

Questa milizia fu la prima ad invocare in Parma il padrocinio di S. Ilario Vescovo di Poitiers, forse a compiacenza del Re, che nato nel Regno di Francia doveva essere divoto di quel gran Santo. Prima di questi tempi nè il nostro Popolo, nè il nostro Clero avea mai dato un culto particolare a S. Ilario. Le Ordinazioni pubbliche da noi osservate nella più antica compilazione degli Statuti, fino al 1262 non cominciarono con altra invocazione che questa: *Ad honorem Dei, & gloriose Virginis Mariae & omnium Sanctorum.* In nessuna delle molte pergamene del più volte commendato Archivio Capitolare ho mai trovato cosa, che possa far sospettare in contrario: ma piuttosto vi si hanno documenti a provare, che nel Secolo XIII., di cui ora parliamo, il giorno di S. Ilario non era in modo alcuno distinto, come si distinguevano i giorni di altri Santi, le Reliquie de' quali nella Chiesa nostra si veneravano, o la cui memoria era in pregio maggiore. Ivi si trova un Codice membranaceo di questo Secolo, ove sono registrati assai Istrumenti, stando sul bel principio un assai pregevole Calendario ad uso della Chiesa Parmigiana scritto propriamente di questi tempi, ove in semplice carattere nero, e senza l'aggiunta della voce *festatur* sotto il giorno 13 di Gennajo sta scrit-

(a) Ex Regest. membran. Archiv. Ill. Comm. Parma Cap. II. N. 5.

(26) I Grossi Parmigiani, e Reggiani, che avevano corso nel 1265 non ho difficoltà a credere, che fossero quelli conati la prima

volta, sì perchè non erano passati che trent'anni dopo la introduzione, e sì perchè non si sono veduti altri Grossi di dette Zecche, che si possano attribuire a questo tempo.

scritto: *Off. Epyphanie Depositio Sancti Ilarii*. Questo prova, che l'ufficio di S. Ilario o non si faceva, o non si usava in esso rito particolare, e che in conseguenza non si conosceva ancora per protettore. E pure di altri Santi, de' quali ora con rito molto minore si celebra la memoria, vediamo farsi nel Calendario stesso assai gloriosa ricordanza, trovandosi scritti i nomi loro in cinabro, e aggiugnendosi che i giorni a lor consecrati si festeggiavano. Ecco a quai Santi usata scorgasi tal distinzione.

- Gennajo 21. *Sancti Agate Virginis festatur.*  
 25. *Conversio Sancti Pauli festatur.*  
 Febbrajo 3. *Sancti Blasii Episcopi & Martyris festatur.*  
 8. *Sancte Agate Virginis festatur.*  
 Giugno 1. *Sancti Nicomedis Mar. IIII. Custodes festatur.*  
 19. *Sancti Gervasi & Provasi festatur.*  
 Luglio 5. *Sancte Margarite Virginis festatur.*  
 22. *Sancte Marie Magdalene festatur.*  
 24. *Abdon & Sennen IIII. Custodes.*  
 Settembre 5. *S. Herculiani Mar. IIII. Custodes.*  
 Ottobre 9. *Sanctorum Domini Dionisi Rustici & Eleuterii festatur.*  
 Novembre 11. *Sancti Martini Episcopi festatur.*  
 Dicembre 6. *Sancti Nicolay Episcopi & Conf. IIII. Custodes festatur.*

Questo argomento non abbisogna di essere esposto più minutamente, risultandone troppo evidentemente la conclusione da noi proposta. Può ben confermarli con altre somiglianti ragioni; ma per ora sono sufficienti le fin qui addotte.

La Società de' Crociati fu la prima ad invocar S. Ilario, e a prenderlo per avvocato. Si prova da una Ordinazione fatta l'anno 1266, registrata verso il fine della più volte citata compilazione antica degli Statuti, che dice così: *Ad honorem Societatis Cruxatorum & Beati Ilarii Confessoris quod murus de vestitu crucis signato semel in anno & specialiter ad festum S. Michaelis induatur ad expensas Communis de uno vestitu de bono & idoneo drapo*. Si ha parimente un altro Decreto dello stesso anno, ove si comanda, che il Capitano, e i Primicerj debbano procurar la pace di tutti i partigiani della Chiesa che venissero a rissa, e che il Podestà debba sostenere la Società de' Crociati nel suo vigore: e tal Decreto comincia in tal guisa: *Ad honorem Dei & Beate Virginis Marie Matris ejus, & Beatorum Jobannis, & Ilarii Confessoris & totius partis Ecclesie & Societatis Cruxatorum &c.* A quasi tutti i Parmigiani fu forza l'arrolarsi a questa milizia, e la ragione l'adduce Fra Salimbene: *Quicumque in Parma de ista Societate non est, si offendit aliquem de Societate jam dicta defendunt se mutuo sicut apes, & statim currunt, & diruunt domum ejus usque ad fundamentum in ea, & ita radicatus, quod nec lapillus reperitur in ea. Que est eis causa timoris, ut aut pacifice vivant, aut Societatem ingrediantur ipsorum, & sic istorum Societas mirabiliter crevit.* Per questo avvenne, che il Santo Vescovo Ilario di avvocato particolare della Società venisse a riguardarsi come universal Protettore di tutto il Popolo, quale il vediamo già riputato l'anno 1286 negli Atti di una pace contratta fra i Parmigiani, e i Modenesi, di cui parlando il Cronico

nico Parmense così si esprime: *Letta fuerunt pacta & capitula dicte pacis & firmata per utramque partem vinculo juramenti, oscula pacis interveniente, ad honorem Dei, & Beate Marie Virginis Matris ejus & Beatorum Johannis Baptiste, Hilarii Confessoris, & Beati Geminiani patronorum Populi Parmensis, & Mutinensis.*

Stabilita l'epoca del tempo che si cominciò in Parma ad invocare S. Ilario, veniamo a conoscere non essere più antica di questa età una Moneta, su cui è impressa l'immagine di detto Santo, come diedesi a credere il chiarissimo Sig. Conte Carli (a), riputandola di età molto più rimota (27). Essa è un Grosso d'argento coniato su la forma di una Moneta simile, che si batteva nel tempo stesso in Milano coll'immagine di S. Ambrogio. Tal Moneta Milanese la pubblicò già il Muratori credendola battuta circa il 1260; ma perchè la figura fu disegnata senza la mitra, la credette il Conte Giulini molto più antica di questo Secolo (b), nel che fu confutato dal Signor Francesco Bellati ora Segretario della R. Camera de' Conti in Milano, che scoperta una di queste Monete conservatissima, e non logora, come quella che il Muratori ebbe alle mani, la riconobbe mitrata, e la pubblicò esattamente (c), restituendo molto avvedutamente la sentenza del Muratori. Alla qual ragione del Sig. Bellati se avessero posto mente i dotti Cisterciensi autori delle Vicende di Milano durante la guerra di Federigo I., non avrebbero certamente cercato di tener viva l'opinione del Giulini, come hanno fatto (d), credendo quella Moneta anteriore per fino ai tempi del mentovato Imperadore. La somiglianza, che la Moneta Milanese tiene colla Parmigiana che veniamo a descrivere, ci fa conchiudere non poter esser più vecchia del 1260, ma fors'anche di qualche anno più nuova (28).

Adunque su la nostra Moneta Parmigiana si vede l'immagine di un Vescovo sedente vestito alla pontificale con mitra in testa, pedo nella sinistra, e colla destra alzata in atto di benedire. Vi sta scritto chiaramente all'intorno S. ILLARIUS. Nella parte opposta si scorge una Croce, agli angoli della quale si alternano due picciole stelle, e due piccioli globetti. Leggesi attorno DE PARMA, giacendo tra il principio e il fine di queste lettere una crocetta, che da ambedue i lati è spalleggiata da tre globetti. Descrivo tal Moneta minutamente, perchè si vegga esser la stessa di cui diedeci il disegno il prelodato Sig. Conte Carli, il cui dise-

Tav. I.  
N. 8.

(a) De' varj generi di Monete coniate Vol. I. Diss. 3. pag. 297.

(27) Veggansi le sue parole precise riportate poc' anzi nella Nota (19).

(b) Memorie di Milano Tom. VI. pag. 140.

(c) Dissert. sopra varie antiche Monete inedite pag. 2.

(d) Vicende di Milano Nota ragionata XV. pag. 238.

(28) Ed io farei di questo ultimo sentimento, perchè facendo il confronto esatto di questa Moneta Parmigiana col S. Ilario, con quella Milanese col S. Ambrogio, alla quale più di tutte si assomiglia, ne dobbiamo attribuire l'impronta o negli ultimi anni del secolo, o ne' primi del susseguente, perchè

l'Ambrosino è di quel tempo, avendo trovato in un Documento del 1299 da me accennato nella Nota (216) del Tom. IV., che in quell'anno avevano corso gli Ambrosini nuovi, i quali sono diversi di forma; e molto inferiori di peso a' vecchi; la cui origine si deve attribuire prima del 1257, come si è veduto nella Nota medesima (216); e pare che i Parmigiani non dovessero improntar nelle loro Monete il Santo, se non dopo di averla eletto a Protettore, stabilendone la festa solenne; lo che seguì, a detta del nostro Autore, a' primi anni del secolo XIV. E molto più mi confermo in ciò perchè nel 1302 fu battuto in Parma un Grosso d'argento, come vedremo.

disegnatore errò soltanto nella incisione delle lettere che indicano il nome del Santo. Io ho veduto questa Moneta ben conservata presso il Sig. Marchese Jacopo Bergonzi Parmigiano, e l'ho trovata pefar trentacinque grani, quando il Conte Carli trovò la sua giunger soltanto a trentadue grani traboccanti. Il marchio de' tre globetti, che vedesi anche nell'accennata Moneta Milanese benchè posto in diverso luogo, cioè agli angoli della Croce grande, potrebbe far credere che questo fosse un segno postovi di concordia fra i due popoli convenuti verisimilmente di aver Moneta eguale.

Ora che abbiám veduto introdotta nel Popolo la divozione a Sant' Ilario non sarà discaro il saper qualche cosa anche intorno al maggior culto prestatogli poi nella nostra Chiesa. Il Sacerdote Giovanni Belletti stampò nell'anno 1724 un Calendario ad uso della nostra Cattedrale, e vi notò che S. Giambatista, e Sant' Ilario fossero stati eletti Protettori della Città l'anno 1305, soggiugnendo ingenuamente di non avere trovato scrittura che ne accennasse il motivo. Il Belletti era certamente erudito nelle cose patrie, come ho potuto raccogliere da varie sue schede originali, che stanno presso il Signor Conte Alessandro Sanseverino; e però non sono lontano dall'aderire alla opinion sua, benchè amassi grandemente di vederla comprovata. Questa in vero è assai più probabile dell'asserzione insufficiente del P. Bordoni, che fissa l'elezion di Sant' Ilario in Protettore al 1248 (a); conciossiachè dove nella prima collezione accennata degli Statuti non sono mai invocati que' Santi, abbiamo nell'Archivio dell'Illustrissima Comunità la seconda, compilata dopo l'espulsion di Giberto da Correggio accaduta nel 1308, la qual comincia colle parole: *Ad honorem Dei, & Beatae Mariae Virginis, nec non Beatorum Johannis Baptista & Ilarii Confessorum.* e nel secondo Libro porta la seguente Rubrica.

*De Festivitate B. Ilarii celebranda.*

*Potestas teneatur vinculo sacramenti ante festum Beati Ilarii per octo dies proponere coram Dominis Antianis quomodo & qualiter ipsum festum honorabilius & melius debeat celebrari, & secundum quod eis placuerit fiat, & executioni mandetur per dictum Dominum Potestatem.*

E che tal invocazione più solenne di Sant' Ilario, cui volevasi dar pubblica dimostrazion di onore avesse avuto origine prima del 1308 appare dal veder che in tal anno era in piedi una Porta della Città denominata *Porta di Sant' Ilario* nel Capo di Ponte non molto lungi da quella di Santa Croce, di cui si fa menzione nel nostro Cronico (b), potendosi argomentare che nel tempo in cui fu eretta la detta Porta, fosse anchealzata fuori di Città la Chiesa al detto Santo, di cui abbiamo notizia in un Documento dell'Archivio del Monastero di San Giovanni Evangelista. *MCCCL. Comparnis Jo: Franciscus T. XI.*

G

(a) *Theaur. Eccl. Parm. Cap. 3. N. 7.*  
pag. 23.

(b) *Rev. Italic. T. IX. col. 370.*

*de Cuppis Prior Prioratus Sanctæ Crucis, qui iuravit se infra scriptis assignasse omnia bona & iura dictæ Brelesie & Ecclesie Sancti Hillarii Parmen. quam Ecclesiam dixit esse unitam Prioratus Sanctæ Crucis secundam formam datam per Da. Episcopum & Sapientes ad eximium faciendam deparatos (a).* Questa Chiesa, posta, come ho detto, fuori della Città fu coll'andar de' secoli data in custodia ad alcuni Religiosi dell'Ordine de' Servi di Maria, i quali vi stavano ancora sotto il Pontificato di Leone X. Ma allora quando Pierluigi Farnese ordinò la tagliata intorno le mura, fu essa con varie altre, e più sobborghi distrutta. Allora si pensò a edificare l'Oratorio di Sant' Ilario in Città, che ora congiunto vedesi all' Ospedale. Ciò posto non ripugna che le accennate cose risguardanti il culto di Sant' Ilario ordinate fossero tutte nel 1305, come vuole il Belletti; e però fin a tanto che non iscopristi miglior lume, si potrà credere che fin da quel tempo anche il Clero prese a venerar con ispecial modo il Santo Vescovo, e incominciò la cerimonia, che non solo tutti i Corpi più rispettabili, ma anche le Arti, le Confraternite, e qualsivoglia Unione, si recassero il giorno della sua festa alla Chiesa del nome suo per farvi pubbliche prece, ed obblazioni, come anche al dì d'oggi si osserva. La Chiesa Parmigiana prese anche a celebrarne l'uffizio come di principal Protettore il giorno proprio, cioè a' 13 di Gennaio. Vedesi un Decreto segnato dal corpo dell'Anzianato l'anno 1555: *Datum Parma die Beati Hillarii suscularis tertiadecima Januarii*, e tutti i Calendarj fino al 1602 pongono la solennità del Santo sotto il dì medesimo. Ma per la nuova riforma del Breviario fatta da Clemente VIII. rimanendo ordinato, che tutta l'Ottava della Epifania fosse così privilegiata, che da niun Santo avesse a farsi l'uffizio, ma solo quel dell'Epifania, la cui Ottava termina appunto in tal giorno, rimase sospeso l'uffizio di Sant' Ilario. Si fecero molte istanze per ottener da Roma una particolare dispensa, ma senza frutto. Finalmente per Decreto del giorno 21 di Giugno del 1670 riportato dalla S. Congregazione de' Riti fu trasferita e la festa, e l'uffizio al giorno 14 del detto mese.

La mancanza delle Storie, e de' pubblici monumenti lasciato avendo per più secoli la Patria in una deplorabile ignoranza delle cose proprie; e la presunzione d'alcuni, i quali pretendono di saper il passato senza ricercarlo e studiarlo, hanno fatto nascere su questo punto infiniti errori; Uno è quello sparso nel volgo dai fabbricator di Lunari, che sia antichissima, e di tempo immemorabile la scelta di S. Ilario a Protettore. L'altro è di alcuni, i quali diederli a credere essere stato S. Ilario Vescovo della nostra Città. Questo sproposito fu forse la prima volta veduto pubblico colle stampe nello Statuto de' Notaj riformato sotto Papa Leone X., e impresso in Parma da Francesco Ugoletto, ed Ottaviano Salado nel 1514, ove nel Libro I. leggiamo: *Quia consuevit tota Civitas Parma & habitatores in ea in die festo Sancti Hillarii magna cum solennitate, & cum innumeris oblationibus visitare Ecclesiam Sancti Hillarii, &*  
quod.

(a) Cap. 46. Fascia 5. N. 29.

*quodlibet Collegium, ac qualibet Ars separatim; eo quod Beatus Hilarius Episcopus fuerit; & sit Protector Civitatis Parma.* Lo stesso lascid scritto Angelo Mario di Edoari da Erba, che con somma franchezza asserì aver mandato a noi un tanto Pastore il Pontefice Giulio I. (a). E il P. D. Roberto Rusca Cisterciense tessendo nel 1599 un catalogo de' Vescovi di Parma per mandarlo all' Ughelli, disse, che per lo spazio di anni 41 dal 320 in giù, sedette S. Ilario al governo di questa Chiesa (b). Ma tutto questo è contrario a quanto ci tramandarono intorno a questo gran Santo gli antichi Scrittori. Nato egli in Poitiers, passò a fare i suoi studj in Roma, ed in Grecia. Dal Paganesimo entrò già adulto a professare la Religione Cristiana, e fu poi eletto Vescovo nella sua Patria l'anno 340. Sostenne continua guerra contro gli Ariani, per cui ebbe a soffrire nel 356 l' esiglio dalla sua Chiesa. Trovossi al Concilio di Seleucia celebrato nel 359, ma non già a quello di Rimini, come parve ad alcuni. Operò nondimeno assai affin di toglier la macchia di que' Prelati, che in detto Concilio Riminese si erano lasciati dagli Ariani ingannare; e trattenendosi qualche tempo in Italia per la pace della Chiesa Cattolica tornò a Poitiers, ove cessò di vivere imperante Valentiniano, e Valente. S. Girolamo ne fa l' elogio (c), e Sulpizio Severo ne scrisse la Vita (d), da cui la trasse Giovanni Bollandò nella grand' Opera intrapresa degli Atti de' Santi (e).

Dopo una digressione, la qual dispiacer non dovrebbe agli studiosi delle antichità Parmigiane, tornando io a cercare se altre Monete di questi tempi trovar si possano uscite dalla nostra Zecca, dico, che comparir si videro anche i *Piccioli* sicuramente, trovandone io menzione nel Testamento di Monsignor Rolando Taverna Parmigiano Vescovo di Spoleti steso da Oddone Bianchi Notajo il dì 21 di febbrajo del 1282, ove ordinò, che oltre il salario, aver dovessero i suoi Servidori *quadragesima Soldos Parmenses Parvorum*, e ciò per tante volte quanti erano gli anni da che stavano al suo servizio (f). Di tali Denari *Piccioli* si replicò la cussione l' anno 1292 pel valore di duemila lire, come si legge nel Cronico Parmense: *Item ex tempore ordinatum fuit per Commune Parme de faciundo duo millia Librarum Moneta de Parmensibus parvis*. Simili Monetucie furono molto accette in Brescia (29), trovandole il Doneda in corso colà per Documenti degli anni 1295, e 1302 (g).

Nelle Carte da me esaminate altra Moneta forestiera non ho trovato essere stata posta in uso che quella di Tours (30). Eccone una prova: *MCCLXXVIII. Indic. VI. die XIII. Sept. Bernardus de Varlarico Civis Parmensis fuit confessus contentus manifestus & in concordia cum Ubero filio quondam Dnmini Joannis Luschi de Civitate Parme se in veritate ab eo habuisse & accepisse quadragesima quinque Lib. bonorum & legalium Taron. de T. XI.*

G 2

quo

(a) Compendio MS. delle Cose di Parma P. I.

(b) Questo Catalogo fu pubblicato, e illustrato da Ranuccio Pico Scrittore Parmigiano.

(c) De Script. Eccl.

(d) Sulp. Sev. Hist. Lib. 2.

(e) Acta SS. Januarii Tom. I. die 13.

(f) Archiv. Carthusianorum Parm. apud Fratres Ord. Prædic. Conventus Columnæ.

(29) Anche in Verona avevano corso nel 1301, come può vedersi nel Documento prodotto nel Tom. IV. pag. 361 di questa Raccolta.

(g) Monete di Brescia pag. 36. 52, e nel Tom. IV. del Zanetti pag. 432 443.

(30) Nel Tom. III. pag. 372 di questa Raccolta si è parlato di questa Moneta Torinese, dove si è dato anche il tipo di una di esse.

*quodam debito quinquaginta Lib. Turon. quos denarios dictus Ubertus eidem Bernardo dare & solvere mutui nomine tenebatur &c. Joanne de Sixa Nasarius (a).* Ma è però certo che corse per tutta l'Italia in questi tempi il Fiorino d'oro già cominciato a batterli in Firenze nel 1272 (b); a cui similitudine poi nel 1283 fu coniato in Venezia il Ducato d'oro, che non meno dell'altro rapidamente si sparse.

## CAPITOLO XI.

*Moneta nuova de' Parmigiani dall'anno 1302 fino al 1309.*

SI alterava di giorno in giorno il valore della Moneta, e quella che si andava novellamente battendo era sempre alla più vecchia inferiore. La ragione deve rifondersi nella insaziabile ingordigia degli uomini, i quali esigendo, a cagion d'esempio, un dodici di quel che prima stimavasi dieci, sforzavano la pubblica autorità sempre zelante dell'equilibrio tra la Moneta, e i generi di commercio a far sì, che la quantità del metallo monetabile, che prima dividevasi in dieci Denari, in dieci Soldi, in dieci Lire, si compartisse in modo da comporne dodici: e in tal maniera il Denaro, il Soldo, e la Lira ritenevano bensì la prima denominazione, e l'antica suddivisione, ma non erano più realmente quali furono da principio. Per questo dove il Denaro Imperiale fu in origine la Moneta più grossa che si sapeffe battere, diminuitosi dopo molti anni l'ideal pregio del Denaro, poteronsi con assai minor argento battere de' Grossi, che valessero fin quattro Denari, come vedemmo. Col crescer degli anni, e coll'aumentarsi proporzionalmente l'avarizia vieppiù si diminuì l'intrinseco della Moneta, talchè nel 1299 in Piacenza si poteron perfino battere de' Grossi del valor di dieci Denari. *Anno Christi MCCXCIX.*, scrive Giovanni Muffo, *de mense Decembris Moneta Placentia incepta fuit fieri, qua valebat Denarios X.* (c).

Veggendosi anche i Parmigiani nella necessità di equiparar la Moneta a quella delle altre Zecche, determinarono essi pure nel 1302 di battere de' Grossi da dieci Denari Imperiali, di più il Denaro effettivo Imperiale del valor di tre Piccioli, che mai non era stato in Parma battuto, ed anche il Denaro Picciolo, cioè il Parmigiano. Il Cronico nostro ce ne assicura. *Item eodem anno (MCCCII.) & tempore facta fuit per Commune Parma Moneta de novo, & facta fuit in Domo Dominorum de Mantellis in camera quondam Domini Opizonis Domini Maisende. Et facti fuerunt Denarii de argento, quorum unus valuit X. Imperiales primo tempore. Et Imperiales de novo, quorum unus valebat tribus Parmensibus Parvis, qui nunquam fuerunt in Parma, & etiam Parmenses Parvi.* Il Grosso finora non l'abbiamo scoperto (31); ma il Denaro Imperiale per la prima volta bat-

(a) *Archiv. Capitul. Parm. SEC. XIII. N. MCCXLI.*

(b) Gio: Villani: *Istor. Fior. Lib. 6. Cap. 53.*

(c) *Chron. Plac. Rev. Ital. T. XVI. col. 484.*

(31) Io penso che il Grosso, di cui qui si

parla, possa essere quello, che porta l'impronta di S. Ilario, per le ragioni addotte nella Nota superiore (28), ed anche per essere in parte uniforme ad un simile coniato in Brescia circa il 1302, come può vederli nella No-

battuto qui trovasi bene nel Museo del Signor Zanetti, e il suo peso di diciotto grani simile ad altro Denaro Imperiale battuto qui, come vedremo, ai tempi di Papa Giovanni XXII., ci fa decidere della sua qualità. Da un lato vedesi il solito Edifizio colle parole DE PARMA, e dall' altro una Croce, e attorno IMPERATOR. Non vi è nome d'Imperadore, perchè niuno allora sostenea l'Imperial Corona, e Alberto che si era fatto Re de' Romani poco riconoscevasi in Italia. Ma stando ancor la Città a parte Ghibellina, e pronta ad ubbidire a colui che fosse per succedere legittimamente Imperadore, segnò di tal parola il suo primo Denaro Imperiale.

Tav. I.  
N. 9.

Fu in tal circostanza probabilmente, che deteriorata di molto la lega del Denaro Picciolo Parmigiano, divenne questo facilmente confondibile coi Denari Piccioli Cremonesi, e colle Medaglie Piacentine, che alcuni furbi presero a spendere dolosamente come Denari Piccioli de' nostri; onde nello Statuto antico riferito già nel Capitolo VI. rase alcune parole del testo, come feci osservare, fu accomodata la Legge Monetaria in modo che dicesse: *Et si quis dederit Cremonenses, vel Medalias Placentinas pro Parmensibus, eos vel eas amittat.* Nè tal cambiamento potè farsi più tardi, perchè quella prima compilazion di Statuti cessò di essere in vigore nel 1308, allora quando un'altra se ne riordinò.

Non si fermò la Moneta nel valore che aveva al tempo che fu liberata; e però il Cronico dice che il Grosso valse dieci Denari da prima; significar volendo, che poscia crebbe agli undici, ai dodici, e più. Ma neppur le cose dello Stato Parmigiano perseverarono sul piede medesimo, conciossiachè Giberto da Correggio aspirando alla Signoria, e fattosi col mezzo de' suoi partigiani capo della Città l'anno 1303 prese a intitolarsi *Nos Gibertus de Corregia Defensor sancta Pacis Ecclesia, Mercantia, Artium, & Miseriorum Protector, & Gubernator* (a). L' assoluta tirannide che esercitò indusse i Parmigiani quattro anni dopo a scacciarlo; e fu allora, che la nuova riforma già accennata degli Statuti si compilò, e fu armata una squadra di trecento Uomini, uffizio de' quali fosse il tener domo l'orgoglio de' Nobili prepotenti. Poco nondimeno giovd tal ripiego a mantener la desiderata tranquillità, perchè ora i medesimi Correggeschi, ora i Rossi, ora i Sanvitali alzando la fronte sturbarono

le

ta (326) del Tom. IV., pesando grani 33 veneti, che sono bolognesi 38 circa; e considerando l'argento di bontà oncie undici, come costumavasi in que' tempi, a norma del suo valore, che era di dieci Denari Imperiali, 24 di essi costituivano la Lira Imperiale, e contener doveva grani 836 di fine argento, e grani 278  $\frac{2}{3}$  quella di Piccioli. Non ci faccia meraviglia se tanto si vede diminuito l'intrinfeco della Lira Parmigiana a fronte del passato; perchè intorno a questo tempo molto si diminuì d'intrinfeco anche la Lira Imperiale di altre Città, come può vedersi nel Tom. IV. pag. 441 e segg., e perchè, come vedremo più avanti, il Fiorino d'oro valeva in Parma nel 1284 solo dieci Soldi Imperiali, quando in Brescia nel 1289 spendevasi per Soldi 12, e nel 1306 era salito a Soldi 21. Per altro asse-

gnando a quest'anno la battitura del Grosso suddetto io veggio la difficoltà, che si può opporre per la diversità del conio, e della parola *Imperator*, che si legge nel Denaro Imperiale, che dovrebbe pur leggerfi anche nel Grosso, se entrambi fossero battuti nel tempo medesimo, e perciò convien credere, che il Denaro fosse coniato in altro tempo, del quale ci mancano le notizie; comunque sia la lega di detto Denaro mostra contenere due oncie d'argento per libbra, e per conseguenza ogni Imperiale conteneva tre grani. Veggasi la Nota (291) del Tom. IV.

(a) Così si appellò Giberto in un suo Decreto de' 4 di Maggio 1304 con cui scelse alcuni uomini a correggere l'Estimo; il qual Decreto si trova nell'Archivio de' Monaci Cisterciensi di S. Martino fuori di Parma.

le cose della Repubblica fin a tanto che Arrigo VII. Imperadore non prese egli a dominar la Città reggendola per suoi Vicarj, uno de' quali troviamo essere stato nel 1311 un certo Falcone di Pietro di Enrico da Roma (a).

Vacato però l'Impero nel 1313 s'invogliarono del dominio di Parma i Visconti, e prefero a farvi la caccia. Salito al Pontificato Giovanni XXII., e mettendo in campo quel principio, che vacando l'Impero succedeva la Chiesa, ferì di censure i Parmigiani, che dar non si volevano all'ubbidienza di lui. Così stando eglino Imperiali, ancorchè espressamente non riconoscessero alcuno, cui si dovesse il titolo d'Imperadore, vennero nel 1318 a batter nuova Moneta, vantandosi come innanzi avean fatto per Ghibellini. E giacchè formato aveano, come vedemmo, il *Denaro Imperiale*, vollero ora coniare il *Mezzano*, su cui rappresentarono la figura di un Torello. Ecco le parole della inedita continuazione del Cronico Parmense, da cui tal cosa apprendiamo. *MCCCXVIII. Facta fuit per Commune Parma quadam Moneta Mezzanorum Parvorum, in quibus erat imago Taurelli, duo quorum valebant unum Imperiale, & vocabatur Torellinum. L'anno appresso poi tornarono a formar de' Denari Piccioli. MCCCXIX. de mense Junii & Julii facta fuit per Commune Parma Moneta nova de Parmensibus Parvis, quorum tres valebant unum Imperiale de Mezzanis, qui Mezzani erant Capellati, & vocabantur Torellini, quia imago Taurelli erat ab una parte, & ab alia quadam Crux parva cum litteris solitis.*

Tav. I.  
N. 10.

Il Mezzano battuto nel 1318 conservasi dal prelodato Zanetti, che lo trova pesar dieci grani (32). Da un lato sta appunto la piccola Croce con la parola PARMA; dall'altro il Torello, e la voce IMPERATOR. Ma perchè questa impresa di un Torello su la presente Moneta rappresentata dee muovere curiosità in chi legge d'intendere il significato, e la ragione, eccomi a raccontar la Storia del Torello divenuto Arme del nostro Pubblico, e per la prima volta ora nelle Monete effigiato.

L'anno 1221 era stato eletto Podestà di Parma Torello da Strada Cittadino di Pavia, colui probabilissimamente che meritò di essere soggetto di una elegante Novella del celebre Giovanni Boccaccio. Narra questi le molte cortesie usate già da Torello al Saladino allorchè in figura di Mercatante venne a vedere i preparativi fatti da Federigo I. Imperadore in Lombardia nel 1188 prima di passare alla guerra in Terra Santa: e benchè lo chiami egli *Messer Torello d'Istria da Pavia* (b), ognuno può accorgersi esser questo un errore, e doverli correggere *Messer Torello da Strada da Pavia*. Ora non apparendo veruna impossibilità che Messer Torello già vivente nel 1188, fosse ancor vivo nel 1221, dico avere costui dato anche in Parma i più bei segni del suo amorevol carattere, tanto bene dal Boccaccio descrittoci, onde cominciandosi sotto di lui a edificare il Palazzo del Comune, vollero i Parmigiani in memoria del

Po-

(a) *Reg. Aimerici Musachi ult. Sept. 1312* nel predetto Archivio de' Monaci Cisterciensi.

(31) La lega di questo *Mezzano* è alquanto inferiore al *Denaro Imperiale* suddetto mostrando di contenere poco più d' un' oncia

di fine per libbra. Esso nel Cronico è chiamato *Cappellato*, probabilmente perchè è concavo a forma di Cappello.

(b) *Decamerone Giorn. 10. Nov. 9.*

Podestà far scolpire al di fuori un Torello di Pietra. Così abbiamo dal nostro Cronico Parmense: *In MCCXXI. Dominus Torellus de Strava de Papa fuit Potestas Parmae, & illo anno inceptum fuit Palatium Communis edificari, & ibi fuit positus Torellus lapideus nominatus a nomine Potestatis.* Piacque poi al Comune di richiamarlo Podestà anche nel 1227, e allora appellarono Castel Torello una Fortezza incominciata per metter freno ai Borghigiani, che umiliatissi poi fecero, che la fabbrica non proseguisse. Ora il Torello di pietra scolpito in memoria del Podestà divenne Arme della Comunità, e fu guardato quasi come cosa sacra, e fino alla superstizione. Mentir non mi lascia la continuazione inedita del mentovato Cronico Parmigiano, di cui tengo copia, perchè narrandosi ivi che nel 1317 fu fatta una nuova Campana del Pubblico da collocarsi sopra un Torricino, o Battifolle di legno su l'angolo del Palazzo degli Anziani, si dice: *Es supra ipsum Battifollam positus fuit unus Torellus lapideus cum cornibus auratis, qui Torellus fuit asportatus ab Ecclesia majori ad Plateam die veneris XXIII. Decembris & ad ipsum Torellum asportandum fuerunt Domini Potestas, Capitaneus ad nomina Mercatorum, Ancianorum, Judicum, Proconsulum, Notariorum, Potestates III. Mesteriorum, & Capitanei Sosii, qui ipsum asportaverunt super spallas existentem super quam assidem copertum de uno pallio aurato, & boni homines varii Civitatis plusquam quatuor mille hominum ibi fuerunt cum tubis & aliis solemnitatibus, & maxima letitia, & ansequam extraherent illum de dicta Ecclesia benedictus fuit per Clerum dicte Ecclesie canendo Te Deum laudamus.* Il Battifolle su cui fu posto arse poi nel 1329, come abbiamo dall'altra Cronaca inedita di Giovanni Giudice, che nota come cosa da farne caso, che stava sopra di esso il Torello. Trovo che fin all'anno 1520 ogni anno il dì dell'Assunta il Torello di pietra vestivasi, o coprivasi di un nuovo panno. In somma questa insegna si ebbe mai sempre cara, e oltre la Croce si rappresentò poi nelle Insegne e ne' Sigilli, e negli Scudi un Torello saliente, benchè nelle Monete sempre si facesse stante, come in questa, ed anche in altre de' tempi susseguenti. Il Torello adunque tolto già come impresa in onor del Podestà Torello da Strada, e poi con tanta cerimonia quasi superstiziosamente venerato nel 1317, fu posto la prima volta nelle Monete nel 1318. Dico la prima volta; perchè stimo posteriore a questo nostro Mezzano altra Moneta consimile, che riferirò in altro Capitolo.

## CAPITOLO XII.

*I Parmigiani si danno all'ubbidienza di Papa Giovanni XXII. pel solo tempo, che fosse vacato l'Impero. Loro ordinazioni fatte nel 1325 intorno al peso delle Monete essere.*

**B**EN conoscevano i Parmigiani, che l'accrettar per Signore Matteo Visconte, ardentissimo di stendere fin qui sua possanza, era lo stesso che perdere irreparabilmente la libertà. Ora affa di poterli guardar dalle  
inf.

infidie di lui, e per essere anche disciolti dalle censure, onde tenevali il Papa legati, pensarono meglio di sottoporsi alla protezione della Chiesa mentre vacato fosse l'Impero; quindi, come appare dal Documento riferito dal Rainaldi, mandarono a' 3 di Dicembre del 1322 Ambasciatori al Cardinal Legato Bertrando dal Poggetto, chiedendo l'assoluzione dell'Interdetto, e promettendo di stare col Papa *quamdieu*, & *quotiescumque vacabit Imperium*. Il Cardinale che di tutto era avvisato dai Rossi, autori di simili deliberazioni de' Parmigiani, e carteggiava con Ugolino figlio di Guglielmino de' Rossi Canonico di Parma (a), accolse umanamente gli Ambasciatori, e li consolò: e ricevendo poscia la Città all'ubbidienza ingrandì molto i Rossi, e procacciò al predetto Ugolino il Vescovado di questa Città, mentre il predecessore Simon Saltarelli fu promosso all'Arcivescovado di Pisa. Dubita il Muratori di qualche interpolazione nel Documento dal Rainaldi riferito; ma non è a porsi in questione la verità dell'epoca sua, giacchè a' piedi della citata nuova compilazione degli Statuti di Parma fatta nel 1308 abbiamo due ordinazioni, una de' 15 di Luglio del 1323, l'altra de' 22 di febbrajo del 1324, la prima sotto il Nobile Ugolino Conte di Conio, la seconda sotto il Nobile Cavalier Loderengo Martinenghi Rettori della Città di Parma *pro Sancta Romana Ecclesia succedente Romano Imperio*.

In questo stato di cose divenuti i Parmigiani del tutto Guelfi, com'erano anche i Piacentini, sembra che in tal modo ai Piacentini di amicizia si congiungessero, che varie buone regole non isdegnassero prender da loro, una delle quali fu certamente la norma del peso, onde assicurare l'integrità delle più preziose Monete. Tal peso trascelto, che appunto denominossi il *Piacentino*, credo che in origine fosse tolto dal loro esattissimo Denaro, secondo il cui peso formata la Tessera, e suddivisa in altre minori per pesar le Monete, dove ora diciamo pesarli le Monete a carati, e a grani, allora dicevano pesarli a *Piacentini*, a *Quartini*, a *Ottavi*, e fino a *Sedicesimi* di *Piacentino*. Una bellissima Ordinanza del nostro Comune, stabilita il giorno 14 di Aprile del 1325, da me trascritta da un Codice membranaceo di varie Ordinazioni conservato nell'Archivio Segreto dell'Illustrissima Comunità porrà in chiaro il tutto.

*In nomine Domini Millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indictione octava die XIII. Aprilis.*

*Providerunt Domini Anziani presentis mensis Aprilis una cum Domino Syndico generali & Sapientibus octo infrascriptis ex autoritate baylia & potestate eis concessa & attributa per reformationem Consilii quingentorum Communis & Populi Parme scriptam & factam millesimo presenti & mense febr. proxime preteriti super monetis & ipsis monetis ponderandis facta partito inter ipsos per D. Abbatem dicti Anzianatus ad scrutinium cum fabis & faxiolis & eorum nemina discrepante quod omnes & singule Monete infrascripte & de quibus fit mentio infra debeant esse ponderis & modi infrascripti.*

*Primo pensa Floranorum auri sic & esse debeat ponderis triam Placentinorum & triam quateriduum & dimidii.*

(a) Rainald. *Annal. Eccles.* ad an. 1322. N. XII. & XIII.

*Pensa Tornensis fit & esse debeat ponderis quatuor Placentinorum unius quarti unius octave & unius sedicine & dimidii grani.*

*Pensa Ziati fit & esse debeat ponderis quatuor Placentinorum unius quarte & unius sedicine.*

*Pensa Ambrosiorum grossorum valoris duorum Sol. Imperialium fit & esse debeat ponderis quatuor Placentinorum minus medio grano.*

*Pensa Aragonensis fit & esse debeat ponderis trium Placentinorum unius quarte unius octave & unius grani.*

*Pensa Denariorum valoris sedecim Imperialium fit & esse debeat trium Placentinorum.*

*Pensa Veneciani Ducis fit & esse debeat ponderis duorum Placentinorum unius quarte unius grani & quarte unius grani.*

*Pensa Ambrosini valoris XII. Imperialium fit & esse debeat ponderis duorum Placentinorum minus medio grano.*

*Pensa Populini fit & esse debeat ponderis unius Placentini trium quattarum & unius sedicine.*

*Item providerunt ex auctoritate predicta quod omnes & singule persone stantes vel habitantes in Civitate Parme vel Episcopatu cujuscumque conditionis existant & omnes & singule persone tam forenses quam alie habitantes vel non habitantes volentes pensare predictas vel aliquas ipsarum, teneantur pensare ipsas monetas ad pensas supradictas & non ad alias pensas pena & banno censum Sol. Parm. pro quolibet & qualibet vice & ultra prout videbitur Domino Sindico vel alio Officiali habenti jurisdictionem de predictis inspecta conditione persone & qualitate delicti.*

*Item providerunt quod nulla persona cujuscumque conditionis existat audeat vel presumat habere vel tenere per se vel alium alias pensas a pensa supradictis, nec pensare dictas Monetas vel aliquas ipsarum ad alias pensas quam supradictas sub pena predicta pro qualibet pensa & pro qualibet vice.*

*Item quod omnes & singule pense supradicte fieri debeant expensis Communis Parme & debeant multiplicari ita quod quelibet pensa de supradictis fit factis esse debeat ac remanere penes D. Syndicum generalem vel alium Officialem habentem jurisdictionem de predictis, & etiam esse debeat in gubernario penes Dominos Anzianos. Et quod omnes & singule pense conditionis predictae quibus pensabuntur Monete supradicte tam in Civitate Parme tam in Episcopatu per quascumque personas possint & debeant adequari & adjustari ad pensas dicti Communis & quas habebis penes se Syndicus supradictus vel alius Officialis habens jurisdictionem de predictis & esse debeant vel de argento vel de bronzo & non de alia materia pena predicta imminente aliter tenenti & qualibet vice & pro qualibet pensa & quod predictus Dominus Syndicus seu dictus Officialis teneatur & debeat facere preconizari publice per Civitatem quod omnes & singule persone tenentes pensas Monetarum predictarum faciant & facere debeant adequari & adjustari ipsas pensas ad pensas dicti Communis infra terminum statuendum arbitrio dicti Domini Syndici vel alterius Officialis ad predicta deputandi & de quibus supra fit mentio pena & banno predictis.*

*Item quod quelibet Moneta de supradictis Monetis que pensabuntur ad pensas supradictas prout superius scriptum est fit & esse intelligatur justis ponderis*

deris si balancia fuerit in linguello quod quilibet persona cuiuscumque conditionis existat teneatur & debeat compelli recipere illam talem Monetam que fuerit ponderis supradicti omni exceptione remota sub pena predicta.

Item quod omnes & singule persone habentes seu tenentes pensas supradictas in eorum domibus vel stacionibus vel alibi & utentes dictis pensis teneantur & debeant & compelli possint tenere & habere balancias equales non declinantes ad dexteram vel sinistram seu ad aliquam partem aliquo modo vel ingenio & bonas & justas cum quibus pensabunt dictas Monetas & non tenere seu ponere aliquid sub balancia dum pensabunt ipsas Monetas ita quod ipsa balancia non sit magis levata ab una parte quam ab alia, sed stet equaliter pena & banno predictis pro quolibet & qualibet vice.

Item quod Dominus Syndicus Generalis Communis Parme qui nunc est & qui pro temporibus fuerit habeat plenam & omnimodam jurisdictionem potestatem & bayliam in omnibus & singulis supradictis circa omnes & singulas personas committentes circa predicta vel aliquod predictorum & procedendi ex officio suo & per denuntiationem seu accusationem & summarie & de plano & sine strepitu & figura iudicii omnes & singulas personas delinquentes possit & debeat punire & condemnare in penis supradictis & prout superius continetur. Teneatur etiam facere inquisitionem singulis mensibus semel ad minus circa omnes & singulos campores mercatores & alias quascumque personas tenentes pensas vel ipsas pensas exercentes in eorum stacionibus vel alibi si delinquerunt in predictis vel aliquo predictorum pena XXV. Libr. Parm. pro qualibet vice. Et quod de inventione delinquentium in predictis vel aliquo predictorum credatur & stetur dicto ipsius Sindici seu relationi unius de familia sua seu alterius Officialis qui haberet jurisdictionem in predictis. Et quod omnia & singula Stat. loquencia de officio & baylia dicti Sindici vendicent sibi locum in predictis provisionibus.

Item providerunt quod si contigerit quod Syndicus generaliter non esset aliquo tempore in Civitate Parme quod tunc temporis Caput Populi Civis Parme & ejus familia habeant illam jurisdictionem & omnimodam potestatem & bayliam in omnibus & singulis supradictis quam habet & habebat D. Syndicus supradictus. Et predicta omnia & singula facere & exequi teneatur & debeat in omnibus & singulis supradictis que facere tenebatur Syndicus memoratus & sub penis predictis.

Item providerunt statuerunt & ordinarerunt auctoritate predicta quod omnes & singule provisiones predictae sint & esse debeant Ordinamenta & Statuta & in volumine Statut. possint & debeant scribi tamquam Statuta & Ordinamenta precisa & auctoritatem & vigorem Statutorum precisorum optineant & habeant & pro Statutis & Ordinamentis precis debent observari per quoscumque Officiales Communis Parme & alias quascumque personas & sint derogatoria omnibus & singulis aliis Statutis & provisionibus que in contrarium loquerentur.

Johaninus de Sancto Henrico }  
Jacobus Bencius } postea ad iustandum.

Nomina vero Sapientum sunt hec

Dñs Franciscinus Rozanus }  
Dñs Johaninus de Albinis } de porta de Parma.

Dñs.

<i>Dñs. Johannes. Maioracha.</i>	}	<i>de porta. nova.</i>
<i>Dñs. Andriolus. de. Frova.</i>		
<i>Dñs. Jobaninus. de. la. Senaza.</i>	}	<i>de porta. Sancta. Christina.</i>
<i>Dñs. Gerardus. Spadarus.</i>		
<i>Dñs. Yllarius. Morenus.</i>	}	<i>de porta. benedicta.</i>
<i>Dñs. Benvenutus. de. Fredulfs.</i>		

Ma qual era la quantità del peso denominato *Piacentino*? Questo è ciò che non si può dire con sicurezza, e perciò ora conviene investigare giacchè non si trova chi ne abbia fatto alcuna memoria. Io però son di parere che si dividesse in 16 grani, perchè nel Documento l'ultima frazione è sempre il sedicesimo, nè si trova mai il grano dopo il medesimo; oltre di che tale era la costante consuetudine delle genti osservata nella divisione de' loro pesi, che il comparto venisse senza frazioni, come era appunto il 16, o il 24. Posto ciò, sapendo che il Fiorino d'oro in quel tempo pesava in Firenze grani 70  $\frac{1}{2}$ , come si rileva dalla Tavola IV. del Sig. Pagnini (a), e nel nostro Documento fissato a grani 62, tanto importando i tre Piacentini e tre quarti e mezzo secondo il computo suddetto, ne viene in conseguenza, che 62 grani di Parma corrispondevano a 70  $\frac{1}{2}$  di Firenze; ed in tal guisa il *Piacentino* corrispondeva a grani 18  $\frac{3}{4}$  Fiorentini (33). Ed ecco, che giusta il nostro Documento formate vennero nel 1325, per pesare le Monete alcune Tessere di argento, o di bronzo, che si ridussero a quattro; ed erano queste.

*Piacentino Grani* — — — — 16.  
*Quarto di Piacentino Grani* — — 4.  
*Ottavo di Piacentino Grani* — — 2  
*Sedicesimo di Piacentino Grani* — 1.

Aggiugnevansi il mezzo Grano, e il quarto di Grano, onde non è esprimibile quanta fosse l'esattezza de' nostri antichi nel voler le Monete di giusto peso. Ciò posto enumeriamo le Monete nel Documento accennate, che avevano corso in questa Città.

Il *Fiorino d'oro*, Moneta notissima equivalente al moderno Gigliato, del cui valore a Moneta nostra si è parlato di sopra, e si parlerà in seguito. Pesava Grani 62 (34).

Il *Tornese*. Questa era una Moneta di argento battuta nella Città di Tours in Francia (35). Spendevansi appunto quest'anno in Parma a rate.

(a) Nuova Racc. del Zanetti T. I. p. 439.  
 (33) Per rinvenire la corrispondenza di questo ignoto peso, il metodo tenuto dal N. A. mi sembra il più plausibile, perchè si è servito della Moneta, il di cui metallo era più stimato, e per conseguenza fatto con più scrupolosità. Il Fiorino d'oro dacchè si cominciò a coniare in Firenze fino al 1302 si fa che si mantenne del peso di grani 72; ma nel 1311 lo ridussero a grani 69, e nel 1324 a grani 70  $\frac{1}{2}$ . In grazia di queste mutazioni, o per a tri abusi, si dovette venire in Parma alla pubblicazione della suddetta legge nel 1325, e nel fissare il peso del Fiorino d'oro pare che dovestero avere relazione all'ultimo peso stabilito dalla Zecca Fiorentina; ma nel confrontare il peso di alcune delle Monete d'argento ivi tariffate mi

H 2. gio-  
 pare poter dedurre, che tale diminuzione del Fiorino non fosse per anche accettata dai Parmigiani, e che si mantenessero di volerlo del peso di prima, cioè di grani 72; ed in questo caso il peso di alcune delle dette Monete d'argento notate nel Documento si accosterebbe più da vicino a quello che effettivamente ho ritrovato pesare le medesime, come potrà vedersi nelle Note seguenti. Posto ciò, 62 grani Parmigiani corrispondevano a grani 72 Fiorentini, e per conseguenza il *Piacentino* corrisponderebbe a grani 18  $\frac{18}{41}$  a peso di Firenze.

(34) Del Fiorino d'oro si può vedere quanto si è detto nel Tom. I. in più luoghi, e specialmente la Tavola IV. alla pag. 439.

(35) Veggasi sopra la Nota (30). Il Tornese, ch'io conservo del Re Filippo il bello,

gione di due Soldi e mezzo Imperiali, come raccolgo da un antica Cronica favoritami dal Sig. Dottor Pietro Bertolini Parmigiano, la quale fu tolta da una più intera continuazione del *Chronicon Parmense*, e trascritta di mano dal premurosissimo Angelo Mario Edoari da Erba, il cui carattere mi è ben noto. Eccone il passo. 1325. 6. Aprile. *Ordinato fu per i Regenti allora di Parma quod omnes de Parma qui vellent esse ad consilium forisium seu Brevium Officialium ordinariorum Communis eligendorum more solito de mense Aprilis solvere deberent. Comuni pro quolibet unum Tornensem argenteum valoris tunc duorum Sol. & dim. Imperialium, & quot Tornenses quilibet solveret tot voces & brevia sive sortes posset habere in ipsa consilio, & sic observatum fuit in dicto mense ad concilium, quod quidem per communales personas blasmatum fuit, & hoc numquam fuerat factum in Civitate Parme.* Pesava grani 71  $\frac{1}{2}$ .

Il *Ziato*, o forse meglio *Gigliato* d'argento, Moneta detta così dal Giglio che vi era sopra improntato. Reputo che sia la stessa cosa col *Zuliato* d'argento valutato in Tortona nel 1329 Denari diciannove e mezzo a Moneta di Genova (a). Pesava grani 69 (36).

L'Am.

Io trovo di grani 86, quando secondo il computo del Fiorino a grani 70  $\frac{1}{2}$  dovrebb' essere solamente di grani 84  $\frac{1}{2}$ .

(a) Ved. Argelati Tom. II. pag. 332.

(36) Questa Moneta non bisogna attribuir-la alla Zecca di Firenze, perchè non trovasi fra gli Autori che trattano di quelle Monete menzione alcuna di *Gigliato d'argento*; anzi il Borghini ne' suoi Discorsi (Tom. 2. pag. 208. ediz. 2.) assicura, che tal nome in scrittura antica non si legge mai, e soggiugne „ se „ questo avesse saputo colui che tante volte si „ mise a fare il maestro, e tante inciampò „ nelle voci nostre, trovando, che furon dati „ a uno 4 Gigliati, non sarebbe così presto „ ed inconsideratamente corso a dire, „ che ella fusse Moneta Fiorentina: e pure „ parlandosi quivi di Napoli, poteva almanco „ sospettare, che ella non poteva esser Napoletana, come veramente ella era, e detta „ dall' arme della Casa Reale del buon Carlo, „ che vi regnava allora, che avea il cam- „ po tutto sparso di Gigli. „ La sua lega era, „ secondo il Balducci, che viveva appunto in „ questi tempi (della decima &c. Tom. III. pag. 293), di oncie 11  $\frac{1}{2}$ , e di essa così scrive alla „ pag. 184 riguardo al suo peso „ La Zecca (di „ Napoli) a ragione della lega del Gigliato, „ e i Gigliati sono di lega d'oncie 11, e ster- „ lini 3 d'ariento fine, cioè tarì 3, ed entrane „ nella libbra di Napoli, quando escono dalla „ Zecca soldi 6 e den. 8 (cioè 80) di Gigliati „ conati a conto, a ragione di tarì 4 e „ grani 10 peso il Gigliato, e tanto dee pe- „ sare, e così pesa quando escono dalla Zec- „ ca del Re. „ Se il Fiorino d'oro pesava in „ Parma grani 62; ed in Bologna grani 73  $\frac{1}{2}$  „ circa; il Gigliato, che pesava grani 69, dovreb- „ be corrispondere in Bologna a grani 82 scarsi. „ Li Gigliati però, che io tengo del Re Roberto, „ che morì nel 1343, li trovo di grani 84; uno

de' quali è quello, che il Vergara produsse nella Tav. XII. n. 1. fra le Monete di Napoli; e perciò esso è senza dubbio il *Ziato*, o *Gigliato* qui mentovato, il quale fu così detto perchè nel rovescio, oltre una Croce gigliata, avea negli angoli della medesima quattro Gigli: così con ragione il Sig. Co: Carli nel Tom. V. pag. 87 delle sue Opere dubita che il supposto del Vergara, dove dice che il Gigliato fosse quello con l'Annunciata, non sula sulte. In fatti era questa una Moneta diversa, che si coniava in Sicilia, la quale era di un peso assai minore, e denominavasi *Saluto* (Tornemuzza *Monete di Sicilia* pag. 111.) Il Gigliato di Carlo II., prodotto dal Vergara nella Tav. XI. al n. 1, lo trovo di soli grani 78 per non essere ben conservato. Questa Moneta fu prima detta *Carlino* da Carlo d'Angiò che la cominciò a far coniare in Roma allorchè era Senatore, dello stesso peso di grani 84; e da essa presero norma i Romani Pontefici per la battitura dei *Carlini Papali*, detti poscia *Giulj*, de' quali può vederli quanto ho detto nel Tom. II. pag. 446, ed altrove.

*Gigliati* conianansi pure in Rodi dalla Religione de' Frati Ospitalieri di S. Giovanni, de' quali lo stesso Balducci p. 93 così nota: „ Spen- „ desì a Rodi una Moneta d'argento, che si „ batte a Rodi, che si chiamano *Gigliati*, e „ sono di lega di oncie 11 e sterlini 3 d'ar- „ gento fine per libbra; ed entrane in uno „ marchio di Rodi 57 a conto; e la Zecca di „ Rodi ne rende pure 55 e mezzo a conto „ per marco. E spendesi a Rodi per carati 16 „ l'uno di denari 2 di Rodi per uno carato „ e di carati 24 per uno bixante, e di soldi „ 4 di piccioli per uno bixante. E spendesi „ a Rodi un'altra Moneta d'ariento, che si „ chiamano *Aspri*, che sono di lega d'oncie „ d'argento fine per libbra, e mettesi l'uno „ per den. 16, cioè per carati 8 l'uno, se-

L' *Ambrosino Grosso da due Soldi Imperiali* era una Moneta Milanese di argento, su cui rappresentata era l'immagine dell' Arcivescovo S. Ambrogio. Il vederla qui mentovata basterebbe a confutare il Du-Cange, che riporta la prima formazione degli *Ambrosini* all'anno 1339 (a); se anche meglio non rimanesse annullata l'opinione sua dal trovarsi fin sotto al 1256 nominati gli *Ambrosini di Terzoli*, ottanta Denari de' quali facevano una Marca d'argento (b), e dall'averfi uno Statuto Bresciano dell'anno 1257, ove nominati sono gli *Ambrosini Grossi* (c). Questo *Ambrosino Grosso da due Soldi* ebbe ad aumentarsi di prezzo, perchè in Tortona nel 1329 si valutò 25 Denari (d). Pesava grani 63 e mezzo (37).

L' *Aragonese* doveva essere Moneta d'argento battuta dai Re d'Aragona. Pesava grani 55 (38).

II

chè i tre de' detti Aspri si contano per uno bixante di Rodi. Ragionasi, che vaglia il Fiorino a Rodi comunemente bixanti 6 e caranti 16 di Rodi di carati 24 di Rodi per uno bixante, e di den. 2 piccioli per uno carato. Siccome alla pag. 293 nota, che i detti Gigliati di Rodi tengono di fine oncie 11 e den. 4, cioè  $11\frac{1}{2}$ ; ed avendo detto di sopra oncie 11 e sterlini 3, pare che l'oncia si dividesse in 18 sterlini, e non in 20, come si crede (Carli Tom. III. pag. 262.). Continuò questa Zecca a coniare simile Moneta sino al principio del Secolo XV., poichè ne conservo una di Fra Antonio Fluviano di nazione Catalano, che fu Gran Maestro fra il 1421 al 1437. Contuttochè non sia ben conservata, pesa grani 76; così si assicura, che il suo Gigliato si conservò per un secolo quasi dello stesso intrinseco, mostrando di essere di un'ottima qualità d'argento. Nel diritto vedesi un Frate ginocchioni colle mani giunte in atto di orare davanti una Croce con doppio traverso, e di dietro un Armetta con sotto un G, la quale, se non è lo Stemma del Gran Maestro, sarà del soprastante alla Zecca: all'intorno si legge F. ANTONIVS FLUVIAN. GRAN. MASTRO DI RO. Occupa il campo del rovescio una Croce gigliata simile a quella che si vede nei Gigliati di Napoli, con di più, che nella sommità d'ogni braccio vedesi uno scudetto con la Croce, Arme della Religione de' Cavalieri di S. Gio: di Gerusalemme, detti ora di Malta, e nel margine le parole OSPITALIS S. IOANNIS IRLINI D. RODI. Siccome non la trovo pubblicata, così mi piace di qui darne il tipo acciò non se ne perda la memoria.

(a) Du-Cange *Glossar. med. & inf. latin. Verbo Ambrosini.*

(b) Saffi *Spicileg. presso l'Argelati Tom. II. pag. 40.*

(c) Doneda *Notizia della Zecca di Brescia pag. 34, e nel Tom. IV. pag. 431. del Zanetti.*

(d) Argelati *Tom. II. pag. 332.*

(37) L' *Ambrosino grosso da due Soldi Imperiali* doveva essere una Moneta alquanto grande, e per conseguenza non tanto antica, non usandosi ne' tempi addietro Monete di molta mole. In fatti in una Grida di Milano dei 18 Aprile 1315 viene chiamato nuovo: *Ambrosino novo grosso d'argento sol. 2.* (Arg. T. II. p. 24). La Moneta più grossa, che della Zecca Milanese conservo nel mio museo, è quella pubblicata dal Muratori al n. X., che pesa grani 81 bolognesi; egli l'attribuì ad Enrico VII., ed io farei concorde nel medesimo sentimento. Lo stesso crede anche il Giulini (Mem. di Milano Tom VIII. pag. 514., e T. X. pag. 4.) Comunque sia, questa è certamente l'Ambrosino grosso, benchè sia di cinque, o sei grani maggiore di quello che vien indicato in questo Documento. Il Balducci alla pag. 292 ci assicura, che gli *Ambrosini Milanese* tenevano di fine oncie 10 e den. 10.

(38) L' *Aragonese* era probabilmente lo stesso che il *Raonese*, il quale si coniava nelle Zecche di Sicilia, e specialmente in quella di Messina sotto il Regno de' Principi della Real Casa di Aragona, a similitudine di quelli che si battevano nel Regno di Aragona. Il Balducci nel Cap. LXX. gli assegna la bontà di oncie 10 e  $\frac{1}{2}$ : *Raonesi di Sicilia a once 11 den. 20*; ma nel Cap. XXI. scrive, che erano a oncie 10 e sterlini 17 d'argento fine per libra; ed il loro peso era di 96 per libra di Messina, cioè ognuna pesava tari 3 e grani 15. Da un Documento però del 1315 pubblicato dal Sig. Co: Carli (Tom. III. pag. 309.) si rileva, che il suo peso era di tari 3 e grani 13. Valeva colà 10 grani, e 60 di essi facevano un'oncia. Era detta Moneta chiamata anche *Pereale* (Torremuzza l. c. p. 102), probabilmente perchè il primo a farla coniare fu Pietro Re, che regnò dal 1282 al 1286. Secondo



Il *Denaro da sedici Denari Imperiali* non so di che Zecca fosse. Pesava grani 48.

Il *Veneziano del Duca* era il Denaro d'argento battuto in Venezia coll'immagine del Doge di quella Repubblica. Pesava grani  $37\frac{1}{2}$  (39).

L' *Ambrosino da dodici Denari Imperiali*, o vero il Soldo, era la metà dell' Ambrosino grosso Milanese mentovato poco anzi, ed esso pur crebbe in seguito di prezzo, perchè in Tortona nel 1329 si valutò Denari 13 (a). Pesava Grani  $31\frac{1}{2}$ .

Il *Popolino* finalmente era Moneta Fiorentina improntata col Giglio, e di argento. La sua forma però era tanto simile a quella del Fiorino d'oro, che indorati che fossero i Popolini ingannar potevano chi non li consultava dal minor peso. Tratta di questa Moneta il Manni, e ne riporta la figura (b). Pesava grani 29 (40).

Del peso chiamato *Piacentino* non si è punto perduta la memoria in questa Città, perchè le persone solite comperar ai minuto seta da ricamare e cucire, o altre simili cose, sogliono chiederne ai Mercatanti volgarmente un *Piacentino*, alla qual dimanda sogliono questi soddisfare dandone un Denaro e mezzo, o sieno grani 36 del peso odierno. Io ho richiesto a più persone donde credessero originata nel volgo questa denominazion di peso, senza poterne ritrarre schiarimento veruno; ma ciò che il tempo ha cancellato dalla memoria degli uomini, richiamalo presentemente a notizia il nostro pregevole riferito Documento.

### CAPITOLO XIII.

*Parma si assoggetta interinalmente a Papa Giovanni XXII., e dalla sua Zecca esce un Denaro Imperiale a nome di lui.*

**N**ON erasi pur anche eletto il successore all'Impero, nè cessavano in Lombardia gli sforzi de' Visconti, e di altri Signori per opprimere il partito Guelfo. Quindi non parendo a Papa Giovanni XXII. bastare che

il nostro Documento dovrebbe corrispondere a grani  $65\frac{1}{2}$  bolognesi, ma io lo trovo grani 68 abbondanti, e di tal peso lo sono quelli del Re Pietro, e della Regina Costanza sua moglie, del Re Giacomo che regnò dal 1286 al 1320, e del Re Federico II. che gli successe fino al 1336. Portano tutti per tipo da una parte uno Scudo con l'arme d'Aragona, e dall'altra un'Aquila stante con le ali aperte come negli Augustali, ed all'intorno i loro nomi, e titoli. Due tipi ne produsse il Bellini nella seconda Diss. al num. VIII., e IX.

(39) Questo era il *Mattapanè* chiamato anche *Grosso Veneziano*. Fra Giacomo da Firenze nella sua *Aritmetica* scritta nel 1307 li chiama *Viniziani di Vinegia sono a once II. e tre quarti per libbra*. Il suo peso era di 45 grani bolognesi, come dissi nella Nota (91) del Tom. IV., che corrispondono quasi ad un gramo di più del peso indicato nel suddetto Documento.

(a) Argelati T. II. pag. 332.

(b) Argelati Tom. V. pag. 43.

(40) Lo stesso Sig. Manni ne parla in una Nota ai Discorsi di Monsig. Borghini Tom. 2. pag. 215, ed in altre sue Opere; ma certamente fa equivoco, per non aver confrontato le Monete con i contrassegni indicati nel libro di quella Zecca; perciò la Moneta, di cui ne dà la figura, non è il *Popolino*, che si conìò dal 1305 al 1314, ma bensì il *Guelfo*, che fu battuto nel 1345. Veggasi l'Orsini (*Storie delle Monete della Repub.* p. XXXII., XLVIII., 11. e 66.) Nel *Popolino* dalla parte del Santo vedonsi due alberetti con tre foglie per ciascuno. Secondo il nostro Documento il suo peso dovrebbe corrispondere a grani  $34\frac{1}{2}$  bolognesi, ma l'effettive Monete ch'io conservo le trovo fino di grani 40, e perciò dubito di qualche sbaglia nel Documento. V. Tom. I. pag. 439.

che i Parmigiani si fossero dati alla protezione della Chiesa, ma credendo necessario l'insignorirsi egli della Città, affinchè staccar non si potesse questa da lui, incominciò lentamente la pratica di ottenerla, e la condusse con molta destrezza, avendosi a far con un popolo che troppo era zelante della sua libertà. Il tutto fu tratto a buon termine col mezzo della famiglia de' Rossi sempre propensa ai vantaggi della Santa Sede. Questi chiamarono in Parma sotto specie unicamente di onore il Cardinal Legato, il quale con gran pompa vi entrò il giorno 22 di Novembre del predetto anno 1325. Vi si fermò molti mesi, ed uffizioso e benigno con tutti si guadagnò l'universale benevolenza. Ciò fatto incominciò con grand' arte a persuader l'importanza di quel principio, che vacando l'Impero succedea la Chiesa, come custode e depositaria delle ragioni e diritti di quello, e che tornato farebbe a gran sicurezza di questo Popolo il sottoporsi interamente al Pontefice. Con sì belle ragioni indusse adunque l'anno appresso i Parmigiani a dichiararsi di voler per loro padrone riconoscere il Papa fino alla elezione di un novello Imperadore. Tutto questo fatto si ha dai Frammenti di Cronaca Parmigiana, ch' io feci nel 1777 inserire nel Tomo XII. del Nuovo Giornale de' Letterati che stampasi in Modena; nè rin crescerà vederne quì riferito il passo, perchè conduce benissimo alla Storia delle nostre Monete.

*In nomine Domini anno 1326 predicto Indictione 9 die martis ultimo mensis septembris. Cum pluribus diebus elapsis supradictus Dominus Bertrandus Dei gratia vis. Sancti Marcelli Presbiter Cardinalis Apostolica Sedis Legatus in partibus Lombardia petisset dominium Civitatis Parma, quia Romanum Imperium vacabat, & vacante Imperio Ecclesia succedebat Imperio, & regerebas pro Imperio, dicens Civitatem Parma esse Civitatem Imperii, & ideo dicebat eamquam Ecclesia, & pro Ecclesia, & pro Domino Papa nomine Ecclesia, dicto Imperio sic vacante, quod dominium Civitatis Parma ad eum nomine Ecclesia pertinebat, & nulli contradictores forent, multis Congregationibus Sapientum factis & habitis per dominos Antianos super predictis, & multis rationibus dictis & habitis, & etiam per plures alios ex majoribus Civitatis Parma & tunc dictam Civitatem regentibus, ut valebant, tandem dicta die martis ultimo dicti mensis septembris ante etiam Consilium Generale Communis & Populi Parma, factum fuit in Palacio veteri dicti Communis more solito & ibi propositum fuit per Dominum Rectorem de predictis, non tamen dicta propositione secundum formam Statuti Communis Parma precessa solemnitate, sed de facto potius quam de more consultum fuit per Dominum Gulielmum Rubenm, quod Civitas Parma daretur Domino Legato ut petebat: nam in petitione facta ibidem in ipso Consilio dictum & expositum fuit Capitulum per illum seu illos, qui in dicto Consilio ex parte dicti Domini Legati petierunt, & etiam in propositione predicta expositum & representatum, quod propter predictam dationem firma & rata debebant manere in totum omnia Statuta, provisiones, & reformationes, auctoritates, privilegia, & consuetudines Communis, & Civitatis Parma, & ipsi in aliquo non derogari: & in quo Consilio forte interfuerunt 600 Consilarii vel circa facto partito ad sompsum, facto partito cum fabis & faxolis, collectis ipsis fabis & faxolis per certos homines Civitatis de dicto Consilio, & non per Tabatores Communis.*

nis, ut fieri debebat, & solebat, apparuit quod omnes de dicto Consilio concordantes fuerunt de predictis. Et inventa fuerunt faba mille sexcentum & quinque faxoli, quod totum processit, ut videretur satisfieri dicto Domino Legato. Et incontinenti in ipso Consilio ex bayla dicta reformationis sic processu factus fuit Syndicus pro Communi Paganinus Palanzani Tubator dicti Communis ad praestandum dominium dicto Domino Legato nomine Domini Papa & Ecclesia, recipiendo predicta tantum duratura, quamdiu vacabat Imperium, & non ultra. Et sic Potestas, Capitaneus, Antiani, & omnes Castelliani cum subis & vexillo Communis, & cum clavibus Palatii Communis, & Portarum Civitatis Parma ierunt ad Palatium Episcopi, ubi dictus Dominus Legatus erat, & eidem obtulerunt predicta, dicto nomine, & modo recipienti. De predictis vero quidam dicebant bene, & quidam male.

Ora il Legato renduto che si fu padrone della Città a nome del Papa s'invogliò di farvi tosto battere Moneta, e di formar un nuovo Denaro del valor degli Imperiali, cioè che rinchiudesse il valor di tre Piccioli Parmigiani, pareggiandolo al corso del Fiorino d'oro salito a Soldi trentadue, e Denari quattro Imperiali. Anche ciò lo impartiamo dai citati Frammenti, ove minutamente di tutto questo si parla. *Item eodem anno predictus Dominus Legatus fecit de suo fieri Monetam novam in Civitate Parma, & fuerunt Denarii facti de novo Imperiales valoris quilibet tribus Parmensibus Parvis. Et Florenum aureum valebat de ipsis triginta duobus Solidis Imperialibus, & quatuor Imperiales tantum quantum de aliis, qui tunc ante curabant. Et primo inceperunt expendi de mense Novembris ad tabulam quam tenebant Cambiatores Domini Legati in Platea Communis inter alias tabulas, & post per alias Civitates. Et habebant dicti Denarii novi ab una parte in imagine Claves Ecclesia, & ab alia imago unius Episcopi, cum literis qua dicebant ex una parte Joanne Papa XXII. & ab alia Ecclesie Romanæ.*

Senza questo istorico racconto mai non avremmo potuto scoprire che la Moneta ivi descritta appartenga a Parma. In fatti il Muratori, che n'ebbe un disegno alquanto alterato, la collocò tra le Pontificie, riputandola Romana (a). Il nostro Signor Zanetti me ne ha somministrato un tipo più esatto, traendolo dallo stesso Denaro che trovasi nel Museo dell' Instituto di Bologna. Corrisponde alla descrizione lasciatacene dall' antico Cronista, vedendosi appunto da un lato la figura di un Vescovo in atto di benedire colle parole PP. IOHES XXII., e dall' altro le Chiavi colle altre S. ECCLIE ROE. Ei mi assicura essere il suo peso di grani 17 (41).

Apprezzandosi adunque il Fiorino d'oro a Soldi 32 e Denari 4 di questa nuova Moneta d'Imperiali, risulta, che richiedevansi 388 di questi Denari a far l'equivalente di un Fiorino. Il qual Fiorino d'oro o Zecchino valutandosi a Lire odierne 45, che sono Soldi 900, equivalenti ai predetti 388 Denari, ne viene, che ognuno di que' Denari già descritti, battuti nel 1326, valeva Soldi 2 Denari  $3\frac{1}{2}$  della nostra Moneta pre-

(a) Argelati Tom. I. Tav. VII. n. VIII.

(41) L' intrinseco di questo Denaro Imperiale, è poco più di un oncia di argento per

libbra. Il Balducci nel Cap. LXXIII. ci assicura, che gl' Imperiali di Cbermona e di Milano erano a once 2. e den, 20.

presente. Ed ecco sempre più diminuirsi col crescere de' tempi l'intrinseco della Lira Imperiale, perchè il Fiorino d'oro, che nel 1284 valse Soldi 10, nel 1319 Soldi 30 e Denari 2, era nel 1326 cresciuto a Soldi 32 e Denari 4.

Stette alcuni anni Parma sotto l'ubbidienza del Papa, ma un imprudente consiglio del Legato fu cagione che se ne sottrasse, imperciocchè venuto in sospetto che Orlando Rossi figlio di Guglielmo ribellar si volesse, chiamollo sotto specie di amicizia a Bologna l'anno 1329, e lo fece prigioniero. Della qual cosa giunta a Parma novella, n'ebbero i Parmigiani tanto dispetto, che apertamente dichiarandosi nemici al Papa, ed al Legato, aderirono a Lodovico il Bavaro pretendente all'Impero, e già da molti come Imperadore, ancorchè tal non fosse, riconosciuto.

## CAPITOLO XIV.

*Parma s'ubbidisce a Lodovico il Bavaro, a Giovanni Re di Boemia, agli Scalligeri, poi ritorna per poco in libertà. Sue Monete di questi tempi.*

**I**L Bavaro fin dacchè successe la morte di Arrigo VII. era stato coronato Re de' Romani da una parte degli Elettori, mentre altri diedero lo stesso onore a Federigo Duca di Austria. Dopo lunga discordia fra i due pretendenti trionfò il Bavaro; il quale, mentre credevasi più che sicuro, si vide contrario il Papa. Egli però facendola da Imperadore e perseguitando fieramente il vero Pontefice, cui contrappose nel 1328 un Antipapa nella persona di Pietro da Corvara, si fece molti aderenti, cui si aggiunsero tosto i Parmigiani, quando dal Legato Pontificio oltraggiati si riputarono. Venne il falso Imperadore a Parma colla Consorte il giorno 17 di Novembre del 1329, accolto dai Rossi con grandissimi onori, e ottenne dal nostro Comune giuramento di fedeltà. Se ne partì a' 9 del mese appresso, lasciandovi suo Vicario Marsilio Rosso, cui l'anno dopo diede il Vicariato di tutta Lombardia.

Non durò lungo tempo questo stato di cose, poichè Giovanni Re di Boemia figlio del già Imperadore Arrigo VII. interpostosi a trattar pace fra i Popoli di Lombardia, e la Chiesa, riconciliò i Rossi col Papa; onde liberato Orlando dalla prigionia, e composti gli animi, venne esso Re a Parma il giorno 2 di Marzo del 1331 con piacer sì grande di ogni persona, che due giorni appresso fatto Consiglio generale fu a pieni voti eletto Signore e Padrone della Città. Poi nel mese di Agosto fatti nuovi conj per batter Moneta ad onore di lui, due liberate ne furono, una cioè del valor di un *Denaro Imperiale*, l'altra del valore di dodici Denari Imperiali, o sia un *Grosso*. Ne siamo assicurati dalla continuazion del Cronico Parmense, perduta bensì, o almeno da me non ancora scoperta nel suo latino originale, ma tramandatoci nel volgarizzamento fattone da Angelo Mario Edoari da Erba, posseduto dal prelodato Sig. Dottor Pietro Bertolini, ove si legge: *Eo tempore una moneta di nuovo fu fatta per il duto re iobanne, & fu un denaro argenteo com*

ramo, qual valea e si spendea per un imperiale, & un' altro grosso qual si spendea e valea 12 imperiali. Durante il dominio del Re, il cui figliuolo Carlo rifedette sempre in Parma a nome suo, si tornò a far travagliare la Zecca nel 1333, e si batterono de' Mezzani, e de' Piccioli, siccome abbiamo dalla detta Cronaca. *Et tempore per il Comune di Parma fu fatta di nuovo una moneta mezzana piccola che havea da un lato in mezzo una corona, e da l' altro lato una croce piccola, e cominciò di spendere di giugno, e così anco si fece ancora de li Parmensi piccoli, che si cominciaron di spendere di ottobre.* Il Mezzano, o sia mezzo Denaro Imperiale qui descritto conservasi nel Museo del Sig. Zanetti, che lo ritrova pesare dieci grani traboccanti (42). Da un lato tiene appunto una Corona colle parole ✠ IOHANES R., e dall' altro la Croce col nome della Città ✠ PARMA.

Tav. I.  
N. 12.

Tornatosene il Re in Boemia, i Signori da Correggio sbanditi da Parma infiammarono Alberto, e Mastino dalla Scala Signori di Verona, nipoti loro per parte di sorella, a muover guerra a questa Città, e far-sene padroni. Dopo lunghe e dure battaglie convenne ai Rossi ed al nostro Popolo risolvere di assoggettarsi alla potenza loro, accettandoli nel Giugno del 1335 di buona voglia, come fu fatto. Durò cinque anni il dominio degli Scaligeri in Parma, nel qual tempo fu senza dubbio formata quella Moneta di argento pubblicata dal Bellini (a), che da un lato porta un' Aquila colle parole CIVITAS, dall' altro una Croce, e PARMA (43).

Tav. I.  
N. 13.

Veggendosene tra le Monete di Verona una consimile nel diritto e rovescio, la quale appartiene ad Alberto, e Mastino dalla Scala, come fece osservare il Muratori (b), e dopo lui Monsignor Giannagostino Gradenigo Vescovo di Ceneda (c); e sapendosi per un bel passo del Biancolini riportato dal Sig. Zanetti nelle sue eruditissime Note al mio Trattato della Zecca di Guastalla (d), che appunto nel 1335 correvano in Verona gli *Aquilini Grossi*, pare che veramente stabilir si debba essere stata la nostra Moneta battuta ai tempi degli Scaligeri a similitudine degli *Aquilini Grossi* Veronesi (44), detti così per l' Aquila Imperiale improntata sopra, che i detti Signori nell' Arme loro inserivano, come già scrisse Dante, allorchè della buona accoglienza avuta da uno degli Scaligeri così cantò.

*Il primo tuo rifugio, e' l primo ostello  
Sarà la cortesia del gran Lombardo,  
Che 'n su la Scala porta il Santo Uccello (e).*

II

(42) Questa Monetuccia, ch' è di bassissima lega, mostra d' avere poco più di mezz' oncia d' argento per libbra.

(a) *De Monetis non vulg. Diff. III. Num. 2.*

(43) Non trovando che gli Scaligeri abbiano fatto coniare Monete fuori della loro Zecca di Verona, può farci dubitare, che questa Moneta possa attribuirsi a questi Principi. Se si scoprirà una Moneta più ben conservata di quella del Bellini, ch' è logora molto in quella parte appunto che dovrebbe avere un contraffegno di chi la fece battere,

si deciderà a chi doverla attribuire; tuttavia io sarei d' opinione di assegnarla ad uno de' Vicarj Imperiali, che a nome dell' Imperatore governarono Parma pochi anni prima.

(b) *Dissert. de Monetis Ital. Argel. P. I. pag. 88.*

(c) Zanetti *Nova Racc. T. II. pag. 160.*

(d) *Tom. III. Nota 17. pag. 12.*

(44) Veggasi la spiegazione, e il tipo di questa Moneta nel *Tom. IV. pag. 323* di questa Raccolta.

(e) Dante *Paradiso Cant. 17.*

Il qual passo fu così postillato da Benvenuto da Imola: *Quia habet Scalum pro Insignio, & desuper portat Aquilam Imperialem, qua vocatur Avis Dei* (a). E come per la prima volta videsi allora impressa l'Aquila su le Monete nostre, si cominciò anche per tal guisa a dipingere tal impresa in più luoghi della Città; di che fa fede un tratto della citata Cronaca dall' Erba conservatoci latino, qual già fu scritto. *Eo tempore cum multi retroactis temporibus fecissent depingi ad Carceres Communis & in multis Domibus Communis, in Platea, & alibi Arma & Insignia Rubeorum, ipsa in omni parte despinta fuerunt, & ibi in ipsis locis & in Palaciis Communis intus & extra & per Civitatem in qualibet Vicinia in apparentia Vicinearum depinta fuerunt Arma & Insignia Dominorum de la Scala, & dicti Domini Iosephatis, & Domus de Sefso, & in Palaciis Communis & alibi in quibusdam locis cum dictis Armis & Insigniis Arma & Insignia Imperialia, & Aquila, & Bavari.*

La tirannide onde i Scaligeri governarono il popol nostro li rendette odiosi ed esecrabili. Però gli stessi Correggieschi, da cui vi erano stati introdotti, prese le armi, e chiesto ajuto da' Gonzaghi di Mantova, ne li scacciarono il giorno 22 di Maggio del 1340 (b). Il Pubblico liberato dalla servitù fece ordinazione, che si ergesse una Chiesa ad onor di S. Bovo, la cui memoria ricorreva in tal dì, e questa fu cominciata nella vicinanza di San Sepolcro, come si trae dalla nuova compilazione degli Statuti, che non molto dopo sotto Luchino Visconte fu fatta (c). Era però vano il più sperar libertà dove regnava l'interesse de' prepotenti Cittadini, risoluti di farsi ricchi a forza di tradire la Patria, con venderla a chi più offerir gli sapesse. Il Visconte ne ricercò il dominio a Azzo da Correggio, il quale dopo avergliela promessa ne fece vendita ad Obizzo d'Este. Arse di collera il Visconte, e con asprissima guerra strinse l'Estense guerreggiando sul nostro. Fu d'uopo all'Estense per togliersi d'impaccio vendergli Parma nel 1346 pel prezzo che gli costava, e in tal guisa passò la Città a sfamar l'ingordigia di altri Tiranni più forti, che ben la seppero ritener lungamente.

Io crederei che in questi battibugli, e durante il tempo che la Città si tenne libera, fosse battuta per un Mezzano, probabilmente, l'altra Monetuccia col Torello, di cui abbiamo il disegno presso il Muratori. Vi è il Torello da un lato (45) e CIVITAS, dall'altro la Croce, e PARME. Essere non può questo Mezzano anteriore a quello battuto già nel 1318, perchè non sembra che prima del grande onore attribuito al Torello correndo il 1317 si volesse la figura di esso introdurre anche su le Monete. Non è a quello contemporaneo, perchè se il fosse, porterebbe come il primo la leggenda IMPERATOR. Le parole in esso scritte mi persuadono che appartenga a un'epoca di libertà, e verisimilmente all'ultima che risplendette nel 1340, siccome ho detto. Può essere che in

(a) *Apud Murat. Antiquit. Ital. Med. Ev. T. I. col. 1290.*

(b) *Corte Istoria di Verona T. 2. Lib. 12. p. 217.*

(c) *Stat. MS. Lib. 3. Cap. 143.*

(45) Il tipo l'ho tratto dall'effettiva Monetuccia, che conservasi nel ricco Museo de' Padri di Classe di Ravenna, unitamente a va-

rie altre, che si produrranno in seguito, mediante la singolare cortesia dell'Esno, e Rno Sig. Card. Giovannetti, che n'è il massimo Benefattore, come dissi nel Tom. III. pag. VI. Essa è di rame con pochissima porzione di argento, e non pesa che sette grani, per essere di una lamina sottilissima.

questa, e in tante altre conghietture, appoggiato alle quali ho fissato fin qui la Cronologia di alcune Monete nostre, io vada errato. Ma come stabilirla meglio in tanta oscurità di cose, in tanta penuria di monumenti?

## CAPITOLO XV.

*Alcune Osservazioni atte a far rilevare come fosse grosso anticamente il valore della Lira, e a che grado si mantenesse fino al tempo, di cui si è finora parlato.*

**L**A volgar gente, che alle cose presenti unicamente riflettendo non sa formarli idea diversa da quegli oggetti che alla giornata se le appresentano, ogni volta che sente dire, come anticamente per pochi Soldi o poche Lire gran derrata si ottenesse di merעי e di commestibili, chiama tosto beati coloro, cui fu dato di vivere a que' dì, e si lusinga, che quella fosse la vera età dell'oro. Ma convien pur persuaderli che la ragion del vendere e comprare, la qual importa un proporzionato cambio tra i generi e la Moneta, tenne mai sempre un corrispondente equilibrio. Gli uomini in alcun tempo privati non si farebbero di terreni, grani, case, manifatture, senza esigerne un prezzo equivalente al vantaggio che prima dalle possedute cose ritraevano: onde se ne' vecchi contratti poche Lire a molte cose veggonsi contrapposte, convien subito giudicare che quelle poche Lire fossero di tanto valore, quanto le cose vendute ne contenevano, sia per intrinseca preziosità, sia per l'affezione onde la comune degli uomini le distingue.

In fatti, come io già dissi, ed è provato da molti, essendo stata anticamente la Lira di argento lo stesso che una Libbra di quel metallo, divisa in 240 Monete effettive chiamare Denari, che ai tempi di Carlo Magno, e de' primi suoi successori preponderavano ai mezzi Paoli Romani odierni, coll' aumento di quel prezzo maggiore in cui tenevasi l'argento a que' dì, per non averne tanta quantità come in oggi, vedesi chiaramente che troppo grossa era in que' tempi la Lira, sì che non debbasene formar idea unicamente dal numero de' venti Soldi, ma piuttosto dal molto maggior valore di questi.

Vedemmo in fatti pe' Documenti nel Capitolo secondo prodotti, che l'anno 860 una porzion delle due Basiliche di S. Quintino, e S. Savino con case, mulino, e canale fu pagata Lire venti. Ma queste Lire venti, giusta il già detto, erano 240 oncie di argento, divise in 4800 Denari effettivi dello stesso metallo. Sicchè a Lire venti di allora troppo mal corrisponde l'idea di venti Lire battute oggidì, le quali non baltano a comperar cinque sestieri di un oncia di argento. Non sia dunque neppure maraviglia se nel 968 vendute si videro tre Corti, o sia tre Poderi con Cappella, Case, e masserizie per cinquantacinque Lire; e se un Documento del 1054 pubblicato dal Tacoli (a) ci fa vedere che Alberto del

(a) Memorie di Reggio P. 3. pag. 188.

de' fu Maginfredo da Viarolo, Villa poco da Parma distante, vendette per sole cento Lire di buoni Denari a Radolfo del fu Andrea da Viarolo Castelli, Case, Cappelle, e altri diritti in detta Villa. Comechè si debba credere che si andasse alterando e sminuendo col crescer de' tempi il valore o pregio intrinseco della Moneta, è sempre vero, che quelle cinquantacinque Lire si dividevano in ottomila e quattrocento effettivi Denari; e che quelle cento ne formavano ventiquattromila di assai buona materia: sicchè la Lira era ben qualche cosa di considerabile. Però coloro, i quali a cagion di esempio si lagnano della infaziabile ingordigia delle Curie, e credono esorbitantissime le tasse odierne imposte a chi rileva Diplomi, e Scritture, o ne ricerca le opportune corroborazioni, veggano un poco nella seguente carta del 1163 cosa fosse pagato in Parma a Moneta Milanese l'esser messo in possesso di una proprietà, e il ritrarne il sottoscritto, e sigillato Decreto.

*In nomine sancte & individue Trinitatis. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi mill. cent. LXIII. nono Kal. Maii Indic. XI. In presentia bonorum hominum quorum nomina subter leguntur. Gibertus Parmensis Matricis Ecclesie Sancte Marie Magister Scolæ una cum aliis Canonicis ejusdem Ecclesie confessus est se persolvisse XIII. Libr. & III. Sol. Mediol. Lanfranco Legato Hermannis Verdensis Episcopi, & Serenissimi Imperatoris Frederici ad justitias faciendas in Italia vicarii pro possessione quarte partis Curtis Sancti Secundi, & pro possessione totius Curtis Meletuli, quam possessionem predictus Episcopus consilio assessorum suorum, scilicet Giberti de Burnardo & Ugonis rasi papiensis jussit dari per sententiam Canonicis predictæ Parmensis Ecclesie X. Libras pro judicatura suprascripta possessionis, & XL. Sol. predicto Lanfranco, qui misit prefatos Canonicos in suprascripta possessione & precepto dicti Episcopi, & XX. Sol. pro Sigillo Imperatoris quod est appositum carte sententie & III. Sol. pro Sigillis predicti Episcopi. Et predictus Lanfrancus firmiter confessus fuit ita esse verum sicuti prefatus Gibertus Magister Scolæ dixerat de suprascriptis Denariis, & se bene esse pacatum de omnibus suprascriptis denariis.*

*Hi sunt testes qui interfuerunt. Cavalcacanis Buttafaba Arlottus Gratioli Andrianus de Pizo Guettariellus.*

*Actum Parme in claustro predictorum canonicorum feliciter.*

*Signa manus suprascripti Lanfranci qui banc cartam causa memorie fieri precepit & recognovit.*

*Ego Albertus Notarius sacri Palatii serenissimi Imperatoris Frederici banc cartam memorie causa ex precepto dicti Lanfranci scripsi (a).*

Venendo ai Secoli posteriori troviamo sensibilmente decrescere l'intrinseco della Moneta col successivo scorrer degli anni; ma non avendo una continuata serie di lumi ci è forza il giu' discendere a salti per accennarne ora in uno, ora in un altro tempo il diminuito valore. Importando però assai l'aver in questa parte qualche regola certa per andar più che sia possibile vicino al vero, giacchè raro addivene poterli conoscere la bontà dell'argento, onde si formavano i Denari, per trarne quindi il certo valor della Lira, due metodi avremo presenti, affin di

(a) Archiv. Canon. Parm. SEC. XII. N. LVIII.

dedurlo indirettamente bensì, ma con quella evidenza che basta ad averne un non oscuro barlume. Uno sia quello di paragonar la Moneta corrente al valore di tempo in tempo assegnato al Fiorino d'oro; l'altro di farne confronto col prezzo di mano in mano assegnato ai generi di assoluta necessità. Cerchiam d'intendere per queste due vie le vicende della monetazion Parmigiana fino a que' giorni, cui fin al presente ne abbiamo condotto la Storia.

Il Fiorino d'oro, Moneta delle più pure, di cui ne andavano otto al peso di un oncia fiorentina, fu sempre battuto di ugual bontà, e poco dopo l'origin sua ridotto ad un peso inalterabile, ed è quello, al dire di tutti i Monetografi, che oggi appelliamo Zecchino Gigliato. Posta la notizia di tale Moneta avviene, che ogniquilvolta diciamo essere stato valutato il Fiorino nel tal determinato tempo tanti Soldi, o tante Lire, comprendiam tosto come fosse grossa o minuta la Lira in quella età. Adunque volendo noi per esempio sapere qual somma rinchiudesse la Lira Imperiale nell'anno 1284, andrem cercando cosa valesse allora il Fiorino d'oro. Nel ricercarlo troveremo nella Cronaca del più volte lodato F. Salimbene, che avendo Carlo Re di Sicilia a sostenere guerra contro Pietro d'Aragona, chiese soccorso alle Città Lombarde; e che i Parmigiani lo fornirono allora di duemila Fiorini d'oro, che componevano mille Lire Imperiali: *Parmenses ei duo millia Florenorum aureorum, idest mille Libras Imperialium amicablem succurrere dederunt*. Ed ecco il Fiorino d'oro nel 1284 al valore di dieci Soldi Imperiali: onde se nelle memorie di que' tempi succederà di trovare, che uno Stajo di Frumento fosse comprato per dieci Soldi Imperiali, sapremo tosto, che fu pagato un Fiorino d'oro, o sia uno Zecchino.

L'Anonimo Cremonese pubblicato dall'Argelati (a) credette, che in tutto quel Secolo stesse il Fiorino al valor medesimo di dieci Soldi Imperiali, che trenta Soldi facevano di Denari Parmigiani, e lo stesso ancora di altri Denari di Città diverse d'Italia. Ma io non credo assolutamente vera tal asserzione, poichè il Targioni Tozzetti trovò che a Moneta Fiorentina nel 1282 valse Soldi 32, e nel 1285 Soldi 35 (b), segno evidentissimo, che saldo sempre ugualmente non istette; onde si può dedurre che in Parma eziandio andasse aumentando di prezzo, come accadeva in Firenze, la qual Città sembra che avesse Moneta o affatto eguale, o pochissimo differente dalla nostra.

Tenendo per fermo che decrescendo andasse la bontà de' Denari fino al 1296 gradatamente, e che la Lira perduto avesse molto del suo intrinseco, voglio ora mostrare che dal detto anno fino al 1320 venne meno ancora di un terzo. Era nel 1296 Vescovo di Parma Obizzo Sanvitali, cui piacque ordinare alcuni Statuti riguardanti il suo Clero, e di stabilire segnatamente le tasse degli stipendj che contribuir si dovevano ai Canonici, ai Cappellani de' Parrochi, e ad altri Ecclesiastici nel divin servizio impiegati. Si cominciò dunque a pagar giusta dette tasse lo stipendio al Clero; e intanto nel volger degli anni si cangiò la Moneta notabilmente, e si diminuì quasi da per tutto, talchè fino in Francia al

tem-

(a) *De Mon. Ital. P. 2. pag. 201.*(b) *Nuova Raccolta T. 1. pag. 289.*

tempo di Filippo il Bello, morto nel 1314, accaduto tal cambiamento, ne risentirono grandemente i commercianti, come lasciò scritto Gioanni da Bazzano Cronista Modenese: *Tempore Regis mutata fuit Moneta, & diminuta, ex qua mutatione mercatores passi sunt maximum damnum (a)*. N'ebbero altrettanto svantaggio i nostri Ecclesiastici, i quali pagati a tanti Soldi, o Lire, quanti loro ne ascriveva la tassa, non percepivano più l'antico emolumento che in ragion di numero, ma non in ragion d'intrinseco. Sicchè più non potendosi decorosamente sostenere ricorsero nel 1320 al Vescovo Simone Saltarelli dell'Ordine de' Predicatori, che esaminato l'affare trovò essersi da ventiquattro anni addietro così diminuito il Denaro, che la quantità di due di quel tempo ora ne costituiva tre, in modo che un Chierico, al cui mantenimento fossero stati nel 1296 assegnati trenta Soldi, benchè se gliene dessero tuttavia trenta nel 1320, non riceveva realmente più che due terzi del suo stipendio. Però a riparare tal danno, e a restituir le tasse nel loro essere primitivo, ordinò che fossero aumentate di un terzo, *juxta valorem Monete Imperialis tempore Statuti, & Ordinationis predictorum, quorum duo, tres de Moneta Imperiali nunc currente valere noscuntur*. Il Decreto fu stabilito *in aula superiori Episcopalis Palatii Parmen. in millesimo trecentesimo vigesimo, Indictione tertia die XXVII. Septembris (b)*.

Per tal decrescenza del Denaro venne il Fiorino d'oro a valutarfi più Soldi che non valutavasi prima, onde se lo vedemmo fissato a dieci Soldi Imperiali nel 1284, scendendo al 1319 osserviamo che a Moneta Imperiale spendevasi per Soldi trenta, e Denari tre. Serva di prova un Istrumento tolto dall'Archivio de' Monaci Cisterciensi della Badia di San Martino fuori di Parma, cui mi ha concesso cortesemente l'ingresso il P. Reverendissimo Abate D. Stefano Campagna. Ivi si dice, che in detto anno dieci Fiorini d'oro, e dieci Genovini d'oro, Monete in tutto equivalenti (c), davano la somma di Lire trenta, e Soldi cinque d'Imperiali; la qual somma divisa per venti assegna perfettamente al Fiorino l'accennato prezzo. Ecco il sunto dell'Istrumento. *In nomine Domini. Millesimo trecentesimo decimo nono, Indictione secunda, vigesimo quinto mensis Augusti &c. Dominus Gerardinus Mantellus Civis Parmensis de Vic. Sancti Bartholomei de Glarea Procurator Domini Bertrami de Castilione Albensis Dioc. Canonici Ecclesie Sancti Adriani de Trigaudio Januensis districtus, nec non Canonici Plebis de Fornovo Parmensis Dioc. ad infra scripta omnia constitutus &c. procuratorio nomine ipsius Domini Bertrami, & pro ipso fuit confessus & in concordia cum Domino Adorno de Valerano habitatore Civitatis Parme in Vic. Sancti Bartholomei de Glarea, se ab ipso Domino Adorno habuisse & recepisse decem Florenos auri & decem Januinos auri, qui valent ad Imperiales triginta Libras & quinque Soldos Imperialium ad Monetam de Parma &c. quos Denarios dictus Dominus Adornus dare tenebatur & debebat dicto Domino Bertramo de fructibus & redditibus prebende dicti Domini Bertrami Canonici dicte Plebis de Fornovo collectis habitis & receptis per ipsum Dominum Ador-*

(a) Chron. Mutin. ad an. 1314. *Rev. Italic.* T. XV. col. 375.

(b) *Arch. Canon. Parm. SEC. XIV. N. XIX.*

(c) Zanetti Nuova Racc. T. III. Nota 237 pag. 248.

*Adornum in millesimo tercentesimo decimo septimo, & in millesimo tercentesimo decimo octavo &c. Ego Gerardinus de Manzano Notarius Sacri Palatii &c.*

Non arrestandosi mai il torrente infaziabile dell'umana avarizia nel voler aumentato il valor del Fiorino, fece decrescere ancora l'intrinseco del Denaro; talchè de' nuovi Imperiali battuti, come vedemmo, nel 1326 valse il Fiorino d'oro trentadue Soldi e quattro Denari. Giova il replicar le già riferite parole del nostro antico Cronista: *Eodem anno 1326 Dominus Legatus fecit de suo fieri Monetam novam in Civitate Parma, & fuerunt Denarii facti de nova Imperiales, valoris quilibet tribus Parmensibus Parvis. Et Florenum aureum valebat de ipsis triginta duobus Solidis Imperialibus, & quatuor Imperiales tantum, quantum de aliis, qui tunc ante currebant.* Or ecco in qual modo intesa che siasi l'invariata natura del Fiorino possa comprenderli la maggior o minore quantità della Lira secondo il volger de' tempi, apparendo chiaro che un Fiorino d'oro valse nel 1284 mezza Lira Imperiale, nel 1319 una Lira e mezzo e tre Denari, e nel 1326 una Lira, dodici Soldi, e quattro Denari Imperiali. Chi saprà trovar altri dati certi del valor del Fiorino in diversi anni, ricaverà dal paragone il sempre decrescente valor della Lira.

L'altro mezzo di conoscere presso a poco il valore della Moneta quello è, come dissi, di paragonarla ai generi di comune necessità con essa commutati. Il grano fra tutti gli altri è quello che più di tutti fa mestieri al sostentamento dell'uomo. Par che la terra tanto sia disposta a produrne quanto basta a mantener la popolazione, e se talvolta ne produce di più, avviene appunto in ragion della popolazion maggiore, che fa usare l'industria per trar dalla terra il suo più abbondevole sostentamento. Ora non potendosi procacciare una tal misura di grano se non al cambio di una corrispondente Moneta, e dovendovi essere, come vi è di fatto, un regolato equilibrio fra essa, e il grano, che di più si paga in tempo di penuria, e di meno in tempo di abbondanza, risulta, che se sapremo a quanta Moneta la tal determinata misura pagata fosse ne' tempi de' quali parliamo, sì negli anni penuriosi, che ne' fecondi, verremo a rilevare a quanto montar potesse quella Moneta in proporzion della odierna. Per questo daremo ragguaglio del valore del Frumento del cadere del Secolo XII. a tutto il 1338 siccome fu notato nel nostro antica Cronico, cui suppliremo con alcuni passi dell'altro inedito di F. Salimbene, e meglio ancora colla continuazione del detto antica Cronico da me fortunatamente rinvenuto, aggiugnendo anche il valore di altri generi come lo andremo trovando.

*Valore del Frumento, e d'altri generi dell'anno 1165 fino al 1338 tratto dal Cronico Parmense, e da altri antichi Scrittori.*

1165. *Sextarium frumenti valebat quatuor Solidos imperial. denariorum & plus & Sextarium spelte duos Solidos denariorum & plus.*

1178. *Per totam Italsam fuit tempus carum quod dicebatur malum Mignochi, quia sextarium frumenti vendebatur quinque Solidis imperial. & sextarium spelte duobus Solidis imperial.*

1181. *Fuit tempus isa carum, quod sextarium frumenti vendebatur quatuor*

1200. Solidos, & quinque Solidos imperiales, & sextarium spelte duos Solidos imperiales.

1204. Fuit maxima copia panis & vini. Pro XII. Imperial. sextarius frumenti, e pro III. Imperial. sextarius spelte & milice, & pro VIII. Imperial. sextarium fabe. F. Salimb.

1227. Fuit maxima caristia bladi & rerum victualium, ita quod sextarius frumenti videbatur in cursum XII. solid. imperial. & XV. solid. imperial. & sextarius spelte V. sol. imperial. & VI. & sext. milice VIII. solid. imperial. & libra carnis porcine XII. imperiales. F. Salimbene. In altri termini si spiega il Cronico Parmense, cioè: *Bo anno per totam Italiam fuit magna famos, nam de mense Maii sextarium frumenti valebat decem solidos imperiales & spelte sex solidos imperiales. Et in civitate Bononia corba frumenti valebat XX. solidos imperiales.*

1247. Sextarium frumenti valebat duobus solidis imperialibus, & sextarium spelte duodecim imperiales & duodecim ova dabantur pro uno imperiali.

1258. Per totam Italiam fuit carum tempus, nam sextarium frumenti vendebatur octo solidos Imperiales.

1271. Fuit magna carestia per totam Italiam. Et sextarium frumenti vendebatur X. solidos imperiales in granariis, & XII. solidos imperiales. Et libra carniarum recentium sine sale XX. denarios imperiales, & salitarum II. solidos imperiales. Et tria ova dabantur pro uno imperiali. Et pondus Casei recentis octo solidos imperiales.

1272. Fuit maxima carestia in civitate Parme, & sextarium frumenti vendebatur XII. solidos. Et tunc Commune Parme misit Comuni Ferrarie septem millia librarum imperialium pro tribus millibus modis blave. Et constituit sextarium conductum in Parma cum expensis XIII. solidos imperiales. Et Commune Parme dabit starium ditte blave, populo suo & hominibus Episcopatus sui pro VI. solidis & pro IV. solidis imperialibus.

1273. Sextarium frumenti valuit IV. solidos & dimidium. Pondus Casei ad Pascha venditum fuit XII. solidos imperiales.

1275. Sextarium frumenti valebat IV. solidos imperiales.

1276. Pro primis sex mensibus frumentum valebat IV. solidos imperiales, e fu la fine dell' anno valebat starium frumenti V. solidos imperiales.

1277. Fuit maxima caritudo blave, ita quod sextarium frumenti politum fuit ad decem solidos imperiales, & sextarium spelte V. solidos imperiales. Et secrete per Episcopatum vendebatur XX. solidos imperiales sextarium frumenti. Indi poco appresso: Starium frumenti vendebatur XII. solidos imperiales, & starium spelte VI. solidos imperiales.

1278. Valebat frumentum VI. solidos imperiales. Polcia valuit frumenti V. solidos imperiales.

1279. Valuit frumentum VIII. solidos imperiales.

1280. Fuit tanta abundantia vini, quod mensura vini dabatur per octo imperiales, & melius vinum dabatur pro XII. imperialibus. Valebat starium frumenti XXX. imperiales.

1281. Starium frumenti valebat IX. imperiales. Indi fuit carum tempus ita quod sextarium frumenti vendebatur VI. solidos imperiales, & starium spelte II. solidos imperiales. Sextarium frumenti valebat VI. & VII. solidos imperiales ad Nativitatem Domini.

1282. *Fruentum venditum fuit starium VIII. solidos imperiales & spelte V. solidos, melice VI., fabe VIII. & cicerum IX solidos imperiales. In appresso dopo il raccolto valebat starium frumenti VI. solidos imperiales, melice III. imperiales, spelte II. solidos.*

1283. *Valebat starium frumenti VII. solidos imperiales spelte XXVII. denarios imperiales, melice totidem, fabe V. solidos imperiales. Dopo il raccolto starium frumenti valebat V. solidos imperiales.*

1284. *Sextarium frumenti valuit tribus solidis imperialibus.*

1285. *Valuit starium frumenti III. solidos imperiales. Starium frumenti valuit V. solidos imperiales, & optimi & sanissimi vini valuit mensura X. solidos imperiales plaustrum legitimum.*

1286. *Post Sanctum Petrum starium frumenti valuit IV. solidos imperiales.*

1287. *Starium frumenti valuit IV. solidos imperiales.*

1288. *Starium frumenti valuit IV. solidos imperiales. Indi starium frumenti valuit solidos imperiales V. Et mensura vini valuit VI. solidos imperiales. Et hoc erat bonum quia vinum non fuit in illo anno.*

1289. *Starium frumenti valuit IV. solidos imperiales.*

1290. *Sextarium frumenti valuit solidos imperiales X. & mensura vini IV. solidos imperiales.*

1291. *Starium frumenti valuit XIII. solidos parmenses, & IV. solidos imperiales circa festum omnium Sanctorum, & mensura vini VI. solidos.*

1292. *Valuit frumentum XIII. solidos parmenses. Starium frumenti valuit V. solidos imperiales & VI.*

1293. *Valuit starium frumenti III. solidis imperialibus.*

1294. *De mense Madii starium frumenti valuit duobus solidis & denarium & mensura vini optimi III. solidos imperiales. Postea: Sextarium frumenti valuit II. solidis, & pro majori parte temporis III. solidis imperialibus.*

1295. *Valuit frumentum scilicet starium III. solidis & denariis imperialibus VIII. usque ad Sanctum Petrum.*

1296. *Valuit starium frumenti IV. solidos & IV. denarios imperiales.*

1299. *Fruentum erat carum & vendebatur VII. solidis imperialium & usque in IX. & plus.*

1303. *Fuit magna caritudo blavi & omnium victualium, & bene valebat frumentum XII. solidos imperiales starium.*

1307. *Bo anno caristia magna & defectus blave fuit in Civitate Parme maxime de mense Aprilis, & Maii, & medii Junii, & valebat frumentum in platea, quia sic ordinatum erat per Commune Parme, X. solidos imperiales, & secrete per granarios XIV. solidos, & vix inveniebatur. Et facta diligenti inquisitione de blava per civitatem & districtum per sapientes ad hoc per Commune deputatos, non erat blava que sufficeret hominibus de civitate tantum per medium mensem Maii. Et sic emta fuit per Commune Parme a Domino Botefolla de Bonasofis Capitaneo Mantue octocentum modia blave, medietas frumenti & alia medietas spelte pro X. solidis imperialibus ad sextarium Mantue conductum in Terra Razoli, & quatuor solidos imperiales starium spelte. Et similiter emta fuit blada in maxima quantitate per Commune Parme a quibusdam de Pavia, de Laude, & de Placentia.*

Et.

Et fuit conducta ad Columbam de Placencia, & postea ad Civitatem Parme, Nihilominus tamen multa caritudo erat, & indigentia blave, & vendebatur inter stratas, & dabatur ad plus cuilibet ementi una mina blave.

1314. Magna utilitas panis & vini fuit in Civitate Parme, & licet non laborarentur terre de Porta de Parma, magna de rata fuit panis & vini, & sextarium frumenti venit ad solidos sex imperiales, & ad minus, & mensura vini boni & puri ad quinque solidos imperiales, & ad minus tempore messurarum. Continuazione MS. del Cron. Parmense anche nella parte che segue.

1316. De mense Junii & Julii sextarius frumenti valebat solidos XI. imperiales, & sextarius spelte solidos VI. imperiales.

1317. Carestia magna erat & sextarium frumenti in platea vendebatur solidos XVI. vel XVII. imperiales, & vix habebatur, quapropter Commune ordinavit dare Datium ducentibus blavam undecumque tres solidos imperiales de sextaria frumenti & XVIII. imperiales sextarii cujuslibet alterius blave. Et quidam miles de Mantua nomine Dominus Federicus de Gonzaga vendidit Communi Parme habenda dictum Datium octocentum modia frumenti, & suis expensis ipsum duci fecit in Civitatem, & gubernatum fuit in Palatio magna nova Communis, & quotidie vendebatur in platea ad solidos XV. imperiales, & prohibitum fuit per Commune Parme omnibus aliis vendere frumentum palam vel occulte, & sic cessavit pressia que quotidie erat in platea Communis pro volentes emere frumentum, & multi rumores cessaverunt.

1318. Al natale di Cristo valea il formento soldi X. imperiali, e la spelta, e la melica soldi III. Dalla Continuazione volgarizzata dall' Erba MS.

1321. Campi, prati, vigne, altre terre furon fertili de ogni biave, & d' ogni sorte di legumi, uve, & altri frutti major raccolta che fusse a tempo de viventi. Ma per la gran pioggia non si potè mietere, e raccogliere a tempo, e marcirono le biade ne' campi, e si perse per la metà di frutti, nel cho fu timore di carestia. Ma però il formento si vendè soldi V. den. V. lo stajo . . . e inanzi a questo tempo il formento si vendè soldi IV.

1322. Il formento valea soldi IX. denari IX. imperiali, e fina a soldi X.; e tutte le biave incariron perchè le biave eran mal nate per tempi contrari.

In Dicembre. Il formento soldi X. imperiali, e per Natale a soldi XII. & andò quel verno fino a soldi XV.

1323. Maggio e Giugno il formento soldi XVI. e XVIII. il stajo imperiali.

In Settembre. Il sale del Comune fu posto per il Comune a soldi XXXII. imperiali per stajo a tanto si vendea, ma passato certi mesi ritornò a soldi XX. per stajo.

In Ottobre. Gli uomini di Parma per evitar la carestia del formento imposero certa qualità di formento a ogni arte e mestieri di Parma a comperare per detti mestieri & assegnarli in comune . . . e ditta biava de la arte non fu venduta fin al seguente anno di Maggio e di Giugno, talchè il formento si dava per soldi X. il stajo, e fu promesso per il Comune di soddisfare gli Artefici di tutta la perdita e spesa fatta per causa di dette biave.

1324. Agosto, e Settembre, il formento soldi X. imperiali, e molta abundantia de formenti ed altre biave. I porci non furon molto cari, e furon

piccoli quest'anno, e li maggiori si vendean lire VI. fino a VIII. imperiali; e gli Frati de' Servi ne venderon quest'anno tre porci gli maggiori, che già gran tempo fisson venduti in Parma per lire XLII. imperiali; & la libra di questa carne fu venduta per li beccari che comperaron quelli soldi II. la libra, e non era sì trista carne di porco non fosse venduta XX. imperiali. e fino a soldi II.

1326. Non fuit gelu vel frigus ipso anno, & starium frumenti vendebatur XII. & XIII. solid. imperial. & circa, & starium spelte V. solid. imperial. sed blava erat abundanter. Vina vero pauca fuerunt, & mala: vendebatur quartina vini albi in mercatum III. imperial. & plus, & vermillium tribus imperialibus, & duobus cujuscumque conditionis esset. Et pondus Casei nostrani XXIV. solid. imperial. & grossi XX. solid. imperial. Ligna vero magna fuit carestia, quia parvum plaustrum lignorum valebat uno floreno auri, & XL. solid. imperial. & pauca ducebantur. Ova vero quodlibet vendebatur uno imperiale. Carnes bovine, & castrani carissime, sed de porco propter defectum salis non fuit magna carestia. Et predicta carestia erat propter Curiam & forenses tunc temporis existentes in Civitate Parme. Pisces vero non poterant per denarium haberi. Dai Frammenti pubblicati nel Tomo XII. del nuovo Giornale di Modena corretti su l' originale.

1328. Dicembre. Il formento vendeasi soldi XIV. e XV. La faba soldi X. caseo, la legna, e carne furon carissime. Indi a pochi di il formento soldi XVIII. la faba soldi XV. Dalla Continuazione MS. volgarizzata dall' Erba.

1329. Febbraro. Il formento andò a soldi XVIII. e non se ne poteva avere. La spelta andò a soldi X. imperiali, la faba soldi XII. Durante lo Exercito il formento si vendè soldi XXX. imperiali, la faba soldi XX., la spelta soldi XVI. Poi fatta la pace venne il formento a soldi XX. e XVIII. e XVI., la faba a soldi X. la spelta a soldi VI. e V.

In Settembre pochi furon formensi e brutti. In Ottobre il formento a soldi XVIII. imperiali e più. Spelta soldi VIII., faba XIV., fiasoli soldi XVIII. melica soldi V., panico soldi V. il staro. Di Dicembre per Natale valse il formento in piazza comune soldi XXIV., la faba soldi XIV. Il peso del caseo nostrano soldi XXIV., il caseo grosso soldi XVI., un ovo valea quattro parmensi, & ancora tre mezzani, e pochi ne venivano in piazza.

1330. Febbraro. Il formento in piazza si vendè soldi XXVII. imperiali e XXVIII. e sette così per più di. La faba soldi XX. e più. Poi fu dato per Dacio per il Comune a conduttore dello alieno dall' Episcopato, & il formento venne a soldi XXIV. & circa, la spelta a soldi XII. il peso del caseo nostrano soldi XXVI. il peso del caseo grosso soldi XVI. Uno ovo un imperiale. Carne non si poteva avere per la carestia delle bestie.

Luglio. Il formento venne a soldi XIII. il staro, & a manco, la faba soldi VIII. e fu molto vino in ogni parte, talchè il vermiglio puro buono valse soldi V. e bianchi puri poca più.

1331. Nella venuta del Re grande abbondanza di formento & altre biave in Parma, di fieno, paglia, e legne più che non si era creduto. Il formento vendettefi soldi X. imperiali, spelta soldi V., faba soldi VI., e cost' anco di vino bianco e vermiglio fu gran derata. Ma di carne di castrone, fische, caseo, & ova fu carestia per tutto.

1332. Di Genaro il formento soldi XI; la faba soldi III. Di Maggio il formento soldi IX. e manco, e assai ne veniva dal Cremonese e d' altri loci. Di Luglio le terre del distretto di Parma, onde si soleva coglier formento, spelta, e lino furon fertilissime più che mai fossero per molti tempi passati, e grande abbondanza fu di biave, salvo che le fabe per maggior parte si perdono. E lo formento si vendè per VII. e VI. soldi, & era bellissimo per tutto.

1333. Di Febraro per il dacio de la biava aumentato, & anco per il tempo ch' era gran neve il formento si vendè soldi X. e poco si portava in piazza. Di Maggio il formento soldi X. la spelta soldi VII. la melice soldi IV. Di Giugno il formento soldi VIII. imperiali, la spelta soldi IX. e quello durò fin al novello per la moltitudine degli Cavalli gli non in Parma. Di Settembre buona vendemia, assai vini bianchi e vermigli per tutto lo Episcopato e la quartina de la vernaccia davasi per uno imperiale il migliore, e furon tutti dolci, e buoni, & era in Parma più vino che acqua (per la grande siccità sofferta nel detto anno). Il formento a Natale vendevasi soldi VIII. imperiali.

1334. Di Aprile incarite le biave il formento vendevasi soldi XIII. imperiali, e XIV., e poco ne portavan in piazza. Di Ottobre la legna era cara, talchè si vendea soldi XL. il carro, e un fiorino, e soldi XXX. E prima che venisse detto Exercito vendevasi il carro soldi XII. e X. nel circa il formento soldi XV. si vendè & ogni di cariva; e la faba soldi VII. e VIII. La spelta soldi VI. gli faxoli soldi XVI. un ovo un imperiale, la carne era cara, il vino vernaccio III. imperiali la quartina.

1335. Il formento che per Pascha vendevasi soldi XVII. il staro andò sminuendo, talchè al Natale vendevasi soldi XII. e manco, e molto era portato in piazza.

1336. Di Marzo il staro del sale fu posto a vendere per il Comune di Parma de mandato de' Signori Reggenti a la Doana a soldi XL. imperiali. Di Giugno il formento vendevasi soldi XVI. e più, e di Maggio erasi dato per soldi XII. e XIII. imperiali. E per forza dell' officio del Podestà coloro che avean formento lo portaron in piazza, e si vendè fino a XVII. soldi il staro. Di Luglio gli uomini non ebbero in alcuna parte dello Episcopato di Parma la medietà del formento qual si credeva di haverne; talchè valse il formento per novello soldi XIV. il staro, ma le fabe, & spelte furon fertile.

1337. Il formento valea soldi XVI. imperiali. Era gran carestia.

1338. Il formento soldi XIII. imperiali. La spelta XX. imperiali, e la melica XII. imperiali. Di Julio il formento soldi III.

Restringiamoci ora a considerare i prezzi assegnati in questa lunga serie di anni allo stajo del frumento, che presso noi è una misura legale capace di quattro pesi, e alcune libbre di tal sorta di grano: e duplicata forma oggi il sacco, e anticamente ottuplicata formava il moggio, rilevandosi ciò da F. Salimbene, il quale lasciò scritto: *Modius Parmensis octo sextarios capit, Ferrariensis viginti, quia plus habens de frumento*. Cominciando noi dal tempo in cui avemmo la nostra propria conosciuta Moneta, e scendendo fino al 1284, nel qual anno il Fiorino d' oro valeva

leva dieci Soldi Imperiali, troviamo, che negli anni di straordinaria abbondanza lo stajo di Frumento fu pagato una volta soltanto nove Denari Imperiali, altra volta due Soldi, altra volta due Soldi e mezzo Imperiali; quando l'abbondanza fu ordinaria stette fra i tre, e i cinque Soldi Imperiali; negli anni scarsi fu valutato ora sei, ora sette, ora otto Soldi: e finalmente nell'estrema penuria si pagò fin dieci, undici, e dodici Soldi; e per somma avarizia de' venditori a taluno fu fatto pagar qualche fiata fino a quindici, e di nascosto fino a venti Soldi Imperiali. Poste tali notizie, e accennato prima opportunamente qual fosse allora il valor del Fiorino d'oro, conoscerà ognuno agevolmente, che il prezzo de' grani a que' dì segnati a Soldi Imperiali, dieci de' quali valsero un Fiorino, venne or al sommo, or all'infimo, quasi serbata la stessa proporzione cui al dì d'oggi suol valutarli; avendolo noi veduto negli anni di penuria ascendere, e oltrepassare notabilmente il prezzo di un Gigliato, che giusta le già dette cose equivale all'antico Fiorino d'oro. Poi dal 1284 in giù scendendo fino al 1338, cioè a que' tempi, che l'intrinseco della Lira diminuito si era, e il Fiorino in conseguenza si apprezzava più Soldi che per l'addietro non fu, vediamo andar crescendo il calmiero del Frumento, come si farà potuto osservare: talchè anche da questa proporzione tra il grano, e la Moneta si deve poter conghietturare quanto fosse più forte a que' tempi il valor del Denaro, del Soldo, e della Lira.

Altri non molto dissimili mezzi di concepirlo ci apprestano le carte di que' Secoli. A cagion d'esempio non pochi Testamenti a tutto il Secolo XIII., trascritti in un bel Registro membranaceo dell'Archivio Capitolare, ci parlano delle disposizioni di varj Ecclesiastici, e Secolari intorno agli Anniversarj che in perpetuo volevano che fossero fatti a suffragio delle Anime loro, incaricando i loro Beneficiati a spendere in ciò una determinata somma. Ora cosa crederemo noi che si stabilisse allora alla spesa di un'Anniversario? Io non ho trovato che si limitasse a più di cinque Soldi Imperiali. Con cinque Soldi si pagava il Sacerdote, il Diacono, il Suddiacono, che celebravano la Messa solenne, i Cantori, Campanari, ed altri Uffiziali, e vi rimaneva ancora da far celebrare delle Messe basse. Eccone qualche prova. Guido da Bagnolo il giorno 28 di Novembre del 1232 nel suo Testamento disse: *Et teneantur facere Anniversarium ipsius Domini Guidonis annuatim predicti Sacerdotes suis expensis expendendo annuatim quinque sol. imperialium, ex quibus quatuor sol. imperialium dentur Choro Parmen. Ecclesie, & Presbitero qui celebrabit Missam cum Diacono, & Subdiacono, & Sacristano pro campanis, & canellis, sicuti consuetum est in Parmen. Ecclesia. Reliqui vero Denarii, scilicet duodecim dentur duodecim Sacerdotibus, qui celebrabunt Missas.* Un Denaro Imperiale adunque era la consueta elemosina che davasi a un Prete per la celebrazione della Messa bassa (46). Le altre distribuzioni tassate per gli altri

(46) La stessa elemosina si praticava anche in Faenza nel 1337, siccome dimostrai nel Tom. II, pag. 411, perchè non si davano che tre denari, i quali equivalevano al denaro Imperiale. In Bologna nel 1299 Alberto Odofredo

fra gli altri Legati lasciò ai Padri Predicatori 15 Lire l'anno per la celebrazione di mille Messe, che vengono a essere denari 3 e  $\frac{2}{3}$  per ciascuna; ed ai Padri di S. Giacomo cinque Lire pro trecentis, & triginta quatuor Mis-

alti risultano dal Testamento di Alberto da Sorbolo rogato il giorno 20 di Marzo del 1230 ove si ordinano le paghe secondo il solito: *videlicet pro Sacerdote II. imper. pro Diacono II. imper. pro Subdiacono II. imper. pro Custode Chori II. imper. Insuper cuilibet ex Sacerdotibus Ecclesie presentibus III. Parm. pro Missa canenda.* Mi pare che chi osserverà non essere stati questi cinque Soldi in quel tempo altro che il valore di mezzo Zecchino, non potrà chiamar tanto ingordi gli antichi Preti, come a taluno sembra che fossero in que' Secoli rozzi; giacchè sì piccola somma bastava per soddisfare a tanti Ecclesiastici.

Se piacesse il far ammasso di vecchia erudizione potrebbesi quì riportare anche un gran numero di carte spettanti al valor de' terreni, de' casamenti, agli annui canoni dell' enfiteusi e livelli, e a cose simili. Ma perchè da tutto ciò non verrebbe maggior chiarezza al punto fin quì trattato, volentieri le tralascio, lusingandomi che bastar debba all' intento quanto ho riferito finora.

## FINE DEL LIBRO PRIMO.

## LIBRO.

*As cantandis parvis, pro anima domini Alberti pro quolibet anno (Sarti de Claris Archigymnasii Bonon. Ap. pag. 89).* Nel Secolo XIV. tanto in Bologna, che in Modena l' offerta era comunemente di 4 denari, poichè si trovano più volte pagate Lir. 16. 13. 4 per l' elemosina di mille Messe. Ciò proveniva, non perchè quei tre, o quattro denari equivalessero all' elemosina d' oggi, ma perchè allora, come disse nel luogo sopraccitato, i Sacerdoti, ed i Religiosi erano provveduti altronde di benefizj, che si potevano sostenere anche senza elemosina di Messe avventizie. In prova di ciò è da vederli la *Dissertazione Storica - Teologica delle obblazioni all' Altare* del Chiarissimo Berlandi stampata in Venezia nel 1733. Dimostrà egli, che ne' primi Secoli i Fedeli, acciocchè restassero loro applicate le Messe, offerivano all' Altare obblazioni comuni di Pane, e Vino, & altro per servire e di materia al Sacrificio, e di mantenimento agli Ecclesiastici. „ Di tal sorta, dic' egli alla pagina 117, sono state quasi tutte le donazioni antiche per la fondazione de' Monasterj, e fatte alle Chiese, coll' essere contenti gli Offerenti delle semplici Orazioni, e di essere fatti partecipi in comune de' Sacrifizj

„ de' Sacerdoti. Per ciò i Monasterj, e le „ Chiese benchè sieno state anticamente cotanto beneficate, ed arricchite, non hanno „ obblighi di Messe co' loro stipolati in que' „ secoli antichi, ma quasi tutti cominciano „ dopo il XII. Secolo; benchè anche dopo „ detto Secolo in qualche donazione si trova „ essere continuata la pratica di non ordinare „ Messe, ma di farla sotto l' antica lodevole „ formola, *Pro remedio anima nostra.* Alle dette „ intenzioni degli Offerenti *Pro remedio, redemptione, mercede, purgatione anima,* e „ consimili addotte, i Sacerdoti soddisfacevano „ anche con una sol Messa. „ Dopo detto „ tempo si cominciò d' alcuni a praticare di presentare le obblazioni, e fare le donazioni particolari in denaro, o nell' equivalente, con la clausola obbligatoria di certa applicazione particolare di Messe: ma siccome ne nacquerò da ciò de' grandi inconvenienti „ si pensò „ (pag. 192.) saggioamente di rinnovare, nella „ Chiesa gli antichi Statuti, co' quali già si „ vietava di ordinarsi alcuno, se non avesse „ avuto un titolo determinato di Chiesa: il „ che si praticava sino co' Monaci, i quali „ si ordinavano a titolo de' loro Monasterj.

89

# DELLA ZECCA E MONETA PARMIGIANA ILLUSTRATA LIBRO SECONDO.

## CAPITOLO I.

*Parma, ubbidiente ai Visconti nel Secolo XIV., dopo aver qualche tempo avuto la sua Moneta Imperiale differente dalla Milanese, a quella infine la pareggia.*

**V**enuta Parma in potere di *Luchino Visconte*, ond' essere poi lungo tempo soggetta a suoi discendenti, vide a se giungere il novello Signore correndo il giorno 22 di Settembre del 1346, e ricevette da lui ordini e leggi nuove. Pensò ella quindi a riformar il Codice degli Statuti Municipali, e lo espose compilato in altra foggia nel Giugno dell' anno appresso. Dicevasi nella Prefazione al medesimo, che sendo omai scorsi cento anni da che tiranneggiata era la Città nostra dai Prepotenti, splendeva alfine una fausta aurora, che sotto il governo del nuovo Principe recato avrebbe giorni tranquilli e pacifici, ne' quali e ricchi, e poveri, ed ogni sorta di persone goduto avrebbe non caduca concordia. Tanto infatti accader dovea sotto il Visconte, che a troncar i dissidj, e ad impedir la sempre fatale emulazione, ricorse all' ultimo espediente di spogliar tutti i Nobili de' loro Feudi, Castelli, e Terre, con che pareggiandoli ai Popolari (a), si assicurò nel loro avvilimento di non veder più insorgere dissensioni, e tumulti; e avendo loro tolto ogni forza, certo rimase che non avrebbero potuto cospirar mai a sottrarsi dalla sua signoria.

E perchè le fazionarie Case de' Rossi, de' Correggi, de' Pallavicini, e de' Sanvitali incapaci di spogliar quel coraggio che spinte le avea sovente ad ambir di farsi la Patria soggetta potevano da subito entusiasmo accese mover la Plebe a qualche sollevazione, e cagionar almeno disturbi; al Comune, assai pago dell' abbassamento di tali Famiglie, prestò Luchino Lire 7492, e Soldi 10 Imperiali, acciò fabbricasse attorno la Piazza una Fortezza da appellarsi *Sta in Pace*, la qual chiudendosi con quattro porte che mettean capo alle quattro principali vie, dava luogo, specialmente la notte, al nerbo delle milizie, che non potendo essere assalite, erano anche pronte ad accorrere dove si sentisse alzar rumore. Collo stesso Denaro fu del pari ideato di far una Rocca a Porta nuova, di che ne rende certi l' Istrumento di Quietanza, fatto poi alla Comunità dall' Arcivescovo Giovanni fratello di Luchino, accennando tal prestito *pro faciendò fortissimum circa confines platea Civitatis Parma, qua ap-*  
pel-

(a) *Gazeta Chron. Regii. Rev. Italic. T. XVIII.*

*pellabatur Sta. in Pace, & pro. faciendo etiam fortilitium Porta nova. vj. s. d. m. Civitatis. (a).* Tal Rocca a Porta nova sussisteva pur anche nell'anno 1572, come si ritrae dal rarissimo intaglio in legno della pianta di Parma fatto da Paolo Ponzoni Piacentino, veggendosi che era a foggia di Castello quadrato con quattro torrioni agli angoli, alzato a sinistra di detta Porta verso il fiume Parma. Però io non dubito punto che allora non fosse eretta, benchè gli originali registri ove si notarono le spese delle fabbriche intraprese parlino soltanto di un'altra Rocca edificata a Porta Santa Croce. Paganino Bizozero Podestà il giorno 2 di Settembre diede l'impresa di alzar la Rocca a Santa Croce co' suoi ponti, barbacani, torri, e fosse a Michele Boroni da Vercelli, e compagni, e a' 15 quella dello *Sta. in pace* a Franceschino Stopa. Può giovare il sapere, che valutandosi allora il Fiorino d'oro a Soldi 37 Moneta Imperiale di Parma, si pagarono i mattoni Soldi 46 il migliajo, la Calce Denari 30 il peso, la Sabbia Denari 30 il carro, i Sassi Denari 30 il carro, il ferro Denari 9 la libbra (b).

Convien dire che prevedessero i Parmigiani l'ozio in cui dovea star a lungo la Zecca loro, perchè nell'ordinare la nuova allegata compilazione degli Statuti, ommesse le vecchie Rubriche spettanti a Moneta, questa sola vi posero, che il Podestà avesse a tener cura speciale della Casa destinata alla Zecca, la quale forgeva nel Quartiere di Porta Parma, *Potestas teneatur Domum Moneta, qua est in Parva de Parma, cum omnibus suis coherentibus, & pertinentibus tenere, & mantere pro Comuni Parma, secundum quod continetur in Instrumento scripto per Ubaldu Notarium, nec a Comuni permittere separari, nec aliquo modo vel ingenio in aliquem transferri, nec consentire, quod hoc Capitulum aliquo ingenio possit absolvi (c).* Ora mentre tal Casa della Zecca stava vuota di Operaj, ma si teneva pel Comune sempre colla speranza di farvi battere un giorno altre Monete, morì Luchini il giorno 24 di Gennajo del 1349.

Prese dopo lui il governo l'Arcivescovo Giovanni suo fratello, che veggendo scarseggiar tutto lo Stato di Moneta minuta fece battere in Milano Denari Imperiali della solita lega (47), come dalla seguente Lettera trascritta dall'originale raccolto abbiamo.

*Potestati, Sapientibus, & Comuni Burgi de Sancto Donnino.*

*Raymondinus de Archidiaconis Legum doctor, Reverendissimi Patris & Domini D. Mediolani, Burgi Sancti Donnini &c. Vicarius.*

*Cum per Comune Mediolani ob necessitatem Monete minute que erat & est in Civitate Mediolani & aliis Civitatibus & terris dominio prefati Domini nostri subditis, disposuerit facere fieri, & fieri faciat Monetam Imperialium illius lige & bonitatis, ut sunt Imperiales hactenus facti, & de ipsis sint facti circa Marchi sex mille per Magistrum Monete Mediolani: in quorum fabricatione in quolibet Marcho eorundem adest delucrum Imperialium viginti quatuor, qui dicta Magistra per Comune nostrum & dicta alia Communia*

L

(a) Instrum. 24. April. 1350. in Archiv. Sec. III. Comm.

(b) Ex Cod. Membran. Archivi Sec. III. Comm.

(c) Statuta Ms. in eodem Archivio.

(47) Il Denaro Imperiale, del quale si fa qui menzione, è probabilmente la Moneta che porta il Giulini nel Tomo X. pag. 342. num. 2.

munia Civitatum & Terrarum dominio prefati Domini nostri subditarum, pro quorum utilitate moneta predicta fabricata est & fabricatur dari debeas & restitui; & de dicto delacro Communi vestro Burgi Sancti Domini secundum comparticionem per certos officiales prefati Domini & nostri Communis ad hoc deputatos talliari sine & imposti Floreni tres & quartos tres auri: de voluntate & beneplacito prefati Domini nostri mandamus vobis, quatenus dictos denarios Aramanino Aramano, & Gilbertolo de la Porta Officialibus nostri Communis ad hec deputatis in Civitate Mediolani infra dies quinque proxime futuros a die receptionis presentium numerandos, sub pena quarti persolvisse debeatis. Has autem conscribi iussimus nostro Sigillo munimine roboratas, & in actis nostris registrari, de quarum presentatione latori presentium numero nostro plenam dabimus fidem. Dat. Mediolani anno Domini MCCCL. die nono mensis Julii tertia Indictione.

All' Arcivescovo succedettero i tre Nipoti, fra i quali Matteo ebbe Parma, lasciandola alla sua morte in potere del Fratello Bernabò genitore di Giangaleazzo, che fu suo erede. Sotto il dominio di tutti questi Signori ebbe corso in Parma la nostra particolare Moneta Imperiale Parmigiana, il che si può comprovare con più documenti, benchè l'amore di brevità non ci permetta di accennarne che alcuni. Nel Testamento del Cavalier Guglielmino de' Rossi stesso a' 9 di Febbrajo del 1340 abbiamo l'imposizion di un Legato *in decem Libras Imper. Monete de Parma (a)*: ed in un Istrumento de' 23 di Novembre del 1349 si accenna che Obizzo Abate del Monistero di S. Martino, e i suoi Monaci presero a società *octuaginta septem capita vaccharum extimata, assignata, tradita, & recepta sub precio septingentarum quadraginta octo Libr. Imper. ad rationem octo Libr. tredecim Sol. & trium Denar. Imper. de Parma pro singulo capitum predictorum (b)*.

Ma benchè fosse questa Città dipendente da Milano, la Moneta Imperiale nostra punto non era uguale alla Moneta Imperiale Milanese, perchè la nostra era minore di quella, richiedendosi una Lira, tre Soldi, e un Denaro e mezzo in circa di Moneta Imperiale Parmigiana a formar la somma di una Lira Imperiale Milanese. La verità di questa differenza risulta da Rogito di Gabriele Girardoni sotto il giorno 24 di Marzo del 1351, ove si dice, che Lire 24648, Soldi 12, e Denari 6 Imperiali di Milano equivalevano a Lire 28500 Imperiali di Parma. *Cum verum sit Reverendissimum in Christo Patrem & Dominum Dominum Johannem Dei gratia Sancte Mediol. Ecclesie Archiepiscopum Civit. Mediol. Parme &c. Dominum Generalem habuisse obligatum Commune Parme in libras viginti quatuor millia sexcentas quadraginta octo, sol. duodecim, den. sex Imper. Monete Mediolani, qui denarii valent ad Monetam Parmensem libras viginti octo millia quingentas Imperiales, ad rationem sol. triginta septem Imper. pro quolibet Floreni &c. (c)*. Per questo il Fiorino d'oro che in quell'anno valeva in Parma Soldi 37, come qui si accenna, in Milano non oltrepassava i Soldi 32.

Tale

(a) Archiv. R. Capitul. Cathedr. Parm. SEC. XIV. N. XXXIV.

prope Parmam.

(c) Archiv. Sec. Ill. Commun.

(b) Archiv. Monast. S. Martini Ord. Cisterc.

Tale disuguaglianza di Moneta nel medesimo Stato cominciò poi a dispiacere, tanto più forse, perchè l'avidità de' Commercianti non dovea mai permettere un giusto equilibrio nel valutar la Moneta d'oro, vedendo noi, che non molti anni appresso si era fatto ascendere a sei Denari di più a Moneta Imperiale di Parma. Il perchè sembra, che prima del 1361 ordinata fosse una eguaglianza assoluta tra la Moneta Imperiale di Parma, e quella di Milano, trovandosi che il Fiorino d'oro si era presso noi limitato a Soldi 32, come appunto quasi sempre fu speso in Milano a que' tempi, giusta le notizie lasciateci dall'Argelati (a). Il Testamento di Maffeo figlio di Oto da Gonzano in favore de' nostri Monaci Cisterciensi di S. Martino, steso il giorno 17 di Agosto del 1361, ce ne chiarisce, perchè Maffeo nel lasciare usufruttuaria la Moglie soggiunse: *Et si aliam viam sibi eligere volueris, volo quod habeat dotem suam, que fuit & est Libr. trigintaquinque de Imp. bone monete videlicet in ratione & ad rationem de Sol. triginta duo pro quolibet Floreno (b).*

Che se tal prova non sembrasse di tutta evidenza, perchè nel citato Testamento espressamente non si nomina la Moneta Imperiale di Parma, dirò che noi l'abbiamo non equivoca nelle carte spettanti al 1364, e che da quell'anno almeno si deve risguardar per indubitabile la riduzione di cui parliamo. Nell'Archivio de' Monaci Casinesi di S. Giovanni Vangelista abbiamo un bel Registro di Rogiti del Notajo Parmigiano Barnabeo Aliotti, ove poichè in un Istrumento de' 20 di febbrajo di un tal anno si dice, che per l'addietro il Fiorino d'oro si era veduto crescere sino a Soldi 37 e Denari 6 della vecchia Moneta Imperiale di Parma, affermandosi che Gioannino da Casula avea pagato *vigintiseptem Libras & sedecim Solidos Imperiales Monete olim currentis in Civitate Parme ad rationem Sol. triginta septem & Den. sex Imper. pro Floreno*; vien si poi a significare nella Carta dotale di Pasina moglie di Jacopino Baruffi stipulata a' 9 di Aprile, che Lire 100 Imperiali della Moneta anticamente corrente a ragion di Soldi 37 e Denari 6 per Fiorino, formavano a Moneta odierna Lire 85 Soldi 14 Denari 3 e un Mezzano Imperiali a ragione di Soldi 32 per Fiorino: *Centum Lib. Imper. Monete olim currentis & expendibilis in Civitate & Districtu Parme ad rationem triginta septem Sol. & Denar. sex pro Floreno, que nunc valent Libras octuagintaquinque & Sol. quatuordecim & Denar. tres & Mez. Monete nunc currentis & expendibilis in dicta Civitate & districtu Parme ad rationem triginta duorum Sol. Imp. pro Floreno.*

Rimase adunque pareggiata la Moneta Parmigiana Imperiale alla Milanese, giacchè sì in Milano, come in Parma il Fiorino si fissò al valore di 32 Soldi; ed ancora si rendette simile alla Bresciana, ove pure 32 Soldi valse il Fiorino, come afferma il Doneda (c), e comprova una delle nostre pergamene del giorno 9 di Aprile del 1375, ove leggiamo: *Florenos centum auri bonos & justis ponderis valoris Solidorum triginta duorum Mon. Brix. pro quolibet Floreno (d).* Nel medesimo anno 1375 la Cronaca T. XI.

L. 2.

di

(a) Par. 2. pag. 6.

(b) Rog. Gerardi de Tardolevis in Archiv. Monast. S. Martini.

(c) Notizie della Zecca di Brescia nel Tom.

IV. pag. 458 della Rat. del Zanetti.

(d) Archiv. Cartus. Parm. A. IV. 19.

di Giovanni Giudice detta ancora del Cornazzano ci avvisa, che anche il Ducato d'oro si spendea lo stesso: e sappiamo che alterata non era la valuta del Fiorino a Moneta Milanese negli anni 1383 (a), e 1385 (b). Tal certezza guidaci a sapere a quanta e qual somma in que' giorni si affittassero le Finanze del Parmigiano, e qual utile ricavasse la Camera dai nostri Dazj, perchè nel 1364 li tenea in condotta Cristoforo Litza, che in un Istrumento del giorno 2 di Dicembre protestò di avere sopra di se *Datum & Gabellam Introitus & Exitus Civitatis & Episcopatus & Districtus Parme pro precio vigintitrium millium Librarum Imperialium* (c); ed è quanto dire, che contribuendo egli per affitto de' Dazj Lire 23000 Imperiali in tempo che il Fiorino ascendeva al valore di Soldi 32, erano allora le Gabelle nostre affittate per Zecchini 14375, che fanno della Moneta odierna Lire 646,875.

Così fatta comune la Moneta a tutto lo Stato di Milano, e reggendosi finalmente le cose con molta lode per il pre nominato *Giangualeazzo* figliuolo di Bernabò, piacque all'Imperador Venceslao nel 1395 di magnificarlo, dichiarandolo *Duca* di Milano, e investendolo di Parma, e di quanto paese fin allora dominava, nella qual signoria ben seppe sostenerli fino alla morte, che sopravvenne gli l'anno 1402.

## CAPITOLO II.

*Parma viene usurpata tirannicamente da Ottone Terzi; indi da Niccolò d'Este assoggettata al proprio dominio; nel qual tempo prevale la Moneta Ferrarese, e Bolognese.*

**I**L Duca *Giannaria Visconte* per abbattere i Rossi, che gli si ribellarono, diede tal possanza a *Ottone Terzi* Nobile Parmigiano, che nel cercar di opprimere gli avversari, giunse costui a renderli in Parma così dispotico, che omai il Duca non erane Signor che di nome. Dilatò vieppiù il suo dominio col togliere la Città di Reggio a *Niccolò d'Este* Marchese di Ferrara, e minacciava di far anche peggio. Il Duca vedendosi escluso dalla Signoria da un Suddito baldanzoso, altra via trovar non seppe che quella di far lega coll'Estense per domarne l'orgoglio. L'Estense accettò l'impegno di recar guerra ad Ottone, il qual era però feroce in maniera da non essere così facilmente superato. A disfarli di lui fu concertato un congresso vicino a Rubiera nel 1409 con pretesto di trattarvi o di pace, o di tregua; ma il fatto fu, che al primo incontro venne Ottone ucciso a tradimento, scorrendo i Soldati dell'Estense a ricuperar la Città di Reggio, ed avanzandosi eziandio a toglierli Parma, dove entrando il Marchese ne fu accettato dal Popolo qual Signore.

Allora dimenticatali la Moneta Milanese prese a correre la Ferrarese, e la Bolognese, introducendosi in Parma la Moneta detta di *Marchesini*,

(a) *Docum. presso il Tasoli P. 3. pag. 708.*

(b) *Argelati loc. cit.*

(c) *Reg. Barnabei Aliotti in Archiv. Mon. 3. Jo: Evang.*

fui, che erano Soldi Ferraresi appunto incominciatisi a battere sotto il governo del Marchese Niccolò, siccome prova il Bellini nella sua Dissertazione *Dell' antica Lira Ferrarese de' Marchesini detta volgarmente Marchesana*; e cominciarono a spenderli Bolognini, che erano i Soldi Bolognesi. Affinchè meglio prevalessse questa sorta di Monete si venne all' espediente di abbassar il valore di quelle di Milano con una Grida esposta il giorno 3 di Gennajo del 1410, ove il *Denaro Imperiale* Milanese fu ridotto a non poterli accettare che per un *Mezzano*, il *Piccbione* fu limitato a diciannove Imperiali, l' *Ostino*, e il *Novino* a sette Imperiali, lasciandosi il solo Bolognino a dodici Imperiali, che tale appunto era il valor suo. Tanto leggo in una Cronaca MS. presso di me: 1410 *die tertio Januarii fuit facta proclamatio Monetae, videlicet quod novus Imperialis de Mediolano valeat unum Medianum, Piccbionus 19 Imperiales, Ostinus, sive Novinus septem Imperiales, Bologninus duodecim Imperiales*. Il giorno 18 dello stesso mese anche i *Sessini*, e i *Quattrini* furono abbassati. *Item die 18 Januarii fuit facta Proclamatio, quod Sexinus non valeret nisi quinque Imperiales, & Quattrinus.....*: mancano le parole, ma forse sarà stato limitato a tre Imperiali. Quanto poi ai Soldi *Marchesini*, erano egli stati nominati in una Grida del giorno antecedente, come ci avvisa la Cronaca: *Item die 17 Januarii fuit facta Proclamatio, quod nullus auderet incidere super alieno ligna, nec desuper alieno accipere, & asportare, sub pena Soldorum March.* (manca il numero) *quam Proclamationem debuit scripsisse Jacobus de Felinis*.

Ora che la Lira di Bolognini, e la Lira di Marchesini prendesse il suo corso ordinario in Parma, il Testamento di Giovanni Centoni appartenente al giorno 15 di Agosto del 1419, comunicatomi cortesemente dal Sig. Ab. Francesco Centoni Gentiluomo Parmigiano, ne fa bastevolissima fede. Ivi tra le altre cose si legge: *Item iussit & legavit, quod Magdalena, & Parciadina filie legitime & naturales ipsius Testatoris maritentur, & earum utriusque dentur & assignentur Libr. quingentesum Bononiorum pro dote, & libr. quinquaginta Bononiorum pro arcedis, & apparatus portari solitis ad maritum per Dominas, aut ipsa arceda, & ipsos apparatus. Et hoc pro utraque earum. Et quod utriusque earum dentur dictae libre quingentesum de bonis & hereditate ipsius Testatoris hoc modo videlicet Libr. quatuorcentum quinquaginta Bononiorum, seu Imper. pro dote, qua dotavit & dotat ipse Testator utramque earum de bonis suis. Et in quibus Libr. quatuorcentum quinquaginta, & etiam in dictis Libris quinquaginta pro aredis, seu aredis ipsis dictas Magdalenam, & Parciadinam sibi heredes instituit, & utramque seu pro utraque earum, & sibi, & utriusque earum jure institutionis legavit ipsas Libras quatuorcentum quinquaginta, ac Libras quinquaginta pro aredis, seu areda ipsa modo predicto, & ut supra, & Libras quinquaginta Bononiorum, seu Imper. pro utraque earum. Fin qui della Lira di Bolognini. Poi della Lira di Marchesini più abbasso menzion si fa, ove il Testatore soggiugne, che se Ilario suo figlio coabitare non potesse coll' altro suo figlio Galasso, debba Ilario uscir di casa senza sfornirla de' mobili; nella qual contingenza però ipsum Galaxium tunc obligatum esse vult ad dandum & solvendum dicto Domino Ilario pro dicta sua portione, seu portionibus dictae domus, seu domorum, vorum, & raddorum Libr. quingentesum Imper. aut Marchesinorum.*

ad

*ad terminos annorum decem*. Queste parole ci erudiscono ancora, che a Moneta corrente in questa Città la Lira di Marchesini, e quella di Bolognini si avevano come equivalenti alla Lira d'Imperiali.

Il nuovo Duca di Milano *Filippo Maria* Visconte non sapendo altrettanto comprendere come l'Estense avesse ridotto Parma alla sua ubbidienza non tralasciò di movergli lunghi contrasti, dopo i quali si convenne, che restituita farebbesi come successe. Ritirossi dunque il Marchese, non senza lasciare fra noi una memoria degna del grande animo suo, perchè aveva egli instaurato quivi lo Studio Generale già decaduto, e rimessi in onore gli antichi Collegi de' Giudici, e de' Medici con molto vantaggio del Pubblico. Dono singolar come questo ottener non si poteva se non da un Principe di quella stirpe, che sempre amò e protesse le buone Lettere, e la Corte della quale fu ognora il più sicuro asilo degli Uomini scienziati, e valorosi.

### CAPITOLO III.

*Il Duca Filippo Maria Visconte ristabilisce l'uguaglianza tra la Moneta Milanese, e Parmigiana; indi promulga diverse Leggi circa il valore di essa.*

**S**Pedirono i Parmigiani a Milano i loro Inviati affin di prestar ubbidienza al Duca Filippo Maria; ma nel far a lui presentare a' 20 di Dicembre del 1421 i Capitoli, de' quali bramavano l'approvazione, sentirono in proposito di Moneta intimarsi, che dovea questa correre in Parma al modo di Milano: *Declaramus nostra intentionis esse, quod Moneta in dicta Civitate currant & expendantur eo modo quo currant & expenduntur in Civitate nostra Mediolani* (a). Laonde essendo corso in Milano il Ducato d'oro Milanese, che non era differente dal Veneto, e dal Fiorino, a Soldi cinquanta nel 1423, e a Soldi sessanta nel 1426 (b), deve conchiudersi che a tal valore ascendesse anche in Parma. Spiacendo però al Duca questa sì rapida aumentazion della Moneta d'oro, deliberatosi nel detto anno 1426 di far battere nella sua Zecca nuovi Fiorini, che promiscuamente si appellavano anche Ducati, dal titolo di Duca onde il Principe era insignito, determinò, che a questi, e agli altri già coniatati in addietro dovesse in avvenire assegnarsi il valor medesimo che attribuito si fosse al Ducato Veneto (48). Di tal sua determinazione fece a' suoi Ministri di Parma render notizia colla seguente Lettera, che unita alle altre da riportarsi sta registrata ne' Libri dell'Archivio Segreto dell'Illustrissima Comunità di Parma.

*Speſtab. & egreg. Fratribus bon. Potestati & Referendario Parme.*

*Speſtabiles & egregii Fratres bon. Ordinavit Illuſtriſſimus Dominus noſter, quod in hac Civitate fabricentur Floreni aurei, & omnino intendit, quod omnes*

(a) In Archiv. Sec. Ill. Communis.

(b) Sitoni presso l'Argelati P. 2. pag. 26.

(48) Un Ducato d'oro vedesi fra le Mo-

nete di questo Duca pubblicate dal Giulini nel Tom. XII. pag. 584. num. 6, ch'io pure conservo con qualche varietà di conio.

*quos Floreni aurei tam facti ad stampam Illustrissimorum Dominorum Vicecomitum predecessorum suorum, quam fabricandi ad stampam noviter ordinatum habeant in universo territorio & dominio suo illum eundem cursum, quem habent, & habuerunt Ducati Veneti, & currere debeant & expendi, ac recipi eodem precio quo current & expenduntur auri Ducati Veneti. Quare scribimus vobis, quatenus hanc prelibati Domini nostri intentionem faciatis in publicis & consuetis locis Civitatis illius voce preconis publice divulgari, taliter quod nullus huiusmodi ordinem pretendere valeat ignorare. Rescribendo nobis de harum receptione, & de proclamatione facta. Dat. Mediolani XXIII. Maii MCCCCXXVI.*

*Magistri Intratarum.*

Si discese quindi a limitar il valore del Ducato Veneto, cui dovea corrispondere quello del Fiorino o Ducato Milanese nuovo, e vecchio, e si fissò a Soldi cinquantasette. Poscia i Fiorini di Genova (49), di Firenze, e di Siena (50), che aveano forse la bontà medesima de' Veneti, e de' Milanesi, ma per qualche ragion politica si credette spedito il tenerli bassi di un Soldo, furono tassati a Soldi cinquantasei. Quelle di Reno (51), i quali come vedremo giudicavansi di cattiva pasta e calanti, furono messi a Soldi quarantasette, e quelli della Regina (52) a trentanove. Gli Scudi d'oro, che battevasi in Francia (53), benchè altre volte considerati fossero poco differenti dal Ducato, alzati vennero a Soldi cinquantanove, probabilmente per facilitar l'ingresso nello Stato all'oro straniero. Finalmente si dichiarò, che a misura della diminuzion di valore che fosse per assegnarsi in appresso al Ducato Veneto, s'intendesse mai sempre scemato proporzionatamente quello dei mentovati Fiorini Milanesi, e forestieri. Eccone in prova il Documento.

*Egregio Fratri honorando Referendario Parme.*

*Egregie Frater honorande. Illustrissimus Dominus noster attenta bonitate Monete sue argenteae ordinavit, quod a Kalendis Junii in antea Ducati aurei expendi non debeant nisi ad computum Sold. quinquagintaseptem, Floreni videlicet cujuslibet alterius stampi, ut sunt Jan., Florentini, Senen. & similib. expendi debeant ad computum Sol. quinquagintasex pro quolibet Floreno aureo. Qui sunt ad stampum Ill. D. Genitoris sui, & aliorum Dominorum. Vice-*

*ceco-*

(49) Altrove erano chiamati *Genovini*. Veggasi il Tom. I. pag. 261, e 275. Il tipo di uno di essi può vedersi nel Muratori al n. 4.

(50) Del *Fiorino Senese* si da vedersi quanto abbiamo prodotto nel Tom. I. pag. 265. Il Bellini nella 4. Differt. al num. 3. e 4. ne dà due diversi tipi.

(51) Può vedersi quanto di questa Moneta abbiam detto nel Tom. IV. Not. (349).

(52) Il Giulini nel Tom. XII. li giudica Moneta di Napoli; ma presso il Vergara ci mancano Monete d'oro della Regina Giovanna II.

(53) Dell'origine, peso, bontà, ed impronto degli *Scudi d'oro* può vedersi quanto abbiam detto nel Tom. II. pag. 449. Gli Scudi qui mentovati erano quelli della Corona, come si vedrà in seguito, che Carlo VI. Re di Francia cominciò a far battere nel 1384 a

fine di bandire le Monete d'oro straniere. Furono così detti a motivo della Corona, che fu posta sopra lo Scudo con tre gigli, e perciò erano assai differenti dai primi, che portavano la figura del Re sedente, tenente uno Scudo seminato di gigli d'oro. Erano di oro fine, e pesavano 3 denari e 4 grani e  $\frac{1}{2}$  peso di Francia; e 60 di essi andavano al Marco, ed avevano corso per 22 Soldi, e 6 Denari tornesi, quando il Fiorino d'oro valutavasi per 20 Soldi. Si fabbricarono molte di queste nuove Monete sotto quel Regno, e molto più sotto Carlo VII., ma a 22 carati  $\frac{1}{2}$ , e di 64 al marco, e in fine sotto Luigi XI. non si fabbricò altra Moneta. Il Le-Blanc ne dà la figura alla pag. 288. e seg. Veggasi anche il Dizionario delle Monete di M. Abot de Bazinghem all'articolo *Ecu* T. I. pag. 385.

ecomitum expendi debeant & currere ad computum Sol. quinquaginta septem, & prout de cetero current, & expenduntur Ducati Veneti. Floreni de Rim expendi debeant ad computum Sol. quadragintaquinque. Floreni Regine expendi debeant ad computum Sol. trigintanovem. Senti vero expendi debeant ad computum Sol. quinquagintanovem. Et si aliunde in antea contingeret Ducatos Venetos expendi minori precio dicto Sol. quinquaginta septem sic etiam pro rata minori precio expendantur alii Floreni, & Monete auri. Ideo ut Texaurarii & Daciarii illius Civitatis habeant noticiam de predictis, & avvisati sint de non recipiendo aurum minori precio, scribimus vobis quod eos avvisare debeatis, quatenus Texaurarius Camere prefate Dominationis a dictis Calendis Junii in antea non recipiat dictas Monetas auri nisi ad computum predictum in solutionibus predictis fiendis de Intratis & aliis denariis Camera prefati Domini spectantibus. Nec propterea insendimus quod dictus Texaurarius sit obligatus ad recipiendas Monetas auri, nisi in piacere suo. Dat. Mediolani die XXVII. Maii MCCCCXXVI.

Magistri Intratarum (54).

Pochi giorni dopo maturate meglio le considerazioni si riconobbe ancora eccessivo il prezzo delle Monete d'oro; e fu osservato, che la connivenza di lasciar correre nello Stato Monete d'oro straniere calanti a un prezzo maggior di quello che loro conveniva, era cagione, che gli uomini destri e nelle faccende di negozio avveduti, introducendone moltissime, estraevano in cambio di quelle tutta la buona Moneta di argento. Si venne dunque a conchiudere esser espediente di abbassar a certi limiti la buona Moneta d'oro, e di proibire tutta la cattiva. Furono perciò sbanditi affatto come eccessivamente calanti i Fiorini della Regina, i Ducati Turchi, i Ducati Metalini (55), e le Corone nuove e vecchie (56). Similmente come di cattiva lega si abolirono i Fiorini di Savona (57), i Papini, e Renesi, che oltre all'essere di pasta cattiva, mancavan tutti di peso; permettendosi unicamente, che si potessero vendere a peso, e lega. Quindi approvandosi gli altri Fiorini e Ducati buoni si provvide prima alla sicurezzza del loro peso, volendosi riformate scrupolosamente le Marche da pesar l'oro, e tolte via le vecchie, con ordine che in queste Monete buone non si tollerasse che la mancanza di un grano. Ciò stabilito ai Ducati nuovi di Milano, ai Fiorini vecchi battuti dagli Antecesso-

(54) Il Giulini sopraccitato T. XII. p. 633. riferisce un'altra Legge dei 7. di Giugno di detto anno, colla quale si prescrive il corso ai Ducati di Milano, e Venezia per - Soldi 57. ai Fiorini di Genova, Firenze,

Siena, e Bologna	- - - - -	56
Fiorini di Reno	- - - - -	45
Fiorini della Regina	- - - - -	38
Scudi d'oro	- - - - -	59

(55) Questi Ducati furono così chiamati perchè conati nell'Isola di Metalina ad imitazione del Ducato d'oro Veneto, e s'incominciarono a battere nel 1357. Veggasi il Tomo IV. pag. 27.

(56) Veggasi dianzi la Nota (53).

(57) Alle notizie di questa Zecca da noi prodotte nel Tom. II. pag. 152, deve aggiugnersi anche questa di aver battuti Fiorini d'oro

prima del 1426. Monete però di questo metallo fino ad ora non sono a mia notizia. Im oltre da quanto lascio scritto nel 1442 Giovanni da Uzzano nella sua Pratica della Mercatura al Cap. 69. sappiamo, che in Saona correva una Moneta di Soldi 55 il Fiorino nuovo, e Soldi 56. il Fiorino: e nel Cap. 74, che li Patachini di Saona, che hanno un'Aquila e gigli, e dall'altro lato una , tengono per libbra onc. 5. den. 23, la qual Moneta è assai diversa da quella, di cui produssi il tipo al num. 61. nel Tomo suddetto. Anche nella mia Raccolta tengo una Moneta di argento, ed altra di lega col nome di quella Comunità. Per lo che egli è fuor di dubbio, che la Zecca di Savona è più antica del 1496. Veggasi il Tom. III. pag. 146 delle Opere del Sig. Co: Carli.

cessori Visconti, e ai Ducati Veneti fu stabilito il valore di Soldi cinquantatrè; e ai Fiorini Papali, Genovesi, Fiorentini, Boemi, Sanesi, Pisani (58), Romani, e Bolognesi (59), il costo di Soldi cinquantadue. Rechiamo anche di questo la prova.

*Dux Mediolani &c. Papie Anglerique Comes & Ianus Dominus.*

*Informati quantum dampnum & jactura insurgunt Camere nostre, nec non Subditis nostris in variis & diversis Monetis aureis cursum excessivum & diversimode habentibus, & expendentibus respectu bonitatis Monetarum aurearum argentearum in territoriis nostro dominio suppositis, quibus quantum possibile est obviare deliberavimus, & pro indemnitate prefate nostre Camere & Subditorum nostrorum de opportuno providere remedio, pro quo quidem auri excessivo cursu territorium nostrum argento, & monetis argenteis diutim maceratur, volumus vobisque mandamus quatenus hinc ad diem dominicam proxime futuram inclusivè publice proclamari faciatis in locis publicis & consuetis, quod non sit aliqua persona cujuscumque conditionis status, gradus & prebeminentie existat que aliquo modo audeat vel presumat elapsa dicta die solutionem facere aut pro solutione recipere Monetam aliquam auream nisi in Monetis aureis hic inferius descriptis & specificatis & pro pretio etiam specificato & declarato. Sub pena amittendi dictam auri quantitatem si in magna, si in parva sit quantitate, que ipso facto Camere nostre applicetur in hunc modum videlicet, quod medietas ad Cameram nostram deveniat, alia medietas sit accusatoris. Declarantes quod non liceat alicui solutionem aliquam aut receptionem facere de ipsis Monetis aureis a Florenis quinque supra, nisi de ipsis facta iusta liberatione per personam ad hoc deputandam, quam deputari volumus & jubemus habentem championes novos ab hac nostra Civitate Mediolani, juxta deliberationem Magistrorum Intratarum nostrarum, omnibus aliis championibus veteribus derelictis, & deficientes ab uno Grano supra pro inexpendibilibus reputentur. Qualitates Florenorum auri puri & fini ac iusti ponderis cursum habere debeant ut infra. Ducatus Mediolanen. & alii Floreni sub signis Illustrissimorum Dominorum semper recolende memorie Proavi, & Genitoris, Germanique nostrorum expendantur & cursum ha-*

**T. XI.**

**M**

**beant**

(58) Che i Pisani avessero propria Moneta d'oro fino dal tempo dei Re Longobardi, lo abbiamo già dimostrato nel Tom. II. pag. 398, ed altrove. Si congettura che ne coniaffero anche prima dei Fiorentini, cioè nel 1246, in grazia di un Documento prodotto nel Tom. I. pag. 206; ma non è a mia notizia Moneta che lo comprovi. Se l'avessero avuta, sarebbe stata notata fra le leghe delle altre Monete d'oro da M. Giacomo da Firenze nella sua Aritmetica scritta nel 1307, e dal Balducci nel cap. 72 del suo Codice. Nè pure l'Anonimo Fiorentino più volte citato, che scriveva nel 1399 fece menzione del *Fiorino Pisano*, come può vedersi dalle sue parole prodotte nel Tom. I. pag. 265: segno evidente, che il Fiorino Pisano quel nominato fu coniato fra il 1400 e il 1425. Fino ad ora però niuno dei Monetografi ci ha dato il tipo di questa Moneta d'oro. Uno di essi mi fu gentilmente comunicato dal Nobile Sig. Ab. Gio: Francesco Manfi di Lucca, ch'è tutto propenso a rac-

colliere le Monete della sua Patria, e delle Zecche circonvicine; il qual tipo mi riserbo di pubblicare quando produrrò la storia di quella Zecca. Porta nel diritto un'Aquila coronata sopra un capitello, con all'intorno le lettere *Federicus Imperator*, e nel rovescio *Maria Santissima sedente col Divin Figlio in braccio*, e a destra nel campo una Crocetta per contrassegno del Soprintendente alla Zecca: in giro legge *Præge Virgo Pis.* Il suo peso lo trovai di grani 75 bolognesi, cioè un grano più dei correnti Gigliati. Giovanni da Uzzano nel suo Codice scritto nel 1442 al Cap. 43 dove parla delle *Torre d'oro*, che si facevano a Firenze, nota che i *Fiorini di Genova, Fiorini Pisani, Imperiali, del Cerchio, Fiorini Papali, Fiorini Sanesi, sopra la Corona sono peggio denari 8 a Fiorini l'uno*.

(59) I Fiorini Bolognesi erano lo stesso che i *Bolognini d'oro*. Di essi si produrrà il tipo nel Tomo VI.

beant pro Solidis quinquaginta tribus Imper. pro quolibet. Ducatus Venetus pro Soldis quinquaginta tribus Imper. ut supra. Floreni Papal. Januen. Florentini, Boemi, Senen., Pisani, Romani, ac Bononienses pro Solidis quinquaginta duobus Imper. pro quolibet. Alii Floreni auri, nec non alique Pecie auri, ut signanter sunt Floreni Regine, Ducati Turchi, Ducati Metalini, Corone nove, nec non Corone veteres in excessivo pondere deficientes, & Floreni Saonen. Papini, & Renenses cursum non habeant, nec aliquantisper expendantur, quia in liga & pondere deficientes: imo pro non expendibilibus reputentur (a). Sed tantum sint & esse intelligantur predicti Floreni, & quicumque alie Pecie auri nominate valoris & pretii illius bonitatis auri puri & fini carat. vigintiquatuor, secundum quod in ipsis Pecis reperiri contigerit. Et unicuique liceat emere ipsas Pecias auri eo precio quo pro rata valebunt, secundum tenutam auri puri fini carat. XXIII. ut dictum est in ipsis reperiri, & tales Pecias fundere & fundi facere libere & impune, & in aliis Ducatis seu Florenis fabricare, & fabricari facere pro eorum libito voluntatis. Dat. Mediolani die nono Junii MCCCCXXVI. (60).

Ma non potè lungamente trattenerli in questi limiti il prezzo dell' aurea Moneta, veggendo noi cresciuto il Ducato nel corso di dieci anni fino a Lire tre, Soldi uno, e Denari sei. Siccome però in quel tempo, cioè correndo l'anno 1436, piacque al Duca di cangiar sistema nella composizione della sua Moneta d'argento, formando Soldi che aveano miglior bontà degli antecedenti, quaranta de' quali pareggiavano l'intrinseco del Ducato, così fu di mestieri cangiar linguaggio nell'apprezzar il Ducato, e dire, che a Moneta Imperiale nuova valeva quaranta Soldi, e a Moneta Imperiale vecchia ne valeva sessantuno, e Denari sei. Però i Maestri dell' entrate scrissero al Referendario e al Tesoriero di Parma nel mese di Agosto, che dovendo pagare i Salariati a Ducati avessero ben presente questo nuovo sistema e facessero bene i loro conti per non errare. E perchè a cagione de' rotti che riuscivano nel calcolo relativamente alla Moneta Imperial vecchia nascevano molte confusioni, si trovò nell' Ottobre l' espediente di supporre, che il Ducato a Moneta Imperial vecchia non fosse valutato che Soldi sessanta, o sia Lire tre, e che a pagare un debito di Lire tre di Moneta vecchia bastassero Lire due della Moneta nuova, eccettuati però i debiti contratti dal 1412 a tutto il primo di Agosto del 1426, perchè in tale spazio di tempo il Ducato apprezzar si doveva Soldi cinquanta della Moneta che corse allora, i quali similmente stavano in proporzione de' Soldi quaranta della Moneta nuova. Fu pertanto in quest' anno rinforzata notabilmente come si vede la Lira Imperiale Milanese. Quanto in breve ho qui detto ampiamente lo renderan manifesto le seguenti Lettere, e Decreti.

*Egregio Fratri honorando Referendario Parme.*

*Egregie Frater honorande. Quia ad Illustrissimum Dominum nostrum, &*

(a) Se la cosa è come si manifesta per questi Documenti, appare falsa la conghiettura di Simon Pietro Bartolomei, che nella sua Dissertazione *De Monetis Tridentinis* Cap. 13. immagina simil affatto ai Ducati d'oro i Fiorini Renesi: *Seculis XV. & XVI. precipuum in Contractibus nostris locum sibi vindicabant Floreni*

*Auri, seu Floreni Renenses, quos non male conjicio similes Ducatis aureis, ejusdemque ponderis extitisse.*

(60) Il Giulini nel Tom. XII. pag. 396. riferisce in ristretto questo Decreto, e dice esser stato spedito alli 9 di Giugno del 1437, forse per sbaglio.

non ad alium spectat dare formam & modum Monetis suis, & cum aurum nimis excreverit in prejudicium Ducalis Camere & Subditorum, atque antea cessent onera extraordinaria ordinavit & vult Illustrissimus Dominus noster, de cuius consensu scribimus vobis, quatenus visis presentibus statim provideatis cum omnibus & singulis Daciariis Civitatis illius & Episcopatus ejus, ut pro exactione Daciorum suorum, & quarumcumque intratarum solutiones accipiant a Kal. proxime futuri mensis Augusti in antea de Moneta nova Soldorum novorum que fabricabitur hic in mense presenti, aut de Ducatis & Aureis, sive Monetis veteribus sub ratione dicte nove Monete, & non aliter alio modo, & ut videbunt statim erit dicte Moneta Soldorum novorum valens ad computum Soldorum quadraginta pro Ducato, & ita ipsi Daciarii de incantibus Daciorum predictorum faciant illis Thesaurario solutiones, sic quod ipsi Daciarii exigant, & Ducali solvant Camere sub ratione nove Monete premissae. Injungentes vobis sub pena privationis officii vestri & Ducatorum CC. ut ita servari faciatis omni prorsus negligentia & contradictione rejectis, de quo ad communem notitiam publicas fieri faciatis proclamaciones in hac superscripta forma. Dat. Mediolani die III. Julii MCCCCXXXVI.

Magistri Intratarum.

Dux Mediolani &c. Papie Anglerique Comes, ac Janue Dominus. Intendentes pro communi omnium utilitate, & ut onera extraordinaria cessent, quod omnes Daciarii quarumcumque Civitatum, & socius territorii nostri a Kal. Augusti in antea omnia dacia exigant ad computum Monete nove sicut jam multis exactis diebus ediximus & decrevimus, eorum serie decernimus, & mandamus universis & singulis Officialibus, & Subditis nostris, quatenus hanc presentem & irrevocabilem voluntatem nostram exequantur, observent, & inviolabiliter custodiri faciant, ut quoscumque retrogrades contumaces & inobedientes puniant Daciarios quoque qui ad computum superscriptum dacia exigere & exercere recusabunt ad integram solutionem socius incantus secundum computum Monete nove compellant & astringant &c. Dat. Mediolani die XXVI. Julii MCCCCXXXVI. quartadecima Indictione.

Urbanus.

Egregie Fratri honorando, prudentique amico carissimo Referendario,  
& Thesaurario Parme.

Egregie Frater honorande, prudensque amice carissime. Ut habeatis ordinem servandum de cetera in solutionibus pagarum Salariatorum illius Civitatis, scribimus vobis, quatenus fieri faciatis amodo incipiendo in mense presenti predictas solutiones Officialium, Castellanorum, & aliorum quorumcumque tam in Communi quam aliter a Ducali Camera Salariatorum hoc modo, videlicet: reducantur ipse solutiones ad libras imperiales Monete veteris, videaturque quot Ducati in ipsis intrant sub computo Librarum trium & Sold. unius cum dimid. pro Ducato; deinde fiant solutiones illorum Ducatorum tantum ad Monetam novam sub ratione Sold. quadraginta pro quolibet Ducato, & non aliter ullo modo. Advertant diligenter hanc intelligere rationem, & hunc ordinem inconcusse servare, quoniam si aliter feceritis defectus hujus rei vestris humeris appendetur; Dat. Mediolani die VI. Augusti MCCCCXXXVI.

Magistri Intratarum.

Dux Mediolani &c. Papie, Anglerieque Comes, ac Janne Dominus.  
Spectabili nobili, ac prudenti Viris Potestati, Capitaneis & Referendario  
nostris Parme.

Volumus quod vobis presentibus hora competenti statim publicas proclama-  
tiones in omnibus locis publicis Civitatis fieri faciatis in forma subsequen-  
ti, quod videlicet Nos assidentes intertamenta Daciorum exosa & male  
grata Subditis nostris esse, deliberamus, decernimus, & ordinamus, quod in-  
vertimenta ipsa Daciorum nullo modo locum habeant, & Dacia ultra soli-  
tum non augeantur nec immutentur, sed currant & exigantur secundum so-  
litum ordinem, & ad tantum numerum, & ad tantam quantitatem, ut  
prius & non supra nec ultra. Verum quia in grave nostrum & Subditorum  
nostrorum dampnum aurum excessive crevit, ita ut necesse sit illud retra-  
here, deliberamus, statuimus, & decernimus, quod Ducatus in omnibus re-  
bus, & quibuscumque negotiis reducatur & reductus intelligatur ad Solidos  
quadraginta Monete nove, & ad computum Soldorum sexaginta Monete ve-  
teris, ita ut unus Soldus novus faciat unum cum dimidio Monete veteris,  
& omnia tamen negotia de cetero fienda regulentur ad Monetam novam  
secundum formam & dispositionem Decreti novi super hoc annotati presentibus  
introclusi, quod quidem Decretum volumus inseri in volumine aliorum De-  
cretorum nostrorum, ac etiam solemniter publicari faciatis, prius proclaman-  
tibus antedictis, & servari in omnibus & per omnia sub pena Ducatorum  
ducentorum auri vobis & cuilibet contrafacientibus imponenda pro qua-  
cumque vice contrafactum extiterit. Dat. Mediolani die XXIII. Octubris  
MCCCCXXXVI.

Alysius.

Tenor Decreti ut infra.

Dux Mediolani &c. Papie, Anglerieque Comes, ac Janne Dominus.  
Dum omnes curas cogitationesque nostras ad utilitatem rerum publicarum re-  
digamus, Subditosque nostros in hac expensarum necessitate leviori & com-  
modiori quo possumus modo pro nostra & eorum tutela conservare cupiamus,  
intratas nostras quas nervos status nostri reputamus pro securiori Subditorum  
nostrorum salute ita reformare & stabilire disponimus, ut graviora onera  
Subditis nostris hactenus imposta in posterum cessent & exactorum extorsiones,  
quas non leves esse sensimus, penitus evanescant, omnesque quod suum est  
libere palam negociando ostendere possint, atque Dacia nostra ultra solitum  
non eleventur, nec aliter ultra pristinum numerum Solidorum augeantur, sed  
ut prius stent, & veteri ordine currant hoc inviolabili & perpetuo Decreto  
statuimus decernimus edicimus & jubemus, quod de cetero in quibuscumque  
rebus & negotiis uniformiter omnes nova Moneta utantur, & vetere Mo-  
neta utantur solum secundum estimationem & computum Monete nove, ita  
ut Ducatus per Daciaris Thesaurarios, aliosque Subditos nostros haberi, da-  
ri, aut recipi non possint nisi pro Solidis quadraginta. Nec ulla modo quis-  
quam pro Ducato aliquid amplius recipere dare aut habere possit sub pena  
Florenorum duorum pro singulo Ducato, quorum dimidia Camere nostre, alte-  
ra dimidia accusatori & probatori applicetur. Hoc etiam intellecto quod  
pro Solido novo tres Sexini recipiantur & similiter alie Monete antique,  
& effectualiter Ducatus reductus intelligatur ad Solidos sexaginta Monete  
an-

antique, qui facerent Solidos quadraginta Monete nove sub pena predicta. Et in omnibus rebus & negotiis de cetero fiendis, omnes nostri Solidi tam modo novis utantur, & vetere Moneta tantum secundum predictam estimationem Monete nove utantur. Sed quia circa fiendas solutiones varie difficultates occurrunt, hoc Decreto statuimus, ordinamus, decernimus & jubemus, quod pro omnibus & singulis obligationibus realibus personalibus aut missis & ex quacumque causa debiti, sive ex ultima voluntate sive ex contractu vel quasi, sive ex delictis, aut ex quibuscumque figuris causarum pro tempore ante mortem Illustrissimi quondam Genitoris nostri fundatis, causatis competentibus, vel quovis modo suborsis solutio fiat secundum stilum & provisiones prius & tunc temporis vigentes ad computum Monete nove cum eam tempore ejusdem bonitatis aut melioris Moneta curretes. Pro tempore vero post mortem prefati Illustrissimi Domini Genitoris nostri servatis semper conventionibus atque pactis in omnibus casibus tam precedentibus quam sequentibus & equitate & hujus Decreti dispositione in predictis omnibus casibus & obligationibus solutio fiat de Moneta nova secundum computum & estimationem Monete currentis tempore contracte vel quovismodo nate obligationis & dispositionis. Ita ut a morte prelibati Domini Genitoris nostri usque ad annum MCCCC duodecimum quo duravit Moneta Bissolorum fiant solutiones de Moneta nova currente, ad computum tamen & valorem Librarum trium pro Ducato. Et unus Soldus novus faciat unum cum dimidio de illis tunc currentibus. De dicto vero anno MCCCC duodecimo Moneta Bissolorum cessavit, & usque ad Calendas Augusti exclusivè anni MCCCC vigesimi sexti solutiones fiant in omnibus casibus obligationibus & dispositionibus predictis ad computum Soldorum quinquaginta pro Ducato, ita ut unus Soldus novus faciat unum & quartum Soldorum veterum. A Calendis autem Augusti MCCCC vigesimi sexti predictis usque ad Calendas proxime preteriti mensis Augusti & presentem diem anni nunc currentis MCCCC trigesimi sexti solutiones fiant in omnibus predictis casibus, obligationibus & dispositionibus ad computum librarum trium pro Ducato, ita quod unus Soldus Monete nove faciat unum Soldum cum dimidio Monete veteris tunc currentis, si aliter contractum non fuerit. Et hujusmodi solutiones plenas liberationes pariant in quibuscumque causis, alienationibus, permutationibus, cambiis & debitis, & etiam fidei, sive libellis, & quibuscumque contractibus emphiteoticis. Hoc tamen declarato quod debitores morosi teneantur ad interesse juris & ad omne dampnum propter moram, & ad dampnum creditoris & cujuscumque habere debentis, sive mora comittatur ex interpellatione sive ex lapsu temporis sive ex lege vel aliter. Si tamen debitores semel aut pluries in mora constituti iterum per solemnem interpellationem constituerentur in posterum in graviore & nova mora & per totum sequentem annum in Calendis Januarii incepturum non solverent, non satisfacerent, vel ea ad que tenentur non adimplerent, teneantur indistincte post dictum tempus anni futuri ex tali novissime graviore mora solutiones facere de Moneta nova pro quibuscumque debitis & causis ut supra. Et e converso debitores & quicumque obligati ad illud dandum, faciendum, solvendum, contrahendum, distrahendum, vel ad aliquid quovis modo implendum, facta obligatione ad computum Monetarum de quibus supra singula singulis congrue referenda ipso jure & facto liberati sint, etiam si

etc.

*creditores vel habere debentes vel aliquod implementum lucrativum aut onerosam expectantes ex contractu aliquo, vel ex alia dispositione acceptare recusarent, & oblatio & depositio realis & juridica in omnibus & singulis predictis superioribus casibus pro solutione & pleno implemento habeatur, & receptetur in emptionibus permutationibus & aliis quibuscumque contractibus aut distractibus & dispositionibus quibusvis. Si tamen quisquis debitor fuerit in auro, solvat in auro, vel tantam Monetam novam ad computum & valorem auri. Dat. Mediolani die XXIII. Octubr. MCCCCXXXVI.*

L'anno seguente a' 7 di Febbrajo si proclamò poi Bando contro qualunque sorta di Moneta di argento forestiera: e perchè o rimasero in corso, o s'introdussero di nuovo alcune Monete di Genova e di Savoia, altre da diciotto, altre da nove Denari Imperiali, chiamate *Diciossini*, e *Novini* per altro Decreto del giorno 5 di Dicembre si dichiarò la tolleranza loro per Denari sedici, e per Denari otto rispettivamente a tutto il termine di detto mese, dopo il quale s'intesero assolutamente proibite.

MCCCCXXXVII. Die VII. Februarii.

*Mandato Illustriss. Principis & Ex. Domini Domini nostri Ducis Mediolani &c. Papie, Anglerieque Comitit, ac Janue Domini. Publice preconizatur & notum fit, quod non sit aliqua persona cujusvis conditionis existat, que audeat vel presumat ab ultima die presentis mensis in antea expendere vel in publico & patenti loco tenere aliquas Monetas argenteas forenses in magna parva, vel quantacumque summa sub irremissibili pena incisionis dicte Monete contra formam presentis Cride expense vel retente. Et ulterius Soldorum octo Imper. veteris Monete pro singulo Floreno ipsius Monete in commissum detente, cujus pene medietas applicetur Ducali Camere, reliqua medietas inventori vel accusatori. Et quia firme intentionis est Illustriss. Principis prefati quod in universo dominio suo dicte forenses Monete argenteae non expendantur: nisi pro argento rupto, & bolzenaliis, ne quisquam possit ignorantiam pretendere & sub clipea imperitiae se excusare, mandatur & notificatur omnibus & singulis habentibus aliquam quantitatem vel summam de dictis Monetis, quod infra supra assignatum tempus debeant & possint se de illis expedire, & exonerare.*

*Egregia Fratri honorando Referendario Parme.*

*Egregie Frater honorande. Ordinate nuper parte Illustrissimi Domini nostri proclamationes mittimus vobis copiam hiis inclusam, scribentes de mandato prefati Domini vobis quatenus proclamationem hujusmodi & in ea contenta faciatis statim in quibuscumque consuetis locis Civitatis illius ad curtorum notitiam divulgari & effectualiter observare. Dat. Mediolani V. Decemb. MCCCCXXXVII.*

*Magistri Intratarum.*

*Tenor Capituli.*

*Adeo inolevit abuso & insolentia expendendi Monetas forenses in universo Dominio Illustrissimi Principis pro majore precio quam sit debitas, & bene expertus per debitos assagios ipsarum Monetarum valor, quo fit, quod maximum damnum ex tali tollerazione affertur tum intratis & gabellis Illust. Principis nostri dominio, quam etiam singularibus personis & mercatori-*

toribus, & artificibus in universo dominio Illust. Principis antedicti. Et quamquam alias per decreta litteras & mandata prefati Ill. Principis proclamationesque & provisiones fuerit dispositum & provisum, atamen ne quisquam cujusvis status conditionis dignitatis prebeminentie existat possit quoquoque modo igno- rantiam pretendere, vel excusationem allegare, parte & mandato Ill. Principis preconizatur, notificatur, injungitur, mandatur, & imponitur omnibus & singulis personis cujuscumque gradus sexus & conditionis existans, quatenus a die presentis proclamationis emisse usque ad & per totum presentem mensem Decemb. inclusive possit se exonerare de hinc & singulis quantitatibus infrascriptarum pecuniarum forensium, videlicet Monetarum Januensium, que cursum huc usque habuerunt, licet indebitis pro XVIII. Imper. & pro VIII. Imper. Et pro quolibet etiam Monetarum Sabaudien. que equivalentem cursum huc usque usurparunt. Et quod non sit aliqua persona cujuscumque status conditionis prebeminentie existat, sive re- xaurarius, campfor, mercator seu alia persona quevis cujuscumque artis exer- citii sexus vel status existat, que audeat vel presumat palam vel occulte a Calendis Januarii proxime futuri in antea expendere vel recipere aliquam quantitatem magnam vel parvam dictarum pecuniarum Januen. vel Sabau- dien. pro majori precio quam pro justo stabilito ordinato & limitato secundum verum & justum valorem dictarum pecuniarum, videlicet Monete Januen. que apellantur vulgariter Desdotini expendantur & recipiantur pro Imper. XVI. & non pro pluribus. Alii Januen. qui vulgariter nuncupantur No- vini expendantur & recipiantur pro Imper. VIII. & non pro pluribus. Et idem intelligatur & stabilitum sit de Monete Sabaudie que huc usque cur- sum similiter habuerunt. Et quicumque elapso termino soluerit, vel expen- diderit vel insolutum seu in quodcumque pagamentum receperit aliquam quan- titatem supra scriptarum Monetarum forensium magnam vel parvam pro ma- jori quantitate quam supra dictum est, & ordinatum, incurrat & incurrisse intelligatur ipso facto in penam Solidorum octo pro singulo Floreno, & in- perditionem quartae partis totius Monete que expendetur vel recipetur con- tra formam presentis ordinis, & proclamationis &c.

Non ostante la promulgazione delle riferite Leggi per trattener che la Moneta d' oro non si aumentasse, trovò il Sitoni che nel 1438 spen- devasi il Ducato in Milano a Soldi quarantacinque e Denari quattro, il che si deve intendere della nuova Moneta Imperiale. Altrettanto si farà veduto in Parma, dove comune esser doveva la Moneta Imperiale Mila- nese giusta le riferite ordinazioni. Ma non si creda per questo, che si fosse tralasciato di conteggiare anche a Moneta Parmigiana: imperciocchè abbiamo presso il Tacoli un Istrumento de' 7 di febbrajo dello stesso anno 1438, per cui Fra Paolo Lampugnano Priore de' Domenicani di Parma conviene di pagar un' Organo a Jacopo de Alpe da Reggio Du- catos quinquaginta auri in auro, qui valent ad Monetam Parmensem libras centum quinquaginta ejusdem Monete Parmensis (a). La Lira Parmigiana pertanto era minore della Imperiale Milanese, giacchè a pareggiar il va- lor del Ducato se ne richiedevano tre. Non abbiamo lumi per tener sempre dietro alla proporzione rimasta fra la Lira Parmigiana, e la Im- peria-

(a) Tacoli Mem. Ist. di Reggio P. 3. pag. 612.

periale Milanese, perchè tutti i Contratti veduti o sono generalmente conchiusi a Ducati, o a Lire Imperiali; però è forza che ci contentiamo delle notizie che alquanto scarse rimaste ci sono.

Domino Filippo Maria Visconte fino all'anno 1447, e mancò di vivere senza figliuoli maschi, rimanendo il diritto di succedergli nella signoria a Bianca sua figliuola moglie del valorosissimo Capitano Francesco Sforza, il quale per essere sempre stato mal veduto dallo Suocero, non potè ritrovarsi alla sua morte in Milano, e prevenire gli sconcerti che orora si accenneranno. L'unica buona memoria rimasta in Parma del Duca Filippo Maria è l'erezione del Maggior Magistrato fatta nel 1441 per impedire ai Feudatarj l'esercitar nelle loro Terre angarie ed oppresioni: cosa che fu poi collaudata, ed approvata da tutti i Principi successori.

#### CAPITOLO IV.

*I Parmigiani ridotti a libertà ristabiliscono la Zecca; poi sottoposti al dominio di Francesco Sforza, ottengono da lui il permesso di tenerla in esercizio. Aggiungonsi notizie del valor della Moneta in que' tempi.*

**E**Rano già molto stanchi i Parmigiani di soggiacere al dominio Visconteo, quando veggendosene sciolti per la succeduta morte del Duca, esposta bandiera di libertà, proposero di non voler più essere da alcuno signoreggiati, ma di reggersi a Repubblica. Per meglio sostenersi fecero alcuni accordi a' 29 di Agosto col Popolo di Borgo S. Donnino; quindi, giacchè Milano i medesimi sentimenti nudriva, strinsero con quella Città una lega solenne il giorno 2 di Ottobre, giurando assieme di volere viver liberi, e di opporsi colle armi a chiunque soggiogar li volesse. Tra gli altri divisamenti di questa nuova Repubblica, che registrati si trovano in un Libro conservato nell'Archivio Segreto della Illustrissima Comunità, trovo essere stati tenuti alcuni trattati nel seguente anno 1448, specialmente il giorno 16 di Luglio, affine di ristabilire in questa Patria l'ornamento della Zecca, e battervi Moneta.

*MCCCCXLVIII. die XVI. Julii.*

*Magnifici Domini &c. & Defensores Libertatis Magnifice Communitatis Parme &c. Congregati &c. & secundum &c. Habitis sepe numero inter eos colloquiis, & ratiocinationibus de fabricari facien. Monetam argenteam ad stampam & figuram & superscriptionem Populi Parmensis, & consulto multifariam per eos supradictos, & attento quod fabrica ipsa nedum ad decus & laudem Patrie istius tendat, sed etiam commodam & bonum pub. convenit, deliberantes super hujusmodi fabricam aliquantisper provideri deventurunt ipsi omnes in conclusionem istam, videlicet omnes de Baylia & Credenciaris, ac Capie. quod prefati Domini Defensores super iis illis melioribus modis & conditionibus provideant, & provideri faciant de quibus sibi videbitur: dantes sibi in predictis illam plenam auctoritatem & facultatem providendi. & provideri faciendi, quam tota ipsa Congregacio habet &c.*

Già si erano preparati i necessarij ordigni, e già si era cominciato

in qualche modo il travaglio, benchè a quel che sembra niuna Moneta o idea, o anche forse battuta si liberasse. Quando vedutesi le armi del valoroso *Francesco Sforza* riportar su i Veneziani vittoria, ed essere omai sicure d'impossessarsi di Milano per le ragioni che vi tenea sopra Bianca sua moglie, al qual possesso realmente giunse in breve tempo, non parve più buon consiglio ai Parmigiani il resistere alle fortune di lui, ma dispositi ad accettarlo per loro Principe e Signore, mandarono ambasciatori, che sotto certi capitoli il giorno 6 di febbrajo del 1449 diedersi alla ubbidienza sua, pregandolo a soffrire, che la Zecca già ristaurata non sospendesse per questo l'intrapreso lavoro, ed a permettere che le nuove Monete fossero delle sue gloriose insegne marcate e distinte. *Item*, di esso Signore, tal fu l'articolo a lui richiesto, *ha tenuto prestare pacienza, che la ditta Communitate possa fare battere Moneta come ha principiato de oro de argento e de rame ad bononem tamen de sua Signoria, & ad ogni speza & utilitate de ditta Communitate*: al che fu data favorevole affermativa risposta (a).

Nè di oro, nè di puro argento Monete si trovano uscite allora dai nostri torchj; ed una sola di mistura suol ritrovarsi, replicate forse con varj conj, giacchè qualche diversità suole osservarsi ne' tipi, la qual fu pubblicata dal Muratori (b), dal Sig. Manni (c), e dal Bellini (d), e sarà meglio espressa nelle nostre Tavole mercè la diligenza del Sig. Zanetti, che la possiede, ove da un lato, rappresentata nel campo la Croce, vedesi nella parte superior del contorno tra le lettere F. S., che dir vogliono *Franciscus Sfortia*, una picciola Biscia, che è l'Arme de' Visconti, seguendo in giro l'altro cognome assunto VICECOMES, come successor ed erede per parte della Moglie di tutto lo Stato Visconteo; dall'altro si mostra il busto di un Santo Vescovo, colle parole onde viene accennato S. ILARIVS D. PARMA (60).

Tav. II.  
N. 15.

Quanto si perseverasse a battere di tali Monetucce noi so. Questo dirò bene, che se la ricchezza di questa Patria, o le circostanze permesso avessero, che più belle e preziose Monete si fossero potuto formare, niuna Zecca avrebbe forse uguagliato la nostra nella eleganza de' conj, perchè a que' giorni ebbe Parma Incisori eccellenti nel formar di Medaglie, e Sigilli, tra i quali non è da tacerli *Gianfrancesco* figliuolo di Lucca *Enzola*, che nel 1456 formò al Duca Francesco Sforza un bel Medaglione pubblicato dal Muratori (e), e nel 1471 esercitò il suo in-

N

ge-

(a) Archiv. Secr. Communit. Parma.

(b) Dissertaz. 27. N. V.

(c) Apud Argel. T. V. pag. 78.

(d) De Mon. non vulg. Dissert. II. Parma

N. I.

(60) Il Muratori dopo il nome del Santo lesse P. PARME per *Protektor Parme*; ma in quattro ch'io tengo, ed in altre che ho vedute in varj Musei, in tutte si vede D. PARMA, cioè *de Parma*, e perciò credo che fosse uno sbaglio del disegnatore, molto più che omise ancora la biscia nella sommità del diritto. Quella del Bellini, che tengo pure nella mia Raccolta, ha il nome della Città senza la lettera M; ma osservo ch'essa è di rame, e pesa

otto grani di più dell'altra, ch'è di mistura, però la giudico battuta da qualche falsario; e la stessa sarà quella del Manni, e del Signor de Sperges, che ha prodotta nelle sue Tavole; e perciò nella nostra Tavola ho creduto di non aver da produrre il tipo che di una sola, e non essersi ancora in que' tempi introdotto la battitura delle Monete di puro rame. La Moneta genuina contiene un oncia circa d'argento per libbra, e pesa grani 17; e per tal motivo credo che sia una *Treolina*, della quale si fa menzione nel decreto dello stesso Duca del 1465, che si vedrà più avanti, battuta prima per tre Denari, e poi ridotta a due.

(e) Argelati Tom. I. tav. XV. num. XXXIII.

gegno intagliando un gran Sigillo alla Comunità di Parma, dove rappresentò Maria Vergine incoronata dal Divin Figliuolo, cioè assunta in Cielo; sotto il cui titolo i Parmigiani sempre la venerarono, e dedicato le vollero il maggior Tempio; ponendole da un lato S. Ilario colla bandiera del Popolo ove sta scritto AVREA PARMA, e dall'altro S. Giovanni Batista, con sotto in due Scudetti la Croce, e il Torello, Armi del Pubblico. All'intorno vi pose il verso leonino HOSTIS TVRBETVR QVIA PARMAM VIRGO TVETVR; il qual verso è fama, che fin dall'anno 1247 fosse stato scritto sotto l'Immagine di Maria in Parma, quando la Città era assediata da Federigo II. (a). Che il Sigillo sia opera dell'Enzola non se ne può dubitare, giacchè egli stesso nel labbro notò il suo nome: IOVANNIS FRANCISI HENZOLE PARMENSIS OPVS MCCCCLXXI. E perchè non è stato mai renduto pubblico potremo qui segnare l'impronto.



Questo Artefice, morto il Duca Francesco Sforza, passò a servire il fratello di lui Costanzo Signor di Pesaro, e gli conìo graziosi Medaglioni; quattro de' quali meritano i letterarj sudori del Chiarissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, che di tre parlò nel Trattato della Zecca di Pesaro (b), dell'altro in una sua Lettera al Signor D. Alfonso Varano di Camerino impressa nel 1781 (63).

Ma per non dipartirmi dall'affar di Monete, comechè gli Archivi nostri non mi somministrino, come poc' anzi, Tariffe spediteci da Milano, tengo per fermo che anche sotto lo Sforza quì si andasse conteggiando il Denaro a uso Milanese, perchè dicendo il Ducal Editto del 1465, che fin al 1452 il Ducato d'oro già accresciuto, si era tenuto a prezzo di Lire 3 e Soldi 4 nello Stato di Milano, aumentandosi a poco a poco fino a valer più di Lire 4, e trovandosi alcune note private del valor del Ducato d'oro in Parma, che corrispondono a tal valutazione, parmi che non rimanga motivo a dubitar in contrario. Il Signor Conte An-

(a) Bordon. *Thesaur. Eccl. Parm. Cap. 3.*  
N. 12. pag. 24.

(b) Zanetti *Tom. I. pag. 219.*

(63) Veggasi la illustrazione di questo bellissimo Medaglione nel *Tom. III. pag. 446,*

che originale trovasi solamente, per quanto io sappia, nella mia Raccolta delle Medaglie dei Principi d'Italia. Al luogo citato sono pure da vedersi altre notizie di questo bravo Artefice.

Antonio del Bono Cavalier Parmigiano tiene una Tariffa levata, come dicefi, dalle Carte dell' Ufficio dell' Annona, che di questi anni porge al Ducato il non mai stabile seguente valore.

1446. Ducato d' oro largo	L. 3. 4.
1460. Desso	3. 15.
1463. Fiorino e Ducato suddetto	4. —

Non è molto diversa l'altra che ho ritrovato in un Libretto nell' Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista, ed è come segue:

*Valore del Ducato d' oro.*

1442. fino al 1447.	L. 3. 4.
1448. fino al 1451.	3. 5.
1452. fino al 1454.	3. 7.
1455. 1456.	3. 10.
1457.	3. 16.
1458.	3. 5.
1459.	3. 8.
1460. 1461.	3. 17.
1462.	4. —
1463. 1464.	4. 2.
1465.	4. 3.

Il Duca adunque per volendo riparo a questo disordine, l' ultimo giorno di Ottobre del 1465 pubblicò un suo Decreto dato fuori dall' Argelati, in cui restrinse e limitò a Moneta Imperiale il valor della Moneta d' oro e d' argento in tal guisa.

*Moneta di oro.*

Ducati Veneti di giusto peso	3. 5. —
Ducati nostri del Testone di giusto peso (62)	3. 5. —
Ducati larghi fabbricati in qualsivoglia Zecca di giusto peso (63)	3. 4. 6.
Alfonfini di giusto peso (64)	4. 16. 9.

T. XI.

N 2

Fio-

(62) Il Ducato d' oro Milanese perchè avea la testa del Duca fu detto *Testone*. Può vedersene il disegno nel Museo Imperiale Tomo I. pag. 248, e nel Muratori presso l' Argelati Tom. I. tav. XV. num. 35, se non è un Ducato doppio.

(63) Dei Ducati larghi veggasi quanto ho detto nel Tom. II. pag. 445.

(64) Di uu *Alfonfino d' oro*, battuto in Toledo nel 1187 da Alfonso Re di Castiglia, fu da me prodotto il tipo nel T. III. p. 369. Tal Moneta è stata poscia in quest'anno 1787 di nuovo pubblicata, ed illustrata al n. 50 della prima parte del Museo Cufico Naniiano dal Chiarissimo Sig. Ab. Affemani, il quale così termina la spiegazione alla pag. XLIV. „ L' Era „ Safarensè è la medesima che l' Era Spagnuolo „ la, la quale è anteriore all' Era Volgare di „ 38 anni. Laonde l' anno 1225, in cui fu bat- „ tuta la nostra Moneta, corrisponde all' an- „ no 1187 di G. C. Alfonso VIII. figlio di „ Sancio III. del quale è stata battuta la „ Moneta, regnò 55 anni: morì l' anno 1214

„ dell' Era volgare. Questa Moneta è stata „ pubblicata dal ch. Guid' Antonio Zanetti nel „ Tomo III. delle Zecche d' Italia pag. 369, „ senza però la spiegazione; e mediante la di „ lui somma cortesia è passata nel Museo Na- „ niano. „ L' *Alfonfino*, del quale si fa men- „ zione in questa tariffa, è una Moneta assai di- „ versa dalla suddetta, perchè secondo il Signor „ Principe di Torremuzza (*Delle Monete di Sisti- „ lia pag. 61*) fu fatta coniare in Sicilia dal Re „ Alfonso detto il Magnanimo, che regnò dal „ 1416 al 1458. „ Il suo valore in commercio „ dic' egli, fu prima quello di Tarì 11., cioè „ Carlini 22. di Sicilia, come si ha in una „ pubblica grida, o sia bando di valutazione „ di Monete emanato dal Senato di Messina „ nel 1451 d' ordine del Vicerè di quel tem- „ po. Indi ne' capitoli impetrati ad istanza „ del Parlamento generale del Regno dal Re „ Giovanni nel 1460 fu ad essa accresciuto il „ valore, e venne stabilito di prezzarsi Tarì „ 12, cioè Carlini 24. *Item Alfonso habet „ pretium Carlenorum vigintiquatuor.* „ Nulla

<i>Fiorini, o sia Ducati di Camera di giusto peso (65).</i>	L. 3. 4.
<i>Fiorini di Reno da grani due</i>	2. 11.
<i>Scudi di Francia da grani due</i>	3. —
<i>Nobili d' Inghilterra di peso (66)</i>	6. —
<i>Scudi di Savoia da grani due</i>	2. 19.
<i>Gatteschi riprovati, e banditi</i>	

## Monete d'argento.

<i>Grossi di Milano nuovi, e vecchi, che già si spendevano per Soldi due</i>	L. — 1. 9.
<i>Soldini</i>	— — 10.
<i>Quindicini</i>	— — 12.
<i>Sefini</i>	— — 5.
<i>Cinquini</i>	— — 4.
<i>Grossoni di Milano da Soldi cinque</i>	— — 4. —
<i>Grossi da Soldi tre</i>	— — 2. 6.
<i>Grossi di Milano da Soldi due, e Denari sei</i>	— — 2. —

Tre-

ci dice del suo peso, bontà, e tipo. Riguardo al peso, se nel 1451. per Tarì sette, come ci assicura il detto Autore, spendevasi in Sicilia il Zecchino veneto che pesa gr. 74 bol., e per Tarì 11 l' Alfonso, questi doveva essere di peso grani 116 traboccanti; ma perchè la propria Moneta si valuta sempre di più dell' estera, per quanto importano almeno le spese della monetazione, così dovette succedere così. In fatti se il detto Zecchino in Milano fu valutato lir. 3. 5, e l' Alfonso lir. 4. 16. 9, non dovrebb' essere che di gr. 110 crescenti; ma siccome nel faggio dovette riuscire qualche cosa inferiore di bontà dello Zecchino, benchè la qualità del suo oro sembri di tutta bontà per essere assai pastoso, così pesava qualche grano di più, come rilevo dall' effettiva Moneta ch' io possiedo, trovandola di gr. 112; sicchè questa era sicuramente l' Alfonso, che nel suddetto tempo aveva corso in Milano, ed in Parma, e dovette così chiamarsi, non solo per essere stato il primo a farlo coniare, ma perchè portava da una parte la figura armata del Re a Cavallo con attorno il motto *Dominus meus adiutor, & ego despiciam inimicos meos*, allusivo forse alla guerra che ebbe col Duca Filippo Maria Visconti, e per cui dovettero introdursi tali Monete in questi Stati. Dall' altra parte vedesi l' Arme d' Aragona inquartata con quella di Sicilia con all' intorno le parole *Alfonfus Dei Gratia Rex Aragonia Sicilia contra ultra Pharum*. Può vederse il disegno nella seconda Dissertazione del Bellini al num. XI. Veggasi anche il Sig. Co: Carli nel Tom. 3. pag. 234. delle sue Opere.

(65) Dei Fiorini di Camera ho parlato nel Tom. II. pag. 448, ed altrove.

(66) Il Sig. Co: Carli all' articolo di questa Moneta (*Opere T. 3. p. 304.*) ci assicura, che l' originale di codesta Grida porta Lire 6, 5., lo che si accolla più al valore di due Ducati, per cui credo, che fosse battuta. Ma siccome la sua bontà riuscì qualche cosa infe-

riore, perciò dovette valutarli di meno di due Ducati veneti. Fu per la prima volta battuta in Inghilterra sotto Edoardo III. nel 1334 per 10 denari, e passò poi ad essere Moneta di conto, che contiene 6 Scellini, e 8 pence (*Chambers diz. V. Noble*). Enrico VI. ne fece coniare anche in Francia nel 1426, e può vederse il tipo presso il Le-Blanc (*Monete di Fr. p. 297*; veggasi anche il *Dizionario delle Monete* alla voce *Nobles*). Di quelli d' Inghilterra trovasene i disegni nel Gabinetto Imperiale Tom. I. p. 73. In alcune vedesi il Re sedente in trono con attorno il suo nome, e dall' altra una gran Rosa, per cui dovette chiamarsi *Nobili Rosati*, nel centro della quale si vede uno Scudo con la sua Arme, ed in giro un motto. In altra osservasi il Re armato sopra una Nave, e dall' altra la stessa Rosa. Ed in altre nel mezzo della Nave sotto la figura del Re osservasi una Rosa, e nel rovescio una Croce gigliata con quattro Leoncini coronati negli angoli; e con un tal tipo se ne trovano anche di altri Stati, i disegni dei quali veggonsi espressi in varie Tariffe, e specialmente in quella stampata in Anversa nel 1633. Ad imitazione di questa Moneta, riguardo al suo intrinseco, se ne coniarono anche in Bologna per quanto ci assicura l' Autore del Libretto stampato a petizione di Ser Pietro da Pescia circa il 1473, come dice il Targioni (*Vedi Tom. I. pag. 324.*), e ristampato poscia in Firenze nel 1481 per Francesco di Dino di Jacopo Kertolajo. In esso dunque al capo 187 si nota, *Nobili d' Inghilterra, & di Bologna a carati 23 & 2*. Quest' era la Moneta da due Ducati, o Bolognini d' oro, che porta da una parte il Leone, e sotto l' Armetta dei Bentivogli; e dall' altra la figura di S. Petronio sedente, che fu pubblicata dal Bellini nella 2. Dissert. al n. 25. Per aver questa Moneta lo Stemma de' Bentivogli, deve attribuirsi la sua battitura dopo il 1465, come vedremo nel Tomo seguente;

Treline - - - - - L. - - - - 2.

Grossi Genovesi da Soldi sei, Denari tre - - - - - 5. -

Peggioni Genovesi (a) - - - - - 7. 1/2.

Questo valorosissimo Principe, noto per l' ampia Storia che de' suoi gesti lasciò Giovanni Simonetta, e per tutti gli Scrittori, che, allora e poi delle cose d' Italia trattarono, dopo aver così provveduto agli abusi introdotti nella Monetazione fu da morte rapito il giorno 8 di Marzo del 1466 non senza dispiacere di tutti i buoni, che in lui stimarono il coraggio militare, le belle doti dell' animo, e la magnifica liberalità, per cui rendetesi molto commendevole e caro.

CAPITOLO V.

*Leggi Monetarie di Galeazzo Maria Sforza Visconte Duca di Milano, e Signore di Parma.*

Gloverà di confermazione a quanto ho supposto e tenuto per fermo, che sotto il governo del Duca Francesco Sforza si valutasse in Parma la Moneta a tenor di Milano, il vedere, che le Provvisioni fatte nella Capitale dal Duca Galeazzo Maria Sforza Visconte suo figliuolo, e successore, si promulgavano anche nella nostra Città, e si registravano negli Atti pubblici; d' onde avendole io tratte, giudico bene di riferirle come stanno, benchè alcune di esse abbiano veduto la luce per opera del prelodato Argelati.

MCCCCLXVIII. Die Sabati VII. Obstris Mediolani proclamatum est  
ut infra.

Considerando il nostro Illmo & Exmo Signore che li Ordini & Cride fatte sopra il spender & ricevere de l' oro & monete & il banire de le debile & adulterine sono macuramente fatte & condiligenter consultate de soy Magistrati compilati, & che vedendo eb' elli non sono osservati con quella attentione che doverbano, & che è de firmissima intentione de sua Illma Signoria se facia in tutto il dominio suo mediato & immediato per il ben comune de' Sabati soy & de la Camera sua per la presente Crida sua Celsitudine delibera anchora fare replicare & reiterare dicti ordini & cride fatte, adcid che alcuno per modo alcuno se possa excusare de ignorantia, & cadauno intenda firmissimamente che Sua Celsitudine vuole & comanda espressamente che dicti Ordini & Cride de Monete siano inviolabilmente osservate da tutti sia chi se voglia sotto le pene in esse Cride contenute senza alcuna remissione. De li quali Ordini & Cride fasse il senore per più giarezza de' tutti se replica quì de sotto civè.

Prima circa il spender de l' oro non si debba spender ne ricever il Ducato de la Testa Ducale & Veneciano boni se non per Lire III. Soldi — Den. — imper.

Il Fiorino largo bono per - - - - - L. III. - - - - -

Il Fiorino de Rex de Grani III. per - L. III. Sold. III. - - - - -

Senso de Svoglia de Grani III. per - L. III. Sold. XII. - - - - -

Scu-

(a) Vegga il Documento presso l' Argelati P. III. pag. 31.

*Scuto di Franza de Grani III. per — Lire III. Soldi XV. . . .*

*Es Alphonsino bono se non per — — Lire VI. Soldi — Den. V. imp.*  
*Sotto pena di perder lo oro, la quale pena sia applicata per le done parte a*  
*la Camera Ducale & per l'altra terza parte a l'inventore inremissibilmente.*

*Circa al spendere & ricevere de le Monete non se deve spender ne re-*  
*cever*

*Li Groxi de Zenova tonsati se non ad peso.*

*Li Groxi de Milano se non per Dinari XXIII. l'uno.*

*Li Carlini da Bologna dal Leone se non per Soldi VI., & Denari III.*  
*per cadauno (67) sotto pena de perder la Moneta, & de pagare la condemna-*  
*zione a l'arbitrio de li spettabili Comissarii Generali de Monete.*

*Li Groxi nuovi da Mantua con il Tabernaculo per Sol. novi per uno.*

*Li Groxi nuovi da Monferato per Soldi uno & Denari dieci l'uno.*

*Parpajole per Dinari XXV. l'una.*

*Quintini Ducali se non per Dinari cinque l'uno sotto pena de perdero*  
*le Monete & de pagare per uno IIII., le quale pene preditte pervenghano us-*  
*supra.*

*Circha al banire & reprobare le Monete de oro e d'argento che non se*  
*possano spender ne ricevere.*

*Li Gaseschi non se deno spender ne ricevere per pretio alcuno sotto pena*  
*de perder l'oro.*

*Fiorini de Reni hanno la tara del calo dinari XII. per grani fina a*  
*grani VI. & ultra a grani VI. non se deno spender ne ricevere sotto la pena*  
*preditta & siano tagliati.*

*Ducati da la Testa Ducali che siano men de peso che de punto non se*  
*deno spender ne ricevere sotto la pena preditta, & se deno tagliare.*

*Li Ducati Veneciani, Fiorini larghi & de Camera bano la tara del calo*  
*dinari XVII. per grani fin a grani II. & ultra a grani dui non se ne deno*  
*spendere ne ricevere sotto la pena preditta & se denno tagliare ussupra.*

*Senti de Franza & de Savoglia hanno tara de calo sol uno per grano*  
*da tri gran fin ad IIII. & ultra grani IIII. non se deno spender ne rece-*  
*vere per alcuno precio sotto la pena preditta, le quale pene tutte pervengha-*  
*no ussupra.*

*Moneta alcuna de Dinari sexe & da sexe in X. che non sia fabbricata*  
*in le Zeche del prelibato Ill. Signor nostro & Quarti de Savoglia & de Lo-*  
*sana non se deno spender ne ricevere sotto pena de perder la Moneta & di*  
*pagare per uno quattro la quale pervenga ne supra.*

*Groxi Aragonexi qual se spendeno per soldi sexe l'uno non se deno*  
*spender ne ricever per pretio alcuno sotto la pena preditta, la quale per-*  
*venga ussupra.*

*Groxi de Mantua cb' erano a Soldi IIII. & Den. VIII. per cadauno*  
*non se deno spendere ne ricevere ussupra sotto la pena preditta che perven-*  
*gha ussupra.*

*Quin-*

(67) Il Carlino Bolognese mentovato in questa Grida era il Grosso da 4 bolognini, con la figura di S. Petronio sedente nel rovescio, il di cui tipo fu pubblicato dal Bellini nella seconda Dissert. al num. 21. Fu coniato nel 1464, di bontà oncie 9. 20, e di

peso 99 per libbra, cioè ognuno pesava grani 77  $\frac{14}{33}$ , come risulta dai Capitoli della Zecca pubblicati dall'Argelati Tom. IV. pag. 313. In detto anno 1464 il Ducato d'oro valutavasi in Bologna per Soldi 51.  $\frac{1}{2}$ .

Quindicini da la raza chiamati Charantani & ogni Moneta Veneziana d'argento non se possa spendere ne ricevere ne anchora tenere sotto le penne predette de perder la Moneta, & de pagare per uno quatero, la quale poza pervengha usupra.

Cercificando qualunque persona se trova contrasfare & bavere contrasfata a li ordini preditti & Crude fatte & replicate & de novo per la presente reiterata sarà punito irremissibilmente secondo la disposizione di quelle & nulla grazia li sarà fatta, & chi presumesse vestare per alcun modo ad alcuno ufficiale sopra ciò deputato in fare l' officio suo sarà condennato in Ducati cinquanta d' oro & più al arbitrio de li prefati Commissaris da far applicare usupra senza remissione alcuna.

Questa Grida, riferita già dall' Argelati (a), fu con Lettera Ducale segnata in Pavia agli undici di Ottobre indirizzata al Comune, Podestà, e Referendario di Parma, acciò la facessero proclamare. Ma non passarono molti anni, che nacque bisogno di nuovi provvedimenti, come dimostra un altro Decreto de' 24 di Aprile del 1474, che trovandosi presso il mentovato Scrittore (b), noi ommetteremo, contentandoci di publicar la Lettera circolare con cui fu mandato in giro agli Ufficiali delle soggette Città, nella quale se ne ha tutto il sentimento in più chiari termini, come appare dalla Copia inserita ne' Registri della nostra Comunità.

Doveti haver inteso dal Decreto novissimo fatto dal nostro Illmo Signore & publicato circa el stabilimento del spendere & ricevere del oro & monete cioè, che comenzando da Kalende proximo de Zugno che viene non si debia spendere ne ricevere lo oro & monete d' argenta se non secondo la limitatione & modi infra scripti videlicet

Li Testoni Ducali de justo penso - - -	Lir.	4.	S.	2.	D.	—	imper.
Li Ducati Veneziani boni & justì de penso	L.	4.	S.	2.	D.	—	imper.
Li Fiorini larghi justì de penso - - -	L.	4.	S.	1.	D.	—	imper.
Li Fiorini de camera justì usupra - - -	L.	5.	S.	—	D.	—	imper.
Li Fiorini de Reno de grani tre - - -	L.	3.	S.	3.	D.	—	imper.
Scuti de Franza de grani tre - - -	L.	3.	S.	15.	D.	—	imper.
Scuti de Savoglia de grani tre - - -	L.	3.	S.	12.	D.	—	imper.
Grossi Ducali da Soldi octo - - -	L.	—	S.	8.	D.	—	imper.
Grossi Ducali da Soldi sexi - - -	L.	—	S.	6.	D.	—	imper.
Grossi Ducali da Soldi cinque - - -	L.	—	S.	5.	D.	—	imper.
Grossi Ducali da Soldi quatero - - -	L.	—	S.	4.	D.	—	imper.
Grossi Ducali da Soldi tre - - -	L.	—	S.	3.	D.	—	imper.
Trentini Ducali de Dinari XXX. - - -	L.	—	S.	2.	D.	6.	imper.
Grossi Ducali ch' aveano corso, Denari							
XXVII. per Dinari ventiquattro non tofati - - -	L.	—	S.	2.	D.	—	imper.
Quindicini Ducali per Dinari XV. - - -	L.	—	S.	1.	D.	3.	imper.
Soldini Ducali per Dinari XII. cioè per - - -	L.	—	S.	1.	D.	—	imper.
Sexini Ducali per Dinari sexi cioè per - - -	L.	—	S.	—	D.	6.	imper.
Quintini fatti a Milano per Dinari cinque	L.	—	S.	—	D.	5.	imper.
Treline fatte a Milano per Dinari tre - - -	L.	—	S.	—	D.	3.	imper.

Quin-

(a) P. III. p. 33.

(b) P. II. pag. 207.

*Quindecini de la raza tedesca se non per*  
 Dinari XII., cioè - - - - - L. - S. 10. D. - imp.

Et così tutte l'altre Monete che serano fabricate ne la Zecha de Milano li precii limitati per l'officio nostro & le monete forestiere reprobate & bannite sieno per bannite excepte quelle che serano limitate per li ordini & cride serano fatte a la ragione de li precii de loro predicti, & secondo la bontà intrinseca desse Monete. Pertanto adeid che più chiaramente ognuno possa intendere la firma intensione del nostro Ill. Signor circa a ciò & nuna persona se possa scusare de ignorantia vi scriviamo che subito facciate fare le Cride in li loci consueti de quella jurisdictione ad voi commessa & in li giorni de mercati secondo el tenore & limitazione soprascripte sotto le pene che si contengono in l'ordini & decreti Ducale, le quale pene serano scosse irremissibilmente da li spectabili Maestri de l'intrate extraordinarie. Attendendo con ogni diligenza per quanto havete cara la gratia del prelibato Illmo Signor se observa la presente Crida da tutti universalmente. Certificando caduna persona che ognuno poterà accusare li contrafacienti & seragli data per dicti Maestri la parte sua de la pena & per loro Maestro fatta ragione de le sue inventioni secondo li ordini fatti. Et facendo sapere per la dicta Crida vostra ad tutti che la Zecha qua de Milano lavorerà molso bene ad fabricare monete, & chi li porterà argento gli serà pagato realmente secondo l'ordini, e fra tanto ognuno intenda chi havesse bisogno di Monete che 'l nostro Illmo Signor ha fatto fare tale provisione de Moneta in el Sp. Antonio de Landriano Tesoriero Generale che ciaschuno che habia oro lo porta ad si che gli serà data tanta valuta di bona moneta. Avvisandone poi de la receptione di presente & del di chaverete fatta fare la presente Crida ne la vostra jurisdictione ut prefertur. Dat. Mediolani die XIII. Maii MCCCCLXXIII.

Poco dopo un'altra Lettera giunse a Parma, che riguardava diverse altre Monete forestiere, e fu ne' Registri pubblici riportata come segue.

MCCCCLXXIII.

Per altre nostre havuto l'ordine ch' avete a fare osservare circa il Decreto de spendere & ricevere de l'oro & Monete Ducale & nostrane, per queste altre ve facciamo mo a sapere quelle Monete forestiere che se hanno ad spendere & ricevere che sono infrascripte per li precii infra cioè.

Li Quindecini de la raza tedeschi essiam in dicte altre nostre limitati non se spendano se non - - - - - L. - S. I. D. — imp.

Li Marchesi novi Venetiani - - - - - L. - S. — D. VIII. imp.

Li Grossoni Venetiani chiamati Troni - - L. - S. XIII. D. — imp.

Li mezzi Troni chiamati Marcelli - - L. - S. VI. D. VI. imp.

Li Grossi Mantuani novi de tabernaculo,  
 con el quartero de le aquile che se spendono - L. - S. VII. D. X. imp.

Li Grossi Mantuani novi de la Testa - - L. - S. XIII. D. — imp.

Li Carlini Papali non consati - - - - L. - S. VII. D. VI. imp.

Et li consati non se spendano per alcun precio.

Si che subito farite fare la Crida in questa vostra jurisdictione mediate & immediate in li loci consueti de li & de fora, dichiarando che tutte quante le altre Monete nove & vecchie de qualunque mayera che non siano limitate

usupra non se puosseno spendere ne ricevere per precio alcuno sotto la pena de perdere le Monete la quale pena pervenga per la terza parte in la Camera Ducale, per l'altra terza parte in l'accusatore, & per l'altra al Maystro & compagni de la Zecha irremissibilmente. Et chi ne havesse habbia termini ad exportarle fore del dominio Ducale per tutto el mese presente de Zugno, dopo il quale termini se ne seranno restate alcune in ditto dominio debeno poy fra quindici giorni tunc avvenire essere confiscate a la ditto Zecha Ducale, che passato ditto termini serano cercati diligentemente per li officiali sopra ciò deputati, & quelle serano trovate serano tagliate tutte, & così tagliate ne serà dato el quarto a li ditto officiali: & il resto così tagliate resterà ad de chi serano le Monete.

Avissando caduna persona che etiam le ditte monete forestiere limitate usupra se puoteranno spendere & ricevere a li Datii & in Theforaria & serano colti per li precii limitati usupra. Et così la Zecha ad Milano lavorerà & de presente ad fabricare Monete che il nostro Illmo Signor vole se dia ad chi vole pigliar il carico di farla lavorare senza emolumento alcuno de la Camera sua per poterse fabricare de le Monete più utilmente & abundantemente per comodità & bene de popoli soy facendo ancora sapere ad caduna persona che ad ognuno che volia oro in moneta se porterà lo oro in dita Theforaria seragli dato tanta valuta in qualunche Moneta vorrà Ducale. Senza gli sia fatto pagare cambio alcuno. Rescrivendone de la receptione di presente & del dì che haverete fatto la presente Crida, & mandata per fare in quella jurisdictione vostra de fora como è preditto.

Deputati Ducales super Ordinibus & fabricatione Monetarum.

Gabriel.

E perchè specialmente nel Parmigiano, come in territorio più dalla Capitale remoto, e confinante a Stato estero, introdotto si era più che altrove l'abuso di corrompere e falsificar la Moneta, piacque al Duca di incaricare Gasparo Bernieri a vigilare su di ciò, munendolo a tal effetto di Patente segnata in Pavia il giorno 20 di Giugno dello stesso anno 1474, in cui si legge: *Harum tenore Gasparem de Berneriis dilectum nostrum, inius fidem, diligentiam, ac ejusmodi rebus peritiam comprobata habemus, officialem nostrum, & Camera nostra in Dominio Parmen. Civitatis atque ejus Dioc., ubi maxime super ipsis Moneris corruptelam comperiet, ab hodierna die usque ad annum unum, ac deinde ad nostri beneplacitum facimus & deputamus ad exquirendum & diligenter ac quomodolibet indagandum & accusandum quoscumque Monetarum tam aurearum quam argentearum corruptores, ac Monetas falsas, ceterasque omnes per proclamationes nostras prohibitas, atque prohibendas, & de nostri mandato jam pluribus mensibus banuitas expedientes, recipientes, aut quocumque in loco retinentes &c.*

Qual fu però mai quel Principe de' vizj umani acerrimo persecutore, che vantar si potesse di aver posto freno all'avarizia e cupidità de' mortali?

O esecrabile Avarizia, o ingorda

Fame d' avere, io non mi meraviglio,

Che ad alma vile, e d' altre macchie lorda

Si facilmente dar possi di piglio:

Ma che meni legato in una corda,  
 E che tu impiaghi del medesimo arsiglio  
 Alcun, che per altezza era d'ingegno  
 Se te scibirar potea, d'ogni onor degno.  
 Alcun la terra e'l mar, e'l ciel misura,  
 E render fa tutte le cause a pieno  
 D'ogn'opra, d'ogni effetto di natura,  
 E poggia sì che a Dio risguarda in seno:  
 E non può aver più ferma e maggior cura  
 Morso dal tuo mortifero veleno,  
 Che unir tesoro questo sol gli preme,  
 E porvi ogni salute, ogni sua speme (a).

I sudditi del Duca non curando le sue leggi, se non potevano spendere le Monete al prezzo più alto che avrebbero voluto, cominciarono però a tofarle, e diminuirle in maniera, che rimanesse la propria cupidigia soddisfatta. Per la qual cosa due anni appresso convenne altra Grida esporre, che il peso di ciascuna Moneta espressamente determinasse, onde ognuno meglio guardar si potesse da inganno. Io la soggiugnerò colla stessa Lettera onde l'accompagnarono a Parma i Maestri dell'Entrate Ducali.

*Spectabili & egregio tamquam fratribus carissimis Potestati,  
 & Referendario Parme.*

*Spectabilis & egregie tamquam frater carissimi. Per obviare a la corruptella che pare comencia anchora ad pullulare, nel consare de le Monete, subito farete publicare more consueto in quella Città & luogbi dessa jurisdictione la introclusa qui Crida in modo che ad notizia de cadauna persona verisimilmente possa devenire. Referendone come gli areti fatta publicare & facendo attendere diligentemente perchè la sia osservata, & puniti li delinquenti. Dat. Mediolani die XXIII. Martii MCCCCLXXVI.*

*Magistri Ducalium Intratarum & Deputati Ducales super ordinibus & fabricatione Monetarum.*

*Gabriel.*

Tanta è la enormità che segue per la sfrenata cupidità & avaritia, che le minacce de le severe pene ordinate contro de li vicii non pareno sufficiente ad retrare li malfattori dal male operare però che non obstante la pena grande che se fa essere intimata tante volte & publicata ad che consa Monete de dover patir la pena del fuoco & la confiscatione di beni, pare pure che senza paura se conseno anchora le Monete Ducale, cioè li Grossi da cinque Soldi, & de l'altre Monete grosse, de le quale ne appaeno in non piccola quantità consate, le quale Monete se fussero spese o recevute come era ordinato, cioè al peso, se torria in gran parte la occasione del consare, quando non se potesseno spendere che non se advedesse del manchamento loro. Pertanto ad volere obviare di nuovo ad tanta corruptella, però che nel recidivare del male se sogliono reiterare le medicine, per la presente Crida se admonisse ancora cadauna persona de qualunque grado stato conditione & prebeminentia sia che debbia aprire gli occhi, & essere molto attento ad non ricevere de dicte Monete

(a) Ariosto Orl. Fur. Canto 43.

monete consate, però che glie el peso & l'ordine de pesargli in modo che niuno, chi vuole pote esser ingannato. Cioè che debba sapere che

Li Grossi da cinque Soldi debeno essere di pexi due & grani XIII. l'uno.

Li Grossi da Soldi quatero debeno esser de pexi dui & grani VIII. l'uno.

Et li Grossi da Soldi VIII. debeno esser di pexi tri & grani III. & mezzo l'uno.

Et li Grossi da Soldi due debeno esser di pexi III. grani VI. & mezzo l'uno.

Et quella de Soldi XX. di pexi VII. & grani XXIII. l'uno.

Sichè ognuno chi n' ha de consate le debia tagliare perchè ad qualunque se serà trovato in quantità notabile & degna di suspitione al judicio de spectabili Domini Deputati Ducali sopra le Monete serà proceduto contro de tale come se l'avesse lui stesso consata. Et niuno ardisca spenderne aut riceverne per alcuno modo sotto pena de perdere la Moneta la quale subito che la compara caduna persona la possa & debia tagliare & de così tagliate n' abbia la missade & l'altra missa pervengha a la Camera Ducale. Avisando caduna persona usupra che serano officiali sopra cid deputati, li quali andarano ad cercare in banchi de campori & de apoteche, & de rivendaroli & altri simili loci publici, & dove serano trovate tale monete consate in alcuna quantità, & come è predicto serano puniti irremissibilmente, & tagliata la moneta & applicata usupra. Injungendo a li Thesorieri Ducali, Caprevari de Sale, spenditore e qualunque amministratore de monete che per quanto habiano cara la gratia del nostro Ill. Signore debiano subito tutte quante tale monete che gli capiterano per mano consate tagliare ad chi voglia sia glie numerasse. Et ulterius sotto la pena dell' arbitrio di prefati Domini Deputati Ducali, la quale pervengha a la prefata Camera irremissibilmente.

Gabriel.

Anno MCCCCLXXVI. die XI. Mensis Aprilis publicata fuit ista Crida apud Campanam super Platea magna, & die Sabbati XIII. supradicti replicata fuit.

Se tutte le Leggi di questo Principe fossero state sì giuste e vantaggiose come le riferite fin qui: o pure se pari alla legislazione avess' egli avuto il costume, onde conciliarsi l'amore de' Sudditi suoi, non avrebbe certamente fatto quel tristo fine che ognuno fa. I suoi vizj lo rendettero odioso all' eccesso, e trovaronsi pur suoi vassalli, che non ostante il pericolo in cui evidentemente si ponevano di perder nel tempo stesso la vita, ebbero coraggio di trucidarlo a' 26 di Decembre dell' anno 1476 in tempo che in mezzo alle sue guardie medesime recavasi alla Basilica di Santo Stefano di Milano.

## CAPITOLO VI.

*Lumi intorno al valore della Moneta d'oro in tempo di Giangaleazzo Sforza Visconte Duca di Milano, e Signor di Parma.*

**E**Ra in età di nove anni *Giangaleazzo Sforza Visconte* allorchè violenta morte gli rapì il Duca suo Padre: però a lui, rimasto sotto la tutela di *Bona di Savoia* sua Genitrice; fu prestata ubbidienza dai soggetti popoli, non però in guisa ch'egli potesse aver giammai libero comando. Imperciocchè *Lodovico Sforza* suo Zio, soprannomato il Moro, tolto il governo dello Stato a nome di lui, neppur dopo che fu ammogliato ad *Isabella d'Aragona* alcuna libertà gli lasciò; di che pigliando *Isabella* non poco sdegno scrisse ad *Alfonso Duca di Calabria* suo genitore, acciò con minacce, quando le preghiere valute non fossero, procurasse di procacciar al marito la troppo dovuta sovranità. Il Moro sentendosi dunque dagli *Aragonesi* minacciare, nè volendo per tutto questo dall'intrapresa tirannide receder punto, nel 1494 chiamò in Italia *Carlo VIII. Re di Francia*, e soggetta la fece a mille calamità. Se l'opera nostra presente fosse di altra natura molto vi si potrebbe per entro dire de' grandissimi tumulti guerrieri, e delle vicende occorse ne' contorni di Parma. Altro però non dovendosi ora accennare che i cangiamenti e l'alterazion di prezzo cui si andò la Moneta assoggettando, affin di non perder la traccia de' tempi anche in questa importantissima parte, non farò che aggiungere gli scarsi lumi di qua e di là tratti al nostro proposito.

Dai Libri di Spese de' Canonici Regolari Lateranesi di San Sepolcro di Parma.

1465. Ducato Veneto	- . . . . .	L. 4. 2.
Altri Ducati	- . . . . .	L. 4. 1.
1466. Ducati larghi di Siena, e di Bologna	- . . . . .	L. 4. 1.

La Tariffa accennata indicante il valore del Ducato d'oro esistente nell'Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista prosegue a indicarlo come segue:

1476. e 1477.	- . . . . .	L. 4. 1.
1478.	- . . . . .	L. 4. 2.
1479.	- . . . . .	L. 4. 3.
1480. e 1481.	- . . . . .	L. 4. 4.
1482.	- . . . . .	L. 4. 6.
1483. e 1484.	- . . . . .	L. 4. 10.

L'altra del Signor Conte Antonio del Bono tratta dalle Carte dell'Uffizio dell'Annona ce lo indica in tal guisa:

1479. Ducato d'oro	- . . . . .	L. 4. 1.
1480. Ducato largo d'oro, e Ducato Veneto	- . . . . .	L. 4. 2.
1481. Ducato d'oro in oro	- . . . . .	L. 4. 5.
1485. Ducato d'oro Veneto e Fiorino d'oro	- . . . . .	L. 4. 11.

Le picciole diversità che qui osserviamo possono esser nate da quelle cir-

co-

costanze che anche al presente cagionano, che ad un tempo stesso la Moneta d'oro, secondo i contratti che si fanno, si valuti non a tenor di legge, ma secondo la minor o maggior avarizia di chi la spende o riceve. Per assicurarmi tuttavia meglio ho avuto ricorso agli originali e sicuri Libri di spese del prelodato Monistero di S. Gio: Vangelista, ed ho raccolto da essi questi non dubbj prezzi della Moneta d'oro.

1478. Ducato d'oro - - - - - L. 4. 3.

Fiorini, forse di Reno o simili di minor peso, giacchè si dice in una partita, che Fiorini dieci davano Lire sedici - - - - - L. 1. 17.

1480. Ducato Veneziano - - - - - L. 4. 2.

Ducato largo - - - - - L. 4. 2.

1481. Ducato - - - - - L. 4. —

A misura dell'aumento della Moneta d'oro, o a dir meglio della diminuzion che davasi di mano in mano alla Lira Imperiale vediamo cangiati in denominazione i prezzi de' generi di commercio. Dico in denominazione, perchè se per un Fiorino, o Ducato si ebbe a cagion d'esempio uno Stajo di Frumento tanto allora che tal Moneta valse Soldi dieci, quanto allora che valse Lire quattro, vedesi realmente, che in sostanza il prezzo delle cose fu sempre lo stesso. Il nostro Diario Parmense pubblicato dal Muratori nella Raccolta degli Scrittori d'Italia recaci appunto alcuni lumi intorno al valore de' grani correndo gli anni, de' quali parliamo.

1479. *Hoc anno valuit Frumentum Soldis sedecim pro singulo Stario ad plus.*

1480. *Fuit hoc anno tanta copia vini in toto Parmensi, quod vix voligi aut reponi potuit, multisque in locis Castellata mensurarum sex dabatur pro Solidis viginti.... Hoc anno valuit Starium Frumenti Soldis quatuordecim usque in quindecim. Fuit magna abundantia quam visa fuerit jam unis viginti.*

1482. *Mense Julii.... In castris in agro Parmensi existentibus portabatur & vendebatur panis frumenti unciarum trium pro singulo pane qui vendebatur tribus denariis pro singulo pane. Et sic qualibet uncia panis vendebatur uno denario, & starium frumenti valebat Solidis quinquaginta.*

1482. *Per totum annum praesentem 1482. valuit in Parma Starium frumenti Libris tribus, & in Comitatu Libris quatuor.*

Non ho trovato Gride pubblicate in Parma sotto questo Duca relative a Moneta: ma dir conviene che qualche legge uscisse circa il rigoroso peso della Moneta d'oro, giacchè i Presidenti della Comunità nostra si trovaron costretti a supplicare nel 1492, perchè se ne concedesse un libero corso quando non fossero difettose che di un solo grano. Ed ecco in prova la risposta che loro fu data.

*Spectabiles viri Amici charissimi. Effendo contento compiacervi de quello che per una supplicatione al nome de' Parmesani haveti fatto recerebato ho ordinato ad li miei officiali che non faciano inventione de Monete concesse ad potere spendere quale caleno se non uno grano, & cost farete intendere sb' io concedo se possino spendere & recuperare impune, admonendo parò*  
la

*la brigata ad perseverare in la osservanza de le Cride, perchè non trascurandole harà sperare se gli usarà tutte le comodità possibile. Mediolani XXIII. Augusti MCCCCLXXXII.*

*Franciscus Fontana Ducalis Consiliarius & generalis  
Monetarum Commissarius.*

Ora il povero Duca tiranneggiato dallo Zio di malinconia consumandosi, e vedendo già calar nel suo Stato le armi di Francia si ridusse a mal partito di salute. Il Moro che anelava al dominio assoluto apprestar fecegli un lento veleno ad affrettargli la morte, succeduta la quale in Pavia il giorno 20 di Ottobre del 1494, benchè di lui rimanesse tenera prole, si fece il Moro proclamar Duca di Milano. Un sì grave delitto che all' Italia tutta costò molto sangue e disturbo non doveasi però dalla giustissima Provvidenza lasciare impunito, onde non andò guarì, che oppresso da quelle armi stesse da cui bramò aiuto, venne a cadere nel più misero stato: grand' esempio ai Tiranni, che su lor vegliano ognora le divine vendette.

## CAPITOLO VII.

*Della tirannide di Lodovico Sforza, e del calare della Moneta in quel tempo che Parma soggiacque a Lodovico XII. Re di Francia.*

**M**Entre adunque il Re Carlo VIII, scorrendo poderosamente da un capo all' altro l' Italia andò senza contrasto a recar guerra al Reame di Napoli, postesi in gelosia tutte le altre Corone, e le Signorie Italiane, non men che lo stesso Lodovico Sforza, il qual si accorse di aver col suo mal giuoco preparato ad altri la preda cui si avidamente aspirò, fecefi una gran lega per discacciarlo di qua; e perchè videsi la necessità grande d' impegnar Lodovico contro i Francesi, onde giovasse egli pure a snidarli, non ricusò l' Imperadore Massimiliano di confermarlo Duca. Intanto durando le vicende di guerra, fra le quali fu memorabile la sanguinosa battaglia al Taro, grandissimi rigori si esercitarono in Parma intorno le Monete forestiere, Leone Smagliati nella sua Cronaca Manoscritta che trovasi presso di me ci palesa le crudeltà e ingiustizie usate in questa parte da Bernardino da Corte delegato dal Duca a farne rigida perquisizione. Eisco le sue parole: *Bernardino da Corte Milanese in questo tempo appreso il Duca Lodovico Sforza favorito inventore di taglie, dazii, & angarie, causa di far bandire moneta forestiera, & farle cercare nelle borse degli artefici e poveri, in le case e botteghe: e gli cercanti ne toglievano per una quattrò. Onde nacque che feco portandole le poncan in li dimori cercando, & facean condannati pagare la pena indebitamente: e non valea di usar sue ragioni, che tal era volontà de' ufficiali. Questo sale si havea dal Duca per confilio de' ladri Milanesi, & altri quali ingrassavansi a spese di poveri. Questo sale Bernardino fu quel che essendo Castellano in Milan tradì poi il Castello in mano del Re Lodovico, e fu causa di far sì, che fidandosi al Moro de' Todeschi fosse tradito e preso condotto in podestà de' Francesi.*

Fu

Fu così infatti, perchè uscito finalmente Carlo VIII. d' Italia, e morto poi nel 1498, il suo successore Lodovico XII. deliberatissimo di voler il Ducato di Milano per se, strinse alleanza co' Veneziani, e con Filiberto Duca di Savoia, e venendo l' anno appresso in campo entrò nel Milanese, e per dedizione del Popolo ebbe quella Città, non men che il Castello rilasciatogli da Bernardino da Corte, siccome affermano varj Storici, e con essi il Muratori negli Annali d' Italia. Parma in quel tempo stesso al Re si fece soggetta; nè valse ad alcuni partigiani dello Sforza il tumultuare nell' anno 1500, allorchè intesero il ritorno di costui dalla Germania con armi; perchè del coraggio mostrato nell' inalberar che fecero su le Torri bandiera Sforzesca, onde accendere il popolo a ribellarsi alla Francia, ebbero quella pena cui la soverchia loro baldanza portolli incontro. Restò dunque la Città nostra sottoposta a Lodovico XII. Re di Francia per alcuni anni, correndo i quali troviamo esserci stata lasciata memoria dal prelodato Smagliati del valore della Moneta, come segue.

1500. Scudo d' oro	- - - - -	L. 4. 4. —
1507. 16. Settembre Ducato d' oro largo	- - - - -	4. 18. —
Corona dal Sole (68)	- - - - -	4. 16. —
Bislacco d' oro (69)	- - - - -	3. 12. —
Quarto di Ducato (70)	- - - - -	1. 3. 6.

20. Novembre rimaneva, al dir del Cronista, il Ducato d' oro largo ancora a Lire 4. 18., ma alcuni ne volevano Lire 5. a cagione della cattiva Moneta bassa che correva, non girando che *Carvalotti*, e *Bagaroni* (71).

Scu-

(68) Quest' è la prima volta che troviamo valutate le *Corone dal Sole*. Abbiamo già veduto nella Nota (53), che le Corone d' oro erano Monete coniate in Francia, dove si proseguirono a battere fino al 1475; ma siccome in detto anno fu aggiunto nel tipo un piccol Sole sopra la Corona, lo che fu continuato in seguito, perciò furono chiamate *Corone dal Sole*, e poscia *Scudi dal Sole*. La sua bontà era di car.  $23\frac{1}{8}$ , ed il peso di 70 al Marco (*Leblanc M. di Fr. p. 305 e 414*). Francesco I. poi nel 1519 li ridusse alla bontà di car. 23, e del peso di  $71\frac{1}{8}$  al Marco. Di esso Re avendo l' intaglio di uno Scudo d' oro inedito, non dispiaccia se qui lo produco.



(69) Veggasi la Nota (349) del Tomo IV.

(70) Era questa Moneta di argento, e battuta per la quarta parte del Ducato d' oro, e

perciò fu chiamata *Quarto di Ducato*, e poscia *Testone* per esservi scolpito la testa di varj Principi nel diritto. Undici tipi diversi ne furono pubblicati dal Vettori nel suo *Fiorino d' oro illustrato* pag. 260, quattro dei quali appartengono alla Zecca Milanese; conati in questo torno di tempo. Fu coniato in detta Zecca anche il *Ducato* effettivo in argento, che tengo presso di me finora sconosciuto tanto dai Monetografi Francesi, che dagl' Italiani; ed è assai singolare per avere da una parte il busto del Duca Lodovico il Moro, e dall' altra quello di Lodovico Re di Francia; lo che dimostra essere stato coniato dal Duca negli ultimi giorni del suo governo per cattivarsi l' animo del Re, benchè ciò facesse inutilmente. In niun' altra Moneta di detto Duca si vede ciò praticato.

(71) Sussistendo, che in quest' anno avesse corso in Parma la Moneta detta *Bagarone*, cioè sette anni prima che se ne intròducesse la battitura in detta Zecca, come si vedrà più avanti, ragion vuole, che si tenga per Moneta estera, perchè la Zecca Parmigiana, siccome abbiamo veduto, era da gran tempo inoperosa. Di quale Zecca ella fosse, non saprei indicarlo; so bene ch' era di puro rame, e ch' era la più minuta Moneta che avesse corso; poichè quattro equivalevano al Quattrino, siccome lasciò scritto Gio: Bernardo Gualandi nel suo *Trattato*

## DELLE MONETE DI PARMA:

	<i>Scudo d'oro</i>	- - - - -	L. 4. 16.	—
	<i>Bislacco d'oro</i>	come sopra.		
	<i>Ducato d'oro stretto</i>	- - - - -	4. 16.	—
	<i>Il Marcello togliendolo li Speziari</i>	- - - - -	— 7. 9.	
	<i>Il Mocenigo</i>	- - - - -	— 15. 6.	
1508.	13. Aprile.	<i>Ducato d'oro largo</i>	- - - - -	5. — —
		<i>Scudo d'oro</i>	- - - - -	4. 17. —
		<i>Bislacco d'oro buono</i>	- - - - -	3. 12. —
		<i>Mocenigo</i>	- - - - -	— 16. —
		<i>Marcello</i>	- - - - -	— 7. 6.
		<i>Carvalotto</i>	- - - - -	— 6. 6.
	13. Maggio per Grida fatta	<i>Ducato</i>	- - - - -	5. 1. 6.
		<i>Scudo</i>	- - - - -	4. 17. —
		<i>Bislacco</i>	- - - - -	3. 12. —
		<i>Denari piccoli</i>	senza obbligo di pefarli	— — 1.
		<i>Carvalotti</i>	senza pefarli	— 6. 6.
	23. Giugno per nuovo Bando per cui l'oro fu calato	<i>Ducato</i>	- - - - -	4. 13. —
		<i>Scudo</i>	- - - - -	4. 9. —
		<i>Bislacco</i>	- - - - -	3. 8. —
		Bandite tutte le Monete da un Soldo in su, tutti li <i>Carvalotti</i> e Monete Ducali dal <i>Quarto</i> in fuori, che si spendeva		
				1. 2. 9.
		Banditi li <i>Quindicini</i> , <i>Colombini</i> , <i>Ambrosini</i> , ed altre, che al dire del Cronista erano pur buone Monete.		
		<i>Mocenigo</i>	- - - - -	— 14. —
		<i>Marcello</i>	- - - - -	— 7. 3.
	1. Luglio.	<i>Venero fora alcune Monete nove fatte a Milan, quale fattone paragon apena valevano duoi terzi de quel che si spendevano.</i>		
	6. Agosto.	<i>Fu posto un banco de Dinari sotto l'Arenghiera in la Bottega di Carisio, al quale si coglieva le Monete bandite, e pagavasi li Carvalotti a Soldi 4. Den. 6. l'uno e alquanto più secondo il peso, &amp; eran questi per far peggiore Monete, anzi false, &amp; indi fecero che si spendean per soldi 6. Den. 6. l'uno, poi gli tornarono a bandire.</i>		

1509.

delle Monete stampato in Firenze nel 1562 alla pag. 34. „ Vedesi, dic' egli, ancora in Parma „ Città di Lombardia, correre pel territorio „ suo, certi *Bagarani* da loro chiamati, tutto „ rame schietto, che se bene mi ricordo quatt- „ tro per quattrino cambiarne ufano „. Nel 1520 se ne conid anche in Bologna dello stesso metallo, e valore, come dimostrerò a suo luogo. Presso di noi passò poi questo nome al mezzo Bolognino di puro rame, che si comin-

ciò a coniare nel 1612, e così chiamasi anche oggidì dal volgo. Niuno però sa render ragione per cui se gli desse un tal nome, perchè l'etimologia, che ne dà i *Macchiavelli* nella Nota (106) al lib. III. della Storia Bolognese del Sigonio, è una delle solite sue bizzarre interpretazioni, come ognuno può rilevare dalle seguenti sue parole „ nam nostras „ habemus *Bagaranos*, a *Bagaroto Populi Ca-* „ *pitaneo*, qui eos primo cudi fecit.

DELLE MONETE DI PARMA.

113

1509.	Marzo. Ducato d'oro largo	L. 4. 14. —
	Scudo d'oro	4. 10. —
	Bislacco d'oro	3. 8. —
	Quarto	1. 1. —
	Aprile, come sopra, salvo che il Bislacco	3. 9. —
	Agosto. Ducato largo, come sopra.	
	Ducato stretto	4. 12. —
	Bislacca	3. 9. —
	Quarto di Milano	1. 3. —
	Barilone di Fiorenza (72)	— 9. —
	Cavallotto	— 6. —
1510.	Ducato d'oro	4. 15. —
	Scudo d'oro	4. 12. —
	Bislacca	3. 9. —
	Quarto	1. 3. —
1511.	Ducato d'oro, e Bislacca, come nel 1510.	
	Corona d'oro	4. 12. —
	Salvo che queste stesse Monete si valutavano anche un Soldo di più a cagione della cattiva lega della Moneta bassa.	
	Quarto di Milano	1. 3. —

Ed eccoci al fine dell' Epoca Viscontea, Sforzesca, e Francese, sul procinto di vederne cominciata un' altra assai più favorevole alla Zecca Parmigiana rimasta sì lunga stagione inoperosa.

CAPITOLO VIII.

*I Parmigiani se danno all' ubbidienza di Papa Giulio II., che loro conferma il Privilegio di batter Moneta.*

Teneva in questi giorni la Pontifical Sede Giulio II. uomo di genio guerriero, che a fin di ricuperare dalle mani della Repubblica Veneta alcune sue Città di Romagna mosse a lei guerra, non solo colle armi proprie, ma eziandio con quelle del Re di Francia stabilito sì ampiamente nella nostra Lombardia, e colle altre di Massimiliano Re de' Romani. Ma poichè ravuto ebbe il suo, accorgendosi omai che il proceder più oltre contro quella valorosa Repubblica non serviva ad altro che a opprimere l' unica Potenza Italiana capace di tener in freno la turchesca baldanza, e a dar campo agli estranei di occuparsi a poco a poco la miglior parte d' Italia, mutò consiglio, e fattosi de' Veneziani amico, poi degli Svizzeri, indi alleatosi con Ferdinando il Cattolico Re d' Aragona e delle due Sicilie, e con Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, giunse dopo moltissimi sforzi a distaccar da' Francesi anche il Re Massimiliano, lasciando isolata, per così dire, questa Corona in Italia, cui

P non

(72) Di questa Moneta può vedersi il disegno presso l' Orfini delle Monete della Repub. pag. LIV. dove pure dimostra il peso, e la bontà di essa.

non rimase altro alleato che il Duca di Ferrara, e si trovò circondata nel 1512 da tanti nemici congiunti a scacciarla dal Ducato di Milano.

Fu agevole il tirar il Re Massimiliano in questa nuova lega, perchè desiderava di ricondurre gli Sforzeschi in Milano, rimanendo Massimiliano Sforza figliuolo di Lodovico il Moro, che ardentemente chiedeva l' avito dominio. Il Papa che volentieri in tutto ciò conveniva, aveva fatto pensiero di guadagnar in questo affare maggior estension di Paese alla Santa Sede, perchè assicurandosi di aver Modena e Reggio già occupate dall' Estense, mirava ad unirvi Parma e Piacenza come frutto de' sudori sparsi nella causa comune di scacciar di Lombardia i Francesi. Nè gli andò fallito il disegno, perchè nel mentre che questi attaccati in Italia da ogni parte, e fuori ancora, mal si potevano difendere da tanti nemici, abbandonata l' impresa di guardar queste Città ov' erano mortalmente odiati, nè altro più si desiderava che di liberarsi dal loro insoffribile predominio, insinuati bellamente i Parmigiani e i Piacentini a prender volontariamente il partito di eleggerli il Papa a loro Signore, non indugiarono a deliberarsi.

Adunque la Comunità di Parma datafi nel mese di Giugno dello stesso anno all' ubbidienza del Legato Pontificio Matteo Cardinal di Sion, che pose in essa Governatore pel Papa Francesco Sforza da Fogliano di Pellegrino (a), si preparò a una più formal dedizione; onde scelti a suoi Oratori Paolo Colla Cavalier di Malta, Jacopo Bajardi, il Dottor Antonio Bernieri, Salomone Temacoldi Cavaliere e Conte Palatino, Francesco Garimberti, Giulio Giandemaria, Genesio Balestrieri, Ottaviano Musacchi, Giancristoforo Cantelli, e Bartolommeo Ghirarducci gli spedì a Roma a prestar giuramento di vassallaggio al Pontefice, e a chiedergli la confermazione di varj Capitoli accordati di buon grado il giorno 7 di Dicembre, tra i quali fu quello di poter battere Moneta: *Concedatur vobis auctoritas, & potestas cudendi Monetas areas, argenteas & aureas, ut olim cudebamus, & adhuc ex illis aliquas ostendere possumus, in quibus sit titulus IVL. II. PONT. MAX. MVNVS.* Il rescritto fu favorevole: *Placet S. D. N. prout alias eras consuetum* (b). Recitò in quel tempo una Orazione latina avanti al Papa il Bajardi, la qual fu stampata; e il nostro Francesco Mario Grapaldo Segretario di quella Deputazione cantò certi versi latini, che mossero il Papa a coronarlo Poeta, come per dimostrazione di affetto credè Cavalieri il Musacchi, il Cantelli, e il Ghirarducci (c).

Così ebbe cominciamento in Parma il governo Pontificio, e ristabilimento la nostra Zecca, la quale però durante la vita di lui, che fu poco più lunga, non potè travagliare, che che sia paruto al Bellini di una Moneta da esso lui pubblicata (d), che a questi tempi non appartiene. Tale smembrazione di questa Città dal Milanese parve cosa dura al nuovo Duca *Massimiliano Sforza*, il quale udita appena la morte del Papa accaduta nel febbrajo del 1513 mandò il Vicerè di Napoli Capitan Ge-

nera-

(a) Ex Libris Ordinationum Ill. Com. Parma die 17. Junii 1512.

(b) Capitula, Indulta, concessiones, ac privilegia concessa per Sanctissim. Ro. Pont. Magnifi-

ce Communitati Parme 1536. fol. cart. III.

(c) Ex Diariis Caremon. MSS. Pavidis Graffo.

(d) De Monetis non evulg. Dissert. I. pag. 24. Argelati T. V. pag. 24.

gerale della Lega a impadronirsene, e vi pose per suo Luogotenente il Conte Francesco Sforza. Ma non ebbe l'arte necessaria a richiamar i Parmigiani all'antica devozione verso la casa sua; perchè incominciò colle angarie, pretendendo da Parma e Piacenza una sovvenzione di dodici mila Ducati d'oro (a), che certamente per le calamità di que' tempi era gran somma, trovandosi nel 1512 apprezzato il Ducato d'oro fino a Lire quattro, e Soldi sedici, e lo Scudo d'oro a Lire quattro e Soldi tredici, com'era pur anche l'anno seguente, nel quale a Dicembre lo Scudo d'oro cresciuto era di un Soldo (b). I Parmigiani stettero di mala voglia sotto lo Sforza aspettando la elezione di un nuovo Papa, sperando pure di liberarsi in breve dal predominio di chi poneva tutta la ragione di volerli signoreggiare in quella dura necessità, che li aveva tanti anni addietro costretti ad assoggettarsi ai Visconti.

## CAPITOLO IX.

*Delle Monete battute dalla Comunità di Parma negli anni 1514, e 1515, sotto il Pontificato di Leone X.*

Scelto dunque al Pontificato il Cardinal Giovanni de' Medici denominato Leone X. con tal vantaggio delle amene Lettere, che ancora suol decantarsi il secolo di Leone, e coronato che fu il giorno 11 di Aprile del 1513 mirò con dispiacere occupata alla Santa Sede Parma e Piacenza, onde cominciando a mescolarsi ne' pubblici affari, operò che gli fossero una volta rilasciate, come ben tosto avvenne, giacchè nel Maggio potè spedirvi Referendario Gentile Santefio Pindaro già suo Segretario (c). Di ciò ben lieta la nostra Comunità, niuna cosa ebbe più a cuore che il rimettere in piedi la Zecca, onde proposè di darla in affitto a chi avesse voluto farla travagliare. Si presentò il Nobile Giambattista Giandemaria, pronto a incaricarsene pel corso di sei anni da incominciarsi al Natale, onde concertate le cose, fu a' 13 di Ottobre convocato pieno Consiglio, intervenendovi il Podestà Girolamo Valentini da Modena, e deliberata al sopraccennato l'impresa per Rogito di Gianfrancesco Burci sotto le appresso condizioni tratte dall'Archivio pubblico.

*Primo che il ditto Conduttore abbia fare fabbricare tutta l'oro & monete a sue spese.*

*Item che essa Comunità possa elegere sex homini periti, videlicet el Referendario, uno Dottore, due piaceri, uno Mercadante & uno Aurifice, quali habbino a giudicare la Moneta insieme con il Sazatore qual sarà posto sopra ciò.*

*Item che 'l prefatto Conduttore sia obligato a stampare el Ducato a la bontà & al peso de li Ducati larghi.*

*Item sia obligato a stampare Julia dopo da Soldi XVIII. l'uno & Julia sempru da Soldi VIII, l'una, & Grossa da Soldi tri a la bontà & al peso.*

P. 2

son

(a) Ex Libris Ordinationum Ill. Com. Parma. No 29. Martii 1513.

(b) Ex Libris Ordinationum pradiā.

(c) Breve di Leone X. dato il giorno 6 di Maggio 1513. ne' Registri Vaticani.

son li Grossi da Soldi VIII. Papati de Papa Leon nostro Signore, congruamente riferendo secondo la forma de la stampa de l'oro & moneta che qui de sotto si farà mentione.

Item che 'l non possa fabricare in Quattrini se non Ducati ducento, & Bagaron Ducati cento l'anno a raxon de Soldi nonanta e sey per Ducato.

Item che 'l prefato Conduttore su obligato a dare ogni volta che se farà il sazo a li prefati Deputati una Colacione de pan marzapàn & marvaxia in la Cecba, & Denari duy piccoli; che ne vada XII. al Soldo per Marcha de la Moneta sarà fatta, quali se habbiano a partir infra lor una con il Sazatore & questo sia il suo salario così de li Deputati, come del Sazatore, & che ditti Deputati debbiano stare alla imprexa tanto quanto seranno compiti li sey anni.

Item che la Comunità habbia a deputare ogni anno uno de li Eletti quale abbia a chiarare ogni sera la Moneta si farà in due Capse in la Cecba, e che habbia due chiarve; una tenga il prefato Deputato e l'altra il Maestro de la Cecba, ad ciò non la possa spendere innante sia giudicata da li prefatti Deputati. Et così debia chiarar le Stampe.

Item se ditti Deputati troveranno Ducati o Moneta che non sia a la bontade & peso usupra, che essi la debbiano fare guastare tutta a la presenza loro, & che l'argento sia però del Maestro de la Cecba & così l'oro.

Item che quelli che stamparanno in la Cecba siano approbati per homini da bene per li Signori Anciani, & siano Cittadini, che mentre che li volano lavorare per il precio haverà li altri stampatori in le altre Cecbe. Et che in sul principio, che 'l Maestro possa torre uno o duy stampatori forasteri che siano pratici nel mestero, ad ciò che li Cittadini vedano & possano imparare.

Item se l'accadesse che 'l Maestro non potesse fornire la sua locatione per mantenimento di stato o per altra cosa che la Magnifica Comunità sia obligata a pagare le suo massaricie & usovitie vanno drecto a la Cecba per quello precio valoranno alhora: & il simile debbiano pagarle finita la locatione, seu quello cho la torà.

Item habbia el soprascripto Maestro de remedio per li Julii doppi dinare uno o mezzo in pondere, e dinare uno & grani otto in bontà per marcha.

Item habbia per li Julii da Soldi nove dinare uno e mezzo in pexo in bontà come di sopra ne li doppi Julii per marcha.

Item li terci de Julii habbia dinari tri in pexo & in bontà come di sopra per marcha.

Item per li Quattrini habbia de remedio dinari sey in pexo & in bontà come di sopra per marcha. Dummodo esso Maestro faza fede nante che 'l daga fora Moneta albana autentica che così si observa nella Cecba di Milano per li predetti remedii de le sorte di Moneta predetta.

Item che 'l si faza una Crida per parte del Governatore, che 'l non possa offer portato fora argento ne oro rosso del Parmexano a vendere sotto pena de perdere lo argento da esser applicato per la terza parte a lo acensatore, l'altro terzo a la Comunità, & l'altro terzo al Maestro de la Cecba. Et che ogni homo possa portare dentro argento & oro senza dacio che sia rosso.

Item che 'l ditto Maestro sia obligato a dare alla prefata Comunità Ducati

*casi vintecinqa d' oro, la mità de li primi dinari se stamparano, & l' altra mità a la festa de nadale de l' anno seguente.*

Forma de le Stampe si hanno a fare per stampar Monete in dicta Cecha per dicto Mastro.

*El Ducato da uno canto habia la Incoronata circumdata con le infra-  
scritte lettere Virgo tuam Parmam faveas. Da l' altro canto S. Johannes  
& S. Hilarius, & lettere interno Jul. II. Pont. Max. Munus.*

*Li Julii doppi da una banda l' arma di Papa Leon. Intorno Leo X.  
Pont. Max. Da l' altra banda S. Hilario a cavallo, intorno S. Hil. Parmæ  
Protector.*

*Li semplici Julii da uno lato S. Hil. & S. Jo: Baptista, & traverso  
li pedi de dicti Sancti l' Arma de la Comunità, intorno S. Jo. & S. Hil.  
Da l' altra banda le Arme, l' Arma di Papa Leon, intorno Leo X.  
Pont. Max.*

*Il serzo de Julio da uno lato due Teste quella de S. Jo: Baptista &  
quella de S. Hilario: intorno S. Jo. & S. Hil. Da l' altra banda l' Arma  
de la Comunità con la ✠ intorno Comunitas Parmæ.*

*Il Quatrino da uno lato la Testa de S. Hilario intorno S. Hil. Da  
l' altra banda la ✠ grande in mezzo: intorno Comunitas Parmæ.*

*Il Bagaron da uno lato la Testa de S. Hil. intorno S. Hil. Da l' altra  
banda una ✠ grande: intorno Comunitas Parmæ.*

Ne' Libri delle Ordinazioni della Comunità oltre l' indicazione di questo affitto si trova poi che a' 6 di Dicembre gli Anziani vennero alla elezione del soprastante che dovea tener le chiavi della Zecca: MDXIII. Die VI. Dec. Convocati &c. Elegerunt Dominum Franciscum de Recordatis ad tenendum claves Ciche & stamparum, & claudendum & apriendum dictam Cicham, & ad faciendum, & operandum, quod per D. Jo: Baptistam de Zandemariis conductorem dicte Ciche ferventur Capitula que habet cum prefata Communitate, occasione dicte Ciche obtentum, nemine discrepante, auctorizante Domino Vicario, & Locumtenente Magnifici Domini Potestatis. Sicchè nel seguente anno, in cui i Cavalieri Antonio de Gabrielli, e Sigismondo Tagliaferri col Poeta Francesco Mario Grapaldo recaronsi a Roma per aver dal Papa l' approvazione de' Capitoli a lui proposti dalla Comunità, che vennero segnati il giorno 16 di Marzo (a), ebbe incominciamento il travaglio delle nostre Monete.

Si noti frattanto che solo negli anni 1514, e 1515 potè proseguirsi nel batter Moneta Pontificia, come risulterà dal Capitolo susseguente; onde non può sussistere che si ritrovi un Giulio doppio formato in Parma colle insegne di Papa Leone l' anno 1517, come viene descritto da Saverio Scilla (b); e farà d' uopo aggiugnere anche questo agli errori occorsi nelle Monete, de' quali parla egli stesso (c), o pur concedere che il millesimo sia stato mal osservato.

Se il Ducato d' oro largo a valore di Lire 4, e Soldi 16, come divisato si era, quì si battesse, non è certo, poichè non se n' è trovato

men.

(a) Capitula Indulta &c. cart. VI. e seg.

(b) Delle Monete Pontificie pag. 34, e 223.

(c) Ivi pag. 324.

menzione alcuna, e molto meno l'effettiva Moneta si è rinvenuta in alcun Museo (73).

I *Giulj doppi* da Soldi 18, e i semplici da Soldi 9 furono battuti secondo il sistema della Zecca di Roma e delle altre dello Stato, introdotto da Giulio II. nell'anno 1504 per rimettere la Moneta nello stato in cui era sotto Paolo II.; e perciò acquistarono il nome di *Giulj*. Venero questi conati in maniera, che dieci costituivano il Ducato d'oro di Camera; ed ogni Giulio dividevasi in 39 Quattrini, e poscia sotto Leone X. fu aumentato sino ai 40. Tutto ciò vien dimostrato dal Signor Zanetti (a), al quale rimettiamo il Lettore per avere maggiori notizie del sistema monetario Pontificio di que' tempi. Fu dunque quel coniato il Giulio dello stesso peso e bontà di quello di Roma (74), ma non si tenne la stessa regola riguardo al valore, poichè se dieci Giulj avevano da equivalere al Ducato, che allora quel si valutava Lire 4. 15, o Lire 4. 16, ne veniva per conseguenza, che ogni Giulio doveva valutarli Soldi 9  $\frac{1}{2}$ , quando lo veggiamo tariffato solamente Soldi 9, perciò conven dire, che in detto frattempo si aumentasse il prezzo dell'oro. Comunque la sia, il fatto si è che si mutò pensiero anche intorno alle figure e leggende, stabilite per esservi apposte, giacchè un Giulio doppio descritto dallo Scilla, appartenente con miglior verisimiglianza al 1514, che al 1517, benchè nel diritto abbia l'Arme di Papa Leone colle parole attorno LEO X. PONTIFEX MAX. non porta già nel rovescio S. Ilario a cavallo, ma le due figure in piedi di S. Giambatista, e di S. Ilario colle parole S. IOHES. S. HILARIVS, e sotto PARMA, col millesimo, che a parer mio dee leggersi 1514 (75).

Tav. II.  
N. 16.

De'

(73) Nei Capitoli della Zecca di Roma, ai quali si doveva in tutto uniformare questa di Parma, non si trova che in detto tempo si coniasse il *Ducato largo*, ma solamente il *Fiorino d'oro di Camera*. Era questi di oro tutto fine come il Ducato, ma di minor peso, poichè dei Ducati ne andavano 96  $\frac{2}{3}$  per libbra, e dei Fiorini 100, come avvertj alla pag. 448. del Tomo II., e perciò nella Tariffa del 1509, e 1510 abbiamo veduto valutato due Soldi più il Ducato largo del Ducato stretto, che così s'intendeva il Fiorino di Camera. Non essendo adunque allora in uso di coniare in Roma il Ducato d'oro, questo sarà stato probabilmente il motivo, per cui non si battè sotto detto Pontificato anche in Parma.

(a) *Nuova Raccolta* T. II. p. 448. e seg.

(74) Secondo i Capitoli del 1504, prodotti dal Vettori nel suo Fiorino d'oro illustrato pag. 330, il *Grosso Papale* detto *Giulio*, e poscia *Leone*, come dimostrai nel T. I. p. 63, era di peso tale, che 85 e  $\frac{1}{2}$  costituivano una libbra Romana, così che ciascuno pesava grani 80  $\frac{80}{107}$ . In seguito fu diminuito, poichè trovo nei Capitoli della Marca d'Ancona del 1508, che furono ridotti a 87  $\frac{1}{2}$  per libbra, per cui ne risulta, che ogni Giulio era di grani 79  $\frac{19}{111}$ , che corrispondono a grani 82 bolognesi. Dei due Giulj, o Leoni Parmigiani però, che

io conservo, il più pesante lo trovo di soli grani 79, forse per non essere ben conservato. Essendo la bontà praticata in Roma di oncio 11, e den. 1, ne viene che ogni Giulio del valore di soldi 9 conteneva grani 75 di argento, e per conseguenza la Lira ne conteneva 167 a peso bolognese.

(75) Io non ho potuto finora rinvenire in alcun Museo questa Moneta da due Giulj per essere rarissima, come lo era anche al tempo dello Scilla. Quest'Autore (pag. 223) dopo aver detto che detta Moneta passerebbe per Testone, osserva, che il millesimo impresso in questa ed altre Monete Parmigiane, è il primo che si vede nelle Monete Pontificie. Certamente sussiste l'asserito del N. A., che detta Moneta fosse conata nel 1514 per lo ragioni addotte, perchè il medesimo Scilla alla p. 311 nota che fu battuta nel 1513, e perciò conven dire che altrove notasse 1517 per isbaglio, o per errore di stampa; molto più, che la descrive prima del Giulio del 1514 quando la doveva notar dopo per seguir la cronologia da lui tenuta. Se non mi è riuscito poter rinvenire l'effettiva Moneta d'argento, conservo bensì una consimile Moneta in rame che pesa quasi quanto due Giulj, ed è un poco più grande di circonferenza del Giulio, cioè eguale alla Moneta da due Giulj di Roma conata sotto Giulio II., e perciò la credo battuta da

De' *Giulij* semplici ne abbiamo tre tipi differenti. Convengono in questo, che tutti hanno da una parte il busto del Papa colle parole LEO X. PONT. MAX., e dall' altro lo Scudo coll' Arme del Pontefice, sopra cui stanno le Chiavi incrociate e il Triregno, colle parole PARMAE DOMINVS. Ma le differenze loro consistono in questo, che uno dai lati dell' arme mostra l'anno 1514, ed è pubblicato dal Fioravanti (a), e dal Fontanini (b); il secondo inedito presso il Sig. Zanetti porta l'anno 1515, come si vedrà nelle Tavole; il terzo finalmente non porta l'anno in cui fu coniato, e sta nel prelodato Museo Zanetti.

Tav. II.  
N. 17.  
N. 18.  
N. 19.

Per un Grosso da tre Soldi, o sia per un *terzo di Giulio*, fu probabilmente coniatà la Moneta piccola d' argento descritta dallo Scilla (c), che attorno all' Arme solita tien le parole LEO X. PON. MAXIMVS, e nel rovescio mostra in mezza figura San Giambatista con le altre voci ECCE AGNVS DEI. PARMA. (76).

Non voglio lasciar di osservare come nel Real Museo Parmense si trovi una Moneta di puro rame, che sembra fatta coll' accennato conio del Giulio semplice in cui non è anno alcuno, avendo appunto le medesime Figure, e Lettere, e il peso di Denari 6, grani 7. Se debba giudicarsi Moneta, o piuttosto una prova del conio, che vedesi riuscita molto esattamente, lascierò giudicarlo ad altri. L' Arme in tutte queste Monete impressa è l' antica di Casa Medici, cioè le sei palle cerulee disposte a 3. 2. 1. in campo d' oro, della quale non occorre qui far parola essendo notissima per gli Scrittori di Blasoneria, e specialmente pe' Fiorentini.

Del *Quattrino* che si dovea battere secondo le capitolazioni, finora non si è trovato forma, quando non convenga dire, che nella figura di esso mutatosi consiglio, fosse mestieri riferirne qui alcuno di quelli che alla rinfusa per non aver epoca certa riporterò altrove. Credo bene però che il *Bagarone* sia quello di puro rame (77) conservato dal Sig. Zanetti, convenendo la sua fabbrica e tutte le sue marche coi descritti Capitoli, giacchè da un lato ha il busto di un Santo e le parole SANCTVS HILARIVS, dall' altro la Croce grande, cui leggesi attorno COMVNITAS PARMAE.

N. 20.

Di tal passo andarono le cose della Moneta, e della Zecca nostra nel tempo che pacificamente dominò Parma il Pontefice Leone, sotto il quale i riscontri certissimi delle Ordinazioni pubbliche ci mostrano spesa la Moneta d' oro ai seguenti prezzi.

1513.	13. Ottobre.	Ducato d' oro	-	-	-	-	-	-	-	L. 4.	16.
	1. Dicembre.	Scudo d' oro	-	-	-	-	-	-	-	4.	14.
1514.	21. febbrajo.	Ducato d' oro	-	-	-	-	-	-	-	4.	15.
1515.	26. Marzo.	Ducato d' oro	-	-	-	-	-	-	-	4.	17.

C A P I -

un falsario, stantechè porta tutti i contraffegni di esser tale. In essa però non può ben distinguersi il millefimo per essere alquanto mal conservata; tuttavolta da essa ho potuto rilevare il disegno esposto nella Tavola in mancanza dell' originale.

(b) *Istoria del Dominio della S. S.* Lib. 3. pag. 148.

(c) *Loc. cit.* pag. 34.

(76) Questa pure non mi è riuscito finora di vedere, per essere, come dice il sopraccitato Scilla, rarissima.

(77) Il più pesante lo trovo di grani 34.

(a) Fioravanti *al Num. XVII.*

## CAPITOLO X.

*Francesco I. Re di Francia ricupera il Ducato di Milano, e la Città di Parma. Leggi Monetarie sotto il suo governo. Nuova espulsion de' Francesi, per cui Parma torna in poter della Chiesa.*

**M**A postasi in capo la Corona di Francia il magnanimo *Francesco I.* Uomo di gran cuore, e fra quanti mai governarono quell'ampio Regno desideroso di gloria, portò le sue mire ben tosto a ricuperare il Ducato di Milano, e calando in Italia con poderoso Esercito intimorì per modo Papa Leone, che oltre all'averlo indotto a secolui collegarsi, estrasse anche da lui la promessa di rilasciargli Parma, e Piacenza, confermata con pubblico Istrumento stipulato in Viterbo a' 13 di Ottobre del 1515. I Parmigiani poichè intesero che in avvenire dovevano ubbidire al Re scelsero a' 19 dello stesso mese Oratori Melchiorre Bergonzi, Antonio Cantelli, Giovanni Arcioni, e Giannandrea Tarasconi, che andarono ad offerir la Città al Monarca; il quale con sua Patente del giorno avanti vi avea già destinato Rodeffà Bernardo Sansone da Milano, e l'anno appresso per mezzo del Duca di Borbone vi delegò Governatore il Conte Francesco Torella. Sospesa pertanto la fabbricazione delle nostre Monete, altro non si potè più fare se non se prender leggi dai Francesi, i quali a' 9 di febbrajo del 1516, come racconta lo Smagliati nella sua Cronaca, alzarono le Monete di prezzo, scrivendo egli così.

*1516. a' 9 febbrajo Sabato. Bando fatto sopra le Monete.*

<i>Il Ducato d' oro largo</i>	- - -	L. 5. —	<i>valeva prima</i>	L. 4. 18.
<i>Il Ducato d' oro stretto</i>	- - -	4. 18.	<i>valeva prima</i>	- 4. 16.
<i>Scudo d' oro</i>	- - -	4. 16.	<i>valeva prima</i>	- 4. 15.
<i>Bisfilacho d' oro</i>	- - -	3. 12.	<i>valeva prima</i>	- 3. 10.
<i>Quarto de Ducato</i>	- - -	1. 4.	<i>valeva prima</i>	- 1. 3.
<i>Mocenico</i>	- - -	- 16.	<i>valeva prima</i>	- - 15.
<i>Marcello</i>	- - -	- 8.	<i>valeva prima</i>	- - 7.

*L' altre Monete al suo corso tutte.*

Il medesimo Cronista prosegue altrove a segnare il valor della Moneta in tal modo.

<i>1516. 8. Agosto. Valeva il Ducato d' oro largo</i>	- - -	L. 5. — —
<i>Il Ducato d' oro stretto</i>	- - -	4. 16. —
<i>Il Scudo d' oro</i>	- - -	4. 16. —
<i>Il Bisfilaco d' oro</i>	- - -	3. 12. —
<i>Il Quarto di Scudo</i>	- - -	1. 4. —
<i>1516. 28. Ottobre. Valea il Ducato d' oro largo</i>	- - -	5. — —
<i>Il Ducato d' oro stretto</i>	- - -	4. 17. —
<i>Il Scudo d' oro bono</i>	- - -	4. 17. —
<i>Quarti, Ducali, e Mantovani</i>	- - -	1. 4. —
<i>Altri Quarti</i>	- - -	1. 3. —
<i>Il Marcella</i>	- - -	- 8. —

DELLE MONETE DI PARMA.

	Il Mozenigo	L.	16.	—
1517.	ultima Dicembre. Valeva il Ducato		5.	—
	Il Scudo		4.	18.
	Il Bisflaco		3.	12.
	Il Quarzo, in fora quel del Berton di Sarvoja		1.	4.
	Il Mocenigo		—	16.
	Il Marcella		—	8.
	La Pappajola		—	2. 6.
	Lo Arlabasa		—	3.
1518. 29.	Maggio per Bando furon cresciute le Monete, cioè volson che si spendesse			
	Il Ducato d' oro largo		5.	3.
	Il Ducato d' oro stretto		5.	1.
	Il Scudo d' oro		5.	—
	Il Bisflaco d' ora		3.	15.

Utilissime però creda che abbiano a riuscire ai curiosi e agli altri Monetografi le Tariffe che trovo essere state pubblicate in due Proclami del 1519, dove si trovano apprezzate non poche Monete estere nel modo seguente.

Monete pubblicate in Parma nel 1519. 14. Agosto per ordine di Monsig.  
la Conte de Foix & de Comigne de Lautrecbe Marechal de France  
Governatore e Locumtenente in Italia, accid. non fosseno  
in detrimento della Regia Ducal Camera, e questa  
per infino a doi mesi proximi a venire,  
videlicet.

	Grossi da Soldi 10 e Den. 6 de Saluzzio novi, de li quali ne va Monete 41 per Marco, e sono a Denari 6 & grani 7 se debbano spendere Soldi		8.	91
	Grossi de Monferrato da Soldi 10 delli quali ne va Mo- nete 41 per marco, & sono a Denari 7 & grani 2½		10.	—
	Grossi de Saluzzio vecchi da Soldi 10 Den. 6 de li quali ne va Num 42 per marco, & sono a Denari 7 grani 1		9.	9.
	Grossi de Mussò vecchi da Soldi 10 delli quali ne vanno N. 41 per marco & sono a Denari 6 & grani 22		9.	9.
	Grossi di Mussò novi da Soldi 10 de li quali ne vanno N. 41 per marco, e sono a Denari 6 e grani 13		9.	3.
	Grossoni di Monferrato da Soldi 24 delli quali ne va N. 24 e mezzo per marco, e sono a Denari 7 & grani 9		1.	3. 3.
	Grossoni de Mussò da Soldi 19, delli quali ne va N. 24 e mezza per marco, & sono a Denari 7 & grani 9		17.	3.
	Grossoni de Masserano da Soldi 19 delli quali ne va N. 24 & un grano per marco, & sono a Denari 7 & grani 4		17.	—
	Grossi de Masserano da Soldi 8, delli quali ne va N. 40 per marco & sono a Denari 5 & grani 5		7.	6.
	Grossi de Masserano da Soldi 5 de li quali ne va N. 64 per marco, & sono a Den. 4 & grani 17		4.	3.

T. XI.

Q

Grossi

<i>Grossi vecchi de Musso da Soldi 6 delli quali ne va N. 62 e mezzo per marco &amp; sono a Denari 6 &amp; grani 8 e mezzo</i>	L. - 5. 9.
<i>Grossi novi de Musso da Soldi 6 del Marchese Francesco Trivulzio, de' quali ne va N. 63 e un terzo per marca, &amp; sono a Denari 6 &amp; grani 8</i>	- - 5. 9.
<i>Grossi de Saluzio vecchi da Soldi 4, de li quali ne va N. 68 per marco &amp; sono a Denari 5 &amp; grani 12</i>	- - 4. -
<i>Grossi novi de Saluzio da Soldi 4, delli quali ne va N. 81 per marco, &amp; sono a Denari 5 &amp; grani 5</i>	- - 3. 9.
<i>Scusi de Musso (78), de li quali ne va N. 68 &amp; doi terzi per marco, sono a Carati 20</i>	- - 4. 7. -

Scusi

(78) Poche notizie e confuse si hanno finora della Zecca di Musso: e giacchè, fra le più interessanti, la presente Grida ci somministra di essa alcuni lumi non dispregevoli, mi sia permesso di far qui alcune osservazioni, che servir possono di scorta agli studiosi per conoscere le Monete in essa coniate, infinitantochè un qualche Erudito ci dia la Dissertazione corredata dei necessarij Documenti. In questo luogo, ch'è situato su la riva del Lago di Como a piedi d'un Monte, nel mezzo del quale vi era un Castello diviso in tre Forti posti l'uno sopra l'altro; alcuni Monetografi hanno fissato, che si aprisse la Zecca dal famoso *Gianjacopo de' Medici*. Ma la presente Grida ci assicura, che assai prima che ne fosse padrone il Medici, erano in corso le sue Monete, cioè:

Gli Scudi d'oro.

I Grossoni da Soldi 19.

I Grossi vecchi da Soldi 10.

I Grossi nuovi da Soldi 20.

I Grossi vecchi da Soldi 6.

I Grossi nuovi da Soldi 6.

In oltre dall'indicarli, che alcune di tali Monete erano *vecchie*, ed altre *nuove*, s'impara, che due volte, e sotto due diversi Signori fu esercitata in Musso la Zecca fino dal 1519. Ma da chi furono esse battute? Questo pure lo rileviamo dalla medesima Grida, poichè c'indica, che i Grossi nuovi da Soldi sei erano del Marchese *Francesco Trivulzi*; dunque le più vecchie furono fatte coniare dal celebre Guerriero *Gianjacopo Trivulzi* suo Zio, e per conseguenza si deve dire che i Trivulzi faceffero solo in detto Castello coniare le loro Monete che fino ad ora sono state credute uscite da Vigevano. In fatti il Crescenzi nel suo *Anfiteatro Romano* pag. 300 descrivendo le gesta di Gianjacopo Trivulzi ci assicura, che fu padrone anche di Musso. Servì, dic'egli il Re Lodovico XII., e Francesco I., da cui ebbe il titolo di Maresciallo del Regno, Cavaliere di S. Michele; ed ebbe in dono il Marchesato di Vigevano. Fu Signore di Castellarquato nel Piacentino, di Vallombrosa, di Musso, e di Gattinara, Belcastro, Musocco Pesinasio, Castellorio, Gagliato, Cassino, Condenza; e in somma fu di tre Marchesati, di molte Baronie, di undici Contadi Feudatario. Regio con libera giurisdizione di mero e misto impero.

Morì in Chartres li 5 di Dicembre 1518, e fu portato con gran pompa a Milano: i di cui funerali costarono 28 mila Scudi d'oro. Ebbe dal Re Lodovico XII. il privilegio della Zecca, come scrive il Patino nella sua *Pratica delle Medaglie* pag. 24; e perciò in questo suo Castello, e non altrove, fece erigere la Zecca, ed in essa fece coniare le Monete col suo nome, che in questa Grida si chiamano col titolo di vecchie, le quali sono in parte pubblicate dal Muratori, Bellini, ed altri sotto la Zecca di Vigevano; le dette Monete si veggono pure notate in altra Grida dello stesso Conte di Leutrech dei 29 Dicembre 1519 presso il Sig. Conte Carli (Tom. III. p. 143 e 128), ch'egli aggiugne dopo di aver parlato del Medici, ma colla differenza, che al Grossone gli si dà il nome di *Tellone*. Degli Scudi d'oro due diversi tipi ho rinvenuti nella Tariffa stampata in Anversa nel 1580.

Dopo la morte di Gianjacopo, seguita come dissi nel 1518, successe nel dominio il Marchese Francesco suo nipote, che ebbe XI. Contee, e fu Capitano per la Corona di Francia, e per l'Imperatore Carlo V. Di esso sono le Monete d'argento nuove, descritte nella suddetta Grida, e specialmente il Grosso da Soldi sei, perchè espressamente c'indica che portava il suo nome, ed è forse quello che pubblicò il Bellini nella prima Dissertazione al num. 2, ch'io conservò di rame, per esser battuto da un falsario.

Era Musso tenuto dai Francesi quando Gianjacopo de' Medici se ne impadronì circa il 1523; e veduto avendo, dice il Missaglia nella Vita di detto Medici p. 16, che i Spagnuoli stavano mal volentieri in quell'orrido, e sterile luogo, ricevuti certi denari da suoi amici vecchi paesani, li diede loro, per lo che se ne partirono subito, lasciando il Castello in di lui mano, che da indi innanzi si chiamò *Castellano di Musso*. Poco dopo s'impadronì della Rocca di Chiavenna, luogo de' Grigioni, per lo che indusse i medesimi, che stavano all'assedio di Pavia, a ritirarsi, per cui in buona parte fu cagione della vittoria degli Imperiali, e della presa del Re di Francia. Quest'impresa pose in gran nome il Medici; onde gli fu data un'onorata provvisione col titolo di Governatore del Presidio di Musso,

Scudi de Salutio de li quali ne va N. 68 & doi terzi per marco, sono a Carati 20 & quarto uno	Lo 4.	7.	—
Scudi de Casale de li quali ne va N. 68 & doi terzi per marco, sono a Carati 19 quarti 3 e mezza	4.	7.	—
Scudi de Masserano, che hanno una Mitria in capo l'Aquila ne va per marco usupra: sono a Carati 20 & quarto uno	4.	7.	—
Ducati larghi, quasi frano buoni & de giusto peso	5.	5.	—
Scudi Solari boni usupra	5.	2.	—
T. XL	Q 2		Cara

e di amendue le rive del Lago di Como, e di Villafina. Abbandonando in seguito il partito del Duca di Milano si dichiarò Imperiale; perciò ottenne da Antonio di Leva Luogotenente, e Capitano generale per l'Imperatore Carlo V. in Italia il governo di Lecco, e fu investito del titolo di *Marchese di Musso* col privilegio di batter Moneta, e fu alli 15 Aprile 1528; ed alli 18 dello stesso mese ebbe quello di *Conte di Lecco.* (Argelati T. 3. p. 74). Passò in seguito a Bologna per ottenere da Carlo V. la conferma di quanto gli aveva concesso il Leva; ma l'Imperatore gli la negò, volendo, che l'intero dominio dello Stato di Milano fosse dello Sforza. Ciò non ostante proseguì a far esercitar la sua Zecca, perchè avendogli il Duca mosso guerra, il Medici fece stampare Moneta in Musso con la lettera F rotta, allusiva all'averli alcuni Principi mancato di fede (Missaglia p. 73) la quale Moneta per anco non è venuta a mia notizia. Essendo poscia in appresso affezionato in Musso dai Grigioni (ivi pag. 78), a fin che non gli avesse a mancare il nerbo della guerra, fece battere, o piuttosto abbozzare alcune Monete, le quali ordinò, che si spendessero del suo giusto valore, con promessa al fine della guerra di ritorsele indietro, & restituirgliene altrettante di giusto prezzo; il che volendo egli effettuare al suo tempo, non si trovò chi ne ridonandasse il cambio, se non alcuni Guastatori Lucchesi, ne quali era pervenuta gran quantità di detti denari; gli altri tutti se gli videro ritenere, come per una memoria, & lode di esser durati in così stretto assedio, & di buonissima voglia tollerarono l'assegnamento delle vettovaglie. Venuto poscia a patti col Duca, gli cedè in Marzo 1532 Musso, & Lecco, & tutte le altre Terre, che possedeva nello Stato di Milano, e il Duca gli fece pagare dieci mila Scudi del Sole, e l'investì di Marignano eretto in Marchesato, con altri Capitoli, che furono confirmati dall'Imperatore; il qual Marchesato fu poscia ritenuto da i di lui discendenti. Morì l'anno 1555. li 8 Novembre d'anni 60, e fu sepolto nella Chiesa maggiore di Milano, nella quale dalla pietà di Pio IV. gli fu eretto un superbo sepolcro.

Nel tempo che fu Marchese di Musso, cioè dal 1528 al 1532, fece egli dunque coniare le tre Monete, che finora sono pubblicate, vale a dire il Quarto di puro rame, o Sessino descritto prima dall'Argelati (Tom. 3. p. 74).

e poscia pubblicato dal Sig. Co. Carli (Tom. 3. p. 142. della ristampa), e dal Sig. Segretario Bellati (Dissert. sopra varie M. di Lombardia pag. 18.), che ha nel diritto la sua testa colle parole IO. IA. DE MEDICIS. M. MVSSI; e nel rovescio il fiume Adda rappresentato in un Uomo vecchio, e la nave in acqua senza iscrizione. Oltre la detta Monetuccia ne conservo un'altra consimile con il Musso scritto con una sola S.

La seconda d'argento, della grandezza d'un mezzo Paolo, vien posseduta dal Sig. Bellati, che la pubblicò nella suddetta sua Dissertazione al num. 2. Porta nel dritto uno Scudo diviso in due parti: superiormente avvi un'Aquila Imperiale, che forse ottenne unitamente al Privilegio della Zecca, ed inferiormente una palla, come Insegna della sua Famiglia, e intorno IO. IACOBVS DE MEDICIS; e nel rovescio MARCHIO MVSSI CO. LEVCI all'intorno d'una Croce.

Nella terza presso l'Argelati sopraccitato, sotto la Zecca di Lecco, vedesi da una parte il Marchese armato a cavallo, e dall'altra uno Scudo con la suddetta Arme ornata del Cimiero, o penacchi; e la solita leggenda. È d'argento come un Paolo.

Una quarta, finora inedita, conservo presso di me. Essa è pure di argento quasi del peso di un Testone, per cui si può arguire che fosse un quarto di Ducato, che allora si conia in quasi tutte le Zecche. Essa è singolare, perchè oltre il busto del Marchese con la iscrizione come nella prima senza il titolo di Conte di Lecco, porta nel rovescio la sua Impresa, ch'è un Brigantino col motto DOMINE SALVA VIGILANTES allusivo alla sua pretezza, e vigilanza, o sia risoluzione, e severità, come dice il più volte citato Missaglia alfa p. 187; e nella sommità del margine una palla, Arme sua.

Per tanto dal fin qui detto sembrerebbe, che si potesse levare dal catalogo delle Zecche d'Italia quella di Vigevano, e di Lecco, essendosi, se non erro, bastantemente provato che i Trivulzi facessero coniare le loro Monete in Musso fino al 1539, ove poscia proseguì il Medici a far coniare le sue, benchè portino il titolo di Lecco; giacchè non è credibile che avesse due Zecche, e molto più perchè di essa non fa parola il suddetto Missaglia. In altri tempi i Trivulzi batterono propria Moneta; ma questo avvenne in altri Feudi, come si può vedere nel Tom. II. pag. 159.

Corone del Re	L. 4. 19. —
Progorini	5. 3. —
Fiorini de Reno	3. 16. —
Mocenighi	17. —
Grossi Ducali de Milano, Mantovani, Ferraresi, Todeschi,	
& Genovesi boni de justo peso	1. 5. 9.
<i>Es passati, che saranno doi mesi S. Excellencia vole &amp; comanda se spendano le Monete sì de oro che de argento al pretio infra scritto &amp; non più, sotto le pene stabilite, essendo però bone, al peso, bontà, &amp; leghe, come di sopra.</i>	
Ducato larghi	L. 3. 3. —
Solari	5. — —
Corone del Re	4. 17. —
Progorini	5. 1. —
Fiorini del Reno	3. 14. —
Mocenighi	16. 8.
Grossoni Ducali, & altri come di sopra	1. 5. 3.
Grossi de Saluzzo da Soldi 8 e Den. 9	8. 6.
Grossi de Monferrato da Soldi 10	9. 9.
Grossi de Saluzzo da Soldi 9 Den. 9	9. 6.
Grossi de Musso da Soldi 9 Den. 9	9. 6.
Grossi de Musso da Soldi 9. Den. 3	9. —
Grossi de Monferrato novi da Soldi 23 e Den. 3	1. 3. —
Grossi novi de Musso da Soldi 7 e Den. 3	7. —
Grossi de Masserano da Soldi 17	16. —
Grossi de Masserano da Soldi 7 e Den. 6	7. 6.
Grossi de Masserano da Soldi 4 e Den. 3	4. 3.
Grossi de Musso novi da Soldi 5 e Den. 9	5. 8.
Grossi de Musso da Soldi 5 e Den. 8	5. 8.
Grossi de Saluzzo vecchi da Soldi 4	4. —
Scuti de Musso, de Saluzzo, de Casale, & de Masserano	
a la bontà sopradetta	4. 5. —

Odet de Foyr.

Da altro Proclama sopra le Monete fatto in Parma 22. Ottobre 1519.

Ducati larghi	L. 5. 3. —
Ducati Roverini	5. 1. —
Scuti a Sole	5. — —
Scuti Corono	4. 17. —
Scuti novi de Musso, Saluzzo (79), Casale, e Masserano	4. 5. —
Fiorini di Reno	3. 14. —
Testoni di Milano, Mantovani, Ferraresi, Todeschi,	
& Genovesi boni, e de justo peso	1. 5. 9.
Mocenighi	

(79) Niuno degli Scuti di Saluzzo è stato finora pubblicato, perchè le due Monete d'oro, che trovansi nel Gabinetto Imperiale sono del valore di uno, e due Ducati. Degli Scudi tre

diversi tipi si veggono impressi nella suddetta Tariffa d'Anversa, che pubblicherò a suo tempo; due appartengono al Marchese Michele, ed il terzo a Francesco.

DELLE MONETE DI PARMA:

125

Mocenighi	.	.	.	.	.	.	.	L.	17.	—
Marcelli	.	.	.	.	.	.	.	.	8.	6.
Carmagnola (80).										
Testone che ha da una banda Santo Costanzo armato,	.	.	.	.	.	.	.	.	17.	3.
e dall' altra banda un' Aquila grande	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Grossi vecchi & novi, che solivano spenderfi Soldi 10	.	.	.	.	.	.	.	.	8.	6.
e Denari 6 l' uno	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.
Grossi novi & vecchi da Soldi 4	.	.	.	.	.	.	.	.	3.	6.
Monferrato (81).										
Testoni da Soldi 23 e Den. 3	.	.	.	.	.	.	.	.	1.	2. 3.
Grossi da Soldi 10	.	.	.	.	.	.	.	.	.	9. —
Muffo.										
Testoni da Soldi 17 e Den. 3	.	.	.	.	.	.	.	.	16.	6.
Grossi vecchi & novi che solivano spenderfi a Soldi 10	.	.	.	.	.	.	.	.	10.	9.
Grossi da Soldi 5 e Den. 9 novi & vecchi	.	.	.	.	.	.	.	.	5.	6.
Mafferano.										
Testoni da Soldi 17	.	.	.	.	.	.	.	.	16.	3.
Grossi da Soldi 7 e Den. 6	.	.	.	.	.	.	.	.	7.	3.
Grossi da Soldi 4 e Den. 3	.	.	.	.	.	.	.	.	4.	—
De Roma.										
Testoni da Soldi 17	.	.	.	.	.	.	.	.	16.	6.
Grossi da Soldi 10	.	.	.	.	.	.	.	.	9.	—

Ca-

(80) Non ebbe questo luogo, ora Città, il privilegio della Zecca, nè lo procurò il suo famoso Co: Francesco, perchè non si trovano Monete col nome di detta Città. Se in essa si conio Moneta, ciò avvenne perchè i Marchesi di Saluzzo, come luogo di loro giurisdizione vi avevano fatto erigere la propria Zecca in un Borgo fuori del recinto della Città, che perciò si chiamò *Borgo di Moneta*, come si ha dal compendio della sua Storia inserito nel Tom. V. pag. 378, e 385 delle Città d' Italia dell' Orlandi. In fatti le Monete, che quì si chiamano di *Carmagnola*, si dice che avevano nel rovescio S. Costanzo, e le varie Monete, ch' io ho vedute, e che conservo con detto Santo in piedi, o a cavallo, portano tutte il nome, ed il titolo dei Marchesi di Saluzzo. Se dunque in *Carmagnola* facevano i detti Marchesi di Saluzzo coniare le loro Monete di due Zecche, che ne stabilisce il Sig. Co: Carli nel Tom. III. pag. 127. e 156 delle sue Opere, se ne deve formare una sola. Che ciò sia la verità, lo dimostra un' altra Grida del Conte di Leutrech, pubblicata in Milano li 17 Dicembre 1520, e prodotta dallo stesso Sig. Conte Carli (Tom. 5. pag. 58.), nella quale fra le altre determinazioni si proibisce l' introduzione di *certi Soldini quali si dice essere fabbricati a Carmagnola, ovvero a Salutio; & anno da un canto una Croce da l' altro uno Scudo cum l' Aquila sopra* (veggasene il disegno nella 2. Diff. del Bellini pag. 130. n. V.) li quali sono de malta minore bontà che non sia al corso hano di presente di denari dodici l' uno. Da ciò si deduce, a mio credere, che essendo le Mo-

nete coniate a Carmagnola, e non portando che il titolo di *Marchio Salutiarum*, venivano attribuite altrove anche a Saluzzo. Varie Monete d' argento di questi Marchesi pubblicò specialmente il Bellini nella 2. Dissert.

(81) Anche di questa Zecca con quella di Casale se ne deve, a mio credere, formare una sola, perchè in essa si coniarono le Monete dei Marchesi di Monferrato, che ivi fissarono la lor residenza. Sino del 1512 l' Imperatore Enrico VII. per far onta alla Repubblica Fiorentina concedè ai Marchesi di Monferrato il privilegio, che potessero battere in loro terre Fiorini di giglio contrafatti al conio de' nostri di Firenze, come lasciò scritto Gio: Villani Lib. IX. Cap. XLVIII. Molte Monete d' oro, e d' argento si trovano di detti Marchesi dei tempi posteriori fino al Secolo XVI., ma niuna col titolo di Casale; e pure nella suddetta Tariffa si valutano i suoi Scudi, e ciò, perchè portano solamente il titolo di *Marchio Montisferati*, siccome dimostrano quattro diversi tipi figurati nella Tariffa di Anversa sopraaccitata, ed in altro ch' io conservo. Perciò le loro Monete erano conosciute sotto il nome di dette due Città; poichè quelle, che nella suddetta Grida sono segnate sotto *Monferrato*, in altra Grida dei 19 Dicembre 1519 presso il Sig. Co: Carli (T. 3. p. 128 e 70) sono notate sotto quella di *Casale*. Le prime che io possiedo col nome di Casale sono del 1594. Le Monete di questa Zecca si stanno ora illustrando da una nobile penna, e verranno da noi pubblicate.

Gagionava intanto amarezza non lieve a Papa Leone il vederli rimaner privo di Parma e Piacenza con tanto studio e fatica dall' antecessore acquistate; però dopo aver aspettato lungamente una occasione di romperla col Re di Francia, e con grand' arte avendola fatta nascere nel 1521, strinse alleanza coll' Imperador Carlo V. per espellere i Francesi d' Italia, e con intenzione di rimettere gli Sforzeschi nel Ducato di Milano, giacchè Francesco Maria-Sforza altro figliuolo di Lodovico il Moro se ne stava ritirato in Trento aspettando questa buona ventura. Accortisi di ciò i Francesi, che aveano dal partito loro la Repubblica Veneta, fecero in Parma grande armamento; ma le milizie alleate venendo dalla parte di ponente sotto la Città nel mese di Agosto si fieramente la strinsero, che sforzati i Francesi ad abbandonar il Capo di Ponte, tutta quella parte di Città occuparono e non senza molta strage e ruina. Con pari ardore combattendosi in tutta Lombardia venne finalmente Milano in potere de' collegati: dopo il qual fatto, succeduto a' 19 di Novembre, Federico Gonzaga soprannominato da Bozzolo, che pe' Francesi custodiva Parma, credette miglior consiglio di abbandonarla; onde i Parmigiani contenti si misero di nuovo sotto l' ubbidienza di Papa Leone, cui non rimase tempo di godere della vittoria, giacchè ardentissima febbre nel tempo stesso a lui sopraggiunta lo rapì a' 10 di Dicembre del medesimo anno. Non era giunta ancor la novella di tanta perdita a Parma, che si era già qui cominciato a pensare alla Zecca, ordinandosi che si ponesse a pubblico incanto per affittarla a chi ne facesse più vantaggioso partito (a).

Tal morte inaspettata fece pentire i Francesi di essere stati troppo solleciti nell' abbandonare i posti che potuto avrebbero ancor di più ritinere: onde ritorcendo il passo tornarono sotto Parma sperando di farne ricuperazione ben presto, e se le posero attorno molto risolutamente. Gran terrore ne' Cittadini si sparse allorchè videsi il Gonzaga occupar ferocemente il Capo di Ponte: e furono gli animi incerti se fosse meglio il resistere, o il cedere allo sdegno dell' Oste, che riportando vittoria farebbe stato poscia implacabile. Era nella Città entrato Governator per la Chiesa il celebre Istoric Francesco Guicciardino uomo coraggiosissimo e del pari eloquente, che esortando i Parmigiani a resistere li ricordò Filippo Pradisotti, e Genesio Balestrieri Soldati imperterriti, e Francesco Salomoni Siciliano, che vi era entrato con un per altro scarso presidio di circa seicento Fanti, e cinquanta Cavalli, benchè muniti di poche arme, e di soli tre pezzi di artiglieria, determinarono o di segnalarsi, o di morire. Videro senza turbarsi venir il nemico sotto le mura il giorno 21 di Dicembre sacro alle glorie dell' Apostolo S. Tommaso, e apporvi le scale, impaziente che una Città sì sguarnita quasi dileggiandolo tardasse ad aprirgli le porte. Fu questa una giornata, che dopo l' antichissima già descritta a danno dell' Imperador Federigo II. distinse il coraggio de' nostri. I primi che osarono ascendere ai merli furono anche i primi a sperimentar l' incessante tempesta delle ignee palle, delle alte, e dei sassi robustamente lanciati. Accorrevano a sostener la difesa gli stessi Eccle-

(a) Ex Libris Ordinationum Ill. Commun. 16. Dec. 1521.

Ecclesiastici, e i Monaci non solamente, ma eziandio le Donne, rendute forti dalla tema di non rimaner preda della nemica libidine già per più anni detestata indarno. Nulla profittarono gli assalitori, e i freschi soldati che surrogarono agli abbattuti non men de' primi sperimentarono come l'amor della Patria conforta il braccio di chi ne piglia difesa. Così proffesi nelle fosse i più arditi, spaventati i men forti, e tolta la speranza di vincere a tutto il Campo, tripudiò Parma veggendo ritirarsi vergognosamente un Esercito, che lusingavasi di assoggettarcela a un tratto. Questa memorabile impresa descritta con assai vivi colori dal nostro Francesco Carpesano (a), e da varj Storici, bastò a difendere tutta Lombardia da' nuovi insulti che Francia le minacciava.

## CAPITOLO XI.

*Delle Monete Parmigiane battute sotto il Pontificato di Adriano VI.*

**M**Antenutisi col proprio valore fedeli alla Pontifical Sede, provarono molto giubilo i Parmigiani allorchè intesero la elezione di un Papa succeduta a' 9 di Gennaio del seguente anno 1522 nella persona dell' assente Cardinal Adriano Vescovo di Tortosa, il quale si fece chiamare *Adriano VI.* Non tardarono punto a voler in piedi rimettere la Zecca, tanto più che abbisognava Denaro per gli stipendi giornalieri; però offertisi a incaricarsene i valorosi Orefici Jacopo Filippo, e Damiano fratelli De Gonzate si venne all' accordo fermato per solenne Istromento di Gianfrancesco Sacca da me trovato nell' Archivio Pubblico, e qui trascritto.

*Millesimo quingentesimo vigesimo secundo Indic. Decima die octava Mensis Februarii.*

*Magnifici & prestantissimi viri Domini Melchior de Bergonzis J. U. Doc. fil. q. D. Alexandri Vicinia Sancti Marcolini, Sigismundus de Tagliarferis Eques f. q. .... Vicinia Sancti Stephani, Jo: Lazarus Angbinus f. q. D. Petri Vicinia Sancti Johannis pro burgo de medio, Benedictus de Gotsaldis f. q. D. Gabrielis Vicinia S. Pauli pro burgo anteriori, Franciscus de Cornazano f. q. D. Uberti Vic. Sancti Francisci de Prato, Ugolinus Belolus filius D. Thoma Vicinia S. Maria Magdalena, Angelus de la Rocha f. q. Sp. Artium & Medicinae Doctoris D. Augustini Vic. Sancti Antonini. Jo: Franciscus de Jemis f. q. D. .... Vicinia S. Salvatoris, Baptista de Andriosis f. q. D. .... Vicinia S. Bartholomei, Alexander de Girardis f. q. Magnifici Equitis D. Bartholomei Vicinia Sancti Bartholomei, & Jo: Franciscus Bonzagna f. q. D. Danielis Vicinia S. Alexandri omnes Antiani cura R. P. Civitatis Parma, Praesidentes convocati & requisiti sono campana premissa, ut moris est, de mandato Magnifici & generosi D. Francisci Guicciardini J. U. Doctoris & Equitis, Apostolici Commissarii & Parma Gubernatoris, & congregati in Camarino Ecclesiola Communis Parma ubi nunc pro negotiis Communis utiliter tractandis, discutendis, & ordinandis congregari & con-*

(a) *Commentarii Suorum Temporum Lib. VII. & VIII.*

& convocari saliti sunt. Qui sic supra convocati & congregati faciunt & representant totam & integrum numerum ipsorum Dominorum Antianorum, cum sint undecim ex duodecim D. Antianis presidentibus negotiis Communis predicti, & sic totam Magnificam Communitatem Parma, cui alias per se. Julium II. & Leonem X. Pontifices Romanos concessum existit jus & potestas cudendi Monetas prout in Capitulis desuper concessis annulo Piscatoris assignatis plenius continetur, volentes providere pro bono publico & comodo, ac honore perpetuo Civitatis, quod in ea cudantur Moneta, & maxime his temporibus, quibus necesse erit stipendia predictis militaribus in ipsa Civitate pro ejus defensione commorantibus persolvere, & usile aurum & argentum constare defectu pecunia, attento quoque quod nullus alios invenerunt qui meliorem conditionem facere valuerint Communi Parma quam infra scriptos Conductores, viros quippe probos, & in similibus repertos, sponse & ex certa animorum suorum scientia, & nulla juris vel facti ducti errore, terrore vel metu, sed eorum animis deliberatis, ut dixerunt, per se se dicta nomine, & successores in dicta Antianatus officia eo nomine & vice predicti Communis, dederunt, cesserunt, & locaverunt Egregiis Viris Magistris Jacobo Philippo, & Dalmiano fratribus de Gonzate filijs Magistri Philippi Aurificibus Civitatis Parme Vicinis Sancti Quintini ibi presentibus conducentibus stipulantibus & recipientibus pro se & utraque eorum tantum, ita tamen quod uno eorum forsitan decedente durante presenti locatione alteri supervivens remaneant in totam Conductores, jure provinciam & facultatem cudendi fabricandi & fieri faciendi Monetas predictas pro annis novem proxime faciens incipit in Calendis Mensis Januarii proxime preteriti, & futuris, ut sequatur, cum pactis, capitulis, modis & conditionibus infra scriptis per & inter ipsos Contractantes oppositis & firmatis, et solamque stipulatione ibinc inde legitime interveniente valedis, videlicet.

Primo che li Conductori siano obligati ad fabricare tutto lo oro argento & monete a sue spese.

Item che sui Eletti per li predetti Signori Antiani quali sono li infra scripti, il Sp. D. Bartholomeo dal Prato Dottore, & li Nobili D. Jo: Andrea Tarascano, Virgilio Zabalo piacesi, Laurentia Bayardo, Francesco Recordato Mercanti, & D. Jo: Francesco Bonzagna fabra eletto per Saggiatore in nome della Magnifica Comunità, habbiano ad giudicare durante la presente locatione tutte le Monete se stamperanno alle spese de dicti Conductori.

Item che li predetti Conductori siano obligati a stampar el Ducato a la bontà & al peso del Ducato largo de Roma.

Item siano obligati a stampar Julii, mezzi Julii, & terzi de Julii a la bontà & al peso de quelli de Roma.

Item cheel possa fabricare Quattrini, Sefini, & Dinarini secondo l'ordine li serà dato per li Deputati & Saggiatore, & del presente a ragione de libre cinque il Ducato largo, & Bagaroni Ducati cinquanta l'anno.

Item che li predetti Conductori siano obligati a dar ogni volta se farà el sagio a li predetti Deputati Dinari dui per marcha de li Dinari serano deliberati.

Item che la predetta Comunità habbia ad depusar ogni anno uno de li Eletti sopra scripti, quale habbia ad chiarare ogni sera le Monete se farano de

de giorno in giorno, & così le Stampe, & un'altra chiave possa tenere li Conduçtori.

Item che se li dicti Deputati & Saggiator trovaranno Ducati o Moneta che non sia a la bontà & peso como di sopra, che essi Conduçtori siano obligati ad guastarli al conspecto de dicti Deputati & Saggiatore a tutte sue spese de dicti Conduçtori.

Item che li Deputati & Saggiatore siano obligati de la Moneta se accederà ad fare darli li remedii in peso & in bontà secondo che fo la Cecha de Milano.

Item che li Conduçtori siano obligati dar ogni anno Libro quindice Impriale a la predetta Comunità per honoranza de dicta Cecha.

Item che se l'accedesse che li Conduçtori non potesseno fornire la sua locazione per mutamento de Stato, o per altra causa, che la Magnifica Comunità sia obligata ad pagarli le sue massarie & usivilie vanno drecto a la Cecha per quella prestia valeranno allora, & il simile li debia pagarli finita la locazione, o vero lo novo Conduçtor, & che siano obligati dicti Conduçtori pagar a li heredi del quon. M. Jo: Baptista Zandomaria già Conduçtor de dicta Cecha le sue usivilie & massarie per quella prestia, valeno de presenti, come era obligata dicta Comunità.

Item che li predetti Conduçtori siano obligati ad levare Scusi duo millia de Quattrini forasteri de trista sorte, & de quelli cioè che se comprano a giorni passati da Bartholameo da le Selle & pagarli Ducati mille cenzo a libbre cinque per Ducato in tanti Quattrini di bona valute stampati a la stampa de Parma, o tanto mancho quanto se ritroveressero smancho de Scusi duo millia a la ratta, & quelli lavorare, al continuo cum octo persone.

Et predicta &c. dicta Partes promiserunt habere rata &c. & non contrafacere &c. cum restitutione &c. de quibus &c. renuntiantes &c. de quibus &c.

Datis per ipsos Conduçtores fidejussoribus pro promissis Nobilibus Viris Dominis Jo: Andrea Tarraconno f. q. D. . . . Vicinia S. Laurentii & Gerardo de Ferrara f. q. D. Pauli Vicinia S. Prosperi &c.

Act. in Camarino de quo supra presensibus ibidem Christoforo de Magistris f. q. Paulini Vic. S. Michaelis de Canali, Hannibale de Bergoneis f. q. . . . Vic. S. . . . & Bartholomeo de Faentia f. q. . . . Vic. S. Apollinaris omnibus testibus probis notis &c. & asserentibus &c. Et presente etiam D. Ottobono de Palmia pro secundo Notario.

Jo: Franc. Sacca Not.

Prima di tutto conviene far noto il valore, onde nell' arte loro li distinguevano i fratelli Orefici de' Gonzate Parmigiani, molto eccellenti nel fondere in metallo ogni maniera di bellissime figure. Jacopo Filippo vien commendato nel Compendio manoscritto delle cose Parmigiane di Angelo Mario degli Edoari da Erba, il quale lo chiama de' Gonzaghi, come l' ho veduto appellarsi talvolta anche in alcuni atti pubblici. Questi lodando i valorosi uomini che Parma produsse così scrive: N' usò del getto del bronzo, e della fabbrica de l' oro, e dell' argento, imperante Massimiliano II. Giacomo Filippo de' Gonzaghi, che tanto diligentemente fece di metallo, di cera, e zolfo molte diligentissime tavole, con Medaglie de

basso rilievo in Patria, & in Venezia, che s'acquistò molto splendore, che fece di bronzo talmente una Testa simile, e la donò a Papa Giulio II. che sempre fu dopo in grazia, e meritò molti doni dal suddetto Pontefice. Fece di nuovo ed inusitato disegno un grandissimo Calice d'oro, ed una Croce d'argento con Cristo Crocifisso nel mezzo de' dodici Apostoli, e di certi Angeli, veramente vaghissima ai Monaci di S. Giovanni Evangelista: ed è opera sua gli quattro Evangelisti di bronzo, che sono innanti al Tabernacolo del Santissimo Sacramento nella nostra Chiesa Cattedrale. Bisogna però dividere la lode di Jacopo Filippo con Damiano suo fratello, perchè le quattro accennate Statue degli Evangelisti di bronzo co' loro suppedanei le travagliarono insieme, come appare dalla memoria che essi vi lasciarono scritta: *Jacobus Philippus, & Damianus Fratres Aurifices Phil. de Gonzato filii Parmenses*, le quali Statue si vedono ancora in fondo al Coro della Cattedrale, e mostrano la perizia de' loro Artefici. Così non fosse venuto capriccio alcuni anni addietro ad un cotale di farle indorare, che chi le mira senza loro appressarsi non le crederebbe più presto di legno che di bronzo. Che i due Fratelli lavorassero di concerto raccogliessi ancora da una bellissima Croce di argento con varie eleganti Statuine che nel 1524 fecero ad uso dell'insigne Collegiata di S. Bartolommeo di Busseto mia carissima Patria, su cui vollero scritti unitamente i nomi loro.

Ora posta la Zecca in mano di uomini tanto periti apprendiam tosto doverli loro attribuire i Conj delle prime Monete uscite a onore di Adriano VI. anche prima della sua Coronazione succeduta il giorno 29 di Agosto dello stesso anno. E certamente due de' nostri Giulj, uno diverso dall'altro, sono anteriori a detta Coronazione, veggendosi in uno l'Arme di detto Papa colle Chiavi, e il Triregno, e le parole HADRIANVS ELECT. PONT. M. con i due Santi Protettori dal lato opposto Giambattista e Ilario, che reggono la Bandiera Parmense, coi loro nomi rispettivi S. IOANNES. S. HILARIVS, e sotto di essi PARMA, e sopra l'anno 1522 (82); e l'altro col Busto del Pontefice da una parte e le parole HADRIANVS ELECT. PONT. MAX. e l'Arme simile in rovescio, cui leggevi attorno SECVRITAS VRBIS PARMAE. Furono pubblicati ambidue questi Giulj dal Fontanini (a), onde non so come il Bellini riproducesse il secondo per inedito (b), quando non glielo facesse

(82) Pubblicò questo Giulio il Fioravanti fra le Monete di esso Papa al num. 3, e dopo averlo descritto così scrive alla p. 208. „ Dum „ in Vaticanis comitiis inter Cardinales Senio- „ res, ac Juniores summa, in Pontifice eligen- „ do, esset discordia, ita, ut res in longum „ protrahi videretur, repente, præter om- „ nium expectationem, Hadrianus Cardinalis „ Derthufensis Episcopus, XXX. Patrum pur- „ puratorum suffragiis, Pontifex est renuncia- „ tus: aberat tum ille, & Victorix Vellicæ „ in Cantabria morabatur, cumque prius, „ privatis litteris per tabellarios, de dignitate „ collata certior factus fuisset, & post duo- „ decim à primo nuncio publicæ Cardinalium „ litteræ non advenissent, quampluribus ex „ suis, ob tantam moram, hærentibus, ut

„ refert Paulus Jovius in ejus vita pag. 253, „ eas decimo tertio die tandem accepit, ac „ sequenti, Pontificiis vestibus indutus, in „ publicum prodiit, retento Hadriani nomi- „ ne, & licet Cardinales illum exorarent, „ ut quamcitus Romam veniret, obstitit ta- „ men adeo mare, hybernis tempestatibus sæ- „ vum, ut, nonnisi pridie Kal. Septembris „ ante Basilicæ Vaticanæ fores coronari de „ more potuerit. Hoc autem temporis inter- „ vallo nummus Parmæ cusus fuit, in quo „ dicitur tantum *electus*; alter vero, qui se- „ quitur denarius postquam Hadrianus ipse fa- „ cra Triara redimitus fuit, percussus est „ cioè la 24 della nostra Tavola.

(a) *Loc. cit. pag. 163. 164.*

(b) *De Mon. non evulg. Diss. IV. pag. 70.*

esse riputar tale il disegno più picciolo del giusto, di cui trovossi fornito. La voce ELECTVS usata in queste due Monete chiaramente dimostra, che quando coniate furono il Papa non era ancor giunto in Italia per ricevervi la Corona; avuta la quale più non si ritenne simil parola, ma in altro Giulio formato dopo si scrisse intorno al Busto HADRIANVS SEXTV P. MAX. e intorno all' Arme DOMINVS PARMÆ, come può vederfi presso il citato Fontanini. Il nostro Sig. Zanetti ne possiede uno di conio assai diverso rappresentante le figure medesime colle leggende così disposte: HADRIANVS SEXTVS. P. MX. = PARMAE DOMINVS, e ne ha veduto altro nel Museo di Classe in Ravenna disegnato anche diferentemente colle parole in tal foggia: HADRIANVS VI. PONT. MAX. = SECVRITAS VRBIS PARMÆ. Io non riporto qui questi Giulj perchè li creda appartenere tutti all' anno 1522, potendo essere stati alcuni di essi battuti dopo; ma il mio fine è di provar col confronto, che i primi due sono anteriori alla Coronazione di Adriano, come osservò anche lo Scilla (a).

Ben' al 1522 appartengono altre due Monete fatte palesi dal Bellini (b), cioè una d'argento battuta forse per mezzo Giulio colla mezza figura di S. Ilario, e sotto essa figura le Chiavi incrociate, e le parole SANCTVS ILARIVS EPS, con una Vittoria per rovescio e il motto CIVIS SERVATI, leggendosi nell' esergo PARMA, e nella parte superiore l' anno 1522, l' altra di mistura colle figure stesse e le parole medesime, salvo che manca nel rovescio la voce PARMA (83). Una più piccola d'argento, formata a mio credere per il terzo di Giulio, sta nel Museo Zanetti appartenente all' anno appresso. Porta le figure stesse che il mezzo Giulio; leggendosi intorno a quella del Santo Protettore SANCTVS ILARIVS EPS, colle medesime leggende nel rovescio, ove al luogo accennato sta scritto l' anno 1523 (84). Questa Vittoria imitata dalle antiche Medaglie notissime agli Eruditi col motto CIVIS SERVATI ha troppo chiara allusione al trionfo riportato poc' anzi dai Parmigiani sopra i Francesi descritto nel Capitolo antecedente.

E perchè simil trionfo accadde, come osservammo, nel giorno sacro a S. Tommaso Apostolo, oltre all' aver questo Pubblico preso allora questo gran Santo a protettore, talchè incominciò a tener il costume di recarsi ogni anno alla sua Chiesa in tal dì, piacque pure di vederne rappresentata l' Immagine su le Monete con tali simboli, che la predetta vittoria significassero: laonde formarono pure Monete di argento colla mezza figura di S. Tommaso da un lato, e un' Ara con sopra un fuoco dall' altra, delle quali tre se ne incontrano di vario conio, una cioè data fuori dal Bellini, e posseduta dal Sig. Zanetti, che legge intorno alla

R 2

figu-

(a) Pag. 225.

(b) De Mon. nov. vulg. Diff. 1. num. 4. Diff. 2. num. 2.

(83) Io non ho veruna di queste due Monete; ma ne ho bensì acquistata ultimamente un' altra battuta nello stesso anno di conio diverso, perchè dalla parte del Santo leggesi S. ILARIVS. EPISCOPVS. (\*) Pesando essa gr. 40, ed essendo il suo argento di una qua-

lità inferiore ai Giulj, non contenendo al più che oncie 7 per libbra, ne deduco, che non può essere che il terzo del Giulio, e che quelle pubblicate dal Bellini devono essere dello stesso valore, benchè una la chiami d'argento, e l' altra di lega.

(84) La qualità dell' argento di questa Moneta è simile a quello della precedente, e solo varia nel peso, trovandola di grani 44.

Tav. II.  
N. 23.

N. 24.

N. 25.

N. 26.

N. 27.

Tav. III.  
N. 29.

(\*)  
Tav. II.  
N. 28.

Fav. III. figura DIVO THOME, e intorno all'Ara PARMEN. SERVATI (a), la  
 N. 30. seconda pubblicata dal medesimo (b), e posseduta pure anch'essa dal Si-  
 N. 31. gnor Zanetti, ove leggesi SANCTVS THOMAS e il restante come so-  
 pra: la terza finalmente conservata nel Museo di Classe di Ravenna,  
 N. 32. che dice nel diritto DIVO THOME, e nel rovescio SERVATI CIVES,  
 e sotto l'Ara PARMA. Se il Bellini (85) fosse stato istrutto delle cose  
 nostre non avrebbe riferito il significato di questo simbolo ai tempi di  
 Paolo III., credendo che la seconda di tali Monete formata fosse allor-  
 ché ucciso Pierluigi, ed occupata Piacenza dagli Spagnuoli, restò Parma  
 ubbidiente ai Farnesi. Assai meglio di lui assegnò l'Epoca del rappre-  
 sentarsi S. Tommaso nelle Monete Parmensi il P. Carlo Emanuele De  
 Gregory Minor Osservante nella Vita di quel gloriosissimo Apostolo im-  
 pressa in Torino l'anno 1781 (c). Per migliore spiegazione di questi tipi  
 è da osservarsi, che viene il Santo rappresentato con un dardo sulla spat-  
 la, perchè pieno di quella fede che in lui si confermò dopo la sua no-  
 ta diffidenza da lui tolta per Gesù Cristo medesimo, quando dopo la sua  
 gloriosa risurrezione volle al tatto della sua mano esporre le proprie  
 piaghe, andò poi a diffeminar il Vangelo in molte parti dell'Asia, ove  
 in Calamina fu con una tempesta di dardi martirizzato (86).

Altre Monetucce di lega se non videro la luce in questi medesimi  
 anni, tengono però tanta relazione alla riferita Vittoria, ch'io non saprei  
 parlarne sotto altr'epoca, tanto più che in queste si hanno probabilmen-  
 te i *Sestini*, *Quattrini*, e *Denarini* accennati ne' Capitoli riferiti. Tre dif-  
 ferenti ne abbiamo che mostrano da un lato una Donna sedente sopra  
 un Trofeo di armi, in cui figurasi la Città di Parma, la quale tien nel-  
 la destra alzata una picciola Vittoria, e dall'altra le Chiavi col Trire-  
 N. 33. gno. La prima legge nel diritto PARMA ECCLESIE, e nel rovescio  
 N. 34. SERVATI CIVES. La seconda nel diritto AVREA PARMA, e nel ro-  
 vescio RESTITVTA, vedendosi ambedue date fuori dal Bellini (d), e con-  
 servate dal Sig. Zanetti, che possiede pure la terza, ove nell'esergo del di-  
 N. 35. ritto unicamente sta scritto PARMA, e nel rovescio RESTITVTA (87);  
 Parma qui chiamasi *auræa* per quelle ragioni altra volta accennate che un  
 tempo la fecero appellare *Crisopoli*, o sia *Città d'oro*: e dicesi *restituita*,  
 perchè i Cittadini liberatala dai Francesi rimessa l'avevano sotto la pro-  
 tezione della Sede Apostolica.

Ma

(a) *De Mon. non vulg. Diss. 2. num. 7.*(b) *Diss. 3. num. 7.*

(85) Le parole del Bellini nella citata  
 Dissert. pag. 70 sono le seguenti „ In septimo  
 „ argenteo eminet Sancti Thomæ urbis Com-  
 „ patroni imago pectore tenus verbis in limbo  
 „ positus *Sanctus Thomas*. In opposita ejus par-  
 „ te inculpta apparet Ara, super quam flam-  
 „ marum globus cum lemmate *Parmenses serva-  
 „ ti*. Paulus, qui tunc temporis Perusie mora-  
 „ batur, accepto de Filii morte nuncio, ad  
 „ retinendas hostium insidias, & Parmenses  
 „ in fide detinendos, subitariis coactis copiis,  
 „ Octavio nepote, & Alexandro Vitellio Du-  
 „ cibus Parmam immisit, temporariaque in-  
 „ ducias cum Ferdinando est. pacus; coque

„ tempore, ut censeo, nummum in Pontificis  
 „ obsequium Parmenses culere.

(c) *Vita del glor. Ap. S. Tommaso Cap. 10. pag. 160.*

(86) Essendo queste Monete del peso, e lega consimile alle precedenti, stimo che sieno state battute per lo stesso valore di un terzo di Giulio.

(d) *Dissert. 1. pag. 21. n. III. e IV. della prima edizione.*

(87) Sono tutte di rame con un'oncia d'argento per libbra; e la più pesante la trovo di grani 21, che erano tutti del valore di tre Denari l'uno; 400 di essi equivalevano al Ducato largo, come prescrivono i suddetti Capitoli.

Ma le Monete fin qui spiegate non ebbero a uscir tutte dalla mae-  
 stria dei due fratelli Orefici de' Gonzate, mentre l' invidia probabilmente  
 di altri Artefici suggerì alla Comunità, non esser legale il Contratto con  
 essi stretto, sì perchè la Zecca non si era messa a pubblico incanto, co-  
 me ancora perchè poca era l' onoranza per essi accordata di tre foli Du-  
 cati d' oro, che tanto valevano appunto le quindici lire annue dai me-  
 desimi contribuite. Troviamo quindi nelle Ordinazioni della Comunità  
 alcuni articoli, pe' quali rievocata vediamo la locazione. Ecco ciò che  
 vi si legge. *MDXXIII Die XXVI. Februarii... Item ordinarerunt per Ra-  
 tiocinatores Communis poni debere ad publicum incantum Cebam eudem. Mo-  
 netas jur. predicta Communis cum Capitulis solitis, ac etiam fiendis per  
 predictos Magnificos Dominos Antianos: & hoc attenta nullitate contractus  
 facti illa de Gonzate, eo quia non fuerunt servata servanda in contractibus  
 Communis & maxime quia non servaverunt consuetas, & non fuit posita ad  
 pub. incantum juxta formam ordinum dicti Communis, & attenta enorme la-  
 sione Magnifica Communis predicta. Poi in un Libro degl' Incanti,  
 dov' era già stato notificato il Contratto stretto con essi, vedesi sotto il  
 mese di Aprile accennata la loro rinunzia: *Magistri Jacobus Philippus &  
 Damianus supradicti renuntiaverunt omnia jura, de quibus supra in Magnifi-  
 ca Generali Consilio Civitatis Parme, ac per Magnificos Dominos Antianos  
 ordinatum & mandatum facta predicta jura debere subbastari per me ratioci-  
 natorem.**

Ora dal detto Libro d' Incanti veniamo instrutti, che presentossi  
 Paolo Antonio Ajani Cittadino Parmigiano a prender la Zecca sopra di  
 se per cinque anni avvenire cominciati nel Maggio dell' anno stesso.  
*D. Paulus Antonius de Ajano Civis Parma Conductor, & qui conduxit ad  
 publicum incantum & affictum pro annis quinque proxime venturis inceptis  
 die XVI. Maji & finendis ut sequetur ab Agentibus Magnifica Communis  
 Parma Cebam pro Monetis & anno eudendo in Civitate Parma nomine dicta  
 Communis pro pratio de brutto Librarum quinguecentum Imper. cum de-  
 tractione Florenorum septuaginta sex a Soldis triginta duobus pro quolibet  
 Floreno, qui sunt Lib. CXXI. Sol. XII. Imper. cum pactis capitulis & con-  
 ventionibus ut in Libro Incantum in fol. quinto & aliis, & precipue cum  
 pacto ante omnia exburfandi in manibus Generalis Massarii Communis Scuto-  
 centum auri a Sole computandos in fectu cujuslibet dictorum quinque annorum  
 pro rata. Debet dare pro pratio netti singulo anno Libras trecentum septua-  
 ginta octo, & Soldos octo Imper. Fidejussore Domino Ottaviano de Floribus,  
 ut patet Instrumento rogato per Franciscum de Prvianis Notarium Reforma-  
 tionis die XXVIII. Maji Anni suprascripti. Questo Affittuario, che era fa-  
 coltoso e nobile; atto non era per se a dirigere l' officina Monetaria;  
 onde sembra che ne affidasse tutta l' opera a Gianfrancesco Bonzagni va-  
 loroso Orefice Parmigiano, prendendolo al suo soldo affinchè avesse cura  
 e di formare i Conj, e di lavorar le Monete. Per questo la Comunità  
 diede ad altri il carico ch' ei prima teneva in Zecca di Saggiatore, co-  
 me sotto il giorno 20 di Giugno trovasi notato nei Libri delle Ordina-  
 zioni. *Insuper elegerunt loco Jo: Francisci Bonzanea Aurificis Saggiatoris Mo-  
 netarum eudendarum in Civitate Parma, attento quia ipse Jo: Franciscus,**

can:

*conduxit Cecham a Magnifica Communitate, Magistrum Lodovicum de Quinzano in Sagiatores ut supra, cum omnibus honoribus, salariis, & oneribus solitis.* E così a me sembra che spiegar si debba l'apparente contraddizione che trovasi in questi due Documenti, uno de' quali dice che l'Ajani *conduxit ad publicum incansum Cecham*, e l'altro, che il Bonzagni *conduxit Cecham a Magnifica Communitate*, non parendomi probabile che l'Ajani dopo una sì solenne stipulazione, in termine di poco più di un mese si avesse a ritirar dal Contratto, e che seguir dovesse una locazione nuova col Bonzagni, di cui non appare veruna prova. Ciò che mi sembra non doverli tacere è, che il Bonzagni era nell'arte sua eccellente, trovando noi aver egli fatto molti lavori d'argento, e specialmente la Mazza dell' Illustrissima Comunità da lui travagliata nel 1542, come i Libri delle Ordinazioni fanno piena fede. S'egli fu Padre, e maestro, com'è probabile, di Gianfederico e Gianjacopo fratelli Bonzagni tanto valorosi in ogni maniera di lavoro, e specialmente in formar Monete, e Medaglie, potè in vero gloriarsi di aver donato all'Arte sua due Professori ch'ebbero pochi pari.

Sono state inutili tutte le mie ricerche affin di abbattermi ne' Capitoli stretti coll'Ajani; ma è probabile che diversi non fossero dagli addossati a' suoi antecessori. Se per cura degli altri, o di costui fosse mai formato il Ducato d'oro largo, durante il Pontificato di Adriano, che finì di vivere a' 14 di Settembre dello stesso anno, io non posso assicurarlo per mancanza di Documenti, e della Moneta. Merita però osservazione che valutandosi il Ducato largo Lire cinque, nel 1522, ed essendosi voluto che i nostri Giulj, mezzi, e terzi fossero a bontà e peso di Roma, dovrebbe anche verificarsi che il Giulio formato fosse in modo, che valesse Quattrini quaranta, o sia Soldi dieci, talchè dieci Giulj pareggiassero il valor del Ducato. È vero che ai tempi di Leone X. i Giulj vecchj battuti sotto l'antecessore non furono considerati che per Quattrini 39, riserbandosi ai suoi, ch'egli appellò *Leoni*, il prezzo di Quattrini 40. Ma è altresì vero che in alcune Ordinazioni, e Limitazioni di Monete fatte fuori di Roma ebbero Giulio e Leone per un valore medesimo (a), talchè sembra doverli credere, che l'abbassamento di un Quattrino voluto ne' Giulj non procedesse altronde che dal voler dar maggior credito ai Leoni. E siccome i nostri Giulj battuti in tempo di Adriano dovettero conservar col Ducato la proporzione medesima che tennero già con esso i Giulj di Giulio II. e i Leoni di Leone X., così viene a comprendersi che realmente formati fossero da principio per Soldi dieci, tanto che dieci Giulj componessero il Ducato.

Ma per essere verissima l'osservazione del Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, che „ricevendo un pagamento in oro si è più sicuri di avere „l'intero e giusto valore di quello che si sia ricevendolo in argento, „e molto meno in Moneta nera, e che l'oro per la più facile sua conservazione e asportazione essendo più ricercato viene a crescere di „pregio e di cambio, e perciò non dee recar meraviglia, se volendosi „fare in argento o moneta nera un pagamento stato contrattato a oro, „fa-

(a) Zanetti delle Mon. di Gubbio Nuova Racc. T. I. pag. 61. 63.

„ faceva mestieri sborsare qualche cosa per cento di più della comune valuta (a) „, avvenne, che essendo difficile ai Parmigiani il pagar alla Camera Apostolica in Ducati effettivi l'annuo censo di diecimila Ducati imposto loro da Papa Giulio II., e non volendo la Camera perdervi, fu poi ordinato da Papa Clemente VII. che facendosi il pagamento a Giulj, questi non si ricevevano che per Quattrini 39., cosicchè a compiere il valor del Ducato fosse necessario aggiugnere ai dieci Giulj dieci Quattrini. Tale Ordinazione di Clemente VII. ci vien palesata in un Breve di Pio III. da riferirsi a suo luogo, dove dicesi, che Clemente dichiarò il pagamento di tal Censo *ad rationem decem Juliorum & decem Quatrenor- rum pro singulo Ducato*. Così deducesi che allora il Ducato venisse ad apprezzarsi Lire 5. Soldi 2. Denari 6. di Moneta, giusta l'aumento che davasi all'oro, il qual crebbe tuttavia; leggendo io nell'Istrumento della divisione della Famiglia Borra accaduta nel 1523 (che io conservo originale tra le mie pergamene) essersi allora apprezzato il Ducato Lire cinque, e Soldi cinque. A corso però di Moneta ordinaria mi pare che il *Giulio doppio* valer dovesse una Lira Imperiale (giacchè continuavasi questa denominazione), il *Giulio semplice* dieci Soldi, il *Sesno* Denari sei, il *Quattrino* Denari tre, il *Donarino*, che forse si prese per lo stesso che il Bagarone, un Denaro, se pure tutte queste piccole Monete furono coniate.

## CAPITOLO XII.

*Delle Monete battute in tempo di Sede vacante, colle ragioni, per cui unitamente a Sant' Ilario si effigiassero nelle Monete anche S. Giambattista.*

POICHÈ il nuovo Zecchiero aveva in ordine quanto apparteneva al battere delle Monete non levò punto la mano dall'opera morto che fu il Papa, ma seguendo il costume di Roma, e di altre Città solite dar fuori Monete anche in *Sede vacante*, espone un *Giulio* con uno Scudo sopra senz'arme alcuna, cui le Chiavi sovrastano e il Triregno, circondato dalle parole ECCLESIA ROMANA, colle due figure di S. Giambattista, e Sant' Ilario nel lato opposto, e i soliti nomi loro, leggendosi nell'esergo PARMA. Malamente il Fioravanti attribuì tal Moneta alla Sede vacante di Leone X. (b), in cui per il precedente dominio de' Francesi era la Zecca nostra ita in disuso, nè ristabilir si potè che sotto il nuovo Papa, come vedemmo (88). Non si potrebbe neppur adattare  
alla

Tav. III.  
N. 36.

(a) *Del Fiorino di Sigillo Nuova Racc. T. I. pag. 272.*

(b) *Antiqui Rom. Pont. Denarii pag. 206.*

(88) Il Fioravanti sopraccitato, da cui abbiamo levato il disegno, dopo aver descritta la Moneta così soggiugne „ Post Leonis X. mortem publicæ res in pontificia ditione, non modicè, perturbatæ sunt; Franciscus Maria Roboreus, Gallorum auxilio, & populorum favore, Urbem, amissamque ditionem recepit; Malatesta Ballionius Peru-

„ sium, adversa factione egesta, redierat, Pauli Patris mortem ulturus; & Rentius Cæres, Gallicis partibus adductus, in agro Romano milites conscribebat: hisce eventibus Galli, resumptis, quos ob tot adversa desponderant, animis, Lautreco eorum Duce, Parmam subita aggressione expugnare decreverunt; sed irritum hunc eorum conatum reddidit. Franciscus Guicciardinus Italicæ Historiæ scriptor egregius, cui paulo ante Julius Cardinalis Medices illam Urbem guber-

alla Sede vacante di Clemente VII. che fu brevissima, onde credo di non ingannarmi fissandola al tempo presente.

Tav. III.  
N. 37.

Sembrami pure che ora si potesse battere per un terzo di Giulio altra Moneta di argento pubblicata dal Bollini (a), e posseduta dal nostro Signor Zanetti, che da un lato mostra una Donna sedente sopra un trofeo colla Vittoria nella destra, rappresentando la Città di Parma vittoriosa, per cui vi fu scritto sotto PARMA, e in cerchio ROMANOR. COLONIA; stando nell'opposto la mezza figura di S. Ilario colle parole SANCTVS HILARIVS EPI. (89). Nulla dirò del vanto qui datosi da Parma di essere già stata Colonia Romana, perchè abbastanza nel Capitolo primo dell' antecedente Libro ne favellai.

Avendo io già prodotte alquante Monete, su le quali effigiata si scorge l'immagine di San Giambattista, senza dir cosa alcuna di questo nuovo costume nella Zecca Parmense introdotto, penso che nascerà desiderio in chi legge di udir qualche ragione su tal proposito; laonde sendomi studiato di accennar i motivi avutisi di rappresentar in esse ora Sant' Ilario, ora S. Tommaso, m'ingegnerò di far anche noto, come il potrà meglio, l'origine del nuovo impronto. Che antichissimo sia il culto del Santo Precursore in tutta la Chiesa, non v'è bisogno di prova. Che i Longobardi in questi nostri Paesi medesimi sopra ogni Santo lo venerassero, è altresì più che certo (90). In Parma poi troviamo esercitata verso il gran Santo una dimostrazione di pietà sul cominciare del Secolo XI., quando il nostro Vescovo Sigifredo II. alla Chiesa dedicatagli donò un Molino posto sul fiume Lorno. Così nel Documento si legge: *Concedimus nos Sigefredus Episcopus Sancta Parmensis Ecclesia secundus Ecclesia Sancti Joannis Baptista cum consilio Cleri, sacisque nostri Episcopi ad inferendum sibi annualiter lumen quoddam Molendinum in aqua Lurni fluvii positum de nostro vivario derivata juxta castellum.* Le note cronologiche sono queste: *Anno Dominice Incarnationis MIII. hic in Italia Regnante Domino Ebinrico anno secundo Indictione III. Actum est Parma sercio Id. Junii (b).* Se però tal Chiesa fosse nella Città, o nel territorio, non lo saprei decidere. Ma se è vero ciò, che lascio scritto il dottissimo Padre Paolo Maria Paciaudi, a me finchè avrò vita di gratissima ricordanza, cioè, che *omnia Baptisteriorum ornamenta parietes ipsi, verentem perpetuamque S. Joannis Baptista culturam honorifice predicant, et vera cum gloria praesferunt (c)*, possiam nel nostro elegantissimo antico Batistero aver prova certa della somma divozione di questo popolo verso di lui. Nell'anno 1196 fu dato cominciamento ad una sì bella fabbrica, come da Fra Salmibene Cronista più vicino a que' tempi rileviamo. *Anno siquidem (ecco*

mandam commiserat, nam, est tribus locis  
maenia, appositis scalis, Galli, invasissent,  
Praesidis tamen constantia, & civium virtute  
rejecit, sequenti nocte discessere, uti ipse  
Guicciardinus narrat Hist. lib. 14. fol. 419,  
hoc itaque tempore priusquam Hadrianus ad  
summum Pontificatum evehctus fuisset, vacante  
Apostolica Sede, nummus percussus  
Parmae fuit.

(a) De Mon. non vulg. Diff. 2. p. 108. n. 3.

(89) Pensando questa Moneta solamente grani 32, ed essendo la qualità del suo argento qualche cosa inferiore di quello dei mezzi Giulj di questa Zecca, con ragione la giudica il N. A. battuta per un terzo di Giulio.

(90) Veggasi il Tom. IV. pag. 420.

(b) Archiv. Capitul. Parm. Sec. XI. N. III.

(c) De Cultu S. Jo. Bapt. Diff. 2. Cap. 4.

le sue parole) *Dominice Incarnationis MCLXXXVI. Parmense Baptisterium fuit inceptum: & Pater meus, ut ab ore ejus audivi, in fundamento ejus lapides posuit in signum memorialis, & bonae recordationis in posterum. Nam inter Baptisterium & domum meam nulla interpositio habebatur. Pater meus Dominus Guido de Adam dicebatur, & ego filius suus F. Salimbene de Ordine Fratrum Minorum.* Vuolsi che l'Architetto ne fosse quel Benedetto di Antelmo, o Antelamo, che le tre porte, ed altre parti esteriori ed interne ornò di perpetui bassirilievi, colonne, e Statue di marmo, lasciando un bel monumento a dimostrare non essere stati i Parmigiani degli ultimi a coltivar le belle arti. Fin dal 1178, avea Benedetto scolpito sopra una larga tavola di marmo bianco la deposizione di Cristo dalla Croce con molte figure, la qual serve tuttavia ad uso di paliotto ad un altare nella Chiesa cattedrale, su cui leggonsi questi tre versi:

*Anno millena centeno septuagena.*

*Octava Sculsor paravit mense secunda.*

*Antelami dictus Sculsor fuit hic Benedictus.*

L'Erba nostro narra, che il detto Artefice di bassa rilievo, e minutissimo taglio in tre tavole di marmo bianco di Carrara scolpì tutti li misteri della Passione di nostro Signore, e le eresse in forma di teatro sopra quattro colonne, dove dal Clero si leggono al Papolo i giorni festivi nella Chiesa Cattedrale gli Evangelj (a). Ma co' lavori fatti più anni dopo nel Battistero fece anche meglio conoscere la sua abilità, lasciando memoria di se col seguente distico su la porta, che riguarda la Piazza tra il Duomo e il Palazzo Vescovile.

*Bi binis demptis annis de mille ducentis*

*Incepit dictus opus hoc Sculsor Benedictus.*

Errò l'Erba nell'attribuirgli anche i Leoni posti avanti la Chiesa Cattedrale, mentre per testimonianza del contemporaneo Fra Salimbene questi non furono fatti che poco prima del 1283, allorchè il Battistero ebbe a compiere. Sotto un tal anno così egli scrive. *Item in precedentibus annis multa bona fecerunt in Civitate sua Parmenses: compleverunt enim Baptisterium in superiori parte usque ad elevationem cacuminis, & jamdum fuisset completum, nisi Icilius de Romano, qui Verone dominabatur impedimentum dedisset: solummodo enim de lapidibus Veranensibus Baptisterium illud fiebat. Item Leones magnos fecerunt fieri, & columnas in majori Porta Majoris Ecclesie juxta Plateam Baptisterii, & Palatii Episcopi.* Quindi essendo morto Eccelino, nel 1259, apprendiamo, che questo compimento superiore del Battistero non può essere più antico di tal epoca, e siamo poi instrutti dal Cronico Parmense che i Leoni furono fatti nel 1281. *Item eodem anno (MCCCLXXXI.) fuerunt positi ad Portam Sanctae Mariae Majoris Ecclesiae Parmensis duo Leones lapidei marmorei, quorum unus est albus, & alter rubens ad honorem Beatae Virginis, & decorem ipsius Ecclesiae.* (b).

Ciò che in questo bel Tempio, meglio caratterizza la devozione de' Parmigiani verso il Santo Precursore sono le Pitture antichissime onde l'ornarono; poichè oltre le Immagini de' Profeti, Apostoli ed Evangelisti, e di altri Santi, in una gran fascia, che tutto lo gira attorno,

T. XI.

S.

rap.

(a) Compendio MS. delle Cose di Parma. P. 4.

(b) Rer. Italic. T. IX. col. 795.

rappresentar fecero interamente la vita di lui, che per quel Secolo è affai bene espressa. Benchè io non acconsenta a coloro che fatte vogliono quelle Pitture circa il 1220 (a), sono però d'avviso che sieno state eseguite poco dopo il 1260, terminata la parte superiore del sacro edificio. E in vero l'Arte della Pittura che i Fiorentini pretendono rinata soltanto con Cimabue venuto in luce nel 1240 (b), era certamente viva in Parma fin dall'anno 1233, allora quando sendosi conchiuse molte paci, vide il nostro F. Salimbene fanciullo allora di dodici anni andar in processione tutti gli uomini e le donne sotto il gonfalone della loro Vicinia, sul quale gloriavansi di aver dipinto il Santo che veneravano. *Et vidi, ei lasciò scritto, quod in mea Civitate Parmensi quelibet Vicinia volebat habere vexillum suum occasione processionum que fiebant; & in vexillo suo genus martyrii Sancti sui, ut verbigratia quomodo decoriatur Beatus Bartholomeus erat in vexillo illius Vicinie, in qua erat ejus Ecclesia, & sic de aliis.* Sappiamo dal medesimo ancora, come nel 1260 *super coopertorium lampadis Societatis, & Fraternitatis Beati Francisci depicti erant Apostoli circum circa cum soleis in pedibus & cum mantellis circa scapulas involuti, sicut traditio Pictorum ab antiquis accepit, & ad modernos deduxit;* e di più che circa l'età medesima si era dipinta la facciata del nostro Duomo. Infatti parlando egli di Jacopo da Enzo che teneva in Modena la carica di Podestà nel 1285 soggiunge, che Guidolino da Enzo suo avolo, il cui vivere si può appunto fissare verso il 1260, separatosi di abitazione da' suoi, venne a stare presso il Duomo, dove non altra cura prendeva se non di vietare ai ragazzi il danneggiar le sculture del Batistero, e le Pitture della Cattedrale: *Arons Domini Jacobi dictus est Dominus Guidolinus de Enzo. . . . Hic separavit se a certis de Enzo, qui habitabant in Burgo Sancte Christine, & venit & habitavit juxta Matricem Ecclesiam, que est Virginis gloriose, in qua qualibet die Missam audiebat. . . . Secebat cum vicinis suis sub porticu communi juxta Palatium Episcopi. Non patiebatur quod aliquis Puer proliceret lapides contra Baptisterium vel contra Majorem Ecclesiam ad destruendas celaturas, & picturas.* In quella età pertanto ebbero ad esser eziandio dipinte le interne pareti del Batistero, che formano anche al presente spettacolo degno a chi si compiace d'investigar i gradi varj di perfezione che andò di secolo in secolo la Pittura acquistando.

Così eretto il Batistero, e attribuitasi per avventura al favore di S. Giambatista una vittoria riportata dai Parmigiani a Ponte Nure il giorno della sua festa fin dall'anno 1216, in cui la prima volta nella solennità del Sabbato Santo cominciato si era ad amministrar in sì vago Tempio il Battefimo (c), terminata che fu, e ornata l'egregia fabbrica, si cominciò ad invocar il Santo per Protettore, come dimostrano due Documenti degli anni 1266 e 1296, e gli Statuti novellamente compilati dopo che fu scacciato da Parma nel 1308 Giberto da Correggio, citati nell'antecedente Libro dove si trattò del culto prestato a Sant' Ilario (d).

Que-

(a) Bordonus *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. 3. pag. 6. *Ruta Notizie delle Pitture di Parma.*

(b) Vasari Tom. 1. nella *Vita di Cimabue.*

(c) *Chron. Parm.* loc. cit. col. 764.

(d) *Vedi Lib. 1. Cap. X.*

Questo ben si deve osservare, che quantunque nell' accennata unione degli Statuti fosse posta una Rubrica circa il modo di solennizzar la festa di Sant' Ilario, niuna però ve n' ha relativa a S. Giambatista, il cui nome benchè invocato sia pur anche nella terza Riforma del medesimo Codice degli Statuti intrapresa ai tempi di Luchino Visconte Signor di Milano, e di Parma, non trovasi punto registrato nella Rubrica CLII. del primo Libro di quest' ultima compilazione tra quelli di altri Santi, de' quali erasi la Comunità obbligata a solennizzare la festa in modo particolare. Ma nella mia collezione di monumenti relativi a Storia patria io posseggio una quarta Riforma dello Statuto nostro fatta ai tempi del Duca Filippo Maria Visconte, trascritta a penna l' anno 1455, dove nella Rubrica stessa inferito si vede, che anche ricorrendo la festa di S. Giambatista la Comunità dovesse portarsi alla sua Chiesa posta nel Capo di Ponte di ragione dell' Ordine Militare Gerosolimitano, ed ivi far le solite solenni offerte: *In festo Beati Jobannis Baptista Advocati Communis, & Populi Parmae, ac Defensoris ejusdem, in Ecclesia. Domus. Mansionis. Sancti Jobannis de Capite Pontis de Mense Junii &c. Dominus Potestas cum suis Judicibus, Sociis, Anzianis Populi, Judicibus Generalibus Gabelle grosse, Advocatibus Mercatorum, & aliis Advocatibus & Consalibus Justitie dicta Civitatis ad predictas festivitates omnes & singulas dictis annis venire personaliter concurrant cum duplentiis candleis & rubis ad predictas Ecclesias mane hora Missarum, oblationem facturi quam poterint honorabilius, & viderint expedire, non expendendo nisi summum Libras quinq; imper. pro qualibet oblatione &c.* Del medesimo tenore trovasi l' edizione a stampa fattane la prima volta con approvazione del Duca Lodovico Maria Sforza l' anno 1494.

Ed ecco in qual maniera si andasse a gradi aumentando ne' Parmigiani il fervor divoto verso questo gran Santo, che rappresentarono poi nel loro pubblico Sigillo già riferito con Maria Vergine coronata e Sant' Ilario, e finalmente nelle Monete, emulando quelle molte Città dal prelodato Padre Paciudi enumerate, ch' ebbero a gloria di segnar l' oro e l' argento monetato di sì gloriosa figura (a).

## CAPITOLO XIII.

*Delle Monete coniate nella Zecca Parmigiana sotto il Pontificato di Clemente VII.*

**M**Entre tutta la Cristianità era in attenzione di un Pastore universale che provvedesse ai bisogni della Chiesa, ecco uscir finalmente l' annunzio della elezione del Cardinal Giulio de' Medici accaduta a' 19 di Novembre dello stesso anno. Egli si fece chiamare Papa Clemente VII., e di buon volto accolse Antonio Bernieri, Scipione della Rosa, e Antonmaria Gatimberti Oratori della nostra Comunità, che furono a prestarli ubbidienza ed omaggio. Nell' accordar loro i Capitoli richiesti, seguiti a' 7 di febbrajo del 1524, volle circa l' affar della Zecca aggiugnere

(a) Loc. cit. Diff. 3. Cap. 10, ed anche nel T. III. p. 136. del Sig. Zucetti.

gnere alcune condizioni assai prudenti e vantaggiose. La petizione della Comunità era in questi termini: *Octavo ejusdem Pontificis (Julii II.) Capitulo, ubi Moneta cudenda auctoritas nobis permittitur, immunitate vel prerogativa excussoribus, & aurum & argentum ad eos deferentibus nulla penitus concessa: propterea ejus S. placeat moneta nostra excussoribus, & omnibus ceteris vel aurum vel argentum ad eos deferentibus easdem immunitates, prerogativas atque privilegia concedere, quae hujus almae Urbis Roma excussoribus monetariis, & ceteris vel aurum vel argentum ad eos deferentibus conceditur.* Il rescritto ottenutosi fu tale: *Places S. D. N. ita tamen quod interveniat unus Commissarius a Sanctitate sua deputandus, qui interveniat in ponderibus & assasiis & secundum ordinationem Cebe hujus Urbis, & non aliter, quam Roma in liga, pondere, & insigniis cudi possit: Insignia Legati, & Communitatis, & Magistri Cebe, parva tamen, imponi possit (a).* Volle adunque il Papa che al buon regolamento della Zecca Parmigiana vegliar dovesse in avvenire un suo Commissario, il quale avesse cura di farla mantener in tutto l'uso della Zecca Romana; e lo trascelto a tal carica probabilmente fu fin d'allora Jacopo Tagliaferro, cui vedremo succeduto Paolo Antonio Ajani sotto il Pontificato di Paolo III.

Afferma lo Scilla di aver veduto disegnato in una Tariffa Francese lo Scudo d'oro di Parma battuto sotto questo Pontefice, e lo descrive (b); ma riputando noi questa Moneta una delle prime uscite da Parma sotto il Pontificato di lui, e in tempo che in Italia non erasi pur anche introdotto il costume di battere Scudi, l'origin de' quali fra noi suole assegnarsi intorno al 1530 (c), teniam per fermo che debbasi avere per un Ducato d'oro, giacchè i nostri Zecchieri obbligati erano a batterne alla bontà e peso de' larghi di Roma. L'Arme sola del Papa nel diritto espressa colle parole CLEMENS VII. PONT. MAX. senza che nel rovescio veggasi Scudetto alcuno coll'Arme del Cardinal Giovanni Salviati, il qual non venne Legato alle Città di Parma e Piacenza se non se nel mese di Novembre di quest'anno 1524 (d), ci fa stabilir meglio nella concepita opinione; e perciò non cercando più oltre ci restringeremo ad esaminar i motivi che i Parmigiani ebbero di rappresentar su questa Moneta l'immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio e le parole SVB TVVM PRAESIDIUM; PARMA (91).

Si tornino a vedere i Capitoli chiesti dai Parmigiani a questo Pontefice, e si osservi il seguente:

#### Capitulum XIX.

*Has etiam alias preces nostras ad ornatum & commodum Urbis nostrae novissime addendas sensuimus, quas S. D. N. ex innata prope ejus munificentia nobis concessurum equo speramus, atque confidimus. Cum Deo optimo maximo, & gloriosissima ejus Marii Diva Virgini, morsales omnes rebus in*

(a) Capitula, Indulta &c. concessa per S. Rom. Pont. Comm. Parma cart. XXI.

(b) Pag. 131. 229.

(c) Vedi Nuova Racc. T. I. pag. 591 T. II. pag. 450. T. III. pag. 31.

(d) Lettere de' Principi Vol. 2. pag. 60. in una Lettera di Giambatista Sanga 21 Nov. 1524.

(91) Che questa Moneta sia del valore di

un Ducato d'oro, ce lo assicura la Tariffa di Monete dedicata a Carlo V., che conservasi nella Biblioteca dell' Instituto, da cui ne ho ricavato il disegno. Lo Scilla la chiamò Scudo, perchè non distinse nel suo Indice i Ducati dai Scudi d'oro, o mezze Doppie, benchè quelli fossero di maggior peso, e bontà di questi, come nota alla pag. 7.

omnibus debeant plurimum, nos tamen inter ceteros magis debemus, de quorum fortunis, honore, republica, omnium salute, atque vita actum erat, nisi eorum ope & auxilio sospites non solum conservati, verum etiam adversus hostes nostros, & S. R. E. victores facti essemus, urbe enim nostra obsessa, & ejus parte ab Exercitu Gallorum & Venetorum jam capta, dum aliam Urbis partem septem lateribus hostes cingunt, maximisque viribus, atque ingenti apparatu adoriri parant, omnium fortunarum nostrarum inter eos partita jam prada, ecce divino sane suffragio hostes intra Urbem curmasim jam prope ruentes, telaque sua telis nostris cominus jungentes non solum fortiter repulimus, verum maxima etiam eorum strage profligavimus, & in fugam vertimus. Hanc igitur victoriam non viribus aut consilio nostro, sed Dei Opt. Max. & ejus gloriosissima Matris beneficio per nos adeptam, in ejus ade, que sub cognomeno STACHATE biennio ab hinc fere maxima impensa erigimus & dicavimus, cujus Nomen jam tota Italia propter evidentissima verum miracula celeberrimum est. Hanc ob rem cuncta hac Civitas summo cum desiderio summopere optat ut ceremoniis & divino cultui majore veneratione ibidem vocari possit nonnullos Canonicos eorum instar qui penes adem Sancta Maria de Laureto resident ad honorem gloriosa perpetuum Virginis & gloriam magis celebrem auctoritate apostolica instituendos. Huic vero oneri pares esse non possumus propter gravem adis impensam qua triginta millibus numum ad extremam vix perducere poteris manum. Propterea ejus Sanct. placeat huic ad Abbatiam campestrem S. Basildis Vallisumbrosa de Cavana nuncupatam agri nostri redditus annui sexcentum quadraginta aureorum de camera nunc . . . . de la Ruvère commendatam cedente vel eo decedente in perpetuum unire, hujusque concessionis Bullarum Apostolicarum expeditionem gratis concedere.

Attribuendo qui adunque i Parmigiani il trionfo già riportato de' loro nemici a' 21 di Dicembre del 1521 anche al Padrocinio della gran Madre di Dio, dicono come due anni prima di concepir questi Capitoli accinti già si erano a edificare il bel Tempio della Steccata a onore di lei. Ciò basti all' intento nostro; perchè l' Immagine di Maria quivi espressa è appunto quella, cui destinavasi la magnifica fabbrica. Non credasi già che dopo la descritta vittoria soltanto pensato si fosse ad ergere simil Tempio, perchè veramente era stato cominciato alquanti mesi prima che si rompesse la guerra, come abbiamo dai Commentarj del contemporaneo Francesco Carpesano, ove si legge che nata questa divozione universalmente sul cominciar di Aprile del 1521 fu da ogni parte contribuito sussidio per edificar questa Chiesa. Il che si conferma da una ordinazione dell' Illustrissima Comunità de' 26 Aprile di quell' anno, ove si dice, che essendo per divina ispirazione piaciuto al popolo di questa Città dar principio ad edificar una onorevole Chiesa in honor de la Vergine Maria de la Stachata, vuolsi da essa Comunità concorrer all' opera con l' offerta di mille Lire Imperiali. Allora dunque cominciato il vago edificio, furono a tanta altezza ridotte nel solo spazio di tre mesi le mura, che altro non rimaneva fuorchè a ripiegarle in arco onde formarne le volte (a). A tal segno era il Tempio nuovo eretto in vece di un vecchio Oratorio dedicato a S. Giambatista fondato sin dal 1393 dal Cavalier

(a) Carpesanus Commentar. Suer. temp. Lib. 7.

lier Gerofolimitano Muzio Beccaria (a), ove la venerabile Immagine di Maria raccomandata alla cura di una pia Confraternita scoperta erasi non molto addietro assai prodigiosa, onde si voleva porla in venerazione maggiore. I tumulti di guerra cottrinsero a sospendere il travaglio, ma la descritta vittoria fece dedurre, che la gran Madre, cui questa Città era tanto devota, liberata l'avesse col suo potere dalle mani de' nemici, perchè tranquillamente potesse dar termine alla bell'opera. Ritornossi dunque al lavoro con grande impegno, e perfezionando si venne la bellissima Chiesa della Steccata, il cui disegno si attribuisce volgarmente a Bramante, senza riflettere che questo celebre Architetto era morto sin dal 1514. La riferita supplica al Papa fa conoscere l'intenso desiderio in cui era il Pubblico di prestar ivi onore a Maria Vergine; e comechè nulla si ottenesse di quanto bramavasi, punto non raffreddandosi la divozione si cominciò a rappresentar l'Immagine della Madonna della Steccata sulle Monete nuove, il cui prototipo venne poi con gran pompa dall'Oratorio vecchio trasferito alla nuova Chiesa il giorno 24 di febbrajo del 1539, rimanendo in seguito famosa nella nostra Città la Chiesa della Steccata per la magnifica sua struttura, per le onorate fatiche degl' illustri Pittori Francesco Mazzola detto il Parmigianino, Girolamo Mazzola, Michelangelo Anselmi, e Bernardino Gatti detto il Sojaro, e molto più per l'evidentissima protezione stesa quindi sopra tutti i suoi devoti dalla Regina del Cielo.

- Tav. III.  
N. 39. Simile alla stampa del Ducato fu poi quella di un *mezzo Giulio* pubblicato dal Fioravanti, e dal Fontanini (b), e dallo Scilla descritto (c), su cui vediamo le figure, e le parole medesime nel Ducato osservate. Altro mezzo Giulio o Grosso pubblicò il Bellini, su cui va impressa la descritta Immagine di Maria con sotto le Chiavi in croce, e le parole SVB TVVM PRAESIDIUM, veggendosi una figura di Donna stante dall'altra parte, armata di scudo e lancia a guisa di una Pallade sotto cui leggesi PARMA, e attorno ECCE FIDES (d). Io convengo collo Scilla (e) nell'assegnarlo ai tempi di Papa Clemente VII, benchè non abbiavi nome di Pontefice alcuno; e tengo per battuta contemporaneamente altra Moneta consimile, serbata nel Museo di Classe di Ravenna, ove mancano le parole ECCE FIDES (92).

- N. 40.  
N. 41.  
N. 42. Del pari all'anno 1524 conviene assegnare un *Giulio* posseduto dal Sig. Zanetti, ove il Ritratto mirasi del Papa contornato dalle parole CLEMENS VII. PONT. MAX. e l'Arme solita col resto della leggenda PARMÆ DOMINVS (93). Dissi l'Arme solita, cioè delle sei Palle Medicæ, non però disposte all'antica e come vedemmo nelle Monete di Papa Leone, ma distribuite diversamente come già piacque a Pietro figlio del Magnifico Lorenzo de' Medici che nel campo d'oro alzavane

una

(a) Zappata *Notitia Ecclesiarum Parmae* MS.

(b) Fiorav. pag. 210. Fontanini. pag. 171.

(c) Scilla pag. 38. e 229.

(d) Bellini *de Mon. non vulg. Diff.* 3. p. 68.

(e) Scilla pag. 38.

(92) Il primo di questi tre Grossi, ch'io pure conservo, secondo lo Scilla pag. 229. non è così raro come il secondo. Assai più

raro è il terzo per non essere stato finora conosciuto. Il loro peso è di grani 37, benchè non sieno ben conservati; e l'argento è simile a quello del Giulio.

(93) Questo Giulio, che secondo lo Scilla pag. 229 è rarissimo, pesa grani 74; ma deve pesare qualche grano di più consunto dall'uso.

una azzurra caricata di tre gigli di Francia, collocò le altre cinque rosse a 2. 2. e 1. Tal Privilegio di unire all'Arme proprie quella di Francia avevalo Pietro ottenuto dal Re Luigi XI. (a).

Giunto che fu poi a questa Città il Cardinal Legato Giovanni Salviati, volendosi battere nuove Monete da due Giulj, ed anche de' Giulj semplici, s'intraprese a porre ne' conj oltre l'Arme Papale quella del Legato, e quella della Comunità. Il primo Giulio doppio noi lo riscontriamo nel Real Museo di Parma, e sappiamo che si trova pure in quello di S. Salvatore di Bologna. Porta da un lato l'Arme Pontificia e le parole CLEMENS VII. PONTI. MAX.; dall'altro mostra la figura di Maria Vergine che riceve da Gesù Cristo Re della gloria una corona sul capo. Sotto a dette figure nel campo leggesi PARMA. A destra di tal parola sta l'Arme del Legato, a sinistra quella del Pubblico, cioè la Croce: in cerchio sta scritto VERA REDEMPTIO FIDA PROTECTIO. Il Potanini pubblicò altra Moneta confimile, che sotto la parola PAR-

Tav. IV.  
N. 43.

N. 44.

MA segnato tiene l'anno 1526 (94). Questa è la prima volta che fu le Monete effigiate vediamo la Vergine incoronata, o sia assunta al Cielo, protettrice primaria di questo Popolo, come si accennò altre volte. Un Giulio colla testa del Papa e le parole solite, e colle tre Armi nel rovescio, cioè la Pontificia in mezzo, la Salviati a dritta, e la Co-

N. 45.

N. 46.

munitativa a sinistra e le lettere PARMAE DOMINVS; lo possiede il Sig. Zanetti. Un altro che riportasi dal Fioravanti, e si descrive dallo Scilla, ha le tre Armi nel diritto, e CLEMEN. VII. PON. MAX. coi Santi Ilario per la prima volta a mano destra come nel Sigillo del 1472 e Giambattista nella sinistra in rovescio, appostivi in cerchio i nomi loro; e sotto PARMA (95).  
In

(a) Imhoff *Geneal. XX. Famil. Ital. p. 101.*  
Galluzzi *Ist. del Gran Ducato di Tosc. Tom. I.*  
*Introd. §, 2.*

(94) Rarissime chiama queste due Monete lo Scilla alla p. 229. Questa che trovasi in questo Museo di S. Salvatore, essendo ben conservata, la trovo di grani 164; da ciò si vede, che fino a questo tempo si continuò a battere le Monete del peso simile a quelle di Leone X.

(95) Nel tempo che fu Legato il Cardinal Salviati furono in Parma falsificate varie Monete, e forse una di esse fu quella da due Giulj che ho accennata nella Nota (75), ed altra il Giulio descritto dal N. A. alla pag. 119, di ciò ci assicura Benvenuto Cellini nella sua Vita pag. 79. con tali parole: „ Abbatessi ad „ esser fatto Legato di Parma quel detto Car- „ dinal Salviati, il quale aveva meco quel „ grande odio sopradetto. In Parma fu preso „ un certo *Orefice Milanese* falsatore di Monete, „ il quale per nome si domandava *Tobbis*; „ essendo giudicato alla forca e al fuoco, ne „ fu parlato al detto Legato, messogli innanzi „ quel grande valentuomo. Il detto Cardinal „ fece soprattondere l'esecuzione della „ Giustizia, e scrisse a Papa Clemente, dicendo essergli capitato nelle mani un uomo il „ maggiore del Mondo della Professione dell' „ Oreficeria, e che già egli era condannato

„ alla forca e al fuoco, per esser egli falsario di Monete; ma che quest' uomo era semplice e buono, perchè diceva, aver chiesto parere a un suo confessore, il quale diceva, che gliene aveva dato licenza, che le potessi fare. Di più diceva: se voi fate venire questo grand' uomo a Roma, Vostra Santità farà causa di far abbassare quella grande alterigia a quel vostro Benvenuto; e son certissimo che l'opere di Tobbia vi piaceranno molto più che quelle di Benvenuto. Di modo che il Papa lo fece venire subito a Roma &c., e così fu salvato dalla morte. Essendo pertanto state falsificate le Monete specialmente da due Giulj con farvi sola la coperta di argento, per essere di una grossezza che poteva comprendere l'anima di rame, siccome osservo in una simile Moneta di Adriano VI. coniatà in Roma, che conservo; così per evitare una tale frode dovette ordinarsi, come in altri tempi avvenne, che il conio di dette Monete si formasse assai più largo di circonferenza, come fu fatto in questa Zecca; lo che evidentemente risulta dal confronto di queste di Clemente VII. sotto il num. 43 e 44 con quella di Leone X. al num. 16. Delle Monete foderate, o coperte, veggasi quanto dissi nella Nota (398) del Tomo III. pag. 449.

Gioverà notare, che detti Giulj erano in

In questo volger di tempi suscitati nuovi incendi di guerra tra il Re di Francia e Carlo V., dichiarossi il Pontefice, e con esso Venezia e Firenze, favorevole a' Francesi. La povera Lombardia inondata di genti straniere tutte intente a depredarla fu costretta a sfamar l'ingordigia degli amici e de' nemici. L'Esercito Cesareo poichè spogliati ci ebbe affatto di vettovaglie e denaro passò a Roma, vi entrò furibondo, e le recò quel deplorabilissimo sacco, che farà sempre con orror sovvenire l'epoca infauusta del 1527. Il Papa costretto a ritirarsi in Castel Sant' Angelo vi si trovò circondato dai nemici, e come prigioniero; nè riuscì di ottenerne l'uscita che patteggiandola a denari. Ma come trovarne in sì calamitose circostanze? I Cardinali Farnese, Cortona, Cibo, Rodolfo, e Gonzaga il giorno 8 di Dicembre mandarono un ordine sottoscritto da ciascun di loro ai Parmigiani, volendo che sborsassero a tal effetto a Odetto de Fois Signor di Lautrech Luogotenente del Re di Francia tredici mila Scudi d'oro dal Sole, che nelle spese del 1530 vediamo valutati a Lire cinque, e Soldi quindici per Scudo. Convenne realmente consegnare tal somma in mano di Rodolfo Herault Tesoriere Generale, come l'ordine esigea (a). Tal prestito da non riaversi mai più impoverì ancor peggio il Pubblico; onde nella scarsenza di Denaro la Moneta d'oro soggiacque a notabilissimo aumento. Lo Scudo d'oro, come ho detto, introdottosi appunto dopo questi tempi nelle Zecche d'Italia, valse nel 1530 fin Lire cinque, e Soldi quindici, quanto negli anni appresso lo vedremo speso a meno. Così il Ducato d'oro, stabilito già al valore di Giulj dieci, e Quattrini dieci, andò crescendo fino a Giulj undici e più, e segnatamente fin a Lire sei, e Soldi cinque, come lo trovo speso nel 1530. Anche ciò riuscì dannoso ai Parmigiani, perchè gli Agenti della Camera Apostolica esigendo l'annuo censo, cui era Parma costretta a pagare in Ducati d'oro in oro, non badando che il Papa qualche tempo addietro avesse stabilito tal pagamento a ragion di Giulj dieci, e Quattrini dieci per Ducato, pretesero quella somma effettiva, a cui di mano in mano montava il Ducato in Parma, movendo su ciò gravissima lite alla Comunità, come risulterà da un Breve Pontificio che riporterò. Tanta vessazione travagliò non poco il nostro Popolo fino a farlo perdere la pazienza, e ad allarmarsi contro un importuno esattore, il quale mandato dal Papa per trarre Denari, guadagnossi dalla plebe la morte: onde Paolo Belmessere da Pontremoli Poeta di que' giorni compose questo Epigramma.

*Petro Zanchino de Morte Canina*

*Parma trucidati.*

*Pontifici Canina favens dum fervidus instat,*

*Et nimium miseris exigit acer opes,*

*Non*

Mantova chiamati *Buffolotti*, perchè uguagliavano nel valore le loro Monete così dette, per avere nel rovescio un Tabernacolo, o Pisside col Sangue di N. S. In una Grida delli 19 febbrajo 1528 presso il Gobbio p. 235 furono tariffati colà i *Buffolotti*, e Giulj Lire — 10. 6.

Ma con altra Grida dei 9 Dicemb. di detto an-

no furono diminuiti i Parmigiani di sei Denari. Giulio, *Buffolotto Mantovano*, Ferrarese, Bolognese, e Papale - - - - - Lire. — 10. 6.

*Buffolotto Parmigiano* - - - - - Lire. — 10. - -

(a) Originale nell' Arch. Sec. dell' Ill. Comunità.

*Non sibi curis inops: anima dementia quantè,*

*Quam sapias aliis te sibi desipere.*

*Arma furor cepit: rabies hunc confodit unum,*

*Tota quatis nummis qui spoliatus eras.*

*Aurum bella movet, auri vestiant cupido*

*Cuncta agitant spernis stemmata, jura, deos.*

La Zecca in questi tempi fu inoperosa, ed essendosene proposto l'incanto nell' Ottobre del 1528, per consiglio comune si sospese. Anche nel Luglio del 1530 si tenne qualche partito su questo proposito, ma senza effetto, come risulta dai Rogiti di Gianfrancesco Sacca.

## CAPITOLO XIV.

*Sistemi Monetarij della Zecca di Parma sotto il Pontificato di Papa Paolo III. pe' quali fu introdotto l' uso di battere Scudi d' oro, ed altre Monete.*

**A** Papa Clemente VII. mancato finalmente di vita l'anno 1534 fu dopo pochi giorni di Conclave sostituito il Cardinal Alessandro Farnese assunto al Pontificato il giorno 13 di Ottobre col nome di Paolo III. Se fu gradita universalmente simil elezione per essere il Farnese personaggio dotto nelle latine e greche lettere, e molto pratico delle cose del Mondo, assai più la commendarono i Parmigiani, perchè fin dal 1509 ottenuta egli da Giulio II. l' amministrazione della nostra Chiesa, avevala per Vescovi Suffraganei lodevolmente governata più anni. Speditono essi a lui prontamente il Dottor Girolamo Giunti, Genesio Balestrieri, Angelo Cantelli, e Francesco Balduccini pel consueto omaggio. Speravano di ottener ne' Capitoli qualche modificazione circa il pagamento del Censo, ma furono tuttavia costretti per ora a convenire, che si sborsasse a Ducati d' oro in oro di Camera giusta il valore che fosse per avere in Parma l' effettivo Ducato: *Camera ipsa habeat & habere debeat singulis annis ac exigere & consequi summam prefatam Ducatorum X. mille auri in auro de Camera, vel valorem, in quo valebit Ducatus in Civitate Parma in Moneta currenti in dicta Civitate (a)*. Circa la Zecca poi lo pregarono a contentarsi, che siccome introdotto si era in Italia il costume di battere Scudi d' oro, così in Parma se ne potessero coniare all' uso della Zecca di Bologna, cui parve bramassero di conformare anche le Monete di argento. Ecco la petizione fatta ne' Capitoli. *Ut Civitas nostra, etsi non in cunctis, saltem in aliquibus pari prerogativa cum ceteris fruatur, moderatis concessionibus Jal. II. & Cle. VII. predecessorum, quibus nobis facultas cudendi Monetas datur, placeat S. Suae concedere, ut Monetas ipsas tam aureas quam argenteas, & Aures prefatam Scuta vulgo nuncupatos juxta ordines, ligas, & pondera Bononiensium Monetarum cudere possimus (b)*. Tal grazia venne accordata colle altre chieste ne' mentovati Capitoli sottoscritti il giorno 26 di Febbrajo del 1535. Ma quando finalmente si discese a voler far porre la Zecca all' incanto per affittarla, e a concepire gli ar-

(a) Capit. XII. dati. LXXV.

(b) Capit. XI. dati. LXXII.

ticoli cui si voleva assoggettare il futuro Zecchiero, parve che dimenticato il sistema Monetario Bolognese volesse tenersi ancora quello di Roma. Gioverà riferire interamente i detti Articoli siccome si trovano in alcune filze di Rogiti di Gianfrancesco Sacca conservate nell' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità, i quali giusta lo stabilimento fatto in un convocato del giorno 27 di Giugno di quest' anno doveano concepirsi dagli Eletti sopra la Zecca coll' intervento di Jacopo Tagliaferro Commissario Pontificio.

M. D. XXXV. die septimo Decembris.

Convocatis in Camarino Ecclesiola Sp. D. Petro Foscherio J. U. Doct. Vicario & Locumtenente Magnifici D. Potestatis Parma, ac D. Bernardino Ariano J. U. Doct. D. Jacobo Ariano, D. Jacobo Tagliaferro, D. Paulo Antonio Aiano quatuor ex sex Deputatis a Magnifico generali Consilio Civitatis Parma super Capitulis fiendis antequam incantari debeat jus cudendi Monete in Civitate Parma & cum potestate jus ipsum deliberandi conducere volenti, & meliorem conditionem facienti, visis examinatis, & bene discussis Capitulis per eos & eorum manibus propriis subscriptis incantari & deliberari debeat dictum jus cudendi monetas, providendo ordinaverunt, quod incantari & subastari debeat dictum jus cudendi monetas pro illo tempore ac sub & in pactis infra scriptis, & deliberari meliorem conditionem facienti Communi Parma, & proinde fieri mandatum opportunum ratiocinatoribus &c.

Capitula de quibus supra sunt infra scripta videlicet.

Primo che l' Maestro de la Zecca sia obligato a mettere una casa quale sia dentro alli portoni della piazza o vero in altro loco publico in su le strade maestre, qual sia di piacere delli D. Deputati in nella quale si fabricarà e opererà e stamparà tutte le monete così de oro & de argento come de ogni altra sorte, & in detta stancia habbia a deputare una camera nella quale se habbi ad esser uno cassone forte, nel qual vi sia tre chiave, una che tenga li D. Deputati, uno el Maestro de la Zecca, e l' altra el suprastante de essa Zecca, nel quale cassone se habbi a tener chiavato le stampe delle monete, e tutte le monete stampate, & le lavorate, quale se debbano consignar in le mane Stampatori ogni sera & ogni mattina, & ogni giorno dopo desinar, & stampate che siano, detti Stampatori siano obligati a consignar ne le mane del Suprastante & Deputati predetti, quali le habbiano conservar sotto dette tre chiave fino serano assazate & liberate per li D. Deputati.

Secondo che l' detto Maestro della Zecca sia obligato a fabbricare & stampar l' oro in Scuti alla bontà & peso de quelli de la Zecca di Roma, cioè de Carati numero 22 & cum le insegne & stampe che li serano consignate aut ordinate per li Deputati. Et parimente detti Scuti stampati se habbiano ad tener chiavati in detto Cassone, e detti Scuti non se possano carvar de Zecca ne spendere infina a tanto non siano approvati per li predetti D. Deputati tanto per la bontà quanto per el peso qual peso non possa excedere la summa de Scuti . . . (96) per libra, & riservandosi esser più in numero & man-

(96) Il numero degli Scudi d'oro che qu' Marca d'Ancona di quel tempo. In Bologna, manca, se si servivano della libbra Romana, siccome il peso era più forte, ne andavano 107. come pare verisimile, era, che 100 di essi per libbra, come risulta dal Breve di Paolo III. dovessero costituire il peso di una libbra, sic- dei 2 Marzo 1553 per la facoltà di battere come osservo dai Capitoli della Zecca della una simil Moneta; così ogni Scudo d'oro pe-

Et mancho di bontà e peso subito siano guasti per li predetti D. Deputati. Et accadendo che 'l Maestro de la Cecha habbia a battere oro che non sia suo possa e vaglia torre per la factura e fabrica del detto oro denari novu de Imperiali per ciaschuno Scuto.

Tercia sia obligato a battere Julii, e doppii Julii, e mezo Julii a quelle Infigne & Stampe che gli serano consignate, & ordinate, come di sopra. Ita che ne vadi doppii Julii numero quarantasei & quarti tre per libra, & Julii numero nonanta tre e mezzo per libra, e mezo Julii numero cento ottanta e sette, e non puossano esser mancho de undeco onze in bontà per libra (97). Et ritrovandosi più in peso subito siano guasti. Et accadendo persona alcuna voler far battere Julii doppii, Julii, o mezzii Julii, esso condattor sia tenuto a fabricarli a tutte sue spese senza alcuno remedio ne callo a Soldi vintinno de Imperiali per libra in peso.

Quarto che 'l detto Maestro de la Cecha puossa fabricar Grossetti da Soldi tri l'uno su la stampa gli sarà data come di sopra a onze sei con dinari dui di remedio de la bontà, cioè che se babbino a covar de onze cinque dinari vintidui per libra. Et manchando subito si babbino a guastare, & in peso ne vadano cento ottanta e non più alla libra. Et ritrovandosi esser più, subito siano guasti. Et accadendo persona alcuna voler fare battere o mettere argento in la Cecha per tal causa sia tenuto esso condattor a fabricarli a tutte sue spese e senza altro callo in peso, dandoli Soldi venticsei per libra in peso & non più. Et ritrovandosi come di sopra manchare tanto in bontà quanto esser più di numero, che subito siano guasti a tutte sue spese del Maestro della Cecha come è detto di sopra.

Quinto sia licito al predetto Maestro della Cecha battere Sefini sopra la stampa vecchia in bontà de onze due con dui denari di remedio in bontà, cioè che se cavino de onze una & dinari vintidui per libra, & ritrovandosi esser mancho in bontà subito siano guasti, & siano in numero trecento nonanta per libra, & ritrovandosi più siano guasti, a tutte sue spese, e come di sopra, & non ne possa far se non la valuta de Scuti seicento l'anno, intendendo che uno anno non possa andar in l'altro, ne de detti Sefini non ne possa fare ad altra persona ultra la summa de detti Scuti seicento.

Sexto sia licito al predetto Maestro de la Cecha de battere Quattrini su la stampa moderna a onze una cum dinari dui di remedio in bontà, cioè che se ne cavino de' dinari venticdai in bontà per libra, e ritrovandosi mancho subito siano guasti, & siano in numero quattrocento e quaranta per libra. Et ritrovandosi più subito siano guasti, e de detti Quattrini non ne possa far più che la summa della valuta de Scuti ducento cinquanta per anno, & uno anno non possa esser computato in l'altro, come di sopra.

T. XI.

T. 2

Septi-

sava grani  $71 \frac{31}{107}$ , ed essendo della stessa bontà di Denari 22, veniva a contenere grani  $65 \frac{31}{107}$  di fino, e lo stesso doveva aver d'intrinseco anche quello di Parma, giacchè lo coniarono uniforme a quello di Bologna, come si vedrà in seguito.

(97) Caututtochè sia fissato quì il taglio di Giulj  $93 \frac{1}{2}$  per libra, ed in Roma, e nelle altre Zecche dal 1532 al 1540 di foli 93, tuttavolta io tengo per fermo che il peso della libbra di Parma fosse la stessa che quella di

Roma, perchè quì si parla del taglio delle Monete senza remedio. Pertanto il peso di ciascun Giulio doveva essere di 74 grani scarsi romani, che sono bolognesi 77. Essendo la sua bontà fissata a oncie 11, ne viene per conseguenza che ciascun Giulio doveva contenere di fine grani  $70 \frac{1}{2}$  circa; e valendo ciascun Giulio Soldi  $10 \frac{1}{2}$ , la Lira veniva ad esser composta di grani  $194 \frac{1}{2}$  circa. I Giulj coniatì da questo Zecchiere per anche non sono venuti a mia notizia. Conservo bensì un mezzo Giulio, il quale lo trovo di grani 36.

Septimo che 'l predetto Maestro sia tenuto a fabbricar Dinari picoli in bontà de' Dinari sei per libra in la stampe moderna, & non passano passar la somma de numero cinquecento sessanta per libra, & ritrovandosi più in numero & mancho in bontà subito siano guasti ut supra, & non ne possa fabbricar più de' venticinque Scuti per anno, & l' uno anno non possi esser computato in l' altro.

Ottavo al predetto Maestro sia licito battere ogni anno Scuti seicento de Soldi cum le Stampe se li daranno, & alla bontà de onze tre de arzenzo con dui dinari de remedio in bontà, cioè che non siano mancha de onza dua & dinari vintidui in bontà, in numero de Soldi duecento ottanta per libra, & ritrovandosi più in numero, & mancho in bontà subito siano guasti, & l' uno anno non possi esser computato in l' altro.

Nono che non puossa esser differentia tra uno Julio & l' altro de più de uno grano in peso, similmente de uno doppio Julio & mezzo Julio, & ancora da un Grossetto da tri Soldi a un altro, & ritrovandosi più differentia subito siano guasti alle spese de detto Maestro de essa Cecba.

Decimo che ogni volta che se leverà de Cecba se debba tuor tanta Moneta de ogni sorta a far sagii, che bisognando se possa fare tre sagii, accid se l' accadasse che non se ritrovasse justo el primo se puossa far il segundo & terzo, e ritrovandosi tutti tre li sagii differenti, ita che per tal differentia non assendessino al sagio justo di quella Moneta se farà sazo, detta Moneta se debba saltar, & ritrovandosi dui delli tre sagii justii detta Moneta puossa passare, & sia licenziata per li predetti D. Deputati.

Undecimo sia licito a ciaschuna persona portar argento oro e ogn' altra sorte de robe per uso della Cecba in questa Città senza alcuno datio dummodo detto oro & argento sia portato & consegnato al Maestro della Cecba predetta, & appara della consegna.

Duodecimo che tutte le persone che vorranno fare stampare Monete fine & Grossetti debbano essere expedite dal predetto Maestro in termine de giorni venti correnti sotto la pena de pagare ogni spesa, che da quello tempo inanzi potesse & lui volesse far, e non li possa essere alterato el pretio se non come di sopra.

Tertiodecimo che 'l detto Maestro della Cecba sia obligato a pagare l' argento così a Cittadini come a forestieri che volesseno vendere esso argento in ragione de libre quattro soldi sei e dinari tre de imperiali per onza sul fino in el termine soprascritta delli venti giorni, & volendo il mercadante esser expedito subito, il Maestro della Cecba possa accordarsi con il venditore in quello miglior modo parerà a l' uno e l' altro, & non potendosi accordarsi esse del pretio predetto de esso argento, come del tempo, sia licito al venditore portar & vender esso arzenzo dove li parerà e piacerà a lui senza pena alcuna e fuori de detta Città, e altrove, accordandosi con li datici quando così se dispona se debbi fare per la forma delli patti del datio.

Quartodecimo el Maestro predetto de la Cecba sia obligato consegnar una balanza justa con il suo marchio che habbia star chiara in la cassa de le Monete, & non se possa usare se non per li detti D. Deputati, & così consegnare tanto piombo per far saggio de le Monete, che sia chiaro ut supra, qual piombo sia approvato per el Saggiator & Deputati.

Quin-

Quintodecimo sia obbligato il Conduktor a fare fare le stampe che li saranno ordinate per li Deputati a tutte sue spese per mane de boni & experti Maestri, quale se tengano chiavate nel detto Cassono, & così fatte mantenersi a tutte sue spese.

Sextodecimo sia obbligato a pagar tutte le massarie de detta Cecba al Maestro vecchio, o ad altro che le havessero a nome suo nel modo & forma che se contiene nelli Capitoli vecchi.

Septimodecimo che l' detto Maestro della Cecba sia obbligato tener uno Soprastante frue Capserio qual si darà per li D. Deputati, & quale habbi continuamente ad assister sopra detta Cecba e tener una chiave del cassono delle Monete stampate, & da stampare. Non si possa far bianca Moneta alcuna senza la presenza sua, & dette Monete bianche non si possano consegnar a Stampatori senza lui, & gli sia assistente sempre alli Stampatori, che non sia fatto fraude alcuno. Qual Soprastante sia senza spesa de detto Conduktore, & sia pagato de denari de la Comunità che si caveranno de la locazione di essa Cecba.

Decimo ottavo sia tenuto el predetto Maestro de la Cecba offeruar tutti li ordini se farano per detti D. Deputati a fine non si possa commettere fraude in detta Cecba.

Decimo nono che niuno de li Officiali o vero Deputati di essa Cecba non possano haver parte in detta Cecba tacite nec expresse sotto pena de cinquanta Ducati da esser applicati per tertia alla Magnifica Comunità l'altra tertia al denunciatore e l'altra alla Camera Apostolica, al quale se habbia credere con un testimonio fide digno, & de ogni exceptione maggiore cum iuramento, item & de essere privato dell' officio.

Vigesimo che l' detto Maestro della Cecba ogni volta se leverà de Cecba levandosi più de una sorta de Monete, sia obbligato donare al Sagiatore per honoranza Soldi dieci de Imperiali, non levandosi se non una sorta de Moneta li debba donare Soldi sex.

Vigesimo primo sia tenuto & obbligato el predetto Maestro de la Cecba dar alli D. Deputati per honoranza per libra in peso ogni volta se leverà de Cecba Quattrini dui, quali se habbiano a distribuire tra essi D. Deputati, & Commissario de essa Cecba.

Vigesimo secunda non sia licito al detto Maestro de essa Cecba far stampare Denari de sorta alcuna così d' argento come de oro, nè Quattrini, nè Sefini come sia sonato vinta quate bore. Et subito se habbi serrata la Cecba la matina fina a una hora del giorno, non se possa incomenzare a lavorare.

Vigesimo tertio se da concede e loca la detta Cecba per anni cinque da comenzarsi a Kal. di Genaro proximo & finiranno come seguitarà. Et el detto Maestro de la Cecba sia obbligato fatta la deliberatione di essa Cecba fra il termino di giorni quattro dare idonea sigurtà, qual sia Cittadino, & habitante in Parma, & sia facile in convenir, & se obliga principalmente in forma de Camera, che esso Maestro de la Cecba observarà quanto se contiene in presenti Capitoli, & non altrimenti.

Vigesimo quarto se declara, che li predetti Julii si fabricheranno novamente, e così li vecchi, che seranno al peso giusto debbiano valere Soldi dieci, & dinari sei, li doppi Julii usupra, che siano al peso soldi vintiuno.

Li

*Li megghii Solli usupra soldi cinque e dinari tre. Et quelli che non saranno al peso giusto non se possano spendere se non per argento rosso.*

*Ultimo che non sia persona alcuna ne etiam il Maestro della Cecha proprio che osa ne presuma portar ne far portar fuori de essa Città e suo Conca-  
do oro ne argento così in verzelle come in piastre nè in altra qualisà per  
vendero sotto pena di pender detto oro & argento, & di Ducati cento per  
ciaschuno in ciaschuna volta sarà contrafatto, eccetto predetto sia per altre  
persone se detto oro o vero argento non sarà prima stato consegnato al pre-  
detto Maestro della Cecha, & non essendo daccordo possano far come se con-  
ziene nel tertiadecimo Capitolo soprascritto, quale pena se debba applicar per  
due quarti alla Magnifica Comunità & per uno quarto all' Accusatore, & per  
l' altro quarto al Maestro de la Cecha; & se 'l Maestro della Cecha contra-  
faceffe abbia applicarf alla Camera Apostolica.*

*Bernardinus A. J. U. D.*

*Jacobus Arianus.*

*Jacobus Taliaferus.*

*Paulus Antonius de Ajano.*

Giovano i riferiti Capitoli a farci conoscere il sistema monetario di que' giorni, e ci persuadono del continuo intrinseco decremento della Moneta; poichè il Giulio, che ai tempi di Papa Leone doveva batterfi per Soldi nove, e poi n' ebbe a valer dieci come osservai, dopo essere stato accresciuto di un Quattrino, vedesi qui alzato di un altro Quattrino, e ridotto a valer dieci Soldi e sei Denari, benchè non fosse punto nella bontà migliorato. A questa alterazione aggiugnevasi l' accrescimento di prezzo che andava acquistando il Ducato d' oro effettivo, il quale essendosi speso in Parma sino a undici Giulj, e talvolta più, cioè per Lire cinque, Soldi quindici, e Denari sei, e più, recava grave sbilancio agli interessi del Pubblico, astretto a pagar il Censo e le imposizioni a Ducati d' oro in oro di Camera. Lagnavasi la Comunità cogli Agenti Camerali, e ricordava loro, come Clemente VII. avesse condifeso, che il Ducato si pagasse a ragione soltanto di Giulj dieci, e Quattrini dieci, cioè di Lire cinque, Soldi due, e Denari sei; ma questi furono sempre ostinati, e il Papa stesso, come vedemmo, fu immobile nel pretendere che si pagassero i Ducati giusta il corso ordinario avuto in questa Città. Non potendosi adunque il Pubblico togliere da questo nojoso impaccio altrimenti, cominciò a dimandar alla Camera il suo credito di tredici-mila Scudi d' oro dal Sole sborsati già per la liberazione di Clemente VII., il che bastò per fare che si venisse a patti; conciossiachè parendo amaro al Pontefice il dover metter fuori tal somma, studiò la maniera di render taciti su di ciò i Parmigiani con accordar loro che il Censo e le imposizioni a Ducati d' oro non si dovessero in avvenire esigere che a ragion di Lire cinque, Soldi due, e Denari sei della Moneta di Parma per Ducato, condonando a' medesimi quella somma, che per certe imposizioni pretendeva da essi la Camera, a condizione però, che più non si parlasse del credito de' tredici mila Scudi. A stabilimento perpetuo di tal convenzione fu spedito un Breve conservato originalmente nell' Archivio dell' Illustrissima Comunità con questa direzione: *Dilectis filiis An-*

*Antiani & Communitati Civitatis Parmen.*, il cui tenore viene qui appresso.

## PAVLVS PP. IIL

*Dilectis Filiis salutem & apostolicam ben. Et si ex debito pastoralis officii singularum Christianissimum utilitati consulere tenemur, illis tamen nos diligentius intendere convenit qui nobis & Sanctæ Roman. Ecclesia immediate subiecti existant, quosque fidei sinceritas, & eximia devotionis affectus multipliciter recommendant. Dudum siquidem cum Civitas nostra Parmen. Sedis Apostolica immediata subiectioni restituta fuisset, se. re. Julius II. vobis censum annum decem millium Ducatorum auri de camera ex nonnullis Datis & aliis redditibus ejusdem Civitatis per vos Camera Apostolica singulis annis integre persolvendum imposuit. Et deinde Leo X. ac postmodum Clemens VII. Roman. Pontifices prædecessores nostri impositionem hujusmodi confirmarunt, voluit autem idem Clemens prædecessor quod census hujusmodi in Ducatis auri in auro de Camera persolveretur, & successive postquam vos censum hujusmodi ad rationem decem Juliorum & decem Quatrenorum pro quolibet Ducato, illius rata, ad quam Universitates & homines Brixilli, Castrinovi, Bazani, & Scurani, ac aliarum villarum in territorio Parmen. consistentium per Duces Ferraria occupatarum tenebantur prout & pia me. Adrianus Papa VI. etiam noster, & præfatus Clemens prædecessores per diversas eorum in forma Brevis litteras teneri voluerunt & declararunt, ac eisdem Universitatibus & hominibus super recusatione solutionis rata hujusmodi perpetuum silentium imposuerunt, nec non duodecim parium ex quatuordecim gabelletta bestiarum & vini ad minutum vendendi dicta Civitati, ac vini Episcopatus Parmen. nuncupatorum Datorum per vos ab ipso Clemente prædecessore pro summa octo millium Ducatorum auri ad signum Solis emptorem deducta aliquibus annis persolveratis, circa inter vos & Agentes ejusdem Camera super solutione census hujusmodi quem vos ad rationem decem Juliorum & decem Quatrenorum, ut præferretur, prout in alma Urbe exposbatur. Agentes vero præfati ad rationem undecim Juliarum pro quolibet Ducato, & quandoque ultra prout in ipsa Civitate curnebat persolvendo debere asserbatur, materia quæstionis, liteque desuper in ipsa Camera introducta. Nos qui dicto Clemente prædecessore sicut Deo placuit de medio sublato ad summi Apostolatus apicem assumpti fuimus, in Capitulis per vos cum oratoribus vestris ad nos destinatis inisis volumus & ordinavimus quod dictus census secundam sursum eorundem Ducatorum in ipsa Civitate, & ex Mensa ibidem currenti, etiam Terrarum occupatarum, ac Datorum eorundem nulla ratione habita integre persolveretur, prout in eisdem capitulis plenius continetur. Nos igitur vos quos ob singularem devotionis affectum quem ad nos & Roman. Ecclesiam geritis, gratiose favore prosequi, vestraque indemnitati consulere volentes, nec non causam ad nos advocari, & litem hujusmodi peritus extingui. nostra proprio & ex certa scientia, quod de cetero dictus census decem millium Ducatorum, ad rationem quinque librarum, duorum Solidorum, & sex Denariorum Imperialium Moneta illarum partium pro quolibet Ducato insimul quinquaginta & unum mille ac quingentas libras similes constituendum, ac ex Moneta ibidem currenti persolvi, & in illius solutione rata per Universitates & homines præfatos debita & Dacia hujusmodi compensari, & deduci debeant, nec ad censum ipsum aliter quam ut præfer-*

tar persolvendum teneamini, aut ad id cogi, seu compelli possitis apostolica auctoritate tenore presentium declaramus & decernimus, ac vobis omnes ac singulas pecuniarum summas, quas nos & dicta Camera occasione ipsius census ut praefertur, ac unius Ducatu pro foculari nec non aliarum impositionum non solutarum, quarum quantitates praesentibus haberi volumus pro expressis a vobis petere possimus gratiose donamus, & ab hinc retro remittimus, seu tamen quod vos Instrumentum & obligationem tredecim millium Ducatorum cla. mo. Domino de Lautrech per vos solutorum, & quorumcumque damnorum propter passorum in favorem & utilitatem Camera nostra Apostolica praedictae cassetis & annulleris. Distinctus inhiiben. dilecto filio Augustino vic. S. Apobinaris Praebitero Cardinali moderno & pro tempore existentibus Camerario nostro ac Thesaurario, ac aliis officialibus dictae Camera, ad quos spectat, ne de cetero unius Ducati, aut alias impositiones, sed nec aliter quam ut praefertur censum huiusmodi a vobis exigere, aut vos ad ulteriorem ipsius Census solutionem cogere seu compellere quomodolibet praesumant. Non obstantibus praemissis ac constitutionibus & ordinationibus apostolicis, nec non dicta Camera Juramento confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis & consuetudinibus, privilegiis quoque indultis & litteris apostolicis Camerario, Thesaurario, Clericis, & Camera praedictis sub quibuscumque tenoribus & formis ac cum quibusvis clausulis & decretis, & motu ac scientia similibus, ac de apostolica potestate plenitudine etiam per nos XX Octobris & XI Novembris ultimo praeteritorum mensium diebus concessis approbatis & innovatis qua eis adversus praemissa nullatenus suffragari posse volumus, ceterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die II. Februarii MDXXXVI. Pontificatus nostri Anno secundo.

Blosus.

Per simile provvedimento il Ducato del Censo, e di tali altre imposizioni divenne da questo punto una Moneta ideale soggetta a continua diminuzione intrinseca; poichè alzandosi di mano in mano il prezzo dell'oro, impicciolivasi all'incontro quello della lira. Infatti io trovo per note di denari spesi, come l'anno 1542 il Ducato largo fu computato a Soldi 122, cioè a Lire sei e Soldi due: di più che l'anno 1544 allorchè valeva lo Scudo d'oro Lire cinque e Soldi sedici, diceasi in una lista di spese del giorno 23 di Maggio, che tre Ducati d'oro di Camera davano la Somma di tre Scudi, e tre Giulj, d'onde ne avviene che computato il Giulio comune a Soldi dieci, veniva il Ducato d'oro di camera, cioè d'oro in oro effettivo, a valere Lire sei, e Soldi sei della Moneta corrente. Ora non dovendosi pel Censo pagar più che in ragione di Lire cinque, e Soldi due, riman chiaro quanto ho già detto, ed apparisce, che se il Pubblico perdesse da una parte rinunziando al suo credito de' tredicimila Scudi, avvantaggio per l'altra in sì notevole sminimento del censo, il quale col volger degli anni farebbesi ognora più alleggerito.

Ma per tornare ai riferiti Capitoli progettati per una nuova locazione della Zecca sul fine del 1535, io non so decidere se fossero lasciati intanti all'occasione di un affito. Questo è certo che l'impresa della Zecca, la qual correndo l'anno 1537 vedesi addossata, a Costanzo da Perego,

go, non era stata a lui conceduta per cinque anni, poichè, come vedremo, nell'anno seguente tornò il medesimo, a farne un nuovo contratto. Nel 1537 egli batteva Giulj, ed altre Monete, e ritroviamo in un Libro di Querele, e Petizioni fatte alla Comunità ch'egli a' 18 di Aprile fece istanza, perchè gli fosse permesso guadagno sopra i suoi Giulj a tenor della Zecca di Roma, concedendogli che dieci Giulj e un Quarto si spendessero per uno Scudo d'oro; e che così le altre sue Monete potessero crescere a rata, come si aumentavano le forestiere: *Dominus Constantius Conductor Datus Citha Civitatis Parma petiit sibi dari lucrari posse cudere Monetas prout facit Citha Urbis Roma, & quod Julii decem, & Quartum unius alterius Julii expendi possint pro uno Scuto aureo prout facit dicta Citha, & consuetum est in dicta Urbe. Et hoc assensu quia ipse non potest laborare nisi cum maximo ejus damno, & quod non invenit argentum laborandum secundum formam Capitulorum deliberatorum dictæ Citha. Et ulterius petit quod ejus Monete per ipsum fabricate fabricari in dies in dicta Citha possint in dicta Civitate Parma expendi ad ratam prout expenduntur in dies in dicta Civitate alia Moneta forenses, idest quod Moneta sua valeant quantum valent forenses.* Sappiamo ancora che batteva Denari minuti, intorno ai quali trovato abbiamo la seguente Grida.

*Per parte del Reverendissimo Ill. Signor Jo. Angelo de' Medici Proconotario Apostolico, & de la Città di Parma & sua Episcopata Governatore dignissimo, se fa pubblica Crida, & comandamento, che ogni persona habbia ad acceptar li Dinari minuti fabbricati no la Citha di Parma, & anchora che non si possa ricusar di acceptarli in ogni numerata da essere fatta no la Città & Contado di Parma, isa che non sia più de uno Soldo per Libra per ciaschuna numerata. Et questo sotto la pena de mezzo Scudo d'oro per ciaschuna persona che contrasara, da essere applicato alla Camera Apostolica. Die XVII. Aprilis 1537.*

P. Aud.

La Comunità intanto provvedeva di mano in mano a tal Ufficio Soprastanti e Saggiatori, e il Papa vi teneva per suo Commissario Apostolico Jacopo Tagliaferro, al quale, venuto a morte, fu dalla Comunità sostituito il primo di Maggio dell' Anno stesso Paolo Antonio Ajani, accettato poi, ed approvato dal Pontefice con suo Breve spedito a' 22 di Giugno.

L'anno appresso, come disse poc' anzi, correndo il giorno 13 di Ebbrajo si tornò a far partito per incantare la Zecca, leggendosi nelle Ordinazioni di tal giorno questa proposta: *A chi piace delle Dignorie vostre, che si dia autorità alli Magnifici Signori Anciani presenti e futuri di poter metter la Citha di questa Città a novo incanto per batter Monete d'oro & d'argento nel modo e forma baste la Citha di Bologna, & a quelli patti modi & Capitoli parerà a detti Signori Anciani. Ita tamen ut ella non si possi deliberar fin a tanto che non s' habbe la concessione della Santità di nostro Signore, dia la fava, & a chi non piace dia el faxolo. Obtennum, livre sex refragantibus, unclorance. Sp. Domino Vicario Magnifici D. Pratoris Parme.* Il giorno 29 di Marzo si elesse per Saggiatore Damiano de Gonzate, ma intanto non compariva alcuno Affittuario. Fu rinnovata l'asta nel.

nel Giugno, e per due volte al giorno si proclamava questa locazione. Si presentò novellamente il mentovato Costanzo da Perego, e fu a lui un'altra volta liberata per cinque anni, come leggiamo in un Volume ove sono notate le rendite di tutti i Dazj: *D. Constantius de Perego Conductor, & qui conduxit ad publicum incantum ab Agentibus Magnifica Communitatis Parma Cecham pradiſſa Civitatis pro cudendo Monetas tam auri quam argenti pro annis quinque proxime venturis incepti die quartodecimo Junii anni predicti 1538 & futuris ut sequetur pro pretio de brutto singulo anno, & ad rationem anni libr. quatuorcentum quinquaginta Imper. &c.* I nuovi patti dell' accordo mi sono ignoti. Ciò che mi par certo è, che obbligato fosse a battere lo Scudo come battevasi in Roma, e che le altre Monete avesse a ridurle sul sistema di Bologna. Già nel Settembre l' opera era ben incamminata, e trovavasi una Ordinazione del penultimo giorno di esso mese, per cui fu stabilito, che lo Zecchiero non potesse più esigere alcun rimedio nelle Monete oltre il solito, e gli si negò la facoltà richiesta di battere centocinquanta Scudi di Quattrini più dell' accordato.

Uscì allora per la prima volta dalla Zecca nostra lo *Scudo d' oro* a bontà di ventidue carati, veduto da noi nel Museo del Sig. Zanetti, e dell' eruditissimo Sig. Conte Gastone della Torre di Rezzonico Castellano della Cittadella di Parma, e disegnato in una Tariffa stampata in Anversa l' anno 1633, come pure presso il Fontanini, e il Bellini, e nel Museo Imperiale. Da un lato sta l' Arme del Papa co' sei Gigli Farnesiani azzurri in campo d' oro disposti a 3. 2. e 1. con le parole attorno PAV-LVS III. PONT. MAX. Dall' altro si vede una Donna con elmo in testa sedente sopra un trofeo d' armi, e tenente nella destra una Vittoria, indicante la Città di Parma altre volte così rappresentata nelle Monete, benchè lo Scilla s' immaginasse che questa sia la figura di Roma. Sotto tal immagine in fatti si legge: PARMA, e attorno SVB VMBRA MATRIS ECCLESIE. Tra il principio, e il fine di tali parole è figurato un picciol Sole, forse perchè anche questo era uno di quelli, che si chiamavano *Scudi d' oro dal Sole*.

Uscì appena lo Scudo, che in Bologna specialmente fu giudicato inferiore agli altri nella lega, nè si volle accettare. Di ciò risentendosi l' Anzianato di Parma, spedì a Roma Francesco Oddi con lettere a Monsignor Giangirolamo de' Rossi Vescovo di Pavia; e ad altri, acciò riconosciuto fosse un tanto affare. Gli amici prima d' impegnarsi, chiamato segretamente Mario Ferrerio Saggiatore della Zecca di Roma gli fecero sperimentare due Scudi di Bologna, e due di Parma, trovati perfettamente uguali nella bontà di 22 Carati; laonde si convenne tra il Vescovo predetto, e l' Oddi (come da una Lettera dell' Oddi stesso agli Anziani scritta a' 22 di febbrajo del 1539 si apprende) *che se facesse istantia, che se comettesse far il saggio de' li Scudi nostri & di Bologna al Saggiatore di Roma, & trovandoli boni si approbassero ex Decreto Camera, e poi se ne scrivessero di costà al Reverendissimo Legato, che permettesse se potesse cuder Scudi in la nostra Zecca come prima, non ostante la imputatione data.* Le istanze si fecero; il perchè fu ordinato pel Decano della Camera Apo-

Apostolica a Marco Raffaello Orefice, e al predetto Ferreri Saggiatore di far la prova degli Scudi di Parma. Essi ne presero sette, e fattane una verga l'assaggiarono il giorno 4 di Marzo, e ritrovaronla a lega giusta; però a' dieci del mese stesso il Cardinal di Santa Fiora scrisse al Governator di Bologna, come essendosi trovato *ditta Scuta fuisse & esse bona, ac lige viginti duorum Carati juxta formam Capitulorum Zecca alma Urbis*, era mente del Papa che fossero in Bologna ricevuti, e spesi per buoni. Contemporaneamente si erano fatte le stesse prove in Bologna, poichè in certe liste di spese fatte nel Marzo troviam notato questa partita: *E pia a M. Constantio Zecchiero per la perdita d' uno Scudo qual si è adoperato in Bologna per far un sazo per vedere se li Scudi di Parma erano buoni o non* L. 1. 17. Pare che le accuse primarie contro il Zecchiero procedessero da Galeazzo Montagna altre volte Saggiatore della Zecca nostra; conciossiachè troviamo un partito sotto il giorno 8 di detto mese ed anno, ove si legge: *A chi piace de le SS. VV. che sia data autorità alli Magnifici Signori Anziani presenti et futuri di poter eleggere un Dottor in laws del Magnifico M. Gio: Nicolò la lesa qual insieme col Magnifico M. Baribolomeo del Pra habbi a vedere li Conti del Cocher di questa Città se di ragion il merita restano per le spese quale dice haver fatte in la causa contra Galeazzo Montagna altre volte Saggiator de la Zecca di Parma.*

Si fatte liti sembra che consigliassero una intera mutazion di Uffiziali. In fatti per atti dell' ultimo giorno del medesimo anno troviamo eletto il Montagna Saggiator della Zecca, e sappiamo altronde che a' 14 di Giugno dell' 1540 tolse in affitto la Zecca intraprendendo a farla operare Gianfrancesco Buonuomo (a). Non ebbero però costoro a soffrir minor vessazione per l' affar degli Scudi; perchè inoltratesi ulteriormente a Roma novelle accuse, ed elogiateasi la loro infedeltà nella lega, si discese a procedere assai rigidamente, giacchè sull' entrar di Agosto venne un Commissario del Papa, che di improvviso li fece imprigionare, usando altre prepotenze con molto danno e scorno di essi e del Pubblico. Pietro de' Ruggeri uno degli Anziani, radunatesi il giorno 5 il Consiglio, declamò contro tale superchieria, e come leggesi nelle Ordinazioni *expouit qualiter diebus superioribus venit in hac Civitate quidam Commissarius Sanctissimi Domini Nostri, qui nullis citationibus precedentibus, sed velo levato incarceravit fecit Dr. Jos. Franciscum del Borabomine, & Galeazzum Montagnam Assaggiatores ibidem per hanc Co. deputatum sub assero pretextu, quod Scuti qui in ipsa Zecca conduntur non sunt boni auri, & in pondere deficient, quod in evidens damnata Camera Apostolica cedit, & ulterius deponi fecit penes Dr. Sigismundum Bergontium quandam capsam cum satis notabili quantitate auri, & urgenti laborati & non laborati quam in ipsa capsula habebat dicitur Cecberius, tam diversorum Civium Parma quam aliarum personarum forensium valoris Scudorum quinque mille vel circa, ut ipsa Cecberius asseruit, in maximum ipsius Cecberii & Assaggiatoris detrimentum ed deditus.* Soggiunse che il detto Commissario chiamò Damiano de' Gonzate a rifare il Saggio degli Scudi, che pure ritrovati furono buoni: *Cum pra-*

11. u. T  
P. 35  
C. 22

(a) Dalle Ordinazioni che sono nei Libri della Comunità sotto il giorno 28 Sett. 1546, nelle quali fu accordato restauo de' suoi danari al Buonuomo.

*dictus Dominus Commissarius in presencia Domini Damiani Gonzagi Aurificis Parma & Deputati ad hoc per R. D. Gubernatorem Parma refici feceris saggia dictorum Sencorum in dicta Zecca cuditorum experieris Sencos ipsos bonos, & justos esse, prout predictis Dominis Antianis uterque retulerunt;* ma che tuttavia non voleva che fosse restituita la Cassa allo Zecchiero, se prima non veniva la licenza del Papa. Tal cosa impegnò le parti: imperciochè il Governatore per qualche giustificazione di un procedere sì violento de' Ministri del Papa voleva che fosse dimesso il Saggiator dall'impiego, il che fu riprovato in pieno Consiglio tenuto il giorno 27, ove si diede negativa assoluta all'istanza, e si ritenne il Montagna nell'ufficio anche gli anni appresso. A togliere ogni cavillazione pagaronsi a' 4 di Ottobre dieci Scudi al Gonzate perchè andasse a Piacenza e Milano *ad Cecherios dictarum Civitatum pro tuendis juribus Zecca dictae Civitatis Parma*, e troviamo poi un Istrumento rogato in Milano da Giambatista Sormani il dì 13 dello stesso mese, ove si dice che il Gonzate avea portato colà due verghe formate di Scudi d'oro battuti in Parma per ordine del Commissario Apostolico della Zecca di Roma, marcate S. O., una delle quali assaggiata ivi da Giambatista di Sesto fu trovata a bontà di carati 21 grani 22  $\frac{1}{2}$ , e che fatto pur ivi assaggiare dal medesimo un Ducato d'oro di Camera della Zecca di Roma trovoffi a bontà di carati 23 grani 18. Questa ostinazione d'ambe le parti non produsse al certo buon effetto, perchè se non al presente, qualche tempo dopo fu certamente sospeso per ordine del Legato Pontificio il travaglio della Zecca: e comechè il Buonuomo fosse poi tratto di prigione, non potè dalla Comunità esser de' suoi danni ristorato che nel 1546.

Narrata la storia infelice del nostro Scudo rimane a veder quanto si valutasse in tutto il tempo che Parma stette sotto il Papa, della qual cosa brevemente mi rendono informato le varie liste di spese pubbliche osservate nell'Archivio dell'Illustrissima Comunità, dalle quali si rileva che negli anni 1538, e 1539 valse ordinariamente Lire cinque, e Soldi tredici, dal 1540 all'entrar del 1544 Lire cinque, e Soldi quindici, e che in quell'anno, e nel susseguente fu computato a Lire cinque, e Soldi sedici.

Di altre Monete battute sul piano delle Capitolazioni del 1535 non abbiamo chiara idea, quando non corrispondessero a due *mezzi Gialli* quelle riferite dal Fontanini su le quali è l'Arme del Papa colla solita **Tav. IV.** leggenda PAVLVS III. PONT. MAX., e nel rovescio di una la Croce, **N. 48.** ai cui angoli sono disposte le lettere che formano la parola PARMA col motto attorno FIAT PAX IN VIRTUTE TVA (98): e nell'altra una **N. 49.** figura intera di S. Tommaso usata poi di continuo ne' mezzi Paoli, e Lire

(98) Il detto motto è di un versetto del Salmo 121. *Lasatus sum &c.*, e fu battuta al dir dello Scilla pag. 236 in occasione, che il Papa alli 23 di Marzo del 1538 partì da Roma per trattar la Pace fra l'Imperatore Carlo V., e Francesco I. Re di Francia, ed in Nizza si abboccò con i detti, e ne ottenne alli 18 di Giugno la tregua per dieci anni. Da una Grida pubblicata in Bologna li 11 Genn. 1539 s' impara, che questa Moneta spendevassi

per Grosso da Quattrini 21, ma fattone il saggio fu ritrovata non valere che Quattrini 20, e così fu tariffata: *Grossi Parmesani che da un lato hanno una  con lettere dentro, che dicono Parma, & dall'altro l'Arma Pontificiale, si spendano per Quattrini XX. e non più.* Non essendo essa comune, come notò lo Scilla pag. 237, il tipo l'ho dovuto levare da quella che pubblicò il suddetto Fontanini pag. 201.

Lire nostre colle parole DIVO THOME PARME. PROTE. (99): e quando non fosse il *Grassetto* da Soldi tre quella di lega riferita dal Bellini nella terza delle sue Dissertazioni, e posseduta dal Sig. Zanetti, ove in più picciola forma abbiamo un dritto simile, e un rovescio quasi uguale, col motto HAEC QVAE ATTVLIT SALVTEM, e negli angoli della Croce PARM. (100).

Tav. IV.  
N. 52.

Quantunque sotto il presente Pontefice avessero cominciamento le Monete chiamate *Paoli*, vediamo tuttavia fino al 1544 conteggiarsi a Giulj. Il Giulio comunemente pigliavasi per Bajocchi dieci, ond'è che in una lista di spese del Novembre del 1540 si legge: *È più donato al Saggiatore per far li Saggi della Sudi nostri Julii quattro*, e si segnano Bajocchi 40: e così pure Giulj cinque pongonsi a Bajocchi 50. Dieci di questi Giulj facevano lo Scudo di Moneta, ma a formar il computo dello Scudo d'oro effettivo se ne richiedevano undici; onde altro era il contrattare a Scudo di Moneta, altro a Scudo d'oro, come ci fa apprendere la detta lista in questa partita: *È più per sanzo ricevuto da M. Francesco, e a nome di M. Hercule Bergonne in esecuzione di un suo mandato Scudi cento di Moneta a Julii X. per Scudo che fanno Scudi d'oro 95.* Si conferma ciò da un'altra partita del 1543, che dice: *La contrafscritta Magnifica Comunità di Parma deve avere Scudi dieci de oro in oro ricevuti dalli Fossi tratti e pagati in Parma in mano del Magnifico Verra per una Lettera del R. Oratore fatto li 10 di Genaro 1543, fanno di Moneta a Julii XI. per Scudo. — Scudi II.* Per questa medesima ragione distinguesi il Giulio comune dal Giulio detto Papale, perchè dove a far il Giulio comune bastavano, come si è detto, dieci Bajocchi, a far il Papale ve ne volevano undici, provandosi ciò da Liste del Maggio, e Dicembre 1544, ove si nota che cinque Giulj Papali erano Bajocchi 55. Tanto adunque lo Scudo di Moneta quanto quello d'oro si dividevano in dieci Giulj, ma i Giulj dello Scudo di Moneta erano di Bajocchi dieci, e i Giulj dello Scudo d'oro di Bajocchi undici, onde a formare dieci Scudi d'oro ve ne volevano undici di Moneta. Dal fin qui detto apprendiamo che il Bajocco era maggiore del Soldo Parmigiano, perchè lo Scudo d'oro in oro conteggiato a Bajocchi 110 veniva a valere ora 115, ora 116 de' nostri Soldi.

Tacer

(99) Che questa Moneta appartenga a questo tempo, ce lo assicura un'altra Grida pubblicata in Bologna li 27 Maggio 1542, nella quale si legge: *Li Grossi Parmegiani, che sono da una parte l'arme Papale, dall'altra S. Tho. in piedi per quattrini XIX.* Da un tal valore si deduce bensì, che dovette uscire dalla Zecca assai più leggiero degli antecedenti, perchè fu tariffato due quattrini meno dei Grossi buoni. In fatti quello che io conservo pesa solamente grani 36 bolognesi, quando avrebbe dovuto pesare grani 38  $\frac{1}{2}$ , come ho avvertito dianzi alla Nota (97). Dovette riuscire inferiore anche la sua bontà, perchè in un Bando pubblicato in Pesaro li 16 Genaro 1546 contro le Monete tostate, risulta, che per l'oncia di grossi di S. Tomaso, che si dovevano portare alla Zecca sarebbero pagati grossi 14  $\frac{3}{4}$ , quando

*l'oncia dei Karlini Papali fu fissata a grossi 16.  $\frac{1}{2}$ , e l'argento fonduto col saggio delle 12 leghe Grossi 16. 2. (Veggasi il Tom. I. p. 72.)*

(100) Essendo questa Moneta quasi uniforme ai Bolognesi di mistura, che si coniarono in Bologna, la credo battuta per un Soldo, giacchè dimostra essere appunto di bontà oncie tre per libbra, come prescrivono i suddetti Capitoli. Di essi ne dovevano andare 280 per Libbra, così ognuna doveva corrispondere al peso di grani 25 circa, ma io non la trovo che di grani 20: differenza però non valutabile in sì fatte Monetucchie, che non si pesavano che a Libbra. Di un altro diverso conio ho fatto acquisto, con vario motto all'intorno della Croce; ma per essere assai consunta non vi si legge che HI.... SALVS.

Tacer non voglio di aver trovato spessi anche de' Carlini sotto il 1540 e 1541 a Bajocchi 7i Denari 6. Di più ho veduto una lista di Denari spessi nel Marzo del 1542 sborsati a Monete diverse, delle quali si assegna il valore col numero de' Soldi, che ciascuna conteneva in questo modo:

Ducati larghi n. 13 a Soldi 122 per Ducato	Lit. 79. 6.
Ducati Roverini n. 19 a Soldi 120 (101)	114. —
Scudi nuovi n. 57 a Soldi 110	313. 10.
Scudi vecchi n. 6 a Soldi 112	33. 12.
Borlonghe n. 28 a Soldi 19. 6	27. 6.
Testoni di Savoia n. 47 a Soldi 24. 6	57. 11. 6.

Dolevansi intanto i Parmigiani dello sfregio sofferto nella sospensione della Zecca: ed avendo omai fatto costare il torto avutosi nel condannar di false le Monete loro, mossero finalmente il Cardinal Uberto da Gambara Legato Pontificio a permetterne l'esercizio con suo Decreto segnato in Parma il giorno 31 di Gennaio del 1544, ove disse, che essendo questa Città in diritto per concession del Papa e del Cardinal di Monte Legato di batter Moneta *ad formam seu ligam Civitatis Bononia*, e che giustificate per buone la già coniate, toglieva di mezzo la sentenziata sospensione, onde continuar si potesse il travaglio della Zecca. Perciò in un Consiglio del giorno 6 di Febbraio leggiamo questa proposta: *A chi piace delle SS. RV. che alli Magnifici Signori Anciani presenti sia data facoltà in esecuzione della grazia concessa a questa Magnifica Città per il Reverendissimo Legato di poter aprir, e far battere la Zecca nostra, e di far sopra ciò Capitoli opportuni, e far incanear detta Zecca &c.* Tutti concordemente approvarono che ciò fosse fatto; laonde nel mese appresso concepiti si videro, e registrati ne' Libri della Comunità i Capitoli seguenti, che idealci porgono del Monetatio distampa di que' giorni, e delle variazioni, cui si andava di anno in anno sottomettendo.

Anno 1544 *Et die sexta quinti Martii Convocatis &c. D. Vincenzus de Biondis, D. Franciscus de Bajardis, D. Angelus de Cantellis, D. Ugolinus della Latta, D. Mattheus de Ferrariis, D. Paulus Antonius de Ajana, D. Galeaz de Cornazzano & D. Ottavianus de Zontis, D. Jo: Franciscus de Luschi, D. Johannes de Gemmis, D. Jacobus de Ferraria, D. Genesius de Bajardis, auctoritate eisdem Magnificis Dominis Antianis attributa per Magnificum Consilium Generale Parmae celebratum sub die vigesimo quarto Septembris anni praxerit 1543, providentes &c. ordinarunt &c.*

*Ulterius volentes predicti Magnifici Domini Antiani ea qua sibi commissa fuerunt per Magnificum Consilium istius Civitatis celebratum sub die sexta Februarii anni presentis providentes &c. ordinarunt quod per ratiocinatores Communis Parmae, factis prius debitis proclamationibus in locis consuetis subhassetur, & ad publicum incanearum ponatur onus & provincia ac exercitium cudendi Pecunias & Monetas in Civitate Parma, & deliberetur meliorem conditionem facientem Magnifici Communitati Parmae, cum Capitulis infrascriptis superinde factis & formatis per predictos Magnificos Dominos*

(101) Dei Ducati Roverini si può vedere la Nota (350) del Tom. IV.

*minos Antianos. Tenor autem dictorum Capitulorum talis est, videlicet Capitoli della Ceccha di Parma.*

*Primo el Maestro della Ceccha sia obligato a tener una casa sopra una strada publica nella quale s'abbiano a fabbricare & operare & stampar tutte le Monete de oro & arzenno & ogn' altra sorte de Moneta come apparerano qui sotto notate, & in detta Casa se habbia a deputare una camera nella quale habbia essere uno cassone sopra il quale habbiano ad essere due chiavue, le quale habbia a tenere una il Maestro della Ceccha & l' altra il Soprastante della Ceccha, qual Soprastante sia deputato sopra essa Ceccha per li Signori Antiani, nel qual cassone s'abbiano a tenere chiavate le stampe & li ponzonni da far stampe & le Monete & oro da stampare. E 'l Maestro della Ceccha debbia consegnar in mano del Soprastante, il qual Soprastante le habbia a consegnare alli Stampatori, & quelle far stampar. Et il detto Soprastante sia obligato a star ivi residente, le quale Monete & oro stampati s'abbiano a conservar per il detto Soprastante nel detto cassone chiavate fin a tanto che lo dette Monete & oro siano approbate & assaggiate per li Signori Deputati, quali saranno sopra dessa Cecca deputati, quale Monete & oro trovandosi bone in bontà & in peso siano liberate, & trovandosi castive siano tagliate alla presentia delli Signori Deputati.*

*Secondo el detto Maestro della Ceccha sia obligato a fabbricar Scudi a bontà de Karati ventidui senza remedio alcuno & al peso delli altri Scudi Italiani con l' insegne & stampe che li saranno consegnate & ordinate per li Signori Antiani, e li Soprastanti de detta Ceccha, & ritrovandosi manco di peso e di bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati.*

*Tertio el detto Maestro de Ceccha non possa torre più de denari novi de fabrica de ciascuno Scudo a tutte sue spese, dando il Mercante il detto oro legato de Karati vintidui con il saggio in mano, accadendo che l' oro fosse più o manco in bontà sia obligato il detto Maestro di Ceccha accettare l' oro con la liga.*

*Quarto il detto Maestro di Ceccha debba fabricar Pauli quali siano a bontà de onze dece con denari  $1 \frac{1}{2}$  di remedio in bontà per libra, & siano in numero sessantadui e dui terzi per libra in peso, & non si possano cavar di Ceccha a manco di onze nove dinari ventidui e mezzo per libra in bontà, & ritrovandosi più in peso & manco in bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati, & valerà l' uno Soldi quindesi.*

*Quinto li mezzi Pauli di Cecca teneranno de fino come di sopra & saranno in numero cento vinti e cinque e un terzo per libra in peso, & valerà l' uno Soldi sette e mezzo.*

*Sexto li terzi Pauli cavati de Cecca teneranno de fino come di sopra, & saranno in numero cento ottanta otto per libra in peso, & valerà l' uno Soldi cinque.*

*Settimo il detto Maestro di Cecca debbia fabricar Grossi da Soldi dui e mezzo l' uno, quali siano a bontà di oncie quattro con denari dui di remedio in bontà per libra & siano in numero cento cinquantasette per libra in peso, & non si possano cavar di Cecca a manco de Once tre Denari ventidui per libra in bontà, e ritrovandosi più in peso & manco in bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati, & valerà l' uno Soldi dui*

*Denari.*

Denari sei; & ch' in la somma de uno Scudo capisca tanto argento fino quanto capisse la Moneta soprascritta compensando la spesa della fabrica con li remedii predetti.

Ottavo il detto Maestro di Cecca debbia fabricar Soldi a bontà de Onza tre con Denari dui de remedio in bontà per libra, & siano in numero trecento tre per libra in peso, & non si possano carvar di Cecca a manco de Oncie due e Denari vintidui per libra in bontà & ritrovandosi più in peso & manco in bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati & il detto Maestro di Cecca non ne possi fabricar più di Scudi mille de detti Soldi per anno, & valerà l' uno Soldo uno.

Nono il detto Maestro di Cecca debbia fabricar Sefini a bontà de Onza una e Denari dodici con Denari dui di remedio in bontà per libra & siano in numero trecento trenta e tre per libra in peso, & non si puossano carvar de Cecca a manco de Onza una e Denari dieci per libra in bontà, & ritrovandosi più in peso e manco in bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati e il detto Maestro di Cecca non ne puossa fabricar più de Scudi cinquanta de detti Sefini per anno, & valerà l' uno Denari sei.

Decimo el detto Maestro di Cecca debbia fabricar Quattrini a bontà de onza una con Denari dui di remedio in bontà per libra e siano in numero quattrocento ottanta quattoro per libra in peso e non si possano carvar di Cecca a manco de Dinari vintidui per libra in bontà & ritrovandosi più in peso e manco in bontà siano tagliati alla presentia delli Signori Deputati, e il detto Maestro de Cecca non ne possa fabricar più de Scudi cinquecento de detti Quattrini l' anno, e valerà l' uno Denari tre.

Undecimo el detto Maestro di Cecca debbia fabricar Bagaroni de ramo a tutte sue spese de ramo e fattura, delli quali Bagaroni ne abbia ad andar Soldi vinti per libra in peso, & che 'l detto Maestro di Cecca sia obbligato a fabricar Scudi cinquanta per il primo anno, & li altri seguenti anni Scudi venti e cinque per ciascuno anno per tre anni a venire tantum fatta la deliberatione.

Duodecimo accadendo essere portato oro o argento a detta Cecca, & che 'l portator non potesse aspettar il retratto del sua oro o argento, che 'l detto Maestro di Cecca sia obbligato nel termino de dui giorni pagar detto argento a ragione de libre quattro & Soldi deci e Denari sei per onza de fino, & volendo il mercante aspettar per giorni sedici lavoreri, che l' detto Maestro di Cecca sia obbligato pagar il detto argento a ragione de libre quattro & Soldi undeci & Denari sei per onza de fino, & l' oro a ragione de libre cinquanta Soldi dieci per onza de fino, & il Maestro di Cecca non li puossa torre più de Soldi tre & Denari novi per onza de partitura in sul brutto.

Decimotertio accadendo che persona alcuna portasse argento a far fabricar in detta Cecca, che 'l Maestro di Cecca nen li puossa torre più di Soldi vinti e tre per libra in peso de fattura, dando però il Mercante l' argento legato alla sua bontà con il saggio in mano al detto Maestro di Cecca.

Decimoquarto il detto Maestro di Cecca sia offeso dal datio de tutte le robbe che arriveranno per bisogno della Cecca.

Duodicesimo quando fosse guerra o peste generale che a Dio non piaccia in dal caso sia licito al Comune renunciar l' impresa de detta Cecca & sia

fiat disobligato delle sue conventioni predette quando fia solamente per il tempo seguente a tali casi precedenti, havendo rispetto proportionatamente all' obligatione fatta però la protestatione & intimatione della renuntia predetta & tal disobligatione duri solum durante l' impedimento predetto, & non più oltre.

Decimosexto occorrente il caso della morte del Casbero ch' a Dio non piaccia li suoi heredi non siano obligati a queste conventioni se alle parti non pareffe perseverar in quelle.

Decimosextimo per pubblica Crida s' abbia a publicar ch' oro o argento della Città e del Consado non si possa portar o far portar di sorte alcuna ne in pane ne in verzelle ne in piastra ne in massa ne in qualunque altra sorta se può far ne Monete contrapesate o non contrapesate per gnasbar quale Monete siano giudicate per rompere al giudicio del Cecbero insieme con li Soprastanti fuora di detta Città e Consado sotto la pena de perdere detto oro o argento, e Scudi quattrocento d' oro per ciascuna volta si troverà a vero per due testimoni con il giuramento suo, la qual pena haverà la tertia parte la Camera, l' altra tertia parte haverà l' accusator, l' altra tertia parte haverà il Maestro della Cecca.

Decimosextavo ogni volta che si levarà di Cecca si debbia torre tanta Moneta d' ogni sorte a far saggi che bisognando se ne ne possi far tre saggi, acciò se l' accadesse che non si trovasse inso il primo si possa far il secondo e il tertio, & ritrovandosi tutti li saggi differenti, che tal differenza non ascendessimo al saggio justo di quella Moneta che si farà saggi detta Moneta si debbia tagliar & ritrovandosi delli tre saggi fatti li due justi detta Moneta puossa passar & sia licenziata per li Signori Deputati.

Decimonono il Maestro novo di cecca sia obligato a pagar al Maestro vecchio tutte le massaritie & penzoni & stampe & ogni altra sorte de robbe che si troverà il Maestro vecchio in detta Cecca per estimo de due homini periti.

Vigesimo li Signori Anciani siano obligati a dar un Saggiatore perito idoneo qual habbia da far li saggi de tutte le Monete & ora che se leveranno de Cecca & il Cecbero sia obligato levando più d' uno sorte de Monete a dar il saggio al Saggiator Soldi dieci, & non levandosi se non una sorte de Moneta darli Soldi sei, e dell' oro Soldi dodici per saggio.

Vigesimoprimo il detto Maestro di Cecca sia obligato accettare un Soprastante sive Cassero qual si darà per li Signori Anciani qual habbia continuamente assistere sopra detta Cecca & tener una chiave del cassone delle Monete stampate & non se possino configuar Monete alcune a Stampatori senza il detto Soprastante & lui li sia sempre assistente alli Stampatori acciò non sia fatto fraude alcuna qual Soprastante sia senza spese del detto Cecbero & sia pagato delli denari della Magnifica Comunità che se covarano della locatione della Cecca qual Soprastante non possi haver altro officio ne officio in detta Cecca. Sia licito per la detta Comunità o soi agenti & durante questa locatione di mutar detto Soprastante & aggiungere una o più & con quelle obligationi parerà a loro Signorie.

Vigesimosecondo il Saggiator del Comune sia obligato a far tutti li saggi così de oro come d'argento che sarà portata catti per terrari come per forastieri in Cecca & altrove & per sua mercede non quassa torre più de Soldi

sei per saggio d' arzeno e Soldi sedici per saggio de oro & tutti li saggi bianchi siano del Mercante o altri che farà far saggi & similmente detto Saggiator sia obbligato restituir l' oro.

Vigefimosertio il Conduttore sia obbligato fatta la deliberatione di essa Cecca in termine di giorni quattro dar idonea segurtà qual segurtà sia Cittadino habitante in Parma che sia facile a convenir qual se obblighi principalmente de Scudi mille d' oro di offeruar li sopradetti Capitoli, e più di restituir ogni Moneta tanto de oro quanto de arzeno fabbricate ad ogni persona che facesse fabbricar in detta Cecca.

Vigefimoquarto ogni volta quando il Maestro di Cecca vorrà levar di cassa sia obbligato a domandar li Deputati sopra di detta Cecca & li Signori Deputati li debbiano andar & far pesar & assaggiar detta Moneta & Oro, & trovandosi detta Moneta & Oro bona di peso e di bontà li detti Signori Deputati li debbiano licentiar al detto Maestro di Cecca & ritrovandosi manco in peso & in bontà ipso fatto siano taliati & guasti alla presenza delli predetti Signori Deputati.

Trattone adunque lo Scudo d' oro che battendosi doveva essere della solita bontà, le altre Monete di argento furono assoggettate in questi Capitoli a gran diversità. E primieramente ommesso il batter de' Giulj, si doveva a' medesimi sostituire la coniazione de' Paoli, che giusta il Signor Zanetti erano stati anche nella Zecca Romana dal moderno Pontefice introdotti (a). In questo Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità di Parma si ha copia de' Capitoli fatti per la Zecca di Roma a' 26 di Agosto del 1540, ove si dice, averli a battere de' Grossi Papali chiamati Paoli a lega di oncie undici e un donaro d' argento, de' quali ne andassero ottantacinque e tre quarti per libbra. Aggiunge bene il prelodato Scrittore che furono i Paoli nel 1545 anche colà diminuiti d' assai: ma noi vediamo ideata in Parma nel 1544 una nuova foggia di Paoli molto inferiore e ai primi Paoli Romani, e ai vecchi Giulj in bontà, ed aumentata a un numero maggiore di Soldi, giacchè fissar dovevasi al numero di quindici.

Chi assumesse il carico di batter Moneta a tenore de' formati Capitoli ci vien manifestato da un Libro d' Incanti, per cui siamo instrutti che a' 26 dello stesso mese vi si assoggettò Jacopo Antonio de' Bittocchi. *Jac. Ant. de Bistochis conductor, & qui conduxit ad publicum Incantum Cecham Civitatis Parma pro tribus annis incipiendo a die vigesimo sexto mensis Martii 1544 a Magnificis Dominis Antianis cura Reipub. Parma &c.* Ma non sono a nostra notizia Monete d' argento che si possano credere uscite per opera di tale Zecchiere.

Si hanno bensì alcune Monetucchie di bassa lega, e di rame, che difficil farebbe senz' altro lume il saper dire se appartengano al tempo presente, o ai passati. Per non lasciar addietro cosa alcuna mi contenterò di descriverle, senza impegnarmi a decidere della qualità, o dell' epoca loro.

Tav. IV.  
N. 51.

Diritto PARMA scritto a due righe nel campo dentro un ramo di ulivo, e uno di palma, e sopra le Chiavi. *Reversio* mezza figura di un Vescovo in abito pontificale S. HILARIVS. Pubblicata dal Bellini, e posseduta dal Sig. Zanetti. Pesa gr. 15 bolognesi. Di-

(a) Della Zecca di Gubbio Nuov. Racc. T. 4. pag. 69.

*Diritto* simile. *Rovescio* Testa in profilo con timbo S. HILARIVS *Tav. IV. N. 52.*  
EPS. Pubblicata dal Bellini, e posseduta dal Sig. Zanetti. Pesa grani 12.

*Diritto* PARMA scritto come sopra in mezzo a una ghirlanda di *N. 53.*  
frondi. *Rovescio* Busto di un Vescovo vestito pontificalmente SANCTVS  
HILARIVS. Pubblicata dal Bellini.

*Diritto* Scudetto colla Croce Arme della Comunità fra le due palme *N. 54.*  
incrocicchiate con le chiavi sopra, negli angoli delle quali vi sono disposte  
le lettere PARMA. *Rovescio* Busto in profilo S. HILARIVS EPS. (102).  
Pesa grani 18. Pubblicata dal Bellini (a), e posseduta dal Sig. Zanetti.

*Diritto* COMVNITAS PARMAE Croce. *Rovescio* SANCTVS HILA- *N. 55.*  
RIVS Busto in profilo. Di puro rame del peso di gr. 49 presso il Sig. Zanetti.

*Diritto* PARMA ECCLIAE RO. Croce. *Rovescio* Busto in profilo *N. 56.*  
S. IOANNES. Pubblicata dal Bellini, e posseduta dal Sig. Zanetti. Di  
rame del peso di grani 42.

*Diritto* simile. *Rovescio* Busto in profilo S. HILARIVS EPI. Pubbli- *N. 57.*  
cata dal Bellini, e posseduta dal Sig. Zanetti con altra di conio diverso.  
Pesa grani 26. (103).

Un Consiglio del 1546 tenuto a' 18 di Gennajo mi assicura che buona parte ancora del 1545 si andò battendo Moneta. *A chi piace delle S. V.*, ivi leggesti, che sia data autorità alli Signori Ausiani presenti di far far la sua balata secondo il salario solito a M. Hieronimo Bardoni qual era l'anno passato Soprastante della Zecca di questa Città per tutto quel tempo del detto anno che non gli è stata fatta, ancora che continuamente in detto tempo, detta Zecca non habbia battuti denari &c. Miglior prova non può recarsi della esecuzione de' Capitoli del 1544. Ma poco ebbe a durare il novello travaglio, perchè nel detto anno 1545 si rovesciò del tutto l'ordine delle cose Parmensi. Avevano chiesto i nostri Cittadini nel darli a Papa Giulio II., *quod nunquam decur hae Civitas alieni in Prudam, vel in Vicarium, sed semper sit immediata subiecta Sedi Apostolica*, ed era loro stato ciò promesso. Ma qual Successore credetesi mai obbligato a mantener fede pe' morti? Paolo III. amava troppo il suo sangue, di cui se non istabiliva egli la fortuna vivendo, ben prevedeva non essere mai più possibile che rimanesse ingrandito. Meditando quindi l'infudazione di questa Città nella persona di Pierluigi suo figliuolo ordì a questo Popolo novelli nodi, mettendolo all'evidente necessità di perdere molti diritti fin qui ritenuti, e specialmente quello della Zecca, che nel seguente Libro vedrem passare in balla de' Principi dominanti.

## FINE DEL SECONDO LIBRO.

## T. XI.

## X 2

## DELLA

(102) Contenendo queste quattro Monete qualche porzione di argento, le credo battute per *Quattrini*. Questi dovevano essere di bontà un'oncia, e di peso 484 per libbra, cioè ognuno doveva pesare grani 14 trabocanti; lo che si uniforma in tutto alle suddette Monete.

(a) Dissert. 2. num. 5.

(103) Erano questi certamente i *Bagarini* per essere di puro rame. Il primo e secondo per

trovarsi più pesanti li reputo più antichi del terzo, che giudico battuto in questi ultimi tempi. Dai Capitoli sopra espressi abbiamo, che 20 Soldi di essi dovevano pesare una libbra. Se quattro di essi equivalevano al *Quattrino*, sedici se ne richiedevano al Soldo, e per conseguenza 320 pesar dovevano una libbra, così che ognuno avrebbe dovuto pesare grani 22 abbondanti. Se poi equivalevano al Denaro avrebbero pesato grani 29 circa.

# DELLA ZECCA E MONETA PARMIGIANA

## ILLUSTRATA

### LIBRO TERZO.

#### CAPITOLO I.

*Pierluigi Farnese viene creato Duca di Parma, e ottenuto il Privilegio di battervi Moneta, dà alcune disposizioni per ivi aprir la sua Zecca.*

**D**ella origine antica, e della nobiltà di Casa Farnese altri già scrissero sì pienamente, che non occorre qui replicare ciò che è certo. L'istituto mio chiede che io discenda a parlar del ramo de' Duchi di Parma, e che ne accenni il suo per altro noto principio, svolgendone poi la discendenza su la traccia delle Monete propostemi ad illustrare. Eccomi a farlo. Il prelodato Pontefice Paolo III. essendo ancora in età fresca visse nella Corte Romana, e ciò fu in que' tempi di corruttela, che ricordar fanno tuttavvia con ribrezzo le licenze dei Borgia. Creato Cardinale da Alessandro VI. nel 1493 non seppe frenar sì presto quell' impeti giovanili, che l'altrui mal esempio persuadeva poterli rendere impunemente satolli. Quindi ebbe da non pochi quali Donne alcuni figliuoli, uno tra i quali fu *Pierluigi*, concepito in tempo che il Genitore stava Legato in Ancona, e partorito in Roma il giorno 19 di Novembre dell'anno 1503. Simili debolezze vennero però compensate da molta virtù, e da gravità di costumi non ordinaria in età più matura. Giacchè il Porporato aveva tal prole rivolse l'animo a ben educarla, e a indirizzarla per le vie onorate degli Avoli; e perchè toltagli fosse la macchia degl' illegittimi natali supplicò Papa Giulio II. ad abolirla colla sua autorità, siccome fece con Bolta del giorno 8 di Luglio del 1505 per cui legitimò *Pierluigi* e Paolo suo fratello mancato poi di vivere ancora immaturo.

*Pierluigi* nel fior degli anni prese in consorte *Girolama* figliuola di *Luigi Orsino* Conte di *Pitigliano*. Datosi al mestier delle armi fu aderente ai *Colonnese* e agl' *Imperiali* nelle guerre mosse a *Clemente VII.*, ed uno si fu di que' Capitani, che l'anno 1527 entrarono a dar il sacco a Roma, dove però l'atto virtuoso esercitò di salvar da ruina la casa di *Tranquillo Molosso* da *Casalmaggiore* già suo maestro in belle lettere. Militò in altre imprese, e fu agli stipendi finalmente di *Carlo V.* Imperadore fin a tanto che assunto al Pontificato colui, dal quale conosceva l'essere e la vita, sperò, e non indarno, onorificenze e ricchezze. In fatti investito di alcune Terre già de' *Farnesi*, e dichiarato *Gonfaloniere*, e *Capitan Generale* della Chiesa crebbe a tanta riputazione, che il detto

Im-

Imperadore con Diploma de' 27 di Febbrajo del 1538 lo credè Marchese di Novara col privilegio della Moneta, in quella guisa che il Papa due anni prima donato aveagli il Ducato di Castro, dove pur anco gli fu dato di aprire la Zecca. I suoi figliuoli vennero pur fatti subito grandi, mentre ad Ottavio diedsi il Ducato di Camerino, e ad Alessandro e Rannuccio la Porpora colle cariche migliori di Corte.

Indotto che si fu Carlo V. a concedere in moglie al Duca Ottavio Margarita sua figliuola naturale vedova dell' ucciso Duca Alessandro de' Medici, vuolsi che il Papa molto si adoprasse per ottenere al suo sangue il Ducato di Milano; il qual tentativo sendo ito a vuoto, parve rimaner luogo a perpetuarne la grandezza, se le due Città di Parma e Piacenza, porzione un tempo di quel Ducato, assoggettatafi, come vedemmo, per dedizione alla Chiesa, fossero a Pierluigi concesse perpetuamente in feudo. Si conosceva che mal volentieri lo avrebbe sofferto l' Imperadore, che oltre al non aver dimenticato i diritti che vi aveva sopra come Duca di Milano, non era troppo affezionato ai Farnesi come geniali di Francia; ma ad un tal dispiacere si passò sopra. Più arduo sembrava il giustificare presso i zelanti della grandezza della Santa Sede l' alienazione di un sì bello, ameno, e ricco territorio; ma non mancava maniera di mostrar quanto più fosse utile dar alle due Città un Sovrano che reggendole sempre le tenesse in fede alla Chiesa, di quel che ritenerle sotto l' immediato governo di Roma con pericolo continuo di perderle ad ogni mossa di armi, che facilmente potevano occupare una Provincia staccata da tutto il resto del Dominio Papale, ed isolata tra i confini di altri Principati non sempre amici di Roma. Questo rischio in cui erano le due Città di rimaner preda un giorno di più forti occupatori mostravasi coll' esperienze delle passate guerre, e fu esagerato dal medesimo Cardinal Grimani Legato di Parma, che da qualche avvenimento di passaggio di milizie, e da simili casi prese argomento di fare strada ai Farnesi alla signoria, e di muovere il Papa già disposto d' ingrandirli a venire all' ultima deliberazione.

Per le guerre intanto nate in Piemonte tra Carlo V. e il Re di Francia si credette necessaria la venuta di Pierluigi in Piacenza. Mentre egli si affacciava ad alzar ripari, i Cardinali Nipoti, e gli Amici stavano attorno al Papa non ancor ben risoluto. Lungo sarebbe il descrivere qui tutti i raggiri politici, e i maneggi di questi tempi. Io li fo tutti quanti, e ne ho lungamente più anni sono descritto la serie nella Vita di Pierluigi tratta da scritture e carteggi originali, che non mi affretto punto di render pubblica. Tutto qui tacciasi per dir solo, che dopo varj trattati ebbesi a' 19 di Agosto del 1545 un Concistoro lunghissimo di sedici ore, in cui Pierluigi fu dichiarato Duca di Parma e Piacenza, con questo, che i Farnesi rinunziassero alla Santa Sede la Signoria di Nepi, e il Ducato di Camerino.

Con Breve spedito a' 16 di Settembre furono i Parmigiani dal Pontefice avvertiti, come in avvenire ubbidir dovevano al Farnese. Prudenza volle che se ne mostrassero contenti; ma forse pensier comune era quello che allora espose in versi Niccolò Manlio, le cui Poesie si conservano originali nella R. Biblioteca di Parma.

Sci-

## DELLE MONETE DI PARMA.

*Scilicet hæc nobis referenda est gratia Paule,  
 Perpetuo ut subdas libera colla iugo?  
 Hoc meruit Populus, meruit sua Parma, latino  
 Repulsi e Galli qua modo castra solo?  
 Cujus ope atberos meruisti summus honores  
 Princeps & latius jura superba fori.  
 Qua tibi praestitimus bellando saepe, suisque,  
 Hac eadem nobis Paule premendo rapis?  
 Pro meritis nullam ingratis est tribuisse salutem.  
 Pro meritis saxi est tradere Paule necem.*

Non si mancò di prestar omaggio al nuovo Signore, che il giorno 5 di Ottobre rievocò tutti i bandi, trattone quelli che fossero emanati per fabbricazione di falsa Moneta, o di altri simili gravi delitti. Ai Capitoli esposti a lui dai Parmigiani diè rescritto a' 14, ma non in tutto qual si bramava; poichè a quello che richiedeva la confermazione della Zecca rispose così: *Monetas eudi curabimus in Civitate nostra Parmensi.*

Sospesa rimanendo la Comunità ad un sì equivoco linguaggio non seppe altro fare se non se comandar che la Zecca non travagliasse fin a più chiara determinazione. Ma pensiero del Duca era di voler egli in avvenire instituir nuova e propria Zecca, aspettando che il Papa nella Investitura gliene conferisse la facoltà. E qui si deve avvertire che sebbene la Bolla d' Investitura porti la data de' 26 di Agosto del presente anno, e l' Istrumento in essa inserito quella de' 24, non se ne consolidò il contenuto se non dopo varj contrasti, che durarono fino a Dicembre, poichè il Duca e i suoi fautori la volevano con certe clausole che il Papa non seppe indursi ad accordare in parte se non a gravissimo stento, mostrando che l' amor del figliuolo tanto non lo accieca che pregiudicar volesse in tutto per favorirlo ai diritti della Santa Sede. Questo ch' io affermo l' ho sicuro e indubitabile dai carteggi originali di que' giorni; sicchè soltanto all' entrar del 1546 venne a saperli, aver il Duca coll' Investitura ottenuto anche il Privilegio *tam Placentia quam Parma Monetas cujuscumque sortis, probas tamen, & legitimas, etiam aureas & argentæas eudi facere.* Ed ecco trasferito il diritto della Moneta Parmense nel Principe dopo tanti anni che lo godeva il Comune.

Che non si tardasse a dar qualche disposizione per instituir nuove Zecche nelle due Città, siane testimonio la seguente lettera finora inedita di Annibal Caro, uno de' Segretarij del Duca, diretta ad Apollonia Filareto.

*Magnifico Signor mio.*

*Questa sera modestamente vi ho scritto a lunga, & mi son dimenticato quel che vi volevo dir prima. M. Alessandro nostro a mia persuasione è quasi disposto a venir a Piacenza, ogni volta che 'l Duca li desse da poterli trattenere da suo pari, & che la Zecca di codeste Città fusse di qualche frutto. Imperò sarete contento d' informarmi di che emolumento gli farebbe, & che pareito gli facesse il Duca, perchè io vorrei che battezzino costà quest' uomo, che sapere a quante cose se ne potrebbe servire S. Ecc. E perchè io l' amo desidererei haverlo appresso. So che V. S. l' ha nel medesimo concetto, & però*

*ten.*

sengo per fermo, che si farete qualche diligenza, che la cosa habbi effetto. Questo vi dico avanti ch'io venga costì, perchè correndo qualche altro disegno ne la Zecca lo possiate trattenero, & metter innanzi questo, che son certo sarà con più soddisfazione di S. Etc. State sano. Di Roma al 30 di Gennajo 1546.

Di V. S.

Servitore Annibal Caro.

Già determinato era il Duca di batter Moneta simile alla Romana in argento, e lo Scudo d'oro del valor di undici Giulj; e perchè fosse poi accettata nelle piazze circonvicine scritto aveva per tutto, niun altra opposizione trovandosi che in Bologna; a torre la quale s'interpose Monsignor Heluino Tesorier Papale, che dopo aver ben operato scrisse al Duca così.

*Hlmo & Eccmo Sig. mio Colmo.*

Visto quanto Vostra Excellentia mi scrive per l'ultima sopra la conventiono fatta con li Signori circumvicini al Stato di quella, che si battano Monete d'argento, come si fa in Roma, che'l Scudo vaglia undici Giulj, e che a tal conventiono non repugna nessuno eccetto che Bologna, parlai con N. S. & Sua Santità ne prese grandissima soddisfazione. Et ordinò se scrivesse talissimamente alla Comunità di Bologna, che concorresse a questo senza replica. Et perchè so, che Mons. Revmò & Ill. Farnese che ha scritto sopra di ciò ne darà più pieno raguaglio a V. Ecc. non dirò altro, se non che la supplico se degni di continuo comandarmi, & a quella humilissimamente mi raccomando. Da Roma a dì XXII. Febraro del XLVI.

Di V. Ecc.

*Devotiss. & perpetuo Servitore B. Heluino.*

L'ambizion che vuol essere negli Artefici di venir adoperati mosse probabilmente il nostro valoroso Gian Federigo Bonzagni a coniar due belle Medaglie al Duca (104), sperando forse di essere trascelto a formar le

(104) Giacchè il N. A. allega opportunamente le Medaglie di Pierluigi Farnese, e nel seguito della Storia lascia campo di ricordar quelle di tutti i suoi Successori, son venuto in pensiero di aggingnerne una intera descrizione a luogo a luogo, per supplir in tal guisa all'intera Storia Metallica del Ducato di Parma. In fronte alla medesima ho creduto di dover collocare quella di Paolo III., che tanto lustro recò alla detta Famiglia, la quale all'opposta parte del suo busto porta lo Stemma de' Farnesi col motto AVITAE FARNESIORVM STIRPIS, giacchè fu pure dal Venuti (*Nam. Rom. Pontific. pag. 73*) descritta in primo luogo nella serie delle Medaglie di detto Pontefice. La prima Medaglia in onor di Pierluigi, che trovasi con la precedente nella mia Raccolta, porta il suo busto da un lato colle parole P. LOYSIVS F. PARM. ET PLAC. DVX. I. sotto il quale sta il nome del Coniatore I. F. PARM. Dall'altro mostra un Alicorno, che tuffando il corno suo nelle acque di un rio ne scaccia alcune serpi, e tiene a diritta un Toro, e a sinistra una Lupa che bevono di quell'onda, col motto IN VIRTUTE TVA SERVATI SVMVS.

L'Alicorno è simbolo del Principe benefico, che prepara Stato felice a' suoi Sudditi, dicendo Piero Valeriano (*Hierogl. Lib. 2.*) che tal animale abbia nel corno virtù di purgar da ogni veleno ed infezione le acque. Il Toro significa la Città e Popolo di Parma, la Lupa indica la Città e Popolo di Piacenza, che hanno que' due Animali nello Stemma loro; volendo tutto assieme questo emblema accennare l'utilità e il vantaggio goduto da questi Sudditi nell'acquisto di un tal Duca. Al certo è ingegnossimo questo ritrovamento, il qual non so come replicar giustamente si potesse in una Medaglia dell'anno XVI. del Pontificato di Paolo III., che fu il 1549, riferita dal P. Filippo Bonanni (*Numism. Pontific. Rom. T. 1. pag. 199. N. XXXVIII.*); e descritta dal Venuti pag. 86; se pur tal Medaglia non è formata di due Conj fatti in diversi tempi, e a diverso fine. Il Bonanni spiegò tale impresa per la tutela apprestata dal Papa a tutta l'Italia dopo l'unione sua co' Veneti contro il Turco; ma in vero è troppo generale tale spiegazione; e meglio è il dire che un rovescio di Pierluigi fosse arbitrariamente applicato a un diritto del Papa. In una Med

le stampe delle Monete; ma tal ventura cadde nella persona del celebre Leone Aretino, siccome appare dalla Patente speditagli, che fu tale.

*Pierluigi Farnese Duca di Piacenza & Parma Gonfaloniere & Capitano Generale di Santa Chiesa.*

*Conosciuta la sufficienza & la fede del nobile M. Leone Aretino, l'avermo costituito eletto & diputato & per virtù di queste nostre Patenti Lettere liberamente, e di nostra mera volontà l'elegemo, constituimo, & diputiamo per Maestro generale de le Stampe delle Zecche del Ducato nostro di Piacenza & Parma, con li privilegi, honori, emolumenti, & carichi soliti, & consueti. Per tanto comandiamo espressamente alli Zecchieri nostri, che lo riconoschino, vaghino & repusino per tale, & nelle cose pertinenti al detto suo ufficio gli prestino ogni aiuto & favor opportuno. Ordinando per questo al presidente & maestro dell' entrate nostre, che gli rispondino e paghino sei Scudi il mese, cominciando al primo di Marzo passato, che tanto gli havemo diputato per provvisione del detto suo ufficio, il quale volemo che eserciti & goda a benplacito nostro.*

Dopo sì certi preparativi crederà ognuno che non si tralasciasse di venir all'atto del battere le Monete; e pure non è stato fin qui possibile il rinvenirne alcuna, che possa riputarli uscita dalle Zecche di Parma e di Piacenza ai tempi di Pierluigi. E' probabile, che non si piegasse così presto Bologna a ricevere la Moneta nostra, e che mentre duravano gli ostacoli spedisse il Duca i suoi commessi a Novara, acciò aprissero ivi Zecca, come ne avea Privilegio da Carlo V., il quale investendolo di quel Marchefato erasi di tal modo espresso: *Insuper ut tu, & descendentes tui*

meta di questo Principe coniato in Castro vedremo pure l'Alicorno col motto VIRTUS SECVRITATEM PARIT. Veg. il Teatro d'Imprese di Giovanni Ferro pag. 47.

La seconda Medaglia fatta a Pierluigi ha il diritto come sopra, e nel rovescio mostra la pianta di un Castello colle parole AD CIVITAT. DITIONISQ. TVPEL. MVNIM. EXTRVCFVM. Trava in argento nel R. Museo di Parma, e in rame presso di me, e vedesi pubbliata dal P. Pietro Piovene nel Museo Farnese Tom. IX. pag. 81. Credeasi allusiva al Castello di Piacenza cominciato dal Duca in questi tempi; ma potrebbe anche riguardare l'idea già concepita di far il Castello in Parma, dove ora trovati, giacchè Pierluigi fece demolir a posta nel 1546 il Convento della Nunziata ivi eretto per rigombrar terreno, e intraprender quell'edifizio che non potè eseguirsi.

Ora è da dirsi dell'Artifice di tali Medaglie. Parrebbe che le Sigle I. F. PARM. dir volessero *Jacobus Franciscus Parmensis*, e che l'onor di esse dovesse attribuirsi a Gianfrancesco Bonzagni Orefice lodato dal N. A. Ma egli stesso mi accerta, che Angelo Mario Edoardi da Erba scrittore contemporaneo in un Compendio MS. delle Cose Parmigiane dice, che le Medaglie battute a Pierluigi, e a Ottavio sono opera di Gianfederigo Bonzagni fratello di Gianjacopo, ambidue in quest'arte eccellenti, ch'ebbero in Roma l'ufficio di segnare il piombo. Di questi due Fratelli faceva già ri-

cordanza una Iscrizione nella Chiesa di S. Rocco di Roma, che più non vi si trova, e conservasi copiata in certe Schede del Monistero di S. Giovanni Evangelista di Parma come segue: *Jo: Jacobo Bonzanio Parmensi plumbeis signaculis professo, antiquiorumque Numismatum imitatori excellentissimo. Jo: Fridericus frater, & successor moerens P. Vixit Ann. LVII. Mens. X. Dies XXI. Obiit anno D. M. D. LXX. Die X. Januarii.* Lodato fu assai Gianjacopo dal prelodato Erba; ma sì egli, che Gianfederigo aver non poteano encomiatore più intelligente del celebre Enea Vico, il quale nel suo Trattato delle Medaglie Lib. I. cap. 25. pag. 67. lasciò scritto: *Nell'imitatione, (per dimostrare la eccellenza loro) facendo nuovi cogni d'acciajo nell'età mia sono stati eccellenti Vettor Gambello, Giovanni dal Convino Padoano, & suo Figliuolo, Benvenuto Cellini, Alessandro Grezo, Leone Aretino, Jacopo da Trazo, e Federico Bonzagno Parmigiano.* Ma Giovan Jacopo di costui fratello, che oggi per merito delle sue virtù tiene in Roma l'ufficio del segnare il piombo, ha superati tutti i moderni in così fatte arti: della cui maniera chi grandemente non è pratico verterà facilmente ingannato, e le sue Medaglie riceverà per antiche. Una consimile Medaglia, ma di conio diverso, trovati nel Museo dell' Instituto, che sembra fatta da un altro Artifice, perchè sotto il busto in vece di I. F. PARM. si vede solamente questo segno A.

zui, ut supra, ex hac nostra concessione majorem dignitatem & honorem assequamini, potestatem vobis damus, & concedimus cudi faciendi sub nomine & insigniis vestris monetam quancumque tam auream, quam argenteam, ac cujusvis alterius qualitatis & speciei eodem modo, & forma, quibus possunt alii habentes concessiones cudi faciendi monetas a nobis, seu antecessoribus nostris. Ita tamen quod servari facere teneamini in dictis monetis eudendis ordines Zecca Mediolani (a). Certamente le tre dall' Argelati descritte, benchè portino i titoli a Pierluigi convenienti di Duca di Parma e Piacenza, devono alla Zecca Novarese con effolui attribuirsi (b), tanto pel più chiaro titolo di cui in esse vien fatto uso di Marchese di Novara, quanto ancora per vederli in una di esse l' Immagine di S. Gaudenzo Vescovo, e Protettore di quella Città. Lo stesso affermisi di un'altra data fuori dal Bellini, comechè per mancanza di lumi la collocasse fra le Monete di Parma (c). Qualche altra ne ho veduto presso il Sig. Zanetti, nè trovandosene alcuna la qual sia priva del titolo DVX P. ET P. (dove si lascia in ambiguo a qual delle sue due Città dar volesse il Duca la preferenza) abbattanza è chiaro, che l'aprimiento della Zecca Novarese fu posteriore alla investitura di questi due nuovi Ducati di Lombardia.

Intanto durava in Parma il Sistema Monetario degli anni addietro, e perseverando il valor dello Scudo d'oro a Lire 5 e Soldi 16 fin al Marzo del 1546, fu d'allora in poi accresciuto di un altro Soldo, più non rimovendosi da tal prezzo durante il governo di Pierluigi, come dà più liste di spese fatte dalla Comunità chiaramente risulta; d'onde rilevo ancora essersi spesi nel Marzo del 1547 Fiorini di Argento a valore di Soldi trentadue. Mancando la Moneta erosa, s'introdussero nello Stato molti Sefini, e Quattrini Reggiani, e Modenesi, della bontà de' quali avendosi qualche dubbio, volle il Pubblico assicurarne ordinandone il Saggio, siccome costa dalle spese del terzo trimestre del 1546, che ci esibiscono tale partita: *E più numerati a M. Damiano Gonzate in tanti Sefini, e Quattrini Reggiani e Modenesi; e un da Soldi sedici e dinari sei per far far il saggio de' detti dinari, qual si dubitava fosseno di cattiva liga L. 1. 4. 6.*

La nuova foggia di Governo introdotta quanto era cara al popolo, che ne traea vantaggio, spiaceva altrettanto ad alcuni Ricchi, e Feudatarj, soliti già vivere a modo loro, e non senza qualche prepotenza. Forse fu troppo sollecito il Duca nel prendere apertamente di mira il loro orgoglio, e fu soverchia la fretta di erger Castelli, per eccitarli a paure, e ingelosirli della loro libertà. L'aver anche proceduto a confiscazioni improvvisate pose ognuno in terrore; onde cominciò ad essere odiato secretamente. Niun danno era per avvenirgliene se alla mala contentezza di alquanti Sudditi non avesse aggiunta quella degli estranei. Era suo dichiarato nemico Don Ferrante Gonzaga Governator di Milano per certi privati interessi, e potè questi far comparire alla Corte di Carlo V. effetti di ostilità quelli ch'erano diretti a salvar alcune giurisdizioni

Y

(a) *Privilegium Feudi Civitatis Novaria &c.* impress. Parma apud Erasmum Viotum 1590 in fol.

(b) Argelati *Append. ad P. III. pag. 76.*

(c) Bellini *de Mon. non Evulg. Diff. III. num. VI. pag. 69.*

ni territoriali. La sua parzialità per la Francia lo pose in diffidenza di tutto il Ministero Imperiale; e la mal riuscita congiura di Gianluigi Fieschi in Genova, cui fu creduto aver pur egli avuto mano, sempre più lo fece aver in ira a quella medesima Corte. Questi odj esterni somministrarono fiducia e ardire a que' Sudditi, che senza un estraneo ajuto non avrebbero osato di far palese il loro veleno: quindi alcuni Piacentini, tra i quali per sua mala ventura sempre abitar volle, animati all' eccesso dal Gonzaga avido di vendetta, congiurarono di sottrarsi alla sua ubbidienza, e di dar la Città in mano all' Imperadore. Per eseguir meglio l' arduo consiglio colsero il tempo di ritrovar il Duca mal guardato ed inerme, e crudelmente uccidendolo il giorno 10 di Settembre del 1547, chiamaron tosto il consapevol Gonzaga, il quale colle truppe Spagnuole venne ad occupare Piacenza e a ridurla ubbidiente all' Imperadore sotto il Ducato di Milano.

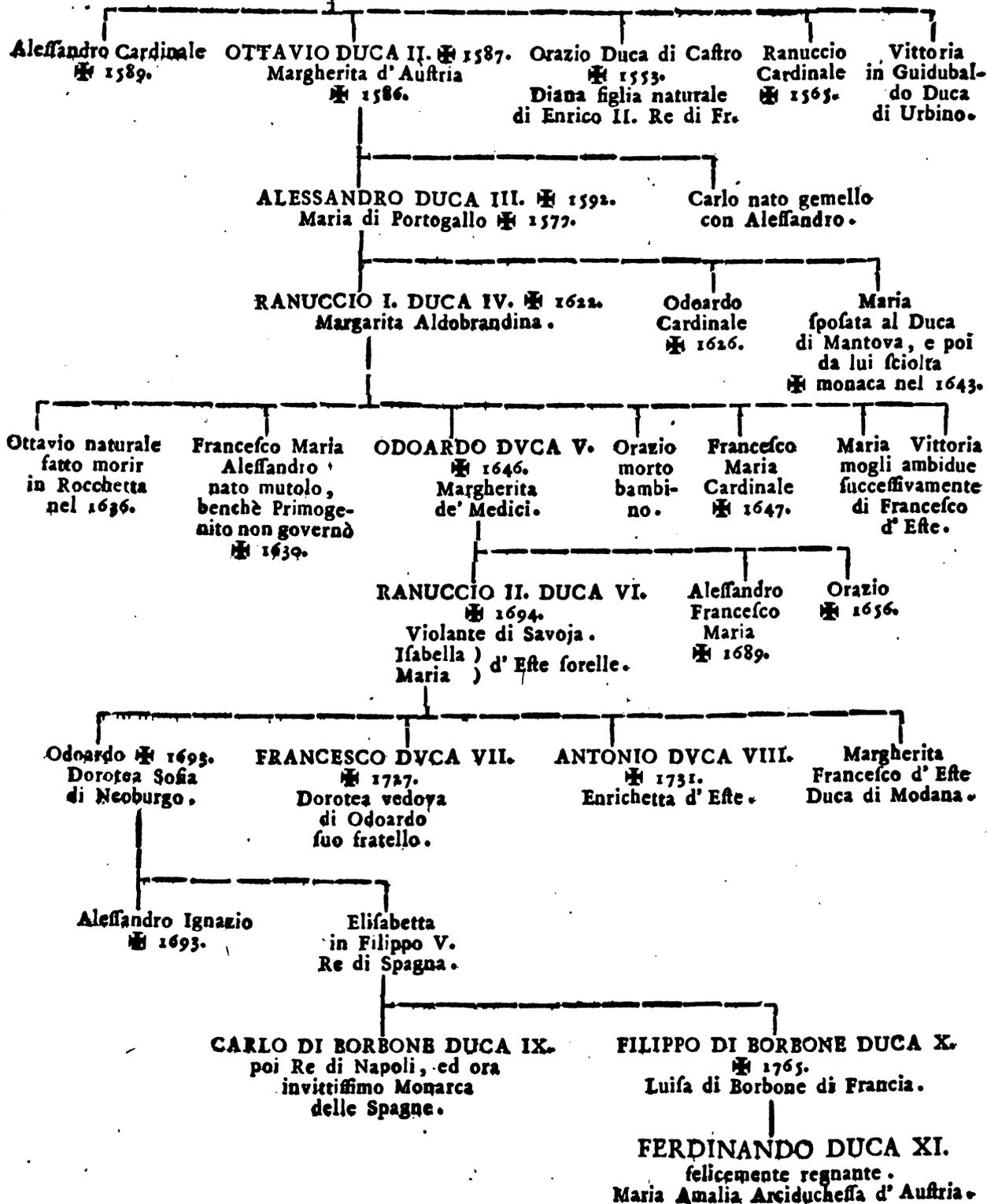
Gran doglia provarono di questo avvenimento i Parmigiani, trattone la Famiglia de' Rossi Conti di Sansecondo, e de' Sanseverini padroni di Colorno, che si misero in capo di dare anche questa Città in mano di Cesare tenendo segrete pratiche col Gonzaga. Lo zelo però di Sforza da Santa Fiora che mise subito le genti in arme, e le premure del Pubblico impedirono ai malcontenti l' effetto, conservandosi lo Stato alla discendenza Farnese; di cui dovendosi in appresso tener continuo discorso credo che farà bene il porne prima sott' occhio la genealogica diramazione.

**DELLE MONETE DI PARMA.**

171

**PIERLUIGI FARNESE DUCA I.** ✠ 1547.

Girolama Orfini ✠ 1569.



## CAPITOLO II.

*Delle Monete di Ottavio Farnese battute nella Zecca di Parma.*

SE mentre Paolo III. era Cardinale creduto avesse di dover ascendere al Pontificato, e di poter al suo sangue conferir tanto lustro, non avrebbe certamente cercato di legare a vita ecclesiastica il primogenito di Pierluigi chiamato Alessandro, cui sarebbe toccato in sorte di succedere al Principato. Per voler egli assicurata la fortuna del nipote, e prevenire i casi incerti delle umane vicende, incamminatolo su questa carriera, operò che gli fosse conferita l'amministrazione del Vescovado di Parma da Clemente VII., onde stretto al servizio della Chiesa com'era, altro ottener non potè dal nuovo Papa suo avolo fuorchè la Porpora, ed altre cariche splendidissime nella Corte Romana (105). Si distinse però in modo pel suo valore, consiglio, e destrezza ne' pubblici e privati affari, e fu sì magnifico in tutte le sue imprese, di cui si ammirano ancora monumenti maravigliosi (106), che lasciò di se stesso perpetua fama; e vinse colla sua molta virtù la malignità, e l'invidia degli emoli (107). Giacchè

(105) Tra le altre sue cariche può ricordarsi quella di Vicecancelliere di Santa Chiesa. Presso il Luckin (*Silloge Numism. elegantior. pag. 111.*) abbiamo una sua Medaglia colle parole ALEXAN. CARD. FAR. S. R. E. VICECANCELL. Nel rovescio sta per impresa uno Scudo appeso a un termine a foggia di bersaglio, nel cui mezzo viene a ferire un dardo, col motto greco ΒΑΛΛ' ΟΥΤΩΣ, che giusta il Rucelli *Impr. Lib. I. pag. 38* è tolto dal Libro VIII. dell'Iliade d'Omero, e vuol dire *Così ferisci*, cioè procura sempre di colpire nel segno. Scrive il Giovin *Impr. milit. e amor. pag. 133* che tal simbolo fu al Cardinal Farnese inventato dal celebre Francesco Maria Molza, e allude all'acutezza di questo Porporato nel saper così dirigere le sue operazioni, che sempre gliene avvenisse quel fine, che proposto si era di conseguire. Allorchè fu Legato in Avignone fece coniare varie Monete col suo nome, ed arme, cioè uno Scudo d'oro in tempo di Giulio III., ed altro in tempo di Pio IV., ed un Testone con la sua arme con l'anno 1562. *Scilla pag. 376.*

(106) A tali monumenti della sua magnificenza corrispondono le Medaglie a lui battute. Presso il Mazzuchelli *Tom. I. Tav. 91. num. VIII.* se ne ha una, che ricorda l'edificazione del rinomato Palagio di Caprarola. Sta ivi effigiata l'elevazione del Palazzo, sotto cui leggesi CAPRAROLA, colle parole attorno VEL HIC SPLENDOR EIVS EMICAT. Tra gli altri Artefici, che si distinsero nell'ornarlo, scrive il citato Erba nel *Compendio MS. delle cose di Parma*, che vi dipingesse alcune bellissime Stanze Giacomo Bertoja da Parma. Ivi pure, e presso il Piovene *Museo Farn. Tom. IX. pag. 116* abbiamo il disegno di altre due colla facciata della Chiesa del Gesù di Roma;

sotto cui in una sta scritto AN. MDLXVIII. ROMAE, e intorno NOMINI IESV SACRVM, e nell'altra, che io tengo di conio, sotto la facciata leggesi ROMAE, e in giro FECIT AN. SAL. MDLXXV, per additare, dice il Mazzuchelli, *sì il tempo in cui fu posto mano a quel Tempio, che a quello in cui venne compiuto.* Il Ciaconio *Histor. Pontif. & Card. T. III. col. 565* fa menzione di altra Medaglia di questo Porporato, che ha per rovescio l'amena villeggiatura di Frascati da lui abbellita, col motto TVSCVLO RESTITVTO (tolto forse dalla Medaglia di Paolo III. con l'anno XVI.), e un'altra ne ricorda in cui è espressa la Porta Santa di S. Paolo da lui chiusa col detto CONSTITVIT EVM DOMINVM DOMVS SVAE ROMA, che fu poi pubblicata dal Manni alla pag. 146 nella sua *Historia degli anni Santi*, e che io tengo di conio. Conservasi pure nel Museo di S. Salvatore, e presso di me, un Medaglione, finora sconosciuto, a lui fuso in memoria di aver fatto terminare a sue spese nel 1575 il famoso deposito di Paolo III. esistente in S. Pietro, come si ha dalla seguente iscrizione, che leggesi nella parte opposta dell'arme del Papa col suo nome: MEMORIAE AETERNAE PAVLI III. FARNESII PON. OPT. MAX. AVI SVI ALEXANDER FARNESIVS CARD. VICECANCELL. MONVMENT. AERE PVBLICO INCHOATVM ADIECTA DE SVO PECVNIA PERFECIT AN. IVB. M. D. LXXV.

(107) Per la grandissima potenza sua nella Corte Romana fu assai invidiato il Cardinal Farnese; ma la prudenza e destrezza, gli insegnò a vincere tutti gli ostacoli, e a superarli. A ciò par che alluda una sua Medaglia conservata nel Museo dell'Instituto, ove per rovescio senz'alcun motto vedesi un Amoretto che dall'alto vien saettando un Drago abato,

chè dunque non potea questi succedere al Genitore nel governo degli Stati venne in suo luogo il secondogenito *Ottavio*.

Era nato Ottavio il giorno 21 di Settembre del 1524, e messa in luce la sua famiglia dal Papa meritò di ottener in conforte nel 1538 la figliuola naturale di Carlo V. Imperadore chiamata Margherita d'Austria (108), due anni addietro rimasta vedova del trucidato Duca Alessandro de' Medici. Vivente ancora il Genitore fu dal Papa mandato colle sue Truppe in Alemagna per dar foccorso all' Imperadore nelle guerre ivi sostenute (109), tornato dalle quali, e trattenendosi in Viterbo, sentì recarsi l'aspra novella dell'uccisione del Padre, e della occupazion di Piacenza. In quella guisa che i Parmigiani a lui fedeli mostrarono desiderio di essere da essolui governati, avrebbe voluto egli venir tosto a reggere la Città: ma il Papa, giudicandolo troppo inesperto in circostanza tanto pericolosa, vi mandò prima Alessandro Vitelli, perchè la tenesse fedele alla Chiesa; e poscia accortosi delle trame, non ostante la vigilanza di lui, ordite dai Rossi, e dai Sanseverini desiderosi di metter Parma in mano degl'Imperiali (a), pose a guardia della Città Cammillo Orsino, personaggio d'intera fede, e molto avveduto, per la cui opera niuna esterna o interna insidia prevalse.

Pareva ben cosa amara al Duca il non poter esercitare gli atti del suo dominio, e vedendosi tolta Piacenza dall'Imperadore, e sospesa dal Pontefice la giurisdizione in Parma, si tenne come schernito in faccia a tutto il Mondo, se non faceva qualche risoluzione coraggiosa. Uscì dunque da Roma nascostamente per venir qui, con molta doglia del Papa quando il riseppe; e a' 22 di Ottobre del 1549, girata prima la Città attorno, si presentò alle porte del Castello, credendo che per esser egli il Duca gli si dovessero far aprir dall'Orsino. Sentendosi negare l'ingresso dalle guardie si ritirò sdegnosamente a Torchiara, nel mentre che infermatosi il Papa gravemente fu tosto diretto un Breve all'Orsino, con ordine di cedere al Duca il governo della Città. Temendo però questi d'inganno ritenne il messo, fin a tanto che inviato a Roma un corriero non avesse più chiaro lume del fatto. Risposta venne frattanto che il Papa era morto a' 10 di Novembre, e una Lettera insieme del Collegio de' Cardinali, che assicurandolo dell'autenticità del Breve gli ordinava di ubbidire; ma egli protestando di non voler cedere che in man di un Papa la Città raccomandata alla sua custodia da un Papa, seguì a guardarla, fin a tanto che eletto al Pontificato il Cardinal del Monte chiamato Giulio III. non ebbe da lui comando di cederla al Farnese, che

vi

che si divincola, e freme. Intorno alle gesta di questo Porporato possono consultarsi il Ciacconio, e Luigi di Salazar nella sua Opera Spagnuola intitolata *Las glorias de la Casa Farnese*. Egli era nato il giorno 7 di Ottobre del 1520, e morì a' 3 di Marzo del 1589.

(108) Nelle Nozze loro fu battuta una Medaglia di forma ovale che sta in questo Museo di S. Salvatore, da un lato di cui sta il ritratto del giovane Principe col suo nome OCTAVIVS FARNESIVS, e dall'altro quello della sua Sposa col nome MARGARITA AVSTRIA.

(109) Trovasi nello stesso Museo la Medaglia battuta per questa spedizione. Vi è il ritratto di Ottavio giovane, ed armato, col suo nome OCTAVIVS FARNESIVS. Nell'opposta parte vi è un Cocchio all'antica, seguito da varj Soldati con insegne alla Romana, e il motto OMNIBVS HIS SOCIIS, per significare, che andando Ottavio a quell'impresa traveva seco tutto il valore del Romano potere.

(a) Veggasi la Vita di Monsignor Girolamo de' Rossi Vescovo di Pavia da me composta, e pubblicata.

vi entrò il giorno 25 di febbrajo del 1550 con soddisfazione comune (110).

Ottenuta Parma, rimaneva nel Duca desiderio ardentissimo di riavere Piacenza. L'Imperadore suo Suocero non dava segno alcuno di essere disposto a restituirgliela, e il Papa novello servir volendo alle circostanze de' tempi non credeva ancora opportuno il mostrar impegno per tal faccenda. Ottavio adunque lasciò apparir manifesti segni di voler a suo vantaggio chiamar in Italia le armi di Enrico II. Re di Francia, perchè l'ajutassero alla ricuperazion dello Stato paterno; il che inteso dal Papa bramoso di pace, e intento a procurarla, non fu tralasciato mezzo abile a trargli di capo simil pensiero. Gli offerse questi in cambio di Parma altri Stati nel dominio Pontificio; lo pregò a non volersi metter in armi, e rompere il filo di un tardo ma più stabile accomodamento; gli comandò finalmente di non porsi allo stipendio di alcuna Potenza, e di non ricevere in Parma presidio sotto pena di essere dichiarato ribelle, e decaduto dal suo dominio; ma indarno. Egli strinse alleanza col Re, e nel Maggio del 1551 ricevette in Parma il Duca Orazio Farnese suo fratello, genero di Sua Maestà per avere sposato una figliuola naturale di lui; vi accolse ancora Pietro Strozzi celebre Capitano di quella Corona; e questi con uomini da guerra, e denari cominciarono a far qui preparativi grandissimi. Così dichiaratosi nemico dell'Imperadore, depose l'Ordine del Toson d'oro, e preso dal Re quello di S. Michele (111), si dispose a guerreggiare. Allora il Pontefice sdegnatosi di tanta disubbidienza lo dichiarò ribelle, e unitosi coll'Imperadore mandò sue genti in Lombardia, facendone Capitan Generale Ferrante Gonzaga Governator di

(110) Quel medesimo Gianfederigo Bonzagni che aveva coniato le riferite Medaglie a Pierluigi ne formò allora ben tosto una molto bella al Duca Ottavio, che battuta in argento si conserva nel Real Museo di Parma. Intorno al Busto di lui sta scritto OCTAVIVS F. PARM. ET PLAC. DVX II., e sotto stanno le figle dell'Artefice I. F. P. Nella parte opposta sta una Donna armata sedente sopra un'urna che versa acqua, significante la Città e il Fiume Parma. Sostiene colla destra una Vittoria, e colla sinistra, in cui tiene una palma e un ramo di ulivo, appoggiasi sopra uno Scudo, in cui stanno i Gigli Farnesi, e il Gonfalone della Chiesa, con trofei militari dall'una e dall'altra parte. Sotto leggefi PARMA.

In seguito ad esso qual novello Duca, ed a Margarita sua moglie come Duchessa fu coniatà una Medaglia, il di cui tipo assai elegante l'ho defunto dal Tom. I. pag. 39 della *Storia Metallica dei Paesi Bassi* pubblicata da Gerard Van Loon. Nelle rispettive leggende s'aggiungono i titoli, cioè OCTAVIVS F. PARM. ET PLAC. DVX II., dall'altra parte MARGARETA AB AVSTRIA D. P. ET P.

(111) Errò dunque il Luckio pag. 118 attribuendo all'anno 1546 durante bello *Protestantium* una Medaglia ch'ei pubblicò, su cui è il Busto del Duca con l'Ordine di S. Michele al collo, colle parole attorno OCTAVIVS

FARNESIVS PARMÆ ET PL. DVX II., e l'errore è chiarissimo, perchè nel 1546 non era Ottavio Duca di Parma, non avea l'Ordine di S. Michele, e non avea ancor tanta barba come qui ne mostra. Questa fu propriamente coniatà nel tempo presente; e il rovescio di una Torre col motto VIRTUTIS IMPERIO giova a confermarlo, avendo con tal impresa voluto il Duca significare, che abbandonato da Cesare, e dal Papa voleva col proprio coraggio a guisa di gagliarda Torre opporsi ad ogni urto ostile. Amerei di aver fondamento migliore, che non è l'autorità di esso Luckio, per dir coniatà durante la stessa guerra del 1551 anche l'altra Medaglia da lui riportata pag. 142, che ha per rovescio il Monte Olimpo col detto NVBES EXCEDIT, perchè Giovanni Ferro nel suo *Teatro d'Imprese* assicura essere la sua Impresa. „ S'erge, „ dic' egli pag. 496, al Cielo sopra gli altri „ monti della Grecia l'Olimpo, & avendo il „ piede, e le radici in terra fra l'oscure nu- „ bi nasconde la cima, anzi che tanto oltre „ s'avanza, che figurato in Impresa fu detto „ di lui da Ottavio Farnese *Nubes excedit*, il „ quale l'aveva eziandio con motto *Libera „ Tranat*: Impropria Impresa (scrive Hercole „ Tasso) per non aver riflessione nel facitore, „ o portatore, fu fatta però per alludere a „ Donna detta Olimpia.

di Milano, che mise in campo quanta potè mai gente a danni del Parmigiano.

In mezzo a sì gravi tumulti la nostra Zecca Parmense videfi riaperta per voler del Duca. Saremmo all'oscuro di tal notizia, se lasciata non ce l'avesse il Notajo Critoforo dalla Torre uomo diligentissimo, il quale scriveva allora un Diario dell'accesa Guerra, serbato in copia presso di me. Sotto l'undecimo giorno di Luglio del presente anno notò egli questa memoria. *Constata sunt hodie pecunia auri & argenti, quibus ab una parte impressa erant Farnesiorum Insignia cum litteris circumcirca hujusmodi OCTAVIUS FARNESIUS PARMÆ ET PLAC. DVX II., ab altera vero parte aderat figura cujusdam Mulieris sedentis, qua Parmam veteri more figurat, qua virgam in dextera manu retinet, & in extremo capite virga liliam ostendit; & hæc verba in extremo circulo adsunt: SECVRITAS POPVLI PARMENSIS.* Imitò dunque il Duca fin ne' suoi primi Scudi d'oro, e in altre Monete a noi ignote, il rovescio di due Medaglie battute in onor di Paolo III. rappresentanti la Sicurezza del Popolo Romano, così dal Bonanni descritta: *Mulier exprimitur pene vestibus exuta, baculum manu tenens dum quiescit, & in ara propinqua ignis ardet . . . . Simile est Numisma Neronis, in quo Securitas dextera incumbens hastam tenet, & sella infidet, ut ii qui nullis curis aguntur. Sic in Nummo Othonis SECVRITAS POPVLI ROMANI cum hasta & lancea designat. victoriis Othonis securitatem Pop. Rom. esse parvam; item sedens cum hasta & manam capiti in signum quietis admoventis (a).* Se di tal prima percussione di Moneta alcuna avverrà che se ne trovi, son di parere doverfi riputare rarissima; apparendo piuttosto che quest'atto di batterne fosse una specie di possesso presone dal Duca, o una prova, di quello che un cominciamento formale di continuabile impresa.

In fatti non si ritrova che la Zecca fosse data in affitto se non dopo che l'anno 1552 si venne all'accordo di una tregua maneggiata dal Cardinal di Tournon, per la quale conchiusa fu per due anni avvenire la sospensione delle armi tra il Papa, il Re di Francia, e il Duca, non ripugnando lo stesso Imperadore, cui piacque acconsentire a simile trattato. Allora il Duca propose di affittare la sua Officina Monetaria, e la deliberò ad Angelo del già Niccolò de' Fraschini da Siena entratone al possesso sul principio di Settembre, come apparisce dall'Instrumento rogato da Baldassare dall'Aquila conservato nella Cancelleria del Supremo R. Magistrato di Parma sotto il giorno 12 di Dicembre di tal anno, ove concedesi al detto Angelo *onus fabricandi & cudendi Monetas tam aureas quam argenteas in ipsa Civitate nomine prelibati Excellentissimi Domini Ducis . . . . per annos duos proxime futuros incipere tamen Kalendis mensis Septembris preteritis anni presentis, & finituros ut sequatur.* Mancano nel Protocollo i Capitoli della convenzione, onde non sappiamo a qual bontà, peso, e valore esser doveressero le Monete di questo tempo, benchè l'anno 1553 impresso in alcune di esse, la marca dello Zecchiere consistente in un'A chiusa in un circolo, e qualche altra circostanza ce le faccia dalle altre posteriori distinguere.

La

(a) Bonanni Numism., Pontif. T. I. p. 199, N. XXX. XXXI.

Tav. V.  
N. 58. La prima è lo *Scudo d'oro* stampato su la norma del già descrittoci dalla penna di Cristoforo dalla Torre. Due testimonianze maggiori di ogni eccezione ce lo rendono presente. Una consiste nella descrizione che ne fece il Conte Costanzo Landi Piacentino con tali parole: *In aureis quibusdam Numis, quos Octavius Farnesius Dux noster cudi fecit, inest Securitas, mulier sedens, liliolo in caput imminente, hastamque liliis manu cum arula seu foculo ante se habens, his notis (A) SECVRITAS P. PARMÆ 1553. In alia parte est insigne ipsius Ducis nempe Clavos illa Pontificia una cum tentoriolo, & sex liliis hincinde expressis, corona totius clypei apicem continente, hac inscriptione OCT. F. PARM. ET PLAC. DVX II. (a). L'altra sta nel disegno di tal Moneta pubblicato in una Tariffa Veneziana del giorno 20 di Novembre del 1554 esistente nella Biblioteca dell' Istituto di Bologna, benchè con qualche differenza nelle leggende, ove si dice che il peso di tale Scudo era di grani 67 a peso veneto.*

Non mi afficuro se a quest'epoca stessa appartenga il mezzo Scudo posseduto dal Sig. Zanetti, perchè non porta nè anno nè marca; ma essendo anterior senza dubbio al 1573, posso qui riferirlo. Anch'esso tien N. 59. l'arme nel diritto colle sigle OCT. F. PAR. ET P. DVX II., e nell'altro lato una Donna armata sedente sull'urna che versa acqua, e stringente nella destra una verga con sopra il giglio, leggendosi attorno INTER LILIA PARMA. Pesa grani 36 scarsi bolognesi.

Veniamo ora alle Monete d'argento battute dal Frascini, e sia la N. 60. prima quella descrittoci dal prelodato Costanzo Landi così: *In Numo. argenteo, quem paulo ante quam hac scriberem cudi fecit OCTAVIVS FARNE-SIVS princeps Romanae Juventutis optimus, mox excellentissimus Dux, imago insignis fuit ipsius Ducis in primo orbe cum hac inscriptione: OCTAVIVS FAR. PAR. ET PLA. DVX II. In tergo autem Numi fuit signum Herculis cum clava in manu, & Leonis pelle accincti his grecis. notis ΡΗΔΙΗ ΔΗΠΕΙ-ΤΑ ΠΕΛΕΙ ΧΑΛΕΠΗΠΕΡ ΕΟΥΣΑ, hoc est: facilis autem postea est, difficilis quamvis existens: Versiculus est Hesiodi Poeta in Lib. εγγά, κχι ηαε-ραι, idest: opera, & diss (b). Il disegno publicatone colla Tariffa veneziana sopraccennata c' insegna non essere del tutto esatta la descrizione riferita; dovendosi aggiugnere, che sotto il Busto del Duca nel diritto sta uno Scudetto, poscia l'anno 1553, e la marca dello Zecchiero, e che nel rovescio vedesi anche un monte dirupato e scosceso accennato colla mano da Ercole. Tal monte è simbolo dell'arduità di ogni difficile impresa, cui solo ha coraggio di accingersi un animo grande, qual fu quello di Ercole sostenitor di tante, e sì gravi fatiche. Il motto formato col verso di Esiodo, il cui sentimento vuol dire, sembrar facili alcune cose poichè non fatte, quantunque in realtà fossero malagevoli ad eseguirsi, spiega mirabilmente quanto era accaduto al Duca, le cui forze benchè non fossero tali da resistere alle armi di due Potenze collegate a' suoi danni; avevano però saputo difendere da insulti la sua Città e Stato durante l'accaduta guerra. Onde con tal emblema, e tal motto venne il Duca ad esprimersi così: Sembrerà ora facile, ch'io potessi guardar me e lo Stato mio da tanti nemici, giacchè felicemente vi sono*

riu-

(a) Numism. Rom. Miscell. Explis. p. 231.

(b) Lac. ubi pag. 127.

riuscito; ma so ben io quanto fosse per se stessa difficile tal impresa, e che senza un erculeo coraggio non avrei potuto condurla al bramato fine. Nella Tariffa dieesi pesar tal Moneta 99 grani a peso veneziano.

Forse per un Giulio fu battuta l'altra ivi pur riferita come pesante grani 62 veneziani, che tien l'Arme solita da una parte, e le consuete sigle OCT. FAR. PAR. ET PLA. DVX II., e dall'altra un Santo Vescovo in piedi pontificalmente vestito colle parole S. ILARIVS EPS. PAR. PR. E *mezzi Giulj* faranno altre due, una delle quali sta nel Museo del Sig. Zanetti che pesar la trova 30 grani bolognesi, ma non è ben conservata, in cui dopo l'Arme e lettere solite mostrasi la figura in piedi dell'Apostolo S. Tommaso, colla marca dello Zecchiero vicino al capo, e le parole attorno DIVO THOME PAR. PROT.; e l'altra poco dissimile senza la detta marca riportata nella Tariffa veneta del 1554, detta pesar grani 33 veneziani, ripubblicata poi dal Bellini nella sua quarta Dissertazione (a). Quella che possiede il Sig. Zanetti pesa grani 32 bolognesi.

Tav. V.  
N. 61.

N. 62.

N. 63.

Presso il medesimo Sig. Zanetti conservasi pure anche una Moneta di rame con tre oncie circa d'argento del peso di grani 23 bolognesi, che io giudico il *Soldo* battuto dal primo Zecchiere per avere la solita marca. Porta nel diritto l'arme con le parole OCT. F. PAR. ET P. DVX II., e nel rovescio una mezza figura con attorno S. THOME PAR. PROTET.

N. 64.

Un altro ne possiede consimile senza la detta marca ed il Santo in diversa positura, e le parole DIVO THOME PAR. PROTE., che appartiene certamente a questo tempo, ma battuto da altro Zecchiere.

N. 65.

Alla tregua accennata venne dietro la pace; e succeduto poi nella Pontifical Sede Paolo IV. si maneggiò l'affare della restituzione di Piacenza al Farnese con tal destrezza, che l'anno 1556 videsi tornata in suo potere, non senza confusione di que' ribelli che l'avevano tolta, chiariti al fine non essere agevole impresa il pigliarsela co' Grandi, che o presto, o tardi ricuperar fanno i diritti loro (112). Rimase il Castello di detta Città presidiato dagli Spagnuoli, bensì con qualche dispiacere del Duca, ma non già senza speranza di riaverlo un giorno in libertà; il perchè alle fatiche fin al presente sofferte per tutto riavere il suo Stato cominciò ad aggiugnerne altre affin di liberarsi da quel presidio, confidando di riuscirne felicemente (113).

T. XI.

Z

Man-

(a) De Mon. non vulg. Diff. 4. pag. 71.

(112) Sembra molto allusiva a questo sentimento del N. Autore una Medaglia del Duca serbata nel Museo dell' Instituto, e pubblicata nel Tomo IX. pag. XI. del Museo Farnese. Considerato ivi nella prima faccia il Busto del Duca Ottavio colle parole OCTAVIVS F. PARM. ET PLAC. DVX II., sotto le quali stanno le sigle I. F. P. del Coniatore Gianfederigo Bonzagni da Parma, vediam nell'altra un Apollo in atto di schernire Marsia legato ad un tronco, e già scorticato da lui, col motto CVM DIIS NON CONTENDENDVM. Marsia, giusta i Mitologi, osò contrastar ad Apollo il primato nell' arte del Canto, e sfi-

darlo alle prove. Superato facilmente dal Nume fu da lui in pena di tanta baldanza scorticato, per lasciar esempio ai temerari di non alzarsi mai a competere con chi è loro maggiore. Tal simbolo adunque fu diretto a far intendere ai ribelli, che molto male si appofero nel volerli alla ubbidienza del Signor loro sottrarre, perchè il successo facea loro finalmente conoscere, cum Diis non contendendum.

(113) Par diretta a esprimere questo concetto altra Medaglia rappresentata nel medesimo Tomo IX. del Museo Farnese pag. 140, in cui per rovescio al Busto del Duca Ottavio sta un Ercole, che avendo ai piedi già prostrato ed ucciso il Leone si azzuffa coll' Idra. Leg-

Mancanza di documenti ci tiene un poco all' oscuro del sistema Monetario di questi giorni, però convien contentarsi della semplice descrizione delle Monete che hanno epoca sicura per gli anni su le medesime segnati, riserbando la spiegazione delle altre d' incerto tempo alla occasione migliore che si presenterà di ricordarle. Troviamo adunque le seguenti.

- Tav. V.*  
*N. 66.* Moneta di argento che ha l' apparenza di un *Giulio*. *Diritto*: Arme: OCT. FAR. PAR. ET PL. DVX II. *Rovescio*: Figura di un Vescovo in piedi vestito pontificalmente: S. HILARIVS EPS. PAR. PRO. Sotto: 1556. Sta nel Museo del Sig. Zanetti, e pesa grani 60 bologn.
- N. 67.* Altra di lega. *Diritto*: Testa con sotto il 1556. OCTAVIV. FARN. *Rovescio*: Arme: PARM. ET PLA. DVX. II. Trovasi pubblicata dal Bellini nella Dissertazione terza. Si conserva nel Museo prelodato, e pesa grani 35 bolognesi.
- N. 68.* *Scudo d' oro*. *Diritto*: Arme OCT. F. PAR. ET PL. DVX II. *Rovescio*: Figura della Sicurezza del Popolo Parmigiano già sopra descritta: SECVRITAS P. PARME, avendo di più un vaso con fuoco acceso, e sotto: 1557. Se ne vede il disegno forse un poco inesatto nella Dissertazione quarta del Bellini (114).
- N. 69.* Moneta di argento, che dovrebbe essere un *Giulio*. *Diritto*: Arme, e lettere come nel già descritto. *Rovescio*: Figura di S. Ilario come sopra: S. HILARIVS EPS. PAR. PR. Sotto 1557. E' riferita nella Dissertazione quarta del Bellini. Trovasi nella collezione del Sig. Zanetti, e del Sig. Conte Antonio del Buono Cavalier Parmigiano. Pesa gr. 69 bol.
- N. 70.* Altra di lega. *Diritto*: Testa con sotto il 1557 e le due lettere CT legate in cifra. *Rovescio*: Arme come sopra. Presso il Signor Zanetti con le due seguenti del peso di grani 36 bolognesi.
- N. 71.* Altra simile con l' anno 1558.
- Tav. VI.*  
*N. 72.* Altra simile senza l' anno, ma colla stessa cifra. Erano queste probabilmente le *Parpagliole*.

Dall' anno 1559 fino al 1561 fu Maestro della Zecca Antonio, detto anche Giannantonio *Signoretti* da Reggio, come ci dimostrano le Ordinazioni dell' Illustrissima Comunità, nelle quali è registrata la seguente Lettera del Governator di Parma con lista di credito di esso Zecchiero.

*Alli Molto Magnifici Signori miei offmi li Signori Antiani della Magnifica, e Nobiliss. Città di Parma.*

*Molto Magnifici Signori M. Paolo Signoretti da Reggio nipote, & come agente di M. Antonio Signoretti pretende, che la Magnifica Comunità di Parma l' habbi da dare certa quantità di denari per conto della Ceccha. Però se n' è fatto parola con S. Eccellenza Illustrissima, a cui piace che tal debito si paghi, & mi ha commesso il faccia intendere alle S. V. che le siano contente sodisfarlo, senza far intorno a ciò altro consiglio generale, per esser*  
*secun-*

gesi attorno il motto DABIT DEVS HIS QVOQ. FINEM, per significare, che superato il primo ostacolo, aveva in Dio speranza di vincere ancor tutti gli altri, avvegnachè fossero più gagliardi, simboleggiati però nell' Idra ferocissimo Drago di sette teste, che

rimase pure dalla virtù di Ercole abbattuta ed uccisa.

(114) Il disegno che n' espongo l' ho tratto dalla Tariffa stampata in Anversa nel 1580, che varia da quello del Bellini, perchè dopo il nome della Città si vede la lettera S.

secondo vien detto il debito liquido. Et non essendo questa per altro le bacio le mani. Di Palazzo li 27 di Nov. 1561.

Di V. M. Signorie

Affettionatissimo Luca Franc.<sup>no</sup>

Debito della Mag. Co. di Parma con M. Giannantonio Signoretti dell'anno 1559 Maestro di Ceccha.

E prima deve dare Lire 316. 19 che sono per lo callo de Libbre 7040 de Sefini di Parma vecchi al peso di Bologna ricevuti per lui da Rubbera suo provisionato in cambio de quali se gliene dato tanti novi di Ceccha, il qual callo è di onze 2 d'argento fino per libra, così per lo meno calcolato da Maestro Nicolò Orefice Saggiatore, che a Soldi 4 Denari 6 il Denaro sono Lire 316. 19.

E più il callo di Libbre 346 di Parpagliole, che al peso di sopra, & col medemo callo cost dal sudetto Maestro Nicolò calcolato, che importa Lire 154 Soldi 7 ricevute dal sudetto Rubbera Lire 154. 7.

E più Lire 153 che sono per Libbre tre di Bianchi al peso di Parma dati a M. Gianstefano Milanini di commissione delli Signori Deputati a Milano Lire 153.

Spettano alla Camera.

E più Lire 306, che sono per Libbre 6 di Julii al peso di Parma, che per commissione delli sudetti si diedero al Milanino per portargli a Milano Lire 306. Sono in tutto Lire 930. 6.

Io Paolo Signoretti in nome & de commissione del sudetto M. Giannantonio scrissi.

C'istruisce un tal conto come prima di questo tempo battuti si erano dei Sefini, e delle Parpagliole, solite valutarli due Soldi, e sei Denari; e come il Signoretti fra le altre Monete diede fuori de Bianchi, e de Gialj, ciascuna libbra de quali cioè si degli uni, che degli altri, dava il valore di Lire cinquantuna di Moneta. Raro è che si trovi ne' conij la marca di questo Zecchiero. Ma il Sig. Zanetti possiede una Moneta d'argento del peso di grani 60 bolognesi, la quale appare battuta da costui. Vi è l'Arme Ducale nel diritto ornata tra lo Scudo, e la Corona di un Cherubino con le parole attorno OCTAVIVS F. PAR. ET PL. DVX II. Nel rovescio vedesi Maria Vergine incoronata dal Divin Figlio senza veruna leggenda, sotto cui nell'esergo stanno le lettere A. S. frammezzate da un altro Cherubino. Questa fu battuta senza dubbio per Bianco, o mezza Lira; giacchè corrisponde alla forma della Lira di una medesima fabbrica pubblicata dal Bellini (a), e posseduta dal Sig. Zanetti, ma del solo peso di grani 92 per non essere intera. Da un lato di essa mirasi pure l'arme del Duca con un Cherubino tra lo scudo e la corona, e le solite lettere attorno OCT. FAR. PAR. ET PLA. DVX II. Dall'altro scorge si la Beata Vergine coronata dal Divin Figlio, sotto cui è scritto PARMA, e inferiormente sta il numero XX. che indica il valor della Lira. In cerchio si legge: COLONIA CIVIVM ROMANOR. La figura del Cherubino nello stesso luogo mi fa ascrivere alla medesima fabbrica anche un Gialio datoci dal medesimo Bellini nella Dissertazione T. XI.

Tav. VI.  
N. 73.

N. 74.

Z 2

ter-

(a) Diff. IV. pag. 71. n. V.

- Tav. VI.* terza, nel cui rovescio sta la solita figura di S. Ilario, colle parole  
 N. 75. S. HILARIVS PARME PROTE. Questo conservasi anche presso il Signor Zanetti, congiunto a un altro di conio differente, su cui le parole accennate sono variamente disposte. Il loro peso è di grani 58 bolognesi.
- N. 76. Il *Soldo* battuto dallo stesso Signoretti vien posseduto pure dal Sig. Zanetti. Nel diritto porta l'arme Ducale, e le lettere OCT. F. PAR. ET P. DVX II., e nel rovescio la mezza figura di S. Tommaso con queste altre S. THOME PAR. PROTE., e sotto la figura le sigle A. S. indicanti il nome e cognome dello Zecchiere. Pesa grani 24.

Tra le altre Monete piccole che si stampavano, delle quali daremo una compendiosa descrizione al fin di questo Capitolo, fu conosciuta necessaria l'anno 1563 la cessione di cento Scudi di *Quattrini* da tre Denari l'uno, e di altrettanti di *Bagaroni*, Monetucce che valevano un Denaro Imperiale; e ciò per agevolare i pagamenti a minuto del Sale, cui si era fatta nel prezzo l'aggiunta di un Denaro per Libbra. Quindi nelle Ordinazioni del giorno 29 di Dicembre del detto anno leggiamo questa: *Volentes ut omnino ad publicam utilitatem eudantur Scuta centum Denariorum Imperialium vulgo Bagaroni nuncupati, ac Scuta totidem Quadrantum, valde ob novam Salis additionem necessaria, ut ita predictis Magnificis Dominis Antianis complacuit Excellentissimus D. Dux noster, ne res in longum protrahatur, habito inter eos satis longo colloquio, & posito, ac obtento partito omnibus approbantibus, presente & auctorante Magnifico Domino Lodovico Bonardo Referendario Parma, elegerunt & eligunt D. Lucianum de Cernitoribus in Deputatum, & Suprastantem ad predicta exequenda cum illis modis, qualitatibus, ac conditionibus quibus ei magis, tum pro honore Civitatis, tum & utilitate expedire videbitur. Cui, ne frustra labores patiatur, constituerunt salarium Scutorum decem auri Italia pro toto tempore dicti negotii; qua si fieri poterit eruantur & ponantur super dictis eudendis Bagaronis; sin autem de pecuniis publicis solvi debeat, exacto tamen opere ipso.*

- Il *Quattrino* coniato in quest' occasione non è facile, a mio credere, poterlo distinguere fra quelli di diverso conio. Non è così del *Bagarone*, poichè una Monetuccia di puro rame trovasi presso il Sig. Zanetti, la quale nel diritto porta il busto del Duca colle parole OCTA. FAR., e nel rovescio la Croce, come ne' *Bagaroni* coniatì per lo passato, con attorno le parole PAR. ET PLA. D. II. Pesa grani 25.
- N. 77.

Trovo nelle liste di spese fatte da questa Illustrissima Comunità sotto gli anni 1567 e 1568 mentovarsi de' mezzi Scudi, de' quarti di Scudi, e de' mezzi quarti. Se però debansi tali Monete alla Zecca nostra attribuire, io non oserei affermarlo; conciossiachè essendosi nella Zecca di Milano introdotto il costume di battere Monete di argento che equivalessero al mezzo Scudo d'oro, e del pari al quarto, e ottavo di Scudo, può essere che se ne introducessero in Parma, e si spendessero comunemente, fin a tanto che l'utilità conoscendosi di tal sorta di Monete, parve bene anche al Duca Ottavio nella nuova affittanza della sua Zecca ordinare, che si formassero quì pure i mezzi Scudi, ed i Quarti. A tal deliberazione si venne l'anno 1573, quando fu deliberata l'impresa delle Monete a Pellegrino Carretta Cittadino Modenese. Formatisi nuovi calcoli da  
 Gian-

Giannalberto Pini Bonzagni Orefice Parmigiano, furono a' 2 di Marzo stesi i Capitoli, e i patti pel nuovo Sistema Monetario, in vigor di cui avevansi a battere Scudi d'oro, Mezzi Scudi d'argento, Quarti di Scudi, Monete da Soldi 24, da Soldi dodici, da Soldi sei, Parpagliole da Soldi due e Denari sei, Soldi, Sefini, e Quattrini. Chiamata venne a parte di tal consiglio poco dopo la Comunità, ed approvatosi tutto il concertato, venne con pubblico Istrumento de' 26 di Ottobre steso dal Notajo Bernardino Avanzi, che trovasi nella Cancelleria del Supremo R. Magistrato, conchiuso il contratto di locazione col mentovato Carretta. Troppo sono interessanti i Capitoli nel medesimo inseriti, onde farà pregio dell'opera il riferirli interamente, acciò si vegga quante cautele, e quante previsioni si avevano prima di conchiudere negozj di questa natura.

1573. A dì 2 di Marzo in Parma.

Capitoli fatti & stabiliti per l'Illustre Signor Presidente & Signori Mastri dell'Entrate dell'Illmo & Exmo Sig. Duca Ottavio Farnese Duca di Parma & Piacenza con M. Peregrino Carressa Modenese sopra la Cecba della Città di Parma, quale si dà & si loca per detti Signori Presidente & altri Signori di sopra nominati al prefato M. Pelegrino per anni sette prossimi a venire, che si principierà in calende del mese di Maggio de l'anno presente, & finiranno come seguirà con li patti, modi, & ordini infrafritti da osservarsi inviolabilmente.

Primo. Che detto M. Pelegrino Mastro di Cecba sia tenuto & obligato accettare doi Soprastanti o siano Casseri, che se gli daranno per detti Signori della Camera, quali habbiano a stare di continuo residenti in detta Cecba nel tempo che si fabbricherà, & in modo aleano non possino havere alcuna parte in detta Cecba nè manco gli possino mettere oro nè argento nè altra cosa per farli lavorare, & devono tenere una chiave per ciascheduno d'essi della Cassa, dove habbiano da stare tutte le Stampe & Monete stampate & da stamparsi, & bianchite, & altre sorte di porzonarie, siccome di sopra è detto. Et inoltre gli predetti Soprastanti siano obligati tener conto giornalmente in uno Libro di tutte le sorte di Monete così d'oro come d'argento & d'ogni altra sorte che si fabbricheranno, affine che quando gli Comissari di detta Cecba anderanno per levar di Cecba si puossi sapere quante sorte di Monete così d'oro come d'argento siano state fabbricate acciò si possino incontrar con quelle saranno fabbricate, & chiovate nella Cassa, & il detto Cecbero sia obligato pagare del suo proprio gli Soprastanti, & Saggiatori mese per mese solo per quel tempo, che detto Cecbero lavorerà, intendendo però che sia per un mese continuo che non lavorasse, quali Soprastanti & Saggiatore gli seranno dati da detti Signori Camerali.

Secondo. Che detto M. Pelegrino Mastro di Cecba sia obligato tenere una Casa nella prefata Città sopra una via mastra più appresso alla Piazza che si potrà, & detti Signori della Camera faranno pagar al detto Mastro di Cecba ogni anno Scudi sessanta d'oro per fitto di detta Casa, & in oltre gli presteranno ogni bonesto favore, per farli trovare una Casa atta per tal esercizio, nella quale debba operare, fabbricare, & stampare tutte le Monete così d'oro come d'argento, & in detta Casa habbia deputar una Camera  
nella

nella quale debba tenere una cassa forte nella quale vi sianò tre chiavi, una delle quale la tenga detto Maestro di Cecha, & due ne tengano gli prefati due Soprastanti, cioè una per uno, & se debbano in detta Cassa tener chiavate tutte le porzonarie, stampe delle Monete così d'oro come d'argento stampate & etiam lavorate siccome di sopra è detto, quali se debbano consegnare nelle mani delli Stampatori ogni sera & ogni matina, & ogni giorno dopo di finire, & stampe che siano detti Stampatori siano obbligati consegnarle nelle mani delli predetti Soprastanti, quali le habbiano a conservar nella predetta Cassa sotto dette tre Chiavi fin tanto saranno licenziati per li detti Commissarij deputati da Sua Ecc. Ill<sup>ma</sup>, quali le licenziaranno ogni volta che havranno la qualitàde in bontà & peso, che devono haver per la forma delli presenti Capitoli.

Terzo. Che detto Maestro di Cecha sia tenuto e obbligato a battere li Scudi a carati e bontà di carati ventidol senza rimedio alcuno, & sia il peso delli Scudi Italiani, qual peso sarà in mano delli predetti Soprastanti, & a quel peso se habbia a levar di Cecha & pesarli a uno per uno, & siano in numero per ogni libra d'oro peso di Parma Scudi 103 con le stampe & insegne le saranno consegnate per li detti Signori della Camera, & ritrovandosi manco in peso & in bontà non siano licenziati per gli prefati Commissarij, ma gli siano subito tagliati, & in presenza delli detti Soprastanti Commissarij & Saggiatore, & la Camera sia obbligata alle spese delle stampe e porzonarie che saranno necessarie per detta Cecha, & in fine della locatione restino alla Camera, & se alcuna persona porterà oro legato di carati 22, il detto Maestro di Cecha con il saggio in mano per farli in Scudi d'Italia, sia obbligato farglieli in termine di giorni dieci, dandogli però denari dodici Impr<sup>riati</sup> per ciaschedun Scudo al detto Maestro di Cecha per la sua manifattura.

Quarto. Che detto Maestro Pellegrino Maestro di Cecha sia tenuto & obbligato fabbricare ogni anno durando la presente locatione Scudi numero  $17^m$  in tanti mezzi Scudi d'argento secondo le stampe gli saranno date, quali mezzi Scudi siano & debbano esser della medesima lega, bontà, & giusto peso che sono gli mezzi Scudi d'argento di Milano novi, che hora sono di valuta del Scudo d'oro d'Italia, li quali secondo gli Saggi fatti d'essi per il Saggiatore di Parma sono in bontà d'onze undici & dinari otto netto dal rimedio nel levar di Cecha, quali sono in numero 19 &  $\frac{1}{2}$  per ogni libra al peso dell'argento della Città di Parma, & ciascheduno mezzo Scudo peserà Denari 14 grani 20  $\frac{2}{3}$  a detto peso di Parma, e così novantasette mezzi Scudi peseranno libbre cinque di detto peso di Parma, & ciascuno di detti mezzi Scudi valerà per mezzo Scudo d'oro, & ritrovandosi manco in peso o in bontà siano tagliati per detti Commissarij & Deputati alla presenza delli detti Officiali.

Quinto. Che detto Maestro di Cecha sia tenuto & obbligato fabbricare ogni anno durando la presente locatione Scudi dodici mila in tanti Quarti d'argento alla valuta del Quarto del Scudo d'oro secondo le stampe gli saranno date come di sopra, quali siano della bontà d'onze undici e dinari otto & come di sopra, & che habbiano ad essere in numero trecento &  $\frac{1}{2}$  per ogni libra al peso dell'argento di Parma come di sopra, & ciascuno Quarto debba pesare Dinari sette, grani dieci &  $\frac{1}{2}$ .

Sesto.

*Seſto.* Che parimente eſſo Maſtro di Cecha ſia obbligato fabbricare durante detta locazione come di ſopra Scudi numero 8000 in tanti da Soldi 24 della liga & bontà come di ſopra, & habbiana da eſſer in numero 56, &  $\frac{43}{100}$  per libra al peſo come di ſopra, & ciaſcuno d' eſſi peſa Dinari cinque, grani tre, &  $\frac{47}{13483}$ , e caſi trecentotrentaſette  $\frac{2}{3}$  peſeranno libre ſei al peſo di Parma.

Di più ſia obbligato eſſo Maſtro di Cecha durante la detta Locazione fabricar ogni anno Scudi ottomila in tanti da Soldi dodici della liga & bontà detta di ſopra, quali ſiano in numero cento dodici, & di  $\frac{43}{100}$  per libra al peſo come di ſopra, & per libre ſei ne debba andare ſeicento ſettantaquattro, & di  $\frac{2}{3}$ , & ciaſcuna debba peſare dinari doi & grani tredici, & di  $\frac{6977}{13483}$ .

Sia ancora obbligato eſſo Maſtro di Cecha fabricar ogni anno Scudi ſette-mila in tanti da Soldi ſei d' argento ſecondo le ſtampe gli faranno date quali ſiano della bontà ſodetta, & habbiano ad eſſere in numero dugento ventiquattro & di  $\frac{43}{100}$  per libra talchè per ogni ſei libre ne debba andare mille trecento quarantotto, & di  $\frac{2}{3}$ , & ciaſcuno peſa dinari uno e grano ſei & di  $\frac{10210}{13483}$ .

Et caſo che detto Maſtro di Cecha mancaſſe in alcuna di dette ſorti di Monete poeſſi ſupplire d' una delle altre qualità di Moneta eſpreſſa di ſopra, di modo che in ſomma venga a battere ogni anno per Scudi cinquantamila d' argento al peſo, bontà, & valuta come di ſopra reſpettivamente referendo.

Et in oltre poeſſi eſſo Maſtro Pellegrino battere quella maggior ſomma delle ſopraſcritte ſorte di Monete gli parerà ſervando ſempre la bontà peſo & numero deſſo di ſopra.

Che il prefato M. Pellegrino poeſſi fare durante la preſente locazione per Scudi tremila di Parpagliole da Soldi doi & Dinari ſei l' una per una volta ſola ſu quelle ſtampe gli ſerano conſignate, quali ſiano in bontà di onze quattro con dinari doi di rimedio, & a levarſi di Cecha ſiano in bontà di onze tre Dinari ventidoi, & ſerano per ogni Libra dugentuna Sol. uno Dinari ſei, che faranno la ſomma di Lire venticinque Sol. quattro al peſo come di ſopra, le quali debbano eſſere ben bianchite, e tonde.

Che non poeſſi eſſer differentia tra un mezzo Scudo d' argento a l' altro, & da un Quarto, & da Sol. ventiquattro un da l' altro più di doi grani, & da uno da Sol. dodici, & da Sol. ſei, & l' un da l' altro più d' uno grano in peſo, & il medefimo da una Parpajola all' altra, & ritrovandoſi altrimenti che ſubito ſiano guaſtate alle ſpeſe del detto Cechero.

Che ſia lecito al detto Conduttore durante la ſua locazione per una ſol volta battere per Scudi mille di Soldi da quattro Quattrini l' uno, quali teneranno in bontà onze tre per libra con dinari doi di rimedio, & ſi levaranno di Cecha a onze doi dinari 22, & ſeranno in numero 389 per libra.

Che parimente ſia lecito al prefato M. Pellegrino per una volta ſola durante la ſodetta locazione battere Scudi doimila de Sefini, li quali tenerano di ſuo onze una e dinari ſei con dinari doi da rimedio, & ſi levarano di Cecha a onze una dinari 4 per libra, & ſerano in numero 405  $\frac{1}{2}$  per libra, & valeranno dinari ſei l' uno.

Che

Che sia obbligato il detto Mastro Pellegrino battere per Scudi cinquecento di Quattrini durando la presente locazione per una sol volta, quali saranno di fine onze una per libra; & si levaranno di Cecha a dinari vensidoi, e feranno in numero 696 per libra; & valeranno dinari tre per ciascuno, & mancando le soprascritte sorte di Monete in peso o in bontà sabiso siano tagliate.

Et perchè detti calculi sono stati fatti per M. Gio: Albergo Pini Orofice & Perito in questo, perciò si debba in fine della presente capitalazione inferire la nota & calcolo sottoscritto di man propria del detto M. Gio: Albergo per maggior chiarezza della verità.

Et in caso che gli predetti Signori della Camera giudicassero questa Città e Contado aver bisogno di maggior o minore quantità delle soprascritte sorte di Monete basse, in quel caso il detto Mastro Pellegrino sia obbligato battere quella somma gli sarà ordinata da detti Signori della Camera o sia maggior o sia minore, & in caso che venessero Mercanti o altre persone che volessero far battere delle soprascritte sorte di Monete basse per servizio d'altri Stati, in quel caso possi detto Mastro Pellegrino batterne maggior quantità con licenza però delli Signori della Camera.

Che ogni volta quando si leverà di Cecha si debba pigliar causa Moneta d'ogni sorte stampata per fare Saggi che essendo necessario se ne puossi fare tre, acciò accadendo che non si trovassi giusto il primo si puossi fare il secondo & terzo; & trovandosi tutti li Saggi differenti, che per tal differenza non fosse il Saggio giusto di quella Moneta si farà, detta Moneta si debba tagliare, & trovandosi doi Saggi giusti tal Moneta si debba licenziare, & levare di Cecha per gli detti Commissari.

Se persona alcuna tanto forestiera quanto terrera portasse oro o argento a far fabricare in detta Cecha il detto Mastro non gli puossi pigliare più di Soldi trenta per libra di peso de manufattura, dando però il Mercante l'argento legato con il saggio alla bontà della Moneta vorrà stampare, & sia obbligato il Cechero a far stampare gli argenti che fossero portati in detta Cecha in termine di quindici giorni, & darlo stampato a patroni servando sempre che dette sorte di Monete siano in bontà peso & numero come di sopra, & detto Mastro ritenendosi la sua merce in ragione come di sopra è detto.

Che il detto Mastro di Cecha sia esente da ogni & qualunque dazio tanto per oro & argento porterà o farà portare in detta Città per fabricare quanto di ciascuna altra sorte di robba sarà necessaria per detta Cecha, & così siano esenti tutte le persone, che verranno ad habitare in Parma per lavorare in detta Cecha de loro mobili di casa che condurranno in detta Cecha ogni quantità d'oro & argento volesse far stampare in Moneta senza dazio alcuno, & parimente siano esenti tutti quelli che condurranno e faranno condurre oro & argento in detta Città, & che lo daranno al detto Mastro di Cecha, siano però obligati così il Cechero, come altri che porteranno l'argento & oro a denuntiar tutta la quantità che porteranno nella Città o Contado al datio fra il termine di doi giorni dopo la portatura sotto pena di perdere tal oro & tal argento d'applicarsi alla Camera Ducale per la metà & per l'altra metà all'accusatore & dazio predetto, & di questo se ne farà un bando pubblico.

Como.

Come detto Mastro Pellegrino Mastro di Cecba haverà fatto tante Monete delle soprascritte sorte che siano per uso della detta Città & suo territorio, in quel caso gli predetti Signori della Camera promettono a detto Mastro di Cecba di bandire o vero calare o vero ridurre le Monete d' altri luoghi a valore di quelle seranno state fatte per detto Mastro Pellegrino.

Che detto Mastro di Cecba sia tenuto & obbligato pigliar in consegna tutte le massarie mobili & ogni altra cosa necessaria alla detta Cecba che haverà il Cecbero passato dalli Agenti di detti Signori della Camera, & questi restituirli in fine della locazione predetta nel modo & forma gli seranno consegnate a lui.

Che detti Signori della Camera siano obbligati dar un Saggiatore perito & idoneo qual habbia a far saggio di tutte le Monete d' oro & d' argento si levarà di detta Cecba, & che il Cecbero sia obbligato dare al Saggiatore Soldi dodici d' Imperiali per ciascun Saggio che farà di Moneta, & per ciascuno Saggio d' oro Soldi quindici, & sia obbligato detto Saggiatore farli a sue spese & anco far tutti gli Saggi così d' oro come d' argento gli seranno portati alla Cecba tanto per terrex, come per forastieri, & habbia per la mercede sua l' istesso che si è detto di sopra, & tutti gli Saggi Bianchi siano di quelle persone gli porteranno, & similmente quel dell' oro.

Che S. Ecc. habbia da fare elegger uno o vero doi huomini periti quali s' intendino d' oro & d' argento quali habbiano cura di tutte le sorte di Monete nuove, non solite apparere, & di quelle farne la prova & saggio subito che cominciaranno a comparire e poi darli il vero valore come sarà la sua bontà, acciò non si dia danno nè alla Città nè al Cecbero.

Che ogni volta quando le Monete che si fabbricheranno in detta Cecba non haveranno il corso per il pretio che seranno fatte, che detto Cecbero non sia tenuto fabbricarne più di tal sorte, nè meno puossi fabbricarne più senza licenza di detti Signori.

Che in evento che l' argento crescesse di pretio di più che vale al presente non sia obbligato alla detta impresa, & crescendo puossi fabbricar a raguaglio con licenza di detti Signori, & il medemo se calerà proportionatamente.

Che oro ne argento sia di sorte si voglia, come brusato, argento fuso & Monete da rompere o argento in piastre o in verzella non puossi andare fuori della Città senza licenza delli Signori della Camera, & del Cecbero, eccetto che per transito, sotto pena di perdere l' argento.

Il primo tipo che si offre ad essere spiegato è quello del mezzo Scudo d' argento, su cui vedesi il Busto del Duca con le parole OCTAVIUS FAR. PAR. ET PLA. DVX II. Leggiadro è il rovescio, dove si mirano le tre Grazie ignude, che hanno ai piedi rovesciato orizzontalmente uno Scudo con sopra la Croce rappresentante l' Arme della Città, e le parole ISTIS DVCIBVS, e al di sopra l' anno 1574. Si è veduto che la bontà di queste Monete era di oncie undici, e denari otto per libbra, e che ognuna di esse pesava Denari 14, grani 20  $\frac{28}{97}$ . Ora siccome il valore dello Scudo d' oro in oro ascendeva in questo tempo a Lire sette, come vedremo a suo luogo, così rimane chiaro che questo mezzo Scudo fu battuto per Lire tre e Soldi dieci (115). Di tal peso, o poco meno

Tav. VI.  
N. 78.

T. XI.

A a

per

(115) Quello che io posseggio, ch' è conservatissimo, pesa carati 95 bolognesi, cioèchè

per calo sofferto, trovasi presso il più volte lodato Sig. Conte del Bono, che del pari ne possiede un *doppio*, avendolo anche doppio il Real Museo di Parma, il qual pesato si è trovato giugnere a Denari ventotto e grani 19. Quindi è chiaro che col medesimo conio del mezzo Scudo d'argento se ne formarono anche degl'interi equivalenti allo Scudo d'oro, giacchè oltrepassavano tanto notabilmente l'oncia d'argento non lavorato, pagata nel 1580 Lire sei di Moneta, come abbiam rilevato da spese fatte per l'Illustrissima Comunità.

Il *Quarto di Scudo* non ci si è punto renduto palese. Ignoriamo pure le Monete da *Soldi* 24, 12, e 6; e le altre minori, che ci rimangono, potendo a tempi anteriori, o posteriori appartenere, le riserviamo al fine. Il Carretta non tenne già la Zecca anni sette, come promettevano i Capitoli, ma n'era già fuori nel 1577.

Di tanto ci rende instrutti un Istrumento di Bernardino Avanzi che si trova nella Cancelleria del Supremo R. Magistrato, steso il giorno 22 di Aprile del 1577, in vigor di cui i Ministri della Ducal Camera affittano per sei anni avvenire la Zecca a *Lelio Scajoli* Reggiano; il qual termine diceasi incominciato dal primo giorno dello scorso Gennaio. Non riferirò i Capitoli al medesimo prescritti, perchè circa le cose generali, e relativamente al peso e lega dello Scudo d'oro, mezzo Scudo, e Quarto d'argento fino alla Moneta da ventiquattro Soldi concordano letteralmente con quelli che furono proposti al Carretta. Ommesso però ivi di parlarsi delle Monete da Soldi dodici, e sei, viene supplito coll'ordinarne altre da Soldi cinque, dieci, e quindici, dicendosi: *Che esse Maestri di Zecca s'ia tenuto fabbricare Monete da Soldi cinque, da Soldi dieci, & da Soldi quindici di valuta a ragguaglio della valuta del Scudo; per la somma di diecimila anno per anno, durando la loro ferma, intendendo, & dichiarando però, che in dette Monete habbi da essere tanto argento sul fino, quanto ha da essere nelle Monete del Scudo, mezzo Scudo, & quarto a proporzione, come di sopra.* Si parla poi delle Parpagliole, de' Soldi, de' Sefini, e de' Quattrini, al peso, e alla lega già divisata.

Ciò posto riconosciamo uscito dai torchi dello Scajoli due Monete pubblicate nella Dissertazione terza del Bellini. L'una di argento più grande ha da una parte la testa del Duca colle lettere OCTAV. F. PA. ET PL. DVX II., e dalla opposta l'immagine di Maria Vergine incoronata dal Divin Figliuolo, senza leggenda attorno, ma colle iniziali L. S. del nome e cognome dello Zecchiero nell'esergo. L'altra più piccola di lega che il Sig. Zanetti tiene nel suo Museo, porta nel diritto la Testa e le lettere OCT. FAR. PAR. ET PLA. D. II., e nel rovescio un Torello fra i gigli, significante Parma sotto la tutela de' Farnesi, con sotto le stesse lettere L. S., e attorno INTER LILIA PAR. (116).

Nuovo contratto ebbesi a far della Zecca l'anno 1582, leggendosi in un Consiglio Generale dell'ultimo di Luglio tali parole. *Essendo di*

NUO.

viene a contenere di fine grani 354; e valendo lire 3  $\frac{1}{2}$ , risulta che la Lira di questo tempo conteneva grani 100 crescenti di fine argento a peso bolognese.

(116) Trovasi pubblicata dal Bellini nella

terza Dissert. al num. 9, ma l'Intagliatore dispose le lettere PAR. al rovescio. Pesa grani 55 bol., e tiene oncie sei circa di fine. Era probabilmente la Moneta da Soldi sei, che fu detta *Cavallotto*.

nuovo mente del Signor Duca che si basta la Ceca con opinione che le Monete si spendano alla corta secondo il corso di Milano, mentre però che si contenta, che ciò sia beneficio pubblico: & essendo questo negozio di grandissimo peso, & importantissimo alla Città, & di molta considerazione; a chi piace delle SS. VV. di concedere autorità alli Magnifici Signori Antiani presenti & futuri di far elezione di otto Cittadini del numero di questo Magnifico Generale Consiglio, che paressero idonei, quali abbiano da essere con S. Ecc. Ill. a discorrere quanto in ciò sarà necessario a beneficio pubblico, dia la fava, a chi non piace dia il fiasolo. Ottenuto favorevole il partito, si elesero a tal effetto il giorno 2 di Agosto Vincenzo Gemmi, Antonio Cantelli, Innocenzio Biondi, Ottavio Lalatta Giureconsulti, Ottavio Zunti, Bartolommeo Cantelli, Francesco Zandemaria, e Gianfrancesco Sacca. Ma chi si esibisse ad essere Zecchiero, e se nuovi patti fossero stabiliti diversi dagli antecedenti io nol dirò, perchè mi mancano i lumi. Quel che credo si è, non essersi fatta mutazione veruna intorno al corso della Moneta, trovandosi equabilmente dal 1575 al 1586 valutato lo Scudo d'oro a Lire sette, e Soldi due: segno evidente che non fu eseguito il disegno della Moneta corta, che punto al Pubblico non piaceva, come saremo chiariti per un altro atto del 1586.

In questo tempo i meriti della nostra Duchessa Margherita d' Austria destinata dal Re Filippo II. fin dal 1559 Governatrice delle Fiandre (117),  
T. XI.

A. 2.

e le

(117) A tal destino allude una affai bella e rara Medaglia prodotta dal citato Van Loon pag. 38, nella quale vedesi il suo ritratto colla seguente leggenda MARGARETA AB AVSTRIA D. P. ET P. GERM. INFER. G.; e sotto il busto AET. 43; nell'altra parte il busto di Filippo Re di Spagna suo fratello colle parole PHILIPPVS HISPANIAR. ET NOVI ORBIS OCCIDVI REX. Molte altre Medaglie in appresso furono battute in onore di questa valorosa Donna nelle Provincie dei Paesi Bassi riportate dal suddetto Van Loon, ch'io qui anderò descrivendo secondo l'ordine medesimo, col quale le ha pubblicate.

Alla pag. 74 in un gran Medaglione si scorge il busto della Governatrice colla solita leggenda. Nell'altra parte il Leon Belgico incatenato e posto sotto il torchio dell'Inquisizione, e premuto dalla Governatrice, dal Cardinale Valerio Granvella, e da un Soldato Spagnuolo contornati da molti spettatori, al piede dei quali miransi le bolle, e i privilegi dei Paesi Bassi calpestati, e negletti, con la seguente iscrizione: QUID PREMISIT? REDEAT SI NOBILIS IRA LEONIS 1565. Ciò che viene rappresentato in questo rovescio allude ai torbidi cagionati in quelle Provincie dagli ordini affai pressanti dell'Inquisizione appoggiati dal Sovrano.

Nel rovescio della seconda figurata alla pag. 86 sotto il medesimo anno, che trovansi anche in argento nel Reale Museo di Parma, si vede una Donna armata, che sta sopra uno scoglio in mezzo al mare combattuto da quattro venti: essa tiene una corona di lauro in testa, una spada nella destra, e due

rami di palme, e di olivo nella sinistra. Sul lido del mare scorgesi una Città, e una Navicella con un Remigante, leggendovisi attorno il motto FAVENTE DEO, ed il 1567. Questo simbolo può alludere all'intrepidezza, e costanza sua dimostrata contro i nemici della Religione, dei quali col favor di Dio si riprometteva sicura vittoria.

La terza, e più piccola, ma nel lavoro eguale. Si vede ella riportata alla pag. 97 in due grandezze, e dal Luckio pag. 221, e trovansi essa pure in argento nel Reale Museo. Il rovescio è simile al sopradescritto, salvo che il motto è cangiato; e vi si legge: A DOMINO FACTVM EST ISTVD con l'epoca 1567.

Nella quarta viene rappresentato il suo solito busto con la leggenda MARGARETA AB AVSTRIA D. P. ET P. C. V. F. Queste tre ultime figle il Van Loon alla pag. 97 interpreta *Caroli Quinti Filla*. Nel rovescio scorgesi un arco trionfale, in cui sta la pace che calpesta con i piedi un Serpe, tiene nella mano sinistra un cornucopia, e nella destra una face, colla quale abbruccia una catasta d'armi tolte ai ribelli. Sotto l'arco viene indicato l'anno 1567, ed attorno BELGICI TVTELA.

La quinta, e la sesta portano nel dritto il solito busto diversamente ornato, e l'epigrafe coi soliti titoli di Duchessa di Parma, e Piacenza. Dall'altra parte un segmento di prato con diversi fiori, sopra i quali spande i suoi benefici raggi il Sole, con la leggenda VT INTER SIDERA. Tutte le fin qui descritte Medaglie secondo il prelodato Van Loon alludono alla somma destrezza, prudenza, e vigilanza adoperata dalla Governatrice nell'in-

- e le fatiche del valoroso Principe Alessandro figliuolo di lei sofferte a pro della Corona di Spagna, piegarono il lodato Monarca a richiamare una volta il presidio che teneva nel Castello di Piacenza, e a restituirne al Duca il pieno dominio. Ebbe ciò effetto nel 1585 con la maggior allegrezza della Corte, e de' Sudditi. Se io non erro fu allora ideato il tipo di una bella Moneta di argento conservata già presso il Sig. Conte Antino Antini Parmigiano, di cui mi è avvenuto di ritrovare soltanto il disegno in carta compressa su la Moneta effettiva. Da un lato è l'arme colle lettere OCT. FAR. PAR. ET PLA. DVX II. Dall'altro un trono su cui seggon due Donne, una coronata che appoggia la destra su l'elsa di una spada rovesciata colla punta al suolo, l'altra coll'elmo in testa, e lo scudo al tergo. Sembrano unite ad amichevol colloquio, tuttochè la concordia loro fosse prima difficile, come apertamente spiega il motto FELIX PORTENTVM. Sotto il trono veggonsi le due lettere A. E. indicanti il Zecchiero a me ignoto, se pur non devono piuttosto essere A. B., poichè nel Gabinetto di Monete nella R. Galleria di Firenze io ho veduto un'altra Moneta di argento coll'arme Ducale da una parte, e le solite lettere, la quale porta nel rovescio la figura di Anfione sopra un Delfino che suona la Lira, ornata del motto QUID NON, a piè di cui sono le lettere A. B.

- Disse di voler al fin del Capitolo riserbare la nota delle altre Monetucce di lega battute per uso de' più minuti contratti, indicate nelle addotte capitolazioni sotto nome di Parpagliole, Soldi, Sefini, e Quattrini; ed eccomi a farlo.
- N. 83. Arme. OCT. FAR. P. E. P. D. II. Busto di un Santo Vescovo con piviale e mitra S. HILAR. PAR. PR. È pubblicata nella terza Dissertazione del Bellini. Trovasi anche presso il Sig. Conte del Bono, e presso il Sig. Zanetti (118).
- N. 84. Arme. OCT. F. PAR. ET PL. DVX II. Mezza figura di un Santo Apostolo: DIVO THOME PAR. PRO. Nel Museo Zanetti (119).
- N. 85. Testa. OCT. FAR. PAR. ET PL. DVX II. Donna in piedi che colla destra tiene uno scudo appoggiato a terra, su cui è la Croce, Arme del

tracatissimo affare di Religione, nel quale riuscì alla medesima di calmare gli animi, e di smorzare un fuoco, che potea cagionare un rovinoso incendio nelle Provincie dei Paesi Bassi.

Per ultimo alla pag. 105 riporta una molto bella ed onorifica Medaglia battuta a Margherita per quanto congettura il prelodato Van Loon nell'anno 1567 in occasione di dimettere il governo delle Provincie dei Paesi Bassi col consenso e permesso del Re di Spagna suo fratello, e con l'universale dispiacere di tutta la nazione, oltremodo soddisfatta del Governo di questa eroina nata ed allevata presso loro, e che avea sì bene apprese le loro maniere e costumi. Nel diritto si rappresenta in faccia a mezza vita la medesima nobilmente vestita, e velata, avanti ad un vaso di fiori, e frutta; la leggenda è singolare MARGARETA VXOR ALEXANDRI FLORENTIAE, ET OCTAVII PARMAE DVXUM, CAROLI V. IMPERATORIS FLIA. Nel rovescio una Viola d'amore rovescia-

ta sopra il suo arco, col motto VERSA EST IN LACHRIMAS. Spiega così quest'emblema l'Istorico Van Loon: La concordia che rinasceva nelle Provincie per la saggia condotta della Governatrice avea fatto risuonare negli abitanti mille canti di allegrezza. Non dee recar meraviglia che questi canti si cambiassero in lagrime, e gemiti allorquando per la partenza della Principessa Governatrice rimasero i Popoli abbandonati, ed in piena balla della crudeltà del Consiglio del sangue.

(118) Pesa grani 36 bolognesi, e mostra contenere oncie quattro di fine per libbra, lo che corrisponde in tutto al prescritto ne' suddetti Capitoli per le Parpagliole.

(119) Il Soldo doveva contenere oncie tre di argento per libbra, e 389 pesar dovevano una libbra, e a detto peso, e lega si uniforma questa Monetuccia, che io trovo di grani 16 bolognesi.

del Pubblico, e nella sinistra tiene l'asta PAR. COL. CIV. ROM. Nel Museo Zanetti.

Testa. OCT. FAR. Donna come sopra: PAR. ET PLA. D. II. Nel Museo Zanetti (120). Tav. VII.  
N. 86.

Arme. OCT. F. PAR. ET PLA. D. Mezza figura di un Santo Vescovo in atto di benedire SAN. HILARIVS. Nel Museo Zanetti. N. 87.

Arme. OCT. FA. P. R. D. II. Mezza figura di un Santo Vescovo in profilo S. HILAR. PAR. PRO. Nel Museo Zanetti (121). N. 88.

OCT. F. DVX II. nel campo con sopra la Corona, e attorno un festone di foglie. Donna armata sedente, con una Vittoria nella destra, e un asta nella sinistra PAR. R. COL. Nel Museo Zanetti (122). N. 89.

Arme. OCT. F. PARM. E. P. DVX II. Torello stante con due Gigli nel campo. INTER LILIA PARMA. Pubblicata nella terza Dissertazione del Bellini. N. 90.

Voleva di bel nuovo riaprir la Zecca nel 1586, e farne affitto con altri patti. Lo rileviamo da un Convocato del Consiglio generale della Comunità tenuto a' 12 di Maggio, dove si esposè il sentimento del Duca in questi termini: *Desidera il Signor Duca, che si batti la Zecca in questa Magnifica Città, con opinione che le Monete si facciano alla lega di Piacenza, con protesta però di non voler ridurle alla corsa, ma solo di fermare il Scudo ad una valuta conforme alla sodetta lega, acciocchè non si perda tanto come si fa nelle Monete andando a Piacenza e a Milano; & che a questo effetto si bandiscano poi tutte le Monete trise, & essendo questo negozio importantissimo alla Città, e di molta considerazione, a chi piace delle Signorie Vostre di concedere autorità alli Signori Antiani presenti di far elezione di quel numero de' Cittadini di questo Ill. Gen. Consiglio che li parerà conveniente, & che giudicheranno idonei, con facoltà d'essere con S. Ecc. Ill. a trattare quanto in ciò sarà necessario, e il tutto riferire poi a questo Ill. Gen. Consiglio, acciocchè possi deliberare quel tanto che gli parerà a beneficio pubblico &c.* Venero eletti per trattar col Duca di tal affare i Giureconsulti Lodovico Sacca, e Pietro del Bono, i Cavalieri Bartolommeo dalla Rosa, e Aurelio Ajani, ed altri quattro Cittadini, cioè Lodovico Gemmi, Bartolommeo Cantelli, Girolamo Zarotto, e Giannalberto Pino Bonzagni. Ma mentre che a ciò si pensava (123) si avvicinò il Duca al termine de' suoi giorni, e chiuse in pace il giorno 18 di Settembre con molto rammarico de' suoi Sudditi, senza che avesse effetto il divisato Monetario Sistema. Alle sue ceneri collocate nella famosa Chiesa della

Stec.

(120) Dei Sefini, 405  $\frac{1}{2}$  ne andavano alla libbra; così ognuno pesar doveva gr. 17 a peso di Parma. Li due Sefini, ch'io conservo, pesano gr. 18. e 19 bolognesi. La loro bontà era di oncie una e un quarto per libbra.

(121) Queste due Monetucce di lega del peso di 10 grani l'una erano i Quattrini. Secondo il prescritto allo Zecchiere dovevano essere di bontà oncie una per libbra, e 696 n'andavano al peso di una libbra. Ve ne sono anche di puro rame; ma li giudico battuti dai falsari.

(122) Dallo stile del conio di questa Mo-

neta di rame con poco argento che pesò grani 16 bolognesi, giudico che fosse una delle prime Monete fatte coniare dal Duca per un Quattrino.

(123) In Piacenza la Zecca era in questi tempi assai esercitata, essendosi in essa introdotta la battitura delle Doppie da due e da quattro Scudi d'oro, come facevasi in Milano, ed in altre Zecche, e perciò il Duca voleva che si facesse lo stesso anche in Parma. Nella mia Raccolta conservo una Doppia da due assai elegante col busto del Duca, e la Lupa, battuta in quest'anno 1586.

Staccata fu poi eretto un Mausoleo colla breve Iscrizione OCTAVIO FARNESIO PRINCIPI OPTIMO. ANNO OBIT MDLXXXVI. DIE XVIII SEPTEMBRIS HORA XXI. Veramente fu Principe ottimo, perchè assai pio, e clemente, amorevolissimo de' Sudditi suoi, lontano dall'opprimer nessuno, anzi dispostissimo a beneficiare e sollevare chiunque a lui ricorreva.

## CAPITOLO IIL

*Delle Monete di Alessandro Farnese Duca Terzo di Parma, con alcune conghietture a spiegazione di alcune Tessere, e la notizia delle cure pubbliche intorno gli affari di Moneta.*

Non vi fu genitore, che a questi tempi lasciasse un figliuolo più rinomato e glorioso di quel che lasciò morendo il Duca Ottavio dopo di se, poichè il suo primogenito *Alessandro* venuto in luce fin dal 1542, dopo una puerizia, e un adolescenza di grandissime speranze fioriera (124), si fece conoscer Principe di gran mente, e di gran cuore.

II

(124) Non avea che tredici anni di età, quando meritò una Medaglia, conservata in questo Museo di S. Salvatore, ove si vede il suo Busto armato colle parole ALEXANDER FARNESIVS P. P. PRINC. AN. XIII. NAT. Nel rovescio sta una Cavalla a piè di un Monte in atto di balzare per salirlo, tratta dallo spirante Zefiro, che rappresentasi in alto a guisa di nembo, che sparge rose, alato, e coronato, col motto HVIVS AVRA. E' noto ciò che Virgilio cantò nel Libro III. delle Georgiche intorno le Cavalle fecondate dal Zefiro.

*Illes ducit amor trans Gangarè, transque sonantem*

*Asianum: superant montes, & flumina tran-*

*nant.*

*Continuaque apidis ubi subdita flamma med-*

*dullis,*

*Vere magis (quia Vere calor redit ossibus) illa*

*Ore omnes versa in Zephyrum flant rupibus*

*altis,*

*Exceptantque leves auras: & saepe sine ullis*

*Conjuglis vento gravida (mirabile dictu)*

*Saxa per, & scopulos, & depressas convalles*

*Diffugiunt.*

Tal favoletta veramente poetica, da Varrope, Plinio, Columella, ed altri, viene spacciata per cosa certa, specialmente riguardo alle Cavalle di Portogallo, senza riflettere che ai Poeti era lecito chiamar figli del vento i velocissimi parti loro, ma che di una metafora non conveniva al Naturalista far molto caso. Comunque fra, proseguirono i Poeti a tener viva questa fantasia; onde il Tasso nel Canto VII. della Gerus. Lib lodar volendo la rapidità di *Aquilino*, cavallo di Raimondo, cantò.

*Sul Tago il Destrier nacque, ove talora*

*L' avida madre del guerriero armento,*

*Quando l' alata flagion, che n' innamorò,*

*Nel cor l' infliga il natural talento,*  
*Volta l' aperta bocca incontra l' ora,*  
*Raccoglie i semi del fecondo vento:*  
*E da tepidi fiati (oh meraviglia!)*  
*Cupidamente ella concepe, e figlia.*

Da tal concetto è preso il simbolo nella Medaglia nostra espresso, indicante la generosa stirpe, onde il giovanetto Principe uscito era, e le speranze che si doveano concepire di lui. Un altro esemplare della descritta Medaglia riporta il Van Loon pag. 142 similissimo sì nel busto che nella leggenda del diritto, e nel tipo e leggenda del rovescio, se non che nell' esergo di questa sta scritto MDLXXII. Nuovo tipo però di questa stessa Medaglia fu alcuni anni dopo pubblicato dal Luckio pag. 240. In esso la fisionomia della testa fa conoscere che il Principe era cresciuto alquanto in età; ma nella leggenda non è questa più accennata, perchè solo vi si dice: ALEXANDER FARNESIVS P. ET P. PRINCEPS. Penso il Luckio assieme col Van Loon nel luogo sopraccitato doverli credere battuta in tempo che il Principe fu all' impresa di Navarino; ma il mento ancora imberbe ce la mostra anteriore d' affai. Dovrà dunque crederli che non sieno stati rinnovati i conij delle Medaglie sì di San Salvatore che del Van Loon, ma che in quest' ultima vi sia stato notato l' anno, in cui accadde la presa di Navarino, e si segnalò il nostro *Alessandro* in quella memorabile impresa.

Prima del 1560 un'altra Medaglia meritò egli, il di cui solo diritto trovasi nel Museo dell' Istituto. Vi si scorge il suo busto armato, con faccia giovane, che comincia appena a metter barba. Non si può legger totalmente il millesimo che vi è sotto, apparendo unicamente i tre primi numeri 155... Intorno sta scritto ALEXANDER FARN. P. ET P. PRIN.

Il Cattolico Re Filippo II. nel 1565 gli diede in Consorte Maria figliuola di Odoardo fratello di Giovanni III. Re di Portogallo (125), per cui tostò che videfi di maschia prole arricchito, e conosciuta ben assicurata la successione del suo sangue, sdegnando la vita molle ed agiata, deliberò di assicurar la sua gloria tra le armi, e sotto la disciplina di Don Giovanni d'Austria suo zio andò nel 1571 a guerreggiar contro il Turco, ove l'anno appresso molto onorevolmente si segnalò nella impresa di Navarino al suo valore affidata. Restitutosi alla Patria fu di soccorso al Genitore in tutti gli affari dello Stato, e secolui visse finchè dato gli venne di goder la compagnia della dolce Consorte. Ma tolta questa dal mondo l'anno 1577, accettò l'invito fattogli dal Re Cattolico di governare le Fiandre, e di combattere i ribelli della Corona, e della Religione, di cui erasi fatto capo Guglielmo di Nassau Principe d'Orange (126). Le Guerre di Fiandra guerreggiate per lui furono ampio argomento alle istoriche penne di Famiano Strada, di Cesare Campana, del Cardinal Bentivoglio, del P. Guglielmo Dondino, e di tanti altri. Suonano ancora per le bocche degli uomini l'espugnazione di Maffrich (127), l'acquisto di tante Città, e specialmente il felice assedio di Anversa (128) riputata inespugnabile, e pur vinta dal suo molto valore (129).

In

(125) In occasione di tali Nozze ebbe ad esser formata una Medaglia coi busti degli Incliti Conjugati, vedendosi i piombi dell'uno e dell'altro impronto nel R. Museo di Parma. Intorno a quello del Principe si legge: ALEXANDER FARN. P. ET P. PRIN. Intorno all'altro della Principessa sta scritto MARIA DE PORTVGALLO P. ET P. PRI., e sotto va segnato l'anno 1566.

(126) Sul cominciar di queste guerre gli venne coniatà una Medaglia, ove attorno il suo Busto si legge ALEXANDER FARNES. PAR. PLA. PRIN. BELG. DVM. GVB. Per rovescio vedesi un uomo armato a cavallo correndo, e rotando la Spada, col detto DA MICHI VIRTUTEM CONTRA HOSTES TVOS. Questa è preghiera fatta a Dio, perchè i ribelli di Fiandra erano Calvinisti. Il Luckio che la riferisce alla pag. 330 la dice battuta per l'impresa di Caudebec l'anno 1592. Ma egli esra, mostrandolo apertamente il solo titolo di Principe di Parma e Piacenza dato al Farnese. In fatti il Van Loon che la riporta alla pag. 364 la colloca sotto al 1586, e la giudica coniatà prima della morte del Padre, ed in occasione di avere valorosamente tolta a Truckes, ed a' suoi partigiani la Città di Nuis. Il disegno è stato cavato dal Luckio, ma probabilmente farà, come molte altre, disegno al rovescio.

(127) Due eleganti Medaglie alludenti a questa malagevolissima impresa, condotta ad esito fortunato, con grave dispiacere però d'Alessandro, veggonsi nel Van Loon pag. 265 sotto l'anno 1579. Nella prima di esse scorgesi il busto d'Alessandro armato con la leggenda ALEXANDER FARNESIUS, e sotto il busto

il nome dell'Artefice IVLIAN. F. F.; nel rovescio la Città di Maffrich in pianura con le batterie dirizzate vicino alla porta di Brusselles, e la leggenda INVITVS INVITOS. Nella seconda il ritratto del medesimo Alessandro col solo ornamento del Toson d'oro, ed all'intorno ALEXANDER PAR. PLAC. DVX III. ET CT. sotto IVLIANO F. F.; nel rovescio il tipo in prospettiva della detta Città con l'istessa leggenda, ed aggiuntovi il solo suo nome MÆSTREHC.

(128) La speranza del felicissimo esito di questa assai difficile impresa è indicata in un Gettone battuto nel 1585, descritto, e figurato dal Van Loon pag. 349. In una parte del medesimo si vede il Principe Alessandro con lo scudo nella destra, ed il baston di comando nella sinistra: al detto sta accanto un Satiro, attorno la seguente iscrizione OMINE ALEXANDER FAVSTO: nell'esergo EA TIPOE 1585. Dall'altra parte la veduta della Città d'Anversa da lungi con diverse barchette, ed in aria due mani stese, sopra le quali il nome della Città HAETWERPE, attorno leggesi SPES CONCIPE CERTAS. Questo emblema vien illustrato dal detto Autore colle testimonianze degli Scrittori antichi della vita d'Alessandro il grande, che essendo all'impresa dell'espugnazione di Tiro ebbe un sogno in cui gli apparve un Satiro, che a grande stento fu preso dal detto Alessandro. Gli Indovini consultati sopra questa visione risposero favorevolmente, spiegandogli la parola Satiro nel favorevole significato Tiro è vostro.

Due altre Medaglie si trovano formate in tempo dell'assedio suddetto di Anversa. Una presso il Luckio p. 296, in cui è il suo

In tali circostanze del suo continuo essere in campo, mentre si movevano truppe da ogni banda in buona parte assoldate da lui, sono di

av-

Busto in profilo colle parole ALEXANDER FARNES. PAR. PLA. PRIN. BELG. DVM. GVB. ÆT. 40, la quale ha per rovescio la Città predetta assediata da molte barche nel fiume collocate; per cui si vedono alzati molti sentieri per innoltrar milizie, col detto CONCIPE CERTAS SPES 1585. L'altra conservasi coniata in argento nel R. Museo di Parma col Busto in profilo, e le riscritte parole ALEXANDER FARNES. PAR. PLA. DVX BELG. DVM. GVB. con le sigle sotto il busto ÆT. 40; le quali mostrano essere stato fatto questo conio del dritto sin dal 1582. Nel rovescio sta un Padiglione con un uomo, che si alza dal letto svegliato da un Satiro, che sembra invitarlo a varcar il fiume, su cui sono stesi ponti di barche, e a prendere omai la Città, che mirasi dall'altra sponda, collo stesso motto CONCIPE CERTAS SPES 1585; e nell'esergo in lettere greche si legge ΣΑΤΥΡΟΣ. Ne abbiamo il disegno nel Museo Mazzuchelliano, e di tutte due le qui sopra descritte nel Van Loon pag. 350, con questa sola diversità, che in questa il nostro Alessandro è detto DVX, nelle altre soltanto PRINC. Ed in fatti questa Medaglia, che ha l'epoca 1585, non doveva esservi il DVX, giacchè egli non assunse il governo del suo Ducato che nel 1586. Sembra per tanto che simili anacronismi possano risponderli nei maestri dei conij, i quali non rade volte dovendo per qualche solenne occasione pubblicar Medaglie del Principe, e forse anche comandati di rinnovar la memoria di qualche illustre azione del Sovrano, fanno uso delle matrici vecchie, non curandosi molto delle date nelle medesime scolpite; nè di ciò mancano esempj nello stesso nostro Alessandro, di cui si vede una Medaglia già sopra descritta, battuta a lui come Duca terzo di Parma, col rovescio della presa di Mastrich, che accadde tanto tempo prima, cioè dell'anno 1579, come ben riflette il prelodato Van Loon alla pag. 265.

(129) Testimonj irrefragabili sono i seguenti Gettoni pubblicati dal Van Loon pag. 352. Nel primo si rappresenta la Città d'Anversa già vinta, con i ponti, le fortificazioni, e la Campagna inondata colla leggenda attorno SERENISSIMI PRINCIPIS PARMÆ VIRTUTIS ET LABORVM PREMIVM 1585. Nel rovescio l'Arme del Re di Spagna contornata dal Tosone d'oro, e le parole GECTOIRS DU BUREAU DES FINANCES DU ROY. Nel secondo le Arme d'Alessandro Farnese coronate ed ornate del Tosone: NEPTUNO MARTEQUE DOMATO ANTVERPIAM REGI CONCILIAT ALEXANDER, nel rovescio la Città e il suo territorio inondato col motto FELIX QVEM FACIUNT ALIEN. PERICVLA CAVTVM. Si volle con questo Gettone significare che i Cittadini d'Anversa, avvertiti dell'orribile massacro accaduto nella presa di Mastrich, fecero uso di pruden-

za, e cautela, arrendendosi per isfuggire un sì tristo fine: a ciò allude il terzo Gettone, nel quale viene istessamente rappresentato il territorio d'Anversa inondato come sopra, e nel rovescio vien figurato il Fiume Mosa colla testa turrita giacente, che tiene colla destra un Cornucopia, e colla sinistra s'appoggia ad un'urna che getta acqua, colla leggenda attorno TRAIECTVM MOSA.

Fra gli onori grandissimi, che furono dimostrati ad Alessandro in occasione di questa sua segnalata vittoria, e del suo trionfale ingresso in Anversa accaduto li 27 Agosto dopo aver preso l'ordine del Tosone d'oro, che li fu posto in petto dal Conte Pietro Ernesto di Mansfelt Cavaliere del medesimo Ordine, ed avere ricevuti segnalati onori di statue, archi trionfali, ed altre distinzioni riguardevoli riportate dal Van Loon pag. 353 gli fu battuta la seguente Medaglia in due grandezze. Da una parte vedesi il suo busto armato col Toson d'oro, e con la leggenda ALEXANDER FARNES. PAR. PLA. PRIN. BELG. DVM. GVBERN. Dall'altra dentro a due gran palme una Colonna rostrata, sopra la quale posa la Statua d'Alessandro il grande, e a' piedi due Schiavi incatenati alla base della medesima Colonna, con la leggenda INVICTO OPTIMO PRINCIPI, e nel campo 1585. La Statua d'Alessandro tiene nella destra un bastone di comando, nella sinistra innalza un Serpente, emblema d'eterna gloria, che il Principe Alessandro ottenne nella conquista d'Anversa.

A questa sì famosa impresa nel seguente anno 1586 n'aggiunse due altre il nostro Alessandro. La prima cioè nella presa di Grava, in memoria della quale vedesi pubblicato il seguente Gettone presso il Van Loon pag. 363, in cui si scorge il nostro Eroe sopra un Carro trionfale tirato da quattro Cavalli, che vengono dal medesimo eccitati a correre a tutta briglia, forse per rendere manifesta la prontezza, con cui s'impadronì di quella Città. Sopra i Cavalli una Fama volante con tromba alla bocca, che rende palese le sue glorie, e poco distante una Colonna. La leggenda medesima conferma quanto si è espresso: GRAVIA SVBACTA TROPHEVM 1586. Nel rovescio sta espresso uno Spagnuolo, che tira un grossolano Olandese per un'orecchio col motto TREME AVRIS BATAVA, col qual rovescio viene rimproverata agli Olandesi la loro stupidità d'aver perduta sotto i propri occhi una sì importante Città. La seconda impresa poi nella liberazione di Nuis, Città dell'Arcivescovo di Colonia occupata dalle milizie di Truckes per opera del Conte de Meurs. Tre Gettoni riporta il Van Loon pag. 365, che alludono alla medesima. Nel primo sta espresso il Principe di Parma sopra un Carro trionfale come sopra, colla leggenda intorno EXPVGNATO NOVESIO 1586. Dall'altra parte l'Arme

avviso che il Genitore gli permettesse di far battere nella Zecca Parmigiana una Moneta di lega ad uso degli stipendj militari, la quale non è rara a trovarsi, e vedesi replicata con diversi conj. Suol questa portar da un lato la Testa galeata di Alessandro Magno colle parole *Alexander Magnus SPECVLVM*, e dall'altra quella del Principe Alessandro con queste *Alexander Farnesius SPECVLATOR*. Il che vuol dire, che questo celebre Guerriero avea preso a specchiarsi ne' celebri fatti del Macedone, di cui portava il nome, procurando di farsi a lui simile nel vincere i nemici, e nell'essere generoso e magnanimo. E ciò che mi fa credere non mal fondata la mia conghiettura si è primieramente, che in queste Monete Alessandro non ha mai titolo di Duca, segno evidentissimo che avea il Genitore ancor vivo mentre tali Monete coniaronsi: secondariamente l'osservare, che una di esse, tanto presso il Sig. Zanetti, quanto presso il Sig. Conte Antonio del Bono, ha la testa del Principe sbarbata affatto, dal che si deduce, che se ne cominciassero a formare sino dai primi tempi della sua florida età. Due altre poi di conio diverso dal medesimo Sig. Zanetti possedute hanno la Testa con barba, qual nudrivala appunto in età più adulta, anche prima di esser Duca di Parma, e Piacenza, come lo dimostrano le sue Medaglie. In terzo luogo si può anche riflettere, che laddove nelle Monete de' Principi Dominanti la Testa loro suol sempre essere nel diritto, quivi quella del Principe è nel rovescio, come chiaramente dimostra la leggenda intera della Moneta, la quale comincia dal lato della Testa di Alessandro Magno, e termina dall'altro lato così: *ALEXANDER MAGNVS SPECVLVM, ALEXANDER FARNESIVS SPECVLATOR (130)*.

Tav. VII,  
N. 91.

N. 92.  
e 93.

T. XI.

B b

Ma

di Fiandra e del Brabante unite insieme mediante un legame, e sopra una Corona d'oro, all'intorno *Duce Farnesio HIS JAM REDUCTIS RELIQUA SEQVETUR* 1586. L'altro Gettone ha l'istesso diritto e leggenda come sopra. Il rovescio rappresenta uno Spagnuolo, che tira un Olandese per l'orecchia colla leggenda *TRINITE AVRI BATAVA* 1586. Il diritto del terzo porta la medesima iscrizione attorno le Arme di Fiandra e del Brabante come nel primo. Nel rovescio si scorgono le Arme del Re di Spagna con la leggenda seguente metà francese, e metà latina *GETTOIRS DV BUREAU DES FINANCES, SVB PRINCE PARMAE*.

Nel seguente anno 1587 fu pubblicato un altro Gettone allusivo a quest'impresa, e prodotto dal suddetto Van Loon pag. 366. Il diritto porta il medesimo Carro di trionfo, e la medesima leggenda, che noi abbiamo già sopra riferita. Nel rovescio scorgesi il nostro Principe Alessandro come altro Bellerofonte a cavallo del Pegaso ferire con una lancia una Chimera. Questo mostro, secondo le antiche favole, avea la testa ed il petto di Leone, il rimanente del corpo di Capra, e la coda di Serpente. Bellerofonte dopo averlo vinto ed abbattuto ne concepì tanto orgoglio, che si propose di salire al Cielo col mezzo del suo cavallo alato; ma Giove irritato dal suo ardire gli levò la vista, e lo fece cadere a terra;

quindi l'iscrizione seguente riceve dalla favola lo schiarimento *HIC NON DECIDET.* 1587.

Nell'anno 1589 secondo ciò che scrive Van Loon alla pag. 398 fu battuta altra Medaglia al nostro Duca. In essa vedesi il suo busto armato ed ornato del Toson d'oro, con l'iscrizione *ALBKANDER FARNES. PAR. PLA. DVX.* 1589. Nel rovescio un ramo di Palma, ed uno d'Oliivo legati assieme con all'intorno il motto *SIVE PACEM SIVE BELLA GERAS.* Allude questo rovescio alla risoluzione presa dal Re di Spagna, e dichiarata dal Duca di Parma all'esempio del suo Padrone, d'aver risoluto di mantenere la lega ad ogni costo, o chiedessero i Partigiani dal Re di Navarra la pace, o domandassero la guerra.

(130) Erano queste Monete di bassa lega le *Parpagliole*, ed il loro peso di 37 grani bolognesi al più per ciascuna. La loro bontà viene notata in due Gride di Milano. Nella prima del 20 Luglio 1589 si prescrive che *le Parpagliole di Parma (dovea dirsi Piacenza) con le due teste da una parte di peso denari 2. gr. 2, & a bontà di denari 6 per onza, vagliono l'una soldi 2 e den. 3, e per onza L. 1. 6.*

*Li denari da sol. 2 e den. 3 con una testa da tutte due le parti di peso d. 1 gr. 8 l'uno, & a bontà den. 6 gr. 20 per on. vagliono l'una sol. 1 d. 6, e per onza L. 1. 9. 7.*

Nella seconda del 19 Dicembre 1608 si ta-

Ma altri pezzi in gran quantità di rame puro, e anche di piombo sussistono marcati della medesima Testa di Alessandro Farnese barbata, che ci par malagevole l'indovinare a qual fine venissero formati. Tuttavolta il vederli noi depositati ancora in alcuni sacchetti nell' Archivio Segreto dell' Ill<sup>ma</sup> Comunità ci fa argomentare che siccome non poterono essere stati fatti battere se non da essa Comunità, che poi, se ebbe a farne uso, li ritirò presso di se, così abbianci a credere fabbricati tali pezzi, o *Marche*, o *Tessere* di rame e di piombo in servizio della Comunità medesima per qualche gravissima urgenza. Di due sorte sono queste marche, le quali hanno da una parte la testa del Principe colle parole AL. F. SPECVLATOR, e nell' opposta veggonsi in una le lettere IIP disposte in due righe nel campo, e nell' altra la lettera, o numero X. in detto luogo. Alcune migliaja ne rimangono di puro rame, altrettanto di semplice piombo. A che uso ebbero a servire? Io ho scorso tutti i Libri delle Ordinazioni Comunitative, e non ho trovato parola alcuna su tale proposito. Tuttavolta ho rilevato, che durante il governo del Duca Ottavio, mentre il Principe Alessandro era in Fiandra, moltissime volte passarono da Parma Soldatesche del Re di Spagna, al cui mantenimento ebbe sempre a pensare la Comunità, sovente costretta a far debiti per gli altri aggravj, a cui doveva soccombere. Ciò posto sono venuto a conchiudere che queste varie migliaja di Tessere di rame e piombo servir si facessero in cambio di Moneta, distribuendole alle Milizie, con ordine poi a Fornai, Osti, e simil sorte di gente che le ricevevano in conto di una determinata somma, la quale al ritorno delle medesime tessere nella Tesoreria del Pubblico sarebbe stata loro in buona moneta contribuita. E questa è la ragione, per cui tante Marche della detta forma non conservaronsi altrove che presso la Comunità. Tale stratagemma onde provvedere ai Soldati in mancanza di Denaro usato avevalo al dire di Aristotele l' Ateniese Timoteo: *Timotheus Atheniensis bellum gerens cum Olynthiis in pecunia inopia aureum nummum percussit, & militibus distribuit. Quibus hoc agere ferentibus ostendit a Mercatoribus omnia & in foro res venales eodem nummo ipsi uno venditum iri. Mercatoribus autem ostendit quos nummos aureos accepissent iisdem rursus eos emere, & illa in regione venalia, & pradam altam debere; Et si quid aris superfuisset id ad se referre, proque eo accipere argentum* (a). Altrettanto aveano fatto in questi medesimi tempi i Veneziani guerreggiando ai tempi di S. Pio V. contro i Turchi, come scrisse Antonio Graziani nella Storia della Guerra di Cipro. *Ad illud quoque estatum ne pecunia in stipendium desset, ut as certi ponderis cum Reip. signo auderetur, quod deinde finito bello argenteum Veneti praestarent.* A simil uso però diremo aver servito anche altre Tessere più picciole coniate pure in rame e in piombo, che in buon numero si conservano colle già accennate, e sono tutte quadre, portando da una parte l'immagine di S. Il-

rissano le Parpagliole Parmigiane, con sopra da una parte una testa, con lettere AL. M. Speculum, & dall' altra, un' altra testa, con lettere Speculator AL. F. di peso di den. 1 gr. 6 di bontà den. 3 gr. 17. e mezzo L. - 1. 9.

Da queste due Tariffe chiaramente rilevasi che le prime Parpagliole a batterli col suddet-

to tipo erano di una bontà assai maggiore delle ultime. In fatti quelle, che io possiedo con il Busto del Duca in età giovanile, mostrano d' essere di una bontà assai maggiore delle seconde con la medesima testa barbata.

(a) Aristot. de cura rei familiaris Lib. 2.

S. Ilario, colle parole S. HIL. PAR. PROTEC., e dall'altra la lettera B in un circolo.

Che se non piacesse il fin qui detto, si potrebbe supporre, essere tali Tessere state fabbricate acciò servissero ai Poveri in tempo di penuria per riscuotere, da chi avea il carico di farne la distribuzione per ordine pubblico, pane, vino, ed altri simili generi dati per elemosina. Questo è certissimo, che specialmente gli anni 1591, e 1592 furono al sommo scarsi di ogni cosa, e che la Comunità oltre varie provvidenze fece anche una Deputazione di soggetti a bella posta, cui incombesse aver cura de' Poveri (131); e ritrovando noi un istanza della stessa Deputazione fatta nel 1592 sotto il giorno 3 di Luglio, la quale essendo omai senza denaro, e priva di ogni mezzo di più sostentar i miserabili, dimandò alla Comunità provvidenza ulteriore, e fu abilitata a cercarla in qualche modo, possiamo immaginarci che ricorresse al mezzo delle Tessere da commutarsi poi a miglior tempo in denaro. Nella scarsezza in cui siamo di lumi saremo compatibili se non sappiamo immaginarci di meglio, e se porremo a fascio colle accennate tessere un'altra di rame trovata dal Signor Zanetti nel Museo di Ferrara, la qual da un lato ha la voce PARMA, dall'altra un Torello. Pare che in simili circostanze anche alcuni particolari o per paghe da contribuirsi, o per elemosine da essere somministrate si facessero formare la loro Tessera, trovandosene una nel Museo dell' Instituto di Bologna, che noi giudichiamo battuta in Parma negli accennati tempi ad uso del Marchese Cammillo Malaspina, che fu Cameriere secreto del Principe Ranuccio figliuolo del nostro Alessandro (132).

T. XI.

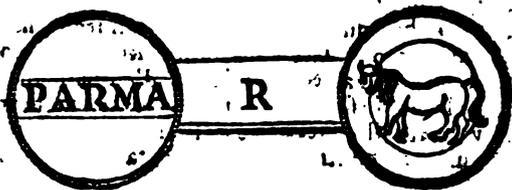
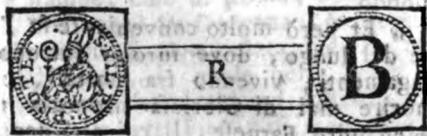
B b 2

Ora

(131) Che dette Tessere, o Ferlini servissero negli anni calamitosi per la distribuzione di certa quantità di pane, vino, ed altri generi, lo dimostrano quattro simili Ferlini di rame qui conati nel 1590, e 1591, con le iniziali dei quattro Quartieri della Città, e le parole PRO-ELEMO SINA, avendo dall'altra parte l'arme della Città, ed il motto BONONIA DOCET.

(132) Per non confondere le Tessere qui accennate dal N. A. colle Monete, penso di riferirne il disegno in questo luogo.

Quella poi di rame, ch'ei reputa appartenere al Marchese Cammillo Malaspina, porta da un lato l'Immagine di Maria Vergine coronata dal Divin Figliuolo, con sotto le lettere L. S., che sono la marca di Lelio Scajoli Zecchiere, il quale usava tal comio per alcune Monete di Parma, e dall'altro ha un Leone coronato saliente fra due piante di Spino fiorito, qual appunto l'usano i più distinti rami de' Malaspina, e lateralmente sono divise le lettere C. M., come si può vedere nella figura. Quest'Arme istessa scolpita in marmo si osserva in Parma sopra la porta di una Casa, che sta a fianco della Chiesa di S. Uldarico, e ha sotto le lettere M. M. M. Il nominato Cammillo Malaspina Cameriere secreto del Principe Ranuccio fu creato Cittadino di Parma nel mese di Ottobre del 1588, come il N. A. ha ritrovato ne' Libri delle Ordinanze, e de' Consigli dell'Illustrissima Comunità di Parma.



Ora tornando al mio proposito dirò che mentre Alessandro spargeva tanta fama di se, accaduta la morte del Genitore, convenne gli volgere il pensiero a governar i suoi popoli, dividendone per la sua assenza il peso col Principe Ranuccio suo figliuolo cresciuto ad età capace. Nè fu l'ultimo de' suoi pensieri quello di ristabilire la Zecca rimasta poch' anzi inoperosa: conciossiachè trovato abbiamo nella Cancelleria del Supremo Regio Magistrato una copia di lettere al detto Principe, che spiega in questa parte le sue premure, come segue:

*Copia d'una Lettera che il Serenissimo Duca di Parma scrive al Signor Principe da Bruselles alli 7. di Giugno 1587.*

*Nel particolare della Zecca delle Città di Parma, & Piacenza mi occorre farvi saper, che dopo haver veduto & inteso quanto di costà havete mandato, vengo in resolutione che essendoci più concorrenti come par vi siano, che s' esibiscono di batter nelle dette Zecche, si astolino tutti, e si dia no a chi parerà meglio, & sopra il tutto si tenga la mano, che si battino li ori & monete conforme alle gride che si stabilirà, provvedendo che in questo non possa esser abuso nissuno. Et perchè questi Mercanti d'Avversa par che desiderano che in Piacenza si battano li Scudi alla liga & della bontà delle cinque stampe, & dello Scudo di Marco, ch' essi chiamano, convenirà che si scriva a Genova, e si convenga con li medesimi Genovesi, che si consentino che li Scudi, che si batteranno nella Zecca di Piacenza corrino & siano accettati in quella, & nelle altre loro Fiere come gli altri Scudi di Marco & delle cinque stampe, ogni volta però che siano della medesima liga bontà & peso; e concludendosi questo con loro si potrà dar ordine che la Zecca gli batta della qualità che convenirà, parendomi che di questo non ce ne possa venir se non utile & reputatione. Quanto a li Cunii l'intention mia è che da una banda si metta la mia effigie, & da l'altra l'Arme inquartata col Confalone in mezzo, come hora l'uso. Et se bene il Casalino potrà mal fare l'effigie senza vedermi, si manda una Medaglia, che ancor che non finisce di satisfar, è delle migliori che si siano ancor fatte, acciocchè sopra essa possa carvar l'effigie da improntarsi nelle dette Monete, & come siano finiti i Cunii, & ci siano Zecchieri si possa cominciar a lavorar. Et perchè mi assicuro che così in questo come in tutto il resto userete la debita diligenza, non mi estenderò in altro, che in pregar N. S. Dio che vi feliciti.*

Lasciando io di cercar ciò che avvenisse della Zecca di Piacenza (133), offer-

(133) Furono introdotte in Piacenza in tal tempo le Fiere dei Cambj di Bisanzone, come rilevasi dal suo Indulto in data dello stesso giorno, dichiarato poi ed ampliato dal figlio sotto i giorni 2 e 14 di Ottobre 1588. Così di esse ne lasciò scritto Romeo Bocchi bolognese nel suo Trattato della Moneta stampato nel 1621. Part. V. pun. VIII.

1. „ Lo stile de' pagamenti delle Fiere di „ Bisanzone, che oggi si fanno nella Città di „ Piacenza, pare esser tale, che possa servire, „ come campione, & norma, o typo per crea- „ re una perfetta forma di pagamenti: & in „ questo era conveniente, che portassero il „ vanto le dette Fiere, quasi polo di tutte le „ piazze, ò punto del centro, al quale si ri-

„ ducono tutte le linee della circonferenza, „ cioè a finire tutti li pagamenti delle piazze „ di tutta questa circonferenza, o sfera del „ mondo.

2. „ Et però molto conveniente fu l'elezio- „ ne del luogo, dove furono introdotti essi „ pagamenti, vivendo fra mortali, per non „ morire mai di Gloriosa memoria il Duca „ Alessandro Farnese, li cui atti degni di ti- „ tolo molto maggiore del Magno, allai pro- „ prio ha questo nome Alessandro, hanno „ ravvivato il Glorioso nome Romano; come „ di prudenza & grandezza d'animo invitto „ nell'impresè, questi longamente ha soprav- „ vanzato il Macedone. Et l'introduzione di „ essi pagamenti nella sua Città di Piacenza

offervo, che quella di Parma fu poco dopo affittata novellamente a Lelio Scajoli da Reggio per cinque anni da cominciarli a Settembre del 1587, lodandosi molto quest' uomo, nell' Istrumento sopra ciò fatto a' 5 di Ottobre pel Notajo Francesco Saccardi, come assai diligente nel suo altre volte quì esercitato impiego, per cui meritato avea di esser fatto Cittadino Parmigiano. Mancano però i Capitoli nel Protocollo, e tal difetto ci lascia in molta oscurità. Abbiamo qualche Moneta uscita l'anno 1588 colla marca di questo Zecchiero, cioè una di argento posseduta dal Sig. Zanetti, e dal Sig. Conte del Bono, che dovrebbe essere un *mezzo Ducatone*. Vi è il Busto del Duca, sotto cui notasi l'anno 1588. Leggesi attorno ALEXANDER FARN. DVX III. Dal lato opposto rappresentasi l'arme Ducale inquartata colle Armi d'Austria, e Borgogna col Gonfalone della Chiesa nel mezzo. Dai lati sono collocate le lettere L. S. iniziali del nome e cognome di *Lelio Scajoli*, con le parole in circolo PARMAE PLAC. ET C. (134). Tav. VII.  
N. 94.

Lo stesso Sig. Zanetti è possessore di altre due Monete con la marca di detto Zecchiere. Una è la *Lira* effettiva con l'Arme Ducale nel diritto, avendo dai lati le lettere L. S., ad in giro ALEX. F. PAR. PLA. DVX III. Nel rovescio Maria Vergine coronata dal Divin Figlio, sotto leggesi PARMA, ed il numero XX., con attorno le parole COLONIA CIVIVM ROMANOR. Pesa carati 27 bolognesi. L'altra si è una Moneta mezzana di lega del peso di grani 40 bolognesi colla testa del Duca da una parte, e le sigle ALEX. F. PAR. PLA. DVX III., e col Torello fra i gigli dall'altra, sotto cui stanno le Lettere L. S., leggendosi attorno PAR. INTER LILIA. Questa è una delle Monete, che si chiamavano *Cavallotti*, e si valutavano Soldi sei. Di simili ne aveva battuto lo Scajoli anche mentre fu Zecchiere del Duca Ottavio; ma ho trovato scritto in alcune memorie di questi tempi, che dopo il Duca Ottavio furono i Cavallotti sminuiti di peso circa sei grani a cagion del prezzo maggiore che si pagava l'argento (135). N. 95.  
N. 96.

Forse

„ antica Colonia de' Romani fu parto dell'  
„ istessa prudenza, & Giustizia, naturale del  
„ suo sangue, cognoscendo quanto rilevante  
„ fosse, il prestare al culto della Giustizia de-  
„ gno luogo, dove viene ad esercitare l'ulti-  
„ mo atto dell' officio comutativo suo, per la  
„ terminazione di essi pagamenti. . . . .

4. „ Li pagamenti delle dette Fiere di Bi-  
„ sanzone si fanno in Scudi d'oro detti del  
„ Marco; che è Moneta suppositaria, & per  
„ essa in Moneta reale, o vogliamo dire in  
„ contanti; si paga in Scudi d'oro delle cin-  
„ que stampe, cioè di Roma, Spagna, Vene-  
„ tia, Genova, & Fiorenza, & doppi alle  
„ dette cinque stampe è stata aggiunta una det-  
„ ta del vento, la quale nella Zecca di Pia-  
„ cenza viene fabbricata ad istanza de' ban-  
„ chieri delle dette Fiere; di modo che adesso  
„ sono sei stampe: cento de' quali Scudi di  
„ Moneta reale vengono valutati Scudi cento  
„ uno di Marco di Moneta suppositaria, che  
„ viene scritto in bilancio: in bilancio, cioè,  
„ che si fa de' pagamenti in detta Fiera &c.

Veggansi anche i Capitoli di dette Fiere stampati in Piacenza nel 1685.

(134) Pesando questa Moneta carati 84  $\frac{1}{2}$  bolognesi corrisponde esattamente al mezzo Scudo d'argento, o sia mezzo Ducatone, ch'era introdotto a battere nelle principali Zecche d'Italia. Nella provvisione quì emanata li 26 Agosto di questo stesso anno 1588 fu valutato Lire due bolognesi, ed il Ducatone Lire 4.

Parma, & Piacenza.

Il Scudo d'argento con la testa & arma del Duca onze 1. car. 9. Liv. 4.

Il mezzo Scudo simile 4. ottavi car. 4. Liv. 2.

Il quarto a proporzione.

In altra Grida pubblicata in Milano li 6 Agosto 1598 abbiamo anche la loro bontà.

Li Ducatoni di Parma, & Piacenza di peso de onze 1. d. 2. gr. 6. di bontà de d. 11. gr. 10. Liv. 5. 9. 6.

(135) Nella Grida Milanese dei 19 Dicembre 1608 si prescrive il peso, e bontà di questa Moneta: *Denari di Parma soliti spenderli soldi cinque don sopra da una parte l'effigie del Duca con lettere, Alex. F. Par. Plac. Dux III. & dall'altra un Buc, con lettere, Inter lilia, di peso de din. 2. di bontà de din. 5. gr. 10. e mezzo Liv. — 4. 3.*

- Forse Lelio Scajoli morì nello stesso anno, e sottentrò alle veci sue qualche suo fratello, figlio, o nipote, chiamato non so se Pietro, Paolo, Pellegrino, o altrimenti; conciossiachè nel R. Museo di Parma, ed
- Tav. VII.**  
**N. 97.** in Ravenna nel Museo di Classe sta un *Ducato* doppio coll'anno, Busto, Armi, e leggenda simili a quelle del mezzo Ducato già descritto, dove la marca dello Zecchiero sotto l'Arme è segnata P. S. (136).
- N. 98.** Altre quattro Monete veggonsi nel Museo del Sig. Zanetti colla marca medesima. La prima sia la *Lira*, che porta nel diritto l'Arme, e attorno le parole ALEX. F. PAR. PLA. DVX. III., e nel rovescio la Vergine coronata dal Divin Figliuolo con sotto il Numero XX, e le lettere P. S., e intorno PARMA CIVIVM ROMANOR. COLONIA (137).
- N. 99.** La seconda è battuta per due *Lire*. Nel diritto è simile all'antecedente. Nel rovescio tiene la stessa immagine, sotto cui fra due rosette sta il solo numero 40 colla leggenda in cerchio PARMA CIVIVM ROMANORVM
- N. 100.** COLO. (138). La terza ha la Testa del Duca da una parte colle lettere ALEX. FAR. PAR. ET PLA. DVX III. ETC., e dall'altra la Vergine coronata senza leggenda, e sotto framezzate da un'giglio le lettere P. S.
- Tav. VIII.** (139). La quarta finalmente è un *Cavallo* simile al già descritto, che
- N. 101.** sotto il Torello mostra le mentovate iniziali.

Par che si proseguisse a battere de' mezzi *Scudi d'argento* simili a quelli cominciati a formarsi sotto il Duca Ottavio; ed io me lo persuado, sì per vederli nominati in una Grida di Piacenza, che fra poco recorderò, come ancora per la forma di due Monete simili a detti mezzi Scudi, che hanno lo stesso rovescio delle tre Grazie formato già nel 1574 per i mezzi Scudi di Ottavio. Uno di detti mezzi Scudi, ma doppio,

**N. 102.** sta presso il Sig. Marchese Jacopo Bergonzi Cavalier Parmigiano, ed ha nel diritto il busto del Duca con sotto l'anno 1588, e le parole attorno ALEXANDER FARN. DVX III. Col medesimo conio fu battuto un *Dobbone d'oro da sette* presso il Sig. Conte Antonio Del Bono. L'altro

**N. 103.** realmente mezzo è posseduto dal Sig. Zanetti, e dal valoroso Plastico Pittore, Incisore, e Accademico Professore Sig. Benigno Bossi stipendiato a questa Real Corte in qualità di Stuccatore, il quale allo studio delle Belle Arti quello aggiugne parimente dell'Antichità, ed ha però adunato una scelta collezione di vetuste Medaglie, e Monete di varie forti, ed in vece dell'anno 1588 ha sotto il busto un picciol'giglio. Il rovescio

(136) Pesa oncie due, o car. 16. bol.

(137) Pesa questa Moneta conservatissima carati 27, ed essendo la sua bontà di oncie 9 den. 22, come dimostrerò, la Lira veniva a contenere grani 89  $\frac{1}{2}$  di argento fine a peso bolognese.

(138) Così trovasi descritta questa Moneta in una Tariffa di Milano del 19 Dicembre 1608. *Denaro di Parma solito spenderi per Soldi 40, con sopra da una Parte l'Incoronata, con lettere, Omnia Parma civium Rom. Columna, dall'altra parte l'Arme Ducale d'esso Duca con lettere, Alex. Far. Par. Plac. Dux III. di peso de den. 8., di bontà de den. 9. gr. 21. e mezzo.*

(139) Giudico esser questa Moneta il quarto di Scudo, o Ducato accennato nella Nota

(134) Per aver il Busto del Duca. Il suo peso dovrebbe esser di carati 42  $\frac{1}{2}$ ; ma non la trovo che di carati 38, per essere assai consuata dall'uso.

(140) Essendo questa Moneta conservatissima, e non pesando che carati 84 bolognesi, vale a dire la metà dei Ducatoni delle altre Zecche, convien dire che si ommettesse la battitura dei mezzi Scudi, e si proseguisse con lo stesso tipo a coniare li mezzi Ducatoni. In fatti il doppio di detta Moneta con lo stesso tipo, e l'anno 1588, ch'io pure conservo, lo trovò corrispondere esattamente al peso dei Ducatoni, e perciò per tal valore doveva aver corso in commercio.

vescio loro, come dissi, è affatto simile a quello de' mezzi Scudi del Duca Ottavio, e vi si conserva fin l'anno 1574, in cui fu inventato questo simbolo delle tre Grazie.

Con altro conio di mezzo Scudo poco dissimile dai descritti formata vedesi una Moneta d'oro pubblicata alla pag. 241 del Museo Imperiale. La diversità del conio consiste in questo, che sotto il busto del Duca veggonsi le lettere M. G. Potrebbe aggiugnersi altra diversità nel rovescio, dove sopra le tre Grazie segnato mirasi l'anno 1594; ma questo è un fallo di chi incise in rame la figura di tal Moneta, mentre nel 1594 il Duca Alessandro era morto. Deve leggerfi qui pure al solito l'anno 1574. Chi fosse questo nuovo Zecchiero M. G. non mi è noto. Solo posso aggiugnere che il Sig. Zanetti conserva un Cavallotto colla istessa marca, mostrandone del pari altri sei tutti di conij differenti, uno colla marca A. R., l'altro colla marca A. A., e gli altri con segni diversi, come nelle tavole osservar si potrà. Porto nondimeno ferma opinione che i due *Cavallotti* segnati A. R., ed A. A. non sieno mai stati battuti vivente il Duca Alessandro, ma bensì sotto i successori; perchè A. R. non è altri che *Agostino Rivarolo* Zecchiero ai tempi di Ranuccio I., ed A. A. fu *Agostino Agnani* Zecchiero sotto il Duca Odoardo; nel governo de' quali essendosi battuti *Cavallotti*, è probabile che siccome non se ne volle alterare giammai la lega, così fosse concesso che senza far nuovi conij si batteffero con quelli di Alessandro, cangiata soltanto la marca degli Zecchieri. Aggiungasi a questa una *Lira* senza alcun segno di Zecchiere, e diversa dalle precedenti anche nella leggenda del rovescio, avendo CLIVM ROMANORVM COLONIA. Sta nel Museo del Sig. Zanetti (141). Così pure una Monetuccia delle inferiori colla testa del Duca da un lato, e le parole ALEX. FAR., e dall'altro una Donna stante con asta nella sinistra, e uno Scudo alla destra coll'Arma della Comunità, e il seguito della leggenda PAR. ET PL. D. III.

Era omai andata in disuso la costumanza di battere Scudi d'oro, e in vece loro introdotta si era in Italia la formazione delle Monete da due Scudi, che appunto per equivalere a due chiamaronsi *Doppie*, e anche *Doble*. Il nostro Duca ne fece battere anch'egli nella sua Zecca, siccome risulta dall'effettiva Moneta presso il Sig. Zanetti, e rappresentata alla pag. 241 del Museo Imperiale. Si vede in un lato di esso la Testa di lui colle parole attorno ALEX. FAR. PAR. ET PLA. DYX IH. ETC., nell'altro l'Arme solita, e la continuazion della leggenda: S. R. E. CONF. PERPETVVS.

Un Principe guerriero come il nostro trascurar non poteva tutto ciò che parebbe necessario a difesa del suo Stato. Però l'anno 1590 diede ordine che nel luogo a tal fine disegnato dal Duca Pierluigi si edificasse una volta il Castello di Parma, come si fece. A perpetuar la memoria di questo fatto anche per mezzo delle Monete si formò il conio di un bel *Ducato*, di cui daremo il disegno levato da un doppio, che si è

Tav. VIII.  
N. 104.

N. 105.  
N. 106.  
N. 107.  
N. 108.  
N. 109.  
N. 110.  
N. 111.

N. 112.

N. 113.

N. 114.

N. 115.

tro-

(141) Pesa grani 106, e tiene di fine argento gr. 87  $\frac{3}{2}$ , come rilevo da un libro di saggi di questa Zecca. Moneta di Parma segna-

ta P. S. pesa cav. 26  $\frac{1}{2}$  fino per lib. onz. 9. d. 22. Altra senza lettere, l'istessa.

trovato pesare oncie due e denari sette. Sta ib Busto del Duca da una parte, intorno a cui leggeſi ALEXANDER FARN. DVX III. PAR. PLAC. ET C., dall' altra rappresentasi il Castello predetto colle parole in cerchio AD CIVITAT. DITIONISQ. PARM. TVTEL. MVNIM. EXTR. Sotto la figura del Castello entro il campo è segnato l'anno 1591 con due lettere A. C., le quali non saprei dire se indichino uno Zecchiere, o pure un Coniatore; perchè realmente eſſer potrebbero iniziali del nome e cognome di Andrea Casalino Gioielliere, che nelle Ordinazioni del 1594 troviamo incaricato a ſimulare molte coſe prezioſe, di cui formar volevaſi un Lotto; e può eſſere queſt Casalino medefimo, che giuſta la riferita lettera del Duca formar doveva fin dal 1587 i conſ delle fue Monete.

Se non abbiamo potuto ritrovar le convenzioni onde ritrarre la bontà delle Monete in parte deſeritte, e in parte ſconosciute, ci ajuteremo con una Grida pubblicata a' 9. di Marzo del 1594 in Piacenza, dove l'intrifeco di eſſe, il peſo, e il loro valore a caſo di quella Città ſi manifefta come ſegue:

*Ducatoſe di Parma ed altri di varie Zecche ſueſi a bontà di*  
*Onc. 11. Den. 10., e di peſo Oncie 1. Den. 2. Gr. 6.*  
*valutati in Piacenza . . . . . Lir. 6. —*

*Mezzi Ducatoſi alla rata.*

*Mezzi Sondi d'argento di Parma, Milano &c. bontà di Onc. 11.*  
*Den. 10., che peſano Den. 14. Gr. 12. . . . . L. 3. 3.*

*Lire di Parma bontà di Onc. 9. Den. 16., di peſo Den. 4.*  
*Grani 19. . . . . L. — 16.*

*Le mezze Lire, cioè li Gialj di Parma di deſſa bontà & di*  
*peſo di Onc. 2. Den. 5. . . . . L. — 8.*

*Li quarti di Lire, cioè mezzj Gialj di Parma di deſſa bontà,*  
*& di peſo di Den. 1. Gr. 2. e mezzo . . . . . L. — 4.*

*Parpajole eſte di Parma di bontà di Onc. 2. Den. 21., & di*  
*peſo di Den. 3. gr. 21. . . . . L. — 2.*

Ma onde avvien egli che nè ſotto il preſente Duca, nè ſotto l'antecettore ritroviamo eſſervi mai ſtato neceſſità di promulgar Bandi o per eſcludere, o per limitare le Monete foreſtiere? Io ne ſono andato eſaminando la ragione, e parmi di averla trovata in un avanzo di autorità ſopra la Moneta, che rimaneva pur anche al Corpo Civico, a cui apparteneva l'invigilare; perchè nello Stato niuna Moneta entraffe, la qual non foſſe della migliore bontà. Per dimoſtrarſi ſia lecito rimontar alquanto più addietro, e dir in queſto luogo ciò che ſparſamente narrato ſecondo l'ordine de' tempi non avrebbe avuto forſe tutta quell'evidenza deſiderata nelle coſe di fatto. Parlando del Duca Pierluigi vedemmo come nel 1546 la Comunità faceſſe affaggiare Sefimi, e Quattrini Reggiani, e Modeneſi per eſſerne ſicura. Proſeguendo le ricerche troviamo che introdotti in gran copia nello Stato Ducati d'oro di Portogallo giudicati di poca perfezione, la Comunità fece prenderne eſperimento da Damiano de Gonzate a' 3 di Ottobre del 1548, dopo la qual prova diminuiti furono di valore, come aſſicurano alcune partiſe nei Libri di ſpeſa del Mo-

Monistero di S. Martino de' Cisterciensi, ove si dice, che tali Ducati di Portogallo dal detto mese di Ottobre fino al prossimo Gennajo calarono di otto Soldi. Nel susseguente Febbrajo fu mestieri allaggiar certe Monete Mirandolane da Soldi 15 comparse in luce novellamente.

L'affluenza del Denaro estero impegnò sempre più la Comunità a non perderlo di veduta, il che acciò fosse meglio eseguito, tutto il Consiglio Generale, radunato il dì 27 dell'accennato mese ed anno 1549, diede facoltà agli Anziani di eleggere Deputati, quali habbiano cura particolare di far far il saggio di tutti li Dinari novi tanto d'oro quanto d'argento, che saranno intradotti in questa Città, & massimamente di quelli dove conosceranno qualche sospetto, affinchè la Città non si riempia di tristi Denari, & che tutti si spendano per la giusta valuta loro, & così sia provveduto alla indennità comune, chiedendo in ciò l'autorità de' superiori quando sarà bisogno. Del pari nelle Ordinazioni fatte il giorno 1 di Febbrajo del 1552 trovansi eletti Paolo Antonio Ajani, e Girolamo Cavalca, acciò per parte del Pubblico si unissero co' Ministri del Duca a impedire che la soverchia introduzione di Quattrini forestieri non facesse perdere la Moneta buona.

Oltre a questo essendosi l'anno 1559 permutato per non so quale necessità molto Denaro dello stesso Pubblico, quei del Consiglio che erano deputati su gli affari della Zecca vollero che le permutate Monete si pesassero prima, e poi si bollassero, acciò così contrassegnate facessero fede della loro bontà. Ecco ciò che si legge nei Libri delle Ordinazioni sotto il giorno 28 di Giugno: *Item auctoritate Credenſia celebrata sub die vigesimo mensis Martii providendo ordinaverunt, cum interventu Magnificorum Augustini Charissimi & Benedicti Andriocci Deputatorum super Ceccha, quod idem Mussarius ex quibuscumque Den. solvas D. Sigismundo Bergonzio. uno ex Deputatis Ceccha per totidem per eum solvas D. Antonio, Bottono. Lib. sexaginta Imp. pro ejus mercede permutandi Monetas, Dño Jo: Francisco de Guidorabais Lib. quadraginta Imp. pro ejus mercede ponderan. Monetas predictas, & D. Alfonso a Prato Lib. viginti Imp. pro ejus mercede scriben. dictas Monetas permutatas, & Lib. sex in fieri facien. bullam bullandi Monetas ipsas juxta taxationem superinde factam per ipsos Magnificos Dominos Deputatos Ceccha, ac ordinatione superinde per predictos Magnificos Dominos licet oretenus facta. E sotto il dì 20 di Settembre: *Item predicti Magnifici Domini Anziani cum interventu Magnificorum Dominorum Sigismundi Bergonzii, & D. Benedicti a Cassio Deputator. super eadendis Monetis providen. ordinaver. quod Mussarius Generalis dicti Communis ex & de quibuscumque Denariis solvas Domino Cesari de Tuschis libras quindecim Imp. pro ejus mercede annis mensis bullandi Monetas juxta ordinem superinde constitutum.**

Di più: comechè il Duca Ottavio avesse a cuore questo negozio istesso per bene de' Sudditi, non cessarono le premure della Città di sempre più interessarlo a tener lontana la Moneta cattiva: talchè fin ne' Capitoli richiesti a lui il giorno 18 di Febbrajo del 1567 stampati poi l'anno dopo da Seth Viotto, si credette il Pubblico in dovere di fargli tra le altre la seguente richiesta. *Cum inter Principum Regalia sit jus eadendis Moneta: & videamus quanta cura & diligentia Excell. V. studeat suas Num-*  
E. XI.

*mos probo metallo & justo pondere confici: dignetur etiam Commissarium eligere, qui externarum Monetarum explorandarum curam habeat, quique omni studio invigilet perferuari valorem ac bonitatem pecuniarum, qua in Urbem nostram importantur; ignarosque publico, si opus erit, editto admoneat, quoties novum aliquod Numisma appareat. Si enim nullus hujusce negotii curam habuerit, facile esset subditos Excell. V. dum aurum & argentum habere credunt in arca, fucatum as, aut alchimistica metalla servare propter innumeras, qua ab occultis privatisque Monetariis fraudes lucri cupiditate committi soleat.* Promise il Duca di far quanto veniva dimandato, ma non per tanto lasciò il Pubblico di vegliare, sino a costituir nel 1574 cento lire annue di salario all' Orefice Gianfrancesco Garimberto, acciò prendesse il saggio di qualunque Moneta forestiera entrasse in Città, come fece per buon numero di anni. Con queste diligenze proseguite anche sotto il governo del Duca Alessandro si prevennero gli abusi, e però non vi fu molto bisogno di Grida, e di Bandi.

Fu breve il governo di questo gran Principe, il quale occupato sempre nelle guerre contro gli Eretici non potè ricrear i Sudditi di sua presenza. Un colpo di moschetto ricevuto in un braccio mentre visitava le batterie dirette a debellare Caudebec lo travagliò malamente, nè andò molto, che indebolito, e stanco di tante fatiche cessò di vivere sul cominciare di Dicembre del 1592 nella Città di Arras in età di anni 47 tre mesi e sette giorni (142). Il suo Cadavere trasferito a Parma ebbe tomba presso quello della Consorte nella Chiesa de' Cappuccini, e ne rimase immortale il celebre nome perpetuato ne' marmi, e ne' bronzi (143), e più stabilmente in tante Storie che delle sue grandi imprese favellano.

Rimane a dir qualche cosa su l' aumento ottenuto dalla Moneta a tutto il suo governo; nel che brevemente posso soddisfare, soggiugnendo la tariffa del valor dello Scudo d' oro formata diligentemente da me nell' atto di esaminare le liste di spese fatte dalla Illustrissima Comunità dell' anno 1547, che fu l' ultimo del Duca Pierluigi sino al 1592, in cui venne a morte il nostro Eroe.

*Valore dello Scudo d' oro.*

Dal 1547 al 1552	Lir. 5.	17.
Nel 1556 e 1557	- -	6. —
Nel 1562 e 1563	- -	6. 15.
Dal 1566 al 1572	- -	6. 19.
Nel 1573	- - -	7. —

*Dal*

(142) Dopo la sua morte seguita secondo il più volte lodato Van Loon pag. 417 alli 3 di Dicembre, fu perpetuata la di lui gloriosa memoria con un illustre e singular Medaglia. Nel diritto della medesima vedesi il Busto del Re Cattolico, e la leggenda attorno PHILIPVVS D. G. HISPAN. REX. Nel rovescio il Busto d' Alessandro armato con attorno le parole ALEXANDER FARNES. PAR. PLA. DVX.

(143) Tra i bronzi postumi fusi a gloria del Duca Alessandro ha luogo la Medaglia pubblicata dal P. Piovene nel Tomo IX. pag. 161 del Museo Farnese, dove si vede il suo Busto colle parole ALEXANDER FARNE-

SIVS PLAC. ET PAR. DVX III. Nel rovescio è una Statua Equestre sopra una base con queste altre PLACentini CIVIS OPTIMO PRINCIPI, e nell' esergo FRAN. CVS MOCHIVS F. Francesco Mocchi da Montevarchi, che formò tal Medaglia, è colui stesso, che in Piacenza fuse nel 1612 le due famose Statue Equestri del Duca Alessandro, e del Duca Ranuccio suo figliuolo: e il descritto rovescio accenna appunto la formazione della Statua di Alessandro, che fu poialzata su la piazza di Piacenza l' anno 1624, come veder si può dimostrato dal Sig. Proposto Poggiali *Mem. Ist. di Piac. Tom. XI. pag. 20.*

Dal 1575 al 1590. Eir. 7. 4.

Nel 1592 - - - - - 7. 4.

In questo ultimo anno trovo ancora essersi spesa la Dobra di Milano Lire 16, e Soldi 3, e quella di Genova Lire 16, e Soldi 10.

Ma in luogo di Appendice, giacchè dello Scudo d'oro in oro poco rimarrà in seguito a dire, voglio qui aggiugnere uno stabile paragone, che si era fatto in questi tempi fra esso e l'antico Ducato d'oro, il qual paragone servir doveva per l'osservanza di un punto di legge comune, convalidato dalla Rubrica *De miglioramento Moneta non petendo, nisi in Dotibus* inserita nel Libro secondo de' nostri Statuti. Giusta le nostre Leggi municipali occorrendo alcun pagamento odierno dipendente da un contratto antico sia di compra, vendita, mutuo, società, o di altra natura, non si doveva aver riguardo a ciò che valesse la Moneta al tempo del contratto, ma prescindendo da ciò, dovea farsi il pagamento alla Moneta corrente, riguardandosi unicamente la quantità numerica delle Lire allora pattuite, pagabili sempre a Moneta corrente di tempo in tempo. Credo bene che se que' saggi antichi avessero potuto prevedere quanto col volger degli anni e de' secoli era per peggiorar la Moneta, mai non avrebbero fatto una legge ai posteri sì dannosa. Furono però eccettuati da una tal regola i pagamenti delle Doti già sborsate, le quali in caso di doverli restituire, aveano ad esser date non in ragion di numero, ma in ragion di valore, cosicchè se la Moneta erasi diminuita nell'intrinseco, era d'uopo aggiugnere alla medesima il di più, necessario ad equipararla a quella prima, che fu messa fuori quando la Dote pagossi. Ora per aver una regola stabile per queste restituzioni dotali coll'aumento di Moneta, giacchè d'ordinario solevano in addietro fissarsi a Ducati d'oro larghi, che più non esistevano, si risorse al mezzo di far un calcolo tra il detto Ducato e lo Scudo d'oro presente, affin di poter in ragione di Scudi far le predette restituzioni in proporzion giusta. Da una Vacchetta che si conserva nell'Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista (a) abbiamo tratto il detto calcolo eseguito da Alberto Pini, ed è come segue.

Del Sig. Alberto Pini Correttore della Zecca di Parma.

Il Scudo d'oro al peso di Roma l'anno 1589 vale in Parma L. 8. — —

Es detto Scudo è di forza di carrati 22.

Il Ducato largo della Dote è di forza di carrati 23  $\frac{1}{2}$ .

Il carrato  $1 \frac{1}{2}$  di detto Ducato vale - - - - - 13. 7.

Il Ducato largo pesa doi grani di più del detto Scudo d'oro.

Es detto Scudo d'oro pesa grani 2. 67.  $\frac{1}{100}$ .

Et 103 Ducati suddetti pesano una Lira d'oro al peso di Roma.

Es valendo il Scudo d'oro con il carrato  $1 \frac{1}{2}$  d'oro, che

di più tiene il detto Ducato del Scudo li detti doi grani

valeno - - - - - 5. 1.

Carateri scisati 35. 38.

L. 8. 18. 8.

Grani 65. 67.

2275. | 2546. | 230.

C C 2.

Simil

T. XI.

(a) Capl. 37. Gh.

**DELLE MONETE DI PARMA.**

Simil calcolo si vede poi nella stessa Vacchetta men sottilmente ridotto negli anni appresso, allora quando lo Scudo d'oro in oro era salito a maggior prezzo, come appare da queste parole.

*Volendo trovar presto & con poca varietà si aggiunge 3 di Lire al valore del Scudo, verbi gratia il vale L. 11. 10. aggiungi un scavo, sarà quello andiamo cercando con tanti numeri.*

*Scudi di Parma N. 108. pesano una Libra L. 13. 10. l'uno. Scudi di Marcello N. 111. pesano una Libra e valgono 13. 2. 8. l'uno.*

*Il detto Ducato largo non si trova più stampato, ma solo nell'intelletto, & volendolo trovarlo conviene far come si è detto.*

Poi fu composta una Tariffa della valuta del Ducato da molti anni addietro, la quale si andò continuando successivamente, sempre tenendosi il paragone dello Scudo d'oro, o vero della mezza Doppia coll' aumento stabile della miglior bontà del vecchio Ducato. Trovasi nell'accennata Vacchetta dell'Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista incominciata dal 1376, e continuata fino al 1649. Io ne riportai già alcuni pezzi nei Capitoli IV. e VI. del Libro secondo, ed ora la riferisco interamente.

*Tariffa della valuta del Ducato vecchio, con il quale si fa l'augumento della Dote.*

*Si avvertisca, che il detto Ducato deve pesare grani doi di più di quel pesa il Scudo d'oro in oro della Ceccha di Roma, ovvero di Camera, & deve esser di finezza di caratti 23 7/8.*

*Il Cecchino debbe pesare il medesimo peso, & debbe esser di caratti 23 1/2.*

1376 vale detto Ducato L. 1. 12.	1468 - - - - - L. 4. 1.
1412 e 1413 - - - - - 2. —	1469 fino al 1472 - - - 4. 2.
1414 fino al 1419 - - - 2. 10.	1473 - - - - - 4. 1.
1420 fino al 1423 - - - 2. 13.	1474 e 1475 - - - - - 4. 2.
1424 - - - - - 2. 14.	1476 e 1477 - - - - - 4. 1.
1425 - - - - - 2. 17.	1478 - - - - - 4. 2.
1426 - - - - - 2. 18.	1479 - - - - - 4. 3.
1427 fino al 1435 - - - 2. 19.	1480 e 1481 - - - - - 4. 4.
1436 fino al 1440 - - - 3. 2.	1482 - - - - - 4. 6.
1441 - - - - - 3. 5.	1483 fino al 1496 - - - 4. 10.
1442 fino al 1447 - - - 3. 4.	1497 fino al 1506 - - - 4. 14.
1448 fino al 1451 - - - 3. 5.	1507 - - - - - 4. 18.
1452 fino al 1454 - - - 3. 7.	1508 - - - - - 4. 19.
1455 e 1456 - - - - - 3. 10.	1509 - - - - - 4. 14.
1457 - - - - - 3. 16.	1510 e 1511 - - - - - 4. 13.
1458 - - - - - 3. 5.	1512 fino al 1514 - - - 4. 17.
1459 - - - - - 3. 6.	1516 e 1517 - - - - - 5. —
1460 e 1461 - - - - - 3. 17.	1518 e 1519 - - - - - 5. 3.
1462 - - - - - 4. —	1520 - - - - - 4. 17.
1463 e 1464 - - - - - 4. 2.	1521 - - - - - 5. 3.
1465 - - - - - 4. 3.	1522 fino al 1526 - - - 5. 6.
1466 - - - - - 4. 1.	1527 - - - - - 5. 8.
1467 - - - - - 4. 2.	1528 - - - - - 5. 12.

DELLE MONETE DI PARMA.

207

1529	-	-	-	-	L.	5.	18.	1608	-	-	-	-	-	L.	10.	-
1530	fino	al	1532	-	-	6.	-	1609	-	-	-	-	-	-	9.	18.
1533	e	1534	-	-	-	5.	15.	1610	-	-	-	-	-	-	10.	2.
1535	-	-	-	-	-	6.	-	1611	-	-	-	-	-	-	10.	11.
1536	fino	al	1539	-	-	6.	3.	1612	-	-	-	-	-	-	11.	19.
1540	-	-	-	-	-	6.	4.	1613	-	-	-	-	-	-	11.	4.
1541	-	-	-	-	-	6.	7.	1614	-	-	-	-	-	-	11.	12.
1542	e	1543	-	-	-	6.	6.	1615	e	1614	-	-	-	-	11.	15.
1544	e	1545	-	-	-	6.	7.	1615	e	1616	-	-	-	-	12.	17.
1546	-	-	-	-	-	6.	9.	1617	-	-	-	-	-	-	13.	10.
1547	fino	al	1554	-	-	6.	10.	1619	e	1620	-	-	-	-	13.	15.
1555	-	-	-	-	-	6.	12.	1621	-	-	-	-	-	-	14.	-
1556	e	1557	-	-	-	6.	13.	1622	-	-	-	-	-	-	14.	7.
1558	-	-	-	-	-	6.	14.	1623	-	-	-	-	-	-	14.	10.
1559	-	-	-	-	-	7.	2.	1624	-	-	-	-	-	-	15.	-
1560	fino	al	1563	-	-	7.	10.	1625	fino	al	1629	-	-	-	15.	5.
1563	fino	al	1567	-	-	7.	11.	1630	e	1631	-	-	-	-	15.	6.
1568	e	1569	-	-	-	7.	12.	1632	-	-	-	-	-	-	15.	8.
	-	-	-	-	-	7.	15.		-	-	-	-	-	-	15.	10.
1570	fino	al	1578	-	-	7.	15.	1633	-	-	-	-	-	-	15.	10.
1579	fino	al	1583	-	-	8.	-	1634	-	-	-	-	-	-	15.	10.
1584	-	-	-	-	-	8.	5.		-	-	-	-	-	-	16.	10.
1585	e	1586	-	-	-	8.	8.		-	-	-	-	-	-	17.	-
1587	-	-	-	-	-	8.	15.	1635	-	-	-	-	-	-	17.	19.
1588	e	1589	-	-	-	8.	16.	1636	-	-	-	-	-	-	18.	5.
1590	e	1591	-	-	-	8.	19.		-	-	-	-	-	-	18.	10.
1592	-	-	-	-	-	9.	-	1637	-	-	-	-	-	-	19.	5.
1593	e	1594	-	-	-	9.	5.	1638	-	-	-	-	-	-	19.	5.
1595	-	-	-	-	-	9.	10.	1640	-	-	-	-	-	-	19.	16.
1596	e	1597	-	-	-	9.	13.	1641	fino	al	1644	-	-	-	20.	-
1598	fino	al	1600	-	-	9.	14.	1645	fino	al	1647	-	-	-	20.	4.
1601	fino	al	1603	-	-	9.	15.	1648	-	-	-	-	-	-	20.	10.
1604	e	1605	-	-	-	9.	16.	1649	-	-	-	-	-	-	20.	12.
1607	-	-	-	-	-	9.	17.		-	-	-	-	-	-		
	-	-	-	-	-	9.	16.		-	-	-	-	-	-		

Mi pare che possa riputarsi genuina, come tolta da documenti esaminati; apparendo ciò dal vederli tal volta in un anno medesimo assegnar al Ducato un diverso valore. E' però, alquanto differente, benchè di poco, altra simile, che sta in un Libro dell' Archivio Segreto dell' Illustrissima Comunità intitolato così: *Questo è il Libro nel quale si tenerà conto di tempo in tempo de quella che valerà il Ducato largo d' oro, sopra il quale si deve rogare nel particolare dell' aumento della Dote in caso di restituzione, o reprobatione di essa Dote.* Essa comincia dall' anno 1500 ponendo il Ducato a Lire 4. 15, e continua proporzionatamente fino al 1633, conducendolo al valor di Lire 15. 12. Qualche diversità ne' calcoli cagionò questa svariata.

GAPL.

## CAPITOLO IV.

Ranuccio I. Farnese Duca quarto di Parma incarica il Magistrato delle sue Entrate, e i Deputati della Città ad aver cura in avvenire dell' affare della Monete. Origine dello Scudo immaginario di Parma da Lire sette, e Soldi sei. Monete del detto Principe, e Tariffe sotto lui pubblicate.

Nell' età di ventiquattro anni in cui era il Principe Ranuccio Farnese allorchè privo rimase del Genitore, ornato di buone lettere, apprese da Giovanni Ponzio Parmigiano, e da Giovanni Pelusio Galabrese, non meno che esercitate nell' Accademia degl' Innominati, di cui fu Principe, instrutto nell' arte della guerra, di cui pose buon saggio sotto gli occhi paterni alla impresa di Gaudebec, e insieme ben pratico degli affari dello Stato, ne quali aveva avuto sempre gran parte, non poteva non riuscire carissimo ai Parmigiani, mentre pigliò di essi la direzione suprema. Gli effetti mostrarono non esser egli degenero dagli Avi suoi nella magnificenza, e grandezza, e molto meno nella protezione de' buoni Studj, che fece in Parma risorgere, aprendo una nuova Università, e fondando il celebre Collegio de' Nobili, onde uscirono poi tanti uomini addottrinati. È vero che un certo genio di severità soverchia parve oscurar alquanto i suoi pregi; ma le sue leggi, e giustissime possono indurci a conchiudere, che il solo desiderio di tener gli uomini sul sentiero della equità lo movesse a preferir il rigore, il quale però non tolse, che molto amato non fosse da' suoi Popoli, e con pubblici monumenti non si cercasse di eternare il suo nome (144).

Maturò egli, ed espone all' entrar in governo le sue celebri Costituzione intitolate: *Constitutiones Parmae & Placentiae. De Consiliis & aliorum Magistratuum facultate, & de modo & forma procedendi in causis civilibus; atque de Magistratu Reddituum nostrorum ordinariorum & extraordinariorum*, impresse in Parma per Erasmo Viotto nel 1594. Tra quelle *de Magistratu Reddituum* è per noi da ricordarsi il Capitolo XXV. concernente la cura imposta al suo Magistrato sopra l' affare delle Monete; che senza far molte parole in cosa molto perspicuamente espressa, interamente riporterò.

*De cura erudi faciendi monetas, & eorum cursus & valoris Cap. XXV.*

*Ad Magistratum spectabit, una cum Deputatis Civitatum nostrarum, providere, quod in cudendis Monetis in Civitatibus nostris, capitula, ordina, & conventiones superinde firmata, ad unguem observentur, atque custodiantur; quodque Moneta ipse, tam aurea, quam argentea, & cujuscumque generis, sint debita, & conventa bonitatis, ponderisque ac forma, & numeri; animadvertatque praecipue, ut salis sint qualitates, quod commercium vicinorum Principum & Populorum non laedant, aut quoquomodo impediunt, & quod*

(144) L' altra Statua equestre di bronzo a lui eretta dai Piacentini è di ciò buon testimonio. Relativa alla stessa è la Medaglia pubblicata dal P. Piovene T. IX. pag. 193, dove

si vede il Busto del Duca da un lato colle parole RANVTIVS FARNESIVS PLAC. ET PAR. DVX IIII., e dall' altro la detta Statua con queste PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI.

quod attinet ad exteras monetas, statim quod in statu nostro aliqua nova introduci conspiciet, mandabit officialibus ad id deputatis, quod experimentum earum faciant, & verum valorem referant, ut dignosci possit utrum admittenda vel reprobanda sint? extrahitque ut diligenter coram officium expleant, & si quem forte absum cognoverint in universo monetarum cursu ipsi Magistratus nuntiatis, qui de oportuno providebit remedio.

Ejusdem Magistratus, & ut supra, manus erit ordines predictos & capitala super monetis emittendis observanda conficere, & pro temporum conditione moderari, pariterque ubi opus sit interpretari & declarare, novasque conventiones cum monetarum fabricatoribus inire. Quarum exemplum in Libris Camera nostra statim describi jubebit. Et si quando cum predictis Deputatis in hujusmodi negociis concurs non fuerit Magistratus, id nobis referet, qui diffidii causis, & rationibus hinc inde auditis, quid agendum sit statuemus.

Prima però di vedere qual Sistema il novello Magistrato desse alla Zecca Parmense, ci sentiamo tratti ad osservare come lo Scudo d'oro effettivo salito fosse l'anno antecedente al valore di Lire sette e Soldi sei. Ciò premesso innanzi a tutto, verremo poi alla illazione di un ben vago fenomeno. Nei Libri della Comunità sotto il giorno ultimo di Aprile del 1593 vediamo ordinato questo pagamento: *Isem D. Thesaurarius . . . solvat Ill. D. Maria Smiralda Scutos decem auri summam librarum septuagintatariam constituentes*. Ecco una somma che divisa per Scutos decem auri, dimostra l'affunto, il qual si può confermare con altre partite, ove si nominano Scudi senza l'aggiunta d'oro, che sottintendevansi. Nelle Ordinazioni di Gennajo leggiamo: *Isem solvat D. Erasmo Vioo (celebre Stampatore) Scutos duos summam librarum quatuordecim & Soldorum duodecim constituentes, pro impressione Proclamationum bladorum, & grassie, & gabellinorum n. ducentam in totum*. Così in una lista del febbrajo piena di varie spese fatte nel funerale del Duca Aleffandro si trova notato: *E più dato a M. Pomponio da Correggio Pittore (145) Scudi sei a buon con-*

(145) Di questo Pittore, figliuolo del più celebre uomo che mai contasse nella Pittura il paese Lombardo, qual si fu Antonio Allegri da Correggio, parla il Ch. Cav. Tiraboschi nel bellissimo Articolo ch'egli ci ha dato di Antonio nelle *Notizie de' Pittori, Scultori, ed Architetti nati negli Stati di Modena*. Rimane non pertanto a dirsene qualche altra cosa. Ciò che osserva il Ch. Scrittore della lunga età vissuta da Pomponio è certissimo, e si conferma vieppiù dal Documento citato dal N. A. che mostracelo vivo ancora nel 1593. I Libri delle Ordinazioni della Ill. Comunità di Parma ci fanno concepire di lui una idea ben vantaggiosa, poichè vengo informato dal N. A. che sotto il giorno 16 di Giugno del 1564 così vi si legge. *Attendentes, quod pro honore, & decore Civitatis, jampridem censuit & ordinavit Consilium, Coronatam Platea (cioè l'Immagine di M. V. Incoronata, dipinta in piazza) sic appellatam temporum injuria corruptam restaurandam erigendamque fore, ejus Consilii auctoritate, virtute & sufficientia D. Pomponii de Correggio optimi Pittoris, qui jam designatum pictura exhibuit freti, ad ipsum opus*

*facien. cum illa mercede & satisfactione ac publico solven. qua de Peritorum judicio provenit solven. ad computum illius Magnifica Communitatis agentibus Scutos decem auri pro emendis parandisque coloribus ad opus necessariis omnibus approbantibus, ac Magnifico Referendario presente & authorante elegerunt & deputaverunt ac eligunt, ac deputant.* Nel detto tempo che gli fu commesso di dipingere l'Incoronata in Piazza stava dipingendo l'arco dell'antica Torre, che poi ruinò l'anno 1606, verso la Piazzola, e gli vediamo per tal fattura sborsata a conto certa somma nel Settembre del 1565. Occupato poi egli in altre cose, troviamo che il carico dell'Incoronata fu dato a Bernardino Gatti per Intrumento de' 26 Maggio 1566 a condizione però che la rappresentasse giusta il cartone lasciatone già da Francesco Mazzola detto il Parmigianino; e di ciò parla il N. A. nella Vita che ci ha dato del Parmigianino. In altre Ordinazioni del 1584 leggesi sotto il 21 di Aprile commesso al Tesoriere pagare D. Pomponio de Correggio Pittore Scutos quatuor auri pro ejus mercede pictura Camini Residentia Magnificorum Dominorum Antian-

di sua mercede per li suddetti Quadri Lire 46. 16. Continuando noi l' esame de' Libri dell' Illustrissima Comunità vediamo fino a tutto l' anno 1596 stabilirsi ognora il valor dello Scudo a Lire sette, e Soldi sei: Come però difsi nell' antecedente Capitolo, l' introduzion delle Doppie aveva ormai fatto andare in disuso il battere degli Scudi; sicchè questi a poco a poco, come suol accadere, si andavano perdendo. Gli uomini frattanto in questo corso di tempo legarono così l' Idea di sette Lire, e sei Soldi a quella dello Scudo, che non potendo pagar a Scudi effettivi per difetto d' oro, dicevano di avere sborsato uno Scudo, ogni volta che davano fuori sette Lire, e sei Soldi di Moneta. In tal guisa perdendosi quasi del tutto que' primi Scudi, i quali nell' aumentar poi che fece l' oro di prezzo crebbero a maggior somma, avvenne dello Scudo ciò, che molti anni addietro accaduto era del Ducato d' oro, cioè che siccome un tempo altro fu il Ducato d' oro in oro, altro il Ducato di Moneta, in maniera che il primo andava giornalmente crescendo, il secondo stava sempre in una determinata quantità, così lo Scudo d' oro in oro seguì il destino delle altre Monete sue pari, e quello di Moneta fermossi alla somma di Lire sette, e sei Soldi. In questa guisa nacque in Parma lo Scudo immaginario da Lire sette e Soldi sei continuamente a decremento soggetto, Scudo che ancor sussiste, e suol essere tuttavvia norma e misura de' contratti. Nel mio Trattato della Zecca di Gualfella (a) mostrai come anche in quella Città, ed in Mantova poco prima di questi tempi medesimi avesse origine lo Scudo ideale. Si deve però osservare, che in Parma da principio alla preveduta perdita degli Scudi sostituironsi i Ducatoni d' argento, acciò tenessero in piedi la somma cui si trovarono corrispondere di Lire sette e Soldi sei; apparendo ciò dall' Istrumento de' 6 di Maggio 1593, in vigor di cui la Comunità fece affitta delle Beccarie, obbligando gli affittuari a pagare annualmente Ducatonos argenteos tres mille ad rationem librarum septem & soldorum sex pro quolibet Ducatono: ma anche il Ducatone dopo il 1600 crebbe di valore, onde la somma dello Scudo di moneta restò senz' appoggio, fin a tanto, che a' tempi del Duca Odoardo non si cercò di legarla ad altra Moneta d' argento chiamata Scudo, da cui per altro ebbe novellamente in breve tempo a disciogliersi.

Ciò considerato, verremo a parlare della Zecca Parmigiana, che meritò le prime cure del nostro Duca Ranuccio I. dimostrate l' anno 1595 allorchè per mezzo de' suoi Questori il giorno 26 di Ottobre l' affittò a Michele Guardini, come risulta da pubblico Istrumento fra i rogiti di Giambattista Turchetti. Per amore di brevità ci dispenseremo di riferirne i Capitoli, sì perchè non crediamo che tal contratto sussistesse, come ancora perchè altre Monete in vigor di essi non si doveano battere oltre quelle che incominciò poco dopo a metter fuori il nuovo Zecchiero

Pao-

*norum versus Plateolam*, e nell' ultimo di Giugno si vuole che altri tre glie ne vengano dati pro ejus mercede deauratuz Camini Camera Residentie &c. Travagliò ancora nel 1577 Cartelli 31 coll' Imprese della Comunità, e motti diversi, e l' Epitaffio pel Funerale di

Maria di Portogallo moglie del Principe Alessandro: e nel 1593, come si è veduto, varii Quadri pel Catafalco di esso Alessandro, in compagnia d' Innocenzio Martini Pittor Parmigiano.

(a) Capit. 4. Nov. Rasc. T. III. pag. 39.

Paolo Scarpa, della cui qualità, lega, e peso certi ne rende la nota scrittane in un Quaderno conservato con altre varie Scritture appartenenti a Zecca nella Cancelleria del Supremo Regio Magistrato, la qual è del tenor seguente.

*A dì 24 Marzo 1596 in Parma.*

*Si è cominciato a levare di Zecca per mano de M. Paolo Scarpa Cicchieri novo, qual ha da fare oro & argento, come si dirà qui da basso.*

1. *Dobele d'oro, che ne va la marca n. 35 con manco dinari doi, & manco grani diece, hanno da pesare l'una den. 5 grani 14.*
2. *Dobele d'oro da Scudi quattro l'una ne va alla marca n. 17 con una sempia, con manco doi dinari e manco dieci grani han da pesare l'una den. 11 grani 4.*
3. *Dobele d'oro da Scudi otto l'una, ne va alla marca n. 8 con una da quattro & una da doi con manco doi denari, & manco dieci grani, hanno da pesar l'una den. 22 grani 8.*
4. *Ducato de argento ne va ogni tre libre n. 32 di bontà oncie 12 den. 8 per libra, & pesano l'uno dinari ventisette.*
5. *Mezzo Ducato ne va per ogni tre libre n. 64 & pesano l'uno dinari 13 e meglio, di bontà oncie 11 den. 8 per libra.*
6. *Quarto ne va ogni tre libre n. 128 & pesano l'uno dinari sei grani desotto di bontà oncie 11 den. 8 per libra.*
7. *Moneta da Soldi 40 l'una, ne va ogni doi libre n. 67 & pesano l'una dinari otto & grani quattordici, di bontà oncie 9 den. 18.*
8. *Moneta da Soldi 20 l'una, ne va ogni libra n. 67 & pesano l'una dinari quattro & grani sette, di bontà oncie 9 den. 18.*
9. *Moneta da Soldi 10 l'una, ne va ogni libra n. 134, & pesano l'una dinari doi & grani tre e meglio.*
10. *Moneta da Soldi 6 l'una ne va ogni libra n. 139 & pesano l'una denari doi & grani uno, di bontà oncie 5 den. 22.*
11. *Moneta da Soldi 2 Den. 6 l'una, ne va ogni libra n. 175 & pesano l'una din. 1 & grani 10, di bontà oncie 2 den. 22.*
12. *Moneta da Soldi 1 ne va ogni libra n. 315  $\frac{1}{2}$  di bontà oncie 1 den. 21.*
13. *Moneta da Denari 6 l'una ne va ogni libra n. 390 di bontà oncie 1.*
14. *Moneta da Denari 3 l'una ne va ogni libra n. 668 di bontà den. 18.*

Formavasi dunque la Doppia a tenor della Zecca di Milano, come fu espresso già ne' Capitoli proposti al Guardini, la qual Moneta appunto sortì il nome di Doppia, perchè il valore e il peso conteneva di due Scudi d'oro, come provasi dal vedere, che la Doppia da due dicefi nella riferita nota da Scudi quattro, e quella da quattro da Scudi otto. La sua bontà era a 22 carrati, giusta i saggi toltine dal predetto anno fino a tutto Giugno del 1599 da Gianfrancesco Garimberti: e i saggi medesimi ci assicurano essere nel detto intervallo di tempo uscite di Zecca Doppie, Ducatoni, Mezzi Ducatoni, Quarti di Ducato, Giustine, cioè le Monete da Soldi quaranta, Cavallossi, cioè Monete da Soldi sei, Soldi, T. XL.

*Sestini*, e *Quattrini*. Delle Doppie da due, e da quattro, o sia da Scudi quattro, e da Soudi otto, della Moneta da Soldi venti detta *mezza Giustina*, di quella da Soldi dieci chiamata *Giulio*, e dell'altra da Soldi due e Denari sei appellata *Parpagliola* non mi è riuscito punto di scoprirne i faggi, che pur esser dovrebbero uniti a que' delle altre Monete ogni volta che anche queste battute si fossero.

Di tali nostre Doppie (146), e del nostro Ducatone troviamo farli menzione dall'Anonimo Cremonese pubblicato dall'Argelati, il quale afferma che le prime in Cremona dal 1602 sino al 1665 si valutarono Lire 13 e Soldi 2, e che il Ducatone di Parma promiscuamente a quel di Savoia, Piacenza, e Mantova nel 1598 pesava Denari 26 e grani 6, e valutavasi Lire 5 Soldi 9 Den. 6 a peso e Moneta di quella stessa Città (a). Nè deve ommettersi un rischiaramento intorno la *Giustina*, che abbiamo ritrovato in certi calcoli fatti varj anni appresso, che è in questi termini: *Quando si batteva la Giustina da Soldi 40 in questa Zecca, questa era di bontà Oncio 9 Den. 18, sicchè vi entrava di fino per caduna 1. 17. 18, stante che ne andavano 34 1/2 per libra; onde in Giustine 2 1/2 ch'erano il valore di X. Giulij e del Tullaro, entrava di fino 34. 54.*

Della provvidenza usata perchè le Monete nostre avessero tutta la conveniente bontà, non fu minore quella che si ebbe intorno le Monete estere. Già per una Grida de' 29 di Novembre del 1596 estesa al Ducato Parmigiano, e a tutto lo Stato Pallavicino si era ordinato e fissato il prezzo alle Monete principali d'oro e di argento così:

<i>Doppia d'oro di Spagna</i>	Lir. 17. 14.
<i>Doppia d'oro dalle cinque stampe (147)</i>	17. 12.
<i>Altre Doppie d'Italia</i>	17. 14.
<i>Ducatone</i>	7. 6.

Altre Monete straniere dopo un diligente saggio si erano limitate al giusto prezzo: e perchè qualche abuso andava ciò non ostante insorgendo si giudicò bene di rinnovar detta Grida il giorno 12 di Aprile dell'anno 1600. Tanto nella prima dunque quanto nella seconda, oltre l'accennato valore stabilito alle Doppie, e al Ducatone, così vien proseguito.

*Pri-*

(146) In una libra di faggi di questa nostra Zecca trovo notato sotto l'articolo di Parma, e Piacenza la *Dobla del Duca Ranuccio di peso curati 70 tiene di fino per uncia den. 21 1/2*, e lo stesso si prescrive in una Grida di Milano dei 24 Maggio 1602 sotto Parma: *La Doppia d'oro del Duca Ranuccio Farnese di peso de din. 5. 10 a bontà di car. 21. gr. 21. - - - Lir. 13. 2. Il Scudo d'oro alla detta bontà, e di peso de den. 2. gr. 17. - - - - - Lir. 6. 11.* Convien dire però, che se ne contiasse poca quantità, perchè tanto nella Tariffa d'Anversa del 1633, che di Parigi del 1644 non si trova il disegno, se non se di quelle di Piacenza colla Lupa. Nella suddetta Grida di Milano del 1602 oltre le Monete d'oro si tariffano anche le seguenti Monete d'argento Parmigiane.

*Il Ducatone di peso di onze 1. den. 2. gr. 2. a bontà de den. 11. gr. 6 1/2. - - - Lir. 5. 9. - Il mezzo Ducatone & quarto alla rata.*

*Denari che si spendono sol. 18. l'uno pesano den. 6. a bontà de den. 4. 18. - Lir. - 15. 3.*

*Altri Danari che si spendano sol. 9. l'uno pesano den. 2. 3. a bontà de din. 9. 20. L. - 7. 6.*

*Altri denari che si spendano soldi 5. l'uno pesano din. 2. a bontà di din. 5. 19. L. - 4. 3. e fra le Monete tostate, che si dovevano ricevere a peso, si trovano li danari chiamati *Loventi* di Parma di peso de din. 2. gr. 2. per cadauno a bontà de din. 6. vogliono per onza L. 2. 12. 3.*

(a) Argelati P. 2. pag. 213. 218.

(147) Le Doppie delle cinque stampe erano considerate quelle di Roma, Spagna, Venezia, Genova, e Firenze; ma siccome qui si esclude da queste Zecche quella di Spagna come migliore, così in sua vece dovevasi considerare quella di Piacenza, Veg. la Nota (133). Il vederli però queste valutate due soldi meno delle altre d'Italia, mi fa dubitare di qualche equivoco, perchè doveva essere tutto all'opposto.

Primo una Moneta di Correggio con l'effigie del Signor di detto loco da una parte con lettere d'intorno che dicono CAMIL. AVSTR. CIVIT. CORRIG. COM., e dall'altra l'Arme sua, qual è due Aquile & duoi Leoni in quartata con un Scudetto in mezzo con una sbarra simile a quella di Casa d'Austria vale l'argento fino che è in essa Soldi 3. Den. 3. con poco più, si può spendere per Sol. 3. Den. 6.

Di più un Cavallotto di Sabbioneta che da una parte tiene l'Arme del Sig. Principe, e della Duchessa, che sono tre sbarre con l'Arme di Casa Gonzaga, con lettere d'intorno che dicono ALOIS. CAR. ISAB. SAB. DV. CES., & dall'altro lato un Cavallo, & di questa Moneta vale l'argento fino Soldi 5. Den. 6. poco meno; si può spendere per Sol. 5. Den. 8. (148).

Ancor un'altra Moneta di Gualtalla con un S. Pietro da una parte, & da l'altra l'Arma del Principe, che sono quattro Aquile con le lettere intorno che dicono FERD. GONZ. GVAST. DNS, quale argento che è in essa vale poco meno di Soldi sei; si può spendere per Soldi 6. & Den. 2. e mezzo. (149).

Vi è ancora una Moneta del Marchese di Terefana con un San Giorgio a cavallo che uccide uno Serpente, & dall'altra l'effigie di detto Marchese con lettere d'intorno di questo tenore: FRAN. GV. MALASP. MAR. TERES., vale l'argento fino che è in essa Soldi 4. Den. 10, si può spendere per Soldi 5.

Et un'altra Moneta con una Santa Barbara da una parte, & dall'altra una pianta di uno Girasole con un Sole sopra, di cui vale l'argento fino Soldi 4. Den. 4. si può spendere per Soldi 4. Den. 6.

Altre Zecche aveano già preso costume di battere Monete d'oro chiamate Ongari, perchè fatte a similitudine de' Ducati battuti in Ungheria. Il Saggiatore Garimberti fin dal 1596. fatto avea prova della bontà di tali Monete uscite da varie Zecche, e le avea riconosciute come seguenti (150).

Ongaro dell'Imperadore	- carrati	23. gr.	8.
di Fiorenza	- - -	carrati	23. gr. 15.
di Ferrara	- - -	carrati	23. gr. 14.
di Bologna	- - -	carrati	23. gr. 12.
di Mantova	- - -	carrati	23. gr. 12.
di Modena	- - -	carrati	23. gr. 15.

T. XI.

D d 2

Tro-

(148) Non ci è riuscito finora di rinvenir questo Cavallotto per darne il tipo in aggiunta alle altre Monete di questa Zecca illustrate dal N. A. La descrizione esatta, che qui si fa di tal Moneta, conferma quanto di essa ne scrisse alla pag. 145 del Tomo III.

(149) Il disegno di questa Moneta può vedersi nel Tom. III. Tav. I. n. 13.

(150) Assai interessante è questa notizia, perchè ci somministra lumi di Monete, che non abbiamo altrove. La Zecca di Firenze per quanto abbiamo dai di lei Storici, (V. T. I. p. 349 e 351) solamente nel 1655 pensò a battere Moneta eguale all'Ongaro d'Alemagna, lo che fece colla veduta del Porto di Livorno; e nel 1674 mutò il conio, facendovi imprimere la

figura del Duca armato colle parole *Ad bonitatem auri Hungarici*. Veggasi la Nota (60) del Tom. III., ed il tipo presso l'Orfini Tav. 21. n. 9. e 10. Pure da una Grida di Mantova dei 13 Gennajo 1611 abbiamo, che furono valutati colà gli Ongari di Alemagna, Fiorenza, e Mantova, prova evidente ch'erano in corso; ma forse così chiamarono il Ducato Gigliato, che per legge dei 14 Maggio 1596 fu alleggerito, perchè dai 96, che prima si tagliavano per libbra, furono ridotti a 97  $\frac{1}{2}$ . Il disegno del Gigliato di detto anno 1596 si vede nell'Orfini Tav. 8. n. 9. Veggasi il T. I. p. 342.

In Ferrara nulla ci dice, che se ne coniasse, il Bellini nel Trattato delle sue Monete; solamente alla pag. 231 dà il tipo di una simi-

Tav. IX.  
N. 106.

Trovando però noi disegnato nel Museo Imperiale un Ongaro di Parma colle iniziali dello Zecchiero P. S. indicanti il nome di *Paolo Scarpa*, crediamo che non terminasse la sua locazione senza prima introdurre anche nella Zecca nostra la battitura dell' Ongaro. Da un lato vedesi rappresentata la figura di un uomo armato, solito distintivo di tal Moneta, tra i piedi del qual uomo stanno le due sovraccennate lettere P. S., ed all' intorno si legge RAN. FARNE. PAR. ET P. DVX IIII. Dall' altro si mira mezza figura di Maria Vergine col Bambino circondata dalle parole SVB TVVM PRAESI. Non dissimulo che le due Lettere P. S. indicar anche potrebbero il nome di Paolo Selvatico, che fu Zecchiero dopo lo Scarpa; ma noi vedremo chiaramente che le Monete battute dal Selvatico portarono la marca L. S., accennandosi con essa *Lodovico Selvatico* suo figliuolo, di cui nelle carte di Zecca abbiamo una Lettera originale scritta da Bologna il dì 11 Gennajo del 1629 a Rodolfo Gocciadoro in Parma, con cui gli accenna il valore che davasi allora alle Monete d' oro in quella Città.

Dico adunque che il Duca, il quale, correndo l' anno 1600, avea preso in Isposa Madama Margherita figlia di Pietro Aldobrandino, e nipote del vivente Pontefice Clemente VIII. celebrandone le nozze con grandissime allegrezze, terminata che fu la locazione dello Scarpa affittò nel 1602 la sua Zecca a Paolo Selvatico Nobile Modenese, cui troviamo consegnati per ordine dell' Auditor della Camera sotto il giorno 8 di febbrajo tutti gli utensili di tale officina. Un compendio de' Capitoli a lui proposti è di questo tenore:

*Capitoli con Paolo Selvatico Nobile Modenese sopra la Zecca di Parma per sei anni.*

*Dobla d' oro al peso e bontà di quelle che si fabbricano in Parma, e Piacenza.*

*Ducatonì, Mezzi, e Quarti, bontà di Milano, anno da pesare (i Ducatonì) denari 27 il pezzo, e ne anderanno per libra 10  $\frac{3}{4}$ , e ogni tre libbre 32. I mezzi Ducatonì anno da pesare Den. 13  $\frac{1}{2}$  l' uno e ne deve andar per ogni tre libbre n. 64. Quarti anno da pesare Den. 6. grani 18 per pezzo.*

*Mo-*

le Moneta del Duca Alfonso senz' anno, che chiama *Ducato d' oro eguale nel peso al Zecchino Veneziano*; ma si denominava diversamente sì per il tipo, che per essere inferiore di bontà al Zecchino Veneto, come qui si prescrive, e come trovo risultare anche dai saggi fatti in questa Zecca di Bologna segnandolo di bontà Denari 23  $\frac{1}{4}$ . Che fosse in corso in detto tempo ce lo assicura il tipo d' uno di essi esposto nel Museo Imperiale p. 240, giacchè porta l' anno 1596; e lo uniremo con altre Monete inedite, allorchè daremo la Storia delle Zecche Estensi.

Di *Mantova* abbiamo nel Museo Imperiale alla pag. 243 il disegno di un Ongaro del Duca Vincenzo I., che ha dall' opposta parte della figura del Duca la sua Arme colle parole *Moneta nuova aurea*. In una Grida dei 23 Dicembre 1596 presso il Gobio si tariffano in Mantova: *Gli Ongari tutti lir. 9. 10. eccettuan-*

*da quelli di Correggia quali furono banditi per adulterini.*

Di *Modena* finora non si sono vedute simili Monete del Duca Alfonso; ma probabilmente esistevano, giacchè se ne conia in Ferrara. Ne ho bensì una del Duca Cesare, del quale si vede il tipo in una Tariffa di Parigi del 1644 pag. 77.

Solo in *Bologna* non so persuadermi che se ne coniasse, non solo per non essersene mai vedute, ma perchè nei libri delle levate di Zecca dal 1590 al 1600 non risulta che si battesse altra Moneta d' oro, che *Doppie*. E' vero che presso il Gobio in una Grida di Mantova dei 10 febbrajo 1596 si tariffano li *Ducati Ongari lir. 9. 17.*, e li *Ducati d' oro Papali di Bologna, Ferrara, Siena, e Lucca larghi lir. 8. 14*; ma questi erano certamente i Ducati coniatì prima del 1530, che dovevano essere anche in corso in detto tempo.

*Monete da 40. 20. e 10. di bontà oncie 9. Den. 20. con due Denari di rimedio.*

*Quarantano deve pesare Den. 8. gr. 14. e  $\frac{11254}{18051}$ , e ne deve andar per libra n. 33. Den. 17. gr. 7.*

*Da venti devono pesare Den. 4. gr. 7  $\frac{1}{2}$  e ne deve andar per libra n. 67. Den. 17. gr. 7.*

*Et quelli da dieci anno da pesare Den. 2. gr. 3  $\frac{1}{2}$  l'ana, ne deve andare per libra n. 133. Den. 7. gr. 7.*

Ma non sono queste le uniche Monete ch'egli ebbe commessione di battere, poichè tra le prime deve certamente aver luogo un *Ongaro* rappresentato pur nel Museo Imperiale su cui sta l'uomo armato colle parole RAN. FARNE. PAR. ET P. DVX IIII., e per rovescio l'Arme Farnese coronata, e fregiata del Toson d'oro senza leggenda alcuna, ma colle cifre numeriche dell'anno 1602 distribuite dai lati della Corona, e le due Lettere L. S. marca dello Zecchiero, divise ai fianchi dell'Arme. Così perchè tornar conobbero a loro vantaggio il far quì battere argento, alcuni Mercatanti gli ordinarono la cossione di altre Monete diverse, delle quali ora daremo notizia.

Tav. IX.  
N. 117.

Uscito era già il *Giulio* da Soldi dieci di quella bontà e peso accordati ne' Capitoli, e che verrà confermata fra poco in un Documento più circostanziato. Il Sig. Zanetti ne conserva due di vario conio (151), i quali però convengono in questo, che nel diritto sta l'Arme Ducale fiancheggiata dalle lettere L. S. colle parole in cerchio RAN. FARNE. PAR. ET P. DVX IIII., e diversificano nel rovescio, dov'è la figura di S. Ilario in piedi, sì per la figura stessa che è di taglio differente in ambidue, come per la leggenda, disposta in uno così: S. HILARIVS PAR. PROTE., e nell'altro in tal modo: S. HILARIVS PARME PROTETO. Ora parve utile all'Ebreo Jacob Zatti Levantino di far quì battere a' suoi privati usi una Moneta poco differente dai detti Giulj, la qual valesse soltanto nove Soldi, onde con una sua supplica presentata al Duca il giorno 22 di febbrajo del 1603 ne fece l'inchiesta, protestandosi di voler che fosse della bontà medesima che la *Giustina*, la *mezza Giustina*, e il *Giulio*, e che a toglier l'equivoco che potea nascere tra questa e il *Giulio*, per dover anch'essa portar l'impronto dell'Arme Ducale, e di S. Ilario, si contentava che sopra scritto vi fosse *Moneta da Soldi nove*. Di più cercò di poter aver da questa Zecca altra Moneta, che da una banda avesse la testa di S. A. adornata con la corona, e da l'altra parte un arma piccolina di Casa Farnese in cima di detta Moneta, e il resto riempito di lettere denotanti il valore di detta Moneta, o come più piacerà a detta S. A. S., qual Moneta (così dice la supplica) esso M. Jacob vorria che fosse di miglior bontà del *Carvalotto*. E in oltre Monete di *Sessanti* nove della bontà della *Giustina*, con da parte una *Santa Giustina*, o altro *San-*

N. 118.

N. 119.

(151) Ognuno di questi due Giulj li trovo pesare gr. 50 bolognesi al più, e di tal peso veggio notato il Giulio di Parma nel più volte citato libro di saggi fatti in questa Zecca. La sua bontà riuscì di oncie 9, e denari 18, come li prescrive ne' suddetti Capitoli, detratto

però il rimedio. Un altro notasi dello stesso peso, ma di bontà solamente onc. 8. e den. 10. Forse questo era quello da *Soldi nove* descritto più sotto, perchè il suo argento mostra essere di una bontà inferiore a quello di Soldi dieci.

*Santo, e dall' altro l' Incoronata, come nella Giustina, con lettere, che chiaramente dimostrassero il valore di dette Monete.* Ebbe l' Ebreo un favorevol rescritto; se non che nel venir alla formazione delle Monete si cangiò idea nella qualità della pasta, come apparirà in appresso. Quindi fu a sua istanza liberata la Moneta da Soldi nove che si conserva dal Sig. Zanetti, e porta da un lato l' Arme Ducale, sotto cui sta scritto M. D. SOL. NOVE, andando in cerchio le solite lettere RAN. FARNE. PAR. ET P. DVX III., e dall' altro l' Immagine di S. Ilario colle parole S. HILARIVS PAR. PROTETOR. Del pari una Moneta da Soldi sei detta *Sterlich*, altra da Soldi quattro e mezzo, e un'altra poi che fu detto *Tallaro* della bontà di otto oncie per libra, ognun de' quali pesava un'oncia, pel medesimo Ebreo furono fabbricate; delle quali non vedremo la figura per non aver trovato le Monete stesse in verun Museo.

Fav. IX.  
N. 120.

Il Sig. Romeo Bocchi Negoziante Bolognese (152) ordinò egli pure varie spezie di Monete a questa Zecca, e venne prontamente servito, come fra poco si rileverà. Ma intanto che le nuove Monete si andavano spargendo, accadde che fuori di paese si riconoscevano deteriorate nell' intrinseco, quando tutti i saggi qui fatti le dimostravano giuste e legali. Il Duca volendo ben esaminato questo affare chiamò da Genova il Signor Giambatista Pieve, da cui fu scoperto un difetto notevole ne' pesi della Zecca, i quali calavano Denari nove dalla Libra di Milano. Però come abbiamo da una Fede scritta il giorno 10 di febbrajo del 1604 per mano di Giambatista Pico Duca Segretario, egli sostituì ai pesi difettosi altri pesi nuovi di ottone regolati al peso di Milano, e lasciò poi la norma di regolare le leghe della Moneta giusta il peso accennato colla seguente Memoria, che molto rischiarerà ciò che abbiamo detto, e darà lume a conoscere varie Monete fin qui sfuggite alla nostra diligenza, ogni volta che ad altri avvenga di poterle scoprire.

1604. a dì 10. Febbrajo.

*Nota della bontà & peso delle Monete che si fabbricano in questa Zecca di Parma, così d' oro, come d' argento cavata dalli Instrumenti delle conventioni fatte col Sig. Paolo Selvatico Zecchero al presente della Zecca di Parma, & con il Signor Romeo Bocchi, & con M. Giacomo Zati Ebreo Levantino, & regolate al peso della Zecca di Milano dal Signor Gio: Battista Pieve Genovese d' ordine di S. A. S.*

1. Il Ducato d' oro detto Ongaro deve essere di bontà di carati ventitrè e grani quindici per onza di fino: deve pesare ciascuno duoi Denari e grani vinti e mezzo, in modo che alla libra predetta regolata a quelle della Zecca di Milano ne vadano Ongari n. 101.

2. La

(152) E' questi l' Autore del Trattato dell'aggiustamento delle Monete, di cui ho fatto menzione nella Nota (133), col titolo *della giusta universal misura, e suo tipo*, diviso in due Tomi, il primo de' quali è intitolato *Anima della Moneta*, ed il secondo *Corpo della Moneta*. Di sedici anni, dic' egli, stimolato dal desiderio di levare gli abusi che erano al suo tempo nelle Monete, cominciò a cercarne il rimedio con particolar diligenza maggiore di quella, che alcuno fino allora avesse fatto; perciò attese per diciotto anni ad osservare in

molte parti del Mondo i modi del governo, e le provvisioni fatte su le Monete, e gli effetti delle medesime. La fatica fu grande, e dispendiosa, avendo per tale occasione passato ventidue volte i Monti confini d' Italia. Finalmente nel 1609 essendo ricercato del suo parere sul regolamento delle Monete, che allora pensavasi di fare, scrisse parte di detto Trattato, che nel 1611 ridusse al suo fine, e che poi pubblicò nel 1611 in Venezia per Gio: Battista Ciotti.

2. La Doppia d'oro deve essere di bontà & peso secondo che si batte nella Zecca di Piacenza, & la sua bontà deve essere di carrati 21 & grani 21, & di peso . . . . in modo che alla detta libra ne vadino . . . .

3. Il Ducatone d'argento deve essere di bontà pari a quella di Milano, che è di onze undici e denari nove, senza rimedio, & così si hanno a levare di Zecca. Deve pesare ogni Ducatone onza una e denari duoi & duoi grani, in modo che undici Ducatoni meno un Denaro facciano una Libbra alla sudetta pesa. Li mezzi Ducatoni, & quarti di Ducatoni devono essere della medesima bontà & peso alla rata.

4. Le Monete da Soldi quaranta devono essere di bontà di onze nove & denari vinti con duoi denari di rimedio. Si levano di Zecca di onze 9 & denari 18. Devono pesare ciascuna Den. 8 gr.  $7\frac{1}{2}$ , & ne andranno alla Libbra sudetta n. 34 $\frac{2}{3}$ . Le Monete da Soldi vinti, & da Soldi dieci devono essere della medesima bontà & peso alla rata di dette Monete da Soldi quaranta.

5. Le Monete da Soldi sei dette Carvallotti devono essere di bontà di onze sei per libra con denari duoi di rimedio. Si levano di Zecca di onze cinque & denari 22. Deve pesare ciascuna Den. 2, & ne va alla libra sudetta n. 143 $\frac{1}{3}$ .

6. Le Monete da Soldi due & Denari sei dette Parpajole devono essere di bontà di onze tre con duoi denari di rimedio. Si levano di Zecca di onze 2 den. 22. Deve pesare ciascuna den. 1. gr.  $13\frac{1}{2}$ , & ne va alla libra sudetta n. 184.

7. Li Soldi devono essere di bontà di onze due con duoi denari di rimedio. Si levano di Zecca di onze una & denari 22, & ne va alla libra sudetta n. 229.

8. Li Sefini devono essere di bontà di onze una & denari duoi con duoi denari di rimedio. Ne vanno alla libra sudetta n. 431 $\frac{1}{3}$ .

9. Li Quattrini devono essere di bontà di denari venti con duoi denari di rimedio. Si levano di Zecca di denari diciotto, ne vanno alla libra sudetta n. 681 $\frac{1}{3}$ .

#### Monete che si battono per i Forestieri.

1. Ad istanza di M. Jacob Zatti Hebreo Levantino una Moneta da Soldi 9 Parmegiani. Devono essere di bontà di onze 7. & den. 14 con duoi denari di rimedio. Levate di Zecca onz. 7 e den. 12, la qual Moneta è valutata a proporzione della Moneta da Soldi 40. Deve pesare ciascuna di dette Monete den. . . . gr. . . . & ne devono andar per ogni libra alla pesa sudetta . . . .

2. Una Moneta da Soldi sei Parmigiani detta Stellich deve esser di bontà di onze otto con duoi denari di rimedio. Levato di Zecca onz. 7 den. 22. Ne vanno per ogni libra dalla sudetta pesa n. 174.

3. Una Moneta da Soldi 4 Den. 6 di bontà di onze nove & den. 20 con duoi denari di rimedio, levati di Zecca di onze 9 & den. 18. ne va alla detta libra n. . . . .

4. Una Moneta di onze otto per libra deve pesare per ciascuna onza una alla pesa di Parma, in modo che alla detta pesa della Zecca di Milano ne vadano alla libra n. . . . .

Mo-

Monete che si battono ad istanza del Sig. Romeo Botchi Bolognese.

1. Una Moneta da Soldi 10 Parmigiani di onze 9 e den. 20 di bontà con duoi denari di rimedio. Levate di Zecca di onze 9 & Den. 18 ne va per ogni libra a detta pesa della Zecca di Milano n. 114.

2. Una Moneta da Soldi 5 della medesima bontà & peso alla rata.

3. Una Moneta da Soldi 33 den. 4 della bontà di onze 8 & den. 2 con duoi denari di rimedio. Levate di Zecca onze 8 ne va alla detta libra n. 34.

4. Una Moneta d'argento da Ginli dieci di Parma con il San Vitale di bontà di onze 9 & den. 2 con denari duoi di rimedio. Si lavorà di Zecca onze 9. Devono pesare per ciascuno un onza alla pesa di Parma: a detta pesa della Zecca di Milano devono pesare 23 denari & 8 grani, & a detta libra della Zecca di Milano ne devono andare n. 12 s. 6 d. 10.

5. Una Moneta d'argento, che haverà di bontà onze otto per libra di peso che per ogni libra a detta pesa della Zecca di Milano ne anderanno n. . .

6. Una Moneta da Soldi 8 den. 6 l'una. Deve avere di fino per libra onze 9 den. 20 con duoi denari di rimedio, levate di Zecca onze 9 den. 18 ne anderanno per ogni libra a detta pesa della Zecca di Milano n. . . .

Sottoscritto io Gio: Batista Pieve,

Sottoscritto Fulgentio Luzzi Auditore.

Avrei ben desiderato di potermi abbatere non già nell'original primitivo di questo Documento, ove per difetto di calcoli non ancora verificati furono lasciate varie lacune, ma bensì in quello che si ebbe a somministrar per norma allo Zecchiero, in cui necessariamente segnar si dovettero i pesi di alcune Monete quivi ommessi. Pure giacchè in altro modo non mi è lecito di riferirlo, godrò di aver con esso dato sicurezza di tutte le Monete che in questi giorni si andavano liberando; e soggiugnerò quelle poche cose che so a illustrazione del riferito Catalogo.

Già si è detto quanto basta del Ducato d'oro chiamato Ongara.

La Doppia è certo che fu battuta, benchè non sia a nostra cognizione l'effettiva Moneta; e in fatti in una Tariffa pubblicata in Milano per ordine del Duca di Feria a' 26 di Aprile del 1622 vien ricordata la *Dobla del Duca Ranuccio* di bontà di carrati 21. 18 del peso di denari 5 gr. 8 valutata allora in Milano Lire 13. Soldi 2 (153).

Il Ducato d'argento di questo anno 1604 vedesi disegnato nel Museo Imperiale con sopra il Busto armato del Duca, e le parole RAIN. FARN. PAR. ET PLAC. DVX IIII. Il suo rovescio rappresenta un cespuglio, da cui sorgono tre piante di Gigli, con due figure di uomo e donna armate, che indicano probabilmente Marte e Pallade, le quali alzano sopra i medesimi Gigli una corona. Il motto aggiuntovi all'intorno dice QVESITAM MERITIS, e nell'esergo sta notato l'anno 1604 fra le due lettere L. S., che sono, come dissi, la marca di Paolo Selvati-

(153) Lo stesso trovasi registrato in altra Guida dei 24 Maggio 1602 del Conte de Fuentes. E' però da notarsi, che nella medesima sotto l'articolo delle Monete di Piacenza non si valutano le sue Doppie, e pure sappiamo di certo, che sotto il medesimo Duca se ne coniarono; perchè nella Tariffa d'Anversa del 1632 si vede il tipo d'una col Busto del Duca

Ranuccio, e nel rovescio la Lupa, detta *Quadruple de Parma & Plaisance* per esser del valore di quattro Scudi d'oro. Un altro diverso tipo trovasi nel Museo Imperiale con l'anno 1615; e perciò probabilmente sotto il nome di *Doppia di Parma* intendevasi quella di Piacenza per esser Moneta dello stesso Principe. Veggasi la Nota (146).

Fav. IX.  
N. 121.

vatico. Se crediamo alla ricordata Tariffa Milanese fu rinnovato lo stesso Ducatone l'anno 1606 co' medesimi impronti. Ivi si dice essere stato ritrovato di bontà di oncie 11 den. 9, e che valutavasi Lire 5 Soldi 11 di quella Moneta, e i Mezzi, e i Quarti alla rata. Per altro erano i Ducatoni nostri di sicura bontà, perchè Giambatista Pieve correttore de' nostri calcoli ne fece due volte saggio, e li trovò prima di bontà di oncie 11 den. 10  $\frac{1}{2}$ , poscia di oncie 11 den. 9  $\frac{1}{2}$ , indi fatto la prova di un Ducatone di Milano vide che appunto giugneva all'intrinfeco di oncie 11 den. 9  $\frac{1}{2}$  per libbra di fino.

Il mal uso di fondere tutta la Moneta buona per farne della peggiore ci ha renduto fin qui impossibile la scoperta de' *mezzi Ducatoni*, de' *Quarti*, della *Giustina*, o *Quarantano*, e della *mezza Giustina*. Il *Giulio* lo abbiamo di sopra osservato; ma ci manca il *Cavallotto*, e la *Parpagliata*.

Il *Soldo* par quello che trovasi nel Museo del Sig. Zanetti, non oltrepassando il peso di venti grani bolognesi, ove nell'Arme Ducale si vede nel mezzo per la prima volta innalzato lo Scudo di Portogallo, ed intorno le solite lettere RA. F. PA. P. DVX III. Nel rovescio ha la mezza figura di S. Tommaso, colle parole S. THOME P. PROT. Il Sig. Conte del Bono ne conserva diversi con qualche varietà nel conio.

Tav. IX.  
N. 122.  
N. 123.

Il *Quattrino* sta presso il prelodato Sig. Zanetti, e mostra da una parte l'Arme colle lettere RA. F. PAR. PLA. D. III., dall'altra mezza figura di un Santo Vescovo col nome attorno S. HILARIUS PAR. PROT. pesa grani 10 bolognesi.

N. 124.

Delle Monete fatte coniare e battere a istanza dell'Ebreo Zatti abbiamo già osservata quella da *Soldi nove*, qual trovasi assaggiata da Giambatista Pieve, e riconosciuta a bontà di oncie 7 e mezza per libbra. L'altra da *Soldi sei* fu certamente formata, e apprendiamo che aveva l'impronto della testa del Duca, per un inventario di ponzoneria consegnato agli Zecchieri succeduti al Selvatico, in cui vien ricordato il ponzone della *Testa del Sterlicco*. Onde siamo chiariti che gli fu accordato di far porre nella sua Moneta da *Soldi sei* la Testa del Duca, e che questa esser dovesse di miglior bontà del *Cavallotto* come si manifesta dalle spiegate qualità delle paste. Di quella da *nove Sefini*, o sia da quattro *Soldi*, e *Denari sei* non ne ho lume ulteriore. L'ultima che pesar doveva un oncia delle nostre, e contener otto oncie di fino per libbra, fu detta il *Tallaro dell'Ebreo*, come appare dal mentovato inventario di ponzoneria.

Passando ora alle altre che faceva travagliare il Signor Romeo Bocchi, dirò prima del suo *Tallaro*, di cui in certa informazione scritta circa il 1629 così leggo: *Nell'anno 1604 fu battuto in Zecca di Parma un Tallaro, qual havea da una parte l'impronto di San Vitale Marsire Protettore di Parma, e dall'altra l'Arme della Serenissima Casa Farnese. Fu valutato in quel tempo Giulj dieci.... Si persero subito li Tallari coniasi allora perchè erano molto avvantaggiati di bontà e peso.* Quello che qui patisce eccezione è solo, che S. Vitale nel 1604 fosse riguardato qual Protettore della Città di Parma, poichè affai più tardi, come vedremo, fu per tale invocato. Una Lettera che riporteremo nel vegnente Capitolo c' insegna

T. XI.

E e

che

che fosse rinnovata questa Moneta anche l'anno 1606. Ebbe forse il Bocchi qualche suo particolare disegno nel volervi sopra un tal Santo (154), come doveva averlo pure l'Ebreo nell'esigere che la sua Moneta da quattro Soldi e Denari sei fosse improntata dell'immagine di Santa Giustina, che mai non si era veduta su le Monete Parmigiane, benchè apparisse su le Piacentine; ed è credibile, che siccome queste Monete battute per i Particolari dovevano essere ordinate a norma di qualche Zecca di Paese estero, per farle ivi girare, così nelle figure si volessero quanto più si poteva simili a quelle. Ne' saggi, che delle Monete nostre furono presi dal Signor Giambatista Pieve trovato abbiamo indicato il *Tallaro da Giulii dieci, che faceva battere il Signor Romeo Bocchi con l'immagine di San Vitale, bontà d'oncie 8 den. 23.* Così nel mentovato inventario di ponzoneria trovansi indicati i ponzoni *del Tallaro San Vitale.* Soggiugnerò di passaggio, venir in detto inventario ricordati anche i ponzoni *del Tallaro dal Leone,* la qual Moneta non mi si notifica per verun altro documento, ma credo che, se mai fu battuta, sia quella, di cui in altro inventario di ponzoneria fatto a' 17 di Ottobre del 1636 trovo così descritte le stampe: *Una pillla con il suo orfello per battere Realoni. Sopra la pillla vi è un huomo con un leone ai piedi dritto, & il orfello con un leone grande.*

Oltre il Tallaro faceva battere il Bocchi la Moneta da Soldi 33, e Denari 4, che veniva ad essere la terza parte del Tallaro, e si appellava *Testone,* come c' insegnano i mentovati saggi di Giambatista Pieve, ne' quali leggiamo: *Testone da Soldi 33 Den. 4 che faceva battere il Signor Romeo Bocchi bontà di oncie 8.* Il Sig. Zanetti ha scoperto tal Moneta nel Museo del Sig. Pietro Borghesi di Savignano, ma con una particolarità singolare, ed è, che dove il rovescio su cui è rappresentata la Vergine Incoronata porta le lettere solite dello Zecchiere L. S., e l'anno 1604, il dritto in vece della Testa del Duca Ranuccio mostra quella del Duca Alessandro suo Genitore colle parole ALEX. FAR. PAR. ET PLA. DVX III. ET C. Non si può dir altro se non che per coniar questa Moneta fosse veramente formato un impronto colla Testa del Duca Ranuccio, ma che o per isbaglio accidentale, o per seguir la battitura non ostante una casuale frattura del conio vero, si desse' manò a stamparne qualche numero col conio vecchio della Testa del Duca Alessandro. Il suo peso non è che di grani 163 bolognesi per essere alquanto confunta.

Le

(154) Non farei lungi dal credere, che il Bocchi facesse imprimere in detta Moneta il nostro *S. Vitale Martire* per esser divoto di detto Santo suo concittadino, e così propagarne la divozione. Forse ciò si verificherebbe se si potesse rinvenire l'effettiva Moneta, ma inutili sono state finora le mie diligenze. Solamente trovo, che in Bologna fu tariffato col Bando dei 10 Dicembre 1604 il *Ducato* *Lir. 4. 9; il Tallaro Lir. 3. 2; la Moneta segnata n. 80 Lir. 2. 8;* ed in altro Bando del 4 Agosto 1612 fra le altre il *Tallaro, che da una parte ha l'Arme di S. A., dall'altra il Duca armato con il scettro in mano Lir. 3. Bi-*

sogna per tanto supporre che poco o niun corso avesse in Italia, o che fosse squagliato, perchè manca il disegno anche nelle Tariffe stampate in que' tempi, che portano gl'impronti di moltissimi altri Tallari battuti in varie Zecche assai inferiori a quella di Parma, o che il Bocchi dopo averli fatti coniare li trasportasse fuori d'Italia, giacchè era allora costume di un simile commercio, come ho più volte dimostrato. Nella Vita però di S. Vitale ed Agricola pubblicata ultimamente dal Padre Meltoni nel Tom. I. pag. 107 della Classe dei Santi Bolognesi, nulla si fa menzione che avesse culto in Parma.

Le Monete da Soldi dieci, e da Soldi cinque devono crederfi anch' esse proporzionate al suo Tallaro; nè molto erano discoste da tal proporzione le Monete da Soldi 8 e Denari 6, dodici delle quali davano un Tallaro, e due Soldi.

Tale era il travaglio, che si andava nella nostra Zecca molto avanzando sotto la condotta di Paolo Selvatico, il quale verso la fine del 1606 venne qui a morte. I suoi figliuoli ne fecero trasferir a Modena il cadavere collocandolo nella Chiesa del Carmine col seguente Epitaffio.

D. O. M.

*Nob. Paulo Selvatico Civis Mus. cum hoc sacellum Divo Paulo fecisset, ac Serenissimis Principibus Alphonso Ferraria, Casari Estens Mutina, Ranutio Farnesio Parma in cudendo Numismate fideliter servisset, Parma functo, anno aetatis 59 & huc translato, filii Ludovicus, Alphonsus & Antonius Selvatici hoc memoria symbolum D. D. Anno 1606. Die 28 Novembris (155).*

Come in appresso fossero regolate le cose monetarie per alcuni anni mi è ignoto: però non farò altro che riferir qui, come in luogo proprio una Tariffa pubblicata colle stampe nel predetto anno, per cui si conoscerà il valore serbato in questa Città ad un buon numero di Monete forestiere che circolavano.

*Nota delle Monete Forastiere saggiate nella Zecca di Parma secondo gli ordini della Sereniss. Ducal Camera, e valutate come qui sotto, quali Monete non si potranno spendere nè ricevere da qualsivoglia persona se non alli prezzi tassati come in questa, sotto le pene contenute nelli Bandi in materia del corso delle Monete pubblicati.*

Primo il Tallaro dell' Imperatore	- - - - -	Lir. 6. — —
Il Tallaro di Ferdinando d' Austria fatto a torchio	- - - - -	6. — —
Il Tallaro del Gran Duca di Toscana battuto in Pisa (156)	- - - - -	6. — —
Il Tallaro di Guastalla (157)	- - - - -	6. — —
Il Tallaro di Mantova con l' Aquilone grande (158)	- - - - -	4. 10. —
Il mezzo Tallaro di Mantova simile	- - - - -	2. 5. —
Il Realone da otto	- - - - -	6. — —
Mezzi Realoni & quarti di Realoni alla rata.		
Il Tallaro di Milano battuto per cento Soldi di Milano (159)	- - - - -	6. 8. —
Carvallotti di Milano alla lega suddetta	- - - - -	4. 8. —
Moneta di Basilea da sessanta Carantani	- - - - -	5. — —
Moneta di Correggio ad imitazione del Tallaro che ha un San Quirino assentato da una parte, & dall' altra un Aquilone	- - - - -	5. — —
T. XI.	E e 2	lone

(155) Si legge anche presso il Vedriani *Pitt. Scult. e Archib. Moden. pag. 132.* Il Ch. Cav. Tiraboschi con molta ragione ha osservato, che non bastava il titolo di Zecchiero perchè il Vedriani desse luogo al Selvatico tra gli Artefici, e gli Scultori. Pensò questi che anche il merito de' Conj dovesse appartenere al Selvatico, ma dal complesso di quest' Opera vedesi, che l' affar de' Conj sotto i Farnesi non fu mai d' ispezione degli Zecchieri, i quali lavorar dovevano coi Conj ricevuti dal Principe.

(156) Veggasi il disegno nell' Orfini *Monete de Grandi pag. 53 num. 17,* ed il Tom. I. pag. 113. 348 e 451 di questa Raccolta.

(157) Se n' è prodotto il tipo nel Tom. III. pag. 51.

(158) Trovasi il disegno di questo Tallaro nella Tariffa d' Anversa del 1633 pag. 200, e nel Museo Imperiale pag. 449.

(159) Fu in seguito questa Moneta chiamata *Filippo*, siccome disse nelle Note (97) e (145) del Tom. III.

<i>lone da due teste (160)</i>	- - - - -	L. 2. 13. —
<i>Ducato di Venetia</i>	- - - - -	-- 6. 4. —
<i>Una Moneta di Mantova con l'Aquila, battuta alla grandezza di due Barbarine</i>	- - - - -	-- — 11. 8.
<i>Una Moneta simile del Sig. Agostino Malaspina (161)</i>	- - - - -	-- — 10. 9.
<i>Un Santo Anselmo di Mantova fatto al torchio</i>	- - - - -	-- — 18. —
<i>Un'altra Moneta simile battuta a martello</i>	- - - - -	-- — 15. 3.
<i>Parpajole Mantovane</i>	- - - - -	-- — 1. 9.
<i>Un Giulio di Mantova che ha da una parte un San Francesco, &amp; dall'altra un calice fatto a torchio</i>	- - - - -	-- — 9. —
<i>Un Giulio simile stampato a martello</i>	- - - - -	-- — 8. —
<i>Una Barbarina vecchia di Mantova qual tiene da una parte Santa Barbara, e dall'altra l'Arme di quel Duca</i>	- - - - -	-- — 6. 6.
<i>Una Barbarina di Mantova con il Girasole fatta a torchio</i>	- - - - -	-- — 4. 6.
<i>Un'altra Barbarina simile battuta a martello</i>	- - - - -	-- — 4. —
<i>Un Giulio di Mantova che da una parte ha l'Arme di Mantova, dall'altra l'Arme di Fiorenza</i>	- - - - -	-- — 7. —
<i>Una Giustina di Mantova</i>	- - - - -	-- 1. 19. —
<i>Una Moneta picciola di Guastalla con Arme, &amp; Annunciatra (162)</i>	- - - - -	-- — 5. —
<i>Un Giulio di Guastalla con l'Annunciatra (163)</i>	- - - - -	-- — 12. —
<i>Una Moneta di Guastalla con S. Pietro &amp; Arme (164)</i>	- - - - -	-- — 6. 2½.
<i>Una Giustina di Guastalla (165)</i>	- - - - -	-- 1. 18. —
<i>Un Giulio di Correggio con S. Quirino</i>	- - - - -	-- — 10. —
<i>Una Moneta di Correggio vecchia con Arme &amp; effigie dei Signori di detto luoco</i>	- - - - -	-- — 3. —
<i>Una Moneta nuova simile</i>	- - - - -	-- — 2. 6.
<i>Una Moneta del Marchese di Teresana con il San Giorgio a cavallo (166)</i>	- - - - -	-- — 5. —
<i>Un Ducato del Sig. Agostino Malaspina (167)</i>	- - - - -	-- 7. 6. —
<i>Un Ongaro d'oro del medesimo (168)</i>	- - - - -	-- 10. — —

Un

(160) Posseggio nella mia Raccolta una simile Moneta del peso di carati 145, ma di un'argento assai inferiore. Sotto l'Aquila si legge il valore, per cui fu posta in corso, cioè di Soldi 80. Un'altra consimile, ma di conio diverso, trovasi in una Tariffa tedesca stampata circa il 1599, che porta il disegno di mille e più Tallari. Queste, e le altre Monete di questa Zecca si stanno ora illustrando dal mio singolare amico Sig. Dott. Michele Antonioli di Correggio.

(161) Appartiene alla famiglia *Spinola*, ed alla Zecca di *Tassarolo*, come viene corretto in altra Tariffa, quì avanti. Veggasi la Nota (89) del Tom. III.

(162) Veggasene il disegno nel Tom. III, Tav. I. n. 12.

(163) Ivi num. 10 e 11.

(164) Ivi num. 13 e 14.

(165) Questa Moneta per anche non mi è riuscito di vederla in alcun Museo. Equivale quasi al Testone romano, e deve avere il nu-

mero 41. Veggasi quanto di essa si è detto nel Tom. III. pag. 54 e 55.

(166) Appartiene alla Famiglia *Malaspina*, della quale Zecca speriamo di produrne presto la Storia.

(167) Anche quì chi stese la Tariffa fece equivoco, dovendo dire *Agostino Spinola*. In fatti nella Tariffa d'Anversa pag. 117 vedesi il disegno del Ducato di *Tassaroli* col suo busto armato, e le parole *Augustinus Spinola 1604*, e nel rovescio *Comes Tassaroli* attorno all'arme di detta Famiglia. Un'altro diverso tipo si vede alla pag. 208 con l'anno 1606, e l'arme inquartata con in mezzo lo Scudo d'Austria, ma questa era inferiore al Ducato ne chiamandosi *Dalbre du Conte de Tassaroli*. Altre Monete di essa Zecca si trovano in detta Tariffa, e nel Museo Imperiale.

(168) Due diversi conj dell' *Ongaro* del suddetto Conte *Agostino* di *Tassarolo* vedesi nella suddetta Tariffa pag. 46. Uno porta nel diritto il Busto di *Rodolfo II.* Imperatore con

Un Cavallosto di Sabioneta (169)	- - - - -	L. —	4. 9.
Un Terzo di Savoja che da una parte ha la Giustizia & dall' altra la testa del Duca Guglielmo (170)	- - - - -	" 2.	8. 4.
Una Moneta nova d' Urbino che da una parte ha l' effigie di quel Duca, dall' altra una rovere in piedi (171)	- - - - -	" 2.	— —
Un Giulio d' Urbino con il San Francesco (172)	- - - - -	" —	13. 4.
Un altro Giulio d' Urbino con duoi Santi (173)	- - - - -	" —	8. 6.
Un Ongaro di Modena (174)	- - - - -	" 10.	— —
Una Giustina di Modena	- - - - -	" 1.	5. —
Un Giulio di Modena con l' Arme dalle balle (175)	- - - - -	" —	7. 11.
Un Cavallosto di Modena vecchio con il Santo in piedi	- - - - -	" —	6. 6.
Un altro Cavallosto di Modena del Duca Cesare con il Santo in piedi	- - - - -	" —	6. 6.
Un altro Cavallosto di Modena del medemo con il Santo in ginocchio	- - - - -	" —	6. —
Un Zorgino di Ferrara del Duca Alfonso (176)	- - - - -	" —	6. 6.
Giustina Venetiana	- - - - -	" 2.	— —
Mezze Justine alla rata.			
Gazette per ciascuna	- - - - -	" —	2. —
Una mezza Dobra d' Italia d' argento battuta a Genova (177)	- - - - -	" 8.	15. —
Li mezzi & quarti alla rata.			
Un Cavallosto di Genova	- - - - -	" —	7. 6.
Li Soldi di Genova	- - - - -	" —	1. 9.
Un Testone Papale	- - - - -	" 2.	— —
Un Giulio Papale	- - - - -	" —	13. 4.
Un Testone di Fano (178)	- - - - -	" 1.	15. —

Un

il suo nome, ed il millesimo 1601, e nel rovescio l'Aquila da due teste con lo Scudo d' Austria colle parole *Augustinus Spi. Comes Taf.* L'altro ha la figura del Conte armato con attorno il suo nome, e nella parte opposta la suddetta Aquila col motto *Virtute Caesarca Duce.*

(169) Veggasene il tipo e la spiegazione nel Tom. III. pag. 141. n. 15.

(170) Dal nome del Duca Guglielmo si deve attribuire questa Moneta alla Zecca di Mantova, e non a quella di Savoja. In fatti fra le Monete di Mantova del Museo Imperiale una se ne trova del Duca Guglielmo col rovescio della Giustizia, e l'anno 1573.

(171) Era il Testone fatto coniare dal Duca Francesco Maria II., diversi tipi del quale ho già prodotti nel Tom. I. pag. 93 e segg.

(172) Se ne vede il disegno nel luogo cit.

(173) Quest' era una di quelle Monete coniate pel Levante, che avevano un intrinfeco minore dei Giulj, che si spacciavano ne' proprj Stati: e perciò era affatto proibito lo spenderle in Italia, e per tal motivo sono assai rare. Veggasi quanto disse nel T. I. pag. 120 dove si dà il disegno di tre differenti tipi al n. 25, 32, e 33.

(174) Il primo Ongaro di Modena, ch' io conosco, è del Duca Cesare, prodotto nel Mu-

seo Imperiale pag. 240, ed in una Tariffa di Parigi del 1644 pag. 77. Vedi la Nota (150).

(175) Di questo Giulio, che mostra da una parte l'arme ed il nome del Duca Cesare, e dall' altra quella della Duchessa Virginia de' Medici col suo nome, produrrò il tipo a suo luogo. Eppo pure era uno di quelli conati per trasferirli in Levante, de' quali trovo, che quì nel 1606 ne furono comprati in una sola volta Scudi 2880, per cui certi nostri Lucatelli furono accusati al governo, e passarono grandi vessazioni, come notai nel Tom. I. pag. 451. Il detto Giulio era eguale a quello di Parma da Soldi nove, ma assai inferiore a quello di Roma; e perciò vien valutato assai meno del medesimo.

(176) Se ne possono vedere varj tipi presso il Bellini *Monete di Ferrara* pag. 232

(177) Era questa la Moneta che ora si conosce per la *Genovina*. Veggasi la Nota (144) del Tom. III.

(178) Erano questi Testoni inferiori nell'intrinfeco a quelli di Roma, e perciò quì in Bologna li 7 Dicembre 1594 furono proibiti. Avevano da una parte il busto di Clemente VIII. con sotto le lettere G. T., e dall' altra l'arme del Papa, e le parole *Fanum Fortunae*; ed in altri in luogo di dette lettere una Stella.

<i>Un Testone di Bologna con una Sibilla a sedere (179)</i>	-	L.	1.	18.	—
<i>Una Piastra di Bologna con S. Petronio a sedere (180)</i>	-	—	1.	15.	—
<i>Un'altra che ha il Leone in piedi (181)</i>	-	—	2.	5.	—
<i>Un Bianco di Bologna (182)</i>	-	—	—	17.	6.
<i>Una Gabella di Bologna (183)</i>	-	—	—	7.	6.
<i>Un Bolognino di Bologna</i>	-	—	—	1.	6.
<i>Una Moneta di Lucca con S. Martino a cavallo da una parte, &amp; dall'altra l'Arme con lettere che dicono Libertas</i>	—	—	1.	9.	—
<i>Un Cavallo di Lucca con il Volto Santo</i>	-	—	—	5.	6.
<i>Una Moneta di Lucca da duoi Cavallosti con desso Volto Santo</i>	—	—	—	11.	—
<i>Un Riccio Fiorentino (184)</i>	-	—	2.	—	—
<i>Un Giulio di Firenze</i>	-	—	—	13.	4.
<i>Un Giulio nuovo di Firenze che dice Moneta per Levante da Soldi dieci (185)</i>	-	—	—	8.	3.
<i>Tutti li Zecchini non battuti nella Zecca di Venetia, &amp; che non sono alla bontà ordinaria del Zecchino Venetiano se habbiano da tagliare.</i>					
<i>Tutte le Monete tose di qual si sia sorte tanto di argento, quanto di oro si habbiano parimente da tagliare.</i>					
<i>Quali Monete tagliate se si portaranno in Zecca, li sarà pagato il valore conforme al peso &amp; bontà.</i>					

*In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti 1606.*

Ma più interessante ancora dovranno crederli altre due Tariffe messe in pubblico nel 1609, che per brevità noi le uniamo assieme, perchè si manifestano aver avuto le Monete in un tempo stesso tre corsi diversi, il tollerato che fu il più lungo, quello onde pagavasi il Sale un poco più corto, e quello con cui si pagavano le Gabelle ancor più ristretto. Eccone l'intero tenore.

#### T A-

(179) Per *Sibilla* s'intende qui la *Felsina* coniato sotto Gregorio XIII., e Sisto V., ch'era una Moneta eguale al Testone Papale. Se ne vedrà il disegno nel seguente Tomo.

(180) Equivaleva alla *Lira*. Portava da una parte l'arme di Clemente VIII., e dall'altra la figura di S. Petronio sedente.

(181) Quest'era il *Gabellone* da 26 bolognini coniato sotto Sisto V., e Gregorio XIV. con l'arme del Papa, ed il Leone colla bandiera. Valeva sei Gabelle.

(182) Era la *mezza Lira* col busto del Papa, ed il Leone.

(183) Portava da una parte l'arme del Papa, e dall'altra il Leone. L'ultima fu coniato sotto Sisto V., e valeva 26 Quattrini.

(184) Il *Testone* del Duca Alessandro de' Medici fu denominato anche *Riccio* a motivo, che la testa del Duca in esso figurata aveva i capelli ricciuti. Orsini *Mon. de Grand.* pag. 4.

(185) Questa pure è una di quelle Monete coniate pel Levante, della quale fa menzione

il Montanari nel suo Trattato delle Monete (Vedi T. I. pag. 113. 451), dove ci assicura, che il Granduca Ferdinando nel 1598 e 1599 ne fece battere qualche milione con profitto di 50 per cento; ma non lasciò che ne corresse una nello Stato proprio. Due diversi tipi di detti Giulj ha pubblicato l'Orsini pag. 59 n. 26 e 27 con l'Arme de' Medici, e nel rovescio in uno il Giglio, e nell'altro due figure, con attorno la leggenda suddetta *Moneta per Levante da Soldi dieci. Pisa.* Quello ch'io possiedo mostra che veramente la sua lega era assai inferiore del Giulio corrente. Nel più volte citato mio Libretto di Saggi fatti in questa Zecca trovo notato sotto la Zecca di Firenze il peso, e la lega di un'altra di queste Monete così: *Giulio con l'arme di Medici, e Farnesi in mezzo a duoi putini con lettere che dicono S. 6 pesa carati 14 in 15, tiene di fino per libbra onz. 5. d. 25. Altro simile pesa car. 15 ½ onz. 6. d. 17.*

T A R I F F A

Del valore delle Monete sì d'oro, come d'argento, che devono osservare in ricevere

1. Gli Dovanieri del Sale di Parma, Borgo S. Donnino, e Stato di Buffeto, & quei che faran li pagamenti in man loro per prezzo del Sale.
2. Li Datiari del Datio grosso, & Mercantia di Parma, & gli Negotianti, & aleri in far li pagamenti in man loro per detto Datio, finchè sarà ordinato altro in contrario &c.

	Comune corso tollerato.	Gli Dovanieri Devon ricevere	Li Datiari Devon ricevere
Dobla di Spagna - - - -	L. 21. — —	19. 18. —	18. 10. —
Dobla di Genova - - - -	-- 20. 18. —	19. 6. —	18. 14. —
Dobla d'Italia di buone stampe - -	-- 20. 10. —	19. — —	18. 6. —
Zecchini battuti nella Zecca di Venezia - - - -	-- 11. 16. —	11. 5. 8.	10. 15. 3.
Ongaro - - - -	-- — — —	— — —	— — —
Scudo d'oro di Spagna - - - -	-- 10. 10. —	9. 19. —	9. 8. —
Scudo d'oro di Genova - - - -	-- 10. 9. —	9. 18. —	9. 7. —
Scudo d'oro d'Italia - - - -	-- 10. 5. —	9. 14. —	9. 3. —
<i>Valute delle Monete d'argento.</i>			
Ducaton di Milano, di Parma, ed altri buoni - - - -	-- 8. 6. —	7. 19. 4.	7. 12. 9.
Ducaton di Firenze e di Genova (186) --	8. 8. —	8. 1. 4.	7. 14. 9.
Mezze Doble di Genova - - - -	-- 10. 5. —	9. 15. 4.	9. 5. 9.
Cavallotti di Parma - - - -	-- — 6. 6.	— 6. 4.	— 6. 2.
Cavallotti di Milano - - - -	-- — 4. —	— 3. 9.	— 3. 9.
S. Anselmi di Mantova sì a torchio come a martello - -	-- 1. 1. —	— 19. 6.	— 19. —
Tallari de l'Imperatore, di Ferdinando d'Austria, di Guastalla, & altri buoni - - - -	-- 6. 10. —	6. 6. 8.	6. 3. 3.
Tallaro del Gran Duca battuto in Pisa --	6. 11. —	6. 7. 8.	6. 3. 9.
Un Tallaro di Mantova con l'aquilone grande - - - -	-- 4. 19. —	4. 16. —	4. 13. —
Il mezzo Tallaro simile - - - -	-- 2. 9. 6.	2. 8. —	2. 6. 6.
I quarti simili - - - -	-- 1. 4. 9.	1. 4. —	1. 3. 3.
Il Realone di Spagna da 8 <sup>a</sup> buona stampa - - - -	-- 6. 10. —	6. 6. 8.	6. 3. 3.
Mezzi Reali, e quarti alla rata.			
Il Tallaro di Milano battuto per Soldi di 100 - - - -	-- 6. 17. —	6. 14. —	6. 11. —

Una

(186) Dei Ducaton di Genova veggasi quanto disse nella Nota (150) del Tom. III. p. 143.

	Comune corso tollerato.	Gli Dova- nieri Devon ri- cevere	Li Daviani Devon ri- cevere
Una Moneta di Correggio a imita- zione d' un Tallaro con un San Quirino assentato - - - L.	2. 17. —	2. 9. —	2. 14. 3.
Una Moneta di Correggio a imita- zione d' un Tallaro, con un Leo- ne rampante grande da una, e dall' altra parte meza huomo armato con Leone picciolo in una Targa (187) - - - --	2. 9. 6.	2. 8. —	2. 8. 3.
Ducato di Venezia - - - --	6. 14. —	6. 10. 8.	6. 7. 3.
Una Moneta di Mantova con l' Aquila battuta alla grandezza di due Barberine - - - --	— 12. 3.	— 12. —	— 11. 9.
Una Moneta simile del Sig. Agosti- no Spinola, come la sudetta, eccetto che l' Aquila con due teste (188) - - - --	— 11. 3.	— 11. —	— 11. —
Parpagole Mantovane vecchie con un calice - - - --	— 2. —	— 1. 9.	— 1. 9.
Un Testone di Bologna con una Sibila a sedere - - - --	— 2. 1. —	— 2. —	— 1. 19. —
Una Piastra di Bologna con S. Pie- tro a sedere (189) - - - --	— 1. 12. —	— 1. 17. —	— 1. 16. —
Un Gabellone di Bologna con un Lio- ne in pie - - - --	— 2. 10. 6.	— 2. 8. 9.	— 2. 6. 9.
Un Bianco di Bologna con un Leone in pie - - - --	— 19. —	— 18. 6.	— 18. —
Una Gabella di Bologna - - - --	— 8. —	— 7. 9.	— 7. 9.
Una Moneta di Lucca con S. Mar- tino e libertas - - - --	— 1. 11. 6.	— 1. 10. 9.	— 1. 9. 9.
Un Cavallotto di Lucca con il Volto Santo - - - --	— 6. —	— 5. 9.	— 5. 9.
Una Moneta di Lucca da due Ca- vallotti - - - --	— 12. —	— 11. 6.	— 11. 3.
Un Giulij di Mantova che ha da una parte un S. Francesca, e da l' altra un calice fatto a tor- chio, e un fatto simile a mar- tello (190) - - - --	— 10. —	— 9. 6.	— 9. 3.

Una

(187) Doveva essere questa Moneta in gran parte simile a quella prodotta nel Tom. III. pag. 174. n. 42.

(188) Vedi sopra la Nota (161).

(189) Nelle Monete bolognesi di questi

tempi non trovasi mai figurato S. Pietro, ma bensì S. Petronio, siccome si legge anche nella precedente tariffa. Vedi la Nota (180).

(190) Alcuni di questi Giulij portano l' anno che furono battuti, cioè dal 1589 al 1606,

DELLE MONETE DI PARMA.

225

	Comune corso tollerato.	Gli Deva- nieri Devon ri- cevere	Li Datiari Devon ri- cevere
Una Barberina di Mantova vecchia, che ha da una parte Santa Barbera, e dall'altra l'arme del Duca	L. — 6. 9.	— 6. 3.	— 6. 6.
Una Barberina di Mantova con Girasole fatta a torchio e una simile fatta a martello	— 5. —	— 4. 9.	— 4. 9.
Un Giulio di Mantova con l'arme da una, e dall'altra le palle (191)	— 7. 3.	— 7. —	— 7. —
Una Giustina di Mantova	— 2. 5. —	— 2. 3. —	— 2. 1. —
Una Moneta picciola di Guastalla con la Nunciata	— 5. 3.	— 4. 9.	— 5. —
Un Giulio di Guastalla con la Nunciata	— 13. —	— 12. 9.	— 12. 3.
Una Moneta con San Pietro per la metà di detta	— 6. 6.	— 6. 3.	— 6. 3.
Una Giustina di Guastalla con la Nunciata	— 2. 1. 3.	— 2. — —	— 1. 19. —
Un Giulio di Correggio con S. Quirino	— 10. 9.	— 10. 6.	— 10. 3.
Una Moneta di Correggio con l'effigie di quel Signore	— 3. 3.	— 3. —	— 3. —
Una simile nuova	— 3. —	— — —	— 2. 9.
Una Moneta del Marchese di Terejana con San Giorgio	— 5. 3.	— 5. —	— 5. —
Un Cavallotto di Sabbioneta	— 5. 3.	— 5. —	— 5. —
Un Terzo di Savoia con la Giustizia	— 2. 12. —	— 2. 10. 9.	— 2. 9. 6.
Una Moneta d'Urbino con l'effigie del Duca, da l'altra una rovere in piedi	— 2. 5. —	— 2. 3. 3.	— 2. 1. 9.
Un Giulio d'Urbino con il S. Francesco	— 15. —	— 14. 6.	— 14. —
Un Giulio d'Urbino con due Santi	— 9. —	— 8. 9.	— 8. 9.
Una Giustina di Modena da Balagnini 20	— 1. 7. —	— 1. 6. 3.	— 1. 5. 9.
Un Giulio di Modena con l'arme di palle	— 8. 3.	— 8. —	— 8. —
T. XI.	F f		Un

ed altri sono senza il millesimo. Pesano carati 19 in 16, e tengono di fino onc. 7  $\frac{1}{2}$  al più, come risulta da nove diversi di detti Giulj qui affaggiati.

(191) Anche questo Giulio credo che fosse uno di quelli conati per il Levante per uniformarli nel peso, lega, e nel conio a quelli di

Firenze, e di Modena sopraccennati. Quello ch'io conservo ha da una parte l'Arme della Casa Gonzaga con attorno il nome del Duca Vincenzo, e nell'efergo il numero 10, valore della Moneta. Dall'altra l'Arme, ed il nome della Duchessa Leonora de' Medici. Ne daremo il disegno a suo luogo.

	Comune corso tollerato.	Gli Dorva- nicri Devon ri- cevere	Li Datiari Devon ri- cevere
<i>Un Carvalotto di Modena col Sauto in piè</i> - - - - L. — 6. 9.	— 6. 6.	— 6. 6.	— 6. 2.
<i>Un simile col Duca Cesare</i> - - - - -- — 6. 6.	— — —	— — —	— 6. 2.
<i>Un simile col Sauto in ginocchioni</i> -- — 6. 3.	— 6. —	— 5. 9.	— 5. 9.
<i>Un Giorgino di Ferrara con S. Gior- gio a cavallo</i> - - - - -- — 7. —	— 6. 9.	— 6. 9.	— 6. 9.
<i>Giustina di Venetia</i> - - - - -- 2. 7. 3.	2. 4. 9.	2. 2. 6.	2. 2. 6.
<i>Mezze Giustine simile</i> - - - - -- 1. 3. 7.	1. 2. 3.	1. 1. 3.	1. 1. 3.
<i>Gazzette</i> - - - - - -- — 2. —	— — —	— — —	— — —
<i>Un Carvalotto di Genova</i> - - - - -- — 8. —	— 7. 9.	— 7. 9.	— 7. 9.
<i>Un Soldo di Genova</i> - - - - - -- — 2. —	— — —	— — —	— — —
<i>Un Testone Papale</i> - - - - - -- 2. 5. —	2. 3. 3.	2. 1. 9.	2. 1. 9.
<i>Un Giulio Papale</i> - - - - - -- — 15. —	— 14. 6.	— 14. —	— 14. —
<i>Un Testone di Fano</i> - - - - - -- 1. 18. —	1. 17. —	1. 16. —	1. 16. —
<i>Un Riccio Fiorentino</i> - - - - - -- 2. 5. 6.	2. 3. 9.	2. 1. 9.	2. 1. 9.
<i>Un Giulio Fiorentino</i> - - - - - -- — 15. 2.	— 14. 6.	— 14. —	— 14. —

*Il Capo & il Magistrato &c.*

*Dat. in Parma il primo Luglio 1609.*

*Giacomo Muratori Not. &c. di commissione &c.*

Proseguendo le ricerche nostre secondo l'ordine de' tempi veniamo per certi documenti in cognizione, che il giorno 6 di Gennaio del 1614 affittata fu la Zecca ad *Agostino Rivarolo*, e a *Gianfrancesco Ferrari* ambidue Genovesi, con legge di battere le stesse Monete ordinate dal Duca, e descritte nella Nota del giorno 10 di febbrajo del 1604, serbandone appuntino la medesima bontà e peso. Tardi ne vennero al possesso, giacchè soltanto a' 10 di Luglio fu fatto l'inventario delle robe trovate in Zecca, e due giorni dopo consegnate furono al nuovo Soprastante *Orazio Tirelli*. Questo è l'inventario, dove tra altre cose indicati sono i ponzoni vecchj ricordati di sopra, cioè:

*Ponzoni del Tallaro San Vitale.*

*Del Tallaro del Leone.*

*Del Tallaro dell' Ebreo Jacob Zatti Levantino (192).*

*Del Giulio da Soldi nove.*

*Del Terzo del Santo da Soldi trenta.*

*Della Testa del Scerlicco.*

Di questi due Zecchieri non abbiamo finora veduto che alcuni Ducatoni semplici, e doppj, battuti col nome ora dell' uno, ora dell' altro, ora di ambidue assieme; ne quali tutti si conservano gl'impronti del vecchio già battuto nel 1604, cioè il Busto del Duca, e il cespuglio di Gigli coronato dalle due figure armate col motto QVESITAM MERITIS.

Il primo doppio sta presso il Sig. Conte Antonio del Bono, e nel *Tav. IX. Museo del nostro Sig. Zanetti*, e porta nell'esergo del rovescio l'anno **1614.**

N. 126.

(192) Il tipo di questo Tallaro è forse quello descritto nella Nota (154).

1614 in mezzo alle due lettere A. R. iniziali, che additano l'uno degli Zecchieri *Agostino Rivarolo*.

Il secondo parimente doppio è posseduto in Parma dal Sig. Conte Antonio del Bono, e nel medesimo luogo è scritto l'anno 1615 colle lettere G. F. F., dalle quali viene indicato *Gio: Francesco Ferrati*.

Il terzo è disegnato tra le Monete di argento del Museo Imperiale, col medesimo anno 1615 posto in mezzo alle marche di ambidue gli Zecchieri G. F. - A. R. Tav. IX.  
N. 127.

Il quarto, di cui ci dà pur contezza il Sig. Zanetti, è simile al primo contrassegnato dell'anno 1616 colla sola marca A. R. N. 128.

E il quinto, che trovasi doppio nel R. Museo di Parma, ed anche presso i prelodati Signori del Bono, e Zanetti, ha la marca medesima coll'anno 1617. N. 129.

Descrivendo nel Capitolo antecedente i *Carvallossi* con la testa del Duca Alessandro, esposi già l'opinione mia, che uno di essi marcato delle lettere A. R. appartenesse a quest'epoca.

Non cessò frattanto di alterarsi al solito il valore abusivo della Moneta, pel quale si credertero necessarie diligenze più esquisite. In una Vacchetta conservata nell'Archivio del Monistero di S. Gio: Vangelista, in cui sta la Tariffa del Ducato d'oro detto *della Dote*, trovo che nel 1614 si era cercata istruzione intorno la bontà e peso degli Scudi d'oro, così descritta.

*Istruzione del peso & bontà del Scudo d'oro corrente cavata dalla Cecca di Milano l'Agosto 1414.*

<i>Scudo di Spagna</i>	<i>pesa grani</i>	<i>66.</i>	<i>finezza</i>	<i>carrati</i>	<i>22.</i>
<i>Scudo di Francia</i>	-	-	66.	-	22.
<i>Scudo di Milano</i>	-	-	65.	-	22.
<i>Scudo di Roma</i>	-	-	65.	-	21 $\frac{7}{8}$ .
<i>Scudo di Sarveja</i>	-	-	65.	-	21 $\frac{7}{8}$ .
<i>Scudo di Parma</i>	-	-	64.	-	21 $\frac{3}{4}$ .
<i>Scudo di Genova</i>	-	-	—	-	22 $\frac{1}{4}$ .
<i>Scudo di Mantova</i>	-	-	—	-	21 $\frac{3}{4}$ .
<i>Cecchino</i>	-	-	68.	-	24.
<i>Ungaro</i>	-	-	68.	-	23 $\frac{1}{2}$ .

Ma un'altra Tariffa del 1616 fa vedere come sottilmente si fosse andato pensando a distinguere il valor vero delle Monete da quello che comunemente si tollerava.

## T A R I F F A

*Del corso delle Monete così d'oro come d'argento, tollerato nella Città di Parma, e suo Territorio, Borgo San Donnino, e Stato di Buffeto li 9 Febbrao 1616.*

*Sono stati permessi e tollerati li valori di ciascuna delle infrascritte Monete nel modo che è stato annotato nella presente Tariffa, havuto riguardo che di presente il Ducato corre a L. 9. 14. — moneta di Parma, & il suo valore è solamente di Lire 7. 6. —, e che la Dobra di Spagna corre*

T. XI. F f 2 re.

re a L. 24. 10. —, & il suo valore è di L. 17. 14. — di detta moneta, & così di tutte le altre monete alla rata conforme agli Saggi fatti far dalla Serenissima Ducal Camera, & alli calcoli fatti sopra d'esse d'ordine delli M. Ill. Sig. Capo & Magistrato dell' entrate Duc. di Parma, con l' intervento delli M. Ill. Sig. Eletti a questo della molto Illustre Comunità di detta Città, che sono l' infrascritti cioè:

	Oro.	Vero valore.	Comane corso.
Dobla di Spagna	- - - - -	L. 17. 14. —	24. 10. —
Dobla di Genova	- - - - -	.. 17. 12. —	24. 8. —
Dobla d' Italia	- - - - -	.. 17. 4. —	23. 15. —
Cecchino di Venetia	- - - - -	.. 9. 16. 10.	13. 12. —
Ongari buoni	- - - - -	.. 9. 6. 4.	12. 17. 3.
Scudo d' oro di Spagna	- - - - -	.. 8. 17. —	12. 5. —
Scudo d' oro di Genova	- - - - -	.. 8. 16. —	12. 4. —
Scudo d' oro d' Italia	- - - - -	.. 8. 12. —	11. 17. 6.
<i>Valute delle Monete d' Argenta.</i>			
Ducatori d' Italia di buona stampa	- - - - -	.. 7. 6. —	9. 14. —
Mezza Dobla d' argento di Genova	- - - - -	.. 8. 15. —	11. 13. —
Quarto di Dobla simile	- - - - -	.. 4. 7. 6.	5. 16. 6.
Ottavo di Dobla simile	- - - - -	.. 2. 3. 9.	2. 18. 3.
Tallaro dell' Imperatore	- - - - -	.. 6. — —	8. — 6.
Tallaro dell' Arciduca Ferdinando d' Austria fatto a torchio	- - - - -	.. 6. — —	8. — 6.
Tallaro del Gran Duca di Toscana battuto in Pisa	.. 6. — —	.. 6. — —	8. — 6.
Tallaro di Guastalla	- - - - -	.. 6. — —	8. — 6.
Tallaro di Milano battuto per S. 100,0 sia Filippo	.. 6. 8. —	.. 6. 8. —	8. 10. —
Ducato di Venetia	- - - - -	.. 6. 4. —	8. 4. 6.
Moneta di Basilea da sessanta carantani	- - - - -	.. 5. — —	6. 12. 9.
Tallaro di Mantova con l' Aquilone grande	- - - - -	.. 4. 10. —	6. — 9.
Mezzo Tallaro simile	- - - - -	.. 2. 5. —	3. — 4.
Realone di Spagna da otto	- - - - -	.. 6. — —	8. — 6.
Mezzi Realoni simili	- - - - -	.. 3. — —	4. — 3.
Quarto di Realone simile	- - - - -	.. 1. 10. —	2. — —
Una Moneta di Correggio ad imitatione del Tal- laro che ha da una parte un S. Quirino, e dall' altra un Aquilone con due teste	.. 2. 13. —	.. 2. 13. —	3. 10. 3.
Un Terzo di Sarvoja che da una parte ha la giu- stizia e dall' altra la testa del Duca Gu- glielmo	.. 2. 8. 4.	.. 2. 8. 4.	3. 4. —
Una Moneta d' Urbino che da una parte ha l' effi- gie di quello Duca, dall' altra una Rovere in piede	.. 2. — —	.. 2. — —	2. 13. —
Un Giulio d' Urbino con il Santo Francesco	.. — 13. 4.	.. — 13. 4.	— 17. 6.
Un altro Giulio d' Urbino con due Santi	.. — 8. 6.	.. — 8. 6.	— 11. 3.
Giustina di Venetia	- - - - -	.. 2. — —	2. 13. —
Mezza Giustina detta	- - - - -	.. 1. — —	1. 6. 6.
Gazzette	- - - - -	.. — 2. —	— 2. 6.

Teffo.

DELLE MONETE DI PARMA.

229

	Vero valore.			Comune corso.		
Testoni Papali	L.	2.	—	2.	13.	—
Giulj Papali	—	—	13.	4.	—	17. 6.
Un Rizzo Fiorentino	—	2.	—	—	2.	13. —
Un Giulio di Fiorenza	—	—	13.	4.	—	17. 6.
Una Giustina di Mantova	—	1.	9.	—	2.	11. 6.
Una Moneta di Mantova con l'Aquila, battuta alla grandezza di due Barbarine	—	—	11.	8.	—	15. 6.
Un Santo Anselmo di Mantova	—	—	15.	3.	1.	— 3.
Un mezzo Sant'Anselmo simile con il S. Francesco & calice	—	—	7.	7.	—	10. 3.
Una Barbarina di Mantova vecchia da una parte ha Santa Barbara, e dall'altra l'Arma del Signor Duca	—	—	6.	6.	—	8. 6.
Un'altra Barbarina a torchio col Girasole	—	—	4.	6.	—	6. —
Un'altra simile fatta a martello	—	—	4.	—	—	5. 3.
Un Giulio di Mantova che da una parte ha l'Arma di Mantova, dall'altra l'Arma di Fiorenza	—	—	7.	—	—	9. 3.
Una Parpagliola di Mantova	—	—	1.	9.	—	2. 3.
Una Moneta del Sig. Agostino Spinola	—	—	10.	9.	—	14. 3.
Una Giustina di Guastalla	—	1.	18.	—	2.	10. 6.
Un Giulio di Guastalla con l'Annunciata	—	—	12.	—	—	16. —
Una Moneta di Guastalla con S. Pietro & Arme	—	—	6.	2.	—	8. 3.
Una Moneta di Guastalla con Arme & l'Annunciata	—	—	5.	—	—	6. 6.
Una Giustina di Modona	—	1.	5.	—	1.	13. —
Un Giulio di Modona con l'Arme di Palle	—	—	7.	11.	—	10. 9.
Uno Nudo di Modena con l'effigie del Signor Duca (193)	—	1.	1.	1.	1.	8. —
Giorgini di Modona che sono il quarto d'un Nudo	—	—	5.	3.	—	7. —
Un Testone di Fano	—	1.	15.	—	2.	6. 6.
Uno Testone di Bologna con una Sibilla a sedere	—	1.	18.	—	2.	10. 6.
Una Piastra di Bologna con S. Pietro a sedere	—	1.	15.	—	2.	6. 6.
Un'altra con il Leone in piede	—	2.	5.	—	2.	19. 6.
Uno Bianco di Bologna	—	—	17.	6.	1.	3. 3.
Una Gabella di Bologna	—	—	7.	6.	—	10. —
Uno Bolognino di Bologna	—	—	1.	6.	—	2. —
Una Moneta di Lucca con S. Martino a cavallo, e dall'altra libertas	—	1.	9.	—	1.	18. 6.
Un Carvalotto di Lucca con il Volto Santo	—	—	5.	6.	—	7. 3.
Un simile da doi Carvalotti con il detto Volto	—	—	11.	—	—	14. 6.
Carvalotti di Milano alla lega del Filippo	—	—	4.	8.	—	6. —
Un Giulio di Correggio con S. Quirino	—	—	10.	—	—	13. 3.

Una

(193) Il Nudo di Modena era probabilmente quella Moneta così descritta nel bando pubblicato in Bologna li 4 Agosto 1612: *Moneta detta da sedici con la testa da una parte di S. A.,*

dall'altra una Palma con un Putto con il motto. *Pressa surgit Lir.* — 13. 3., perchè il Fanciullo vedesi ignudo.

	Vero valore.	Comune corso.
Una Moneta di Correggio vecchia con l'Arme & effigie di detto luogo	3. —	4. —
Una Moneta nova simile	2. 6.	3. 3.
Una Moneta del Marchese di Terefana con S. Giorgio a cavallo	5. —	6. 6.
Un Cavallotto di Sabbioneta	4. 9.	6. 3.
Un Giorgino di Ferrara del Duca Alfonso	6. 6.	8. 6.
Soldo di Genova	1. 9.	2. 3.
Un Giulio di Fiorenza che dice Moneta per levante da S. 10.	8. 3.	11. —
<i>Monete di Parma.</i>		
Giustina di Parma	2. —	2. 13. —
Mezza Giustina	1. —	1. 6. 6.
Giulio	10. —	13. 3.
Cavallotto di Parma	6. —	8. —

Però d'ordine delli detti M. Illustri Sig. Capo e Magistrato si comanda che niuna persona sia di che stato, grado, qualità, e dignità esser si voglia, & tanto terriera come forestiera, che nella presente Città & suo Territorio, & come di sopra, possa spendere, nè ricevere qualsivoglia delle sopradette monete in qualsivoglia contratto o pagamento a maggiore corso di quello che di sopra s'è tassato e tollerato a comune corso sotto la pena a ciascuno contrafacente & per ciascuna volta della perdita della moneta & del venticinque per cento di più di tutto quello che averà speso o pagato o ricevuto rispettivamente che gli sarà ritrovata adosso o in casa o in altro loco che fosse sua, & in oltre di tre tratti di corda da essergli data in pubblico, & dette monete che cascheranno in commesso s' applicheranno per una terza parte all'inventore o accusatore se giustificarà l'accusa sua con un testimonio degno di fede, & il resto con la detta pena del venticinque per cento s' applicarà alla Sereniss. Duc. Camera & si crederà all'inventore o accusatore con un testimonio degno di fede in ogni caso di contraventione del presente ordine, & si procederà con ogni rigore, & senza alcuna remissione delle suddette pene.

Di più s'ordina e comanda & sotto le medeme pene si proibisse come di sopra che non si possa spendere qualsivoglia altra sorte di monete fuori delle soprascritte, se prima non saranno state assaggiate d'ordine delli M. Ill. Sig. Ministri Camerali.

Di più s'ordina & comanda come di sopra che nissuno Banchirozzo, o Banchiero, Foruaro, o altra persona sia chi si voglia possa cambiare qualsivoglia sorte di Moneta se non alli prezzi sodetti sotto le medesime pene.

E perchè non si levi l'uso & comodo di poter cambiare una sorte di moneta in un'altra per servizio di chi n'averà bisogno, s'ordina che nissuno possa esercitare l'Arte del Banchiero, o Banchirozzo, o cambiatore di monete tanto per via di contanti, quanto di tratte o rimesse da farsi nella presente Città o suo Territorio, & come di sopra con altri dentro o fuori d'essa Città o suo Territorio & come di sopra per far detti cambi se prima non baverà

verà dato scurtà in Camera d' osservare li presenti ordini sotto le dette pene, & anco della pena conventionalè, per la quale daranno detta scurtà.

Et a questi solo che haveranno dato scurtà sarà lecito per mercede del cambio pigliare Soldo uno per Ducatone, per ciascuno Cecchino sei quattrini, e per le Doble doi Soldi per ciascuna, & cost per l' altre monete alla rata.

Che detti Banchirossi o Cambiatori di Monete & altri come di sopra, non possano ricevere, nè spendere, o pagare, nè altro modo contrattare altre sorti di monete che quelle che sono espresse di sopra nella Tariffa sotto le dette pene, sotto le quali anche saranno obbligati subito che gli capiterà alcuna moneta, la quale non sia compresa nella detta Tariffa di presentarla alli Illustriss. Sig. Auditore della Camera Sereniss. acciò se ne possa far far il saggio, e tariffare il suo valore.

Si proibisce ad ognuno sia chi si voglia il spendere, o pigliare monete tose, e non tariffate, sotto le pene dette di sopra, & altre contenute nell' ordini altre volte fatti, e publicati sopra ciò.

Di più s' ordina che tutti quelli che hanno monete tose siano obbligati portarle fra il termine di tre giorni alla Zeccha di Parma dove gli saranno tagliate e pagate incontenente, secondo il loro valore per il giusto.

Et se alli detti Cambiatori di monete capitaranno monete false, saranno obbligati parimente denunciarle al detto Signor Auditore di Camera, con dirgli il nome da chi l' hanno havute.

Si tollera fin che lo sia fatto altro ordine in contrario, che li Ducatoni di Firenze, o di Milano si possano spendere per doi Soldi di più delli altri.

E più si dichiara che la presente tolleranza si fa senza pregiudicio dell' pagamenti de i Datii Regali, & altri soliti pagarli in Camera Ducale, le quali si dovranno pagare conforme al solito al prezzo del vero valore tassato come di sopra.

Et acciò nessuna persona possa pretendere ignoranza del presente ordine, per parte come di sopra è stato intimato a tutti li Antiani e Capi dell' Arci della presente Città di Parma, & ordinato che si stampi & affiga in tutti i luoghi soliti di questa Città, e che obblighi ciascuno all' osservanza, come fosse stato publicato a sono di trombe.

Dat. in Parma li 9. Febbraro 1618.

Il Capo e Magistrato.

Angiolmaria Guarinone Not. &c.

Sendo presso a scadere la locazione de' Genovesi si cominciò sull' entrar del 1617 a far pratica di ritrovare nuovi affittuari; e infatti abbiamo una carta del giorno 6 di Gennajo di tal anno, la qual dimostra essere stati da Bartolommeo Riva Tesorier Generale del Duca proposti a Paolo Silvanelli, e a Giovanni Danfoan Mantique de l' Ara i vecchi Capitoli di Zecca a tenor della Nota scritta l'anno 1604, e averli questi accettati. Con essi non fu poi ultimato il contratto; però aperto rimase l' adito di aspirarvi a Magno figlio di Giovanni Lippi Tedesco, il quale avea non molto addietro portato in Parma l' arte di battere e filar l' oro. Egli ottenne questo carico, e ne furono stesi nel 1618 diffusamente i Capitoli; la somma de' quali benchè altro sostanzialmente non porti, se non che avesse egli a battere Monete della istessa qualità che le già ac-

cen-

cennate, tuttavia farà bene riportarli per esteso, come si è fatto altre volte, acciò si vegga come in un affare di tanto rilievo sapessero i nostri antichi aver presenti mai sempre le tracce battute dai vecchi, e camminassero su le considerate orme loro, correggendo soltanto, o aggiugnendo ciò che la giornaliera esperienza insegnava doverli correggere ed aggiugnere. Potranno si notare alcune differenze quivi accennate ne' pesi, e qualche picciola varietà nella lega, frutto probabilmente di considerazione più matura; mentre tutto il restante spira diligenza, cautela, ed oculatezza per parte del Governo, intento a tener indenne il Principe ed il Popolo da que' mali che feco porta un men che regolato Monetario sistema.

*Capitoli fatti & stabiliti per l' Illmo Capo, & Magistrato della Serma Camera Ducale di Parma con il Signor Magno Lippi Alemano sopra la Zeccha di Parma, quale se gli dà & concede per detti Signori della Serma Camera con partecipazione di S. A. S. per anni sette a venire, che cominceranno hoggi, & finiranno come seguirà.*

I. Che il detto Signor Magno Lippi Zecchiero sia obligato come così promette a tutte sue spese tenere una Casa atta al detto servizio della Zeccha nella predetta Città di Parma, & prossima alla Piazza di essa Città, o altro luogo che detti Signori della Camera approvaranno, & detti Signori gli prestaranno ogni honesto & giusto favore, acciò che più facilmente possa trovarla, nella qual Casa debba operare, fabricare, & stampare tutte le Monete così d'oro, come d'argento, & d'altra sorte in tutto & per tutto conforme al modo, & ordine, quantità, qualità, & peso che si darà qui da basso, & in detta Casa habia da deputare una Camera, nella quale debba tenere una Cassa forte con tre serrature, che ciascuna si ferri con la propria chiave, delle quali chiavi una ne tenghi il detto Zecchiero, una il Signor Commissario, & una il Soprastante da deputarsi come qui da basso si darà, nella qual Cassa si debba tenere serrate con le dette tre chiavi tutte le ponzonarie, & stampe, & le Monete così d'oro, come d'argento, & d'altra maniera, così le non imbiancate, & imbiancate, & non stampate come le stampate, e lavorate, le quali si debbano consegnare nelle mani del Signor Commissario, & Soprastante, che si nomineranno da basso, ogni sera quando si partono, & la mattina seguente si dovranno riconsegnare alli medesimi stampatori le non stampate per stampare come si è detto di sopra, & le ponzonarie da potere stampare, & così i detti stampatori tenere le ponzonarie, le monete, & lavorare fin che si vada a desinare, & allhora debbano riconsegnare e le ponzonarie, e le monete alli medesimi Signori Commissario, e Soprastante, i quali dovranno rimetterle nella medesima Cassa serrata come di sopra, e dopo desinare riconsegnare le suddette ponzonarie e monete similmente alli medesimi stampatori, che dovranno tenerle, & lavorarle fino alla sera, & allhora riconsegnare di nuovo le dette ponzonarie e monete, come si è detto di sopra all' istessi Signori Commissario, & Soprastante, che dovranno riporre ogni cosa nella medesima Cassa serrata, & così continuare ogni giorno fin a tanto che saranno le monete licenziate da' Deputati a questo nella forma, modo, e maniera che si dirà da basso.

II. Che il Zecchiero sia tenuto & obligato come si obliga di accettare

un Commissario & Soprastante, che sono quelli, de' quali si è fatto menzione nel Capitolo precedente, & i quali se gli daranno per detti Illmi Signori Capo & Magistrato; & il Soprastante dovrà stare di continuo residente in detta Zecca nel tempo che si fabricarà, & il Signor Commissario andarci ogni volta che come di sopra dovrà aprirsi la Cassa suddetta, i quali Signori Soprastante & Commissario non possano mettere mediatamente, o immediatamente, nè in qual si voglia modo oro nè argento nè altra cosa per farli lavorare, i quali detti Signori Commissario & Soprastante debbano osservare puntualmente tutto quello che nel Capitolo precedente si è detto circa la Cassa nella quale dovranno stare le Monete così stampate come non stampate, & le ponzonarie: & il Soprastante dovrà tener un Libro, & il Signor Commissario una Vachetta per riscontro, nel quale si terrà conto di tutte le Monete, che subito stampate di tutto punto si metteranno in detta Cassa, come parimenti di tutte le monete stampate, che si levaranno di detta Cassa col giorno notato, & con la qualità, & quantità di ciascuna sorte, acciò che si possa con più facilità vedere se si rincontra l'introito con l'esito.

III. Che di più detto Zecchiere sia anco obligato accettar un Affaggiatore, che similmente gli sarà dato da detti Signori Capo & Magistrato, il quale Affaggiatore dovrà (messe che saranno le Monete in su una tavola per il Signor Commissario, & Soprastante suddetto alla presenza del Zecchiere) pigliarne se sarà moneta bassa tre o quattro, & se saranno Ducatoni, ovvero Giustini, & così della Moneta d'oro similmente per ciascheduna sorte, & farne il saggio, di qual saggio dovrà poi farne una fede, & darla in mano alli detti Signori Commissario, & Soprastante, & consegnare alli medesimi gli scartozzi con la nota scritta sopra della qualità del saggio, e del giorno, che sarà stato fatto, con dentro gli faggi, o residui d'essi, i quali per i detti Signori Commissario & Soprastante si dovranno mettere nella medesima Cassa serrata a tre chiovi, che si è detta di sopra, & ivi tenerla sempre fino a tanto che il Zecchiere farà fare il saggio generale.

IV. Che il detto Zecchiere sia obligato dare per salario al Signor Commissario quattro Ducatoni d'argento il mese, al Soprastante Ducatoni due simili, all' Affaggiatore Ducatoni quattro simili.

V. Che il detto Zecchiere sia obligato battere Scudi sei mila d'oro in tante Doble, o Scudi semplici di lega di danari ventuno, e grani ventuno per oncia, & di peso danari cinque, & grani nove peso di Milano tanto la lega quanto il peso, usando delle stampe & insegne che se gli faranno consegnare dalli detti Signori Capo, & Magistrato.

VI. Che non battendo detto Zecchiere tanta quantità di Doble o Scudi semplici d'oro, come si è detto di sopra, possa il detto Zecchiere supplire al suddetto obbligo, & alla detta quantità con battere tanti Ongari alla rata in lega di danari ventitre, & grani quindici per oncia, & di peso danari due, & grani vinti e mezzo per ciascuno Ongaro a peso di Milano.

VII. Che parimenti il detto Zecchiere sia tenuto fabricare ogn' anno mentre farà detta Zecca Ducatoni d'argento cinquanta mila, cioè Ducatoni, mezzi Ducatoni, & quarti di Ducatoni, che empiano tra tutte le suddette specie la detta somma di Ducatoni cinquanta mila, & quelli stamparli con le ponzonarie che gli daranno li detti Signori Capo, & Magistrato, i quali

Ducatonì, mezzi Ducatonì, & quarti di Ducatonì debbano essere in lega undici & dieci per Ducatone, & in peso denari ventisei, & grani quattro e mezzo per Ducatone, & li mezzi Ducatonì, & quarti di Ducatonì della medesima lega dei Ducatonì, ma di peso proportionatamente e pro rata.

VIII. Che non trovandosi (fatte però le debite diligenze) pasta di argento a Genova, nè in altra parte d'Italia, per battere, possa il Zecchiero (precedente però prima la licenza di detti Signori Capo, & Magistrato) supplire all'obbligo suo delli cinquanta mila Ducatonì in tante Doble, & Scudi, & Ongari d'oro della lega & peso che si è detto di sopra nel Capitolo V.

IX. Che sia tenuto esso Zecchiero di battere ogni anno cinque mila Scudi da sette, e sei l'uno (a) tra Giustine, & mezze Giustine, & quarti di Giustine alla lega di nove & dieciotto, & al peso di denari otto, & grani sette & un terzo per Giustina, improntandole con le ponzonerie che gli saranno date da detti Signori Capo, & Magistrato.

X. Che sia lecito a detto Zecchiero battere tra Cavallotti, & Parpagliole, Soldi, Sefini, & Quattrini a ragione di tre per cento di quello che haverà battuto in Monete d'oro, & argento come di sopra, cioè un quarto Cavallotti, un quarto Parpagliole, un quarto Soldi, & l'altro quarto in Sefini & Quattrini, & non parendo alla Camera che si battino Parpagliole, sia tenuto supplire in Cavallotti.

Il Cavallotto dovrà essere di lega cinque, & ventidoi, & in peso ve ne anderà per ogni libra 143  $\frac{2}{3}$ .

La Parpagliola dovrà essere di lega di doi & vintidoi, & in peso ve ne anderà per ogni libra 182.

Il Soldo dovrà essere di lega uno & ventidoi, & in peso ve ne anderà per ogni libra 315  $\frac{1}{3}$ .

Il Sefino dovrà essere di lega di oncia, & in peso ve ne anderà per ogni libra 431  $\frac{1}{2}$ .

Il Quattrino dovrà essere di lega di den. dieciotto. In peso ve ne anderà per libra 681  $\frac{2}{3}$ .

Riserbandosi gli detti Signori Capo & Magistrato di poter dar licenza al detto Zecchiero di battere di dette Monete fine d'oro & d'argento come haverà battute come di sopra, avvertendo che le dette Monete siano non solo della lega & peso sudetto, ma tonde, belle, bianchite, & stampate con la ponzonaria che si gli darà da detto Capo & Magistrato.

XI. Che se venissero Mercanti o altre persone che volessero far battere delle sudette sorte di Monete basse per servizio d'altri Stati, in quel caso possa il detto Zecchiero battere maggior quantità, avvisando però prima detti Signori della Camera, & ottenendo da loro la licenza in scritto, & non altrimenti.

XII. Che se persona alcuna tanto terriera, quanto forestiera portasse oro & argento da far fabbricare Moneta fina in detta Zeccha al detto Zecchiero, concedono i detti Signori Capo & Magistrato che possa restar d'accordo con loro per la quantità che vorrà, purchè non si diminuisca il peso, & bontà di

(a) Ecco autorizzato, e messo in pratica l'uso di contrattare a Scudi immaginari da Lire sette, e Soldi sei.

di dette Monete, ma restino in suo essere conforme alla lega & peso che è permesso al Zecchiero di poter battere, & non altrimenti.

XIII. Che venendo alcuno Mercante forestiero, o chi si sia altro ancora, che portasse pasta d'oro o argento per fare battere in questa Zeccha di Parma, come si è detto di sopra, possa il detto Zecchiero batterla in Monete fine però; ma per qualsivoglia quantità che ne facesse non vada in diminutione di quella quantità, che il Zecchiero si è obbligato come di sopra, & la detta Moneta che batterà sia della medesima lega & peso in tutto, & per tutto, che si è detto di sopra, & non altrimenti, & sottoposta a tutte le cautele nel saggiarla, pesarla, & liberarla, che si diranno da basso, & si sono dette di sopra, trattandosi di quella che il detto Zecchiero si è obbligato di battere con i detti Signori Capo & Magistrato.

XIV. Che sia lecito al detto Zecchiero di battere oltre alla qualità che si è obbligato di Moneta sua tanto d'oro, come d'argento, quella più quantità che gli tornerà comodo, con che però sia della medesima lega & peso onninamente che si è detto di sopra, & obligandosi similmente alle cautele dette di sopra come di sopra, & che si diranno più a basso.

XV. Che ogni volta che il detto Zecchiero vorrà se gli faccia il saggio delle monete, che pretenderà che si liberino, come anche se vorranno farlo il Signor Commissario e il Soprastante senza che il Zecchiero ne faccia istanza, si faccia alla presenza del Signor Commissario & Soprastante suddetti, & dei Deputati sopra la Zeccha & Zecchiero, & ritrovandosi la Moneta giusta in peso & in lega conforme a quello che si è detto di sopra, il detto Signor Commissario, Soprastante, & Deputati glie la liberino: ma non trovandosi detta Moneta giusta per appunto in quel caso immediatamente se gli tagli, acciò non n'escia pur una fuora: nel che dovranno il detto Signor Commissario & Soprastante, & Deputati suddetti stare così avvertiti, trattandosi in questo dell'honore & reputatione del Principe: che sappino che dovranno render conto così dell'ammisione & negligenza, come delle commissioni sotto pena della disgratia di S. A. S. nella quale se cascassero perciò, che Dio guardi, si dichiara che sia cascata nel sommo del rigore di detta pena.

XVI. Afferiscono li detti Signori Capo e Magistrato & il detto Zecchiero che hanno mandato d'accordo a Milano a pigliare un Ducatone in Zeccha vergine uscito allhora proprio di sotto al Cugno, & fattolo pure d'accordo portare a Parma & assaggiatolo & pesatolo, & lasciatolo in mano con la nota di conto al Signor Baluchino Tesoriere Ducale di Parma, in mano del quale stia, e starà fino al fine di detta locatione, affine di poter sapere se la Zeccha di Milano calasse il peso & la lega in avvenire; perchè in tal caso sono le dette parti d'accordo, che constando della detta calata di peso & lega della Zeccha di Milano, sia in arbitrio del Zecchiero di non battere più, se però li detti Signori della Camera non si consentassero ch'egli ancora abbassasse a proportion della detta calata di Milano, perchè in tal caso il detto Zecchiere sarà obbligato di continuare come si obbliga.

XVII. Che detta Zecchiero per maggiore sicurezza della Camera, & altri che avranno da fare con lui per conto di detta Zeccha, & dipendenti da quella, & per osservanze di quanto prometterà nell'Instrumento che si rogerà, sia obbligato dare idonea scurtà per Scudi tremila d'oro in tutto dentro

a tre mesi prossimi a venire da cominciare a correre dal dì che comincerà a battere, come si obbliga di dare, & farla obbligare usi *principalis principaliter*, & *insolidum* in ampliori forma Camera; & in evento che non potesse, o non volesse dar detta sicurtà sia obbligato come si obbliga di deponere in deposito tre mila Scudi d'oro nella detta Cassa di tre Chiavi della Zecca, fino che dia detta sicurtà idonea come di sopra.

XVIII. Che gli Signori Capo & Magistrato siano obbligati di dare al detto Zecchiero tutte le ponzonerie che saranno necessarie per battere in detta Zecca, & il detto Zecchiero nel fine della sua locazione sia obbligato, come si obbliga di restituirle alli detti Signori Capo, & Magistrato.

XIX. Che oro o argento sia di che sorte si voglia, come oro o argento abbrugiato, monete da rompersi, o argenti in piastra, o in verzelle non possa essere portato fuori della Città, ne meno del Stato di S. A. S. per qualsivoglia persona senza licenza delli Signori della Camera, & del Signor Zecchiero, eccetto che per transito, sotto pena della perdita d'essi oro o argento da applicarsi per la metà alla Camera Ducale, un quarto all'accusatore, o inventore, & l'altro quarto al detto Signor Zecchiero. Sia però tenuto affo Signor Zecchiero comprarlo al prezzo valerà secondo il solito da farsi riducendolo sul fine, altrimenti non lo volendo lui a tal prezzo se gli dia licenza di portarlo fuori del Stato, qual licenza se gli deve dar gratis dal Capo, & Magistrato: & di più alcuno non possi comprare in questa Città & suo Territorio & Stato ori o argenti abbrugiati, ma gli venditori siano tenuti portargli alla Zecca, ove gli sarà dato il giusto valore conforme alla Grida sopra ciò che si pubblicherà, & questo mentre però detto Signor Zecchiero lo voglia comperare, perchè se non lo volesse comperare, vogliono che dette persone lo possino vendere a chi gli piacerà in questa Città.

XX. Che non si possano guastare alcune sorti di Monete fabbricate in Parma, & Piacenza sotto pena della perdita d'esse Monete, & di Sondi cinquanta d'oro d'applicarsi per doi terzi alla Camera, & per l'altro terzo all'accusatore o inventore.

XXI. Che detto Sig. Zecchiero sia esente d'ogni & qualunque Datio tanto per oro & argento che porterà o farà portare in detta Zecca per fabbricare, quanto di ciascheduna altra sorte di robba necessaria per detta Zecca, & così siano esenti tutte le persone che verranno habitare in Parma per lavorare in detta Zecca per li loro mobili di casa, che condurranno in essa Città: & similmente sia lecito a qualunque persona così terriera come forestiera portar over far portare in detta Zecca ogni quantità di oro & argento che volesse far istampar in Monete senza pagamento alcuno di Datio, & la medesima esentione di Datii habbino tutti quelli che condurranno, o faranno condurre oro o argento in detta Città, & che gli daranno a detto Zecchiero. Siano però obbligati tanto il Sig. Zecchiero come altro che porteranno essi argenti o ori a denunziare tutta la quantità di esse paste, verzelle, o lavori d'oro & argento o altrimenti che porteranno nella Città, o suo territorio come di sopra al Datio fra il termine di due giorni dopo l'havranno portato in questa Città sotto pena di perdere tal oro & argento d'applicarsi alla Camera Ducale per la metà, per l'altra metà al Datio suddetto.

XXII.

XXII. Che per potere attendere assiduamente costì il giorno come la notte al servizio di detta impresa, & per honoranza di essa, & sicurezza & scorta costì delle persone & roba d'esso Signor Zecchiero, come di altri che lavoreranno; o altrimenti s'impiegaranno nel servizio di detta Zecca, la Camera concederà al detto Signor Zecchiero per lui & altri come di sopra quella sorte d'arme, che dichiarerà S. A. S.

XXIII. Che in caso di guerra guerreggiata, o peste, che Dio nol. voglia, o caso urgente di sospetti che occorresse a Milano, Genova, Parma, o Piacenza, che Dio ne guardi, per il che fosse levato il commercio di detta Città, sempre sia & s'intenda sospeso ogni obbligo della presente condotta.

XXIV. Che i Danari, che faranno impiegati in detta impresa durante la presente condotta non possano per alcun delitto che fosse commesso dal detto Signor Zecchiero, o altri Interessati, salvo d'eresia, ribellione, lesa maestà, homicidio d'animo deliberato, & falsa moneta, essere confiscati in modo alcuno, o applicati al fisco, ma babbino non ostante detto delitto o delitti, salvo però come di sopra a rimanere nell'impresa fino alla fine d'essa per scorta come di sopra, & similmente non possano per causa civile o mista o per qualsivoglia causa, capo, pretensione, ragione essere sequestrati, esecutati, o in altra maniera distratti, nè impediti gli ori & argenti di qualsivoglia sorte o quantità portati, o mandati in detta Zecca per fabbricare in Monete come di sopra tanto quanto si porteranno, o manderanno, quanto come saranno introdotte in essa Zecca, e mentre saranno in dominio di esso Zecchiero, ma debbano effettivamente camminare & stare in Zecca presso detto Signor Zecchiero, & Deputati d'essa Zecca come di sopra rispettivamente refferendo su che saranno battuti & stampati in monete, contro quali monete potranno poi inanti a Giudice competente usar delle sue ragioni quelle che pretenderanno contra o sopra esso oro & argento, & prezzo di esso. Et ex nunc in virtù delli presenti Capitoli si dichiara per detti Illustrissimi Signori Capo & Magistrato, & anco d'ordine di S. A. S. per nulli invalidi & cassi & nissuno valore tutti li sequestri, esecuzioni, & altro da farsi contra la forma & tenore de li presenti Capitoli, & non ostante essi si possano & debbano portarsi & mandarsi di ori & argenti in Zecca, & portati over mandati batterli in monete & come sopra, se così piacerà al detto Signor Zecchiero.

XXV. Che delli Denari che saranno posti in detta impresa da forastieri durando la detta locatione in caso di morte di alcuno di loro gli suoi heredi possano disporre a loro piacere tanto di quello, che haveranno in detta impresa, quanto ancora di Crediti sotto nome d'essa Zecca ch'havessero in questo stato di Parma o Piacenza, non ostante alcun Ordine o Decreto, che facesse in contrario.

XXVI. Che detto Sig. Zecchiero durando la presente condotta habbia li medesimi privilegi circa il riscuotere li suoi crediti per qualsivoglia causa, & altre cose in tutto, come hanno li Signori Daciari del Dacio della Mercanzia di Parma, & anco di più per tenore de li presenti Capitoli conforme all'ordine havuto a bocca da S. A. S. se gli assegna l'Illmo Sig. Auditore di Camera per suo protettore, acciò lo protegga, e difenda per il giusto in tutti li suoi negozi.

XXVII.

XXVII. Sia proibito per pubblico bando che nessuno mercadante nè altri possano spendere per la Città di Parma o suo territorio denari rosi di qualsivoglia sorte d'oro & d'argento, atteso che alcuni ne sogliono far mercanzia, & l'introducono nella Città con grave danno del pubblico, dichiarando che simili sorte di denari si debbono portare nella Zecca che saranno tagliati alla presenza del venditore, & se gli pagherà il giusto prezzo & valore dal Signor Zecchiere, qual fin hora si obbliga pagar tal prezzo alli venditori e portatori delle dette Monete, con pena a contrafaccienti di perdere le dette Monete d'argento & d'oro, & incorrendo più d'una volta a cercar di spenderle in detta Città, o suo territorio, perdino li denari, e cascano in pena di Scudi venticinque d'oro, & dette pene s'applicarono e s'applicano ex nunc per la metà alla Camera, per un quarto al Zecchiere, & un quarto all'Inventore, o accusatore.

XXVIII. Perchè il Ducatone, mezzo Ducatone, & quarto di Ducatone, quali il detto Zecchiere deve battere conforme all'infra scritto calcolo saranno di peso eguale a quello, che si baste hora il Ducatone, mezzo Ducatone, & quarto di Ducatone di Milano, e di lega sarà migliore, perciò si tollererà in questi Stati di S. A. S. di spendere il detto Ducatone da batterfi come di sopra per l'istesso prezzo, e valore per il quale in questi Stati si tollera che si spenda il Ducatone di Milano, e così l'istesso del mezzo Ducatone, e quarto di Ducatone alla rata.

XXIX. Si concede a detto Signor Zecchiere, & suoi operarij & ferventi in detta impresa di detta Zecca, che gli detti Ill<sup>mi</sup> Signori Capo, e Questore di detta Ser<sup>ma</sup> Camera soli siano giudici competenti nelle cause di detto Sig. Zecchiere, suoi operarij & fervitori così attive, come passive, & privative, quanto a qualunque altro ufficiale, affinchè meglio, e con maggior vantaggio d'esso Signor Zecchiere, Operarij, & fervitori suoi sieno espedita le loro cause, negotii, & differenze.

Dissi che questo contratto con Magno Lippi fu conchiuso nel 1618, e lo argomento da una carta di sua mano scritta il giorno 12 di Maggio, in cui attesta di aver ricevuto in consegna tutti gli arnesi di Zecca. Tuttavolta non videsi propriamente ultimato se non se l'anno 1620, in cui fu eletto Commissario Mario Araldo, Soprastante Curzio Pucci, Saggiatore Piermaria Gazzaniga, e Deputati ed Assistenti ai Saggi per la Comunità il Cavalier Garimberti, Giambatista Linati, e Ottavio Lalatta, come costa dalle Istruzioni date loro su ciò a' 2 di Luglio del detto anno. Da tal mese poi fino a Dicembre affaggiate si trovano continuamente dal Gazzaniga *Giustine*, *mezzo Giustino*, e *Cavalletti*, che si andavano liberando; ed anche il nuovo Ducatone fu per la prima volta provato il giorno 3 di Dicembre, e ritrovossi della bontà di oncie 11 denari 11  $\frac{1}{2}$ . Io non so decidere se questo sia il Ducatone del Duca Ranuccio chiamato *dalla Narve*, che si vedrà nominato in una Tariffa, da inserirsi nel Capitolo seguente. Questo è certo che in alcune note di ponzonerie consegnate a Curzio Pucci il giorno 26 di Novembre del 1626 trovo descritto il rovescio del nuovo Ducatone di Parma il maggiore, & più grosso de' quali ha il taglio d'una narve con vele gonfie, & un vento, e l'altro più piccolo ha il saglio d'una testa che soffia vento.

Me-

Merita riflessione la costanza del sistema serbato nella nostra Zecca durante il governo del Duca Ranuccio I., che cessò poi di vivere a' 5 di Marzo del 1622; perchè quali da principio si cominciarono a formar le Monete, sì in qualità che in bontà, ebbero fin all'ultimo a mantenersi tali, tranne qualche lieve, e quasi accidental differenza. In altri luoghi, e in altri tempi si ebbe per buon consiglio lo sminuir la bontà delle Monete a misura che se ne giva alzando il prezzo, credendosi di ben fare nell' operar che la Moneta avesse ognora proporzion nell'intrinfeco a quella quantità arbitraria di Lire, e Soldi, cui se n'era dapprima limitato e circoscritto il valore. Ma da un simile costume, che per una parte pareva comodo e plausibile, ne avvenne poi l'altro inconveniente di vederfi la Moneta del suo tanto peggiorar di lega avvilita; perchè distruggendosi ad ogni cambiar di valore la buona per rifonderla sempre in altra più inferiore, si discese per gradi ad aver in molte Città sì meschina Moneta, che sbandita poi rimane dalle Piazze di miglior commercio, e come acqua putrida e fangosa, è costretta stagnar sempre nello stesso luogo onde forse. Io per me reputo doverfi lode al nostro commendato Duca per questa sua invariabile usanza di batter sempre Moneta uguale, che fu però per tutto accolta, e massime quella d'oro e d'argento, che in una Grida pubblicata in Milano per ordine' del Duca di Feria il giorno 26 di Aprile di quest'anno medesimo 1622 fu come segue descrittta, ed apprezzata.

*Parma.*

<i>La Doppia d'oro del Duca Ranuccio Farnese di peso de</i>		
<i>den. 5. gr. 8. a bontà di car. 21. 18.</i>	- - - - -	<i>Lo 13. 2.</i>
<i>Doppia d'oro da due del Sig. Duca di Parma, e Piacenza</i>		
<i>con lettere: Ranut. Farn. Placent. P. Dux 4. S. R. Eccl.</i>		
<i>Conf. den. 10. gr. 18. bontà di carrati 21. 18. (194)</i>	- - - - -	<i>-- 26. 7.</i>
<i>Scudo d'oro alla dextra bontà di peso de den. 2. gr. 16.</i>	- - - - -	<i>-- 6. 11.</i>
<i>Ducatoe di peso de oncie una den. 2. gr. 2. a bontà</i>		
<i>di onc. 11. 10.</i>	- - - - -	<i>-- 5. 11.</i>
<i>Ducatoe di Parma con l'effigie di dextro Duca &amp; lettere</i>		
<i>Ranut. Far. Par. &amp; Plac. Dux 1606, e dall'altra Questam</i>		
<i>meritis, e due figure in piedi armate che tengono una corona</i>		
<i>sopra tre piante de Gigli di peso de oncie 1. den. 2. 2. a bontà</i>		
<i>de oncie 11. den. 9. e mezzo</i>	- - - - -	<i>-- 5. 11.</i>
<i>Il mezzo Ducatoe &amp; quarto alla rata.</i>		

CA-

(194) Questa Doppia da due appartiene sìetramente alla Zecca di Piacenza, perchè si uniforma in tutto nella leggenda a quella prodotta nel Museo Imperiale, ed a quella col rovescio del vento ch'io conservo. V. dianzi le Note (133) e (153).

## CAPITOLO V.

*Monete di Odoardo Farnese Quinto Duca di Parma, e sue provvidenze pel buon regolamento, e corso del Denaro.*

**A**L primogenito del Duca Ranuccio I. nominato Francesco Maria Alessandro, che sendo mutolo e difettofo, atto non era a regger popoli, fu d' uopo che sottentrasse nella eredità degli Stati il secondogenito Odoardo fanciullo di dieci anni, raccomandato alla tutela del Cardinal Odoardo suo zio paterno, e della Duchessa Madre. Il Porporato era Soggetto di merito grande, e sostenuto avea molte cariche nella Romana Corte assai degnamente, ondè Papa Gregorio XIV. lo avea riputato degno di venir aggregato al Sacro Collegio, nel quale non lasciò mai di risplendere per virtù, e per opere di magnificenza, e pietà (195). Venne egli dunque a reggere pel tenero Nipote le redini del governo, e fu tra le prime sue cure il tener occhio all' affare delle Monete specialmente forestiere, la bontà delle quali volle che fosse diligentemente sperimentata, 'prima di assicurarsi che si potessero lasciar correre. Dovrà esser cara ai Monetografi la non breve lista delle Monete allora assaggiate, che trovasi nella Cancelleria del Supremo Real Magistrato, come segue.

*Al nome di Dio 1623. a dì 3. di Febrajo in Parma.*

Monete d' oro.

N. 1.	Una Dobra di Spagna ho trovato in bontà di	- - Carr.	22.	1 1/2.	—
2.	Una mezza Dobra di Napoli	- - - - -	--	22.	3.
3.	Una Dobra di Genova	- - - - -	--	22.	—
4.	Uno Scudo di Francia	- - - - -	--	22.	15.
5.	Una Dobra di Piacenza dal vento	- - - - -	--	22.	—
6.	Una Dobra di Piacenza dalla Lupa	- - - - -	--	21.	22.
7.	Una Dobra di Fiorenza	- - - - -	--	22.	—
8.	Una Dobra di Milano	- - - - -	--	21.	21.
9.	Una Dobra di Bologna	- - - - -	--	21.	21.
10.	Una Dobra di Modena	- - - - -	--	21.	9.
11.	Una Dobra di Mantova	- - - - -	--	21.	9.
12.	Una Dobra di Savoia	- - - - -	--	21.	21.
13.	Uno Scudo d' oro di Venetia	- - - - -	--	21.	—
14.	Una mezza Dobra di Roma	- - - - -	--	22.	2.
15.	Una mezza Dobra di Ferrara (196)	- - - - -	--	21.	12.

N. 16.

(195) Fondò egli il Collegio de' Gesuiti di Roma, e perciò gli venne coniatà una Medaglia allegata presso il Ciaconio: *Vit. Pontif. & Card. T. IV. col. 229*, nel cui diritto sta il suo busto con le parole ODOARDVS FARNESIVS DIAC. CARD. S. EVSTACHII, e nel rovescio è scritta questa memoria: MAIORVM SVORVM PIETATEM IMITATVS SOCIET. IESV DOMVM FVNDAVIT.

(196) Il Bellini nel *Trattato delle Monete di Ferrara* pag. 250 pubblicò una Doppia da due

battuta in quella Zecca nel 1620, ed asserì che „ questa è l' unica Moneta in oro che si sia battuta in Ferrara sotto i Pontefici „ . Questo nostro Documento però ci assicura che fu battuta anche la mezza Dobra; lo che vien comprovato da un Editto pubblicato in Ferrara li 22. Novembre 1619, presso lo stesso Bellini *Lira Marchesana* pag. 182, poichè nella Tariffa delle Monete d' oro si valutano gli Scudi di Ferrara a peso e bontà delle suddette stampe (cioè di Roma &c.) *Lir. 5. 19. Doble di Fer-*

DELLE MONETE DI PARMA.

241

N. 16.	Ducato d'oro di Venetia	-	-	-	-	Carr.	24.	—	—
17.	Mezza Dobra dalla Rosa di Mantova	-	-	-	-	--	22.	—	—
18.	Mezza Dobra d'Urbino (197).	-	-	-	-	--	22.	3.	—
19.	Un Zecchino	-	-	-	-	--	24.	—	—
20.	Scudi di Correggio	-	-	-	-	--	21.	12.	5.

Monete d'argento.

N. 1.	Ducato di Fiorenza	-	-	-	-	Que.	11.	11.	1.
2.	Ducato di Milano	-	-	-	-	--	11.	11.	—
3.	Ducato di Lucca	-	-	-	-	--	11.	10.	—
4.	Ducato di Venetia	-	-	-	-	--	11.	9.	$\frac{1}{2}$ .
5.	Ducato di Mantova	-	-	-	-	--	11.	6.	—
6.	Ducato di Casale con S. Giorgia (198)	-	-	-	-	--	11.	10.	—
7.	Ducato di Genova	-	-	-	-	--	11.	13.	—
8.	Ducato di Monferrato con S. Francesco (199)	-	-	-	-	--	11.	9.	—
9.	Ducato di Parma	-	-	-	-	--	11.	9.	—
10.	Ducato di Piacenza	-	-	-	-	--	11.	11.	—
11.	Un mezzo Ducato di Modena	-	-	-	-	--	11.	10.	—
12.	Filippino di Milano	-	-	-	-	--	10.	7.	$\frac{1}{2}$ .
13.	Tallaro di Mantova	-	-	-	-	--	7.	20.	—
14.	Un Gazzettone di Venetia	-	-	-	-	--	6.	5.	—
15.	Ducato del Principe da Lando (200)	-	-	-	-	--	11.	8.	$\frac{1}{2}$ .
16.	Una Moneta della Mirandola doi Nudi	-	-	-	-	--	7.	15.	$\frac{1}{2}$ .
17.	Una Moneta di Guastalla Anselmino	-	-	-	-	--	7.	—	—
18.	Un Nudo di Sarvoja con la Stella	-	-	-	-	--	7.	—	—
19.	Un Nudo di Sarvoja senza Stella	-	-	-	-	--	7.	6.	—
20.	Un Gabelone di Bologna	-	-	-	-	--	9.	23.	—
21.	Una Piastra di Bologna	-	-	-	-	--	11.	1.	—
22.	Un Ginlio di Bologna	-	-	-	-	--	9.	21.	—
23.	Moneta di Lucca su Salvatore	-	-	-	-	--	11.	1.	—

T. XI.

H h

N. 24.

vara, & Doblioni alla rata suddetta. Così nel 1619 erano dunque state battute in quella Zecca le suddette tre sorta di Monete d'oro, e la mezza Dobra è quella, che vien indicata nel suddetto Documento. Un'altra particolarità da questi saggi io rilevo, ed è, che dette mezze Doble non riuscirono che di bontà denari 21  $\frac{1}{2}$ , quando secondo i Capitoli di quella Zecca, e dell' espresso nel suddetto Editto del 1619 dovevano essere di denari 22 come quelle di Roma; perciò probabilmente questa dovette esser la causa che lo Zecchiere Gio: Agostino Rivarola fu capitalmente condannato nella Città di Roma per fraude di Monete, come si ha da un Documento prodotto dallo stesso Bellini *Monete di Ferrara* pag. 247, ed è il motivo che non si trovano più dette Monete, giacchè per tal mancanza di bontà dovettero essere ritirate, e disfatte.

(197) La *mezza Dobra d' Urbino* qui notata fu da noi pubblicata nel Tom. I. p. 136. n. 45.

(198) Tre tipi diversi di questo *Ducato di Casale con S. Giorgia* si veggono nel Mu-

seo Imperiale alla pag. 449. Due sono del Duca Vincenzo I. con l'anno 1591 e 1603, e l'altro di Ferdinando del 1617. Vi è anche il mezzo Ducato del 1621, e forse il Ducato, qui affaggiato doveva portare quest'epoca.

(199) Se ne vede il disegno nel Museo Imperiale pag. 449, e nel Bellini *Lira Marchesana* pag. 189. Fu fatto coniare dal Duca Francesco IV. nel 1612.

(200) Appartiene questo Ducato alla Zecca di Borgo Val di Taro de' Principi Landi. Fu battuto nel 1622, come dimostra il tipo figurato nel Museo Imperiale alla pag. 473, e nel Tom. IX. pag. 296. n. 9. delle *Memorie storiche di Piacenza* del Sig. Proposto Poggiali, dove si vede pure il disegno delle altre due Monete di questa Zecca più avanti descritte, cioè il *San Terenzio*, ed il *San Gio: Battista*. Se ci riuscirà di ritrovare qualche Erudito Piacentino, che voglia prender l'impegno di stendere la Dissertazione di quella Zecca, vi uniremo anche quella di Borgo Taro, come esistente nel medesimo Stato.



N. 52. Tallero di Mafferano (208)	Onz.	6.	—	—
53. Tallero di Guastalla (209)	—	10.	13.	—
54. Mezzo Scudo di Guastalla	—	10.	11.	—
55. Mezzo Scudo di Guastalla (210)	—	11.	—	—
56. Testone di Guastalla (211)	—	10.	18.	—
57. San Paolo di Guastalla (212)	—	6.	20.	—
58. Santo Terenzio da Lando (213)	—	4.	5.	—
59. Giorgino di Ferrara	—	6.	1.	—
60. Ziervetto di Massa	—	4.	6.	—
61. San Gio: Batista di Lando (214)	—	11.	18.	—
62. Una Moneta di Bozolo con un Aquila a due teste (215)	—	2.	22.	—
63. Cavallosto di Savoia	—	2.	—	—
64. Una Giana di Savoia	—	2.	20.	—
65. Una Gazzetta di Guastalla (216)	—	3.	—	—
66. Fiorino del Tirolo con le lettere	—	7.	15.	—
67. Tallaro di Mantova	—	8.	12.	—
68. Nudo di Modena 1611. (217)	—	7.	12.	—
69. Anselmino di Mantova	—	7.	13.	—
70. Moneta di Monferrato San Francesco	—	7.	9.	—
71. Cavallosto di Milano	—	3.	10.	—
72. Barberina di Mantova	—	6.	4.	—
73. Zemignano di Modena (218)	—	4.	—	—
74. Barberine di Mantova con il Sole	—	5.	10.	½.
75. Moneta di Massa un S. Pietro	—	6.	13.	—
76. Moneta di Guastalla Buffola da Marinaro (219)	—	7.	7.	—
77. Moneta di Bozolo Anselmino (220)	—	7.	3.	—
78. Moneta de Bozolo Nudo (221)	—	6.	23.	—
79. Gazzettone di Venezia con la Giustizia	—	6.	5.	½.
80. Zervetto di Massa	—	4.	14.	—
81. Ducatone di Mantova del Sole (222)	—	10.	7.	1.
82. Ducatone di Ferrara San Giorgio (223)	—	11.	1.	—

H h. 2

N. 83.

(208) Vari tipi dei Tallari di questa Zecca trovansi nella medesima Tariffa d' Anversa.

(209) Veggasi il disegno di uno coniato nel 1620 nel Tom. III. pag. 67. n. 35, ma quello qui notato era forse quello descritto alla pag. 65 con S. Carlo Borromeo.

(210) Di un mezzo Scudo coniato nel 1617 si può vedere il disegno nel sud. T. III p. 60. n. 29.

(211) Questo Testone porta la mezza figura di S. Carlo Borromeo, e fu coniato nel 1618, come si vede nel disegno prodotto nel T. III. pag. 470. n. 39.

(212) Due diversi tipi ho prodotti nel detto Tomo pag. 69 e 73. al num. 38. e 39.

(213) Veggasi la Nota (200).

(214) Veggasi la Nota (200).

(215) Di una consimile Moneta di questa Zecca si è dato il disegno nel T. III. p. 474. n. 43; ma la sua bontà si prescrive affai maggiore di quella che qui si nota.

(216) Veg. il disegno nel T. III. p. 74. n. 42.

(217) Veggasi la Nota (193).

(218) Se ne vede il disegno nella Tariffa d' Anversa alla pag. 207.

(219) Fu battuta questa Moneta nel 1617, ed ha il busto del Principe Ferdinando Gonzaga col suo nome, e nel rovescio una Buffola col motto *Nec metu nec spe*, come in quella alla pag. 80. n. 51. del Tom. III., e sotto il num. XX. per indicare il valore della medesima. Manca fra quelle illustrate alla pag. 60. di detto Tomo, e perciò ne daremo il tipo nell' Appendice con altre che ci è riuscito di acquistare dopo la pubblicazione di quel Tomo.

(220) Anche di questa Moneta manca il disegno fra quelle che abbiamo pubblicate di questa Zecca, se non è quella col S. Pietro espressa nella Fav. X. n. 17.

(221) Veggasi la Nota (204).

(222) Due tipi diversi si trovano delineati nel Museo Imperiale alla pag. 450 con l'anno 1614. e 1617.

(223) Questo è lo Scudo, o Piastra di Ferrara, che s' incominciò a battere nel 1619 col

	Onc.		
N. 24. Giulio, o Paolo d' Urbino	8.	10.	—
25. Paolo, o Bianco di Bologna	9.	21.	—
26. Paolo di Ferrara	11.	1.	$\frac{3}{4}$ .
27. Testone di Ferrara	11.	2.	—
28. Terzo di Ducatone di Lucca	11.	—	—
29. Scudo, o Tallaro d' Urbino (201)	9.	13.	—
30. Tallaro di Mantova (202)	8.	12.	—
31. Moneta del Principe di Masserano con un Aquila da due Teste (203)	5.	21.	—
32. Nudo di Bozolo (204)	5.	12.	—
33. Un da doi Reali del Spinola	7.	10.	—
34. Zemignano di Modena	5.	14.	—
35. Moneta della Mirandola un Giorgino	5.	—	—
36. Madonnina di Monferrato	5.	—	—
37. Moneta di Correggio con un Cavallo con ale	5.	17.	—
38. Cavallo di Modena	6.	—	—
39. Nunciadina di Guastalla	6.	—	—
40. Un Cavallo di Correggio	3.	6.	—
41. Buffola di Mantova	3.	21.	—
42. Parpajola di Milano	3.	—	—
43. Parpajole di Piacenza	2.	20.	—
44. Parpajole di Mantova	2.	14.	—
45. Un Zemignano con l' arme del Duca	2.	12.	—
46. Una da doi Gazzettoni di Venetia	6.	5.	—
47. Gazzettone di Venetia	5.	5.	—
48. Mezza Dobra di Genova	11.	13.	—
49. Ducatone di Savoia (205)	11.	10.	—
50. Ducatone di Guastalla (206)	11.	10.	—
51. Tallero di Savoia (207)	8.	8.	—

N. 52.

(201) Questo Scudo Ducale fu battuto in Pefaro nel 1621 dallo Zecchiere *Ludovico Selvatico Modonese*, del quale abbiamo fatto menzione nella Nota (155), perchè dopo essere stato Zecchiere in Modena nel 1612 e 1613, passò nel 1621 Zecchiere del Duca d' Urbino per anni quattro, come si ha dai Capitoli di quella Zecca pubblicati nel Tom. I. pag. 131, e dal disegno della Moneta prodotto alla p. 456 n. XI. È da notarsi che detta Moneta porta, oltre le figle dello Zecchiere L. S., e quelle del valore della Moneta di *Grossi XX.*, ancora l'indicazione della bontà dell'argento nelle lettere L. X., cioè di *Leghe dieci*, quando dal suddetto saggio non risulta che di oncie IX., e denari XIII.; perciò può crederfi che debba dire denari XXIII., perchè dalla levata di Zecca di libbre 91 ed oncie  $7\frac{1}{2}$  fatta in Settembre di detto anno 1621 mediante il pubblico Saggiatore, furono ritrovati della bontà di *leghe dieci manco un danaro*, siccome ho rilevato dal Documento gentilmente comunicatomi con molti altri appartenenti a quella Zecca dal ch. Sig. Cav. Annibale degli Abati Olivieri Giordani, che aggiungeremo a suo tempo.

(202) Nella Tariffa d' Anversa del 1633 pag. 165 trovasi il disegno di questo Tallaro, che vedremo minutamente descritto più avanti alla pag. 246.

(203) Tre Monete di Masserano di bassa lega con l' Aquila da due teste si veggono impresse nella suddetta Tariffa alla pag. 231 e 236.

(204) Manca sicuramente questa Moneta fra quelle di Bozolo, di cui abbiamo prodotto il disegno nel Tom. III., perchè quella illustrata alla pag. 170. n. 11., con la figura della Speranza, è di un argento assai buono, quando la suddetta non arriva ad essere d'argento di metà.

(205) Veggasi il disegno nel Guichenon *Hist. geneal.* Tom. I. pag. 157.

(206) Di un Ducatone con l' anno 1622 se n' è prodotto il disegno nel Tom. III. p. 73. n. 40.

(207) Di due diversi tipi si vede il disegno nella suddetta Tariffa d' Anversa alla p. 198 e 202, fatti coniare dal Duca Carlo Emanuele nel 1614 e 1616. Uno porta nel rovescio S. Amadeo, e l' altro S. Carlo Borromeo.

N.º	Descrizione	Onz.	Gr.	Linee
N. 52.	Tallero di Maffero (208)	6.	—	—
53.	Tallero di Guastalla (209)	10.	13.	—
54.	Mezzo Scudo di Guastalla	10.	11.	—
55.	Mezzo Scudo di Guastalla (210)	11.	—	—
56.	Testone di Guastalla (211)	10.	18.	—
57.	San Paolo di Guastalla (212)	6.	20.	—
58.	Santo Terentio da Lando (213)	4.	5.	—
59.	Giorgino di Ferrara	6.	1.	—
60.	Ziervetto di Massa	4.	6.	—
61.	San Gio: Batista di Lando (214)	11.	18.	—
62.	Una Moneta di Bozolo con un Aquila a due teste (215)	2.	22.	—
63.	Cavallosto di Sarvoja	2.	—	—
64.	Una Giana di Sarvoja	2.	20.	—
65.	Una Gazzetta di Guastalla (216)	3.	—	—
66.	Fiorino del Tirolo con le lettere	7.	15.	—
67.	Tallaro di Mantova	8.	12.	—
68.	Nudo di Modena 1611. (217)	7.	12.	—
69.	Anselmino di Mantova	7.	13.	—
70.	Moneta di Monferrato San Francesco	7.	9.	—
71.	Cavallosto di Milano	3.	10.	—
72.	Barberina di Mantova	6.	4.	—
73.	Zemignano di Modena (218)	4.	—	—
74.	Barberine di Mantova con il Sole	5.	10.	½.
75.	Moneta di Massa un S. Pietro	6.	13.	—
76.	Moneta di Guastalla Buffola da Marinaro. (219)	7.	7.	—
77.	Moneta di Bozolo Anselmino (220)	7.	3.	—
78.	Moneta de Bozolo Nudo (221)	6.	23.	—
79.	Gazzettone di Venezia con la Giustizia	6.	5.	½.
80.	Zervetto di Massa	4.	14.	—
81.	Ducato di Mantova del Sole (222)	10.	7.	1.
82.	Ducato di Ferrara San Giorgio (223)	11.	1.	—

H h. 2

N. 83.

(208) Varj tipi dei Tallari di questa Zecca trovansi nella medesima Tariffa d'Anversa.

(209) Veggasi il disegno di uno coniato nel 1620 nel Tom. III. pag. 67. n. 35, ma quello qui notato era forse quello descritto alla pag. 65 con S. Carlo Borromeo.

(210) Di un mezzo Scudo coniato nel 1617 si può vedere il disegno nel sud. T. III. p. 60. n. 29.

(211) Questo Testone porta la mezza figura di S. Carlo Borromeo, e fu coniato nel 1618, come si vede nel disegno prodotto nel T. III. pag. 470. n. 39.

(212) Due diversi tipi ho prodotti nel detto Tomo pag. 69 e 73. al num. 38. e 39.

(213) Veggasi la Nota (200).

(214) Veggasi la Nota (200).

(215) Di una consimile Moneta di questa Zecca si è dato il disegno nel T. III. p. 474. n. 43; ma la sua bontà si prescrive affai maggiore di quella che qui si nota.

(216) Veg. il disegno nel T. III. p. 74. n. 41.

(217) Veggasi la Nota (193).

(218) Se ne vede il disegno nella Tariffa d'Anversa alla pag. 207.

(219) Fu battuta questa Moneta nel 1617, ed ha il busto del Principe Ferdinando Gonzaga col suo nome, e nel rovescio una Buffola col motto *Nec metu nec spe*, come in quella alla pag. 80. n. 51. del Tom. III., e sotto il num. XX. per indicare il valore della medesima. Manca fra quelle illustrate alla pag. 60. di detto Tomo, e perciò ne daremo il tipo nell' Appendice con altre che ci è riuscito di acquistare dopo la pubblicazione di quel Tomo.

(220) Anche di questa Moneta manca il disegno fra quelle che abbiamo pubblicate di questa Zecca, se non è quella col S. Pietro espressa nella Fav. X. n. 17.

(221) Veggasi la Nota (204).

(222) Due tipi diversi si trovano delineati nel Museo Imperiale alla pag. 450 con l'anno 1614. e 1617.

(223) Questo è lo Scudo, o Piastra di Ferrara, che s'incominciò a battere nel 1619 col

N. 83. Ducatone di Massa (224)	Ono.	11.	8.	—
84. Ducatone del Principe Doria (225)	—	10.	13.	—
85. Ducatone del Principe Agostino Spinola (226)	—	10.	8.	$\frac{1}{2}$ .
86. Mezzo Ducatone di Roma (227)	—	10.	1.	—
87. Uno da sei Anselmini	—	9.	16.	1.
88. Mezzo Tolero di Fiorini sei di Savoia	—	7.	—	—
89. Testone di Roma	—	11.	—	—
90. Testone di Fiorenza	—	11.	12.	—
91. Justina di Venetia	—	11.	10.	—
92. Un S. Pietro di Guastalla (228)	—	7.	14.	—
93. Un Anselmino di Mantova	—	7.	7.	—
94. Un Realone a torgilo	—	11.	1.	$\frac{1}{2}$ .
95. Un Realone	—	11.	3.	—
96. Un Ducato di Venetia	—	10.	11.	1.
97. Un Nudo di Modena del 1609	—	8.	8.	1.

Al nome di Dio 1623. a dì 4. di febbrajo.

Faccio fede io Giovanni Sarturano detto Ghidotto Assaggiatore di Piacenza di bavere in casa dell' Eccmo Sig. Duca di Poli alla presenza di S. E. & dell' Eccmo Sig. Principe di S. Gregorio suo figlio saggiate le Monete notate in questa lista, le quali nel numero, che le è davanti, citano le cartelle con dentro le Monete, e il saggio, le quali cartelle sono in una Scatola sigillata con il sigillo dell' Illmo Sig. Cardinal Padrone, & fo fede de baverele trovate delle bontà notate & in questa lista, & anco sopra dette cartelle, & in fede di ciò ho fatto la presente, & sottoscritta di mia mano.

Io Giovanni Sarturano detto Ghidotto di mano propria.

Intanto lo Zecchiero Magno Lippi fin dal giorno 2 di Luglio dell' anno addietro avea fatto certe convenzioni con Luca Xell Tedesco, già Zecchiero in Guastalla, perchè venisse a lavorare in questa Zecca, e deliberato si era che i Soldi, Sefini, e Quattrini si cominciassero a battere di puro rame, giacchè il prezzo, cui era cresciuto l' argento vietar sembrava il far Monete sì basse con qualche parte di fino. Così pure voleasi proporzionare al corso comune la Lira, e le sue parti, formandosi a bella posta la Moneta da Soldi 20, da Soldi 10, e da Soldi 5 di una nuova lega. Fu data l' incombenza de' conij al valoroso Artefice Gasparo Mola, di cui già feci menzione nel mio Trattato della Zecca di Guastalla (229), ed egli preparò le stampe del Ducatone, del Soldo, Sefino, e Quattrino; consegnate il giorno 22 di Maggio del 1623 al Soprastante Curzio Pucci. Con queste diede principio Luca Xell alla sua impresa lavorando col mezzo dell' acqua a torchietto, e dopo aver preparato buona parte della

busto di Paolo V. da una parte, ed il S. Giorgio dall' altra. Se ne può vedere il disegno nel Bellini *Mon. di Ferr.* pag. 250. Lo Scilla nel suo Indice pag. 71. lo descrive per sbaglio battuto nel 1610.

(224) Appartiene alla Zecca del Principe di Massa di Carrara. D' uno di Alberico Cibo battuto nel 1593 si vede il disegno nella Tariffa d' Anversa del 1633, alla pag. 118.

(225) Fu fatto coniare da Gio: Andrea Doria nel 1600, come dimostra il disegno nel Museo Imperiale pag. 467.

(226) Un Ducatone di questo Principe coniato a Tassarolo nel 1604 si vede espresso nella Tariffa d' Anversa alla pag. 117.

(227) Fu la prima mezza Piastra coniatu in Roma nel 1600 sotto Clemente VIII. in occasione dell' anno Santo. Scilla pag. 315. Se ne trova il disegno nel Museo Imperiale alla p. 2.

(228) Sarà la Moneta n. 25 illustrata alla pag. 56 del Tom. III.

(229) Tom. III. pag. 58. 200. 201.

della Moneta, per cui erano stati somministrati i conj, promise a' 20 di Gennajo del 1624, che se fra il termine di un mese fosse stata pronta la ponzoneria opportuna, mancato non avrebbe dal mettere insieme le Monete da 20, 10, e 5 per Pasqua, onde potesse farsi la Tariffa nell'atto di liberar le Monete. In tale aspettazione fu ponderato e ragguagliato il valore delle nostre e delle straniere, tanto a corso Parmigiano, come a Piacentino, e si compose una Tariffa con un Bando, che sebbene non uscisse in luce per le circostanze che ne impediron l'effetto, può nondimeno qui riportarsi, onde non rimangano ignote le cure de' nostri maggiori, e possa trarne vantaggio chi studia di tener dietro al successivo cangiamento della Moneta.

*Essendo il Danaro misura e prezzo di tutto ciò che è necessario al politico vivere del genere humano, conviene al Principe, che ha governo de' Popoli vigilare, che non possa l'ingordigia dell'buomo alterarne la valutazione, perchè in conseguenza ne viene l'alteratione ancora di tutto il commercio, nel quale consiste il comodo vivere degli Stati. Però volendo l'Illmo e Revmo Signor Cardinal Farnese Vescovo Sabinense Tutore, e Generale Amministratore del Signor Duca Odoardo suo Nipote, e suoi Stati remediare quanto è in se negli Stati del Sermo Signor Duca suddetto suo Nipote posti in Lombardia agli abusi pur troppo noti che si sono introdotti in questa materia, havuta prima matura & accurata consideratione a questo importantissimo negotio, e secondando ancora in ciò le istanze de' Sudditi di S. A. ordina & espressamente comanda che non sia persona alcuna di qualsivoglia Stato, grado, e conditione, che ardisca o presuma nell'avvenire spendere o far spendere, ne ricevere o far ricevere alcune delle sottozotate Monete per maggior prezzo di quello, che sta qui a piedi notato. &c.*

Ori.	A Moneta di Parma.	A Moneta di Piacenza.
Dobla di Spagna	Lir. 26. 4. —	21. 10. 6.
Doble delle altre 4. stampe	-- 26. 2. —	21. 9. —
Doble del Vento de Sermo Duca Ranucio	-- 26. 2. —	21. 10. 6.
Doble d' Italia	-- 25. 5. —	20. 15. —
Zecchino di Venetia	-- 14. 16. —	12. 3. 3.
Onghero di Germania	-- 14. 1. —	11. 12. —
Scuto d' oro di Spagna	-- 13. 2. —	10. 15. 3.
Scuto d' orp delle altre 4. stampe	-- 13. 1. —	10. 14. 6.
Scuto d' oro d' Italia	-- 12. 12. 6.	10. 7. 6.
<i>Argenti.</i>		
Ducato d' Italia di buono stampo	-- 10. — —	8. 5. —
Mezzo Ducato simile	-- 5. — —	4. 2. 6.
Quarto di Ducato simile	-- 2. 10. —	2. 1. 3.
Ducato di Milano	-- 10. 2. —	8. 6. —
Ducato o Piastra Fiorentina	-- 10. 2. —	8. 6. —
Ducato del Sig. Duca Ranucio della Narve (230)	-- 10. 2. —	8. 6. —
Tutti li Ducati che si battono o batteranno nelle Zecche del Sig. Duca Odoardo	-- 10. 2. —	8. 6. —
		<i>Tutti</i>

(230) Manca il tipo di questa Moneta. Vedi dianzi alla pag. 238.

	A Moneta di Parma.			A Moneta di Piacenza.		
Tutti li mezzi Ducatoni delle sudette 4. stampe Liv.	5.	1.	—	4.	3.	—
Tutti li quarti di Ducatone delle sudette 4. stampe --	2.	10.	6.	2.	1.	6.
Tallari di Mantova da una delle parti il Busto di S. A. armato che tiene con la destra un scetro, e con la sinistra li elzi d' uno stocco, & ha di quà & di là 1620, all' intorno Ferdinandus Dei gratia Dux Mantuz VI. & Montisferrati 4. Dall' altra parte l' arma Gonzaga con l' habito del sangue di Cristo, all' intorno nella Corona Fides, di sotto un C & un T, all' intorno Domine probasti (231)	8.	6.	—	6.	12.	6.
Tutti li altri Talleri di Mantova battuti dal 1622 indietro compresi detto 1622. - - --	6.	6.	—	4.	19.	6.
Mezza Doppia d' argento di Genova - - --	12.	3.	—	10.	—	—
Quarto di Doppia di argento di Genova - - --	6.	1.	6.	5.	—	—
Ottavo di Doppia di argento di Genova - - --	3.	0.	9.	2.	10.	—
Filippo di Milano - - - - - --	8.	15.	—	7.	2.	—
Realone di Spagna da 8. - - - - - --	8.	5.	6.	6.	18.	—
Mezzo Realone di Spagna da 4. - - - - - --	4.	2.	9.	3.	9.	—
Quarto di Realone simile - - - - - --	2.	1.	10.	1.	14.	6.
Testone Papale - - - - - --	2.	17.	—	2.	5.	—
Giulio Papale - - - - - --	—	19.	—	—	15.	—
Giustina di Parma - - - - - --	2.	13.	—	2.	3.	—
Mezza Giustina di Parma - - - - - --	1.	6.	6.	1.	1.	6.
Quarto di Giustina di Parma - - - - - --	—	13.	3.	—	10.	5.
La Lira Parmigiana, che è la decima parte di un Ducatone con sopra da una parte la Madonna Incoronata, & dall' altra parte l' Arme di S. A. --	—	20.	—	—	16.	6.
La mezza Lira di Parma con sopra da una parte la medesima Madonna, & dall' altra l' armi di S. A. - - - - - --	—	10.	—	—	8.	3.
Quarto della Lira di Parma con sopra da una parte la medesima Madonna, e dall' altra l' armi di S. A. - - - - - --	—	5.	—	—	4.	1½.
La Lira di Piacenza con sopra da una parte la Madonna di Campagna, e dall' altra l' armi di S. A. - - - - - --	—	24.	3.	—	20.	—
La mezza Lira di Piacenza con sopra da una parte la medesima Madonna, & dall' altra l' armi di S. A. - - - - - --	—	12.	1½.	—	10.	—
Quarto della Lira di Piacenza con sopra da una parte la medesima Madonna, e dall' altra l' armi di S. A. - - - - - --	—	6.	¾.	—	5.	—

Nudo

(231) Sta figurata nella Tariffa d' Anversa alla pag. 166.

	A Moneta di Parma.	A Moneta di Piacenza.
Nudo di Modena . . . . .	Liv. — 26. —	— 21. —
Cavallosto di Parma . . . . .	— 8. —	— 6. 6.
Parpaliole di Parma . . . . .	— 3. —	— 2. 6.
Cavallosto di Piacenza con sopra S. Justina . . . . .	— 8. —	— 7. —
Parpaliole di Piacenza . . . . .	— 4. —	— 3. 6.
Nunciata di Guastalla . . . . .	— 16. —	— 13. —
Soldo di Parma di rame con un S. Hilario a sedere, & dall' altro l' armi di S. A. Quattrini 4.		
Sesino di Parma di rame con un mezzo S. Hilario, e dall' altra l' armi di S. A. Quattrini 2.		
Quattrino di Parma di rame col petto e testa di S. Illa- rio, e dall' altra l' armi di S. A. Quattrino 1.		

Il Tedesco Xell non procedeva molto speditamente nel suo lavoro. I lamenti che si spargevano contro lui ei rifondeva in chi presedeva, dicendo che le continue difficoltà del Magistrato, il quale non voleva lasciarlo a modo suo lavorare, interrompevano il tutto. Le Monete stam-pate non si liberavano ancora, e stavasi quasi in dubbio di ciò che far convenisse. La risoluzione del Magistrato fu che il Tedesco non sembra-va soggetto troppo a proposito per venir felicemente a capo dell' affare; onde presentatosi Agostino Agvani Parmigiano disposto di mandar avanti il travaglio della Zecca, diedesi orecchio alle sue proposizioni, esposte le quali, così egli si esprime nella seguente rappresentanza.

*Io infra scritto, se mi sarà dato l' impresa della Zecca di Parma conforme alla Scrittura ho dato sopra di ciò, e nel modo saldato e rimesso il tutto in V. Ecc. & haverò la casa ritrovata al proposito vicino alla piazza, dopo dieci giorni farò fabbricare delli Ducatoni, & quando mi si darà le ponzo-nerie dell' altre Monete fine che si devono fabbricare, passati solo quattro giorni farò fabbricare di tutte delle dette sorte di Monete.*

*Et ricevuto che haverò dalla Serma Camera le Monete che le diedi per lire viziun mila, che refinando insieme con altre diece mila già refinate, si fabricaranno in cinque o sei giorni in tanti Ducatoni, quali subito levati di cassa si potrà fare pubblicare la Tariffa, e poi con delli argenti di Ge-nova & altri si seguirà di far fabbricare gagliardamente, che con il tor-chietto non si può fabbricare fino a sei mesi, perchè vi anderà almeno tre mesi a fare li edifici, & li altri tre mesi non vi sarà d' acque nelli canali.*

*Che poi sempre quando l' Illmo e Revmo Sig. Cardinale vorrà si fabbri-chi al torchietto, e la Serma Camera farà fare gli edifici promessi, subito sarà all' ordine troverò delli uomini diligentissimi che fabricaranno a detto torchietto forse meglio che 'l Xello, mentre non sappia più di quello ha fatto sin hora, perchè li settecento Ducatoni da lui fabbricati, che ancor sono nella Cassa della Zecca, con tutto che vi è stato intorno un mese nel fabbricarli, hanno difetto, che non scontrano, e ve ne sono di più peso, e meno di gra-ni sei l' uno, che al marsello si farebbero fatto in un giorno, & giusti, come il tutto si potrà vedere. In Parma il dì 31 Marzo 1624.*

*Io Agostino Agvani affermo quanto di sopra di mano propria.*

Nè

Nè guari andò che il contratto fu stretto: e ce lo insegna il seguente estratto de' Capitoli da noi rinvenuto tra le altre Carte scoperte nella Cancelleria del Supremo R. Magistrato.

1624.

Ne' Capitoli fatti, e stabiliti tra il Capo e Magistrato della Serma Camera Ducale di Parma col Signor Agostino Aguari Parmigiano, che prenda la Zecca di Parma, si leggono fra gli altri Articoli.

Che il detto Zecchiero sia obbligato battere Scudi seimila d'oro in tante Doble o Scudi semplici di lega di denari 21 e grani 21 per onza, e di peso di denari 5 & grani nove peso di Milano, tanto la lega quanto il peso, usando la stampa, & insegne, che si faranno consignare dalli detti Signori Capo e Magistrato.

Che non battendo detto Zecchiero tante quantità di Doble, o Scudi semplici d'oro, come si è detto di sopra, possa il detto Zecchiero supplire al suddetto obbligo, & alla detta quantità, con battere tanti Ongari alla rata in lega di denari 23 & grani 15 per onza, & di peso di denari duoi & grani venti e mezzo per ciascuno Ongaro a peso di Milano.

Che parimente il detto Zecchiero sia tenuto fabbricare ogni anno mentre farà detta Zecca Ducatoni d'argento cinquanta mila, cioè Ducatoni, mezzi Ducatoni, & Quarti, che capiano tra tutte le sudette specie la detta somma di Ducatoni diecimila, & quelli stamparli con le ponzonerie, & cunii che gli daranno li detti Capi, e Magistrato, i quali Ducatoni, e mezzi, e quarti, debbano essere in lega undici e dieci per libra, & in peso di denari ventisei e grani quattro & mezzo per Ducatone, e li mezi, & quarti della medesima lega del Ducatone, ma di peso proporzionalmente alla rata.

Che non trovandosi (fatte però le debite diligenze) pasta d'argento a Genova, nè in altra parte d'Italia per battere, possa il detto Zecchiero, precedente prima la licenza di detti Signori Capo e Magistrato supplire all' obbligo suo delli cinquanta mila Ducatoni in tante Doble & Scudi & Ongari della lega e peso, che si è detto di sopra.

Che sia obbligato il Zecchiero battere ogni anno cinquemila Scudi da lire sette soldi sei l'uno tra Lire, mezze Lire, & quarti di Lire alla lega & bontà di undici e dieci, & al peso, che si dirà improntandole con la ponzoneria che gli serà data da detti Signori Capo e Magistrato.

Dovrà il medesimo Zecchiero battere anco Soldi, Sefini, Quattrini di puro rame quanti gli ne sarà ordinato, quali Soldi, Sefini, & Quattrini dovranno essere dell'infra scritto peso, cioè Soldi 52 per ogni libra, Sefini 104 per ogni libra, Quattrini 208 per ogni libra.

Perchè il Ducatone, mezzo Ducatone, & quarto di Ducatone, quali il detto Zecchiero deve battere conforme all'infra scritto calcolo saranno di peso uguale a quello che si batte hora il Ducatone, mezzo Ducatone, e quarto di Ducatone di Milano, o di lega sarà maggiore, perciò si tollererà al detto Zecchiero, & ogni altra persona in questi Stati di S. A. S. di spendere il detto Ducatone da batterfi come di sopra e per lo stesso peso e valore per il che in questi Stati si tollera che si spendi il Ducatone di Milano, & così l'istesso del mezzo e quarto alla rata.

Io non so comprendere come nell'atto di stendersi quest'ultimo articolo

ricolo non se ne conoscesse la dannosa conseguenza ch'era per nascerne, cioè che dovendo essere i nostri Ducatoni migliori di quelli di Milano, e volendosi tollerare che i Milanesi si spendessero a ugual somma de' nostri, avrebbero ben presto i forestieri sottratto dallo Stato tutti i Ducatoni Parmigiani col baratto de' Milanesi o di altrettanta Moneta inferiore, approfittando con nostro danno della maggior quantità di argento onde abbondavano i Ducatoni di Parma. Può essere nondimeno che come si conobbero altri già commessi errori, così non si tardasse a rilevare pur questo.

Furono quindi a' 24 di Aprile tolti dalla camera di Luca Xell che abitava in casa del Sig. Ugolino Roberti varj attrezzi di Zecca, e consegnati all' Agvani; poscia per indennizzare il Tedesco par che si pensasse d'impiegarlo nella Zecca di Piacenza, da cui veggonsi uscite varie belle Monete colla marca di lui. Lasciò adunque in Zecca *Soldi*, *Sesini*, e *Quattrini* di puro rame, e *Ducatoni* non ancor liberati. Uno di questi posseduto dal più volte commendato Sig. Zanetti si può ben finalmente descrivere. Tiene da un lato il Busto del giovane Duca con lettere attorno, che dicono ODOARDVS FAR. PAR. ET PLA. DVX V., e sotto di esso vedesi un Giglio. Dall'altro vedesi l'Immagine della B. Vergine della Steccata altre volte espressa nelle nostre Monete, ma ora coll'aggiunta di due Angioletti che le tengono sopra il capo una Corona, giacchè così rappresentossi dall'anno 1601 in giù, per una solenne coronazione che fu fatta di questa veneratissima Immagine a istanza del P. Girolamo da Forlì Cappuccino, che avea predicato la Quaresima nel nostro Duomo, e consigliato il Duca Ranuccio I. a tal atto. In una relazione manoscritta conservata nell'Archivio della nostra soppressa Certosa, custodito dai Padri Domenicani di Colorno, si legge, che *sul mal cantone della Piazza a vista del Popolo fu sopra una Macchina esposta l'Immagine, e invitato Cesare Speciano Vescovo di Cremona: e che a' 27 Maggio in Domenica fece la gran funzione con concorso del Popolo, e del Clero, e di tutti i Corpi, con musiche &c. furono recitati alcuni componimenti: poi il Duca presentò due preziose Corone al Vescovo, e fu coronato il Bambino e la Vergine, e cantato il Te Deum in musica.* Intorno a tal Immagine sul Ducatone leggesi il motto MILLE CLYPEI PENDENT tolto dal Capo quarto del Cantico de' Cantici, e nell'esergo l'anno MDCXXIII. Un altro Conio poco differente si era già preparato pe' nuovi Ducatoni dell' Agvani, che hanno le figure medesime, salvo che nell'esergo del rovescio è scritto A. 1624. A., significandovisi il tempo di tal Moneta, e il nome, e cognome di chi l'aveva formata. Di questi si fece il saggio a' 14 di Dicembre per opera di Giovanni Sarturano Saggiator di Piacenza. La composizione si trovò buona per aver undici oncie, e dieci denari di fino, ma alcuni Ducatoni furono tagliati perchè non erano di peso. Stettero tuttavia chiusi per anche in Zecca non per loro difetto, ma per colpa di altre controverse Monete.

Dopo varj consigli erasi finalmente il Magistrato avveduto, che il metter fuori que' *Soldi*, *Sesini*, e *Quattrini* di puro rame battuti parte dal Xell, parte dall' Agvani, non potea se non se screditare la Zecca

T. XI.

I i

nostra,

Tav. X.  
N. 130.

N. 131.

nostra, onde allo Zecchiero, che pur avrebbe voluto che si ponessero in corso, gagliardamente opponevasi. Avea egli incominciato anche a formare de' *Bianchi*, ma neppur questi gli si volevano approvare. Esponeva il buon Operaio che troppo gran danno gli si recava non volendosi permettere che traesse qualche profitto dalla Moneta minuta; ma gli veniva risposto, che se voleva battere *Cavallotti*, *Parpagliole*, *Soldi*, e *Sesini* della bontà che si battevano in addietro, ciò gli si concedeva, al che ripigliava non potersi più il vecchio sistema tener vivo se non con danno evidente del Monetario; e riportavasi ai capitoli che gli si erano proposti ed accordati. Furono vivissime le querele dell' *Aguani*, che riconosciute per sua parte ben giuste, si determinò di pagargli le spese, e i danni, purchè però la Moneta di rame fosse soppressa, e i *Bianchi* venissero guasti per poi rifonderli in Moneta migliore. Eccone in prova il documento.

1625 a di 21 Febraro.

*Essendo comparso M. Agostino Aguani avanti l' Ill. Signor Presidente della Camera, Signor Pirro Tagliaferri, e Signor Lodovico Cantelli Questori, & havendo richiesto che se gli conceda facoltà di poter dispensare le Monete di rame stampate nella Zecca, & anco li Bianchi ultimamente battuti alla bontà di Oncie 3 den. 22 si è risoluto nel modo infra scritto, cioè:*

*La Camera dovrà farsi consegnare le Monete di rame, e pagar al Zecchiero quello che vagliono, facendo pagare dal detto Aguani il valore del rame consegnatogli.*

*Per li argenti conati in Bianchi & preparati per coniare alla bontà d' Oncie 3 den. 22 si pagherà dalla Camera all' Aguani per danni patiti a ragione Den. 20 per ciascuna lira lasciando gli argenti al Zecchiero, perchè conviene ch' egli sia ristorato dal danno che ha patito per la fattura.*

*Per le altre pretensioni, che non sono liquide, s' offerisce fargli giustizia udite le parti.*

*Si è proposto partito all' Aguani, se liberandolo la Camera da battere Monete basse lasciandolo in sua libertà di battere le Monete basse vecchie senza diminutione di bontà, & peso, & senza accrescimento di valore, egli voglia continuare nella Zecca, & sottoponerli all' osservanza degli altri Capitoli, fuorchè di quello che contiene l' obbligo di battere Monete basse.*

*Ha risposto il Zecchiero, che non può continuare nella Zecca se non con li patti già fatti, da quali non intende partirsi.*

*Gli è stato proposto un altro partito, se tollerando l' Ill. Padrone che 'l Cavallotto si spendi per soldi otto denari sei, & la Giustina alla debita proportione in rispetto al Ducatone, havendo ragionevole riguardo alle fatture in questo caso, quando però sarà pubblicata la detta tolleranza, egli si contenti di continuare nella Zecca con li patti già fatti, sicchè non cominci la sua obbligazione, se non dal giorno che comincerà la detta tolleranza.*

*Ego Antonius Maria de Magris Notarius &c.  
rogatus ad referendum refero.*

A quest' ultima proposizione accomodossi lo Zecchiero: e intanto si ritirarono dalla Camera i *Soldi*, *Sesini*, e *Quattrini* di rame, de' quali verrà occasione di parlare di nuovo, e si distrussero i *Bianchi*. Il Cardinale

nate permise una tolleranza di Monete, che trovasi stampata nell' anno appresso dopo la morte sua, ch' io però giudico di riferir qui come in suo luogo proprio, prima di tornar a considerar i lavori della nostra Zecca.

*Valore corrente dell' infrastrate Monete, qual fu dal già Illmo Sig. Car.*

*Farnese tollerato fin ad altra provvisione, come appare per lettera*

*di S. S. Ill. scritta al Sig. Presidente della Camera*

*sotto il dì 21 Marzo 1625.*

<i>Doble di Spagna, &amp; cinque stampe</i>	- - - - -	<i>Lir. 28. — —</i>
<i>Doble d' Italia</i>	- - - - -	<i>-- 27. — —</i>
<i>Cecchini di Venetia</i>	- - - - -	<i>-- 15. 12. —</i>
<i>Ungari</i>	- - - - -	<i>-- 15. — —</i>
<i>Ducaton di Milano e Fiorenza</i>	- - - - -	<i>-- 10. 12. —</i>
<i>Ducaton d' ogni altra forte</i>	- - - - -	<i>-- 10. 10. —</i>
<i>Mezze Doble d' argento di Genova</i>	- - - - -	<i>-- 12. 12. —</i>
<i>Filippi di Milano</i>	- - - - -	<i>-- 8. 15. —</i>
<i>Reaton di Spagna</i>	- - - - -	<i>-- 8. 10. —</i>
<i>Tallari del Gran Duca</i>	- - - - -	<i>-- 8. 10. —</i>
<i>Tallari dell' Imperatore, dell' Arciduca Ferdinando, e di Leopoldo.</i>	- - - - -	<i>-- 8. 8. —</i>
<i>Testoni Papali</i>	- - - - -	<i>-- 3. — —</i>
<i>Ginli Papali, e di Fiorenza, e d' Urbino.</i>	- - - - -	<i>-- 1. — —</i>

*Valor di Monete tollerato per modo di provvisione.*

<i>Anselmini di Mantova novi, e vecchi</i>	- - - - -	<i>-- 1. 2. —</i>
<i>Scudi di Mantova da una parte hanno una Croce grande, &amp; quattro piccole, e dall' altra l' Arme del Sermo Sig. Duca di Mantova (232)</i>	- - - - -	<i>-- 7. — —</i>
<i>Una Moneta nova di Mantova con sopra da una parte una S. Barbara, e dall' altra il Vaso di Porto con il motto che dice FIDES, e di sotto il numero, che dice 160 (233)</i>	- - - - -	<i>-- 8. 16. —</i>
<i>Li mezzi, e quarti simili alla rata.</i>		
<i>Una Moneta di Guastalla quale ha da una parte San Pietro con le chiavi in mano, una delle quali sta pendente al basso, con lettere che dicono S. Petrus Janitor Coeli, e dall' altra l' Arme del Sig. di Guastalla con le lettere che dicono: Ferdinandus Gonzaga Guastallæ Dominus (234)</i>	- - - - -	<i>-- 1. 2. 6.</i>

Corretto adunque il Sistema Monetario per quanto apparteneva ai pezzi inferiori, nell' atto che l' Aguani disponevasi a battere *Cavallotti, e Parpagliole*, si venne alla deliberazione di metter in corso i descritti Ducaton stampati da Luca Xell, e dall' Aguani, il che successe il giorno 3 di Aprile. Poi nel seguente mese levaronsi di Zecca 649 Doppie in T. XI.

I i 2

tanti

(232) Possesso questa Moneta ben conservata, e la trovo di peso carati 18  $\frac{1}{2}$  bolog. La sua bontà era di oncie 11. e den. 1. come ho rilevato dai saggi fatti in quel tempo in questa Zecca di Bologna. Fu fatta coniare dal Duca Ferdinando che lasciò di vivere nel 1616.

(233) Fu coniatata in Mantova pel valore di Lire otto siccome dimostra il numero in essa

espresso. Pesa oncie 1. e car. 8. bol., e tiene di fino oncie 9. e den. 20. come sta notato nel suddetto Ms. Se ne può vedere il disegno nel Museo Imperiale alla pag. 450. La metà di essa porta l' anno 1614.

(234) Veggasene il disegno nel Tom. III. p. 56. n. 25.

Tav. X.  
N. 132.

tanti *Doblons da due*, su cui era il Busto del Duca, co' suoi titoli attorno ODOARDVS FAR. PAR. ET PLA. DVX V. e la Madonna della Steccata, collo stesso motto che nel Ducatone, e nell' efergo del rovescio A. 1625. A., come rilevo dal disegno comunicatomi dal Sig. Zanetti, che l' ha ritrovato del peso di carati 70 bolognesi. Prima di lasciarle correre si fecero assaggiare in Parma e fuori, ma non furono le relazioni costanti, trovandosi chi le giudicava inferiori, chi sovrabbondanti nella intrinseca loro bontà. Però stando a cuore alla Camera di chiarirsene bene, diede incombenza al Computista Guglielmo Rossi di esaminare, e di accordar s' era possibile i differenti calcoli, al che soddisfece, ragguagliandone poscia in tal modo.

*Havendo l' Illmo Sig. Presidente della Camera veduto tanto diverse le relazioni fatte dagli Assaggiatori di Piacenza, di Parma, di Mantova, & di Bologna sopra gli assaggi quali tutti hanno fatto delle Doble battute in Parma per il Zecchiere Agnani, anzi havendo veduto, che uno delli detti Assaggiatori al quale sono stati dati duo pezzetti di oro tutti della fusione delle dette Doble fa relazione, che le bontà sono diverse, ancorchè di ragione dovessero esser pari in bontà, onde conoscendo quanto poco si possa confidare sopra dette relazioni, mi ha ordinato, che per via di calcolo consideri, se l' Oro col quale si sono battute dette Doble possa essere in bontà conforme all' obbligazione del Zecchiere, & havendo io veduto che il Zecchiere di Piacenza nel primo saggio che fece delle prime delle battute riferisce, che sono di bontà di 21. 9, & havendo anco inteso, che tutte le Doble che furono fuse pesavano Oncie 144, dico, che ogni volta che sieno state messe in detta fornace Oncie 35 den. 18 d' oro di bontà di 24, come dicono essersi fatto alla presenza de' Signori Deputati, da questa massa di oro, cioè Oncie 144 di bontà 21. 9, & Oncie 35. 18 di 24 si dovea cavare Oncie 175 den. 21 gr. 4  $\frac{32}{127}$  d' oro di bontà di 21. 21 come devono esser le Doble, che si devono battere a Parma. Et essendosi battute le Doble col detto oro saranno buone, & alla suddetta bontà; & per mio parere si deono deliberare al Zecchiere. Maggiormente che l' Assaggiatore pubblico di Bologna fa relazione che non solo habbino la detta bontà, ma che crescono grani 3 & essendo questo calcolo per mio parere giusto mi sottoscrivo.*

*In Parma 14 di Giugno 1625.*

*Guglielmo Rossi Computista di S. A. S.*

Uscite le Doppie, e continuandosi a batterne sempre al peso di due, trovando di più in un Libro de' Saggi conservato nella Cancelleria del Supremo R. Magistrato, che a' 9 di Novembre assaggiati furono cinquanta *Doblons da sette*, si allestirono i *Carvallossi*. Questi giusta il nuovo accordo contener doveano Oncie 5 den. 22 di fino per libbra, e andarne doveano per libbra 140. Così pure diedesi l' ultima mano alle *Parpagliole* di bontà di Oncie 2 den. 22 in ogni libbra, delle quali entrarvene dovevano tra 206, e 208. La sorte de' *Carvallossi* fu favorevole, perchè trovati buoni non solamente da Stefano Tiramano Saggiatore di Parma, che li mise al paragone il giorno 19 di Agosto, ma eziandio da Carlo Viscardo Saggiator della Città di Bologna, e da Jacopo Corsini colà Orefice, cui spediti a bella posta li aveva il nostro Commissario,

ven-

vennero messi fuori. Non fu minore quella delle *Parpagliole*; ma entrato l'anno 1626 parve ad alcuni che se ne fosse diminuito il peso, talchè fu d'uopo rinnovare le diligenze, dopo le quali uscì il seguente Decreto.

1626 a dì 28 di Febbraro.

Essendosi alcuni giorni sono sparsa voce per la Città, che le *Parpagliole* che batte il Zecchiero moderno sono piccole, & calanti, & che l'istesso mancamento è anco nelli *Cavallotti*, che batte; onde volendo certificarsi di ciò il Magistrato diede ordine a' giorni passati al Signor Pirro Tagliaferri, uno delli Signori Questori della Camera Ducale, che procurasse di trovar, o far trovare per bora, più secretamente che fosse stato possibile, alcuna quantità delle dette *Parpagliole* come più sospette, affine di poterne far l'esperienza. Il che essendo stato eseguito da S. S. & havendo il Magistrato alcuni giorni prima fatto portar a casa dell' Ill. Sig. Presidente le bilance, & li Marchi della Zecca, ad effetto di far fare la detta esperienza, d'ordine del detto Magistrato, & alla sua presenza è stata fatta l'esperienza del peso delle dette *Parpagliole* dal detto Sig. Pirro qual ha trovato, come da basso, videlicet

*Parpagliole* ducentofei havute (come ha detto) dal Signor Tesoriero della Comunità, quali conforme all'obbligo del detto Zecchiero dovrebbero pesare una libra a peso, s'è trovato che pesano più di una libra, perchè oltre la detta libra ve ne sono cinque di più.

*Parpagliole* ducentofei havute, come ha detto, da M. Giacomo Caravotta Cambiatore di Monete in questa Città, che similmente dovrebbero pesare una libra a peso, si è trovato che non sono potute arrivare alla detta libra, poichè al compimento di essa libra ve ne sono mancate da tredici in quattordici.

Onde havendo esso Magistrato veduto ciò, e sapendo che questo mancamento non può provenire da altri che da persona troppo interessata, & che habbi poco timore della divina & humana Giustizia, qual fatta la scelta delle *Parpagliole* più grandi, & di più peso per rivenderle, o farne altr' esito a lei profittevole lasci correre per la Città le altre più picciole, & calanti: & desiderando per l'avvenire provvedere a questo disordine

Ha ordinato che per l'avvenire prima di liberare le Monete, li *Cavallotti* che prima si pesavano a libra per libra si pesino a oncie tre per ognè pesata, & le *Parpagliole* che similmente si pesavano a libra per libra si pesino a oncie sei per pesata, & che il detto Signor Questore Tagliaferri nel far pesare detti *Cavallotti* e *Parpagliole* possi rigettare li più piccioli & più picciole, & usar ogni altra diligenza, perchè si levi ogni occasione di fraude, & al Popolo di mormorare.

Ita est. Ego Petrus Antonius Blondus f. q. Dñi Horatii Civis, & bina facultate Notarius publicus Parmensis ac deputatus ab Illmo Magistratu Camera Ducalis Parma, & pro fide me subscripsi.

Prendea coraggio il nostro Zecchiero vedendo, che il Magistrato lo favoriva in ciò ch'era giusto, laonde non perdeva l'occasione di mostrar la sua prontezza nel battere Monete delle più pregevoli, dandone prova in questo anno medesimo con un bel *Ducato* fu la forma de' primi, Tav. X.  
N. 133. stampato però con differente conio, e colla marca A. 1626. A. nell' eser-

Tav. X.  
N. 134.

go del rovescio. Lo possiede in Parma il Sig. Conte Antonio del Bono, e se ne ha il disegno tra le altre Monete di argento del Museo Imperiale. Contemporaneamente n' espone anche un bellissimo doppio conservato nel Museo del Sig. Zanetti, esso pure di conio nuovo co' medesimi segnali, e di più con due piante di Gigli, che sorgono dai lati della Immagine di Maria Vergine della Steccata. Deve esistere anche il mezzo Ducatone affaggiato nel mese di Marzo, e probabilmente altri Cavallotti, ed altre Parpagliole a differenti conj, perchè in questi due anni, ed anche ne' seguenti, mai non si cessò dal batterne. Avendo intanto esso Zecchiero ottenuto che niuno fuori di lui comprar potesse le Monete d'oro e di argento calanti e tofate, e l'oro abbruciato, pubblicossi una Tariffa onde assegnar il prezzo che pagar le dovea a tenore di loro difetto, la quale può benissimo aver quivi luogo.

## T A R I F F A

*Del prezzo che il Zecchiere di Parma deve pagare li danari d'oro, & d'argento tofi, & calanti, & gli Ors abbrugiati, quali si devono portare al Zecchiere, in conformità del Capitolo convenuto nella concessione della Zecca.*

*Prezzi che dovrà fare il Zecchiere di Parma a quelli che li porteranno Doble di Spagna, che sieno tose, valendo la Doble di Spagna di presente lire 28 computate le spese delle fatture.*

Doble di Spagna tose se calerà 1 grano delle L. 28 li tratterà	L. — 9. 10.
se calerà 2 grani	" — 14. 1.
se calerà 3 grani	" — 18. 4.

*& così seguendo per ogni grano di più, che andasse calando soldi 4 e den. 3 d' vantaggio.*

Doble d' Italia tose valutando le Doble a Lir 27 l'una	
se calerà 1 grano tratterà	" — 9. 7.
2 grani	" — 13. 9.
3 grani	" — 17. 11.

*& così ogni grano che calerà di più sempre si dovrà giungere sol 4 e den. 2.*

Zecchini tofi quali vagliono Lir. 15. 12.	
se calerà 1 grano tratterà	" — 7. 3.
2 grani	" — 11. 10.
3 grani	" — 16. 5.

*& così ogni grano d' vantaggio si dovrà trattenerne sol. 4 din 7.*

Ongari tofi, quali vagliono Lir. 15.	
se calerà 1 grano li tratterà	" — 7. 4.
2 grani	" — 11. 8.
3 grani	" — 16. —

*& così per ogni grano, altri soldi 4 e den. 4 d' vantaggio.*

*Ducatoni tofi, & calanti quali vagliono Lire 10, e Soldi 10, & tutta la manifattura.*

Per

Per ogni onza di Ducatoni rosi di Parma, Piacenza, Milano, Fiorenza, Sarvoja, Mantova, Monferrato, Urbino, & altri di simil bontà	Lir.	9.	3.	4.
Per ogni denaro	"	—	7.	9 $\frac{7}{12}$ .
mezzo denaro	"	—	3.	10 $\frac{12}{12}$ .
quarto di denaro	"	—	1.	11 $\frac{12}{12}$ .
Per ogni grano	"	—	—	3 $\frac{12}{12}$ .
<i>Mezze Doble d'argento.</i>				
Per ogni onza	"	9.	8.	1.
denaro	"	—	7.	10 $\frac{1}{12}$ .
mezzo denaro	"	—	3.	11 $\frac{1}{12}$ .
quarto di denaro	"	—	1.	11 $\frac{24}{12}$ .
grano	"	—	—	3 $\frac{264}{12}$ .

Li Ori bruggiati dovrà pagare il Zecchiero a peso di Zecca Lir. 7. 15 per onza, perchè tale appunzo è il prezzo corrente.

Le Giustine di Venezia l'istesso.

In Parma il dì 25 Settembre 1625.

Il Presidente, e Mag.

Paolo Emilio Bianchi Cancell.

In Parma 1626 appresso gli Heredi d'Anteo Viotti

Il contrattare a Scudi ideali da Lire sette e soldi sei pareva cosa incomoda a cagione de' rotti che rimanevano ne' computi; il perchè sembrò buon consiglio quello di ridurre lo Scudo medesimo ad una Moneta effettiva; onde essendosi osservato il vecchio Tallaro fatto nella Zecca nostra battere l'anno 1604, e 1606 dal Sig. Romeo Bocchi con la figura di San Vitale, il festivo giorno del qual Santo era il natalizio del Duca; e fatto esame che la sua bontà, per cui già fu speso cinque Lire nella sua origine, poteva benissimo raggugiarsi alle Lire sette e Soldi sei della odierna Moneta, venne conchiuso di formare a norma di quel Tallaro lo Scudo nuovo. Il Presidente della Camera, che già ne avea trattato colla Duchessa Margherita Aldobrandina, rimasta dopo la morte del Cardinal Odoardo unica Tutrice del Duca pupillo, conchiuso l'affare collo Zecchiero, e fatte le prove, mandò le prime di tali Monete coniate alla medesima con questa Lettera.

Madama Serenissima.

Disse già a V. A. ch' io trattavo col Zecchiero di far lavorare in questa Zecca alcuni Denari d'argento, quali s' addimandassero Scudi di Parma, & fossero di valore di Lire sette, e Soldi sei, ma che non potevo accordarmi così facilmente col desso Zecchiero, poichè io ero altrettanto risoluto di non permettere che uscisse da questa Zecca Moneta alcuna che non fosse avvantaggiosa per la Zecca, quanto egli con ogni industria procurava di battere le Monete in modo che ci fosse guadagno per lui. Finalmente ho accordato tutte le difficoltà col desso Zecchiero, nè ho voluto concedergli che si faccia questa Moneta se non alla bontà intrinseca ch' ebbe una simile che si fabbricò in vita dal già Sereno Signor Duca nell' anno 1606. Nè ho voluto che sia più leggiera di peso di quelle che hora si trovano delle stampate in  
sem-

tempo del detto già Sermo Signor Duca, che sia in gloria, onde non dubito che questo Denaro non sia ricevuto in ogni luogo molto volentieri. Il Denaro che si fabbricò nell'anno 1606 haveva da una parte l'impronto di San Vitale Protettore di Parma, & dall'altra l'Arme di S. A. In questo, come V. A. resterà servita di vedere, sta l'impronto del detto San Vitale, che è l'istesso che era in quella Moneta vecchia; & nell'altra parte sta l'impronto del Sig. Duca Odoardo, a cui appunto conviene di honorare quel benedetto Santo, facendo vedere l'effigie di lui nella prima Moneta nuova dell'A. S. per esser nato nel giorno di quel Santo, che fu illustre non solo per il proprio martirio, ma per essere anco stato Padre di doi Santi Martiri delli più principali di Santa Chiesa, che sono li Santi Gervasio & Protasio. Eu sempre solito il Magistrato di non mandar fuori Monete nuove senza special ordine di S. A. onde ho stimato mio debito di far vedere all'A. V. alcune di queste Monete, quali si sono stampate per mostra, acciò resti servita accennarmi il suo gusto. Non resterò di dirle, che questo Denaro è grandemente desiderato dal Popolo, perchè facendosi per l'ordinario tutti li contratti a Scudi di Parma di valore di Liro sette e Soldi sei, vien desiderata una Moneta che appunto corrisponda al comune uso di questa Città. Tutti gli altri Principi d'Italia hanno Monete simili inferiori al Ducato chiamate Tallari, come Urbino, Mantova, & il Gran Duca. L'istessa Moneta s'è fatta in Milano, che s'addimanda Filippino. Onde mi pareva questa Zecca pur assai manchevole, mentre non si lavorasse in essa qualche Moneta simile a quelle che si lavorano in altre Zecche d'Italia. Supplica V. A. a risolvere quanto prima in questo particolare, acciocchè compiendosi che si stampi questa Moneta, possa vedersi nell'ingresso dell'anno nuovo, che sarà con gusto universale di questa Città. Con che a V. A. humilmente m'inchino.

In Parma il 18 Dicembre 1626.

Di R. A. Serma

Humò & devot. Suddito e Servo  
Girolamo Morefco.

Era questa Moneta della bontà di oncie nove senza rimedio, pe-  
fava Denari 22 e grani 20. Da una parte aveva il Busto del Duca colle  
parole ODOARDVS FAR. PAR. ET PLA. DVX V. sotto cui la mar-  
ca dello Zecchiero, e l'anno della sua pubblicazione così: A. 1627. A.  
Dall'altra mezza figura armata con uno scettro nella destra rappresentante  
S. Vitale, come appariva dalla leggenda S. VITALIS PARME PRO-  
TECTOR, e nell'esergo era scritto SCVDO. Comechè la Chiesa ve-  
neri più Santi di tal nome, dalla riferita lettera è però manifesto esser  
questi quel San Vitale di Patria Milanese, e di professione Soldato, che  
trovandosi in Ravenna, e vedendo condursi al martirio il Medico Ur-  
ficcino, che pareva titubante; non arrossì di fargli pubblicamente co-  
raggio, avvertendolo a badar bene, che dopo aver egli a molti retti-  
tato la vita temporale, non perdesse per un vil timore l'eterna. Mar-  
tirizzato gloriosamente Urficcino fu anche Vitale come Cristiano affog-  
gettato a molti tormenti da Paolino Prefetto, e poscia fatto morire:  
Santo veramente glorioso anche per aver da Santa Valeria sua consorte  
pro-

Tav. X.  
N. 135.

prodotto i due celebri Atleti della Fede Cattolica Gervaso, e Protaso. Alle sue venerabili spoglie prestasi ancora solenne culto in Ravenna dove riposano nella Chiesa consecrata al suo nome: e in molte Città, come pure in Parma, ebbe Tempio da epoca immemorabile. Leggo in alcune memorie che fosse eletto comprotettore di questa Città nel 1610, ma non ne so la ragione. Si celebra la sua festa il giorno 28 di Aprile, sotto il quale in certi Almanacchi suol indicarsi che nella nostra Chiesa di S. Vitale di Parma si venera il corpo di lui: errore che fa mestieri di togliere, perchè le sacre Ossa di un Martire ivi onorate sono di un-Corpo senza nome, e battezzato, come suol dirsi, per S. Vitale; come viene anche fatto osservare dal P. D. Maurizio Zappata nelle Notizie MSS. delle Chiese di Parma. Tal Moneta, da me veduta presso il Sig. Conte Antonio del Bono, e presso altri, fu dunque pubblicata, e contemporaneamente seguita da questo Editto.

*havendo l' Illustrissimo Magistrato della Camera Ducale permesso al Zecchiero, che fabbricasse il Tallaro o Scudo di Parma, senza però una minima alterazione della bontà & pesa di quelli che furono lavorati anticamente in questa Zecca, con che però in vece dell' Arme di S. A. improntata negli antichi vi ponghi la Testa dell' Altezza Sereniss. & dall' altra parte vi stia l' impronto del glorioso Martire San Vitale Protettore di Parma com' era negli antichi, & havendo fatto istanza il Zecchiero che si tolleri il valore di questo Scudo o Tallaro in conformità del valore che si spendono hoggidi quei pochi delli vecchi che si trovano, havendo anche risguardo alla tolleranza del valore dell' altre Monete già pubblicate: il detto Illustrissimo Magistrato dopo havere havute la dovuta consideratione a questo fatto, ha risoluto di tollerare che la Moneta suddetta si possa spendere sen ad altr' ordine per Lire sette e Soldi sei, & che non s' occedi in modo alcuno questo valore, sotto le pene ordinate negli altri Bandi, & che s' osservi quest' ordine, come se fosse pubblicato in suono di Tromba; dichiarando che basti l' affissione che si farà ne' luoghi soliti di questa Città. In Parma il dì 18 Gennaio 1627.*

*Pantus Emilius Blancus Not. & Cancell.*

*Sereniss. Camera de mandato &c.*

Si volle apprezzare ancora per la Città di Piacenza, e in tal guisa fu conteggiato: Il Realone di Spagna vale in Parma Lire 8 e 10, & a Piacenza vale L. 7. Sicchè in questa proporzione valerà il Scudo sudetto di Parma in Piacenza Liv. 6. -  $\frac{1}{35}$ . Il Ducatone vale a Piacenza Liv. 8 e 12, e a Parma Liv. 10 e 10. Sicchè a questa proporzione valerà il sudetto Scudo Liv. 5. 19. 7. In questa piccola variazion di computo si determinò che a Moneta di Piacenza fissar si dovesse a Lire sei, però scrivendo il Presidente Morefchi al Governator di Piacenza il giorno 22 di Gennaio così diceva: *Sybbene tirando il conto sopra il Ducatone di Milano ci cada la difficoltà di cinque denari, tuttavia ella sa, che nel valutare le Monete d' argento non si ha questa così sottile consideratione in rispetto anco alla maggior fattura che va nel lavorare una Libra di questi Scudi di quella che si faccia in lavorare di Ducatoni, undeci de' quali fanno una libra, & di questi ce ne vogliono dodici e tre quarti in circa.*

Io non dirò che non fosse molto comoda la fabbricazione di questo

T. XL

K k

Scu-

Scudo effettivo, ogni volta che l'umana ingordigia avesse posto freno alla infaziabile avidità, e non avesse mai più voluto alterare il prezzo delle altre Monete. Ma questa peste, che non farà mai tolta dal mondo, non era per cessare. Presto farebbersi veduto crescer di valore l'oro e l'argento monetato, ora di un soldo, ora di due, ora di più: e in tale sconcerto che non potevano a meno di non seguire le Monete più abbondanti del migliore metallo, com'era possibile che lo Scudo di Parma solo rimanesse nel suo stato primiero? Così avvenne infatti, ed ora il vedremo.

Giacchè si era cominciato a contraffegnar le Monete Parmigiane colla immagine di S. Vitale, nell'occasione di metter in corso una piccola Monetuccia si volle ritenere un tal uso. Più non si battevano Soldi, Sefini, e Quattrini, e scarso essendo il numero de' vecchi rimasti in corso, eravi gran necessità di picciola Moneta: al che avendosi considerazione inventata ne fu una da *tre Quattrini* della stessa bontà che il Soldo, cioè di oncie 1 den. 22, la quale appellar si dovesse *Vitalino*. Il peso di questa era tale, che ve ne andavano 484 per libbra. Fu appellata così, perchè avendo da una parte l'Arme Farnese, e le parole ODOAR. F. P. P. DVX, mostrava dall'altra il mezzo busto armato di S. Vitale colle lettere attorno S. VITALIS PARMA P. come si vede osservandola nel Museo del Sig. Zanetti, e nella Raccolta del Sig. Conte Antonio del Bono. Il giorno 19 di Maggio di detto anno 1627 fu esposta una Grida per far noto il valore di tal Moneta, e perchè dal Popolo fosse accettata, qual mi dispenso dal riferire, perchè non dice di più del fin qui esposto.

L'anno seguente in cui si battevano Scudi, come si è detto, con molto calore, videsi stampato anche il mezzo Scudo co' medesimi impronti e parole dello Scudo in più piccola forma. Sotto il Busto del Duca leggevasi l'anno 1628, e dall'altra parte sotto il Santo era scritto M. SCVDO, e in una seconda riga stavano le solite due lettere A. A. La Moneta veder si può nella più volte lodata Raccolta del Sig. Conte Antonio del Bono. E perchè in questo tempo appunto era insorto il romore che le Monete fuori dello Stato nostro crescevano, e da ciò origine presero le querele dello Zecchiero, che asseriva di non poter battere lo Scudo al prezzo poc' anzi accennato, troviamo essersi su tal punto esaminati alcuni Negozianti, le cui deposizioni qui riferiremo, affin di non recedere dal nostro costume di produr sempre documenti che ci avvertano della successiva alterazione del valor monetato.

1628 a dì 30 di Settembre. Convocati l' Illustrissimo Signor Presidente, l' Ill. Sig. Tesorier Generale, l' Ill. Sig. Pirro Tagliaferri, il Sig. Giambattista Linati, il Sig. Ottavio Lalatta, il Sig. Guglielmo Puffi.

E' comparso in Magistrato il Magnifico Signor Michel Angelo Pilossi Mercante di Parma chiamato per haver informazione da lui del valore delle Monete d'oro e d'argento in Venetia; & ha detto, che per informazione che ha dai suoi corrispondenti la Doppia di Spagna la qual l'anno passato valeva lire ventidue e mezzo in circa l'una, hora vale lire ventitre e mezzo, & che il Ducatone, che prima valeva lire otto e mezzo l'uno, hora vale fin lire otto & soldi sedici. Il Realone di Spagna valeva l'anno passato lire sette

sette l'uno, & hora vale . . . . Il Zecchino che l'anno passato valeva lire dodici e mezzo, hora vale lire tredici.

Parimenti è stato chiamato il Magnifico Giulio Tacconi Speciale in Parma, qual è venuto poco fa da Venetia, & ha detto come da basso, videlicet

Che l'anno passato spese in Venetia il Ducato a lire otto, e soldi dodici, ma però il corso corrente era lire otto e soldi dieci: & hora l'ha speso a lire otto, e soldi sedici l'uno. Il Zecchino l'anno passato lo spese a lire dodici, e soldi dodici, e quest'anno l'ha speso a lire tredici, & se sono di giusto peso vogliono soldi due di più l'uno. L'anno passato spese la Doppia d'Italia lire ventidue l'una, & quella di Spagna, Genova, & Venetia lire 23 l'una; & l'anno presente quelle d'Italia lire ventidue soldi quattro, quelle di Spagna effettive lire ventitre soldi otto, quelle di Genova & Venetia lire ventitre soldi quattro. E li Ongari si spendono di presente lire tredici l'uno.

Ha detto M. Bartolommeo Faustini habitante a Cremona, che li tempi passati il Ducato d'Italia valeva in Grida lire dieci, soldi dieci, ed hora vale lire dieci, soldi dodici. Il Ducato di Milano & Fiorenza l'anno passato lire dieci soldi dodici, & hora dieci e quindici. La Doppia di Spagna & di Genova & Fiorenza valeva l'anno passato lire ventiocto, & hora ventiocto e soldi dieci. La Doppia d'Italia valeva l'anno passato lire ventisette, & hora ventisette e soldi dieci. Il Cecchino valeva l'anno passato lire quindici soldi dieci, & hora lire quindici soldi quindici.

Il medesimo valore ha confermato M. Francesco Gatti che habita in Cremona, & M. Niccolò Zaniboni, che pratica in detta Città.

Il Signor Flaminio Lalatta ha detto che in Bologna il Ducato d'Italia valeva l'anno passato lire cinque di Bolognini, & altrettanto vale di presente, ma quello di Fiorenza valeva & vale di presente Bolognini duoi di più. Le Doppie d'Italia l'anno passato lire 12. 16 di Bolognini, & al presente lire 12. 18. La Doppia di Spagna valeva l'anno passato lire 13. 5, & hora vale lire 13. 7 per Doppia. La Doppia di Genova l'anno passato lire 13. 4, & hora 13. 5. La Doppia di Fiorenza l'anno passato . . . . & hora 13. 4. Il Cecchino l'anno passato lire 7. 6, & di presente lire 7. 7. Ha anco detto di haver fatto esperimento delli Grossetti, con pesarne un contenuto di valore, & haverli alle volte trovati giusti, & alle volte esservi svuario di tre Grossetti.

Il Signor Paolo Forno Merzaro in Parma dice che a Bergamo, & a Brescia l'anno passato il Ducato valeva lire 8. 12, & hora 9. La Doppia di Spagna lire 22. 10, & hora 23. Il Cecchino lire 12. 12, & hora 13. 5.

A Piacenza la Doppia di Spagna l'anno passato valeva lire 22. 10, hora vale lire 23. Doppia d'Italia che valeva lire 22, hora 22. 10. Il Cecchino valeva lire 12. 10, & hora 12. 12. Il Ducato di Piacenza, Milano, Fiorenza, e Parma valeva lire 8. 12, & hora vale 8. 14. Gli altri Ducati lire 8. 12.

Il Sig. Antonio Rossi ha detto, che in Genova l'anno passato valeva il Ducato lire 4. 12, & hora 4. 16. La Doppia di Spagna lire 12. 4, & hora 13. La Doppia d'Italia lire 12, & hora 12. 10, & alcuni la tirano lire 12. 12. Il Cecchino lire 6. 12, & hora 6. 16. La mezza Doppia d'argento lire 5. 14, & hora 5. 13, e fino 5. 15.

*Il detto Rossi ha detto, che a Livorno spese l'anno passato da Pasqua le Doppie di Spagna intiere lire 19, & quest'anno lire 19 & un Giulio di più di Parma, che sono Soldi 20 di Parma.*

Il Duca frattanto giunto ad età competente si maritò a Margherita de' Medici Sorella del Gran Duca di Toscana, e dopo le solennissime e pompose feste in tal circostanza fatte incominciò ad attendere agli affari dello Stato, uno de' cui danni era il pretendersi, che la Moneta non seguisse anche fra noi il comune abuso dell'alterazione. Imperciocchè mentre noi ci sforzavamo di tenerla in equilibrio giusto, coloro che approfittar sapevano di simili occasioni avean introdotto nel Parmigiano gran quantità di *Grossetti*, e *Gazzette* Veneziane, sottraendone in cambio le Monete d'oro e d'argento con loro utile, e nostro notabilissimo detrimento. Non avevamo di Moneta bassa che il *Vitalino* innalzato ormai a far le veci di *Soldo*, come apprendiamo da un Saggio fatto il giorno 9 di Gennajo del 1629, da cui apprendiamo essersi anche incominciati a battere Denari da quattro *Vitalini* alla stessa bontà di un oncia e denari 22.

Tav. X. N. 138. Una di tali Monete conservasi nel Real Museo del peso di tre denari. Da una parte ha l'arme del Duca con le parole ODOARD. F. P. P. DVX, e sotto lo Scudo III. indicanti il valore della Moneta; dall'altra vedesi il busto del Santo ornato di nimbo, con attorno le parole SANC. VITALIS P. P. Questo scarfeggiar di piccioli Denari troppo necessarj al popolo, che di minute cose abbisogna faceva accettar molto di buon grado tali Monete, ma non andò guari che il Pubblico se ne risentì. La prima provvidenza fu adunque quella di sminuire di prezzo li *Grossetti*, e *Gazzette* Veneziane, e di ordinare ad un tempo che si battefferò de' *Quattrini* per la povera gente. Ecco gli Ordini promulgati a tale proposito.

#### *Ordini sopra li Grossetti, & Gazzette.*

*havendo mostrato l'esperienza il danno grandissimo che ha sentito questa Città per essersi introdotto da alcuni, che fanno mercantia di Denari, grandissima quantità di quelle Monete Venetiane che si addimandano Grossetti, levando da questo Stato con le Monete basse li denari d'oro & d'argento; & essendosi trovato per saggio fatto di detti Grossetti, che se ne trovano alcuni di più bassa lega, & molti anco falsi; hanno risoluto gli Illustriss. Sig. Presidenti e Magistrato della Camera Ducale, di provvedere a questo disordine: Però havendo partecipato il tutto a S. A. ordinano, e comandano che s'offerri inviolabilmente il presente Decreto.*

*Che niuno di qual si voglia stato grado e conditione ardisca di spendere, e di ricevere rispettivamente li Grossetti, quali saranno di giusta lega, per più di soldi quattro, & tre quattrini l'uno, sotto le pene, quali ne gli altri ordini della Zecca sono imposte a chi spende le Monete per più di quello che sono tariffate. Con l'istessa proporzione si calano le Gazzette Venetiane, quali non dovranno valere se non soldi duoi & denari tre e mezzo l'una.*

*Ma per rispetto di quelle persone che spenderanno li Grossetti e Gazzette di lega bassa o false si puniranno rigorosamente con le pene imposte dalli Bandi di S. A. conforme alla qualità del caso.*

*E per-*

E perchè può essere che alcuni poveri, quali habbiano un solo Grossetto sentano il danno, per esservi in questa Città poca quantità di Quattrini, e per conseguenza nel cambiar dessi Grossetti perdino dessi Quattrini, si è dato ordine al Zecchiero, che metti insieme qualche quantità di Quattrini per potere cambiar alli poveri li dessi Grossetti senza danno loro, & il detto Zecchiero s'è obbligato di farlo.

Finalmente inherendo a gli altri Bandi pubblicati in questa materia, s'ordina e comanda, che niuno ardischi di spendere o ricevere Monete quali non siano tariffate, e le tariffate per più di quello, che sono valutate nelle tariffe, o tolleranze già pubblicate, sotto le pene contenute ne gli ordini della Zecca, con le quali saranno castigati rigorosamente.

Si dichiara che l'affissione di questo Decreto da farsi nelli luoghi pubblici di questa Città, habbia la medema virtù, come se fosse publicato a suon di Tromba. In Parma il dì 23 di Febbrao 1629.

Il Presidente, e Magistrato.

Antonio Faelli Not. &c.

Si volle pur continuata nel 1629 la formazione degli Scudi di Parma, come rilevasi da un altro di nuovo conio battuto quest'anno, posseduto dal Sig. Zanetti, per cui non rifiniva di lagnarsi l'Aguani, affermando di avervi notevole perdita, di cui si avvantaggiavano gli Esteri. E in fatti pare che avesse ragione, essendo che di questa gran quantità di Scudi, de' quali ne' soli primi due anni se ne batterono sino ottanta mila, molti uscivano dello Stato, e se ne faceva mercatanzia, valutandosi molto più altrove che in Parma. Varie fedi autentiche l'anno stesso a bello studio raccolte dirette furono a cercare se fosse ciò vero. Attestò Giambatista Milanta, come nell'Agosto del 1628 furono venduti in Livorno 300 di tali Scudi ad un Orefice, che li pagò otto Giulj Romani l'uno. Altri deposero che in Reggio si valutavano Lire sette, in Ferrara Bolognini settantacinque, in Viadana Lire otto, e Soldi otto, in Venezia Lire sette picciole, in Cremona Lire sette, e Soldi dieci, in Pontremoli Lire sette, Soldi dieci, in Modena Lire sei, e Bolognini quindici come quelli di Venezia, Mantova, Savoia, e Milano. Il Magistrato tuttavia mostrava di non la voler intendere: e perchè il Duca non sapeva a chi credere, e chiedeva rischiaramento intorno a sì arduo punto, fu per parte del Magistrato messo avanti a' suoi occhi un Discorso, che non farà quivi inserito inutilmente.

### DISCORSO

*Al Serenissimo Signor Duca Odoardo intorno lo Scudo di Parma da Lire sette Soldi sei.*

havendoci comandato S. A. che con ogni diligenza si calcolasse il valore dello Scudo, e che si vedesse, se nelli calcoli passati fosse corso qualche errore, habbiamo fatto riflessione primieramente alla regola, che si tiene nelle Zecche d'Italia nel dare il valore alle monete, e troviamo, che quando si tratta di dare il valore in Zecca al Ducato qual è la più principal moneta d'argento s'attribuisce tutto il valore di una libra della materia, con la quale si fa il Ducato, all'argento fino, che ci è dentro, con tutto che ci siano 14 denari di rame misurato con l'argento, e questa è la consuetudine

di tutte le Zecche d'Italia, le quali danno il valore all'argento fino del Ducatone in quel modo, lasciando di estimarci il ramo. Quindi ne viene, che se uno fosse condannato per sentenza di Giudice a pagare il prezzo del fino, e non ci fosse alcuno patto fra li contraenti, dovrebbe pagarsi giustamente il detto prezzo conforme il Calcolo della Zeccha.

Questa verità si mostra poi evidentemente nella valuatione, che si dà all'altre monete inferiori, perchè si valuta l'argento fino nel modo sud. come separato da ogni rame, ne si dà il valore d'una libra di Ducatoni all'argento insieme con 14 danari di rame ma si tira il conto adosso il Zecchiero sopra il fino solo separatamente, e senza fare alcuna consideratione al rame.

E se ben pare, che sia difficile l'intendere, come l'argento fino, qual è nel Ducatone vaglia quel prezzo, e pure ci siano li 14 denari di rame per ogni libra, e poi il Zecchiero ci metti tutta la fattura di più, nondimeno si leva questa difficoltà con alcune risposte.

La prima è, che quando il Zecchiero piglia l'Impresa, si come s'obliga a fabricare il Ducatone anco con qualche sua perdita per obedire al Principe, così vuole anco altri patti, con li quali viene ristorato dal danno, ch'egli patisce nel Ducatone, posciachè li si permette, che fabrichi moneta Bassa, nella quale li viene bonificato il rame, qual può egli havere con pochissimo prezzo. In oltre li vien concesso di pigliare tutte le monete rose, & calarsi con molto suo vantaggio, qual li viene permesso dal Principe giustamente perchè potrebbe in rigore confiscare tutte le dette monete, e conviene suffragare alla Zeccha in tutto quello, che si può.

Di più viene il caso, che molte volte si tengono basse di prezzo molte monete forastiere, acciocchè esso Zecchiero se ne possa valere in fabricare monete nostrane con molto suo utile, e questo anco succede all'hora per accidente com'è occorso dall'anno 1616 in quà perchè se ben è cresciuto il Ducatone, nondimeno tutte le altre monete non sono cresciute alla rata, e tutto è stato utile del Zecchero.

S'aggiunge anco, che al Zecchero si permette di contrattare tutte le monete forastiere, benchè bandite, & in questo caso ne fa contratto come di mercantia, e torna a comodo al forastiero di darle con perdita al Zecchero per havere buona valuta, con che possa fare li fatti suoi in questo Stato.

Di questi e simili altri regiri si vagliono li Zecchieri non solo per ristorarsi dal danno, che sentono nel fabricare li Ducatoni; ma anco per guadagnare qualche cosa di più & ogni poco guadagno, che habbia il Zecchero in una fessione è stimato di molta consideratione, perchè egli può in un mese regirare più volte il medesimo capitale, se pare ha ingegno di ritrovare spaccio alla sua moneta.

Ma quando si tratta, ch' il Zecchiero fabrichi un'altra moneta inferiore ove sia maggior lega, e che perciò sia in necessità di provvedere il ramo per aggiungervi; in questo caso volendosi valutare la moneta giustamente a proportionione del Ducatone con ogni rigore senza consideratione alcuna della fattura, si deve tirare il conto in questa forma.

Primieramente si valuta l'argento fino in ragione d'onza conforme al raguaglio del Ducatone osservato in tutte le Zecche d'Italia.

Poi

Poi si fa andar morto il valore del rame quanto sia per li 14 denari in ragione di libra, perchè, si come li medesimi 14 denari vanno morti in una libra di Ducatoni, così anco in rigore si può presendere, ch' il Zecchiero li lasci andar morti per lui in una libra di scudi di Parma, o altra moneta inferiore, altrimenti non si potrebbe dire, ch' il conto fosse giustamente tirato alla proporzione del Ducatone.

Finalmente si considera il sopra più del rame, che ci entra, e questo si valuta conforme al prezzo corrente.

Questo è il più rigoroso conto, che si possa tirare contro il Zecchiero, posciachè non se li bonifica ne anco la fattura, ne il callo.

Hora per venire allo scudo di Parma si dice, che conforme alle sudette regole si deve far questa valutazione.

Li denari 17, & grani 3 d' argento fino, che sono in ciascheduno calcolato in ragione d' oncia a L. 10. 4. 2  $\frac{392114}{331433}$  viene a valere L. 7. 5. 8  $\frac{1814161}{66617568}$ .

Li denari 58 di rame in ragione di libra, quali soli si calculano senza haver riguardo alli denari 14 di più, vagliono repartiti sopra una libra di scudi di Parma in ragione di soldi 36 per libra, che ne tocca a ciascuno Scudo entrandone scudi 12  $\frac{34}{37}$  per libra - - - - - Lir. o. o. 6  $\frac{17}{37}$ .

7. 6. 3.

Se si calcolano le altre monete fatte in questa Zeccha, e si veggono le conventioni fatte nelli Anni 1617. 1618 & 1620 si trova, che al cavalotto in ragione di libra fu dato il vantaggio sopra al valore dell' argento fino in proporzione del Ducatone di L. 2. 0. 1. per ogni libra di peso de' Cavalotti, e così non solo ci era il valore di oncie 6 & doi denari di ramo, qual importava a sol. 36 per libra, soldi 18. 3. ma haveva di sopra più L. 1. 1. 10. per la manifattura, & in parte per suo guadagno.

L' istesso riguardo si hebbe in le altre monete, cioè Giustina, Parpajola, e Soldo.

Anzi si è osservato una cosa, che è degna di considerazione, che anco nella Tariffa di Milano alcuna delle monete forastiere massime il Gazettona Venetiano anco havendo havuto consideratione al rame, con tutto che non siano soliti li Principi di valutare le monete Basse forastiere per più di quello, che vale l' argento fino, che ci è dentro.

Da quanto s' è detto fin hora si conclude, che il valore del scudo di Parma, qual è di lire sette, e soldi sei sta benissimo raguagliato per rispetto dell' argento fino, anzi, che non viene pagato al Zecchiero tutto il rame, ne li viene bonificata la fattura, e callo.

Questa verità si conferma con la grida publicata in Ferrara d' ordine del Sig. Cardinale Sacchetti, nella qual dichiara, ch' il scudo di Parma e di Piacenza vale settanta bolognini a proporzione del Ducatone, & essendo il Ducatone tariffato in quel luogo lire cinque, & un bolognino di più, il scudo di Parma doveva valere solo bolognini 69  $\frac{1}{2}$  & tuttavia l' hanno valutato bolognini 70, & in Parma valendo il Ducatone L. 10. 12, & in Ferrara L. 5. e bolognino uno dovrebbe valere proportionatamente il scudo L. 7. 6. 11  $\frac{17}{37}$ .

Ne si deve maravigliare, che li Zecchieri dello Stato di V. A. lavorino que-

questa moneta con tutto che non ci habbiano il valore dell' argento, e rame, perchè a loro vengono occasioni d' haver le monete basse a prezzo vilissimo, come si è detto di sopra, onde non solo si ristorano del danno, ma tali bora ci guadagnano qualche cosa di più.

La perdita delli Zecchieri di questo stato in ogni caso è assai manco nello scudo di Parma di quello, che sia in tutte le altre monete solite a batterfi in queste Zecche, perchè se il Zecchiere vuole battere li Cavalotti alla bontà vecchia di oncie cinque, e denari 22 d' argento per libra, ci perderebbe per ogni libra almeno L. 4. E per rispetto delle Parpajole ci perderebbe sol. 40. Onde non è possibile d' astringere 'l Zecchiere a fabricare queste monete con tanta sua perdita, che però ricusa omniamente fabricarle.

Egli fa istanza; che li sia data facoltà di fabricar una moneta ragguagliata giustamente al Ducato, che possa conseguirci le spese, & anco qualche poco di guadagno, & allega l' esempio delli Serenissimi Duchi di Modena, e Mantova, ma sopra di questa istanza pare, che si debbano havere molte considerazioni, come si dirà a V. A. quando ce lo comandi.

Benchè non si vedesse forsi così tanto esaudito, era costante l' Aguanì nel battere Monete preziose. L' anno stesso fece preparar un nuovo conio per Ducatoni simili a quelli del Duca Ranuccio coi Gigli coronati, e ne formò *Doblioni d' oro da otto*, uno de' quali sta nel Real Museo di Parma. Da una parte è il Busto del Duca colle parole ODOARDVS FAR. PAR. ET PLA. DVX V., dall' altra sono le tre piante di Gigli coronate dalle due figure d' uomo e donna in abito guerriero, col detto QVESITAM MERITIS, e sotto A. 1629. A. Molti Ducatoni di argento eziandio, *Doble da due*, *Scudi*, *mezzj Scudi*, e *Parpajole* andò mettendo fuori, come costa dai saggi. Nel 1630 vediamo coniato nuovamente lo *Scudo*, di cui se ne ha pur altro senza la nota dell' anno; e i saggi di tali Monete trovansi fatti a tutto il mese di Aprile.

Tav. X.  
N. 139.

N. 140.

Ma in quel tempo la fierissima pestilenza che disertò quasi tutta l' Italia cominciò a farsi crudelmente sentire. La Corte nostra abbandonò a' 12 di detto mese la Città, e si trasferì sul Piacentino, e specialmente a Cortemaggiore, ove nacque Ranuccio II. primogenito del Duca. Perirono parte in Città, parte nel Territorio Parmigiano ben trentacinque mila persone; però in tanto flagello ebbesi a pensar a tutt' altro che a Monete. Ma tosto che svanì l' influsso maligno tornossi l' anno dopo al travaglio preparandosi altri tre mila *Scudi*, che per essere morto di peste il Saggiator Tiramani, sperimentaronsi nel Marzo da Lodovico Ferrari in Piacanza, e poscia in Modena. Si noti che ne' Saggi d' ora in poi non si chiamarono più *Scudi da Liv. 6*, ma semplicemente *Scudi*: segno che cominciarono a crescere di valore. Coniaronsi pur *Cavalotti* a bontà di oncie 5 den. 22, de' quali si trovano i Saggi eseguiti da Virgilio Massara venuto da Milano.

Nel 1632 fu eletto Saggiatore della Zecca Giambatista Zerbone, che a tutto il 1637 lasciò nota delle sue prove, dalle quali si raccoglie, essere stati liberati in tutto quel tempo dalla Zecca *Scudi*, e *mezzj Scudi* sempre alla prima bontà di oncie nove; e *Doble*, *Doblioni da dieci*, *da otto*, *da sei*, *da cinque*, *da quattro*, e *da due* sempre alla bontà di ca-  
rati

rati 21 grani 21. Per far fede di questa serie gradata di Doblioni basti produrre dal Libro de' Saggi la seguente attestazione.

1633 a di 21 Marzo.

*Harvendo il suddetto Agnani Zecchiero come di sopra fabbricato nella suddetta Zecca Doppie quarantafesse d'oro della quantità infra scritta videlicet*

*Doblioni da sei Doppie n. 8.*

*Doblioni da cinque Doppie n. 34.*

*Doblioni da quattro Doppie n. 3.*

*Doblione da otto Doppie n. 1.*

*Un Doblone da tre Doppie n. 1.*

*& havendo riferito il sudetto M. Gio: Battista Zerboni Saggiatore di haverle trovate in bontà di danari 21 & grani ventidoi d'oro fino per oncia, & havendo ciò inteso il suddetto Magnifico Ill. Sig. Questore Pirro Tagliaferri, inteso lui, & fatto fare l'esperienza del peso & del numero delle dette Doppie, e trovato che son buone, conforme gli ordini, le ha liberate. Sono in tutto Doppioni n. 47.*

Così un'altra del giorno 5 di Maggio del 1634 testimonia la realtà del Doblone da dieci, cominciando così: *Harvendo il suddetto Sig. Agnani fabbricato nella suddetta Zecca Doblioni cinque di valore di dieci Doble l'uno &c.*

Il mezzo Scudo coll'anno 1633 lo possiede il Sig. Zanetti. Un Doblone da sei col conio del Ducato improntato colla figura della Beata Vergine della Steccata senz'anno si trova nel Museo del detto Sig. Zanetti di conio diverso da quello disegnato fra le altre Monete d'oro del Museo Imperiale. Quello da tre ammirasi nel Real Museo di Parma che ha nel diritto il Busto del Duca, e le solite parole, con sotto l'anno 1633, e nel rovescio le tre Grazie già usate nel mezzo Scudo del Duca Ottavio, collo stesso motto ISTIS DVCIBVS, e al di sopra lo stesso anno 1574, in cui tal simbolo fu per quel Principe la prima volta inventato. Solo si aggiugne in questo dai piedi delle figure le lettere A. C. iniziali forse del Coniatore. La Doble da due finalmente, che a fomiglianza del Doblone da otto porta da un lato il Busto del Duca con sotto le lettere A. A., e dall'altro la Madonna della Steccata colle usate leggende, e per quindi formata col conio di un quarto di Ducato, mi vien pure significata dal Sig. Zanetti.

Tav. X.  
N. 141.

Tav. XI.  
N. 142.

N. 143.

N. 144.

Cresceva intanto di giorno in giorno il prezzo della Moneta d'oro e d'argento, ed era ito tant'oltre l'inevitabile abuso, che si era dovuto recedere, come notar feci poc' anzi, dalla fermezza primiera, con cui volevasi stabilito assolutamente lo Scudo nostro alle sette Lire, e sei Soldi. Questo andavasi pure aumentando, e si lasciava addietro il sempre decrescente Scudo immaginario di Parma. Siccome però i monopolisti davano chiari segni di voler coi loro continui raggiri far che alterazione novella accadesse nel corso delle Monete, credetesi necessario il far loro ostacolo colla seguente

*Grida sopra le Monete.*

*Il guadagno che l'ingordigia humana va con modi indiretti di continuo inventando, & in particolare nel mercantare le monete stesse, così d'oro come d'argento, che pure a contrario fine furono già dalla necessità introdotte,*  
T. XI. L. I. fi è

si è in maniera inoltrato nell'animo degli uomini, che non solo molti si sono divertiti dalla lodovola contrattazione delle cose necessarie al sostentamento d'una ben regolata Città, e datosi in preda a così perniziosa mercantia, in grave pregiudizio de' pubblici & privati interessi, ma ancora con più che temerario ardire e con minore pregiudizio de' suddetti interessi si sono trasgredite le tolleranze in questa materia da' Serenissimi Padroni concesse & publicate, che dovevano rigorosamente osservarsi. A così gravi disordini dunque volendo provvedere com'è loro cura (anco col comando espresso di S. A. S.) quest' Illustriss. Signori Presidente e Magistrato, hanno deliberato publicare la presente Tariffa, qual dovrà da tutti (fiano di che qualità esser si vogliano) esser inviolabilmente osservata, sotto le pene come qui da basso, & anco maggiori all'arbitrio d'essi Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato, oltre la perdita delle Monete, nella quale ancora incorreranno tutti gli trasgressori, & in ogni & qualunque caso di trasgressione. Dichiarando, si come così espressamente dichiarano detti Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato, che per questa nuova publicatione di nuova Tariffa non s'intendono in modo alcuno rimesse quelle pene, che gli Trasgressori delle altre Tariffe, o Tolleranze sono per l'innosservanza di quelle fino ad hora incorsi, e di voler quelli rigorosamente punire, e per quest'effetto, & acciò più facilmente pervenga a notizia d'ogn' uno a fine che occorrendo procedersi contra qualche trasgressore, non si possa dedurre iscuscia d'ignoranza, e per ogn' altro buon fine detti Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato hanno determinato che se ne faccia la publicatione, & affissione ne i luoghi soliti in forma.

Che però l'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Girolamo Moreschi Nobile Piacentino, dell'una e dell'altra Legge Dottore, Protonotario Apostolico, Consigliero Ducale, Governatore, e maggior Magistrato di questa Città di Parma, Borgo San Donnino, e loro Territorii, a richiesta di detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato, ha ordinato che si publichi la presente Grida, con la quale si notifica, ordina, e comanda, che gl'infrascritti Ordini, e Tariffa di Monete, stabilita nel modo, che si dirà da basso, sia da chi si sia, e come sopra inviolabilmente osservata, sotto le pene come sopra, e qui a basso, & anco nel modo seguente cioè.

Scudo d'oro di Francia con gli tre Gigli	Liv. 16. 17. —
Doppie delle cinque stampe	.. 33. — —
Doppia d'Isalia	.. 32. 2. —
Zecchino	.. 18. 9. —
Ongaro	.. 18. 3. —
Scudo Papale d'argento	.. 11. — —
Ducato d'argento	.. 11. 10. —
Realone delle stampe vecchie	.. 9. 11. —
Realone fatto al torchiello	.. 9. — —
Scudo d'argento di Genova	.. 13. 16. —
Scudo di Parma, e Piacenza	.. 7. 16. —
Gustine di Parma	.. 2. 13. —
Gazettoni di Venetia di peso	.. 1. 4. —
Testoni Romani e Fiorentini	.. 3. 3. —
Giulii e Paoli Romani	.. 1. 1. —

Bian.

Bianchi di Bologna	Lir. 1. 4. —
Parpagliole di Piacenza, e Milano	— 4. —
Parpagliole vecchie Parmegiane	— 2. 6.
Parpagliole nuove di Parma	— 3. —
Grossetti di Venetia	— 4. 9.
Gazzette di Venetia la metà.	
Cavallozzi di Parma	— 8. —

Tutte le altre Monete minute del Cuneo di Sua Altezza si dovranno spendere al solito corso.

Tutti li mezzi, terzi, quarti, & ottavi delle Monete grosse tariffate di sopra si spenderanno alla rata; non si potranno però spendere gli Sedicini di Realoni, che si sospendono finchè siano tariffati per il giusto.

Tutte le altre Monete che non sono nominate nella presente Tariffa e Bando non si possono spendere fin tanto che non si siano tariffate.

Si bandiscono tutte le Monete tose, e notabilmente calanti: Ordinando che tutti quelli, che le hanno le portino in Zecca, dove faranno tagliate alla loro presenza, e dal Zecchiere gli sarà dato il loro valore, conforme al peso, e bontà di esse ragguagliato alla presente Tariffa.

Si proibisce a ciascuna persona di che stato, grado, e conditione si voglia sotto quelle più gravi pene, che parerà a gl' Illustriss. Sig. Presidente, e Magistrato sodesti il spendere, pagare, e ricevere, prestare, o in qualsivoglia modo contrattare le Monete per più di quello che sono tariffate nel presente Bando.

Si concede per comodità ed aggiustamento di qualche negozio poter valutare qual si voglia sorte di Monete a minor valore della tassa della Tariffa, quando ciò sarà di soddisfazione, e tornerà conto all' una e l' altra parte de' contrabenti.

Parimente si proibisce & espressamente comanda che non si possa dare Agio alcuno per cambiamento delle Monete, pagandole di più di quello si è tariffato nella presente Tariffa, e Bando sotto quelle pene, che parerà alli detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato; dichiarando che sia incorso nella pena tanto chi riceverà l' Agio, quanto chi lo darà.

E perchè l' isperienza ha dimostrato, che il danno dell' alteration delle Monete nasce in gran parte da quelli, che per soverchia avidità attendono alla mercantia di esse monete, s' ordina & espressamente comanda, che ninno sotto quelle pene che parerà alli detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato anco fino della vita, e confiscatione de' beni, secondo i casi (così parendo a detti Signori, che esser possa di Giustizia) ardisca di fare in qualsivoglia modo mercantia di Monete, & in particolare di cavare da questo Stato quelle di una specie, per far il guadagno sopra il denaro, e per l' istessa causa farne venire dell' altre dentro la Città, o dello Stato; promettendo l' impunità in tutti i casi a quel complice del delitto ch' accusarà l' altro, e la terza parte della pena del denaro in che sarà incorso il trasgressore, e promettendoli di tenerlo secreto, dovrà però far constare con un testimonio degno di fede la colpa di quello che accuserà. Avvertendo, che si procederà contro di essi trasgressori per via di relatione, notificazione, inventione, inquisitione, querela, & in qualsivoglia altro modo, che si stimerà più atto a scoprire il delinquente.

*Si dichiara che la presente Tariffa & Grida sia fatta senza pregiudicio della rescossione e pagamenti de' Datti, Regali, & altri soliti pagarfi in Camera Ducale, qual si dovranno esigere e pagare conforme il solito. Data in Parma a dì 28 Luglio 1635.*

*Girolamo Moreschi Governatore, e maggior Magistr.*

*Antonio Faelli Not. & Cancell. della Camera Ducale.*

In questi tempi la Corona di Francia volendo muovere guerra agli Spagnuoli in Italia cercò di far una lega di Principi in quelle parti a suo favore, e ben gli fu facile tirarsi tosto il nostro Duca Odoardo, il quale al dir del Muratori era mal soddisfatto del Ministero di Spagna (a). Subito si pose in armi, ed assoldò quanta gente potè, conducendo in persona ben cinque mila fanti in soccorso del Marefciallo di Crequi, che che discese contro lo Stato di Milano recò l'assedio a Valenza (235).

Benchè il Pontefice Urbano VIII. mandasse ordini che desistesse dal bellicoso consiglio, volle nondimeno perseverar nell'impresa, che fu non poco dannosa al suo Stato: conciossiachè le Truppe Spagnuole, e quelle del Duca di Modena loro alleate, cominciarono a devastare il Parmigiano e Piacentino, cagionando scompigli e disordini di grandissima conseguenza. Comechè si recasse il Duca entrato il 1636 a Parigi, ove non gli mancarono onori ed accoglienze, non ne trasse però denari, e gente a suo vantaggio. Che si desiderasse in Parma di moltiplicar la Moneta per gl'imminenti bisogni si può ben argomentare dalla premura di richiamar alla Zecca le Doppie, Zecchini, Ongari, e Ducatoni difettosi, che si volevano rifondere in altro Denaro, di che n'è prova la Tariffa allora pubblicata per norma del pagamento che lo Zecchiero contribuir doveva per esse Monete a tenore del loro calo, ed è come segue:

### T A R I F F A

*Del prezzo che il Zecchiero di Parma deve pagare gli danari tosti, & d'argento tosti & calanti & gli ori abbraggiati, quali si dovranno portare al Zecchiero in conformità del Capitolo contenuto nelle concessioni della Zecca. Prezzi che doverà fare il Zecchiero di Parma per quelli che li porteranno Double di Spagna, che siano toste, valendo la Dobra di Spagna di presente lire 33 computato le spese delle fatture con il calo in ragione di soldi 12 per Dobra. Il medesimo doverà fare per le Doble d'Italia, che di presente vagliono lire 32 soldi 2 non essendosi trovata differenza considerabile.*

*Se calerà un grano li doverà trattenerne . . . . Soldi 17.*

*Se calerà doi grani li doverà trattenerne . . . . Soldi 22.*

*Se*

(a) *Annali al 1636.*

(235) Se esista in alcun Museo una Medaglia battuta al Duca Odoardo in circostanza di questa sua lega con Francia, e di queste sue imprese militari, non lo sappiamo. E' però certo, come vengo assicurato dal N. A., che se ne formò il conio, trovandosene la descrizione in una Lista di ponzoneria scritta a' 17 di Ottobre del 1636 in tali termini: *Due Cunei a mezza luna con sopra la Testa del Serenissimo Signor Duca Odoardo, & l'altro i due simili con sopra un braccio armato con la spada sfoderata in mano per batter Medaglie.*

Di più egli mi avverte, che nella stessa ponzoneria vecchia, rimasta in parte nella Zecca di Parma, trovansi ancora i due descritti con fatti a cilindro, dai quali raccogliessi la figura della Medaglia ideata, e a quel che sembra battuta, perchè i Coni si riconoscono logori. Nel diritto sta il Busto del Duca colle solite parole. Nel rovescio è un braccio armato, che stringe una spada sguainata, intorno a cui sta questo motto in lingua francese I AY BRVSLE' LE FOVRREAV, cioè, *Io ho abbruciato il fodero.*

*Se calerà tre grani li doverà trattenere - - - - Soldi 27.*

*Et così seguendo per ogni grano di più che andasse calando Soldi 5 di vantaggio.*

*Prezzi, che doverà pagare il Zecchiero di Parma li Zecchini tosi quali vagliono di presente lire 18 soldi 9 computato le spese delle fatture con il calo in ragione di soldi sei per Zecchino.*

*Se calerà un grano li doverà trattenere - - Soldi 11. Din. 5.*

*Se calerà doi grani li doverà trattenere - - Soldi 16. Din. 10.*

*Se calerà tre grani li doverà trattenere - - Soldi 22. Din. 3.*

*Et così per ogni grano di vantaggio si doverà trattenere Soldi 5. Dinari 5.*

*Prezzi, che doverà pagare il Zecchiero di Parma li Ongari tosi, quali vagliono lire 18 soldi 3 l'uno, havendo riguardo alla fattura, e calo in ragione di soldi sei per Ongaro.*

*Se calerà un grano se li doverà trattenere - Soldi 11. Din. 4.*

*Se calerà doi grani se li doverà trattenere - Soldi 16. Din. 8.*

*Se calerà tre grani se li doverà trattenere - Soldi 22.*

*E così per ogni grano di vantaggio doverà trattenere Soldi 5 e Din. 4.*

**DUCATONI TOSI.**

*Prezzi, che doverà pagare il Zecchiero di Parma, considerato, che il Ducato vale di presente lire 11.*

*Soldi 10 e tutte le manufature, e cali.*

*Per ogni onza di Ducatoni tosi di Parma, Piacenza, Milano, Fiorenza, Savoia, Mantova, Monferrato, Urbino, e altri di simil bontà Lir. 10. - -*

*Per ogni denaro - - - - - 8. 4.*

*Per ogni mezzo denaro - - - - - 4. 2.*

*Per ogni quarto di denaro - - - - - 2. 1.*

*Per ogni grano - - - - - 0. 4  $\frac{1}{2}$ .*

*Gl' Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato della Camera Ducale hann' ordinato, che dal Zecchiero s' offervi la sodetta Tariffa sotto pena di scudi cinquanta d' oro, d' applicarsi alla detta Camera Ducale, e d' altra pena etiam corporale, all' arbitrio delli detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato. In Parma il dì 28 di Marzo 1636.*

*Il Presidente, e Magistrato.*

*Antonio Faelli Not.*

*In fatti dall' Aprile a tutto il Dicembre tra Scudi interi, e mezzi, trovo essere stati battuti Scudi 14577 d' argento, come può costare dai Saggi, che ne faceva Antonio Alberti; e tra Doblioni da due, e alquanti da dieci, nove, otto, sei, e quattro, risultano le Doppie in tal termine battute al numero di 5448. Si andò proseguendo di ugual passo. Ma perchè tutto l' oro e l' argento riserbavasi alle Truppe Francesi e Mantovane, ed era pur necessario denaro per i Cittadini, anch' essi in armi con-*

continuamente, fino ad essersi veduti nella primavera Preti e Frati col fucile alla spalla, e spada al fianco, nel difetto in cui erasi di Moneta inferiore, si ricorse all'astuzia. Stavano ancora oziosi tutti que' Soldi, Sefini, e Quattrini di rame, che più anni addietro formati si erano. Fu agevole dar mano ai conj vecchj e moltiplicarli, se pur ve n'era bisogno. Ma io tengo per fermo, che in sostanza queste Monete fossero le vecchie, mentre se nato ne fosse di presente il pensiero, volendosi far servire per tessere, non vi era bisogno di scriver sopra esse Soldo, Sefino, e Quattrino, bensì meglio era contrassegnarle di un numero corrispondente al valore arbitrario che loro voleasi dare. Al Soldo adunque fu dato il prezzo di Soldi quaranta, al Sefino di venti, al Quattrino di dieci, e con Grida del giorno 8 di Novembre fu ordinato che per tanto si dovessero spendere, e ricevere, con promessa di ricambiarli a miglior tempo in buona valuta. Mi conferma nel sentimento che tali Monete non fossero nuove il non trovarle ricordate punto in tal tempo nel Libro de' Saggi, benchè poi ne' medesimi si ricordassero all'occasione di moltiplicarle sotto il giorno 16 di Dicembre, in cui si liberarono 3907 Soldi di rame del valor di 40. Così a' 2 e 15 di Gennaio del 1637 troviamo replicati i Sefini da Soldi venti, non mai però i Quattrini, perchè il numero de' vecchj bastar doveva alle presenti necessità. E per venire omiai alla material descrizione di tali Monete, dico, che il Soldo avea da un lato l'Arme del Duca, sotto cui vedevansi le lettere A. A., e all'intorno leggevasi ODOARD. F. DVX V., e dall'altro un S. Ilario a sedere vestito pontificalmente con le parole S. ILARIVS PARMA, e nell'esergo SOLDO. Il Sefino alquanto più piccolo, e con poca differenza, come nelle Tavole si potrà osservare, avea scritto nello stesso luogo SESINO. Il Quattrino ancor più piccolo non mostrava che la mezza figura di detto Santo, sotto cui scritto era QVAT. Il Sig. Zanetti le possiede tutte tre, e suol ritrovarlene spesso, perchè terminato che ne fu l'uso, si sparsero forse a servir di Ferlini o Tessere pe' Giuocatori.

Tav. XI.  
N. 145.

N. 146.

N. 147.

Stavasi in grande penuria e miseria nella Città, quando nel Gennaio seguente cominciarono gli Spagnuoli a decampare. Il Governator delle armi Conte Ottavio Cerati non mancò dal metter loro alla coda molti Fanti e Cavalli, che al Taro commiserò il giorno 3 di febbrajo una buona scaramuccia; dopo la quale furono licenziate le Compagnie Francesi, e Mantovane, sendo venuta in seguito la sospensione dell'armi. Allora col seguente Proclama furono richiamate le descritte Monete di rame, affin di cangiarle in buona valuta.

*Per sovvenire alle necessità della Guerra, havendo gl' Illustriss. Signori dell' Eccelsa Consulta di S. A. S. con consenso de' Signori Anciani di questa Città ordinato, che siano fabricate, e fabricate date fuori l'infrastrate nuove Monete di Rame, cioè la Moneta nella quale sta scritto Soldo, precitata soldi quaranta, la Moneta nella quale si legge scritto Sefino, soldi venti, & la Moneta nella quale sta scritto Quattrino, soldi dieci. Hora che per gratia di S. D. M. dalla prudenza del serenissimo Sig. Duca comune Padrone & Signore vien stabilita la Pace & l'Inimico abbandona il Stato occupato, gl' istessi Illustriss. Signori dell' Eccelsa Consulta espressamente ordinano, & co-*

man-

mandano che ogni persona di qualsivoglia stato & condizione, esser si voglia debba in termine di tre giorni prossimi dar nota in scritto della somma o numero delle suddette Monete che si troverà in mano col nome & cognome di essi, & consegnarla in carta alli Notari della Sereniss. Ducal Camera quali per maggior comodità di tutti riscederanno nel palazzo dell' Illustriss. Sig. Governatore di questa Città, volendo che ogn' uno quanto prima venghi soddisfatto, e che le suddette Monete venghino ritornate in Zecca, di dove sono uscite: Dichiarando detti Illustriss. Signori della Consulta che s' intendano sospese le dette Monete, & affatto proibite, & bandito il corso di esse sì che per l' avvenire non si possino spendere nè usare nè in pubblico, nè in privato, nè direttamente, nè per indiretto sotto la pena nella quale incorrono quelli che spendono Monete false. Et per levare insieme l' abuso che si scopre nell' alteratione dell' altre Monete tanto d' oro quanto d' argento, o d' altra materia tariffate, e non tariffate, parimente comandano a qualunque persona di che stato e condizione esser si voglia, che non ardischi o presumi per se o per interposta persona o questo colore dare, ricevere, spendere, o in altro modo usare detti denari d' oro & d' argento o d' altra materia se non al valore & corso dichiarato nell' ultima Tariffa & anco nel Bando pubblicato per rispetto della Tariffa sotto il dì 28 Luglio 1635, & per rispetto del Bando sotto il dì 8 Novembre dell' anno passato 1636, & ciò fino a nuov' ordine, sotto le pene contenute in detta Tariffa & Bando rispettivamente, le quali s' habbino qui per espresse, & si eseguiranno irremissibilmente contro chi si sia nel modo & forma contenuti nelli detti Tariffa & Bando, & contro gli trasgressori si procederà per denoncia, inquisitione, notorio, & in ogni altro miglior modo che sarà di ragione.

Ottavio Cerati anco a nome del Sig. Conte Alessandro Sforza.

Flavio Guardata Ducal Configliere.

1637 die 17 Februarii

Publicatum &c.

Antonius Phuellus Not. & Cancell.

Nell'atto di ritirarsi in Zecca tali Monete di rame, e di cambiarle, si dovea necessariamente pensare a vietar le frodi, perchè alcuno avrebbe potuto farne di nuovo comparir al banco di quelle ch' erano già state commutate. Però nel riceverle si ebbe la precauzione di tosto bollarle, ond' è che ne' Soldi vedesi marcato il rovescio col ponzone di un picciolo *Ganfulano*, ne' Selini col ponzone di una *Corona*, e ne' Quattrini con quello di una *Rosetta*. Quante ne abbiamo veduto di tali Monete, tutte portano i mentovati segni.

Sul cader di questo anno fu invitato a prender la nostra Zecca *Vincenzio Caccialupi*, che poi ebbe a contendere coll' *Aguani* mal disposto a lasciar tal impiego, e sostenuto da' suoi protettori (a). Fu costretto il *Caccialupi* a pigliar l' *Aguani* in società, la qual però fu sciolta in termine di cinque mesi, rimanendo il *Caccialupi* solo a battere *Doppio*, *Dabloni*, e di più sorti, *Ducaton*, *mezzi Ducaton*, *Scudi*, e *mezzi Scudi* alla

(a) Trovandosi *Agostino Agvani* vivo sino a questi tempi, apprendiamo che assai prima di morire si era egli preparato il sepolcro nel Capitolo del Convento de' *Minori Osservanti*

della Santissima Nunziata di Parma, fu la cui lapide si legge: AGOSTINO DE AGVANI 1655.

Tav. XI. Doblone da otto impresso col suo tonio del Ducato su cui rappresentasi la Madonna della Steccata, ed ha la marca V. 1639. C., mi fu più volte mostrato dalla felice memoria del Sig. Questore Dottor Paolo Volpi, presso i cui figliuoli conservasi.

Il Caccialupi fu anch' egli ben presto in istato di querelarsi come il suo Antecessore trovandosi danneggiato dalla inuguaglianza di valore, che si volea lasciar correre tra la nostra, e la Moneta forestiera, onde si rivolse al Duca con questa supplica.

*Serenissimo Signore.*

*Vincentio Caccialupi humillissimo Servitore di V. A. S. è qui per Cecchiero, nè pole lavorare per l' accrescimento delle Monete forestiere: e le Monete di V. A. S. che dovrebbero andare del pari alla rata bontà e peso restano contra a ogni ragione basse del loro prezzo: e questo è la causa principale, che li Cecchieri di Parma faranno sempre male, non havendo a chi ricorrere. Oggidì nella Città non si vede altro a spendere se non Realoni calanti, e quello che è peggio assai de' falsi: non si trova più Cavallossi perchè le altre Cecche per la sua bontà li hanno guasti, e hanno introdotto Parpajole di Mantova, e di Milano, Sefini di Modena, e di Mantova, e Danari di Gualtalla, e portano via li nostri Scudi di Parma, e li guastano. Presto finiranno li Scudi, e la Città restarà senza Danari, e senza Moneta forestiera, perchè non havendo più che portar via, non averanno occasione d' introdurne. Per tanto supplica a V. A. S. restare servita de ordinare che si possi lavorare in quella maniera che più piacerà a V. A. S. acciò il povero Cecchiero possi guadagnare con sue fatiche, & non consumarse come de presente fa, che il tutto lo riceverà per grazia, e come sopra.*

*Il Signor Presidente Marschi s' informi, e riferisca a S. A. S. con la rimessa del presente Memoriale dato in Parma questo dì 27 Luglio 1639.*

*Gio: B. Giacobini Segretario di ordine di S. A. S.*

Tal ricorso produsse la pubblicazione di una Grida onde vietar l' estrazione della buona Moneta a titolo di mercimonio, in cui si diedero altre avvertenze, come appresso.

#### GRIDA PER LE MONETE.

*Ha mostrato l' esperienza, che non si trova negotio più pernicioso al governo politico d' un Stato, che quando mutato l' uso del danaro inventato per aggiustamento delle mercantie lecite, il medemo danaro diviene materia della stessa mercantia, onde meritamente vietate da tutte le leggi detestata questa sorte di negotio. E perchè ha inteso S. A. che questo pessimo abuso ha preso qualche vigore in questi suoi Stati, e che ci sono molti i quali portano le buone Monete fuori o disfatto, e ridotte in verzelle o pani d' argento, ovvero intiere, e le vendono ad altre Zecche con grandissimo danno de' sudditi di S. A., a' quali manca la Moneta usata, di cui hanno bisogno nel commercio quotidiano: però ha risoluto S. A. che si publichi il presente bando. Onde per parte dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Consigliere Girolamo Marschi Nobile Piacentino dell' una e l' altra legge Dottore, Protonotario Apo-*

stolico, Governatore di questa Illustriss. Città di Parma, Borgo San Donnino, & Maggior Magistrato, ad istanza degl' Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato della detta Camera Ducale di Parma, s'ordina e comanda che niuna persona di qual si voglia stato, grado, e condizione ardisca senza licenza di detti Illustriss. Signori Presidente e Magistrato d'accumulare Monete battute nelle Zecche di S. A. ad effetto di disfarle, ovvero di portarle fuori dello Stato dell' A. S. per venderle o farne commutatione in Moneta bassa d'altri Stati, & anco di portarle poi effettivamente fuori del Stato di S. A. sotto pena di cinquecento Scudi d'oro d'applicarsi alla Camera Ducale, e di tre anni di galera, quando si trovino accumulati detti danari ad effetto di estrarli dallo Stato, con tutto che non sia seguita la detta estrazione, ne si sia venuto ad atto prossimo alla medesima estrazione, e quando si fosse trovato il delinquente in fragranti, cioè nell'atto di condurre fuori le dette Monete, ovvero provandosi che sia seguita effettivamente la detta Estrazione, incorri nella pena della visa, e confiscatione de' beni, salva la facoltà alli detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato di moderar questa pena conforme alla qualità de' casi, e delle persone.

Si concede l'impunità alli complici del delitto purchè palesino l'altri, e di più gli si darà la terza parte della pena pecuniaria in che sarà incorso il trasgressore, promettendo di tenerlo segreto.

Il terzo della medesima pena si concederà anche a quelli che denunciaranno li delinquenti se bene sono complici.

Con questa medema occasione si fa sapere, che dalla Zecca del Signor Principe di Bozzolo è uscita una Moneta grossa con lega d'argento, la quale da una parte ha l'effigie d'osso Signor Principe, e dall'altra quella di Sant' Exuperio Martire, quale par esser in tutto somigliante all'effigie di Sant' Antonino Martire Protettore di Piacenza improntata nella Scudi d'argento della detta Città, può dare occasione a molti di far errore, e di ricevere la detta Moneta di Bozzolo per il Sudo d'argento (236).

Di più si comanda che niuno ardisca di pagare o ricevere detta Moneta di Bozzolo sotto le pene imposte nel Bando già pubblicato a dì 20 Luglio 1635, e questo in fin che sia fatto fare il saggio di detta Moneta con quella diligenza che si deve, e poi assegnateli il suo valore con bando publico.

In tutti li detti casi si procederà per accusa, denontia, & inquisitione, & ex officio.

*Girolamo Moreschi Governatore.*

1639. Die decimo tertio Augusti. Publicatum fuit suprascriptum Proclama &c. Presentibus &c.

Un'altra Grida si diede poi fuori a' 17 di Aprile del 1641 affm di tener lungi dallo Stato le Monete cattive, e si avisò principalmente che si vedeano correre Monete di argento simili ai Ducatoni, che valevano più della metà meno, e si sbandirono. Con essi furono anche del tutto condannate le seguenti.

Una Moneta nel cui dritto sta impressa l'effigie d'un Principe c'ha la frappa e l'armatura, con alcune lettere che dicono: P. FER. MA. P. & MAR. T. XI.

M m

&

(236) Per anche non ci è avvenuto di rinvenir questa Moneta per darne il tipo. Veggasi il Tom. III. pag. 475.

È alcune altre che non s'intendono bene: Et nel rovescio ci è un Sole con li raggi & alcune parole che dicono Non mutabo lucem (237).

Un'altra con l'effigie del medesimo Principe nel dritto, e nel rovescio S. Giorgio a cavallo, con le parole che dicono: Protector noster aspice (238).

Un'altra Moneta con l'effigie dello stesso Principe nel dritto, & nel rovescio una fascia stellata con li segni del Zodiaco, con alcune lettere che non s'intendono bene (239).

Un'altra che nel dritto ha l'effigie dell'istesso Principe e nel rovescio una Nave, con le lettere intorno che dicono: Non aliunde sedebo.

Per fine si raccomandò la circospezione nel tirar gli Ongari, perchè molti ne correivano de' falsi. Tutte queste vigilanze si ufavano e questi rigori dalla nostra Corte, piuttosto che mai discendere all'espedito di accrescere il prezzo alle Monete d'inferior lega. E forse tante ordinazioni avrebbero potuto meglio tener freno all'abuso, se le circostanze infelici de' tempi non avessero impegnato tutti i pensieri del Principe e del governo in cose troppo diverse e dal buon ordine di un pacifico regolamento lontane.

I Sgnori Barberini, del regnante Papa Urbano VIII. Nipoti, erano al nostro Duca poco affezionati, per non averlo trovato propenso a ceder loro il Ducato di Castro. Potendo eglino tutto sul cuore dello Zio, anzi avendo in mano tutta la forza, e la ricchezza dello Stato Pontificio, cominciarono a trattarlo con molta durezza, e a porlo in diffidenza del Papa. Negarongli quest'anno l'estrazioni de' grani da quel Ducato: il che fu segno del loro assoluto mal animo. Quindi avendo il Duca spedito colà un presidio, e interpretatosi ciò come un principio di ribellione, si videro tosto le soldatesche del Papa occupar quello Stato, messo in mano de' Barberini. Il Duca lasciata ogni altra cura si diede ad assoldar molta gente, favorito dai Veneziani, dal Gran Duca di Toscana, e dal Duca di Modena, che feco dichiararonsi collegati; ed assistito dalla Corte di Francia disposta a far i più vivi uffizj perchè il Papa s'illuminasse, uscì alla campagna nell'autunno del 1642, facendo alcune imprese, che non potè continuare per non essere stato troppo da' suoi collegati assistito. Scomunicato, e dichiarato decaduto da' suoi dominj non si atterrì. Fece porre alla stampa le sue ragioni in un Libro intitolato: *Vera e sincera Relazione delle ragioni del Duca di Parma contro la presente occupazione del Ducato di Castro*, cui fu risposto per parte de' Barberini con una ben lunga Lettera. scritta da un Signore in risposta del Libro stampato sopra le Ragioni del Serenissimo Duca di Castro contro la presa della

(237) Credo che questa Moneta fosse il Ducatone del Duca Ferdinando di Mantova battuto nel 1617, per avere il medesimo rovescio, come può vedersi nel disegno prodotto nel Museo Imperiale alla pag. 450. Le lettere del dritto non combinano; ma forse furono così male espresse per politica di non nominare il Principe, e la Zecca.

(238) Anche questa si uniforma in tutto all'altro Ducatone del suddetto Duca coniato in Casale nel medesimo anno, che trovai pur figurato nel suddetto Museo.

(239) Un simile rovescio vedesi pure in altro Ducatone del Duca Carlo I. battuto nel 1632, ch'io posseggio, uniforme in tutto, a riserva dell'anno, a quello figurato nel suddetto Museo alla pag. 451. Questa Moneta certamente è di un'ottima qualità; perciò conviene credere che vi fosse altro motivo per cui vennero dette Monete bandite. L'ultima col rovescio della Nave non è venuta per anche a mia notizia.

della Città, e Ducato di Castro eseguita dall'Armi Pontificie nell'anno 1641. Poi ritornando in campo marciò verso il Ferrarese, ed occupò nel Maggio del 1643 il Bondeno, mentre il Duca di Modena esso pure fece rigorosamente ostacolo ai Barberini: i quali trovandosi aver lo zio Papa assai vecchio, con tanti nemici a fronte, giudicarono il meglio porger orecchio a trattati di pace, ne' quali fu accordata la restituzione di Castro al legittimo suo Padrone, eseguita nel 1644.

Queste turbolenze per cui fu Parma in continuo tumulto lasciò l'adito aperto all'avarizia di far ascendere a maggior prezzo le Monete, e ad estrarne le buone col solito artificio d'introdurre le cattive. Ma poichè tornate furono le cose in pace non si ommise di andar al riparo. Conosciuta la necessità di sminuire a tenor dell'altrui esempio la bontà della Moneta più bassa si venne al ripiego di ritirare i *Cavallotti*, e le *Parpaghiole*, cui gli ingordi facevano la caccia, sostituendo loro una nuova Moneta da *Soldi dieci*, e un'altra da *Soldi cinque* meglio proporzionate al valore del Ducatone. La prima di queste due trovasi nel R. Museo di Parma, e par che sia circa di sei oncie in bontà. Da un lato tien l'Arme, e le parole ODOA. FAR. PAR. ET P. DVX V., dall'altro mezza figura di S. Ilario col suo nome S. HILAR. PARMÈ PROT. Nell'esergo è scritto SOLD. X. Pesa grani 30, ma deve anche rifletterfi che è rosa alquanto. Quella da *Soldi cinque* non l'ho scoperta. Mancano in questa parte i Libri de' Saggi, e delle levate di Zecca; ma suppliscono le Gride Parmigiane, e Piacentine, dove limitato il valor delle Monete, si diede contezza delle predette novellamente battute. Noi qui riprodurremo quella che videsi affissa nella nostra Città.

Tav. XI.  
N. 149.

*Grida sopra le Monete, e per la Zecca Generale delli Stati di Parma, e di Piacenza.*

Con tutto che il Serenissimo Signor Duca vostro Signore, e Padrone mosse dal zelo, che ha della pubblica utilità de' suoi Sudditi, non habbia mancato in ogni tempo di vietare, anco con pene rigorosissime l'aumento del valore delle monete così d'oro, come d'argento, e basse, e singolarmente col bando, che d'ordine dell'A. S. fu pubblicato nelle Città di Parma, e Piacenza nell'anno 1635. nondimeno non è potuto seguirne intieramente l'effetto desiderato da S. A. perchè (oltre la causa d'aumento sodetto, che è provenuto dalla condizione de' tempi, ne' quali per le guerre, che sono in Italia non è meraviglia, che venghi cagionata qualche alterazione del valore delle monete) ha grandemente cooperato alla medema alterazione l'ingordigia intolerabile d'alcuni applicati a far mercanzia fino delle stesse monete (il che ripugna a tutte le leggi, & al fine medesimo per il quale fu introdotto l'uso delle monete) onde scorgendo, che in questi Stati correvano monete basse legate con argento fino, cioè *parpaghiole*, e *cavallotti* di Parma, e che queste si spendevano per meno di quello, che vale l'argento con che sono ligate si sono intesi con mercanti forestieri, e con grandissimo danno del publico hanno estratto da questo Stato le dette monete, che si sono poi disfatte in altre Zecche, & in vece loro hanno introdotte in questi Stati monete forastiere di bontà assai disuguale alle nostrane, & quelle dal popolo inavvertentemente sono state ricevute, e spese per molto più di quello, che vagliono a proporzione del Ducatone.

T. XI.

M m 2

In

In oltre è poi cresciuto anco il danno cagionato dall'avarizia d'alcuni altri, che con fine (per quanto si può credere) di far nascere nuova alterazione del valore delle monete si sono ingegnati da certo tempo in quà di fare penuria anco delle stesse monete basse forastiere, con danno grandissimo del commercio publico, e delli hospitali, luoghi pii, e poveri mendicanti d'ogni sorte a' quali non concorrono più l'elemosine già solite.

Però ripugnando queste cose alla somma pietà, clemenza, e benignità di S. A. ha risoluta di comandare, che ci si provedi onninamente col seguente bando: onde

Per parte dell' Illustrissimo Signor Alberto Labadini dell' una, e l'altra legge Dottore, nobile Piacentino, Consigliere di S. A. S. & in questa parte Governatore di Parma, Borgo S. Donino, loro territorii, e distretti, & maggior Magistrato ad istanza dell' Illustrissimo Signore Dottor Pietro Rossi Tesoriere generale dell' A. S. per il Magistrato della Ducal Camera di Parma, & d'ordine espresso di S. A. S.

Si dichiara primieramente, che S. A. si compiace di tollerare per modo di provisione, & insinchè sarà ordinato alero in questa materia, che le sottoscrutte monete sole, e non altre si possono spendere nelli Stati di Parma, e Piacenza al prezzo, e valore notato, e come segue.

In Parma.

O R O.

Dobla delle cinque stampi di bontà, e peso espressi nelle altre

Tariffe	Lir. 35. — —
Dobla d' Italia di bontà, e peso espressi come sopra	-- 35. — —
Cecchino di bontà, e peso, e come sopra	-- 20. 10. —
Ongaro, e come sopra	-- 20. — —

A R G E N T O.

Ducaton di d' Argento di Fiorenza, Milano, Parma, Piacenza, Venezia, e simili di bontà, e peso espressi in altre Tariffe	-- 12. 5. —
Mezza Dobla d' argento detta Piastra di Genova di bontà, e come sopra	-- 14. 12. —
Le dette in mezza Doble, quarti, & ottavi alla rata.	
Scudo d' argento di Roma	-- 11. 15. 3.
Realone di Spagna	-- 10. — —
Li mezzi Realoni, e quarti, & ottavi alla rata.	
Testone Papale, e di Fiorenza	-- 3. 8. —
Scudo di Parma, e Piacenza si lascia nel suo hora corrente valore.	
La Moneta da dieci, che porta da un canto l' Effigie di S. Hilario Vescovo Protettore di Parma, e dall' altra l' arma del Serenissimo Padrone.	
L' altra da cinque porta da un canto l' Effigie di S. Tomaso Apostolo Protettore di Parma, & dall' altra l' Arma sodetta.	
Avvertendo, che la moneta da dieci fabricata per Piacenza dovrà valere in Parma	-- — 11. 6.
E quella da soldi cinque si dovrà spendere per	-- — 5. 9.
In Piacenza.	
	O R O.
Dobla delle cinque stampi della bontà, e peso già espresso in altre Tariffe	-- 31. — —

Dobla

Dobla d' Italia della bontà, e peso espressi come sopra	-	Lir.	30.	10.	—
Cecchino della bontà, e peso, e come sopra	-	-	17.	10.	—
Ongaro della bontà, e peso, e come sopra	-	-	17.	5.	—

A R G E N T O .

Ducaroni d' argento di Fiorenza, Milano, Parma, Piacenza, Venezia, e simili della bontà, e peso espressi in altre Tariffe	--	10.	10.	—
Mezza Dobla d' argento detta Piastra di Genova di bontà, e peso espressi, e come sopra	-	12.	12.	—
Le mezze Doble con li quarti, & ottavi alla rata.				
Scudo d' argento di Roma	-	10.	2.	—
Realone di Spagna	-	8.	13.	—
Li mezzi Realoni, quarti, & ottavi alla rata.				
Testone papale	-	2.	18.	6.
Scudo di Parma, e Piacenza si lascia nel suo bora corrente valore.				
La moneta di Piacenza da dieci la qual porta da un canto l' Effigie di S. Antonino Martire Protettore di Piacenza, e dall' altro l' Arma del Serenissimo Padrone.				
Un altra moneta da soldi cinque, che porta da un canto l' Effigie di S. Giustina Protettrice di Piacenza, & dall' altra come sopra.				
Avvertendo, che la moneta fabricata per Parma da soldi dieci dovrà valere in Piacenza	-	8.	6.	
La moneta da cinque pur fabricata per Parma dovrà valere in Piacenza	-	4.	3.	

E quando vi sia alcuno di qualunque stato, grado, e condizione, che spendi, o ricevi le dette monete per maggior prezzo del notato di sopra incorrerà nella pena della perdita delle monete ogni volta che contraverrà, e del venticinque per cento di più di tutto quello c' havrà speso, o pagato, o ricevuto, ovvero fatto spendere, pagare, o ricevere rispettivamente a maggior corso del sodese, & anco della perdita di tutte le sorti di monete simili a quelle, o quella, c' havrà speso, o pagato, o ricevuto rispettivamente, che li sarà trovata adosso, o in casa, o in altro luogo, che fosse sua, o di chi si sia altro, d' applicarsi alla Camera Ducale, & in oltre di tratti tre di corda da essergli data in publico. Intendendo che la pena pecuniaria, quando vi sarà accusatore, denunziatore, o inventore (al quale si crederà con suo giuramento, e con un testimonio degno di fede) in ogni caso di contravvenzione al presente bando s' applichi per una terza parte all' accusatore, o denunziatore se giustificare la sua accusa, e denunzia con un testimonio degno di fede, & il resto s' applichi alla Camera Ducale, e si procederà con ogni rigore alle sodesse pene.

E chi sarà il primo di essi pagatori, o ricevitori, e come di sopra, di dette monete a notificare al Magistrato (non essendo stata data prima denuncia in scritto d' altro) e somministrerà indicii legittimi, contro il complice sarà liberato da qualunque pena nella quale sarà incorso, e se sarà il notificatore quello, che havrà ricevuto il pagamento per soddisfazione del suo credito esso potrà di nuovo conseguire tutto detto credito pagato come sopra dall' istesso pagatore, e ripeterlo come se non fosse stato pagato, & s' esso sarà il pagatore potrà ricuperare tutto il pagato come di sopra dal ricevitore, e sarà liberato

berato dall'obbligo, che haverua ne più ne meno, come se il pagamento avesse avuto il suo effetto, & quest' oltre il terzo, che guadagnerà l'uno, e l'altro rispettivamente, come notificatore.

Gli trasgressori delle dette tolleranze fatte per dette Città di Parma, e Piacenza saranno puniti in Parma dalli Signori Presidente, e Magistrato di Parma, e Piacenza rispettivamente, rispetto al luogo dove sarà commesso il delitto: onde si dichiara, che se bene in questo Bando sta registrata la tolleranza di Piacenza non s'è fatto per altro, che per dar notizia anco a gli abitanti in questa Città del valore delle monete nello Stato di Piacenza.

In oltre sapendosi, che il lasciare in arbitrio di ciascun di cambiare monete a minuto con riscuotere quell'aggio, che li pare è causa molt'efficace per indurre l'alterazione del valore delle monete.

Però si vieta onninamente a ciascuna persona il riscuotere aggio, o aumento alcuno, anebe da chi glie lo volesse dare per gratuita recognizione, e questo sotto le sodette pene.

Ma acciocchè non manchi il soccorso opportuno a chi avrà bisogno di cambiar monete s'è concesso al Sig. Gio: Francesco Manfredi Impresario della Zecca generale di S. A. di poter tener un banco alla piazza, dove si farà il cambio delle monete, e li si concederà di poter riscuotere solo quell'aggio, che con cedola d'esporsi in publico gli sarà permesso in riguardo della spesa, che farà in tenere quel posto in piazza, e del danno, ch'egli avrà in tener sempre indisposta qualche buona quantità de danari per servizio di chi chiederà il cambio, e quando detto Zecchiere riscuoti, o per se stesso, o per altra persona più di quello, che gli sarà concesso in riguardo del detto cambio, incorrerà nella sodetta pena.

Quando poi all'altre monete, che non sono notate nella presente tolleranza si vieta sotto le pene contenute nel primo capo del presente bando il spendere, e riceverle rispettivamente se prima non è fatto il saggio, e dichiarato con partecipazione di S. A. da detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato il lor valore con cedola da esporsi in publico.

E perchè l'esperienza ha mostrato, che l'alterazione del valore delle monete nasce principalmente dalla mercanzia, che ne viene fatta da alcuni con levar le monete d'una specie da questo Stato, & introdurne altre in vece loro concedendo a quelli da chi le ricevono qualche picciolo guadagno per farne poi essi un maggiore, con portare dette monete ad altri Stati. Però si vieta onninamente questa sorte di contrattazione, sotto pena all'uno, & all'altro contrabbandiere di cinquecento scudi d'oro d'applicarsi alla Camera Duc. per due terzi, & per l'altro terzo all'accusatore, o denunciatore, & anco maggiore all'arbitrio di detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato conforme alla qualità de casi, & delle persone, & di più di tratti tre di corda da essergli data in publico irremissibilmente.

Promettendo l'impunità in questo caso a quel complice del delitto che denunciarà l'altro, e di più anco il medesimo avrà il terzo della pena pecuniaria in che detto denunciato sarà incorso, purchè il detto complice denunciante faccia constare il delitto con un testimonio degno di fede.

Ma perchè è così grande l'ingordigia del guadagno, che molte volte non basta il timore della pena per distoglierne chi ci s'è dato in preda; Perciò vien

vien giudicato, che il più efficace remedio a questo disordine sia il levarlo affatto l'occasione, la quale si scorge, che sia nata principalmente, perchè le monete basse degli Stati di S. A. non sono state valutate di tempo in tempo a proporzione della crescita del valore del Ducatone (il che tutto è venuto dall'avversione, che s'è sempre havuta all'accrescere il prezzo delle monete) onde havendo considerato quei, ch'attendono a simili mercanzie illecite il profitto, che potevano cavare dall'estrarre dette monete dallo Stato per portarle a Zecche forastiere n'hanno fatta così gran mercanzia, che cagionatafi penuria delle monete basse fabricate nello Stato di S. A. n'è poi stata fatta l'introduzione d'altra moneta di bassa lega; ovvero a prezzo eccessivo con danno grande del popolo. Però essendosi considerato se fosse bene per levar l'occasione a simili mercanzie di lasciare correre il valore, che a proporzione del Ducatone meritavano le monete basse di questo Stato s'è fatto d'ordine di S. A. il calcolo di quello, che dovrebbero valere in questi Stati le parpagliole di Parma, e Piacenza, & li cavallotti pur di Parma stando al valore corrente del Ducatone: Ma essendo stato riferito all'A. S. che il loro valore proporzionato al Ducatone sarebbe stato con alcuni rotti minusi quali si sarebbero perduti con danno de' contrabenti, e non valutandosi per appunto, che vagliono ne sarebbe venuto in progresso di poco tempo l'alterazione del valore delle monete, qual pare inevitabile (quando le monete basse non sono proporzionate al valore corrente del Ducatone, & anco vicendevolmente.)

Quindi è, che S. A. S. per ovviare a simili inconvenienti ha risoluto di supprimere le monete basse vecchie, cioè parpagliole, e cavallotti, e surrogarne in vece loro due altre fabricate alla bontà medesima, & aggiustate in modo al commercio di questi Stati, sì che l'una vaglia soldi cinque, e l'altra soldi dieci, e come s'è detto nella soprascritta tolleranza.

Però d'ordine di S. A. S. comanda a ciascuna persona di qualunque stato, grado, e condizione che nello spazio d'un mese debba haver portato le parpagliole, così parmeggiane, come piacentine, e cavallotti nel luogo dove risiederà in hore opportune il Signor Antonio Tassi qual per persona particolare deputata da lui in detto luogo, che sarà comodo, alla piazza farà fare il cambio di dette monete vecchie consegnandone altre tante delle nuove, e questo sotto pena di perdere detti danari, e di più di dieci scudi d'applicarsi alla Camera per due terzi, & per l'altro all'accusatore, o denunciatore, o inventore quando ci sia, & altra pena, anco corporale all'arbitrio di detti Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato, conforme alla qualità de' casi, e delle persone.

Avvertendo, che passato detto termine non si potranno più spendere dette monete sotto la medesima pena, ma si dovranno pur consegnare al detto Sig. Tassi qual li farà pagare il prezzo calcolato al valore dell'argento, come se fossero in massa, e non coniate.

In oltre si vieta lo spendere in questa Città, e Stato danari tofi, e callanti di qualsivoglia sorte d'oro, o d'argento, sotto pena alli contrafacienti di perdere li danari, e di più di scudi vinticinque d'oro d'applicarsi per una terza parte alla Camera, & per un'altro terzo al Zecchiere, & per un'altro terzo all'inventore, o accusatore.

Dichiarando, che quelli, che havranno simili danari tofi, e callanti,  
do-

dovranno portarli al detto Impresario della Zecca, o in sua vece al detto Signor Tassi deputato a tal effetto, e saranno tagliati alla presenza del medesimo, che li porterà, e se gli pagará il giusto prezzo, e valore in conformità della cedola, che s' esporrà in publico nel luogo della Zecca, & anco dove si farà il cambio minuto, e come sopra.

Di più ordina, e comanda, che niuna persona di qualunque stato, grado, e condizione possa comprare, cambiare, o fondere in questa Città, o Territorio (salvo il detto Zecchiere) qual si voglia sorte d'oro o argento abbruggiato, ovvero in pasta, o in verzelle, o monete tose, o da rompersi, o monete non tariffate così d'oro, come d'argento, ma quelli, che avranno dette robbe, e vorranno farne contratto, dovranno portare detti oro, argento, e monete come di sopra al detto Impresario della Zecca, ovvero a chi sarà deputato da lui, rispetto alli luoghi dove non sarà pagando quello, che stà prescritto nella Tariffa particolare, che dovrà esser esposta nel luogo della Zecca, & anco dove si farà il cambio minuto come di sopra, e tutto questo sotto pena della perdita d'essi ori, & argenti, e monete come sopra, & di più di cento scudi d'oro da essere applicati come di sopra, & anco di maggior pena etiam corporale all'arbitrio di detti Illustriss. Signori Presidente, e Magistrato.

Si permette nondimeno alli Orefici, e Batifogli, e Tiralori, quali siano già approvati da detti Illustriss. Sig. Presidente, e Magistrato, che possano provvedersi di detti ori, & argenti, e monete, purchè non siano tose, o callanti, per fonderle, per servizio, & uso delle loro Botteghe solamente, e non già per farne alcuna mercanzia.

Sotto la medema pena, come sopra si proibisce anco il portar fuori di questa Città, e suo Territorio gli detti ori, & argenti bruggiati ovvero in pane o in grana o in altro modo non coniato.

Si dichiara di più, che per le trasgressioni a gli capi contenuti nel presente bando si procederà per accusa, denuncia, invenzione, e notificazione, & in ogni altro miglior modo, che si stimarà più atto per iscoprire i delinquenti.

In oltre per levare ogni dubbio si dichiara che la detta tolleranza del valore delle monete s'intendi fatta senza pregiudicio della riscossione o pagamenti de Dacii, e Regali soliti pagarsi in Camera a moneta curta, quali si dovranno pagare conforme al solito, e rispetto alle monete nuove al prezzo proporzionato alle vecchie, e che si farà sapere con cedola publica d'esporsi ne luoghi di detti Dacii. Dat. in Parma li 13. Giugno 1644.

Alberto Labadini Governatore, e Maggior Magistrato &c.

1644. dicta die 13. Junii. In vespertis. Publicatum fuit in forma, &c.

Carolus Franciscus Rondanus Nos. & Cancell. &c.

Benchè richiamati fossero alla Zecca i Cavallotti, e le Parpagliole in termine di un mese, fu però necessario tollerarne il corso anche a tutto Luglio, e prorogarne anche al terzo mese la total soppressione, come da Ordine messo fuori a' 13 di Agosto; e ciò forse avvenne, perchè non si erano ancor battute tante delle nuove Monete basse che sufficienti fossero al cambio. Comunque ciò fosse, il fatto si è, che dalla suddetta Grida s'impara, che tali nuove Monete furono coniate da Gio: Francesco Manfredi, che doveva essere stato sostituito Zecchiere a Vincenzio Caccia-

cialupo; ma ci è poi ignoto quali fossero le condizioni di detto Impresario, e quanto tempo tenesse la Zecca. Solo sappiamo, che verso la fine della vita del Duca Odoardo liberata fu la Zecca ad un Ebreo che appellavasi *Elia Tiseo*. Di ciò non costa, il confesso, per veruna scrittura; ma rendono manifesto un tal contratto due Doblioni d'oro che arricchiscono il R. Museo di Parma, uno de' quali disegnato si vede pur anche nel Museo Imperiale. Questi che riserbando ugualmente il peso di *due Doppie*, sono però differenti in circonferenza, ed in conio, hanno da un lato il Busto del Duca colle solite lettere ODOAR. FAR. PAR. ET PLA. DVX V., e dall'altro la Madonna della Steccata col detto consueto MILLE CLIPEI PENDENT. E che sieno battuti dal mentovato Elia Tiseo, che fu poi Zecchiero di Ranuccio II., si rileva dalla sua marca E. T., che sciolta in uno, e legata a monogramma nell'altro, vedesi posta sotto il Busto del Duca.

Tav. XI.  
N. 150.  
N. 151.

Se la vita di questo Signore esser poteva più lunga, non v'ha dubbio, che assai più tranquilli de' precedenti stati farebbero gli anni di sua vecchiezza, perchè il novello Pontefice Innocenzio X. al primo ingresso del suo governo mostrò di volerlo benignamente riguardare, dando ben tosto la Berretta Cardinalizia al Principe Francesco Maria fratello di lui. Ma due amare perdite fatte quasi ad un tempo, cioè della Serenissima Maria Duchessa di Modena sua Sorella, morta a' 26 di Luglio del 1646, e della Serenissima Margherita Aldobrandina sua Madre, cessata di vivere il nono giorno del susseguente Agosto, così lo afflissero, che pochi di appresso caduto infermo, chiuse egli pure agli 11 di Settembre la carriera del viver suo, con infinito rammarico di questi Popoli, e di tutti gli ammiratori de' suoi talenti, del suo grand' animo, e del suo coraggio.

La perdita di questo Principe spiacque agli uomini di lettere ancora, tra' quali distinguendosi allora Ferdinando Carlo Gianfactorsi noto sotto il nome di Ferrante Carli nativo Parmigiano, molte cui Opere inedite ho veduto in Roma nella Biblioteca di S. Ecc. il Sig. Principe Albani, scrisse egli il seguente Sonetto, che apparirà la prima volta alla luce.

*Magnanimo Odoardo, e pur cadesti!  
Nè di Morte lo stral Marte sostenne,  
Nè 'l vol de l' ore tue Febo riscuote,  
Onde la mente, onde l' ardire avevsti.  
Ma il dente invido pur nulla temesti,  
Se 'l tutto par che lacerare accenne,  
Che de la fama su le dotte penne  
Oltre il corso de gli anni il nome ergesti.  
Tremò già Senna del tuo ferro ai lampi,  
E diè tributo un mar di sangue al mare,  
Che d' ossa vide biancheggiar le areni.  
De l' Italico Ren or le Sirene  
Tante versan per se lagrime amare,  
Quanto sangue infedel già desti ai campi.*

## CAPITOLO VI.

*Delle Monete di Ranuccio II. Farnese Duca VI. di Parma, e di varie Gride, e Tariffe di ordine suo pubblicate a regolamento del Denaro.*

**A**Nche Ranuccio II. nato l'anno memorabile della peste, divenne Duca in età molto fresca al pari del Genitore, e come lui restò sotto la tutela di uno Zio Cardinale, e della Madre. Il primo era soggetto assai dabbene, e regolò il Nipote su le vie di clemenza, facendogli in breve tempo liberar dall'esecrabili carceri della Rocchetta di Parma non pochi Cavalieri, e licenziar per sino i Custodi e le Guardie di quella prigione di viventi, da cui non v'era memoria che alcuno fosse uscito giammai. Lo indusse pure ad altre disposizioni utili ai poveri, che gli meritano le benedizioni del popolo, e fecero concepire grandi speranze. Ma il Cardinale morì ben presto nel 1647, e lasciò il Nipote in preda al Segretario Jacopo Gaufrido Francese, uomo intraprendente, e risoluto, che della plenipotenza abusando, trasse la Duchessa Madre, e il Duca Figliuolo a sconfigliate intraprese. Memorabile è quella, che fece alla Casa Farnese perdere il Ducato di Castro. Già vedemmo come la Santa Sede al tempo della potenza de' Barberini l'avesse occupato, e poi restituito. Affine di non suscitare nuovo fuoco era necessario trattar colla migliore dolcezza, e usar la più scrupolosa puntualità nel pagar i frutti de' luoghi assicurati nel Monte di Castro, i cui proprietarj reclamavano alla Sede Apostolica. Il Gaufrido in vece di camminar per tal via trattava anzi i Papalini con infinito disprezzo, e li opprimeva con angarie. Si pretese ch'egli facesse trucidare Monsignor Cristoforo Giarda Vescovo di quella Città, che violasse le immunità ecclesiastiche, ed altri eccessi commettesse in quelle parti, al cui governo era stato spedito. Papa Innocenzio mosso dalle querele de' Montisti mandò a sequestrar i prodotti di quel Ducato, il che bastò al Gaufrido per metter genti in armi. Il Duca a sua richiesta mandò alcuni fanti, de' quali non pago venne egli a Parma, dove assoldate quante milizie mai potè, sì dello Stato che fuori, e messo in piedi un corpo di trentacinque mila Cavalieri, fattane mostra il giorno 7 di Agosto del 1649 vi si pose alla testa, e marciò verso Bologna, lusingandosi che ognuno gli dovesse far ala, come ad un conquistatore di Provincie e di Regni. Ma giunto appena a S. Pietro in Casale sul Bolognese fu talmente affalito dai Soldati del Papa, che tutto il suo Esercito rimase disfatto. Allora il Duca si accorse di aver creduto a chi non era capace di ben consigliarlo, però al ritorno che fece il Gaufrido a' 17 dello stesso mese ne ordinò l'arresto sotto la Porta di S. Michele, e lo mandò prigioniero a Piacenza per subire il processo. Castro si arrese al Papa, e ad impedir una guerra che minacciavasi anche al Parmigiano fu mestieri al Duca venderlo con tutto il suo territorio alla Camera Apostolica in prezzo di un milione seicentoventinove mila e settecento cinquanta di Scudi da Giulj dieci, ricevuti da lui col defalco dei debiti, riserbando a se ed a suoi posterj il poterlo ricuperare.

ogni

ogni volta che si rimborzasse lo stesso prezzo, come fu accordato nell'istrumento del contratto conchiusa a' 10 di Dicembre del detto anno, ed approvato poscia solennemente nel Trattato di Pisa del 1664 tra i Plenipotenziarj di Papa Alessandro VII. e di Luigi XIV. Re di Francia. Scemato così il Duca di un bello, e ricco Stato, fece agli 8 di Gennaio del 1650 tagliar la testa allo sventurato Gaufrido, cui era già stato confiscato il Marchesato di Felino, Signoria sempre infauusta a chi la tiene, perchè Andrea Pugolotti ne' suoi Diarj MSS. presso di me, narrando questi avvenimenti, attesta di aver veduto a suoi giorni Felino confiscato otto volte.

La Zecca intanto era stata affittata all'Ebreo Elia Tiseo per cinque anni da cominciarli il primo giorno del 1648; e benchè non ci sieno venuti alle mani i suoi Capitoli, dalla serie tuttavia continuata delle levate di Zecca abbiamo chiaramente raccolto quali Monete dovesse battere, ed a che bontà, cioè:

1. Doppie d'oro a bontà di ventidue denari per oncia.
2. Ducatoni, e mezzi Ducatoni a bontà di oncie undici e denari dieci per libbra.
3. Monete da Soldi quaranta, e da Soldi venti a bontà di oncie sei per libbra.
4. Monete da Soldi dieci, e da Soldi cinque a bontà di oncie due e denari venti per libbra.
5. Soldi a bontà di un' oncia per libbra.
6. Sefoi di puro rame.

A schivare la proflissità dirò solo, che di tutte queste Monete ne trovo battuta grande abbondanza promiscuamente fino alla fine del 1652, termine della prima locazione di Elia, con le stampe che si travagliavano ed acconciavano in Piacenza da Giovanni Novati.

Doppie semplici di questa prima battitura non ne ho veduto, benchè se ne formassero molte. Grande fu la copia de' Doblioni da due; e varj ancora in diversi tempi se ne improntarono da tre, da quattro, da cinque, da sei, da otto, da dieci. Una volta sola, cioè sotto il giorno 11 di Maggio del 1651, trovo levati di Zecca anche alcuni Doblioni da dodici.

Il Ducatone si trova sperimentato la prima volta il giorno 7 di Dicembre del 1649. La mancanza del Conio ne avea fatto ritardare la battitura, perchè sebbene un anno addietro il Presidente Girolamo Morefchi a' 19 di Dicembre avesse scritto al Magistrato: *Sarà bene di premere, che il Zecchiere fabbrichi Ducatoni in conformità della sua promessa sopra li Conj vecchi insuechè sia fatto il nuovo, per il quale n'è stato dato l'ordine*, non dovette però sembrar buono il consiglio, riconoscendosi meglio il non batterne, che il farlo cogli impronti de' Duchi antecessori.

Più tardi ancora apparve il mezzo Ducatone, che non trovo assaggiato prima de' 21 di Marzo del 1651. Di questi se ne stamparono pochissimi.

Il Quarantano, o Moneta da Soldi quaranta avea da un lato l'arme Ducale colle parole RANVT. PAR. PAR. ET PLA. DVX VI., e dall'altro la Beata Vergine della Steccata, col motto MONSTRA TE ESSE MATREM. In alcuni conj vedeansi sotto la detta Immagine legate assieme  
T. XI. N n 2 me

Tav. XI.  
N. 152.

me le due lettere E. T. indicanti lo Zecchiero, come si ricava non solo da un Inventario di Ponzoneria fatta nel 1672; ma eziandio dalla Moneta istessa, qual si conserva nella Raccolta del prelodato Sig. Benigno Bossi. Altre però se ne trovano affatto simili senza la detta marca, ed una ne possiede specialmente il Sig. Zanetti certamente di questa prima battitura, come la qualità della pasta migliore il dimostra (240), stante che altre di composizione inferiore se ne batterono poi alcuni anni appresso, come vedremo, le quali si riconoscono, e si distinguono dalle prime al solo confronto del metallo.

N. 153. La *Lira*, o Moneta da *Soldi venti*, dopo l'Arme, e leggenda come sopra, tenea sul rovescio l'immagine di S. Tommaso Apostolo, come indicavano le parole postevi attorno S. THOMAS APOST. PAR. PROT. Anche circa questa l'Inventario accennato fa menzione di un Conio, che sotto il Santo aveva le lettere E. T. Ma il Sig. Zanetti la possiede senza tal marca (241).

N. 154. La Moneta da *Soldi dieci* teneva un diritto consimile, e per rovescio portava mezza figura di S. Ilario in abito Episcopale, colle parole S. HILARIVS PAR. PROT. Era più larga di quella battuta nel 1644 sotto il Duca Odoardo, ma d'inferior bontà, come si vede al confronto nel R. Museo di Parma. E vedremo poi fra poco, che tornatosi a migliorarne l'intrinfeco, fu di bel nuovo impicciolita.

N. 155. La *Cinquina*, o Moneta da *Soldi cinque*, ornata anch'essa dell'Arme, e de' titoli del Principe al solito, avea per insegna dall'altro lato mezza figura della Beata Vergine, che molto a que' giorni era venerata nella Chiesa de' Servi di Maria sotto il titolo della *Madonna del Soccorso*, e intorno alla medesima leggevasi il motto VITAM PRÆSTA PVRAM. Sotto tal figura era il numero V. indicante il valore di cinque Soldi. Varie se ne trovano presso il Sig. Zanetti, e Sig. Conte Antonio del Bono con piccole differenze di conio.

Tav. XII.  
N. 156. Il *Soldo* non meno delle fin qui descritte Monete aveva l'Arme per diritto, e nel rovescio la Testa di San Vitale con lettere S. VITALIS PARME PROT. Lo tiene il Sig. Zanetti, e molti se ne veggono diversi al solito presso il Cavalier prelodato.

N. 157. Il *Sesino* finalmente portava l'Arme, e le parole consuete, e per rovescio nel campo mostrava scritto SESINO DI PARMA. Il più grande di tutti posseduto dai detti Signori deve riputarli il più antico, e però spettante a questi primi cinque anni della locazione di Elia Tiseo.

Descritte le Monete battute nel corso de' cinque predetti anni vediamo in compendio le diligenze usate intorno le Monete essere durante il tempo medesimo.

Il giorno 29 di Gennajo del 1648 fu pubblicato un Bando ordinandosi, che lo *Scudo del Duca di Modena* avente da un lato la Testa, dall'

(240) Pesa grani 176 bol., e la sua bontà dimostra essere di oncie sei per libbra, e perciò il suo intrinfeco sarebbe di grani 88, e quello della Lira di grani 44.

(241) Essa non la trovo che di gr. 84. Se la sua bontà fosse di oncie 6 per libbra, co-

me si prescrive poc' anzi, il suo intrinfeco sarebbe di grani 42; ma siccome dimostra essere di una lega assai inferiore, perciò la giudico di quelle coniate dopo il 1671, allorchè fu notabilmente diminuita,

dall'altro l'Arme di lui, non si avesse a spendere che a lire sette di Parma, e non più, come si faceva.

Nel 1649 altri ne uscirono in diversi tempi, come segue.

Il giorno 30 di Gennajo fu proibito lo spendere certi *Realoni forestieri di bassa lega*, e limitaronsi le Monete Modenesi così:

*Parpagliole di Modena, che si spendevano Soldi 3, si tirino Soldi 2.*

*Giorgetto di Modena, che si spendeva Soldi 7. Den. 7, si tiri Soldi 6.*

*Scudi di Modena, che si spendevano Lire 7. 15, si tirino 7. 6.*

Il giorno 17 di Ottobre furono sbanditi gli Scudi predetti di Modena, perchè se n'era introdotto nello Stato un numero eccedente. Si descrissero con dire che da una parte avevano la Testa del Duca colle parole FRAN. I. MVT. REG. &c. DVX VIII., e dall'altra l'Arme.

Il giorno 31 dello stesso mese fu proclamato, che i possessori di detti Scudi di Modena, quali desiderassero, che in vece d'essi gli fosse dato il loro reale valore, debbano portare li detti Scudi nella Zecca di questa Città, dove sarà subito fatto il saggio delli detti Scudi, con l'intervento d'uno delli Signori Questori di detta Camera Ducale, il quale si troverà per tal effetto in Zecca alle sedici, & alle venti un hora rispettivamente di ciascun giorno, & al patrone di detti Scudi sarà pagato per il Zecchiere il vero valore.

Col mezzo di Fabrizio Cocchi Saggiator della Zecca furono in seguito fatte sperimentare alcune Monete Mantovane prima di permetterne la circolazione, ed eccone il risultato.

1649. 7. e 10. Dsc.

*Moneta di Mantova con parole in mezzo CAROLVS D. G. DVX MANT. VIII. ET MONTE. VII, e dall'altra LVCE NON MVTAT. bontà di oncie 3 den. 10½ per libra.*

*Altra col Sole, e le parole NON MVTATA LVCE, e nell'altra parte FERDIN. D. G. DVX MANT. VI. ET MONTE. IIII. di bontà oncie 6 den. 1 gr. 18 per libra.*

*Moneta nova da 4 Soldi Mantova coll'Arme Gonzaga da una parte, e dall'altra la Temperanza bontà oncie 1 den. 22 per libra.*

L'anno 1651 a' 19 di Gennajo fu stampato, e pubblicato un Avviso per far sapere, che andavano in volta *Ongari falsi*. E con altro Bando de' 22 di Giugno fu sospeso il corso di tre sorti di *Doblons di Modena* ultimamente introdotti, uno de' quali è con lettere Fran. I. Mut. Reg. Dux intorno all'effigie del Principe; l'altro con lettere Fran. I. M. Re. E. C. Dux VIII. circondanti la medema effigie, e il terzo con lettere attorno di quella Fran. I. M. Reg. E. C. Dux VIII.

Nel 1652 agli 11 di Aprile il Cocchi fece quest'altro saggio: *Moneta da Soldi 10 di Genova, che in Parma si spende Soldi 24. Da una parte la Madonna col bambino in braccio, e uno scettro nella mano destra, e siede sopra una nuvola, colle parole ET RTGE EOS B. S. con una linea sotto, e una Croce che significa dieci X Dall'altra l'Arme della Repubblica coll'anno 1642, e attorno DVX ET GVB. REIP. GEN. bontà di oncie 3 den. 23 per libra. Ne vanno alla libra 53. Quindi dopo tali e forse più altre diligenze si venne a metter fuori la Tariffa del valor tollerato di arie Monete del tenor seguente.*

GRI.

## GRIDA SOPRA LE MONETE.

L'augumento del valor delle monete così d'oro, come d'argento e basse, seguito in questa Città di Parma e suo Stato, da certo tempo in qua, cagionato in specie da diversi, che si sono applicati, sino al farne mercantia, contro tanti ordini di S. A. sopra ciò disponenti, s'è talmente inoltrato in grandissimo pregiudizio de pubblici, e privati interessi, che il Serenissimo Signor Duca Padrone, mossa dal zelo che ha della pubblica utilità de' suoi sudditi, n'ha ordinato la provvisione. A così gravi disordini dunque volendo gl' Illustrissimi Signori P. Presidente e Magistrato della Sereniss. Camera Ducale di Parma, in esecuzione dell'ordine che tengono da S. A. provvedere per modo di provvisione & sicchè sarà altro ordinato in questa materia, hanno perciò determinato, che si pubblici il presente bando da osservarsi inviolabilmente da tutti sotto le pene infra scritte.

Però per parte di detti Signori Illustrissimi si notifica, ordina, e comanda, che le sottoscritte monete non si possano spendere nè rispettivamente tirare in questa Città di Parma, e suo Stato, Borgo San Donino e suo Territorio in qualsivoglia modo da qualsivoglia persona di che stato, e condizione si sia, per più del valore, e prezzo notato da basso, cioè.

Doblo delle cinque stampe	Lir. 38. 10. —
Doble d' Italia	.. 37. 10. —
Zecchini	.. 22. 10. —
Ongari	.. 21. 15. —
Ducaton d' argento di Parma, Piacenza, Milano, Fiorenza, Venezia, e simili di bontà e peso espressi in altre Tariffe (242)	.. 12. 15. —
Ducatone di Modena	.. 12. 10. —
Scudo d' argento di Genova detto Genovina	.. 15. 10. —
Realone di Spagna delle stampe	.. 10. 10. —
Realone al torchietto	.. 10. — —
Testone Papale e di Fiorenza	.. 3. 12. —
Giulii e Paoli Romani	.. 1. 4. —
Scudi di Parma, e Piacenza	.. 8. 10. —
Moneta di Parma che da un canto porta l'immagine della Santissima Madonna della Steccata con le parole d' intorno Montra te esse Matrem, e dall' altro l'Arma del Serenissimo Padrone con le parole pur d' intorno Ranut. Far. Par. & Plac. Dux VI.	.. 2. — —
Moneta di Parma che da una parte vi è Sant' Ilario Vescovo e dall' altra l'Arma di S. A.	.. — 10. —
Un'altra Moneta pur di Parma sopra della quale da una parte è la Santissima Madonna del Soccorso, e dall' altra l'Arma di S. A.	.. — 5. —
Parpagliole Parmeggiane	.. — 3. —
Una Moneta piccolina sopra di cui da un canto è San Vitale, & dall' altro l'Arma di S. A.	.. — 1. —
	Una

(242) Pesando il Ducatone oncie 1, e carati 8, e tenendo di fine oncie 11, e den. 10, ogni Ducatone verrebbe a contenere di fine grani 639  $\frac{1}{2}$ . Da tali dati ne risulta, che la Lira veniva ad esser composta di grani 50 traboccanti.

Una Moneta piccolina di rame dove è l'Arma di S. A. da una parte, e dall'altra le parole Sefino di Parma - *Lir.* — — 6.

La Moneta da Soldi quaranta di Piacenza, sopra della quale da una parte è la Santissima Madonna con il Bambino, con le parole d'intorno Mostra te esse Matrem, & dall'altra l'Arma di S. A., dovrà valere in Parma - - - - - 2. 8. —

La Moneta di Piacenza da dieci, la qual porta da un canto l'effigie di Sant' Antonino Martire, e dall'altra l'Arma del Serenissimo Padrone - - - - - 12. —

Un'altra Moneta pur di Piacenza da Soldi cinque, che porta da un canto l'effigie di Santa Giustina Protettrice di Piacenza, & dall'altra la detta Arma di S. A. - - - - - 6. —

Parpagliole di Piacenza - - - - - 4. —

Parpagliole di Milano - - - - - 5. —

Parpagliole di Reggio, e Modena - - - - - 2. —

Monete di Modena dette Giorgino - - - - - 6. —

Monete chiamate Sante Lucie di Mantova - - - - - 18. 6.

Monete chiamate Lire di Genova - - - - - 2. 8. —

Un'altra Moneta chiamata mezza Lira di Genova - - - - - 1. 4. —

E questo sotto pena a ciascuno contrafacente, & per ciascuna volta che contrafarà alla presente Grida della perdita delle monete, e del venticinque per cento di più, di tutto quello che avrà speso o pagato o ricevuto, ovvero fatto spendere a pagare o ricevere rispettivamente a maggior corso del sodetta & anco della perdita di tutte le sorti di monete simili a quelle o quella c' avrà speso o pagato o rispettivamente tirato, che gli sarà trovata in casa, o in altro luogo, che fosse sua o di chi si sia altro, d' applicarsi per un terzo all' accusatore, o denunciatore se giustificherà la accusa, o denuncia, al quale si crederà con il suo giuramento, & un testimonio degno di fede, & il resto alla Camera Ducale, & in oltre di tre tratti di corda da esser data al contrafacente irremissibilmente.

In oltre si bandiscono tutte le monete rose, e notabilmente calanti, cioè per rispetto delle Doble oltre gli grani tre, rispetto alli Zecchini & Ongari oltre grani duoi, & rispetto alle monete grosse d' argento oltre un denaro, ordinandosi che ciascuno come sopra che se ne troverà bavere li debba portare in Zecca dove alla sua presenza dal Zecchiere saranno tagliate, & gli sarà dato il loro valore secondo la tassa sodetta, & conforme al peso & bontà d' esse. Sarà nondimeno lecito al detto Zecchiere tenersi per il callo delle dette monete il danaro tassatogli, come da basso, cioè.

Per ogni grano del callo che farà ciascuna Doble soldi sei.

Per ogni grano del callo che faranno ciascuno Zecchino, & ciascuno Ongaro rispettivamente soldi sette.

Per ogni denaro del callo che faranno ciascuno Ducatone, Genovina, Realone, & Scudo d' argento soldi dieci.

Si proibisce di più il poter spendere & rispettivamente tirare tutte l'altre monete non mentionate nel presente bando finchè non saranno state tariffate.

E chi contrafarà a tutto ciò incorrerà nella pena della perdita delli danari, & anco di scudi venticinque d' oro d' applicarsi come di sopra.

Co-

Comandandosi però al detto Zecchiere, & a qualsivoglia altra persona, che capitandogli monete false le debba tagliare a far tagliare rispettivamente senza dilazione alcuna sotto la medesima pena, tenendo nota delle medesime monete, & di quella persona che gli avrà portata il detto denaro falso, per darne conto all' Illustrissimo Magistrato suddetto.

Nel resto si dovranno osservare gli capitoli delle gride passate sopra ciò disponenti. S' avverte ogn' uno ad ubbidire, perchè si procederà contro gli trasgressori alle suddette pene per via di denuncia, inventione, inquisitione, & ex officio, & in ogni altro miglior modo &c.

Il P. Presidente, e Magistrato.

1652. Die octava mensis Junii in tertius. Publicatum &c.

Carolus Franciscus Rondanus Not. & Canc. &c.

Terminata ch' ebbe Elia Tiseo la sua locazione, si offerse a prender in affitto la Zecca di nuovo, ma ne voleva altri patti. Tre sue Carte originali mostrano i suoi progetti come segue.

I.

Elia Tiseo offerisce di battere Ducatoni  $\frac{48}{m}$  di Monete da lire 3 l' una che siano di bontà di oncie sei d' argento fino per libra, e che ne vadino in una libra Monete da lire 3 l' una num. trenta doi.

E essendo le suddette Monete di assai rilievo, e pocho trattenimento si accompagna con battere lire  $\frac{5}{m}$  di Sefini di bontà di un quarto d' oncia d' argento fino per libra, e che ne vadino lire 12 di detti Sefini per libra.

E più battere lire  $\frac{3}{m}$  di Soldi di bontà di mezz' oncia d' argento fino per libra, e che ne vadino lire 18 di detti Soldi per libra.

Con obligo di pagare alla Ducal Camera lire quaranta milla d' honoranza.

E di più s' obliga fare Doblì  $\frac{10}{m}$  d' oro effettivi di Parma di solita sua bontà e peso.

II.

Elia Tiseo offerisce di battere Ducatoni  $\frac{50}{m}$  di Monete da Soldi 20 l' una che siano di bontà di oncie quattro d' argento fino per libra, e che ne vadino in una libra Monete da Soldi 20 n. sessanta.

Con obligo di pagare alla Ducal Camera lire cinquanta milla d' honoranza.

Et di più s' obliga fare Doblì  $\frac{10}{m}$  d' oro effettivi di Parma di solita sua bontà e peso.

III.

Elia Tiseo offerisce di battere Ducatoni  $\frac{51}{m}$  di Monete da lire 3 l' una, che siano di bontà di oncie sei d' argento fino per libra, e che ne vadino in una libra num. 34 di dette Monete da lire 3.

Con obligo di pagare alla Ducal Camera lire cinquanta milla d' honoranza.

Et

Et di più s' obliga fare: Doblì  $\frac{10}{m}$  d' oro effettivi di Parma di solita sua bontà e peso.

La Camera non approvò che si alterasse la bontà delle Lire e de' Soldi, onde nel nuovo contratto conchiuso nel Marzo del 1653 fu obbligato a tener il sistema usato fin qui. Si ebbe tuttavolta in considerazione il progetto della Moneta da Lire tre suggerita dall' Ebreo e miglioratane l' idea si stabilì di battere un Testone di tal valore, in cui entrassero oncie 9 di argento per libbra di fino, delle quali Monete ne andassero 41  $\frac{1}{2}$  per libbra. Relativamente a tale pensiero trovasi in carta il seguente conto.

Spesa che va a fare una Libbra di Monete di bontà di oncie nove argento suo di cappella, cioè.

Per oncie 9 argento fino valutato lire 13 l' oncia	-	Lir. 117.	-	-
Per oncie 3 rame a soldi 3 l' oncia	-	-	-	9.
Calo $\frac{1}{2}$ per cento	-	-	-	11.
Per fattura di tre Operarij, aggiustatori, rivatori, e stampatori a Soldi 7 per libbra a ciascuno	-	-	-	3.
Per spese di brusaglia, favei, carbone, cruscoli, bianchimento, ferri, salariati, altre spese	-	-	-	15.
Per il Zecchiere	-	-	-	12.
Per l' honoranzia del terzo per cento	-	-	-	3. 15.

Una libbra di Monete di oncia 9 costa . . . . . Lir. 124. 5. —

Monete n. 41  $\frac{1}{2}$  in una libbra a lire 3 l' uno . . . . . 124. 5. —

Fu poco dopo mutato consiglio volendosi, che il Testone avesse la bontà di oncie 9, e denari 18, e che si valutasse Lire 3. Soldi 10. Si ordinò intanto il conio per questa Moneta a Giovanni Novati abitante in Piacenza, ed egli lo stava travagliando nel mese di Luglio, come da una sua lettera al Magistrato, da cui si apprende esser inforte alquanto difficoltà nella esecuzione: Circa poi del Testone, ecco le sue parole, prego Vostre Sig. Ill. se vi è qualche difficoltà nel detto per restringerlo, io la levarò, & lo farò conforme è il gusto di loro Sig. Ill. e in maniera che verrà l' Alicornino in mezzo del campo, se così piacerà a lor Signori Ill perchè sarebbe necessario a restringerlo per fare la circonferenza conforme al gusto di loro Sig. Ill. Le opposizioni che si movevano a quel conio cagion furono che se ne commettesse un altro ad un fratello di detto Novati che stava in Parma, terminato il quale, ed approvato, si cominciò con esso a stampare Testoni, del che nacque sdegno nel Novati di Piacenza, certificato dalla seguente Lettera.

All' Ill. Signor Conte Presidente Garimberti.

havendo inteso il Novati di Piacenza, che noi si siamo valuti del Novati di Parma suo fratello in far il Cuneo del Testone novamente uscito, ci ha dimandata licenza del servizio. Noi non habbiamo saputo fare altra risoluzione, per trattarsi di Negozio che concerne la qualità del denaro, che deve uscire dalla Zecca di S. A. se non di mandare a V. S. Ill. come facciamo un Testone fatto con il Cuneo del detto Novati di Piacenza, & un  
T. XI. altra

altro con quello del Novati di Parma, affinchè vedendo V. Ill. la fattura dell' uno e l' altro possa risolvere quello stimarà bene per interesse della detta Zecca, cioè di qual delli detti due Novati si dovremo valer per tal effetto. E' ben vero, che il Sig. Cav. Tagliafarri dice, che quando la Ponzoneria non habbia da star in Parma, dove stava altre volte, che non vuole soprainrendere alla medesima Zecca. Con quest' occasione ci raccomandiamo a V. S. Ill. li soliti Servitori, e le baciamo devotamente le mani. Parma li 8. Dec. 1653.

Questo primo Testone io l' ho cercato indarno, e non so decidere se avesse la forma di quelli che pubblicherò battuti alquanto più tardi, perchè la Lettera del Novati mi suggerisce che fosse in questo la figura di un Alicorno non mai negli altri rappresentato. Posso unicamente ripetere ch' esso era della bontà che ho detto di oncie 9 e denari 18, e che si valutava Lire 3 Soldi 10, perchè così apprendo dai Saggi nel Novembre e Dicembre da Fabrizio Cocchi eseguiti, onde rilevo del pari, essersi battute altre Monete al solito intrinseco.

Parve allo Zecchiero che sarebbe stata meglio proporzionata la nostra Moneta, se quella da Soldi dieci avesse avuto una bontà medesima col Quarantano, e colla Lira, e ne fece motto al Magistrato, cui non dispiacque accordarglielo colla seguente Scrittura.

1654. a dì 8 di Luglio.

Essendosi obligato il Signor Elia Tesoro conduttore della Zecca di Parma nell' Instrumento della locazione di detta Zecca fra le altre cose di fabbricare, e battere ogn' anno durando la locazione di quella Ducatonì quattromila cinquecento in tante Monete da Soldi dieci l' una, alla lega & bontà d' oncie 2, & denari 22 di argento fino per libra, nella quale debbano andare settanta nove di dette Monete &  $\frac{3}{4}$  d' un'altra simile, con che per quelle detto Sig. Elia debba pagare alla Camera il due e mezzo per cento, com' appare dal medesimo Instrumento di locazione rogato per me infra scritto sotto li 20 di Marzo dell' anno passato 1654, al quale &c.

Nel qual Instrumento il detto Sig. Elia s' obligò anco di battere ogn' anno durando detta locazione sedici mila Ducatonì in tante Monete da Soldi venti & da quaranta rispettivamente alla lega & bontà d' oncie sei d' argento fino per libra, nella quale debbano entrare di dette Monete n. ottantauna rispetto alle dette Monete da Soldi venti, & rispetto a quelle di quaranta alla rata, per le quali il detto Signor Elia si obligò pagare alla Camera in ragione del tre per cento d' honoranza, come da detto Instrumento, al quale &c.

Et essendo stato proposto in vece di fabbricare le dette Monete da Soldi dieci della bontà e peso di quelle che si è obligato di fabbricare di sopra, di fabbricarne altre della medesima lega & bontà di quelle da quaranta dette di sopra, cioè in lega & bontà d' oncie sei d' argento fino per libra, nella quale debbano entrare di dette Monete alla rata di quelle da venti & rispettivamente da quaranta, & come di sopra.

Il detto Ill. Magistrato havendo sentita la detta proposizione, & quella stimata opportuna, concede facoltà al detto Sig. Elia di poter battere in detta Zecca durante la corrente locazione in vece delle dette Monete da Soldi dieci

dieci che s'obbligò fabbricare nel medesimo Instrumento di locazione, di poter battere e fabricare le sudette altre Monete da Soldi dieci della medesima bontà e lega di quella da venti, & rispettivamente da quaranta: come di sopra, cioè in lega & bontà delle oncie sei d'argento fino per libra, con che in essa debbano entrare di detta Moneta alla rata delle sudette da venti, & rispettivamente da quaranta, e come di sopra, stando però ferma l'obbligazione del detto Sig. Elia di pagare per queste Monete da dieci alla Camera il due e mezzo per cento come sopra.

Il Presidente, e Magistrato.

Mutò dunque da questo punto il suo intrinseco la Moneta da Soldi dieci, perchè fu migliorata di lega, quantunque d'altra parte inimita di peso, onde avesse il valor medesimo della vecchia. Però quando nel 1655, a' 25 di Giugno il Saggiator Cocchi ebbe incombenza di rinnovar un saggio generale di tutte le Monete battute sotto il presente governo fin a quel tempo, e di presentarlo alla Cancelleria Camerale, notò di aver trovato l'accennata differenza tra i Soldi dieci vecchi, e nuovi. Uno di questi nuovi si vede nel R. Museo di Parma con l'Arme solita da un lato, il S. Hario dall'altro, e le consuete leggende, colle lettere E. T. sotto la mezza figura del Santo. E giacchè indicato abbiamo il saggio generale delle Monete, il qual non soleva farsi che al termine di ogni locazione, apprendiamo che qui terminasse la sua impresa Elia Tiseo.

Tav. XII.  
N. 158.

Succesero a lui in società *Alessandro Rossi*, e *Silvestro Pesi*, e per le memorie rimasteci in carte volanti delle costoro operazioni sappiamo, che senza cangiar punto la lega batterono or l'uno or l'altro le Monete che già formava il Tiseo, e tutte alla bontà medesima, trattone il Soldo, che fu per essi ridotto a non aver che mezz' oncia di fino per libra. Nell'Inventario di ponzoneria consegnata nel 1671 al loro successore troviamo notizia di un nuovo conio di *Doblone da due* sotto la condotta loro formato nel 1658, indicato così: *Una pilla da Doblone da due con l'impronto del Serenissimo Signor Duca Ranuccio Regnante in mezza figura, con intorno le lettere che dicono: RANV. FAR. PAR. ET PLA. DVX VI. 1658.* Il rovescio di tal *Doblone* aveva al solito l'Immaginè della B. Vergine della Steccata col motto consueto MILLE CLIPES PENDENT, e sotto le lettere S. P. indicanti *Silvestro Pesi*, perchè ben sette *rosselli* ivi accennati corrispondenti a detta *pilla* vengono descritti così. La Moneta di tal conio trovasi presso il Signor Zanetti. Il Real Museo di Parma, quello del detto Sig. Zanetti, e il Sig. Conte Antonio del Bono conservano il Ducatone, su cui è il Busto del Duca colle lettere RANV. II. FAR. PAR. ET PLA. DVX. VI., veggendovisi sotto le lettere S. P., e in più minuto carattere due G. G., iniziali del nome e cognome di *Gioanni Gualtieri* coniatore, preso a suo servizio dal Duca a tal effetto. Nella opposta parte di detto Ducatone sta il simbolo de' tre Gigli coronati col solito motto QVESITAM MERITIS, e vien segnato al di sotto l'anno MDCLX.

N. 159.

N. 160.

Non fermandosi mai la Moneta in un determinato valore fu sovente bisogno di temperare l'abusivo aumento delle forestiere, ma prima di farlo se ne prendeva sempre uno scrupoloso esperimento. Ecco i saggi fatti dal Cocchi di alcune Monete Mantovane.

T. XI.

OO 2

Ma

*Moneta di Mantova da Soldi sessanta — Testa del Duca — Monte — Oncie 7 per libra. Ve ne vanno alla libra 29. — Vale l'argento fino lire 3.*

*Moneta di Mantova da Soldi ottanta — Santa Barbara — Arme Gonzaga — Oncie 6 den. 14 per libra. Ne vanno per libra 24. — Vale l'argento fino lire 3. 8. 8  $\frac{1}{2}$ .*

*Moneta di Mantova da Soldi quaranta — Santa Barbara — Arme — Oncie 6 den. 14. — Ne vanno per libra 48. Vale l'argento fino lire 1. 14. 4  $\frac{1}{2}$ .*

*Moneta di Mantova da Soldi dieci — S. Antonio da Padova — Un Tronco — Oncie 4 den. 6. — Ne vanno per libra 120. — Vale l'argento fino Soldi 8. 10  $\frac{1}{2}$ .*

*Moneta di Mantova da Soldi sei — Santa Barbara — Arme Gonzaga — Oncie 2 den. 16 per libra — Ne vanno per libra 140. — Vale l'argento fino Soldi 4. 9  $\frac{1}{2}$ .*

Però le Gride di questi tempi sono in compendio le seguenti.

1656. 12 Gennaio. *Monete di Mantova con S. Barbara che si spendevano rispettivamente una Lire 4, l'altra Soldi 40, l'altra Soldi 6.*

*La prima si spenda . . . . . Lire. 3. 10. —*

*La seconda si spenda . . . . . " 1. 15. —*

*La terza si spenda . . . . . " — 5. —*

*Altra Moneta da Soldi 10 con un Sant' Antonio da Padova, e dall'altra un Tronco (243) si spenda solo . . . . . " — 9. —*

1656. 20 Settembre. *Una Moneta di Modena da due Giorgini con testa, e arme, che si spende Soldi 15 si spenda . . . . . " — 13. 6.*

*Scudino d'oro di Modena con un Aquila, e dall'altro un ornamento, e dentro le parole Mutinz Sol. 103, che si spende Lire 7. 15 si tiri (244) . . . . . " 7. 4. 6.*

1657. 7 febbrajo. Fu bandita una Moneta falsa che correva in Parma, simile alle Parpagliole di Milano.

1657. 17. febbrajo. Si bandirono tutti i Sefini forestieri.

1657. 16 Giugno. *Parpagliole di Reggio, e Modena . . . . . " — 2. —*

*Moneta di Modena detta Giorgino semplice . . . . . " — 6. —*

*Moneta di Modena detta Giorgino doppio . . . . . " — 13. —*

*Barbarine di Mantova doppie . . . . . " 3. 10. —*

*Barbarine di Mantova semplici . . . . . " 1. 15. —*

*Le Monete di Mantova sopra le quali è San Niccola (245) . . . . . " — 9. —*

1659. 15. Marzo. Per essersi introdotta nello Stato una sorte di Monete piccole sopra delle quali è l'effigie di Santa Barbara da una parte, e l'arma Gonzaga dall'altra tanto simile a quella, che con la Grida pubblicata sotto li 12 Gennaio 1656 fu tariffata in Soldi cinque per ciascheduna, che benchè questa nuovamente introdotta sia di bontà assai inferiore a quella che fu tariffata, con tutto ciò non è possibile discernere una dall'altra, furo-

(243) La figura del Santo ginocchioni tenente l'ampolla del prezioso Sangue, che vedesi in questa Moneta di Carlo secondo, non è di S. Antonio da Padova, ma bensì di S. Jacopo della Marca, per intercessione del quale il Duca ottenne un figlio. A ciò allude il rovescio di un Tronco secco che germoglia, col motto *Gloriosa productio*. Il Bassi nella sua Ariz-

metica stampata nel 1645 pag. 241 nota il saggio d'una Moneta con S. Francesco, ch'io credo la presente, di bontà oncie 7 e den. 9, e di peso den. 2 e gr. 16  $\frac{1}{2}$ , che corrisponde all'effettiva Moneta ch'io conservo.

(244) Veggasi il T. III. p. 38. Nota (100),

(245) Veggasi la Nota (243.)

furono proibite tutte, cioè tanto le vecchie, quanto le nuove. Insieme dichiararonsi proscritte le Monete non tariffate, e si rinnovò il bando contro i Sefini forestieri.

Volendosi poscia all' entrar del 1662 comporre una Tariffa nuova, ed essendosene formato l' abbozzo nella Computisteria Generale, il Procurator della Camera vi fece sopra i suoi rilievi di questo tenore.

*Ricordi che dà il Procuratore della Camera alle SS. VV. Ill. sopra il regolar le Monete nella presente Città di Parma in ordine alla Tariffa per modo di tolleranza bruvata dalla Computisteria Generale di S. A. G. a me consegnata.*

*Prima si deve avvertire, che la Dobra d' Italia è stata posta fuori a Lire 40 per Dobra, e poscia il Ducatone a Lire 13. 10 l' uno, sopra di che vi è qualche svorio, mentre in tutte le piazze d' Italia ch' anno negozj, e corrispondenze, ogni Dobra d' Italia vale tre Ducatoni, e così vice versa tre Ducatoni fanno una Dobra d' Italia. Che però crederci doverci regolare l' uno e l' altro in questo modo, per mostrar a tutti che questa tolleranza si fa con fondamento.*

*Di più considero, che il Realone è stato posto fuori a Lire 21. 10. l' uno, che anche in questo vi trovo qualche svorio, perchè nelle piazze sudette si calcola la Dobra d' Italia a tre Realoni e mezzo, che però anche il valor del Realone bisogna moderarlo.*

*In questa conformità il Testone a Lire 4 l' uno starà sempre bene, perchè sia regolato con la Dobra d' Italia Lire 40, giacchè da per tutta dieci Testoni fanno una Dobra.*

*Considero anche che nelle piazze sudette si regola l' Ongaro di peso a due Pezze da otto, e questo è il corso ordinario, che però il prezzo dell' Ongaro va regolato con il Realone, e il Realone con la Dobra d' Italia.*

*La Genovina si potrebbe regolare con la Dobra d' Italia, giacchè cammina per le piazze sudette a due Genovine e mezzo per Dobra; ma però farei di parere d' aggiuntarvi cinque Soldi oltre le sedici lire, perchè chi ha bisogno della Genovina in Genova procura d' averne quantità, e la stimano quasi al pari della Dobra di Spagna.*

*Sopra il Zecchino io non ho che soggiungere per bora, solo ricordo alle SS. loro Ill. che nella Città di Parma s' avanza la Moneta dimandata Filippo di Milano (246) (notifi ch' era uscita l' anno antecedente, e che in Parma trovossi a' 24 di Luglio della bontà di oncie 21. den. 8, e del peso di denari 22. gr. 22  $\frac{1}{2}$ ) e si spende a Lire 12. 12, sopra di che bisogna far il saggio, e vedere fra le altre cose se questo sopravanza il Realone di peso e bontà, che è quanto mi occorre sopra detto particolare, non tralasciando ancora di ricordare alle SS. loro Ill. che siamo venuti da tempo per questo svorio delle Monete, che chi vuol negoziar mercanzia in Parma tratta prima e discorre del modo che le vogliono bonificar le Monete sudette nel contratto, il che quanto sia pregiudiziale lo vedono le SS. loro Ill.*

*Posta la regola sudetta con la tolleranza che parerà alle SS. loro Ill. crederci che fosse utilissimo alla Città l' elegger un Sbirro solo che avesse l' autorità di far le invenzioni a chi spende, e tira di vantaggio con autorità solita*

(246) Veggasi la Nota (97) del Tomo III.

sta farsi in casi simili, perchè li Mercanti & altri, che spendono Denari dal timor della pena, e dell'esecutore sudetto procurerebbero di star a segno, & in ogni casa resterebbe fatta la provvisione delle SS. loro Ill. per la sua parte. Parma li 19 Genaro 1661.

Non so veramente se tali considerazioni fossero valutate, perchè nella ideata tolleranza, che viene in seguito alla riferita carta altro non veggio di vario che l'aggiunta de' Soldi cinque alla Genovina, come il Procuratore desiderava.

	Parma.	Piacenza.
Doppia delle 5 stampe	Lir. 41. — —	L. 33. 10. —
Doppia d'Italia	40. — —	33. — —
Ducato	13. 10. —	11. — —
Genovina	16. 5. —	13. 10. —
Realone	11. 10. —	9. 10. —
Zecchino	23. 10. —	19. 10. —
Ongari	22. 10. —	18. 10. —
Testone	4. — —	3. 15. —
Scudino d'oro di Modena	7. 5. —	6. — —
Scudo d'argento di Modena	7. 10. —	6. 5. —
Barbarine di Mantova	3. 10. —	2. 18. —
Trentino doppio di Modena	2. 15. —	2. 5. —
Filippo	12. 10. —	10. 8. —

Scadde intanto l'affitto del Rossi e del Pesci alla fine di Ottobre dell'anno medesimo, però eseguito il general saggio delle loro Doppie Ducaton, Quarantani, Saldi dieci, Cinquino, e Soldi, si chiuse la Zecca; nè ad altro si pensò che a maturare una Tariffa ben regolata, esposta l'anno dopo nella seguente

#### Grada per le Monete.

Quantunque gl' Illustrissimi Signori Presidente, e Magistrato della Serenissima Camera Ducale di Parma habbiano sempre di quando in quando procurato di provvedere con tante Grada, e con ordini multiplicati all'augumento del valore delle monete, così d'oro, come d'argento, in ogni modo intendono d'essi Signori Illustrissimi, che quello va continuamente alterando in questa Città e suo Stato contro la forma delle medesime Grade ad ordini sudetti con auna pregiudiziale, così del servizio Serenissimo, come de' pubblici e privati interessi, che perciò hanno risoluto li medesimi Sig. Illustrissimi di provvedersi universalmente in conformità dell'ordina, che tengono dal Serenissimo Sig. Duca Patrone. Però per parte delli sudetti Sig. Illustrissimi si fa pubblica Grada, e Bando anco in esecuzione dell'Ordine di S. A. S. con il quale s'ordina, e comanda che le Monete descritte da basso non si possano spendere nè rispettivamente tirare in questa Città di Parma, e suo Stato, Borgo San Donnino e suo Territorio, e anco nello Stato di Bassano in qualsivoglia modo, da qualunque persona sia di chi stato, grada, e condizione esser si voglia per più del valore, e prezzo tollerato da basso cioè.

La Doppia d'oro delle cinque stampe	Lir. 42. — —
La Doppia d'oro del cuneo d'Itaglia	41. — —
Il Cecchino di Venezia	24. — —

L'Or-

DELLE MONETE DI PARMA.

295

L' Ongaro	Lir. 23. — —
Li Ducatoni d' argento di Parma, Piacenza, Milano, Venezia, e simili (247)	-- 14. — —
Il Ducatone d' argento chiamato Piastra di Fiorenza	-- 14. 10. —
La Genovina	-- 17. — —
Il Filippo di Milano	-- 12. 12. —
Il Realone	-- 11. 15. —
L' ottavo di Realone	-- 1. 8. —
Il Testone	-- 4. 1. —
Il Scudo di Parma e di Piacenza	-- 10. — —
Il Paolo	-- 1. 7. —
La Moneta di Mantova sopra la quale da una parte è l' Immagine di S. Barbara, e dall' altra l' arma Gonzaga	-- 3. 15. —
Il Scudo d' argento di Modena a torcibietto	-- 7. 15. —
Il Scudino d' oro di Modena	-- 7. 5. —
La Moneta di Modena sopra della quale da una parte è l' Immagine della Santissima Madonna di Reggio, e dall' altra l' effigie del Sereniss. di Modena	-- 2. 12. —
Giorgini doppi di Modena	-- — 12. —
Un altra Moneta di Modena che è la metà di detti Giorgini	-- — 6. —
Parpagliole di Modena	-- — 2. —

E tutto ciò sotto pena a ciascuno trasgressore &c.

In oltre detti Signori Illustrissimi confermano nel resto in vigore di questo proclama le Gride & Ordini fatte e rispettivamente pubblicati per l' addietro non repugnanti alla presente Grida &c.

Finalmente s' avverte ognuno ad ubbidire &c.

Il Presidente, e Magistrato.

1662. Die decimo tertio mensis Septembris in tertiis.

Publicatum fuit in forma &c.

Carolus Franciscus Roudanus Cancell.

A' 9 di Dicembre dell' anno stesso con altra Grida sbanditi furono i Realoni calanti, di cui grande fatta erasi la copia nello Stato; e perchè sembrò pure che non si potessero iradicare, con altra del primo di Settembre del 1663 si ordinò, che per l' avvenire non si spendi, nè rispettivamente tiri in questa Città, suo Stato, Borgo S. Donnino, e suo Territorio, & anco nello Stato di Buffeto la moneta chiamata il Realone se non per lire undici, e soldi dieci di questa moneta di Parma, quando sia di giusto peso, e calando, non si possi spendere se non detratto il callo, il qual sarà di sol. 9 den. 6 per ciascun denaro di callo. Poscia essendosi scoperto, come non ostante la premessa Tariffa del 1662 i Giorgini di Modena semplici e doppi si spendevano e tiravano a maggior corso, fu ciò con Avviso del secondo giorno di febbrajo del 1664 rigorosamente vietato, come proibite rimasero di bel nuovo le Monete di rame piccole chiamate Sefini forestieri.

Si

(247) Contenendo il Ducatone il medesimo valore la Lira veniva ad esser ridotta a grani intrinseco di prima, a ragguaglio di un tal ni 45 traboccanti.

Si affollavano in questo mezzo tratti dal pensiero di far guadagno i pratici del negozio della Moneta per aver la Zecca nostra in condotta, e chi faceva un partito, chi ne proponeva un novello, e chi infino avrebbe anche voluto averla senza pagar onoranza. Il Procurator della Camera ben conoscendo non cercar altro gli Zecchieri che il loro vantaggio, mentre aveano incominciato, e intendevano di proseguire a battere troppa Moneta erosa, la qual non arceava nè riputazione, nè utilità, espone intorno a ciò i suoi sentimenti in un Discorso tenuto nel Febbrajo del 1665, che fu tale.

*A qualche apertura fatta d'aprirsi la Zecca di Parma, la molteplicità de' concorrenti m'ha obbligato di farne qualche riflessione, considerando i fini, che possono indurre il Principe a far battere Monete nelle presenti contingenze, quali a mio parere sono tre: Honorevolezza, Necessità, & Utilità del Principe e del Pubblico.*

*Et quanto al primo non si può negare, che il battere Doble d'oro, e Ducatoni d'argento di solita bontà, & altre Monete equivalenti alle dette, non sia per essere di molta honorevolezza e riputazione all'uno & all'altro, & tanto maggiore, che gli altri Principi d'Italia non battono dette Monete, o se alcuni de' più riguardevoli le battono, solo lo fanno capitando occasione d'oro e d'argento a prezzo convenevole, il che alcune volte riesce, per haver esse Porti di mare, e Città mercantili, dove a noi conviene provvederli da luoghi lontani con spese e pericoli.*

*Ma se poi (come si vede da' partiti proposti) si vuol tramezzare con dette Monete buone altre Monete inferiori per risarcire il danno che si ha in battere le prime, e così oscurata, se non perduta in tutto l'honorevolezza acquistata nelle Monete buone.*

*Non si può dir nel nostro caso che la Moneta buona habbi a servir per l'honorevolezza, e l'inferiore per il solo bisogno dello Stato, perchè habbiamo al presente quantità non ordinaria di dette Monete, essendo stata aperta per molti anni la Zecca in Parma, nella quale si è sempre battuto quantità di Moneta bassa. Et sebbene in detto tempo si è fatto qualche Moneta buona nondimeno essa è svanita per esser stata tagliata dalle Zecche circconvicine, e firs' anche dalla nostra; essendo proprio de' Zecchieri d'oggetti di fondare tutti i suoi traffici in guastare la Moneta bona per ridurle in altre inferiori, vedendosi di presente per causa di guadagno le Doble di Spagna e di Francia mutate in quelle d'Italia, & le Monete d'argento bone in Moneta di lega inferiore.*

*Per il che la riputazione delle nostre Zecche acquistata nelle Monete buone, solo è rimasta (se può dire) viva nella memoria, se non perduta affatto nell'attual esistenza della Moneta inferiore.*

*Entrà in secondo luogo la necessità, & non vi ha dubbio, che dovendo il Principe recuperare il riguardevole Stato di Castro; a lui è necessario raccogliere grandissima quantità d'oro, e d'argento, sì per esser il debito confidabile, sì anche dovendosi sborsare il denaro in luogo, dove non si riceve Moneta che non sia di tutta bontà e peso.*

*Ma dovendo il Zecchiere battere le Monete con suo capitale, in conseguenza esse saranno sue, onde come vorrà il Principe tirare nel suo Erario le*

*Me-*

Monete buone per il suo fine? Senza dubbio a ciò non consentirà il Zecchiere, mentre non riceva il cambio in tant' oro e argento: onde havendo il Principe detto cambio non avrà necessità dell' oro e dell' argento del Zecchiere, ma potrà far bastere il suo, potendo havere per se stesso quell' utilità che senza fallo vi vorrà haver chi si sostenga in mercanzie.

Nè mi si dica: il Zecchiere stesso spenderà il denaro nello Stato del Principe, qual capitando nelle mani del Pubblico, e del medesimo Principe, con esso si sovvenirà al bisogno. Poichè rispondo, che bensì la moneta inferiore resterà al Pubblico, & al Principe, & il Denaro buono sarà dal Zecchiere trafficato fuori dello Stato, nelli luoghi più a lui vantaggiosi, anzi avrà necessità d' esso di mano in mano per comprar fuori oro & argento da compire la sua obbligazione, non potendone haver dalla Stato.

Se pure non vogliamo dire, che costandogli il Ducato effettivo Lire 15 in circa & valutandosi solo Lire 14, esso farà sempre girare quattoro o cinque mila Ducatonì quelli disfacendo e rifacendo finchè babbia compito la sua obbligazione, nella fattura e spesa de' quali spenderà Soldi cinque in circa, gli altri gli verranno a restare a Lire 14. 5, & il simile sarà delle Doble. Onde per dette ragioni il Principe & il Pubblico in tal modo non provvede alla necessità.

Resta a considerarsi in ultimo luogo l' utilità. Non pagando il Zecchiere honoranza alcuna al Principe, cessa anche quest' altra utilità. Ben è considerabile l' utile del Zecchiere, perchè conforme al conto della Computisteria sopra a pariti esibiti il minor utile è di Lire 37600., qual' abbenechè s' abbia a comparsire in due anni, che vuol il Zecchiere gli siano assegnati per fare la sua obbligazione, & s' habbi d' aver considerazione che per far le Monete proposte è necessario un grosso capitale, nondimeno considerando che con il raggio di censomila lire di esso tenga impiegate per detto servizio possa soddisfare a detta obbligazione, in ciò viene a guadagnare più del diciotto per cento ogni anno, che quand' anche non fosse che il quindici, o meno, sarebbe assai anco ad un Mercante.

Resterà bensì al Principe & al Pubblico danno considerabile, poichè oltre li salarij che dovrà dar il Principe al Commissario, Soprastante, Saggiatore, & altre spese, le Monete buone che serviranno all' utile del Zecchiere resteranno in mano del Pubblico, e d' esse non potrà valersi nelle mercanzie fuori di Stato, e le buone svaniranno, & diminuiranno considerabilmente di valore, come si è veduto in prova nella nostra Città, & maggiormente nella circoscrizione per haver esse allargato più di noi la mano.

Onde per tutte le sudette ragioni vedendosi chiaramente l' honoranza esclusa, la necessità non sovvenuta, e l' utilità cangiarsi in danno, non si deve prestare orecchie a' pariti proposti.

Tali riflessioni chiarirono il Principe ed il Magistrato abbastanza, onde troncata ogni pratica di batter nuove Monete, si badò unicamente a tener ben regolato il corso di quelle che andavano in giro. Fu però messa fuori un'altra Grada per le Monete a' 16 di Maggio 1665, con entro una Tariffa, riguardo a varie Monete consimile alla già riferita del 1662, ma qualche poco differente circa alcune altre, come apparirà dalla nota che ne estraggo.

<i>Dobla d' Itaglia d' oro</i>	-	-	-	-	-	-	-	Lir. 41.	5.	—
<i>Piastra di Genova d' argento</i>	-	.	.	.	.	.	.	-- 17.	2.	—
<i>Ducato d' argento d' Itaglia</i>	.	.	.	.	.	.	.	-- 14.	2.	—
<i>Il Realone</i>	.	.	.	.	.	.	.	-- 11.	10.	—
<i>Gli ottavi di Realone</i>	-	-	-	-	-	-	-	-- 1.	8.	6
<i>Testone Papale e di Fiorenza</i>	-	.	.	.	.	.	.	-- 4.	2.	—

*La Moneta di Mantova sopra la quale da una parte è l'immagine di S. Barbara, e dall'altra l'arma Gonzaga* - -- 3. 9. —  
 Si aggiunse la proibizione di dare agio alcuno per cambiamento delle Monete, si vietò il cavare da questo Stato quelle di una specie per far il guadagno sopra il danaro, e per l'istessa causa farne venire, e introdurre dell'altre dentro la Città e lo Stato; e si promise che a comodo di chi volesse cambiar Monete, il Presidente, e Magistrato avrebbe concesso a persona particolare di poter tener un banco fissando l'agio che avesse potuto ricevere nel cambio. In conseguenza di ciò si vide contemporaneamente esposto in istampa un *Avviso sopra il valore del grano dell'oro & denaro dell'argento*, affinchè ognuno sapesse la maniera di regularsi nel cambio delle Monete da farsi col Banchiere Francesco Bernuzzi approvato a tal effetto, avvertendosi il Pubblico, che l'agio del medesimo sarebbe stato:

*Per ciascun grano di calo rispetto alle Doppie Soldi sei.*

*Rispetto alli Zecchini, & Ongari Soldi sette per ciascun grano.*

*Rispetto poi al calo delle Monete d'argento principiando dal Realone inclusivamente, & estendendosi alle Monete di maggior peso, si dovrà pagare per ciascun denaro di calo Soldi dieci. Anche tal Avviso porta la data de' 16. Maggio 1665.*

L'anno seguente fu bandito il Ducato di Sabbioneta ivi fatto coniare da D. Niccolò Ramirez, del quale io già parlai nella settima delle mie Lettere intorno quella Zecca (248). Fu notevole lo zelo de' Sabbionetani, che soffrir non volendo simile scorno, vennero ad esibirsi di comprare tutti i loro Ducatoni sparsi in questo Stato. Relativamente all'istanza loro fu esposto in istampa il seguente.

*Avviso per una Moneta di Sabioneta battuta per un Ducato.*

*Per occasione della Grida ultimamente pubblicata, nella quale si è vietato il tirare e spendere in questa Città e Stato di Parma, come a Botgo S. Donnino, e Stato di Buffeto una Moneta battuta per Ducato nella Zecca di Sabioneta, da una parte della quale vi è l'impronto della Beatissima Vergine con raggi intorno, con lettere che dicono: Luna sub pedibus ejus 1666, e dall'altra parte vi è un Arma con lettere intorno che dicono: Nicolaus D. G. Sablonet. Dux & Obvil. Princ. &c.*

*Sono comparfi li Deputati della Comunità di Sabioneta con loro lettere dirette a quest' Illustrissimo Magistrato della Sereniss. Camera Ducal di Parma, dalla quale si comprende il loro bon zelo di ritirare quelle Monete di detta qualità, che si ritrovassero in questi Stati, con rimborsarli il costo in tant'oro, e volendo detto Illustrissimo Magistrato aderire a questa bona disposizione, che riguarda l'utile di chi se ne trova haverne.*

*Per*

(248) Veggasi il disegno nel Tom. III. pag. 154. n. 25.

Per tanto col presente per parte di detto Illustrissima Magistrato s' avvisa ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, e conditione, che si ritrovi habere presso di se di dette Monete, debba quelle portare nel termine di giorni quindici da cominciarfi dal giorno infra scritto al Signor Francesco Bernuzzi, che cambia le Monete nella Piazza di questa Città di Parma, dal quale li sarà rimborsato quel valore per cui sono state tirate.

In Parma li 8. Maggio 1666.

Il Presidente, e Magistrato.

Ranuccio Pisani Cancell.

Fu poscia ristampata di nuovo l' accennata Grida dell' anno antecedente, coll' aggiunta di altra nuova ordinazione, come segue.

In oltre havendo inteso, che si siano vedute in questa Città alcune altre Monete d' altre Zecche, delle quali essendosi fatto il saggio per sapere la loro bontà e valore, e risultando dal medesimo essere del valore infra scritto, pertanto per parte dell' Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato sodetti d' ordine speciale di S. A. S. si concede a ciascuna persona, e come sopra che in avvenire possi tirare e spendere le monete seguenti per l' infra scritta valore.

Una Moneta Venetiana, da una parte della quale vi è impressa la Giustizia, dall' altra un Santo genuflesso per - Lira 1. 8. 6.

Una Parpagliola di Mantova, da una parte della quale vi è impressa l' immagine della Santiss. Vergine col Bambino in braccio, e dall' altra vi è figurata il Santissimo sostenuto da duei Angeli per - - - - - 3. 6.

Una Moneta chiamata il Talaro di Mantova, da una parte del quale vi è l' Arme di quell' Alsenze con lettere intorno che dicono Isabella Clara Fer. Carlo. D. G. Dux, e dall' altra un altr' Arme con una Croce con Gisci, Leone, & altre impresse con lettere intorno che dicono Carlo Vil. Reth. &c. Mant. Monf. col millesimo 1666, qual si valuta - - - 7. 10. —

Un' altra Moneta, che vien detta il Testone di Mantova, da una parte del quale vi è impresso un San Giorgio con lettere intorno che dicono Protector noster aspice, e dall' altra l' Arme Gonzaga con lettere intorno che dicono Car. II. D. G. Dux M. & M. F. &c. per - - - - - 3. 18. —

Il Ducato di Mantova espresso nella Grida publicata li 17 Aprile prossimo passato si dovrà spendere, e tirare per - - - 14. 2. —

Prohibendo nuovamente il tirare, spendere, e tenere presso di se tutti li Sefini forastieri sotto le pene consentite in altre Gride sopra ciò publicate.

Il Presidente, e Magistrato.

1666. die 11. Septembris in tertiis. Publicatum fuit in forma &c.

Erano state taciute nella riferita Grida alquante Monete altre volte già permesse, onde alcuni credendole per tal silenzio proibite non le volevano più ricevere. Fu quindi mestieri pubblicare a' 25 dello stesso mese un Avviso, il quale assicurò approvate le seguenti per l' ingiunto valore.

Il Studo d' argento di Modena al torchietto per - - - Liv. 7. 15. —

Il Giorgino doppio di Modena - - - - - 12. —

<i>Il Giorgino sempio</i>	Lir.	—	6.	—
<i>La Parpagliola di Modana</i>	—	—	2.	6.
<i>La Moneta vecchia chiamata S. Lucia col millesimo</i>	—	—	—	—
1633 per	—	—	18.	6.
<i>La Moneta di Mantova sopra la quale da una parte è Sant' Antonio di Padova, e dall' altra un tronco</i>	—	—	9.	—
<i>La Parpagliola di Milano</i>	—	—	5.	—
<i>La Moneta chiamata Lira di Genova</i>	—	—	2.	8.
<i>Un'altra Moneta chiamata mezza Lira di Genova</i>	—	—	1.	4.

La Moneta buona, come già avea fatto riflettere il Procurator della Camera nel suo Discorso dell' anno addietro, era fin d' allora svanita da questo Stato, e sempre più si andò dileguando. Posto ciò, e continuandosi fra noi a volerne raffrenare l' estrinseco aumento successe, che omai in Parma non se ne vedeva di forte alcuna. Conobbesi allora che dove gli abusi abbondano soverchiamente non è sempre prudente regola il volerli a tutta forza estirpare, sottentrando in tal caso bene spesso danni maggiori. La Moneta là sempre corre ove più si valuta; e un Principe che s' incapriccia di voler a dispetto della umana avarizia essere in ciò troppo giusto, se la vede ad onta di sue leggi e di sue minacce sparir dallo Stato. Tanto accadde al nostro Duca, il quale videfi finalmente costretto per far rientrar Monete buone in Parma ad alzarla di prezzo in una sua *Grada per le Monete* pubblicata a' 20 di Ottobre del 1668, la qual comincia così: *Il pregiudizio grande, che riceve questo Stato Serenissimo di Parma per le mancanze delle Monete buone d' oro e d' argento, per lo valore, che è troppo basso, porge motivo all' Illustrissimo Magistrato della Serenissima Camera Ducale in ordine ai comandi precisi di S. A. S. di rimediarvi col fare pubblicare la presente nuova Tariffa &c.*

<i>Dobla d' Italia con toleranza del giusto peso di grani 2.</i>	Lir.	42.	5.	—
<i>Delle Stampe come sopra</i>	—	43.	5.	—
<i>Zecchino di Venezia</i>	—	25.	—	—
<i>Ongaro</i>	—	24.	—	—
<i>Ducato</i>	—	14.	10.	—
<i>Genovine</i>	—	17.	10.	—
<i>Filippo</i>	—	13.	—	—
<i>Realoni</i>	—	11.	10.	—
<i>Testoni</i>	—	4.	4.	—

*Tutte le altre Monete del cuneo di S. A. S. & altre contenute nell' ultime Tariffe si spenderanno al solito corso espresso in dette ultime Tariffe, e specialmente in quella delli 11 Settembre 1666, e non altrimenti &c.*

In questi tempi gli altri pensieri del Duca si erano impiegati e nel procurar la ricompra del Ducato di Castro, benchè inutilmente, e nell' assicurarsi di prole: imperciocchè non essendogli rimasti figliuoli dalla prima Conforte Violante di Savoja, e un solo chiamato Odoardo ottenuto avendone dalla seconda Isabella d' Este, volle colla dispensa Pontificia accoppiarsi a Maria d' Este sua cognata, che gli fu di altri due figliuoli feconda con molto tripudio de' Sudditi. Ma i Parmigiani erano tanto avezzi a veder sempre Monete nuove, che non aparendone più, e smi-

e sminuendosi di giorno in giorno le vecchie di miglior qualità, cominciavano ad esserne mal soddisfatti. Il peggio era che assai Monete forestiere s' introducevano valutate più del giusto, per cui nasceva detrimento non lieve a tutto lo Stato, e alla giurisdizione di Borgo S. Donnino, e Buffeto dove correvano. Però a tal disordine volendosi omai rimediare, proibite prima con pubblico Bando del giorno 13 di Giugno 1671 tutte le Monete forestiere di valuta inferiore, o sia minore di venticinque Soldi inclusivamente, eccettuati li Quattrini, e Sefini di Milano, deliberossi di ascoltare proposizioni di aprir Zecca. Venne ad offerirsi un altro Ebreo chiamato *Sabvador Tiseo*, il quale dovea essere un eccellentissimo volpone, conciossiachè seppe far dimenticare al Magistrato gli ottimi rilievi già fatti dal Procurator della Camera, e con promessa di buona onoranza la ottenne per due anni avvenire, non solo senz' obbligo di battere buone Monete d' oro, e d' argento, ma di più con facoltà di sminuire la lega notabilmente, come appare dai capitoli concedutigli a' 9 di Dicembre dello stesso anno per Istrumento del Cancellier Ranuccio Pifani, in cui non venne astretto a battere se non se le infrastrate Monete.

*Libre seimila Soldi di bontà di mezz' oncia d' argento, e che n' entrino n. trecento sessanta per libra.*

*Libre seimila Sefini di rame puro, che ve n' entrino n. duecento ottanta per libra.*

*Libre ottomila Monete da Soldi quaranta l' una di bontà d' oncie cinque d' argento fino, e di n. quarantadue per libra.*

*Libre seimila Monete da Soldi dieci l' una a bontà d' oncie tre d' argento fino, e di n. cento quaranta per libra.*

*Libre tremila Monete da Soldi vinti l' una a bontà d' oncie tre argento, e di n. ottantadue per libra (249).*

*Libre duemila Monete da Soldi cinque a bontà d' oncie una e mezzo argento fino, e di n. 182 per libra.*

Per le quali Monete da stamparsi come sopra dovrà detto Signor Zecchiere pagare, come così promette alla Serenissima Camera d' onoranza lire trecento diciotto mila Moneta corrente di Parma la rata ogni mese, cominciando correre il primo mese dopo un mese dal giorno che saranno consegnate le ponzonerie in Zecca.

L' accorto Giudeo però che ben sapeva darsi tali circostanze in cui può tornar conto allo Zecchiere il battere anche Monete fine, volle essere abilitato a poterne formare, siccome avvenne per una Lettera del Duca, ove spiegando l' intenzion sua che le Monete da batterfi formate fossero coi Conj vecchi, si lasciò intendere che voleva consegnati a costui anche i Conj della Doppia e del Ducatone, acciò occorrendo che se ne avess-

(249) Ricavandosi 8a Lire da una libra, ogni una riusciva del peso di grani  $84\frac{12}{37}$ , che corrispondono a grani 92 bolognesi, e di tal peso ritrovo appunto le due diverse Lire effettive di questo Duca, ch' io conservo. Essendo per tanto la sua bontà di oncie tre, ogni Lira veniva a contenere solamente grani 23 di

fine argento. In proporzione dovrebbero contenere la mezza, ed il quarto; ma non corrispondono, perchè, secondo i suddetti dati, due mezze Lire conterebbero più, e quattro cinque meno. Le Lire, che si coniavano antecedentemente, contenevano il doppio intrinseco, come può vederfi nella Nota (240).

avessero a battere lo potesse fare con sua piena autorità. Ecco in prova la Lettera scritta dal Duca al Presidente, e Magistrato.

*Ill. e Molto Magnifici nostri amatissimi.*

*Non incliniamo noi no a fare nuovi Cunei, e ponzoneria per le Monete, che restano stabilite nella presente battitura col Zecchiere, ma vogliamo che si vaglia de' medesimi Cunei de' quali se sono serviti gli altri nell' ultima battitura di simili Monete, che si conservano nella nostra Guardarobba. Scriviamo pertanto al Cav. Borri nostro Guardarobba maggiore, che consegna tutta la ponzoneria e cunei che vi saranno a proposito per tal funzione al Commissario Gondrati, & al Soprastante Cattanei unitamente col Cancelliero Pisani, e coll' assistenza del medesimo Coniatore Gualtieri, e con formarsene diligente Inventario, che terrà per suo scarico il Guardarobba, e ne terrà anche l' originale il Pisani. E perchè può accadere, che porti la congiuntura di stamparsi ancora delle Doppie d' oro, e Ducatoni d' argento, vogliamo che il detto Guardarobba consegna nella forma sudetta gli ultimi Cunei d' esse Doppie, e Ducatoni, che furono impressi, e concediamo noi in tal caso la facoltà che bisogna al Zecchiere di batterle, con che però siano di bontà intrinseca tanto la Doppia quanto il Ducatone, e della finezza e peso dell' ultima battitura, che si fece. Questi sono i nostri sentimenti, che voi ci ricercate in questo particolare, e di conformità vi regolerete, e ne parlerete con tutti i sudetti soggetti.*

*Piacenza li 14. Dicembre 1671.*

*Vostro*

*Ranuccio Farnese.*

Fatta la consegna di detti Conj a' 26 di febbrajo del 1672, incominciò il travaglio, e si levò di Zecca la prima volta a' 31 di Marzo, continuandosi in appresso. Le Monete di lega di questa seconda foggia, per essere state formate sotto gl' impronti vecchi, non sono discernibili dalle prime che in ragion di bontà; onde sarebbe inutile il replicarne il disegno, tanto più che anche al dì d' oggi corrono per mano di tutti alcune Lire, Soldi dieci, e Soldi cinque.

Pel Doblone da due, e pel Ducatone, sembra che ad alcuni parebbe vergognoso il servirsi de' Conj vecchi ancorchè aggiustati; ma il Duca era fisso in questo pensiero, e a chi si opponeva rispose, che il Coniatore Giovanni Gualtieri era da lui pagato per questo, e che doveva ubbidire; ed altra volta espressamente scrivendo il suo deliberato sentimento circa l' impronto del Ducatone, ingiunse che si cangiasse in esso *il millesimo, e il nome del Zecchiere*. Se mutasse parere io nol dirò. Unicamente ritrovo, aver l' Ebreo tra Giugno e Luglio del 1673. battuto 353 di detti Doblone per commissione probabilmente di alcun negoziante, il disegno de' quali tra le Monete d' oro del Museo Imperiale mostra da una parte il Busto del Duca colle parole RANV. FAR. PAR. ET PLA. DVX VI., con le due lettere S. T. collocatevi sotto, e dall' altra la B. Vergine della Steccata col motto MONSTRA TE ESSE MATREM. Così del pari tra Marzo, e Giugno conid 1193 Ducatoni. Il Conio di questi l' avea fatto il Gualtieri. In fatti si vede uno di tali Ducatoni nel R. Museo di Parma, e se ne conserva un altro dal Sig. Benigno Bossi,

con.

con sopra il Bufo del Duca, e le parole attorno RAN. FAR. PAR. ET PLA. DVX VI., colle iniziali del Coniatore al di sotto G. G. F., cioè *Gioanni Gualtieri Fecc.*, avendo in rovescio i soliti tre Gigli coronati, ornati del motto QVESITAM MERITIS, con l'anno MDCLXXIII. nell'esergo. E' però notabile, che altro conio simile in luogo delle lettere G. G. F. teneva le altre dello Zecchiero S. T., come si vede in un *Doblone da dieci* formato con esso, il qual si conserva in Correggio dal Signor Luigi Corradi, come ci assicura il Sig. Zanetti. Non so decidere se per errore, o perchè detto conio fosse accomodato poi ad uso dell'anno seguente, un *Doblone* simile disegnato nel Museo Imperiale porti l'anno MDCLXXIII.

Tav. XII.  
N. 162.

Il Presidente Giulio Platoni di commissione del Duca il giorno 23 di Agosto 1673 confermò all'Ebreo l'affitto della Zecca per un altro anno da cominciarfi il primo di Settembre, obbligandolo a battere soltanto la metà delle già patuite Monete coll'onoranza di centocinquantanove mila lire da pagarsi alla rata ogni mese. In questo intervallo non trovarsi di Zecca fuorchè ottantadue Doblone da due sotto il giorno 22 di febbrajo. Il perchè incominciandosi a considerare il danno che succedeva per la penuria di Moneta d'oro e d'argento, fu conchiuso di stabilire all'Impresario un determinato numero di *Doppie*, *Ducaton*, e *Scudi* per gli altri due anni successivi ch'ei si mostrò voglioso d'impiegare nell'intrapreso esercizio. E benchè nel Libro de' Saggi, ove trovo di ciò memoria, sembri che questa fosse una mera concessione, parmi che in sostanza esser dovesse un comando, esigendolo troppo il bisogno di buona Moneta. Ecco ciò che in detto Libro si legge.

1674 a dì 20 Agosto.

*D'ordine di S. A. S. dall'Illustrissimo Magistrato è stata concessa al Zecchiere Salvatore Tiseo la facoltà di fabricare*

*Doble sei milla d'oro effettive,*

*Ducaton sei milla d'argento effettivi,*

*Libre dodici milla Monete da Soldi 40 l'una,*

*Libre sei milla di Soldi, tutti della solita bontà, e peso,*

*Libre sei milla di Sefini di rame del solito peso.*

*E più Libre due milla di Scudi da Lire 7. 6. l'uno di bontà d'oncie otto d'argento fino in ragione di ciascuna libra, in ciascuna delle quali n'entrino diciotto.*

*E tutto nel termine di duoi anni da principiarfi li 21 del corrente.*

Non mancò dell'obbligo sup lo Zecchiero, perchè in realtà da questo tempo fino al mese di Luglio del 1679, che tanto gli fu lasciata la Zecca per nuove conferme Ducali, mise fuori gran quantità di *Doblone da due*, ed anche buon numero di *Doblone da dieci* sempre alla bontà di Denari 21, grani 21, più migliaja di *Ducaton* (uno de' quali presso il Sig. Zanetti porta l'anno MDCLXXVII., essendo nel rimanente simile in tutto al suddetto *Doblone da dieci*) sempre a bontà di Oncie 11. Denari 10, e insieme altrettante di *Scudi* di Parma pareggiati al valore di Lire sette e Soldi sei, mercè il cangiamento fattone nella lega. Tale *Scudo* somiglia quello del Duca Odoardo, perchè da un canto mostra l'effi-

Tav. XII,  
N. 163.

L'effigie del nostro Duca Ranuccio colla solita sua leggenda, e sotto le lettere S. T., e dall'altro porta la mezza figura di S. Vitale armato, cui leggesi attorno S. VITALIS PARMÆ PROT., ma senza la parola *Scudo*. Oltre al disegno che se ne trova nel Museo Imperiale, si vede la Moneta effettiva nel Museo R. di Parma, in quello del Sig. Conte Antonio del Bono, e altrove. Neppur questo nuovo Scudo potè star, come vedremo al suo prezzo, onde tornò lo Scudo di Parma ad essere immaginario un'altra volta ben presto. Pare che non si lasciasse continuar lo Zecchiero fino al suo termine, perchè dopo l'ultima levata di Zecca, fatta a' 15 di Giugno del 1679, così nel Libro sta scritto: *Per il resto delle Monete che doveva fabbricare il Zecchiero Salvator Tisfi, è stato da S. A. S. liberato, come per sua Lettera Ducale delli 11 Luglio 1679 registrata a n. 253.* Tutta la ponzoneria fu quindi trasferita di nuovo nella Guardarobba del Duca, nè per allora si trattò più altro circa il batter Monete.

Il Duca intanto rivolta avendo ogni mira all'amplicazion del suo Stato cercò di acquistare i Feudi di Bardi e Campiano da Giannandrea Doria Lando Principe di Melfi, e ne ultimò felicemente il contratto nel 1682 (250) con letizia di ognuno, e specialmente del Principe Alessandro suo fratello, che dopo aver ben ventidue anni servito la Spagna, parte nella guerra di Portogallo come Capitan Generale della Cavalleria, e parte ne' Governi, essendo stato Vicerè di Navarra e Catalogna, e Governator delle Fiandre, tornò di là in questi giorni, e passò qualche tempo al fianco del Duca, recandosi quindi al servizio militare de' Veneziani (251).

Ma prima di vederlo aprire Zecca di nuovo l'ordine prefisso richiede, che si doni un'occhiata al corso delle Monete, continuando la serie delle Tariffe, e delle leggi spettanti al Denaro. Mostrai poc' anzi essere stata anche Parma costretta ad alzar l'Oro e l'Argento di prezzo, affine di non rimanerne affatto spogliata dalle altre Città, che per timore a se in tal guisa operavano. Tal pessima emulazione (la qual se ben la faccenda si esaminerà vedrassi nata dalla soppressione di varie Zecche Italiane, o almeno dall'aver questo cessato di batter Moneta buona, ond'era che per averne, i Popoli danavano agio, e la traevano a se) andò crescendo; sicchè tener dietro convenne all'universale corrutela anche qui; e di mano in mano che si seppe andarsi altrove la Moneta aumentando, fu tra noi mestieri di far lo stesso. Tanto avvenne l'anno 1673, quando fu pubblicata altra Grida che qui soggiungo in compendio.

(250) In tal occasione fu a lui formato un Medaglione di maggior grandezza conservato in rame dorato nel Museo dell'Instituto, su cui è il suo Busto, intorno al quale è scritto RAYNVIVS II. PARMÆ ET PLACENTIAE DVX ET. col nome del Coniatore al di sotto F. TOR., vedgendovisi per rovescio la topografia di detti luoghi colle parole attorno IMPERIO IN BARDVM ET COMPLANVM PROPAGATO.

(251) Nel Museo di San Salvatore, e nel mio trovassi una bella Medaglia a questo Principe fatta nella circostanza presen-

te. Vi è il suo Busto colle parole ALEXANDER FARNESIVS PRIN. PARMENSIS 1682. Sotto sta il nome del Coniatore DE S. V. Nel rovescio mirasi un Sole nel Zodiaco sotto il segno del Leone, che dissipa una Nube, col motto VNITA VINCUNT; ed all'intorno si legge REIPVB. VENETÆ IMPERATOR. ET PED. MIL. Questa Medaglia è una delle prime operazioni del celebre Coniatore Ferdinando di Sant'Urbano, e deve aggiungerli al Catalogo delle sue Medaglie unita al suo Elogio fattogli dal Venuti alla pag. XXX. della Prefazione de Numif. Rom. Pontif.

*Grida per le Monete.*

Avendo il Serenissimo Signor Duca Padrone osservato, che l'alto prezzo, a cui sono salite le Monete d'oro, & argento negli altri Stati a questa dell'A. S. confinanti, privano di esse il medesimo di S. A. Ha però comandato con sua Lettera Ducale scritta al suo Illustrissimo Magistrato di Parma delli 10. corrente, che si dia l'augumento alle Monete infrascritte nella seguente forma.

Per tanto &c.

In oltre si proibisce di tirare e spendere e tenere presso di se Soldi, e Sefini forastieri sotto le pene contenute in altre Gride, comprendendovi ancora li Sefini di Milano, quali erano tolerati e si spendevano per Soldi in questa Città, e questo per essersi fatto il saggio, e ritrovato in essi non esservi di bontà di fino che una piccolissima cosa in riguardo a quella, con cui si fabbricano li Soldi in questa Zecca di Parma.

Si concede però termine di quindici giorni da cominciarfi dal giorno della pubblicazione della presente a chi si ritrova presso di se simili Monete d'eficarle fuori dello Stato di S. A. S. &c.

Le Monete di sopra espresse da spenderfi come sopra sono le seguenti.

Doble delle stampe	Lir. 44.	5.	—
Doble d' Itaglia	" 43.	5.	—
Ongaro	" 24.	5.	—
Zecchino	" 25.	5.	—
Genovina	" 18.	—	—
Ducato	" 14.	10.	—
Filippo	" 13.	4.	—
Realana	" 11.	10.	—
Testone	" 4.	6.	—

Il tutto del dovuto peso, salva la solita toleranza di due grani nell'oro, e un denaro nell'argento.

Il Presidente e Magistrato.

Publicat. die 30. Decembris 1673.  
Ranuccio Pisani Cancell.

Osarono alcuni in appresso alterarle di più: il che venuto a cognizione, fu d'uopo stampar nuova Grida pubblicata a' 29 di Maggio del 1675, in cui quanto nell'antecedente si era a comun beneficio permesso, rimase strettamente comandato, volendosi che non si potessero le accennate Monete spender di più del valore prescritto nella Tariffa, la quale fu di bel nuovo prodotta in luce. Ma che potea giovare la premura del Principe, se i circonvicini popoli, meno scrupolosi, chiamavano giù dallo Stato con la lusinga dell'aumento il Denaro? Bisognava pur troppo lasciarsi rapir dietro la piena del ruinoso torrente, e far come gli altri; laonde a' 7 di Maggio del 1678: un'altra Grida fu esposta, la qual comincia così: *S'intende essere omai avanzata a tal segno l'avidità d'alcuni nello spendere oltre il corso tassato le Monete, che nè curi il danno che ne riceva il Commercio, nè habbia riguardo alle Gride pubblicate in questa materia altre volte.* Sicchè per attemperarsi all'abuso, e insieme frenarlo, fu prescritto il valore delle Monete, ed ordinato che non si spendessero giammai di più di quello che segue.

F. XL

Q. 9

De

Dobla d' Italia	- . . . . .	Lir. 45. — —
Dobla delle Stampe	- . . . . .	-- 46. — —
Genovina	- . . . . .	-- 19. 10. —
Filippo	- . . . . .	-- 14. — —
Testone	- . . . . .	-- 4. 10. —
Ducato	- . . . . .	-- 15. — —
Rcalone	- . . . . .	-- 12. 10. —
Ongaro	- . . . . .	-- 26. — —
Zecchino	- . . . . .	-- 27. — —
Moneta di Mantua chiamata Tallaro	- . . . . .	-- 9. 10. —
Scudo nuovo di Parma	- . . . . .	-- 7. 6. —

Ma questo non tolse che non acquistassero novello aumento, di modo che a' 3 di Agosto del 1680 fu necessario concedere la tolleranza seguente, purchè le Monete si trovassero della solita bontà e peso.

La Dobla d' oro delle Stampe	- . . . . .	-- 48. — —
La Dobla d' Italia	- . . . . .	-- 47. — —
La Genovina	- . . . . .	-- 20. — —

Nè arrestandosi per nulla questa smoderata licenza, anzi crescendo a tale che ogni uomo privato voleva a sua posta alzar le Monete secondo la sua avarizia, poichè credettesi esser questa giunta all' eccesso, si ritornò l' anno 1685 al rimedio con altra

#### Grida per le Monete.

Il motivo del publico bene, vedendosi accresciute le Monete nella Città, e negli Stati circonvicini, e la ragione di levare l' abuso del valore arbitrario, che ciascuno, secondo il proprio interesse, e la facilità suggerita dal bisogno de' Contrabenti, costituisce bene spesso alle medesime Monete, ha mosso l' animo del Serenissimo Padrone a comandare la publicatione di nuova Grida, in cui vengano tariffate dette Monete, e stabilito il corso loro.

Per tanto per parte dell' Illustrissimo Magistrato della S. D. C. di Parma si comanda a ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, e conditione esser si voglia, Corpo, & Università, che in avvenire in questa Città di Parma, Borgo San Donnino, Busseto, e loro Stati, e Territorii debba ricevere, e spendere rispettivamente l' infrastrate Monete, per il valore che di sotto sarà notato, sotto pena in qualsivoglia caso di contraventione della perdita d' esse Monete, e di Scudi venticinque d' oro, d' applicarsi per due terze parti alla Serenissima Camera, e per l' altra terza parte all' Accusatore, o Inventore, & in oltre di tre trassi di corda da essere dati in publico a ciascuno, che trasgredirà, oltre altre pene anco corporali, secondo la qualità de' casi, e delle persone.

Oltre a ciò per parte del suddetto Illustrissimo Magistrato, e d' ordine pure di S. A. si proibisce a qualsivoglia persona, e tanto Mercante, quanto non Mercante, Corpo, & Università, valersi de' Marchi vecchi, e calanti, anzi ne meno tenerli in casa e nelle Botteghe rispettivamente, e volendosi provvedere, o servirsi de' Marchi, debba valersi de' Marchi di Milano solamente, quali saranno dispensati da Gio: Gualtieri Cuniatore della Zecca a prezzo discreto da tassarsi da detto Illustriss. Magistrato, e quali Marchi saranno segnati coll' arme del Serenissimo Padrone; sotto le pene di sopra menovate.

Le .

*Le Monete di sopra espresse sono le seguenti.*

Doble Italia	Lir. 54.	— —
Doble Stampe	55.	4 —
Zecchini	31.	4 —
Ongari	30.	6. —
Genovise	22.	— —
Filippi	16.	— —
Piastre di Fiorenza, e Ducatoni	(252)	18. — —
Livornini	15.	— —
Rosalini	14.	8. —
Pezze da otto Reali, Strviliani, e Messicani	14.	8. —
Ducati di Venezia	11.	4. —
Talari	10.	— —
Scuti novi di Parma	7.	10. —
Testoni	5.	2. —

*Si dichiara, che ciò che s'è ordinato per le Monete intiere, deve anche osservarsi inviolabilmente per le Monete spezzate, cioè mezzè, quarti, ottavi, e simili altre parti d'esse Monete, sotto le pene di sopra comminate.*

*S'ordina pure, e si comanda, che le suddette Monete tanto d'oro quanto d'argento debbano essere di giusto peso, levandosi & abolendosi qualsivoglia tolleranza. Caso tuttavìa si volessero spendere, dare, e ricevere rispettivamente le medesime Monete calanti dal giusto peso, si debba pagar il calo d'esse, rispetto alle Monete d'oro in ragione di soldi otto, e denari sei per ciascun grano, e rispetto alle Monete d'argento soldi quattordici per ciascun danaro.*

*Parimente si comanda a ciascun Mercante, Bottegaro, Artista, Daziaro, Hoste, e Portinaro, compresi ancora quelli, che sono fuori di Città ne' suddetti Stati, il dover tener affissa una copia della presente Grida nelle loro Botteghe, Dazii, Hosterie, & altri luoghi pubblici, sotto pena di venticinque Scudi d'oro d' applicarsi come sopra.*

*Avverti perciò ognuno ad esser ubbidiente, poichè contro li trasgressori si procederà con ogni rigore, tanto per via di relations, notificazione, invenzione, & inquisitione, o querela, quanto in qualsivoglia altro modo, che si giudicherà più proprio, per venir in chiaro de' delinquenti. In Parma li 3. Dicembre 1685.*

*Il Presidente e Magistrato.*

*Publicatum die 3 Decembris in Tertius.*

*Ranuccio Pisani Cancelliere.*

Riesce caro l'apprendere dalla riferita Grida, che Giovanni Gualtieri nel 1685 non aveva ottenuto pur anche maggior impiego in Zecca oltre quello del Coniatore, perchè veniamo ad essere certi, che la sua marca posta sopra un Testone, contrassegnato col predetto anno, non è di Zecchiero (benchè poi la diventasse, come vedrassi dal 1692 in giù), ma soltanto marca di Coniatore. Detto Testone osservato nel Real Museo di T. XI.

Q9 2

Par-

(252) Essendosi aumentato il Ducatone fino a lire 18, la Lira veniva in proporzione a contenere solamente grani 35 ½.

T. IV. XII.  
N. 164.

N. 165.

N. 166.

Parma è fregiato della Testa del Principe circondata da lettere che dicono RAN. FAR. PAR. ET PLA. DVX VI., e mostra in rovescio un Santo in piedi alla militare vestito, in atto di tener colla sinistra un asta, cui sventola alla punta una picciola bandiera, e di appoggiar la destra sopra uno Scudo ornato delle Armi Farnesiane. Porta attorno le parole S. VITALIS PARMÆ PROT., e sotto i piedi chiuso in un ovato biflungo l'anno 1685 tra le lettere G. G. Il Sig. Benigno Bossi, e il Signor Zanetti ne posseggono un simile, che nel medesimo luogo mostra scritto l'anno 1687, ed altri se ne trovano senz'anno alcuno.

Ora giacchè si veggono Monete segnate de' predetti anni, chiederà alcuno di sapere come la Zecca fosse in esercizio, e chi l'avesse in condotta; al che risponderò candidamente di esserne io affatto all'oscuro, perchè sono mancati, o forse giacciono dove meno si può credere i documenti opportuni. Se continuato si fosse a notar ogni levata di Zecca nel solito Libro, ciò sarebbe stato sufficiente a chiarirci; ma dal 1679 fino al 1692 si tenne forse conto delle Monete in Libro particolare che non si è ritrovato. E' però certo, che la Zecca operò, mentre di simili Testoni se ne battevano fin dal 1684, come per saggi fattine in Bologna, de' quali mi ha renduto consapevole il Sig. Zanetti (253), si manifesta.

Continuando frattanto nelle arti loro gli avari, si vide costretto il Governo con Grida degli 11 di Aprile del 1688 a riconfermar la Tariffa già pubblicata nel 1685, affine di levare l'abuso del valor arbitrario. Nè riscosso avendo questa ubbidienza, mercè l'alterazione continuata ne' Paei circonvicini, per cui i Parmigiani erano, anche non volendo, sforzati ad accomodarsi al costume, scorsa già la Moneta molto più oltre, si venne con altra Grida de' 15 di Luglio del 1690 ad esporre nuova Tariffa, la cui osservanza fu poi di nuovo comandata con un secondo Bando esposto a' 7 di Giugno del 1692, in cui fatta palese la bontà e peso di ogni Moneta, si aggiunse a ciascuna il corrispondente valore nel seguente modo.

*Doppie delle cinque Stampe solite in peso denari 5. e grani 12. bontà den. 22. per oncia* - - - - - *Lir. 55. 16. —*  
*Doppie del Vento di Piacenza bontà e peso suddetto* - - - - - *55. 16. —*  
*Dop-*

(253) Da quanto ritrovo nei libri di questa nostra Zecca pare che s'incominciasse la battitura di questa nuova Moneta tanto nella Zecca di Parma, che in quella di Piacenza, nel 1684, poichè sotto detto anno così si legge: 14 Giugno fu fatto il saggio a diverse Monete del Duca di Parma, che da una parte portano un Santo a Cavallo con una bandiera nella mano destra, e lettere attorno che dicono S. Antoninus Mart. Prot. Plac., e sotto ai piedi del Cavallo G. 1684. C. Dall'altra parte vi è l'effigie del Serenissimo di Parma con lettere attorno RAN. FAR. Plac. & Par. Dux VI. Et in altre un Santo in piedi che nella mano destra tiene un Stendardo, e nella sinistra l'Arme del Duca, con lettere attorno S. Vitalis Parmæ Prot., e sotto i piedi G. 1684. C., e dall'altra parte è l'effigie del Duca con lettere RAN. FAR. PAR. & PLÆ. Dux VI., le quali Monete sono state ritrovate alla bontà di oncia 11, e di peso di car. 49 conforme a

quelle di Roma, per la qual battuta il Duca fece istanza al Papa, acciò amettesse dette Monete nel Comercio nello Stato Ecclesiastico. E' però credibile che dette lettere sieno due G. G., e che il secondo mal impresso sia un C., essendo certoche Giovanni Gualtieri era l'Artefice de' Conj sì di Parma, che di Piacenza. De' detti Testoni con il 1684 non mi è riuscito finora vederne; quelli che io conservo, che sono degli anni susseguenti, pesano solamente carati 48. Osservo in oltre che tanto i conj dei Testoni di Parma, che quelli di Piacenza furono fatti dallo stesso Coniatore, che i Pulzoni del diritto sono i medesimi, e che probabilmente di essi si parla nella suddetta Tariffa delli 3 Dicembre 1685. E' ancora da osservare, che secondo il suddetto peso ed intrinseco, la Lira veniva a contenere gr. 35 abbondanti a peso bolognese, col ragguaglio delle Lire 5, e Soldi 2 per Testone.

<i>Doppie d' Italia di varie Zecche in peso denari 5. grani 10. calcolate in corpo di bontà 21 <math>\frac{6}{8}</math> denari per oncia</i>	- - -	<i>Lir.</i>	54.	—	—
<i>Ongari di Germania in peso denari 2. grani 20. calcolati in corpo alla bontà denari 23 <math>\frac{1}{2}</math> esclusi li Sulsanini</i>	- - -	--	30.	18.	—
<i>Zecchini di Venezia in peso denari 2. grani 21. bontà intera</i>	- - -	--	31.	16.	—
<i>Genovina in peso denari 31. grani 8. bontà onc. 11. denari 11. per libra</i>	- - -	--	22.	—	—
<i>Filippo di Milano in peso denari 22. grani 18. bontà onc. 11. den. 10.</i>	- - -	--	16.	—	—
<i>Ducaton d' Italia in peso denari 26. bontà oncie 11. den. 10.</i>	- - -	--	18.	—	—
<i>Detti di Firenze in peso den. 25. grani 12. bontà onc. 11. den. 12.</i>	- - -	--	18.	—	—
<i>Livornini, e Realoni in peso denari 22. grani 2. bontà 11.</i>	- - -	--	15.	—	—
<i>Rosalini in peso den. 21. grani 6. bontà onc. 11.</i>	- - -	--	14.	8.	—
<i>Fiorino di Germania in peso den. 14. gr. 12. a bontà d' onc. 9. per libra</i>	- - -	--	8.	—	—
<i>Tallari di Germania in peso denari 22. grani 18. bontà onc. 10. denari 10.</i>	- - -	--	14.	12.	—
<i>Ducato Veneziano in peso denari 18. grani 14. bontà onc. 9. den. 22.</i>	- - -	--	11.	10.	—
<i>Tallari Mantovani in peso denari 18. bontà onc. 9</i>	- - -	--	10.	—	—
<i>Testoni Romani, e delle Zecche di S. A. S. in peso denari 7. grani 12. bontà onc. 11. per libra</i>	- - -	--	5.	3.	6.
<i>Detti Fiorentini in peso denari 7. grani 6. bontà onc. 11. denari 12.</i>	- - -	--	5.	3.	6.
<i>Terzi di Scudo di Lucca in peso denari 8. grani 8. bontà onc. 11.</i>	- - -	--	5.	15.	—
<i>Quinti di Scudo di Lucca e Lire di Bologna in peso denari 5. bontà oncie 11. per libra</i>	- - -	--	3.	9.	—

*Tutti li spezzati di dette Monete alla rata rispettivamente.*

*Il calo dell' Oro dovrà pagarsi a Soldi 10. per ogni grano.*

*Il calo dell' Argento a Soldi quattordici per denaro.*

Fu nel 1692 che Giovanni Gualtieri, ritenendo il carico di fare, e di ristorare i Conj della Zecca, si avanzò ad essere pur anche Zecchiero, prendendo tal impresa in affitto per tre anni avvenire, incominciati il giorno 20 di febbrajo, in cui seguì l' Istrumento. Due dì appresso fu levata dalla Ducale Guardaroba la ponzoneria, e consegnatagli nelle dovute forme con tutti gli altri ordigni. E perchè le Monete d' oro calanti, e qualunque altr' Oro vendibile non potevasi recare fuorchè allo Zecchiero, fu pubblicata una Tariffa del prezzo dell' Oro di varia bontà, che è l' infrascritta.

**T A R I F F A.**

*Del prezzo, che dovranno essere pagati gli Ori dal Zecchiere in Zecca regolati a lire 263 di questa moneta l' onza di carati 24 a tutto fine, per*  
*le*

le materie della bontà di carati 22, o superiore; non sottoposte all'affinatura per battere la moneta, e per quelle che saranno sotto di detta bontà, e che bisognerà affinare, viene regolata sul piede di lire 260 per onza di fino, o siano carati 24 da sperimentarsi da pubblici assaggiatori di Zecca colla fede di uno de' quali dovrà sempre essere ricevuto dal Zecchiere, e pagarne il prezzo in Moneta nuova alla consegna della roba, o alla cavata di Zecca con avvertenza, che saranno pagati quei donari di più, che darà il saggio, se bene qui solamente tariffati gli ottarvi, per non fare volume.

Oro tutto fino al peso di Zecca eguale a quello di Milano

Alla bontà di carati 24.	—	Lir. 263.	—	—
Alla bontà di carati 23.	21.	-- 261.	11.	7.
Alla bontà di carati 23.	18.	-- 260.	5.	2. e così in proporzione.
Alla bontà di carati 22.	—	-- 241.	1.	8.
Alla bontà di carati 21.	21.	-- 236.	19.	7. e così in proporzione.
Alla bontà di carati 1.	—	-- 10.	16.	8.
Alla bontà di carati —	6.	-- 2.	14.	2.
Alla bontà di carati —	3.	-- 1.	7.	1.
Alla bontà di carati —	2.	-- —	18.	—
Alla bontà di carati —	1.	-- —	9.	—
Alla bontà di carati —	$\frac{1}{2}$ .	-- —	4.	6.

In Parma per Galuzzo Rosati Stampatore Ducale. Li 15. Marzo 1692.

Ranuccio Pisani Canc.

Intraprese il suo lavoro Giovanni Gualtieri, e non battè altre Monete fuorchè Testoni, Doppie, e Ducatoni. Il *Testone* si è già descritto poc' anzi, e fu di bontà d'oncie undici. La *Doppia* che fu detta *del Vento*, veduta da me nel Museo del Signor Zanetti, e del Sig. Conte Gastone della Torre di Rezzonico Segretario Perpetuo della R. Accademia delle Belle Arti di Parma, e Castellano di questa Cittadella, disegnata pur anche nel Museo Imperiale, ha da un lato la testa del Duca con lettere intorno RAN. PAR. PAR. ET PLA. DVX VL, e sotto fra le due lettere G. G. l'anno 1692, e dall'altro l'impresa di un Vento che soffia nelle nubi, col motto PELLIT ET ATTRAHIT. Tiene di fino 22 denari per oncia. Il *Ducato* trovasi nel R. Museo di Parma, in quello del Sig. Zanetti, e si vede espresso nel Museo Imperiale. Vi sta il Busto colla leggenda solita, e sotto l'anno MDCXCH., con il simbolo per rovescio de' Gigli coronati, distinti dal solito motto QVESITAM MERITIS. Nell'esergo veggonsi i sei piccioli Gigli dello Stemma Farnesiano. Avendolo pesato a confronto dell'altro già battuto nel 1660 da Silvestro Pesci l'ho trovato mancar di un mezzo denaro dal peso di quello.

Già fin dal 1690 aveva il nostro Duca Ranuccio dato una ben degna Conforte al suo primogenito Odoardo, che fu la Serenissima Dorothea Sofia Palatina di Neoburgo sorella della Imperadrice, e delle Regine di Spagna, e Portogallo, ed era lietissimo di veder nato da sì bella coppia un tenero Principe nominato Alessandro Ignazio, e una dolcissima Principessa, che fu la celebre Elisabetta Farnese, di cui parleremo a suo luogo. Ma nel più bello delle sue contentezze, rapito da morte il fanciullo a' 5 di Agosto del 1693, e un mese appresso il Principe suo genitore,

tore, non si può dir quanta doglia penetrasse l'animo del buon Duca, il quale sopravvivendo a tanta perdita poco più di un anno, passò egli pure da questa vita l'undecimo giorno di Dicembre del 1694.

## CAPITOLO VII.

*Francesco Farnese Duca VII. di Parma tiene la sua Zecca in esercizio, e continua a vegliare sul corso delle Monete.*

Giacchè il Primogenito del morto Duca avea cessato di vivere, e se-  
co era caduta la mascolina sua Prole, succedendo necessariamente  
nel governo il Secondogenito *Francesco*, nato già il giorno 19 di Mag-  
gio del 1678 da Donna Maria d'Este terza Consorte di Ranuccio II.,  
vide convenirgli un pronto accasamento per dar successione alla Famiglia,  
e consolazione ai Sudditi suoi. Ma perchè stimava moltissimo la Vedova  
Principessa Cognata Dorotea Sofia di Neoburgo, che maritatasi nel Pri-  
mogenito Odoardo con ferma speranza di essere in questi Stati Duchessa,  
vedevasi al presente senza il marito, e senza il figliolo, tornata a  
condizione di suddita, ei non soffersse di lasciar Principessa di sì alto af-  
fare, e colma delle più belle virtù in simile decadimento: laonde ricor-  
rendo al Sommo Pontefice; chiese dispensa per isposarla, ed ottenutala,  
a se la congiunse l'ottavo giorno di Dicembre del 1695. Iddio però  
non volle felicitarlo di figliuolanza: sventura ch'egli sostenne con molta  
costanza d'animo, attendendo frattanto con molto zelo di Religione, e  
vigor di Giustizia a governar il suo Popolo (254).

Incominciò il suo dominio col procurare ai Sudditi l'abbondanza  
sì delle cose al vitto necessarie, come della Moneta opportuna a pro-  
cacciarsele (255). E perchè era in ogni cosa magnifico, e di mente a  
quella de' suoi maggiori eguale, altre Monete non volle che da principio  
uscissero dalla sua Zecca Parmigiana, se non d'oro, e d'argento. Con-  
fermato nell'ufficio di Zecchiero *Gioanni Gualtieri* volle che fabbricasse  
soltanto Doppie, e Testoni della consueta bontà; cioè la *Doppia* a de-  
nari 21 grani 21 di fino per oncia, dodici delle quali pesassero oncie 2  
den. 6 grani 4; e il *Testone* a denari 11 per oncia di buono argento,  
dieci de' quali formassero il peso di oncie 3 denari 3. Può vederfi tal  
Doppia nel R. Museo di Parma, ed in quello dell' Instituto di Bologna,  
ornata da una parte della Testa del Duca, sotto la quale è segnato l'an-  
no

Tav. XIII.  
N. 169.

(254) Questo fu certamente il concetto che si volle esprimere in una Medaglia molto bella coniatagli nel 1696 dal valoroso *Gioanni Amerano*. Da un lato scorgesi il suo Busto colle parole FRANC. I. PAR. ET PLAC. DVX con sotto il nome dell' Artefice HAMERANVS. Dall' altro si mira la Religione, e la Giustizia con un Tempio all' indietro, sul cornicione del quale è segnato l'anno MDCLIIIC., e all' intorno sta il motto IVNGVNTVR VT IMPERENT. Trovasi di conio nel R. Museo di Parma, e presso di me. Del suddetto Ame-

rano veggasi quanto ne lasciò scritto il Venuti nella prefazione delle Medaglie Pontificio pag. XXXIII.

(255) Tale suo doppio zelo diede argomen-  
to ad un' altra Medaglia di rame conservata  
pure nel R. Museo di Parma, ov'è il Busto  
del Duca armato, con attorno le parole FRAN.  
FAR. PAR. PLA. ETC. DVX VII. Vedesi nel  
rovescio una Donna sedente con tre spiche  
nella destra, e un Cornucopia, da cui versa  
Monete nella sinistra, col motto PRIMÆVI  
SIGNVS AMORIS.

no 1695 colle due lettere G. G., leggendosi attorno FRANCISCVS FARNESIVS, e dall'altra coll'Arme Ducale, e il resto della leggenda PAR. ET PLA. DVX VII. Ivi pure, come presso il Sig. Zanetti, ed  
 Tav. XIII. N. 170. altrove, si conserva il *Testone* col Busto di lui, al quale è sottosegnato l'anno 1696, con attorno le parole FRAN. FAR. PAR. ET PLA. DVX VII., e il solito rovescio di S. Vitale. Si durò a battere tali Monete fino al 1698.

Ma non è immaginabile la scrupolosa diligenza usata perchè tali Monete uscissero esattissime in peso e bontà. Dopo il saggio qui fattone da principio si chiamò a rinnovarlo Girolamo Perego Saggiatore della Zecca Milanese, e perchè le prime Doppie furono da esso trovate difettose, si tenne perpetuamente il costume di non liberar mai nè Doppie, nè Testoni, se ad ogni levata di Zecca non si spediva prima colà parte della battuta Moneta a soffrire novello esperimento.

Rappresentossi al Duca esservi bisogno di *Sesini* per la povera gente; ed ei con lettera spedita a' 24 di Gennajo del 1696 permise che se ne fabbricassero. Furono questi di puro rame, e di tal peso, che ne andavano 280 per libbra. Ebbero da un lato l'Arme Ducale circondata dalle lettere FRAN. F. P. P. DVX VII., e dall'altro scritto mostrarono in campo SESINO DI PARMA.

N. 171.

E' noto per tutte le Storie, come all'entrare del nostro Secolo Filippo Duca d'Angiò Secondogenito del Delfino di Francia fosse da Carlo II. Re delle Spagne chiamato alla eredità di quella vasta Monarchia, onde il nuovo Regnante detto poscia Filippo V. venne in possesso delle Spagne, de' Regni di Napoli, e Sicilia, e del Ducato di Milano. Si fa come gl'Imperiali mal sofferendo questo ingrandimento della Casa di Borbone, movessero a lei guerra, molestando anche non poco l'Italia. Il Principe Eugenio, che sul cominciar del 1702 scorreva co' Tedeschi la Lombardia, voluto avrebbe tirar il Duca Francesco al suo partito; ma dichiarandosi questi neutrale, trasse a Parma un Presidio di milizie papaline, con cui si tenne in buona riputazione, e comechè sofferisse non pochi danni dalla licenza delle scorrenti soldatesche, nulladimeno salvò le sue Città dal fierissimo incendio di guerra (256). Ora sendo necessaria Moneta in tal circostanza, volle ordinare che si battessero *Lire*, *mezza Lire*, *Cinquine*, e *Sesui*, come appare dal seguente Ordine registrato nel più volte citato Libro de' Saggi, e levate di Zecca.

A dì 29. Aprile 1702

*L' Illustrissimo Magistrato in esecuzione d' un Ordine di S. A. come per Lettere due inserite nell' Istrumento ha concesso al Sig. Giovanni Gualtieri del q. Signor Camilla Vicinia S. Cristina la Zecca di Parma di ragione di S. A. per tre anni da cominciare hoggi, con obligo di fabricare, e battere lo infrascripte Monete.*

Da

(256) Allude alla neutralità abbracciata allora dal Duca Francesco altra Medaglia di rame, ove da una parte è il suo Busto armato colle parole FRAN. I. PAR. ET PLAC. DVX, dall'altra la riviera del Po col Fiume effigiato, quale il dipingono i Poeti, indi il Carro del Sole guidato sul Zodiaco da Fetonte, con Apollo innanzi in atto di consigliarlo.

a star in corso, col motto attorno MEDIO TIVISSIMVS IBIS, tolto da cid, che giusta Ovidio disse Dedalo ad Icaro. Si noti però, che tal Medaglia fu replicata da un' altro Artesce, che sotto il Busto del Duca pose le sue sigle G. L. F. Si riconosce il Conio molto diverso. Veggonsi ambidue nel R. Museo di Parma.

Da Soldi venti, che ve n' entrino n. 82 per libra composta d' oncie tre d' argento fino, & oncie nove di rame, lire centomila (257).

Da Soldi dieci che ve n' entrino n. cento quaranta per ciascuna libra composta d' oncie tre d' argento fino, e nove di rame, per lire sessanta mila.

Da Soldi cinque, che ve n' entrino n. cento ottantadue per ogni libra composta d' un oncia e mezza d' argento fino, e dieci e mezzo di rame per lire ottanta mila.

Sesini di rame puro che ve n' entrino n. ducent' ottanta per ciascuna libra di rame per lire cinquanta mila. Con patti espressi nell' *Instrumento*, al quale &c.

Ed ecco serbata in queste quattro forti di Monete la stessa bontà e peso delle vecchie simili, battute per la prima volta l'anno 1671, come si è veduto nel Capitolo antecedente, il che se fosse stato noto al Signor Marchese Francesco Maria Tedaldi, e al Signor Conte Carlo Maria Perleti Condeputati dalla Comunità di Piacenza l'anno 1738 a scrivere la loro *Difamina in materia di Monete* allora stampata, e riprodotta poi dall' Argelati nella Parte seconda della sua Raccolta, avrebbe loro dato motivo a novelli investigamenti intorno la sproporzione da essi dimostrata fra la nostra Moneta erosa, e le migliori Monete d' argento, e d' oro. Ciò che dissi poc' anzi del rigore serbato ne' saggi delle Monete d' oro e d' argento, deggio replicarlo anche in proposito di queste; conciossiachè il Duca ad ogni levata di Zecca, voleva che prima di liberarle se ne tagliassero varie, e se ne marcaffero i pezzi trattenuti, e quelli che voleva rimessi nelle sue mani autenticamente sigillati. Quando poi avuto avea tali frammenti, li mandava egli stesso a Milano, e se non era giunta fede dal Regio Saggiatore Girolamo Perego che fossero legittimi in lega, non si mettevano fuori le Monete. Tal diligenza usata a tutto il 1704, finchè durò l'impresa suddetta, ci può ben render sicuri, che le Monete nostre di allora mai non furono difettose.

Girano queste ancora, e si spendono pel primiero valore. Su la *Lira* Tav. XIII. sta l'Arme solita circondata dalle parole FRAN. I. FAR. PAR. ET PLA. N. 172. DVX VII. colla immagine di S. Tommaso nell' opposta parte, intorno a cui si legge S. THOMAS APOST. PAR. PROT. Su la Moneta da *Soldi dieci* vi è lo stesso diritto, col rovescio di S. Ilario, e le parole N. 173. S. ILARIVS PAR. PROT.: e su la *Cinquina*, detta anche comunemente *Parpagliola*, dopo la stessa arme e leggenda v'è la Beata Vergine del Soccorso con sotto il numero V., e le parole in cerchio VITAM PRESTA N. 174. PVRAM. Il *Sesino* non è dissimile dall' antecedentemente descritto, salva la differenza di conio, e talora anche di grandezza, dipendente dalla maggior sottigliezza della lastra di rame che si adoperava in formarli. Notisi che in luogo di *Soldi* correivano ancora i vecchi, improntati della figura di S. Vitale, rimasti in corso fino ai giorni nostri, e poi totalmente svaniti.

In appresso venne qualche altra volta affittata la Zecca. La prima volta fu data a Gualtiero ed Ercole fratelli Gualtieri nel 1708, unica-

T. XI. R r men-  
(257) Dal taglio di 82 pezzi per libra risulta il peso di ciascheduna in grani 92 bol., come ho detto nella Nota (249), e a tal peso corrisponde appunto la Lira di questo Duca, ch'io conservo, con la marca A. C.

Tab. XIII.  
N. 125

mente per far battere *Sesini* della solita forma, e a patto, che formassero per tre anni avvenire ottocento pesi di detti *Sesini*, con obbligo di pagare alla Camera per detta battitura lire ventotto mila quattrocento moneta di Parma in tanti *Sesini* nuovi, & in proporzione delle levate. La seconda volta ebbe a darli in condotta poco prima del 1722, affermando i citati autori della *Disamina in materia di Monete*, che l'anno predetto si batterebbero Lire di Parma alla solita bontà di tre oncie per libbra di fino, e in peso a 88 per libbra (258); e fu allora probabilmente, che apparve detta *Lira* simile all'altre, ma colla marca A. C., che per difetto di memorie non sappiamo spiegare. Finalmente venne di nuovo conceduta in affitto l'anno 1725 ai prelodati due Fratelli Gualtieri, e al Signor Francesco Botti, con facoltà di battere mille pesi di *Sesini* di puro rame, Marco di Milano, de' quali ve n'entrino per ciascheduna libbra numero duecento ottanta secondo lo stile antico... con patto però di non doverfi principiare questa battitura finchè non sia terminata la battitura delle Monete, che presentemente si curano in Piacenza. Con obbligo di pagare alla Ducal Camera per detta battitura lire trentacinque mila e cinquecento... in tanti *Sesini* nuovi a proporzione delle levate. A quello però che mi sembra non si diede principio a questa ultima impresa che sotto il Duca successore.

Ora detto quanto mai dire potevasi intorno le Monete del Duca Francesco, risalirò a compendiar con ordine cronologico le sue Leggi Monetarie. Renduto consapevole che ad onta delle due ultime Gride sotto l'antecessor promulgate a' 15 di Luglio del 1690, e a' 7 di Giugno del 1692, correva ancora qualche abuso di alterazion di valore nelle Monete, un'altra sua espor ne fece il giorno 8 di febbrajo del 1696, in cui inferita volle la medesima Tariffa già nelle due allegate pubblicata, lasciando tutte le Monete d'oro e d'argento in quella descritte al valore di prima. Il Presidente e il Magistrato nell'estenderla diede ragione del perchè si richiedesse tale osservanza, dicendo, come in occasione che devono uscir monete nuovamente battute nella Zecca del Serenissimo Signor Duca nostro Padrone, facevasi nuovo comandamento di non alterar il prezzo delle estere, acciò servandosi quel miglior ragnaglio che si può tra le Monete, si levino anche tutti que' pregiudizj, che puonno risultare al Commercio. Fra le dette Monete però dopo le Doppie delle cinque Stampe, e dopo quelle del Vento di Piacenza si aggiunsero allora le

Doppie di Parma con l'impronto da una parte del Sereniss.  
Sig. Duca FRANCESCO nostro Padron Clementissimo, e dall'altra con l'Arma della Serenissima Casa Farnese, in peso denari 5. e gr. 10. di bontà denari  $21\frac{2}{3}$  per oncia - - - - - Lir. 55. — —

Il prezzo del grano dell'oro per il difalco delle Monete calanti fu qui stabilito in ragione di soldi 8. denari 6, e quello del denaro dell'argento si lasciò a soldi 14. Proibiti rimasero a un tempo tutti i *Soldi e Sesini forestieri*.

Nel 1702 a' 12 di Agosto rinnovossi la proscrizione de' *Sesini forestieri*  
a te-

(258) Tagliandosi 88 Lire per libbra, ogni una riusciva del peso di gr.  $78\frac{24}{39}$ , che sono bolognesi 85 abbondanti. Quella ch'io posseggio con i due gigli sotto la figura del Santo in

vece delle due lettere, benchè sia conservatissima, non la trovo che di grani 85. Tutta volta considerandola del peso prescritto, il suo intrinseco non era che di grani 21 crescenti.

a tenor delle Gride 1673. 20 Dicembre, 1675. 29 Maggio, 1696. 8. Febbrajo.

Nel 1703. 28 Settembre, essendosi introdotti nello Stato *varj Quarti di Ducati Veneziani, e varj Quarti, Ottavi, e Sedecini di Tallari di Mantova assai calanti*, i quali si spendevano come se fossero di giusto peso, furono per ordine espresso del Duca eliminati da Parma, Borgo S. Donnino, Buffeto, e loro Territorj. Non volendosi tuttavia esclusi per questo i Ducati interi e mezzi, e i Tallari interi e i mezzi, se ne pubblicò la bontà e peso in questo modo:

<i>Ducato Veneziano</i> — Peso den. 18. gr. 14.)	Bontà onc. 9. den. 22. per libra.
<i>Mezzo Ducato</i> ——— den. 9 gr. 7.)	
<i>Tallaro di Mantova</i> ——— Peso den. 18.)	Bontà onc. 9. per libra.
<i>Mezzo Tallaro</i> ————— den. 9.)	

Nel 1705 a' 18 di Aprile si ripubblicò in Parma una Grida stampata in Piacenza per cui rimaneva soppressa e proibita la *Moneta da Soldi venti di Piacenza battuta nel 1703, come nuova & insolita, e non mai più coniatata per l'addietro, per esser sempre questa Città (di Piacenza) con giusti e prudentiali motivi regalata con la Lira immaginaria*. Fu richiamata alla Tesoreria Ducale con promessa di bonificarla; e si ha pure un Avviso de' 23 di Maggio, che concede ancora un termine di quindici giorni a farne la consegna.

Nel 1708 a' 12 di Aprile fu fatto Grida per l'estirpazione di *Monete false di cuneo & impronto forestiero, come di Ducati, Tallari, Genovine, Filippi, e simili*. Si ordinò a chiunque ne avesse delle sospette il portarle in mano del Signor Gualtiero Gualtieri Zecchiero di S. A. S., che le avrebbe riconosciute e tagliate.

Nel 1709 a' 13 di Luglio per maggiormente vietar gli abusi altra Grida sopra le Monete fu esposta, con Tariffa simile a quella del 1696, 1692, e 1690, ove confermato il valore già ne' predetti anni alle Monete assegnato, si variò unicamente di poco quello delle tre seguenti.

<i>Ducato Veneziano &amp;c.</i>	- - - - -	Lir. 11. 8. —
<i>Tessoni d'ogni sorte &amp;c.</i>	- - - - -	— 5. 2. —
<i>Quinto di Scudo di Lucca, e Lire di Bologna &amp;c.</i>	- - - - -	— 3. 8. —

Gli spezzati non proibiti si lasciarono a rata de' loro interi.

Nel 1713 a' 3 di Giugno si diede nuova proibizione ai *Sesini forestieri*.

Nel 1715 a' 6 di Aprile pubblicossi un Avviso, acciò chi aver si trovava *Sesini forestieri, e Quarti, ottavi e sedecini di Tallari* altre volte, come sopra, banditi, in termine di otto giorni se ne privasse sotto gravissime pene.

Poi a' 22 di Maggio dell'anno stesso il Presidente e Magistrato ognora più costante nel voler uniforme il valore delle Monete migliori, nuova Grida promulgò con Tariffa simile a quella del 1709, in cui è cangiato soltanto il prezzo del *Tallaro Mantovano* ridotto a Lire 9 e Soldi 12 dove prima era messo a Lire 10. Nel resto anche la presente si conforma in accennar la lega, il peso, e il valore, alle prenominate quattro del 1690, 1692, 1696, e 1709; onde riman chiaro che già corre-

vano venticinque anni senza che si fosse veduto alterar legalmente il valore delle Monete. Aggiungasi che fu per questa Grida stessa proibito l'estrarre Moneta dallo Stato.

Nel 1716 a' 19 di Dicembre esposto fu un Avviso per inculcar l'osservanza dell'accennata Grida del 22 di Maggio 1715, dal che si vede essere stato necessario tutto lo sforzo per frenar l'avidità umana dal far crescere le Monete.

Nel 1717 a' 10 di Settembre bandironsi di nuovo i *Sesini forestieri*.

Nel 1719 a' 30 di Dicembre non potendosi in altro modo far riparo alla *quantità sterminatissima* de' *Sesini forestieri*, dopo rinnovata la loro abolizione si comandò, che se pur alcuno ne voleva spendere o tirare, dovesse d'ora innanzi averli in conto di *Quattrini*, talchè ve ne andasse quattro per Soldo.

Nel 1722 a' 4 di febbrajo apparve Grida intorno all' *estrazione delle Monete*, per cui fu vietato il poter estrarre o trasmettere sotto qualunque titolo, o pretesto fuori degli Stati dell' A. S. qualunque somma di danaro in qualsivoglia specie di Monete, senza espressa licenza di detto Illustrissimo Magistrato, quale avrà la facoltà di concederla a chi dal medesimo si conoscerà doverfi concedere, o per necessità, o per altra giusta causa senza pregiudizio del Pubblico. Chiunque poi avesse avuto tal permesso, doveva assoggettare i gruppi, cassette, o invogli ad essere esaminati, e sigillati col Sigillo della Serenissima Ducal Camera. Forse quest'ordine medesimo era stato dato altre volte in Parma, giacchè in una Grida Piacentina de' 28 Settembre 1703 vedesi fin d'allora colà intimato.

Il giorno 17 di Ottobre dell'anno medesimo si fece Grida per lo Scudo, o sia Ducato nuovo di Modena e per li *Sesini forestieri*. Si valutava detto Scudo o Ducato lire dieci di Parma senza sapere se un tal corso corrispondesse alla bontà intrinseca. Se ne prese dunque il saggio, e fu trovato, che detto Scudo, o sia Ducato a ragnaglio del Ducato d'argento di Milano tariffato nell'ultima Grida delle Monete pubblicata li 22. Maggio 1715, non deve valere più di lire sette, e soldi quattro di questa Moneta corrente. Quindi fu tariffato al detto valore di Lire 7. 4. Poi riguardo ai *Sesini forestieri* si rinnovò la Grida de' 30 Dicembre 1719.

Di un Principe cotanto ancora dai Parmigiani ricordato, ben è giusto che alcune poche cose si aggiungano in questo luogo. Egli amò certamente i suoi Sudditi, nè tralasciò con effetti di manifestarlo. Lo fanno i Piacentini, specialmente per la grand'opera de' Penelli fondati nel Po l'anno 1697, e proseguiti sotto la direzione del celebre Guglielmini, onde quella Città sente ancora beneficio contro le corrosioni del gran fiume vorace (259). I Parmigiani non abbisognano che loro si suggeriscano gli effetti della sua magnificenza e grandezza. Sanno quanto egli rendesse più famosa la Patria loro coll'ampliamento del celebre Museo Farnese illustrato poi in più Tomi, e colla ricchissima Galleria di Pitture, che fu una delle più famose d'Italia, e forse a que' giorni d'Europa.

Ma

(259) Nel Tomo IX. del Museo Farnese pag. 260 è pubblicata una Medaglia per questa sua grand'Opera. Vi è il Busto del Duca da un lato con lettere FRAN. I. FAR. PAR. ET

PLAC. DVX VII. In rovescio vedesi Piacenza sul Po co' detti lavori. Intorno si legge: PLAC. CIV. OPTIMO PRINCIPI, e sotto CONSERVATORI VRBIS SVÆ.

Ma più volentieri rammentano il fausto e fortunatissimo maritaggio ch' egli trattò fra il prelodato Filippo V. Re di Spagna rimasto vedovo della prima Consorte, e la sua virtuosissima nipote Elisabetta Farnese nata dal proprio fratello Odoardo, e dalla già sua Cognata, e poi amatissima Sposa Dorotea Sofia di Neoburgo. Queste superbissime Nozze eseguite l'anno 1714 presagirono fin d'allora la nostra non molto lontana sorte; poichè ricadendo in lei sola il futuro diritto su i Ducati di Parma e Piacenza, e quello eziandio su la Toscana vicina a restar priva di Dominanti, della cui prosapia rimaneva unicamente ella, come discendente da Margherita de' Medici sua bisavola, conobbesi che un giorno eravamo per essere dominati dai figliuoli di lei, i quali avrebbero fissato epoca d'imperio più luminoso, come vediamo alfine per felice succedimento avverato.

Per tali e assai più altre azioni gloriose, non meno che per le fuorali virtù fu questo Principe stimato assaissimo, e lodato da varie penne, tra le quali non è da tacerfi quella del celebre Muratori. Degno era di vivere più lungamente; ma colei che insidia di continuo ai nostri giorni lo rapì, non compiuto ancora l'anno cinquantesimo dell'età sua, in Piacenza il giorno 26 di febbrajo del 1727. Fu il suo cadavere trasferito a Parma, e deposto ai Cappuccini presso quelli de' suoi luminosi antecessori.

## CAPITOLO VIII.

*Di qualche Moneta dell' VIII. Duca di Parma Antonio Farnese.*

Contava quarantotto anni di età il Principe *Antonio Farnese* quando per la morte del fratello sottentrò come Duca al peso del governo. Chiedeano tutti i riguardi ch' ei tentasse almeno di ravvivar la sua schiatta omai cadente, laonde affrettò il maritaggio colla Principessa *Enrichetta d' Este* terzogenita di *Rinaldo Duca di Modena*. Avvezzo ad una lunga vita privata, per cui renduto si era assai familiare, incominciò e proseguì ad essere co' Sudditi molto affabile, cortese, e proclive a far grazia. I fratelli *Gualtieri*, che aveano già nel 1725 ottenuto la Zecca per battere *Sesini*, e a quel che pare non aveano ancora incominciato, ricorsero a lui, e riportarono una intimazione al Magistrato, spedita nel mese di Settembre del 1727, che senza frappor dimora si concedesse loro facoltà di battere detti *Sesini*, come fecero fin a Luglio dell'anno susseguente, nel qual tempo si tralasciò di più notare le solite levate di Zecca nel Libro consueto, che ci ha recato moltissimo lume fin qui. Anche di questi ne andarono 280 per libbra; ed ebbero nel diritto l'Arme Farnese colle lettere ANT. F. P. P. DVX VIII., e nel campo del rovescio portarono le parole SESIN. DI PARMA, come si vede nella Moneta esistente nel Museo di Classe in Ravenna, che sebben tanto meschina può averfi in conto di rara, non essendosi trovata per qualunque diligenza in Parma. Le Pille, e i Torfelli da fabbricarli erano opera dei medesimi *Gualtieri*, i quali ne moltiplicarono in buon numero, e li ristorarono ad ogni occorrenza.

Avca-

Tav. XIII.  
N. 176.

Tav. XIII.  
N. 177-

Aveano questi in compagnia di Giambatista Ortis preso contemporaneamente in affitto la Zecca di Guastalla, come può vedersi dalle prove da me addotte nel Trattato di quella (260). Se la nuova impresa togliesse loro il continuare in questa non mi è palese. Dirò solo che la Zecca di Parma anche oltre il Luglio del 1728 stette in esercizio, perchè ne uscì la *Lira* che trovasi in mano di ognuno, ed ha l'Arme Ducale da un lato colle parole ANTON. FAR. PAR. ET PLA. DVX VIII., e dall'altro l'immagine di San Tommaso con queste S. THOMAS APOST. PAR. PROT. Ancorchè dir si volesse che fosse alquanto in lega e peso diversa da quelle del Duca Francesco, e del Duca Ranuccio II. dal 1672 in giù, è però certo, che corre promiscuamente colle prime anche al giorno d'oggi (261).

Non si è trovato altra legge circa il Denaro sotto di lui emanata, che una *Grida intorno l'estrazione e fusione delle Monete d'ogni sorte*, la quale si pubblicò il giorno 6 di Dicembre del 1730. Era cresciuto il numero de' cacciatori di Monete, e fin le più basse, come nella Grida si dice, cioè i *Soldi* altre volte descritti, per la bontà che contenevano, si facevano perdere, e contrattavansi in altra Moneta di peggior sorte. Altri poi (come sarebbe a dire gli Orefici, che possono chiamarsi i Goti, e i Vandali delle Monete vecchie, distruggendone a dispetto degli Antiquarj, e de' Dotti quante mai ne possono avere, senza riflettere, che di alcune maggior guadagno farebbero vendendole ai Musei de' Sapianti di quel che rifondendole a uso di lusso per gl'ignoranti) ritiravano la Moneta buona per guastarla e colarla a loro privato interesse. Però nell'accennata Grida si rinnovò quella del quarto giorno di febbrajo del 1722, e si vietò l'estrarre qualunque somma di Denaro dallo Stato senza prima ottenerne facoltà dal Magistrato; ordinandosi a un tempo che niuno ardisse col mezzo della fusione di guastar le Monete.

Vivevano tranquilli i Parmigiani sotto il pacifico e dolce governo del Duca Antonio, e si promettevano molti anni ancora di un tanto bene; ma nel tempo che a maggior loro tripudio vociferavasi la gravidanza della Duchessa, eccolo infermarsi di grave ardentissima febbre. Punto non si lusingò egli di campare, sapendo come niuno de' suoi antecessori era potuto giugnere a decrepita età: il perchè facendo il suo Testamento chiamò erede il ventre pregnante della Duchessa, e in difetto di prole l'Infante di Spagna Don Carlo nato dalla Regina Elisabetta Farnese sua nipote, e lasciò per Consiglieri e Reggenti alla Duchessa Monsignor Camillo Marazzani Vescovo di Parma, il Conte Jacopo Antonio Sanvitale, il Conte Artaserse Bajardi, il Conte Pierfrancesco Anvidi, e il Conte Baly dal Verme suo Maggiordomo. Dopo quattro giorni d'infermità venne a morte il giorno 20 di Gennajo del 1731, e il suo cadavere esposto prima nella Chiesa di San Paolo, dove se gli fecero i funerali, fu indi recato al sepolcro ne' Cappuccini. Così finì dopo tante altre anche questa nobilissima Famiglia dominante d'Italia, la cui perdita sarebbe ancor da compiangersi, se non si vedesse già riparata nel modo che or ora si dirà.

CA-

(260) Tom. III. p. 99. di questa Raccolta.  
(261) Quella ch'io possiedo, ch'è conservatissima, la trovo solo di gr. 70; e perciò

se la sua bontà era la stessa come prima di oncie tre per libbra, non verrebbe a contenere di argento fine che grani 17  $\frac{1}{2}$  bolognesi.

## CAPITOLO IX.

*Parma viene in potere del R. Infante Don Carlo di Borbone Duca IX.,  
che fu poi Re di Napoli, ed ora felicemente governa la Monarchia  
di Spagna. Moneta battuta nel suo ingresso al dominio,  
e Tariffa pubblicata al suo tempo.*

**N**on già con animo di occupar questi Stati, bensì per conservarli al legittimo erede, l'Imperador Carlo VI. mandò ben tosto il suo Plenipotenziario Conte Carlo Stampa, seguito dal Generale Lichtenstein con tremila fanti, e trecento e più cavalli a tenerli in buona custodia. I segni di gravidanza continuati a darsi dalla Duchessa tennero le cose in sospensione fino all'ultimo estremo di Settembre. Ma dichiaratosi finalmente procedere da tutt'altro il suo intumidire, gl'Imperiali a nome del prelodato Infante di Spagna *Don Carlo* presero il possesso della Città il giorno 14 del detto mese.

Intanto Sua Altezza Reale prese congedo dall'amorevolissima Regina Madre per venire in Italia, e la Duchessa Dorotea sua Avola, e Curatrice si preparò a pigliar in suo nome la consegna degli Stati. Fra gli altri preparativi in Parma eseguiti prima della solenne funzione uno si fu di battere una Moneta d'argento del peso di due denari e otto grani appellata *Carlino*, la quale nell'anterior fronte mostrava effigiata la testa del nuovo Sovrano con sotto l'anno 1731, e intorno le parole CARO- Tav. XIII.  
LVS I. BORBON. FARN. PAR. PL. DVX., e nell'altra un padiglione N. 178.  
coronato, con le parole in mezzo AVREVS MOX ADERIT, promettitrici in seguito di Moneta migliore. Il giorno 29 di Dicembre nel Salone del Ducale Palazzo fu dall'accennato Plenipotenziario Cesareo alla Tutrice Duchessa, e al Conte Paolo Zambeccari Inviato Plenipotenziario del Gran Duca di Toscana Contutore, dato il possesso reale degli Stati, seguendone immediatamente il giuramento di fedeltà prestato in mano della Duchessa e del Zambeccari dalle Comunità di Parma, e Piacenza, non meno che dalle altre di ambidue i Ducati. Ciò fatto uscì la Duchessa Dorotea privatamente dalla Città, e poco dopo con la più grande magnificenza fece l'ingresso, ricevendone le Chiavi, e i pubblici applausi; mentre nel girar in Carrozza dalla Porta di San Michele sino a quella di Santa Croce, e nel ritorno al Ducale Palazzo andò a mani piene spargendo continuamente all'affollata Plebe immensa copia delle Monete accennate, come leggesi espressamente in una Relazione allora stampata, e in altre memorie.

Era fervida la brama in ciascuno di veder il novello Padrone, giacchè in lui si fondava la pubblica speranza (262); onde si accrebbe il giub-

(262) A contestare questa speranza pubblica ben giustamente collocata fin d'allora nel Real Giovanetto, che ora splende sul Cattolico Trono di Spagna, fu coniatu una Medaglia d'argento esistente nel R. Museo di Parma, su cui è la sua Testa colle parole CAROLVS

D. G. INF. HISP. M. ETRVR. PRINCEPS PARM. PL. DVX, stando in rovescio una Donna con un fior di Giglio nella destra, alla quale è scritto intorno SPES PVBLICA. Sotto di essa è segnato l'anno CIODCCXXXI.

giubbilo al saperfi ch'era giunto in Toscana, e che fra poco rallegrato avrebbe questa Città della sua presenza, come avvenne poi agli 8 di Ottobre del 1732, accolto colle maggiori dimostrazioni di gioja, e con pompa alla sua grandezza corrispondente.

Non andò guari che la Duchessa Curatrice vide il bisogno di mettere alquanto di regola al corso delle Monete da sedici anni addietro per successive arti della umana ingordigia notabilmente alterato: però il giorno 12 di Dicembre fece pubblicare una Grida novella con Tariffa proporzionata alla valuta che loro davasi nelle Piazze circonvicine, richiamando in vigore diverse antiche ordinazioni, come segue.

*Grida sopra le Monete.*

*L' eccessivo disordine, che le Monete d' Oro, e d' Argento restano valutate a dettame de' Privati, e non in corrispondenza del vero valore, e del corso proporzionato a quello delle Piazze circonvicine, ha mossa la provvidenza di S. A. Reale, e della Serenissima Signora Duchessa Curatrice a dar ordini efficaci, acciocchè sia posto rimedio ad abuso tanto pregiudiziale al pubblico commercio, ed alla comune utilità, come da Lettera scritta agl' Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato di questa Serenissima Regio-Ducal Camera di Parma in data degli 19 Dicembre corrente 1732.*

*Pertanto in esecuzione de' Supremi Ordini per parte di detti Illustrissimi Signori Presidente e Magistrato della mentovata Regio-Ducal Camera s' ordina e comanda ad ogni persona di qualunque stato, grado, e condizione anche privilegiata, che per l' avvenire in queste Città di Parma, ed in quelle di Borgo San Donnino, e Buffeto, e ne' loro territorj, ed in altri luoghi, sanzo mediatamente quanto immediatamente soggetti al Dominio di S. A. R. non ardisca o presuma sotto qualsivoglia pretesto o motivo immaginabile di ricevere, spendere, comprare, vendere, permutare, o in qualunque altra maniera contrattare o trafficare direttamente o indirettamente le Monete infrascripte per maggior prezzo di quello resta espresso e tariffato a piedi della presente Grida. E nemeno prendere per qualsivoglia specie delle medesime alcuno benchè minimo aggio sotto qualsivoglia titolo di pagamento, negoziazione, mercanzia, o altro sotto pena a' trasgressori in qualunque caso di contravvenzione non solamente della perdita delle sudette Monete, ma ancora di cento Scudi d' oro da applicarsi per due terzi alla Regio Ducal Camera, e per l' altro terzo all' Accusatore, o Inventore, il quale, volendo, sarà tenuto segreto: & in oltre sotto pena di tre tratti di corda, o anche maggiore, secondo le qualità de' casi e delle persone, ad arbitrio di S. A. Reale o di detto Illustrissimo Magistrato.*

*S' ordina parimenti, e si comanda sotto le pene di sopra espresse, che in avvenire alcuna persona, e come sopra, non ardisca, sotto qualunque titolo, trasmettere fuori de' Sati di S. A. R. alcuna quantità di Monete d' oro, o d' argento, senza espressa licenza dell' Illustrissimo Magistrato, il quale averà la facoltà di concederla gratis a chi conoscerà non essere sospetto di farne traffico; ed in tal caso farà sigillare col Sigillo Camerale i gruppi, cassette, ed invogli, ne' quali saranno rinchiuse dette Monete.*

*Non si proibisce però a quelli che fanno viaggio di avere seco il denaro bisognoso e convenevole per i loro viaggi, quando sia in quantità discreta, e pro-*

proporzionata al verisimile bisogno, il che sarà rimesso ne' casi dubbj alla cognizione del medesimo Magistrato.

S'ordina pure, e si comanda sotto le sudette pene, che niuna Persona, e come sopra, ardisca d'introdurre direttamente, o indirettamente negli Stati tanto mediati quanto immediati di S. A. Reale, come ne menò di spendere, o ricevere monete di argento non tariffate, come abbasso, le quali dovranno intendersi bandite, eccettuata però essere quelle che sono uscite dalle Zecche di Parma, e di Piacenza.

In quanto però alle Monete d'oro non comprese nella infraferitta Tariffa, non s'intenderanno bandite, ed affatto escluse dal commercio, ma si potranno spendere e contrattare, valutandole in conformità del puro intrinseco valore.

Similmente si comanda, che le infraferitte Monete d'oro, e d'argento tariffate debbano essere della bontà e del peso che si specifica nella Tariffa senza veruna eccezione in quanto alla bontà, e solamente in quanto al peso, lasciandosi in commercio le monete calanti, con che pagar si debba il calo di esse, rispetto a quelle d'oro, in ragione di Soldi dieci per ciaschedun grano, e rispetto alle Monete d'argento in ragione di Soldi quattordici e denari otto per ogni denaro calante.

Finalmente si comanda a ciascuno Mercante, Botteggero, Artista, Daziaro, Oste, e Portinaro tanto delle dette Città quanto de' Territorj, di dover tenere continuamente affissa una copia della presente Grida nelle loro Botteghe, Dazj, Osterie, ed altri luoghi pubblici, sotto pena di venticinque Scudi d'oro d'applicarsi come sopra.

E sebbene la presente Grida viene fatta provisionalmente e con animo di stabilire a suo tempo altre providenze per una materia sì importante, nulladimeno per tutto il tempo che non sarà pubblicata Grida diversa sopra le Monete, viene ordinata la più inviolabile osservanza del presente Proclama a publico beneficio, onde acciocchè si possano più facilmente scoprire i delinquenti si avvisa, che verrà accettata per prova concludente quella, che risulterà negli atti della denuncia o notificazione giudiziale dell'Accusatore, Invenitore, o altra Persona di simile eccezione, concorrendo però con essa prova la deposizione di un solo Testimonio degno di fede. E contro li trasgressori si procederà tanto per via di relazione, notificazione, invenzione, inquisizione, o querela, quanto in altra forma più atta a rinvenire, e punire li Delinquenti.

Le Monete tariffate sono le seguenti, cioè

Doble di Spagna del Cunio vero di Spagna a peso den. 5. e gran. 12. a bontà di den. 22. per oncia si spenderà	- -	Lir. 68.	- -
Altre Doble delle altre quattro Stampe, cioè di Genova, Luigi vecchi di Francia, Doble di Venezia, e di Firenze dello stesso peso, e della solita bontà	- -	- -	67.
Doble del Vento di Piacenza di bontà e peso come sopra	- -	- -	67.
Doble di Parma con impronto da una parte del Sig. Duca Francesco, e dall'altra l'Arma della Serenissima Casa Farnese in peso di den. 5. e gran. 10. di bontà den. 21. e sette ottavi per oncia	- -	- -	66.

Ungari di Germania in peso den. 2. e gr. 21. in corpo a bontà di den. 23. e gr. 3. restando banditi li Sulsanini	Lir. 38. — —
Zecchino di Venexia in peso den. 2. e gr. 21. d'intera bontà	39. 10. —
Detto Gigliato di Firenze di peso suddetto e bontà di den. 23. e grani 12. per oncia	39. — —
Genovine di peso den. 31. e grani 8. bontà oncie 11. e den. 11. per libra	26. 8. —
Filippo di Milano in peso den. 22. e grani 18. bontà on- cie 11. e den. 10. per libra	19. 4. —
Ducatori d'Italia delle solite bontà e peso, quali sortono dalle loro Zecche	21. 12. —
Pezza da otto Messicane, Peruvane, o Colanarie, e Sirovi- gliane di peso den. 23. bontà oncie 11. per libra, con la di- chiarazione che restino escluse le Sirovigliane stampate dell'anno 1718. di lega più inferiore, ed in conseguenza, di minor va- lore	18. 12. —
Livornini a peso di den. 22. e gr. 2. a bontà d'oncie 11.	17. 12. —
Rosolini in peso den. 21. gr. 6. bontà d'oncie 11.	16. 18. —
Ducato Veneziano in peso den. 18. gr. 14. bontà oncie 9. den. 22.	13. 15. —
Talari di Mantova vecchi in den. 18. e bontà oncie 9.	11. 10. —
Testoni di peso	5. 17. —

Tutti li spezzari delle Monete alla rata.

Calo dell'Oro soldi dieci Moneta di Parma per grano; il calo dell'ar-  
gento soldi quattordici e denari otto di Parma per denaro.

Tutte le Monete d'Oro non comprese non s'intendono affatto escluse dal  
comercio, mentre si riceveranno solamente per il valore intrinseco.

Rispetto a quelle d'Argento s'intendano espressamente bandite quelle che  
non sono specificate nella presente Tariffa, a riserva di tutte quelle delle Zec-  
che di Parma, e Piacenza.

Parma li 23. Dicembre 1732.

Il Presidente, e Magistrato.

Eadem die publicatum fuit hora Tertiar. in for. &c.

Giuseppe Borelli Cancell. Cass.

L'alleanza contratta intanto fra il Cattolico Re Filippo V., e la  
Francia, contro gl'Imperiali fece in Italia discendere molte Truppe Spa-  
gnuole e Francesi, alle quali lasciata il Reale Infante la custodia di Par-  
ma, si pose in campo, onde guadagnarsi col suo valore il Regno di Na-  
poli, dove penetrò vittorioso nel 1734, ottenendone la ben dovuta co-  
rona solennemente conferitagli in Palermo a 3 di Luglio dell'anno ap-  
presso. Nel qual tempo apprestandosi i Parmigiani a rendere di ciò gra-  
zie all'Altissimo, siccome fecero con vaga pompa nel Tempio della Stec-  
cata, avevano incominciato a dubitare, che la riferita Grida potesse con-  
siderarsi come derogatoria allo Statuto nostro, dove concede l'aumento  
della Moneta in materia delle Doti, come vedemmo già nel Capitolo III.  
Per la qual cosa la Comunità scrisse al Re suo Duca la seguente lettera,

comunicatami gentilmente dal Sig. Consigliere Antonio Bertoli delle cose patrie informatissimo, ed alle mie ricerche moltissimo favorevole.

*Maestà.*

*È sempre incombenza dell' Anzianato di dover sostenere le Leggi dello Statuto della Città, e che esse siano eseguite, come alla Rubrica, che comincia: Ordo servandus per DD. Antiano Lib. I. fol. 15. Perciò noi non possiamo di meno di rappresentar alla Maestà Vostra il pregiudizio che nasce all' esecuzione dell' altro Capitolo Statutario del Libro secondo alla Rubr. De melioramentis monetæ non petendo nisi in dotibus fol. 90. al quale prendono, che il regolamento dell' ultima Grida sopra il corso delle Monete pubblicato sotto li 23 Dicembre 1732 non debba aver luogo a quell' aumento, essendo quello per pura provvisorio: onde se ciò seguisse, e si dovesse attendere l' antecedente a questo Proclama, che fu l' anno 1685 li 3 Settembre, sarebbe interrotto e sospeso quello aumento, che dona la Statuto alle Donne, per appigliarsi più volentieri alle nozze, vedendosi sotto il premio della Legge, che quando ciò non seguisse si romperebbe questo bell' ordine, che desiderano le stesse, e li nostri padri vollero che quelle conseguissero.*

*Perciò per togliere questo pregiudizio alle Donne maritate uniformemente alla Legge Statutaria, se V. M. si degnasse, a tenore della suddetta ultima Legge anche provvisoriamente corresse quell' aumento a favore di quella si toglierebbe quel pregiudizio alle medesime, e si assicurerebbe l' osservanza dello Statuto, del quale noi riverentemente supplichiamo V. M. che a ciò sia provveduto, e con porci presentemente a R. di lei piedi umilmente ci protestiamo.*  
Di V. M.

*Parma 1. Luglio 1735.*

Veramente il solo stile di questa Lettera prova che il nostro Anzianato non doveva allora essere composto di uomini troppo illuminati; conciossiachè oltre alla maniera di scrivere tanto triviale, nulla proporzionata alla Maestà di un tal Re, vedesi una manifesta ignoranza del Diritto comune. La legge in fatti dello Statuto nostro, anzi di molti altri Statuti municipali, che vietando l' aumento della Moneta ne' contratti eccettua il caso delle Doti, non è che a tenor del Diritto comune, a cui il Principe non poteva intendersi di aver derogato con una espressione relativa ai soli contratti giornalieri, qual si fu quella, onde vietò il prendere delle Monete d' oro e d' argento alcuna benchè minimo aggio fosse qualsivoglia titolo di pagamento, negoziazione, mancanza, o altro. Sicchè a mio parere molto male fecero i nostri dubitando che la prodotta Grida in cui non si deroga espressamente nè alle Leggi municipali, nè alle comuni, annullasse l' aumento delle Monete in caso di restituzione di Dote, a toglier il quale era necessario ben altro che una equivoca provvisoria ordinazione riguardante soltanto il tener fissate le Monete effettive ad un determinato valore. Ciò non ostante a tenor di tale rappresentanza il Conte Consigliere Girolamo Maria Suzzani capo della R. Giunta di Governo, così scrisse all' Eccelsa Dettatura.

*Illmi Signori Signori Proxi Colmi.*

*Dalla Giunta di Governo, si sommette a vostra Dettatura la dichiarazione, che crederà essere di giustizia sopra il particolare dell' interrotto, e*  
T. XL

*sospeso aumento che dona lo Statuto per appigliarsi alle Nozze. Io però ne rendo intese le Signorie VV. Illme, alle quali rassegnò gli atti del costante ossequio, con cui sono*

*Delle SS. VV. Illme*

*Piacenza 4. Luglio 1735.*

*Divotissimo ed Obbligato Ser.*

*Girolamo Maria Suzzani.*

Il silenzio in cui fu posta questa causa mostra pienamente come si riconoscesse poco fondato il dubbio de' nostri Anziani. Che se, come ho inteso da alcuni, non si è dato caso d' allora in poi di far restituzioni di Doti coll' aumento, la ragion non consiste in ciò che lo Statuto più non vaglia; ma sibbene in questo che non più a numero di Ducati, o di altre Monete effettive e nel suo intrinseco inalterabili, sogliono sborfarli le Doti, ma a numero o di Scudi ideali, o di Lire, le quali essendo sempre state fino a di nostri le stesse, non è maraviglia se non portano aumento.

Diverse intanto furono le vicende occorse in Lombardia fra le due possenti Armate, senza però che Parma fosse mai tolta dai nemici al suo Possessore. In tali turbolenze, di cui spesso i malvagi fanno approfittare, si videro comparire alcune *Pezze*, e *Filippi* falsi; e usate le convenienti diligenze scoperti poi furono i malfattori, notandosi in un Diario MS. presso di me sotto il giorno 10. di febbrajo del 1736, che carcerati due Francesi, e una Donna, trovossi aver eglino in casa i conj con più di mille *Pezze*, e gran quantità di *Filippi* adulterini.

Ma poichè il Gabinetto di Francia dava orecchio a trattati di pace, e la forza Cesareo era nelle parti nostre ben grande, prevedendo il Re nostro Duce essergli nelle circostanze presenti impossibile il salvar questi Stati, pigliò prudentemente il consiglio di cedere bensì alla forza, e alla fatalità de' tempi, ma non giammai al diritto proprio e a quello del suo sangue. Adunque alla Comunità di Parma che vedeva immersa in gravi angustie, e combattuta fra il genio di essere a lui fedele, e il timore di essere presto costretta ad assoggettarsi agl' Imperiali, scrisse nel Marzo del 1736 una benigna lettera, liberandola dal prestatogli giuramento di vassallaggio, talchè senza taccia di essere spergiura sottomettersi potesse al vincitore. Nel tempo stesso fece tra le altre cose trasferir a Napoli l' Archivio di Corte, affine di non lasciar in balla de' Tedeschi le memorie e i diritti de' suoi materni Antenati; perchè siccome sperava o di ricuperar un giorno questi Stati, o di vederli rivendicati al suo sangue, così non voleva permettere che un giorno si avesse a compiangere la perdita di sì prezioso tesoro.

Questi è quel medesimo virtuosissimo, e religiosissimo Monarca, che oggidì regge con tanto splendore le Spagne, poichè mancato di vivere senza prole nel 1759 il Re Ferdinando VI. suo fratello maggiore, passò a quel Trono, seco recando un tenerissimo amore verso de' Parmigiani primi Sudditi suoi, che in varie circostanze ha dimostrato ampiamente. La sua Religione incortotta; pietà, e clemenza, il suo genio per le Arti e le Scienze sotto il suo favore risorte sono argomento delle per-

petue

petue lodi che dell'augusto suo nome per tutto il mondo risuonano, e terranno per tutti i secoli viva la memoria e la fama del Cattolico Re Carlo III., che Dio lungamente conservi.

## CAPITOLO X.

*Parma viene occupata per alcuni anni dagli Austriaci. Loro progetto non eseguito di battere, e far correre Moneta eguale in Parma, Piacenza, e Mantova.*

**A**Ll'uscire degli Spagnuoli e Francesi, entrarono in Parma i Tedeschi, chiedendo ubbidienza da questo Popolo all'Imperador Carlo VI. Proibitesi poco dopo con un Avviso del festo giorno di Giugno del 1737 alcune Monete d'oro dette Caroline alla somiglianza in circa dell'Ongaro di Germania, le quali per essere di valore intrinseco molso inferiore al prezzo corrente non poteano recar che danno al Pubblico, e pregiudicare il commercio; parve che si volesse dar qualche correzione al Sistema Monetario di questi Stati, giacchè dal Conte Trotti Vicegovernator de' medesimi fu eccitata la Comunità di Piacenza a far le opportune riflessioni, affin di raccogliere onde succedesse l'abuso della perpetua alterazione delle Monete. Legganfi i sentimenti del Governo nella qui aggiunta

*Copia del Decreto abbassato da S. Ecc. il Sig. Conte Trotti Vicegovernatore delli Ducati di Piacenza, e Parma alla Comunità di Piacenza per la Disamina in materia di Monete.*

1738. 20. Maggio.

*L'eccessivo corso delle Monete, a cui le ha portate in questi Stati l'universale abuso, principalmente introdotto nell'anno 1729 a questa parte, non tanto nel privato, quanto nel publico Comercio, senza verun ritegno, alterando notabilmente quella per l'addietro sempre osservata proporzione e ragguaglio, che passava fra la Lira di Milano, e quella rispettivamente di Parma e di Piacenza, chiama una seria applicazione al rimedio valevole a por freno ad un disordine sommamente pregiudiziale non meno all'Erario del Sovrano Augustissimo, quanto ancora alle pubbliche, e private sostanze di questi suoi Sudditi, affine di evitare le pessime conseguenze, che ne derivano: e però riconoscendosi in obbligo S. Ecc. il Sig. Conte Vicegovernatore di pensare alla provvidenze convenevoli,*

*Incarica al Priore ed Anziani di questa Comunità di dovere intraprendere colla possibile brevità la disamina di un sì rilevante affonto, nel quale col Cesareo Reale servizio tanto s'interessa ancora il pubblico bene; e di rappresentare in appresso tutto ciò, che loro si offerirà, e che crederanno convenevole all'intento di stabilire un buon regolamento del corso delle Monete di qualunque sorta, affinchè possa il Signor Vicegovernatore con la serietà che richiede un affare di tanto rimarco maturare li mezzi che crederà più convenire alla pubblica indennità.*

*Sottoscritt. D. Gio: de Roxas e Vazquez.*

*Sigillata in ostia rossa con Imperiale Sigillo.*

Fu

4

Fu allora, che delegati a far le richieste osservazioni il Marchese Francesco Maria Tedaldi, e il Conte Carlo Maria Perleti, videsi scritta per essi e stampata la *Difamina in materia di Monete, e sentimenti pel loro regolamento in esecuzione del Decreto sotto li 20 Maggio 1738 abbassato all' Anzianato della Comunità di Piacenza &c.* Ma rilevatosi un ammasso di punti difficilmente combinabili, miglior partito a taluno parve il rinnovar la Moneta, e farla tale, che in Parma, in Piacenza, e in Mantova corresse ugualmente, progettandosi di battere un *Carlino* eguale al *Filippo* di Milano, a cui poscia conformar si potesse la Moneta crofa da spenderli a ugual computo nelle dette tre Piazze. Tal notizia l'abbiamo da una Carta scritta negli anni posteriori sotto il governo del Real Infante Don Filippo, conservata nella Cancelleria del Supremo Real Magistrato, ove si legge:

*La prima idea fattasi sopra la battitura delle due Zecche Parma, e Piacenza fu d'una Moneta da chiamarsi Carlino di bontà, e peso del Filippo, volendosi valere del beneficio della Pezza, che allora non aveva maggior corso di Lire 18. 12.*

*Secondo, abolire la Moneta di Piacenza, con chiamarla alle Zecche per farne una simile al corso di Parma, cioè da Soldi cinque, da Soldi dieci, e da Soldi venti, e che per tal prezzo avessero il suo corso anche in Piacenza, ed anche in Mantova, volendosi uniformare le sudette tre Piazze allo stesso corso.*

*Terzo, il suddetto Carlino, come di bontà e peso del Filippo, dovesse valere in Milano pari allo stesso Filippo da tariffarsi L. 7. 6. 8. di Milano, perchè nelle sudette tre Piazze valesse Lire 22. che così sarebbe il terzo; cioè una Lira di Milano farebbe Lire tre delle suddette Piazze, e così con Lire 22 avere un Filippo o Carlino, che così non vi sarebbe più la diversità nella Moneta minuta, che si ritrova in oggi nelle suddette tre Piazze, per la quale ne accade lo stesso anche nelle Monete d'argento o d'oro: come sarebbe a dire: La Doppia in oggi vale in Milano L. 25, in Piacenza L. 53, in Parma L. 72, in Mantova. L. 76? Allora valerebbe L. 75 da per tutto le dette tre Piazze per corrispondere al terzo della Doppia di Spagna, che deve valere in Milano Lire 25, e in tal guisa calcolerebbe sempre due terzi di più ogni Moneta sì d'Oro che d'Argento sul corso della Piazza di Milano.*

*Quarto, che Sua Maestà dovesse dare le Zecche munite di ogni necessario ordigno, e dalla Camera sia stipendiato Assaggiatore, e Cuniatore, ed Assistente, o sia Soprintendente &c.*

Ma o perchè il progetto che in apparenza sembrava facile si riconoscesse poi di malagevole esecuzione, o perchè succeduta essendo nel 1740 la morte dell'Imperador Carlo VI., da cui dovea prender nome l'immaginato *Carlino*, andassero a monte le idee di nuova monetazione, più non si trattò di questo negozio. Anzi benchè governando l'Augusta Maria Teresa Imperadrice, e Regina d'Ungheria, venisse pubblicato colle stampe il Piano per eseguire l'Aggregazione degli Stati di Mantova, e di Parma, come altresì del Piacentino Austriaco allo Stato di Milano, in adempimento degli Ordini supremi di Sua Maestà contenuti nel suo Reale Dispaccio de' 13 Giugno 1744 diviso in sei Capi a norma del medesimo, nulla si ac-

cen-

venne circa gli affari di Moneta, sendosi conosciuto abbastanza, esser meglio lasciar le cose com' erano.

Ora morto, come dissi, l'Imperadore, insorse il Cattolico Re di Spagna Filippo V. per far valer le ragioni sue sopra gli Stati Austriaci, nella qual circostanza fu aperto il campo alla Regina Elisabetta sua degnissima Consorte di poter finalmente ricuperare l'avito Stato di Parma e Piacenza, e darlo al Real Infante Don Filippo suo secondogenito, ben compiacendosene il Re Carlo suo fratello, pago di possedere il bel Reame di Napoli, e la Sicilia. Ed ecco la Lombardia, e l'Italia teatro novellamente di quelle guerre, che noi tutti vedemmo, tra le quali risultò avido di bella gloria, e desideroso che il nuovo impero fosse premio a' suoi militari sudori, il prelodato Real Infante. Alle bandiere Spagnuole collegatesi quelle di Francia, agevolato videsi in breve il sentiero a chi per Signore destinato ci era dal Cielo sino ai confini del nostro Stato. Le Schiere Alemanne ritirando a poco a poco le forze loro lasciarono libero l'adito agli Spagnuoli di ritornare in Parma nel Settembre del 1745; e il Generale Marchese di Castellar Plenipotenziario di Spagna venuto personalmente a prenderne il possesso a nome della Regina, ricevette a' 2 di Novembre dalla Comunità, e dai Feudatarj le solenni giurate proteste di vassallaggio all'adorata Sovrana.

E' vero però, che non molto dopo convenne di nuovo cedere il posto a' Tedeschi, i quali occorsa la morte del Serenissimo Giuseppe Maria Gonzaga Duca di Guastalla, anche degli Stati di lui tosto s'impossessarono. Ma succedute varie vicende, stanche le Potenze Oltremontane di più logorarsi, fecero adunanza in Aquisgrana, ove nell'Aprile del 1748 tra gli altri preliminari della Pace universale questo Articolo segnato venne, che al Real Infante di Spagna Don Filippo rilasciati si farebbero, acciò gli servissero di Stato, i Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla. Se a nissuno ebbe a riuscir cara simil novella, gratissima certamente fu alla Duchessa Dorotea sua Avola, però non giunse a sopravvivere al contento di abbracciarlo, essendo morta il giorno 15 di Settembre d'anni settantotto, due mesi, e tre giorni.

## CAPITOLO XI.

*Il Real Infante di Spagna Don Filippo di Borbone divenuto Duca di Parma prende in considerazione gli affari di Moneta, e di Zecca.*

**L**E prime Leggi imposte da un Principe a' nuovi Sudditi d' indole non ancora sperimentata, non v' ha dubbio che non dispieghino tosto il carattere del Principe stesso che le promulga. Però entrando io a parlar brevemente del Real Infante di Spagna Don Filippo Duca di Parma venuto nel 1749 a fissar quivi la propria sede, dico che le primiere sue ordinazioni fecero ben tosto conoscerlo Principe amante sopra ogni altra cosa della Giustizia. Questa virtù che insegna l'attribuire a ciascuno quanto conviengli, vuole che a Dio primieramente prestisi il culto e l'ono-

l'onore a lui tanto dovuto, poscia richiede che l'uomo nato a vivere di sudore e fatica per nulla fraudato non sia di sua corrispondente mercede. Un sì gran Principe adunque penetrato di un vivo spirito di Giustizia portò appena colla sua brillantissima Corte uno splendore non più conosciuto a questa Città, che udissi tosto proclamare una sua fantissima legge, inculcante l'onore dell'Altissimo, e specialmente alla Plebe minuta l'affiduità ai Catechismi, e a tutti il rispetto delle Chiese, ed una scrupolosa osservanza de' giorni festivi. Soddisfatto così l'animo suo piissimo relativamente ai doveri di Religione, volse uno sguardo a tutto ciò che concerne l'indole sempre intralciata ed infida degli umani Contratti; e scorgendo in disordine l'affare delle Monete, mezzo non meno a fallacia soggetto per cui si guidano a fine, deliberò di rivolgere a queste le seconde sue cure, acciò equilibrato il valore delle medesime a quella quantità di prezzo, cui giusta i diversi riguardi corrisponder dovea, distrutto fosse ogni mezzo d'ingannar gli uomini in materia d'interesse. E perchè maggiormente la sua equità risplendesse in una cosa di tanta importanza, non imitò punto que' Principi, che nel valutar la Moneta sogliono a se stessi limitarla diversamente che agli altri, volendo essi nelle Regalie e Tributi riceverla per meno, in tempo che a loro medesimi Creditori vogliono farla ricevere per più: ma fissato il prezzo delle Monete d'oro e d'argento comandò, che per quanto si dovevano ricevere in Cassa delle Regie Finanze, e nella sua Generale Tesoreria, per altrettanto ne uscissero occorrendo far pagamenti ai Creditori della Camera. Eccone in prova tratto dalle pubbliche stampe il documento.

*Grida per le Monete.*

*Con Reale Dispaccio di Segreteria a Stato, e Azienda in data de' 16 andante si è servita S. A. R. rimettere a questo Illustrissimo Magistrato una Tariffa sopra il corso delle Monete, e sua valuta, che vuole sia inviolabilmente osservata, e si osservi da Coloro tutti, che in qualunque maniera debbano pagare alla Cassa di Amministrazione, o alla sua Tesoreria Generale, e corrispondentemente da queste per qualunque pagamento da far a Creditori della R. D. Camera per qualsivoglia motivo, causa, o ragione. E vuole parimenti, che tutto ciò si eseguisca ne' suoi Dominj senza eccezione o riserva per ciò che riguarda esigenza o pagamento delle R. D. Casse, come si è detto di sopra, al cui effetto ha ordinato l'affissione e pubblicazione della medesima nelle maniere solite, e consuete.*

*Quindi è che in adempimento degli espressi Sovrani Ordini è venuto l'Illustrissimo Magistrato in far pubblicare colla presente Grida la Tariffa suddetta, che è del tenore seguente.*

**T A R I F F A.**

*Da osservarsi da chi avrà interesse colle R. Casse provvisionalmente fino a nuova disposizione.*

<i>Monete d'oro.</i>	<i>Parma.</i>	<i>Piacenza.</i>	<i>Gualtalla.</i>
<i>Dobbla di Portogallo</i>	<i>Lir. 322. — —</i>	<i>268. 6. 6.</i>	<i>332. 2. —</i>
<i>Lisbonina</i>	<i>.. 120. — —</i>	<i>100. — —</i>	<i>124. 3. —</i>
<i>Dobbla da due LL</i>	<i>.. 108. — —</i>	<i>90. — —</i>	<i>111. 14. 6.</i>
			<i>Dob.</i>

DELLE MONETE DI PARMA.

329

Monete d'oro	Parma.	Piacenza.	Guastalla.
Dobbla da due Scudi	Lir. 93. — —	77. 10. —	96. 4. —
Dobbla del Sole	— 86. — —	71. 13. 6.	88. 19. 6.
Dobbla di Spagna	— 75. 10. —	62. 18. 6.	78. 2. —
Dobbla di Genova	— 75. — —	62. 10. —	77. 11. 6.
Dobbla d'Italia	— 72. — —	60. — —	74. 9. 6.
Merlettone	— 72. — —	60. — —	74. 9. 6.
Zecchino Veneto	— 43. 10. —	36. 5. —	45. — —
Zecchino Gigliato	— 43. 10. —	36. 5. —	45. — —
Zecchino di Genova	— 43. — —	35. 16. 6.	44. 9. 6.
Zecchino Sardo	— 43. — —	35. 16. 6.	44. 9. 6.
Zecchino di Roma	— 42. 10. —	35. 8. 6.	43. 19. —
Ongaro	— 42. — —	35. — —	43. 9. —
Scudo di Roma o sia mezza Dobbla nuova	— 35. — —	29. 3. 6.	36. 4. —
<b>Monete d'Argento.</b>			
Genovina	— 30. — —	25. — —	31. — 6.
Ducato	— 24. — —	20. — —	24. 16. 6.
Filippo	— 21. 15. —	18. 2. 6.	22. 10. —
Scudo di Luigi XV.	— 23. — —	19. 3. 6.	23. 16. —
Pezza contornata	— 20. 10. —	17. 1. 6.	21. 4. —
Livornina	— 20. — —	16. 13. 6.	20. 14. —
Scudo di Luigi XIV.	— 20. — —	16. 13. 6.	20. 14. —
Rosolino	— 19. — —	15. 16. 6.	19. 13. —
Popone	— 18. — —	15. — —	18. 12. 6.
Ducato Veneto	— 16. — —	13. 6. 6.	16. 11. —
<b>Moneta grande di Genova con S. Gio: Battista</b>			
Dessa Mezzana	— 8. — —	6. 13. —	8. 5. 6.
Dessa in quarto	— 4. — —	3. 6. 6.	4. 4. —
Dessa in ottavo	— 2. — —	1. 13. —	2. 2. —
Dessa in sedecimo	— 1. — —	— 16. 6.	1. 1. —
Tallaro di Mansova	— 13. — —	10. 16. 6.	13. 9. —
Mezzo Tallaro	— 6. 10. —	5. 8. 6.	6. 14. 6.
Scudo di Parma	— 8. 10. —	7. 1. 6.	8. 16. —
Testone nuova	— 6. 10. —	5. 8. 6.	6. 14. 6.
Testone vecchia	— 6. 6. —	5. 5. —	6. 10. 6.
Lira di Genova con la Concazione	— 3. 6. —	2. 15. —	3. 8. 6.

Avverti intanto ognuno di esattamente ubbidire a questa suprema Determinazione per non attirarsi la Reale Disgrazia. Dat. in Parma questo dì 19. Giugno 1749.

Il Presidente, e Magistrato &c.

Giuseppe Borelli Cancelliere.

Esaminate poscia varie Leggi Monetarie de' suoi Antecessori, e conoscutane l'importanza, e la necessità ne confermò alcune, poichè il giorno 25 di Novembre dello stesso anno rinnovò il bando sopra i Sestieri forestieri, non compresi però li Sestieri, e Quattrini di Milano, e Piacenza.

cenza, a condizion tuttavia, che avessero a *spenderfi, e riceverfi a ragguaglio della Moneta di Parma*. E l'anno seguente con Grida pubblicata a' 4 di Aprile, a norma delle altre de' 22 di Maggio 1715, de' 4 di febbrajo 1722, e de' 6 di Dicembre 1730, vietò sotto le solite clausule e penali l'indebita estrazion del Denaro fuori di Stato.

Nè qui arrestandosi gli atti della sua provvidenza in simile affare, dopo aver comandato con altro Avviso del giorno 4 di Giugno, che nella Città e Stato di Guastalla il *Ducato Veneziano* in avvenire non si spendesse più che Lire 16, e Soldi 10 di quella Moneta, *corso più equitativo, e più proporzionato al suo intrinseco; ed alla valutazione che riceve ne' confinanti Dominj*, esaminò più maturamente la qualità, l'intrinseco, il peso, e le relazioni vicendevoli delle altre Monete, che nelle tre Piazze di Parma, Piacenza, e Guastalla si spendevano a valore abusivo; e perchè stabilita fosse una giusta eguaglianza, e niuno potesse costringer l'altro ad accettar le Monete per più del giusto, con nuova Grida che stampata si vede in ciascuno de' suoi tre Ducati, espone la Tariffa seguente, riprodotta poi sola a più comun uso in un foglio volante come qui la riporto.

### TARIFFA DELLE MONETE

Per comodo delle Piazze di Parma, Piacenza, e Guastalla.

Monete d' oro.	Peso.		Moneta di Parma. Valuta.			Moneta di Piacenza. Valuta.			Moneta di Guastalla. Valuta.		
	D.	G.	L.	S.	D.	L.	S.	D.	L.	S.	D.
<i>Doble di Spagna sì a Torchio che a Marsello</i>	5.	12.	76.	1.	—	63.	7.	6.	78.	12.	—
<i>Dette di Francia vecchie</i>	5.	12.	76.	1.	—	63.	7.	6.	78.	12.	—
<i>Dette delle 4 Armi</i>	10.	—	135.	12.	—	113.	—	—	140.	5.	6.
<i>Dette delle due Croci San Spirito</i>	8.	—	108.	12.	—	90.	10.	—	112.	6.	9½
<i>Dette delli due Studi</i>	6.	16.	96.	—	—	80.	—	—	99.	6.	1.
<i>Dette del Sole</i>	6.	16.	90.	—	—	75.	—	—	93.	2.	—
<i>Di Venezia e Firenze</i>	5.	12.	75.	—	—	62.	10.	—	77.	12.	—
<i>Dette di Genova</i>	5.	12.	75.	—	—	62.	10.	—	77.	12.	—
<i>Dette di Roma, escluse le posteriori a Clem. XI., di Sarvoja, Milano, Modena, Mantova, Parma, e Piacenza</i>	5.	10.	72.	12.	—	60.	10.	—	75.	2.	—
<i>Dette di Francia chiamate Merlisoni</i>	5.	8.	72.	12.	—	60.	10.	—	75.	2.	—
<i>Mezze Doble di Roma posteriori a Clem. XI.</i>	2.	17.	34.	16.	—	29.	—	—	36.	—	—

Par

DELLE MONETE DI PARMA.

331

	Peso.		Parma. Valuta.		Piacenza. Valuta.		Guastalla. Valuta.	
	D.	G.	L.	S. D.	L.	S. D.	L.	S. D.
Portoghese contornata -	23.	10.	324.	— —	270.	— —	315.	4. (263)
Lisbonna - - - - -	8.	18.	120.	— —	100.	— —	124.	3. —
Zecchini di Venezia - -	2.	20.	43.	19. —	36.	12. 6.	45.	10. —
Di Firenze - - - - -	2.	20.	43.	15. —	36.	9. 2.	45.	5. 2.
Di Genova e Sarvoja - -	2.	20.	43.	1. —	35.	17. 6.	44.	10. —
Detti di Roma - - - - -	2.	18.	42.	10. —	35.	8. 4.	43.	19. —
Ongari di Olanda, e di Germania - - - - -	2.	20.	42.	10. —	35.	8. 4.	43.	18. —
Monete d'argento.								
Genovine - - - - -	31.	8.	30.	9. —	25.	7. 6.	31.	9. —
Ducaton di Milano - - -	26.	—	24.	12. —	20.	10. —	25.	9. —
Detti di Venezia - - - -	25.	20.	24.	12. —	20.	10. —	25.	9. —
Detti d'ogn' altro Cuajo, esclusi li posteriori a Clem. XI. - - - - -	26.	—	24.	— —	20.	— —	24.	16. —
Detti poster. a Clem. XI.	26.	—	23.	— —	19.	13. 4.	23.	16. —
Filippi, e Giustine - - -	22.	18.	22.	— —	18.	6. 8.	22.	15. 6.
Pezze di Spagna contor- nate, con le mezze a ragguaglio, escluse le Sivigliane del 1718.	22.	—	20.	16. —	17.	1. 6.	21.	4. —
Dette a Marsello - - - -	22.	—	20.	— —	16.	13. 4.	20.	14. —
Ducati di Venezia - - - -	18.	14.	16.	1. —	13.	7. 6.	17.	1. 5.
Livornini dalla Torre - -	24.	4½.	20.	— —	16.	13. 4.	20.	14. —
Detti dalla Rosa - - - - -	21.	6.	19.	— —	15.	16. 6.	19.	13. —
Scudi di Francia dalle tre Corone - - - - -	25.	—	23.	8. —	19.	10. —	24.	2. 9½
Detti nuovi da tre Gi- gli con Palme - - - - -	24.	2.	23.	8. —	19.	10. —	24.	2. 9½
Detti diversi di cuajo vecchio - - - - -	22.	4.	20.	5. —	16.	17. 6.	20.	19. —
Detti del Popone - - - - -	19.	22.	18.	— —	15.	— —	18.	12. —
Detti delli quattro L. - -	19.	4.	17.	8. —	14.	10. —	18.	— —
Scudi d'Argentina - - - -	9.	18.	8.	8. —	7.	— —	8.	14. —
Scudi nuovi di Piemonte	24.	10.	22.	10. —	18.	15. —	23.	5. 6.
Detti di Sarvoja vecchi -	22.	—	18.	— —	15.	— —	18.	2. —
Scudo di Parma di Ra- nuccio II. Farnese - - -	14.	—	8.	8. —	7.	— —	8.	14. —
Scudo di Genova con S. Gio: Batt. con li mezzi e quarti cc. a proporzione, e gli or- savi a Soldi 40, e li Sedecini a Soldi 20. -	17.	—	15.	12. —	13.	— —	16.	2. 9.

T t 2

Tal.

(263) Notasi, che il 315. 4. alla Portoghese in Guastalla, deve essere errore di stampa, do-  
vendo dire 335. 4. —

	Peso.		Parma. Valuta.			Piacenza. Valuta.			Guaftalla. Valuta.		
	D.	G.	L.	S.	D.	L.	S.	D.	L.	S.	D.
Tallari con li mezzi a proporzione - - -	18.	—	13.	—	—	10.	16.	8.	13.	9.	—
Altri spezzi di Tallari a proporzione - - -	—	—	12.	—	—	10.	—	—	12.	8.	—
Testoni nuovi di Roma esclusi li posteriori a Clemente XI. - - -	7.	6.	6.	12.	—	5.	10.	—	6.	16.	6.
Paoli nuovi esclusi come sopra, con li mezzi a proporzione - - -	2.	10.	2.	4.	—	1.	16.	8.	2.	5.	6.
Testoni vecchj e nuovi d' ogni altra sorta -	7.	$\frac{1}{2}$ .	6.	6.	—	5.	5.	—	6.	10.	6.
Paoli vecchj e nuovi di ogni altra sorta con li mezzi a proporzione -	—	—	2.	2.	—	1.	15.	—	2.	3.	6.
Lira di Genova con la Concezione - - -	—	—	3.	4.	—	2.	13.	4.	3.	6.	—
Lire vecchie e nuove di Savoja - - - -	4.	20.	4.	4.	—	3.	10.	—	4.	7.	—

## REGOLA

Per il calo delle Monete.

Per ogni grano calante ne' Zecchini, ed Ongari, come resta di sopra disposto Soldi 13 e den. 6. Per ogni altro calante nelle altre Monete d'oro Soldi 12.

Per ogni denaro calante in cadaun Ducato, come di Firenze, di Milano, di Savoja, di Mantova, e in cadauna Genovina, Filippo, e Giustina, Soldi 19 den. 6.

Per ogni denaro calante in tutte le altre Monete d'argento Soldi 19.

Calo per Parma.	Calo per Piacenza.	Calo per Guaftalla.
Nelle Monete d'oro.	Nelle Monete d'oro.	Nelle Monete d'oro.
— 13. 6.	— 11. 3.	— 13. 11. $\frac{3}{4}$ .
— 12. —	— 10. —	— 12. 5. $\frac{1}{7}$ .
Nelle Monete d'argento.	Nelle Monete d'argento.	Nelle Monete d'argento.
— 19. 6.	— 16. 3.	— 1. 3.
— 19. —	— 15. 10.	— 19. 8.

Parma 12. Dicembre 1750.

Il Presidente, e Magistrato &c.

Ditta die public. fuit in forma &c.

Giuseppe Borelli Cancell.

Avevalo intanto seguito la Real sua Consorte Madama Luisa Elisabetta di Borbone figliuola primogenita di Luigi XV. Re di Francia, che ren-

rendutolo già Padre della sceltissima Principessa Isabella, quivi nel 1752 lo arricchì del nostro Regnante Sovrano Don Ferdinando, e della Principessa Luisa Maria congiunta ora al Real Infante Don Carlo Principe delle Asturie. Laonde perchè detto anno fu apportatore di tanta letizia il Real Sovrano in tutte le sue azioni magnifico e grande pensò di renderlo memorabile colla ristaurazione della Zecca. Fu lungamente meditata una simile impresa, nè mancarono progettanti. Alcuni fra gli altri richiamarono in campo il sistema già ideato ai tempi dell' Imperador Carlo VI. di far una Moneta sola per Parma e Piacenza, e gli posero sott'occhio la carta riferita nell' antecedente Capitolo, accompagnata dagli Articoli susseguenti.

I. Si ritireranno tutte le Monete basse di qualunque forza, e si faranno altre tante Monete basse della stessa bontà e peso presentaneo, coll' impronta dell' una, e l' altra parte, che più piacerà a S. A. R.

II. Si batteranno sei milioni di Lire in tanti da Soldi vinti, e dieci alla bontà e peso come sono presentemente, come pure da Soldi cinque in peso e bontà, come quelle corrono in oggi, e come vedrassi dall' informazione degli assaggi.

III. Si batteranno tanti Ducati, o siano Carlini della bontà e peso del Filippo di Milano da valere Lire 22 di Parma da nominarsi come più piacerà a S. A. R. e coll' impronta che verrà comandato, e questi per la somma di sei milioni di Lire.

IV. Si comincerà a ritirare le sudette Monete basse due mesi dopo che cominciata sarà la battuta, e si proseguirà fin al total ritiro.

V. Si batteranno Lire cinquecento mila in tanti Sefini della qualità e peso di quelli ultimamente battuti.

VI. Si batterà un milione di Lire come quelle di Milano della bontà d' oncie II. d' argento fino per libra, e di peso denari tre per ogni pezzo, da valere Lire tre di Parma per ogni pezzo sodetto.

VII. Al modo sempre praticato in simili battute addimandasi l' esenzione del Sale necessario all' imbianchimento delle Monete, come pure di tutt' altro occorrente per dette Zecche.

VIII. Che alcuno non possa sotto rigorose pene estrarre argenti per esportarli altrove, ma sia tenuto ognuno portarlo alla Zecca, ove le verrà pagato al suo giustissimo valore secondo la bontà del medesimo.

IX. Che S. A. R. si degni di deputare un Assaggiatore di sua confidenza, acciò liberate che sieno le Monete di Zecca non possa mai impuntarsi al Zecchiere qualunque disordine potesse nascere, come pure Assistruse, e Contatore.

X. Si addimanda pure la tolleranza d' uno denaro per libra per ogni Moneta di tutte le Battute, come si suol praticare in altre Zecche quand' occorre in congiuntura delle levate di Cassa si faranno.

XI. Che in caso di guerra, o per naufragio di flotte, o altri accidenti fortuiti non si potessero conseguire le necessarij metalli senza un notevole danno del Zecchiere, sia facoltà allo stesso di sospendere la Battuta fin tanto che ritornino le cose alla pristina tranquillità.

XII. Quantunque debba il Zecchiere soffrire un notabil danno pel ritiro delle

delle Monete basse, che si computano per sei milioni di Lire circa, sopra quali il danno può ascendere ad un sei o sette per cento, ciò non ostante degli utili che ritraerà dalle sudette Battute, detrattone ogni spesa, come pure il pregiudizio del ritiro delle Monete, offerisce alla Real Camera il sesto degli utili.

XIII. Che resti all' arbitrio del Zecchiere il principiare a far battere quella specie di Moneta, che più gli piacerà.

XIV. Che venendo ammesso il presente progetto non debba soggiacere il Zecchiere al rigoroso pagamento dell' Istrumento da estendersi, ma debba il Notaro accomodarsi ad un conveniente regalo.

XV. Che S. A. R. voglia degnarsi con opportuno Bando bandire tutte le Monete d' oro, d' argento, o di lega calanti, ed interdire sotto gravi pene del commercio di questi Stati; o che al più sia tollerato il calo d' un grano rispetto alle Monete d' oro, e grani sei rispetto a quelle d' argento, con penale a chi ne avrà o farà incetta, ed adnesso di doverla portare alla Zecca, che da' Ministri di quella ne riceveranno l' Importo del suo giustissimo valore, secondo la loro intrinseca bontà e peso.

XVI. Che occorrendo di scorsa per la sicurezza dell' oro ed argento che farà venir il Zecchiere debba degnarsi S. A. R. darglielo de' Soldati di Milizia Forense, secondo l' opportunità, e bisogno, dando a sal fine gli ordini necessari alli rispettivi Uffiziali, perchè arrovistati dal Zecchiere, o suoi Ministri eseguiscono senza ritardo, e pagamento, come servizio della R. Camera, e che pure sieno mantenute di vista alle Zecche quelle Sentinelle Militari, che saranno vedute necessarie per assicurarle da qualunque insulto, e rapina, che si potesse tentare dai malviventi.

XVII. Che tanto il Zecchiere quanto li suoi Compagni, Ministri, ed Operai, debbano godere di tutte le immunità, privilegi, prerogative, ed esenzioni di tutti li generi, che godono tutti quelli che sono in attuale servizio di S. A. R.

Parerà ad alcuno che non essendosi abbracciato, nè eseguito il progetto, io risparmiar potessi di riferire un Documento che sembra inutile, e pubblicato soltanto per un intemperante prurito di ammassar carte. Spero nondimeno che altri debbano pensare diversamente, poichè giovando non poco l' investigare come le menti degli uomini abbiano successivamente ragionato in una materia sì importante, e conducendosi a scoprirlo non tanto i fatti succeduti, quanto anche i progetti non eseguiti, era mestieri in tanto vuoto, e dopo rivoluzioni sì diverse di tempi e di governi, produr quel tutto che si poteva, onde ravvisar come raffinate si fossero le idee nel Monetario Sistema. Che se approvati non furono i riferiti Capitoli, o altri consimili Piani al Real Infante presentati, non fu già perchè in lui mancasse una efficace volontà di ristabilire la Zecca, ma bensì perchè sovvennero molte di quelle ragioni, che nel medesimo tempo trattenevano altri Principi dal mandar ad effetto simil pensiero. In fatti che la volontà del Sovrano fosse in questo affare deliberata n'è chiara prova l' aver egli fatto travagliare i conj dal Signor Du-Bois per la Moneta d' argento appellata *Filippo*, la quale, sebbene in poca quantità, fu già preparata e battuta, come veder se ne possono nel

nel Real Museo di Parma, e in quello eziandio dell' Instituto di Bologna le prove. Scorgefi da un lato di essa la Tetta del Principe colle parole attorno PHILIPPVS D. G. HISPAN. INFANS, e dall' altro stanno le sue Armi circondate da queste altre PARMÆ PLAC. ET VASTAL. DVX. 1751. Unica e rarissima in oro conservasi questa Moneta presso l' Eccellentissimo Sig. Dottor Serafino Dentoni Medico di Camera con esercizio de' nostri Reali Principi.

Tav. XIII.  
N. 179.

Abbandonato per giustissime riflessioni il divisamento di battere Moneta, non cessò il Principe dall' aver ognora presente la necessità di tener in buona regola il corso delle forettiere, il perchè diverse Gride ed Avvisi successivamente pubblicati per ordine suo ebbero il fine di supplire, secondo le circostanze, alla Tariffa del 1750. Tal supplemento io lo recherò nella più breve maniera possibile, ma non farà meno esatto di quello che se a confermarne la realtà, producessi interamente i Bandi su cui si fonda.

1751. 3 Gennajo. I Giorgini da Soldi 24 di Genova non sono banditi, ma devono spenderfi al corso di prima.

1751. 24 Aprile. Gli ostarvi, e sedicini di Scudi di Genova con sopra San Gio: Battista avranno d' ora avanti al corso in Parma.

Ostarvi	Lir.	1.	19.	—
Sedicini	"	—	19.	—

1751. 29 Aprile. La Lira di Parma si spenderà in Guastalla per Soldi 21, salvo che ne' pagamenti alla R. Cassa, e ai Fermieri, dove si riceverà unicamente per Soldi 20.

1753. 24 Settembre. Per essere cresciuto il valor abusivo rimangono tariffati

Il Gigliato di Firenze	"	43.	15.	—
------------------------	---	-----	-----	---

Il Zecchino di Roma	"	42.	10.	—
---------------------	---	-----	-----	---

Il Filippo effettivo	"	22.	—	—
----------------------	---	-----	---	---

1753. 7 Novembre.

Ongari di Olanda, e Germania	"	42.	10.	—
------------------------------	---	-----	-----	---

Doble di Francia dette delli due Scudi	"	96.	—	—
--	---	-----	---	---

1755. 23 Luglio.

Pezzette, o Scudetto d' oro di Spagna	"	20.	—	—
---------------------------------------	---	-----	---	---

1756. 15 Luglio.

Zecchino Gigliato di Firenze	"	44.	—	—
------------------------------	---	-----	---	---

1756. 20 Novembre. Rinnovazione di Bando per i Sefni forestieri, e per l' abusiva valuta della Lira di Genova in Piacenza.

1760. 2 Gennajo.

Doble di Francia dette delli due Scudi. In Parma	"	94.	—	—
--	---	-----	---	---

In Piacenza	"	78.	6.	8.
-------------	---	-----	----	----

In Guastalla	"	97.	5.	—
--------------	---	-----	----	---

1763. 21 Dicembre.

Luigi delli delli due Scudi. In Parma	"	95.	—	—
---------------------------------------	---	-----	---	---

In Piacenza	"	79.	3.	4.
-------------	---	-----	----	----

In Guastalla	"	98.	5.	8.
--------------	---	-----	----	----

Scu.

*Scudi di Francia detti dai tre Gigli con Palme . In Parma - Esr. 23. 15. —  
In Piacenza -- 29. 15. 10.  
In Guastalla -- 24. 10. —*

Il buon gusto frattanto in materia di Lettere e d'Arti non trovò a que' giorni miglior asilo che in Parma. La munificenza del Sovrano traeva a questa Città gli Spiriti più elevati, i quali o vi si fermavano per non partirne mai più, o se loro era forza l'uscirne, ne andavano con invidia e trasporto. Filosofi, Matematici, Oratori, Poeti, Musici, Artisti erano tutti ben accolti e premiati. Fu allora che la Pittura, la Scultura, e l'Architettura sperando progressi in circostanze sì favorevoli unironsi a formar Accademia sotto la Real Protezione l'anno 1752; nè guari andò che il Sovrano stesso fece di essa le più tenere cure, destinando premio ai concorrenti delle tre Arti (264).

Tutto era fausto a questa luminosa Corte. Le Nozze della virtuosissima Primogenita Madama Isabella di sempre cara e gloriosa memoria per tante doti che l'arricchivano con l'Arciduca d'Austria Giuseppe II. proclamato poco appresso Re de' Romani, e Imperadore Augusto, vi apportarono splendor novello (265). A loro ve ne aggiunse il fastuosissimo Imeneo della seconda Madama Luisa col Real Infante Don Carlo Principe delle Asturie (266), e parve allora giungere l'universal gioja a quell'estremo, che non potendo più ricevere aumento d'uopo è che volgasi in lutto. Partì l'amorevolissimo Padre per accompagnare la ben nata figliuola: ma giunto in Alessandria tra gli applausi, e soffermatosi per godervi di alcuni preparati divertimenti, un giorno che uscì per essere spettatore delle militari evoluzioni, fu in quell'atto sorpreso da fredda febbre, che a vista di tutti lo costrinse tornarsene al suo alloggiamento, dove aggravatosi il malore sopraggiunto da vajuolo, ebbe universalmente a compiangere la perdita di un così virtuoso, saggio, magnanimo, amabilissimo Principe accaduta il giorno 18 di Luglio del 1763 nell'età sua di anni 45, mesi 4, e giorni 3 con tutte quelle dimostrazioni di

ne

(264) Possono vedersi stampate le Costituzione di questa R. Accademia approvate con benignissima Lettera del Sovrano l'anno 1757. Vedesi poi una Medaglia d'argento allora coniatata colla Testa del Principe, e le parole attorno PHILIPPVS D. G. HISPAN. INFANS, con una Donna nel rovescio, che nelle mani ha tre Corone destinate alle tre Arti, e ne tiene ai piedi gl'istrumenti. Vi si legge attorno SÆCVLA VINCIT, e sotto sta scritto VIRTVTI ET HONORI. Sta da un lato il nome dell'inventore R. FIL. Coniatata fu ad un tempo la Medaglia pel premio de' Giovani concorrenti. Da un lato leggesi nel campo questa Iscrizione contornata da una Ghirlanda MVNIFICENTIA PHILIP. ET LVDOV. ELISAB. BORBONN. ACADEMIA PARMAR INSTIVTA PRAEMIVM VIRTVTI POSITVM MDCCLVII. Dall'altro è rappresentata una Pallade a sedere, la qual tiene le Corone nella destra, e colla sinistra si appoggia su l'asta e su lo scudo. Il motto in giro posto ET VETERES REVOCAVIT ARTES è tolto dalle Odi d'Orazio Lib. 4. Oda. 15.

(265) Nel R. Museo di Parma si conserva la Medaglia d'oro, e presso di me in argento, per questo Maritaggio, coi Ruffi degli Augusti Spoli da una parte, e le parole IOSEPHVS A. A. ELISAB. BOVRB. PHILIP. HISP. INF. FILIA. Sottoposto leggesi il nome del Coniatore A. WIDEMAN. Dall'altra è un Imeneo che tiene in mano due Ghirlande, e ministra il fuoco sopra di un Ara. Sta scritto in cerchio FELIX CONVIVIM, e nell'esergo: CELEBRAT. VINDOB. VI. OCT. MDCCLX.

(266) Altra Medaglia ivi pur serbasi per queste fastuosissime Nozze. La prima fronte mostra il Ritratto del Cattolico Regnante Genitore del Reale Spese, e Zio della Reale Consorte colle parole CAROLVS III. PARENS OPTIMVS, standovi sotto il nome del Coniatore T. PRIETO. L'altra esibisce le Teste de' Regi Spoli circondate dalle parole PVBLICAE FELICIT. PIGNVS, stando sotto i nomi loro in tal guisa ALOISIA PHILIP. INF. HISP. PARM. DVC. FIL. CAROL. PRINCIP. NVPTA M. DCC. LXV.

cristiana pietà, di cui avea dato prova mai sempre nel corso della gloriosa sua vita. Onde è ben da riprendersi l'impudenza di un Anonimo Sanese, che pubblicando in Livorno una sua mal concepita continuazione degli *Annali d'Italia* impressa nel 1772, osò spacciare circa tal morte una marcia sua favola, ad onta della sincerissima relazione data ne' pubblici fogli, e nella Storia di quell'anno, assicurata da mille testimonianze di persone ancor viventi, e di tutta Alessandria, e della stessa Real Corte di Savoia inconfolabile ancora di essere stata spettatrice di tanta sventura.

## CAPITOLO XII.

*Della Zecca Parmigiana beneficamente ristabilita dal Real Infante di Spagna Don Ferdinando di Borbone Duca di Parma, Piacenza, e Guastalla felicemente regnante.*

**N**on rimanevaci punto ad investigare di qual tempera fosse per essere il futuro nostro Sovrano, giacchè l'amabilissima indole sua, i sentimenti profondi di una incorruttibile Religione, e i rapidi progressi già fatti sotto valentissimi Professori nelle discipline letterarie e filosofiche, ce ne aveano assicurato il carattere. L'esito corrispose ai presagi, perchè il Real Infante *Don Ferdinando* ascese appena sul Trono, che nella sua Capitale fondò una cospicua Università, aperse nella sua Corte a beneficio pubblico una sceltissima Biblioteca, istituì un Museo di Antichità, eccitò il genio delle Muse Italiane con amplissimo premio a ristorar con perfette Tragedie, e Commedie il Teatro (265), e coronò di sua mano più volte il merito di coloro, che nell'Accademia delle Belle Arti dal suo gran Genitore privilegiata, e non meno da lui protetta, seppero valorosamente distinguerli (266). Delle altre sue doti fu così presto sparfa in tutta Italia e in Europa la fama, e tuttora così risuona, che il volerne qui parlare o nulla aggiugnerebbe, o sminuirebbe forse di luce alla sua vera grandezza. Però mentre sotto il pacifico suo governo giorni tran-

T. XI.

V v

quilli

(265) E' notissimo il Programma offerto da questo Real Principe alle Muse Italiane l'anno 1771 invitandole a donar alla nostra Poesia modelli perfetti di Tragedie e Commedie. Deputò egli un Congresso di uomini dottissimi a giudicar quelle che fossero mandate in concorso, volendo che la più perfetta Tragedia, o Commedia fosse premiata con Medaglia d'oro del peso di *cento Zecchini*, e quella che più le andava vicino con altra Medaglia consimile del peso di *cinquanta*. Presso que' valorosi Soggetti, che vinsero tal arringo (fra quali il nostro Ch. Sig. March. Senat. Albergati, che ottenne la prima Corona del Concorso nell'anno 1773) trovavasi la Medaglia, che è di diversa grandezza a proporzione del peso. Mostra da una parte la Testa del Sovrano colle parole FERDINANDVS HISP. INF. PARM. PLAC. VAST. DVX. Dall'altra un Apollo, che alla Tragedia, e alla Commedia comparte le meritate Corone, col detto attorno NOVVM VTRIQUE

COLLATVM DECVS. Al di sotto si legge TRAGOED. ET COMOED. CORONA DECreta CIOCCCLXXI.

(266) Vedesi in oro, e in argento la Medaglia destinata da questo Sovrano in premio ai Giovani, che concorrono ad emularsi ogni anno nel soggetto di Pittura, Plastica, e Architettura proposto dalla R. Accademia. Da una parte sta la sua Testa colle parole FERDINANDVS HISP. INF. PARM. PLAC. VAST. DVX. Sotto si legge KRAFF. F. essendo il conio opera del Sig. Martino Krafft Tedesco. Dall'altra sta un Giovane Eroe sotto una pianta d'Alloro, che tiene vicino alla gamba sinistra un Cornucopia, e porge la mano ad una Femmina inginocchiata a' suoi piedi, dietro cui stanno i Simboli delle tre Arti belle. Leggesi attorno il verso INGEMVIT MISERANS GRAVITER DEXTRAMQVE TETENDIT: e nell'esergo PARM. CIOCCCLXXX.

quilli godiamo, e dal faustissimo suo conjugal nodo colla virtuosissima Reale Arciduchessa Maria Amalia d' Austria (267) vediamo uscita per nostra speme e conforto la più scelta Prole che mai sperar si potesse dal Sangue di tanti Eroi, agli ozj letterarj per lui stesso donatici attendendo, solo delle Monetarie sue cure discenderemo a parlare.

Varie provvidenze, a tenor de' bisogni che si vennero manifestando, fece precedere alla maturazione di una Tariffa generale. Basterà accennarle in compendio.

Nel 1766 il giorno 8 di Novembre fu ordinato il bando de' Testoni, Paoli, e mezzi Paoli vecchj da tutto lo Stato; e da Piacenza particolarmente si vollero espulsi i Sefini forestieri.

Nel 1773 il giorno 5 di Maggio venne ratificato un Avviso de' 29 di Aprile del 1751, per cui la Lira di Parma si avesse a spendere in Guastalla Soldi 21, trattone però i pagamenti alla R. Cassa di Guastalla e a que' Fermieri, riguardo ai quali computar si doveva Soldi 20 e Denari 8 Moneta Guattallese.

Nel 1778 il giorno 7 di Marzo a comune cautela si rendette pubblico, che nella Città di Grenoble in Francia fiansi da qualche tempo sparsi de' Luigi falsi col millesimo del 1753, e colla marca A., che non contengono di bontà se non un terzo d' oro, e ne' quali manca un punto sopra la Corona tra il millesimo, e le lettere; ed il collo dell' effigie è più grosso di quel de' Luigi d' oro di buona Moneta conati nel medesimo anno 1753.

L' anno stesso, il giorno 14 di Novembre, essendo per rientrare negli Stati di questo R. Dominio i Soldi, e Sefini, che dalle rispettive Zecche derivarono a pubblico comodo, e a compimento delle popolari minute contrattazioni, si proibirono Soldi, mezzi Soldi, Sefini, e Quattrini forestieri, assegnandosi il termine di venti giorni a disfarliene.

Nel 1779 il giorno 27 di Marzo, tollerati fin qui detti Soldi, mezzi Soldi, Sefini, e Quattrini forestieri furono del tutto proscritti.

Finalmente dopo maturo esame apparir fu veduta la Tariffa, e tolleranza generale del tenore seguente.

#### A V V I S O .

*Volendo S. A. R. il Clementissimo nostro Sovrano provveduto a qualunque disordine potesse in avvenire succedere nelle due Casse Camerale Martelli, e Civica Biondelli di Piacenza in materia di Monete, si è degnata con ossequiata della sua Reale Segreteria di Stato abbassata al Magistrato delle sue Reali Finanze in data del 15 scaduto febbrajo, e registrata agli Atti, di ordinare, che si debba inalterabilmente in esse Casse Camerale e Civica servare la pratica di questa R. D. Tesoreria Generale, tanto rapporto all' esiguità, quanto in riguardo al pagamento di Monete d' oro e d' argento di qualunque*

(167) Quando successero nel 1769 le faustissime Nozze del R. Infante Don Ferdinando, e della Reale Arciduchessa Maria Amalia, apparve coniatata una elegante Medaglia d' oro esistente nel R. Museo di Parma, su cui ammirasi il Busto di questa benignissima Sovrana, colle parole M. AMALIA AVSTR. FERDINANDO BORBON. PARM. DVCI NVPTA. Vi è sotto il nome del Coniatore A. WIDEMAN. In rovescio sta una Palma da cui pen-

dono due Scudi coll' Arme de' Reali Sposi legati ad un nodo tenuti nella mano dal Fiume Parma, stando ivi un Imeneo colla face. Leggesi attorno FELICI NEXV. Nell' esergo NVPTIÆ CELEBRATÆ VINDOB. PROCVRATORE FERDINANDO ARCH. AVST. XXVII. IVNII MDCCLXIX. Trovasi ripetuta tal Medaglia in forma più piccola in oro e in argento.

Inque specie correnti, e tollerati nel R. Dominio, e così efigere, e rispettivamente pagare la stessa Moneta a quel corso, con cui soglionfi efigere, e rispettivamente pagare da detta R. Tesoreria, secondo la Tabella posta a piedi del presente Avviso.

Si rende perciò avvertito il Pubblico di questa Sovrana Clementissima determinazione, perchè ognuno, cui spetta, debba uniformarsi a quanto rimane qui prescritto, per non dover rispondere d'ogni benchè minima mancanza su tal particolare ad arbitrio della prelodata R. A. S.

Individuazione del Valore preciso delle Monete d'Oro, e d'Argento si in riguardo a quello prescritto dalla Tariffa delle medesime, come anche al loro corso tollerato o sia abusivo, al quale le Monete stesse vengono accettate, e spese dalla Regio-Ducale Tesoreria Generale a Moneta di Parma.

Monete d'Oro	Di Tariffa	Al corso Tollerato offia abusivo in Parma.	Loro corrispon- dente valore a Moneta di Piacenza.
ROMA. Doppia, escluse le posteriori di Clem. XI. Lir.	71. 12. —	. . . .	. . . .
Zecchino	42. 10. —	L. 44. — —	L. 36. 13. 4.
Mezza Doppia posteriore a Clem. XI.	34. 16. —	35. — —	29. 3. 4.
Doppie di Parma, Piacenza, Savoia, Milano, Modena, Mantova, Bologna, e Pisa	72. 12. —	. . . .	. . . .
DI VENEZIA. Doppia	75. — —	. . . .	. . . .
Zecchino	43. 19. —	45. — —	37. 10. —
DI FIRENZE. Doppia	75. — —	. . . .	. . . .
Zecchino	43. 15. —	45. — —	37. 10. —
DI GENOVA. Doppia	75. — —	. . . .	. . . .
Zecchino, e così quel di Savoia	43. 1. —	44. — —	36. 13. 4.
SPAGNA. Doppia a Torchio, e a Marsello	76. 1. —	. . . .	. . . .
Pezzette d'oro	20. — —	25. — —	17. 10. —
FRANCIA. Doppia vecchia	76. 1. —	. . . .	. . . .
Delle quattro Armi	135. 12. —	. . . .	. . . .
Delle due Croci S. Spirito e due LL	108. 12. —	. . . .	. . . .
Dei due Scudi	95. — —	97. — —	80. 16. 8.
Del Sole.	90. — —	. . . .	. . . .
Chiamata Merlione	72. 12. —	. . . .	. . . .
DI PORTOGALLO. Portoghese contornata	324. — —	328. — —	273. 6. 8.
Lisbonina	120. — —	. . . .	. . . .

T. XI.

V v 2

GER.

Monete d' Oro	Di Tariffa	Al corso Tollerato essa abusivo in Parma.	Loro corrispon- dente valore a Moneta di Piacenza.
GERMANIA (			
ed (Ongaro - Lir. 42. 10. —		L. 44. — —	L. 36. 12. 4.
OLANDA (			
Non considerata nella Tariffa.			
Doppia di Savoia nuova	-- -- --	112. — —	93. 6. 8.
Monete d' Argento.			
PARMA. Scudo di Ranuccio II.	-- 8. 8. —	- - -	- - -
ROMA. Ducatone esclus. e po- ster. di Clem. XI.	-- 24. — —	- - -	- - -
Altro poster. al medesimo	-- 23. — —	24. — —	20. — —
Testone nuovo esclus. il po- ster. al medesimo	-- 6. 12. —	- - -	- - -
Paolo nuovo, escluso come sopra	-- 2. 4. —	2. 2. —	1. 15. —
Testone vecchio e nuovo d' ogni sorta	-- 6. 6. —	- - -	- - -
Paolo vecchio e nuovo d' ogni sorta	-- 2. 2. —	- - -	- - -
VENEZIA. Ducatone	-- 24. 12. —	24. — —	20. — —
Giustina	-- 22. — —	- - -	- - -
Ducato d' argento	-- 16. 1. —	- - -	- - -
FIRENZE. Ducatone	-- 24. — —	- - -	- - -
Livornino della Torre	-- 20. — —	- - -	- - -
della Rosa	-- 19. — —	- - -	- - -
GENOVA. Genovina	-- 30. 9. —	31. — —	25. 16. 8.
Scudo di S. Gio: Batista	-- 15. 12. —	16. — —	13. 6. 8.
Lire della Concezione	-- 3. 4. —	3. 5. —	2. 14. 12.
PIEMONTE. Scudo nuovo	-- 22. 10. —	- - -	- - -
SAVOJA. Scudo vecchio	-- 18. — —	- - -	- - -
Lire vecchie e nuove	-- 4. 4. —	- - -	- - -
MILANO. Ducatone	-- 24. 12. —	24. — —	20. — —
Filippo	-- 22. — —	- - -	- - -
MANTOVA. Ducatone	-- 24. — —	- - -	- - -
Tallero	-- 13. — —	- - -	- - -
SPAGNA. Pezze contornate, escluse le Sivigliane del 1718	-- 20. 10. —	21. 10. —	17. 18. 4.
a Marsello	-- 20. — —	21. 10. —	17. 18. 4.
FRANCIA. Scudo delle tre Corone	-- 25. 15. —	24. — —	20. — —
de' tre Gigli con Palme	-- 25. 15. —	24. — —	20. — —
di Conio vecchio	-- 20. 5. —	- - -	- - -
del Popone	-- 18. — —	- - -	- - -
d' Argentina	-- 8. 8. —	8. — —	6. 13. 4.

Non

Monete d' Argento		Al corso	Loro corrispon-
Di Tariffa		Tollerato	dente valore
		offia abusivo	a Moneta
		in Parma:	di Piacenza.
Non considerate nella Tariffa.			
Bavarese	Lir. — — —	L. 21. — —	L. 17. 10. —
Filippo di Firenze	— — — —	22. — —	18. 6. 8.

Parma 21 Marzo 1780.

Presidente e Magistrato delle Reali Finanze.

Pellegrino Ravazzoni Cancelliere.

Intanto non tralasciava il Sovrano di ponderar seriamente se convenisse ad esempio di qualche altro Principe circonvicino ristabilire in Parma la Zecca; e mentre calcolando i bisogni, e le forze dello Stato deliberavasi alla impresa, volendo prima di tutto provvedere alla necessità del Popolo minuto, cui mancava la nostra Moneta più inferiore distratta e dispersa, ed era costretto far uso di Sefini forestieri fra se stessi difformi, e poco al commercio adatti, ordinò una conveniente cuffione di Sefini di Parma eseguita l'anno 1783 nel Palazzo detto di S. Francesco, dove prima della erezione della moderna Università tenevansi le pubbliche Scuole. Apparvero adunque prima di tutte queste nuove Monetucce di puro rame, su cui vedevasi lo Stemma Reale colle sigle attorno FERD. I. D. G. H. I. PA. PLA. ET VA. DVX, che spiegansi: *Ferdinandus Primus Dei Gratia Hispaniarum Infans Parma, Placentia, & Vastalla Dux*, leggendosi dall'altra parte in quattro linee nel campo SESINO DI PARMA 1783. Altro se ne ritrova, la cui leggenda nel rovescio è contornata di una corona di festoni; e uscì novella che in breve battute si farebbero Monete d' oro, d' argento, e di lega.

Tav. XIII.  
N. 180.  
N. 181.

In fatti nel medesimo Palazzo non senza grandissimo dispendio, ed eguale magnificenza furono preparate tutte le necessarie macchine travagliate con finissimo gusto, ed assegnati vennero i luoghi a tutte le officine in una Zecca opportune, mentre maturato il nuovo Monetario Sistema, il giorno 8 di Agosto del predetto anno si venne all'atto di concedere l'impresa e direzione di tal Ufficio per nove anni avvenire ai Signori Niccola Piacentini, e Giambatista Ruspagliari sotto diversi Capitoli, tra i quali furono i seguenti.

Le Monete d' oro e d' argento da coniarfi saranno le infrascritte. La Doppia, e mezze Doppie d' oro al valore della Doppia e mezza rispettivamente d' Italia. Lo Scudo d' oro di Parma corrispondente nel valore al Zecchino di Roma. Lo Scudo o Ducatone d' argento di Parma da lire 24, il Mezzo, il Quarto, l' Ottavo, ed il Sedicesimo col rispettivo loro valore.

Si conieranno pure le Monete erose, e così la Lira di Parma, mezza Lira, e Quarto a proporzione, come pure li Buttalà, e mezzi Buttalà di Piacenza, e finalmente anco li Sefini di Parma.

Le

Le paste tutte saranno di qualità alquanto migliore delle ultime due cufioni fatte ne' due limitrofi Stati di Milano, e di Modena, e si riserrà la dovuta proporzione fra quelle d'oro e d'argento, e le erose, e sarà riservata a S. A. R. l'approvazione del dettaglio più preciso, che dopo gli esperimenti da farsi coll'assistenza del R. Assaggiatore sarà proposto dalli RR. Soprintendente, D.legato, Deputati Civici, e Direttori di Zecca.

Allorchè venni al dettaglio più preciso conobbe S. A. R. necessario qualche cambiamento nel proposto Sistema, il quale comechè ben meditato, non poteva eseguirsi senza qualche difficoltà, specialmente per il progetto della *mezza Doppia* facilmente confondibile collo *Zecchino*. Fu quindi effetto della sua penetrazione il voler ridotte le Monete d'oro a due soltanto fra se stesse meglio proporzionate, cioè alla *Doppia* equivalente a due *Zecchini*, e allo *Zecchino*. Anche in vece dello Scudo, o Ducatone di argento, che prima si era meditato eguale allo Scudo di Francia, volle che si formasse il *Ducato*, gli spezzi del quale corrispondenti fra se, fossero il *mezzo*, il *settimo*, e il *decimoquarto*. Tali correzioni usate prima di scendere all'eseguimento di un affare scabroso, com'è quello della Moneta, saranno sempre incontrastabili prove della somma circospezione usata in questo difficil negozio dal nostro illuminato Sovrano, secondata premurosamente da' suoi saggi Ministri.

Ora con molto ardore incominciato il travaglio delle Monete se ne venne preparando buona quantità prima di liberarle: e quando parve opportuno il tempo di ciò fare, videsi prevenuto il Pubblico col seguente Avviso, in cui della qualità, peso, e valore di ogni Moneta, ch'era per ufcir fuori, avvertito rimase.

#### AVVISO DI NUOVA MONETAZIONE.

Riconosciutosi da Sua Altezza Reale di essersi dato intiero, e lodevole compimento a tutti i lavori, ed alle provvisioni occorrenti per l'effettivo esercizio della nuova Regia Zecca stabilita in questa Capitale, coll'immediato, libero, e consecutivo corso delle Monete, già dalla Sovrana sua Podestà approvate, ha quindi ordinato di dedursi alla pubblica notizia le distinte qualità di tali Monete, che vanno attualmente ad entrare in Commercio, col rispettivo loro valore numerario, e come da Lettera della Reale Segreteria dell'udici del corrente mese di Marzo, riportata agli Atti di questa Cancelleria Camerale.

MONETE D'ORO, E D'ARGENTO.	Peso.		Valore in Parma.		Valore in Piacenza.		Valore in Guastalla.	
	Den.	Gr.	Lir.	S. D.	Lir.	S. D.	Lir.	S. D.
Doppie d'Oro - - -	6.	3.	90.	— —	75.	— —	93.	2. —
Zecchino di Parma - -	2.	20.	45.	— —	37.	10. —	46.	11. —
Ducato d'Argento - - -	21.	—	21.	— —	17.	10. —	21.	14. 6.
Mezzo Ducato - - -	10.	12.	10.	10. —	8.	15. —	10.	17. 3.
Settimo di Ducato - -	3.	—	3.	— —	2.	10. —	3.	2. 1.
Il Decimoquarto - - -	1.	12.	1.	10. —	1.	5. —	1.	11. —

MO.

## MONETA EROSA

Rinnovata su l'antico sistema, e in quantità proporzionata al Commercio interno di questi Stati; cioè

Lira, mezza Lira, quarto di Lira, e Sefini di Parma.

Bustalà, mezzo Bustalà, e Sefini di Piacenza;

Non intendendosi punto alterata la libertà delle descritte Monete erose Provinciali di antiquata Cuffione, le quali continueranno ad avere il loro fin ad oggi usato corso, tanto separatamente, come unitamente con le nuove.

Restando per conseguenza provveduto al passato bisogno de' Sefini nostrani, si dichiara in oggi confermato il Bando d'ogni sorta di Sefini forestieri da qualunque parte del Reale Dominio; assegnandosi il termine di giorni trenta continui, da decorrere da quello dell'affissione del presente Avviso; sicchè in tal tempo ognuno possa farne seguire l'ordinata estrazione da questi Regj Stati, passato il qual termine, e ritrovandosi presso qualsiasi Persona ogni anche tenue quantità di detti Sefini esteri, s'intenderà incorsa la perdita di tali vietati Sefini, applicabili per una metà alla R. D. Camera, e per l'altra metà all'Inventore, o Accusatore, tanto segreto, come palese, oltre altre pene arbitrarie al Supremo Magistrato, secondo le particolari circostanze de' casi e delle scoperte contravvenzioni.

Parma 18 Marzo 1785.

Presidente, e Supremo Magistrato.

Pellegrino Ravazzoni Cancelliere.

Per seguir l'ordine con cui nel riferito Avviso annoverate sono le Monete uscite dalla nostra Zecca fino al giorno d'oggi piacemi d'intraprenderne la descrizione giusta il metodo della qualità loro, poco importanto se disposte non vengano a rigor di cronologia, trattandosi specialmente di una impresa ancor aperta e in vigore. Il rimanente di questo Capitolo farà dunque una succinta esposizione dell'Indice riferito.

## DOPPIA D'ORO.

Le prime che uscirono, divenute al presente rarissime, portavano nel diritto la Testa del Sovrano con una rosetta al di sotto, e le parole attorno FERDINANDVS I. HISP. INFANS, la qual leggenda era continuata nel rovescio intorno le Regie Armi fregiate dell'Ordine del Toson d'oro, colle figle: D. G. PARMÆ PLAC. VAST. DVX 1784. Il conio era stato travagliato dal Signor Giuseppe Siliprandi Parmigiano, che preparato avea pur tutti quelli delle altre Monete, che vedremo segnate col medesimo anno. Molte di queste Doppie all'indicato peso di sei Denari e tre Grani andarono in corso fino al 1786, nel qual tempo essendosi fatti in altre Zecche notabili cangiamenti, si conobbe necessario di riformarle nel peso almeno, sminuendole di sette Grani; onde sendo stato chiamato da Firenze il Sig. Gio: Zanobi Weber perchè nuovj Conj incidesse, fu a lui ordinato l'impronto novello, col quale mentre altre Doppie si preparavano, apparve affisso pubblicamente il qui aggiunto

## AVVISO

Per il corso delle nuove Doppie di questa Real Zecca.

Riconosciutosi da Sua Altezza Reale conveniente all'interesse, e migliore avviamento della Real Zecca di divenire ad un sollecito provvedimento nella

Tav. XIII.  
N. 182.

è sostanza de' cambiamenti recentemente avvenuti nella sfera monetaria, ed attualmente eseguiti dai Governi esteri, è venuta la prefata Reale Altezza Sua in ordinare con venerato Dispaccio della Reale Segreteria del 30 prossimo passato al Supremo suo Magistrato, che si notifici al Pubblico la riduzione della Doppia d'oro da coniarfi nella R. sua Zecca del peso di denari sei e grani tre al peso di denari cinque e grani venti, diminuendosi così grani sette, ritenuta però la primiera intrinseca bontà di detta Doppia, ed il valore numerario di Lire novanta di Parma, colla rispettiva proporzione nel numerario suddetto per i Ducati di Piacenza, e di Guastalla, specificata nell'Avviso di nuova Monetazione del 18 Marzo anno prossimo scorso 1785.

Si notifica ad un tempo che chiunque sarà possessore delle Doppie del precedente Conio della suddetta Real Zecca, potrà, esibendole alla medesima ricevere il cambio in altrettante Doppie di nuovo conio, ed un aumento di Lire tre e mezzo Moneta di Parma per cadauna delle accennate Doppie di primo conio.

Tutto si deduce a pubblica notizia per norma da ritenersi in avvenire nella soggetta materia ec.

Parma 10. Giugno 1786.

Presidente e Supremo Magistrato.

Pellegrino Ravazzoni Cancelliere.

- Tav. XIV.  
N. 183. La nuova Doppia è nel suo tipo in parte diversa dalla già descritta, poichè sotto la Testa del Principe tiene la lettera V. marca del Sig. Weber, e una stella; e nel rovescio lo scudo dell'Arme vedesi ornato di due rami d'alloro, segnandosi in fine della leggenda l'anno 1786. Novellamente il mentovato Sig. Siliprandi formò altro Conio che porta l'anno 1787, aggiugnendo sotto la Testa e sotto l'Arme la propria marca S. Ma prima, cioè nel 1786, aveva già inciso le stampe per una Doppia da otto, e formò poi nel 1787 quelle per una Doppia da quattro, serbando i medesimi tipi, e solo in quella parte che il taglio apparir fa della Testa  
N. 184. aggiugnendo le prime sillabe del suo cognome, cioè nella prima SILI-  
N. 185. PRA., nella seconda SILI., replicando nel rovescio la marca S. sotto  
N. 186. l'Arme. Con questi ultimi Conj si va ora esercitando la cussione delle Doppie a bontà di Carati 21 e Grani 18.

#### ZECCHINO.

- N. 187. I primi segnati coll'anno 1784 tengono somiglianza colle prime Doppie, alla metà delle quali equivalgono nel valore. Il loro peso è di Denari due e grani venti, e la bontà di Denari ventiquattro. Si erano tutti perduti allorchè fu riformata la Doppia nel peso, onde non curandosi allora di continuare a batterne, opportuno non si credette nel riportato Avviso di far de' medesimi alcuna menzione.

#### MEZZA DOPPIA.

- N. 188. Quantunque si fosse per le ragioni addotte abbandonato il progetto di battere la Mezza Doppia, credendosi bastevolmente provveduto collo Zecchino, nell'atto che si riformò la Doppia nel modo già detto, poichè più non si vedevano Zecchini avidamente raccolti dai nostri circonvicini, si riputò vantaggioso il formare la Mezza Doppia a tenore delle coniate ultimamente, la quale nella bontà, nel peso, e nel valore corrisponde al suo intiero. Il conio è in tutto simile alla nuova Doppia battuta nel 1786,  
ma

ma con l'anno 1787, e la lettera S. iniziale del nome del Coniatore. La stessa si conia presentemente con l'anno 1788.

DUCATO D'ARGENTO.

Trovafi del primo conio coll'anno 1784 avente il diritto, rovescio, e leggenda medesima che la Doppia e lo Zecchino, come pur di secondo conio coll'anno 1786. La sua bontà è di Oncie 10 e Denari 20. Tav. XIV.  
N. 189.  
N. 190.

MEZZO DUCATO.

Altrettanto si vide nel *Mezzo Ducato*, il qual si trova del solito primo conio coll'anno 1784, come pur del secondo travagliato dal Signor Weber nel 1786, e del terzo inciso dal Sig. Siliprandi coll'anno 1787. E già si farà avvertito che in tutte queste Monete del primo Conio fu l'Arme Reale ornata del Toson d'oro, non già nell'altre de' Conj posteriori: di che se alcuno la cagion richiedesse, dirò, essersi lasciato di aggiunger tal Ordine per la difficoltà osservata di non poterlo su le Monete intrecciare con quello dello Spirito Santo, ommesso nelle prime per pura inavvertenza, benchè le Armi Regie nelle Sculture, Pitture, e Stampe sogliano sempre di ambidue gli Ordini fregiarsi, dacchè il nostro Sovrano contemporaneamente dalle Loro Maestà Cattolica, e Cristianissima ne fu distinto, e per mano del suo gran Genitore solennemente adornato l'anno 1762 con quella pompa che veder si può descritta in una Relazione data allora alle Stampe. Non pareva che due sì bei doni venuti e ricevuti ad un tratto da due sì eccelsi Monarchi del Sangue augusto Borbonico dovessero giammai andare disgiunti; laonde mal potendosi su le Monete con distinzione rappresentar assieme, si amò meglio di tralasciarli, e di adornar frattanto lo Scudo dell'Arme con rami di lauro o con palme, qual si costuma nelle Monete di Francia. La bontà del Mezzo Ducato è uguale a quella dell'intiero. N. 191.  
N. 192.  
N. 193.

SETTIMO DI DUCATO.

Consimile nella fabbrica è il *Settimo di Ducato*, o sia la Moneta d'argento da Lire tre, trattone le differenze del conio tra quella che porta l'anno 1784, e l'altre segnate col 1785., e col 1787. Nella prima non erasi posto l'Ordine del Tosone intorno all'Arme; nella seconda si aggiunsero i soliti lauri. La sua bontà è di Oncie 10. N. 194.  
N. 195.

DECIMOQUARTO DI DUCATO.

Non trovafi che di primo conio, cioè coll'anno 1784, ed è formato a somiglianza delle fin qui descritte Monete. La bontà è come sopra. N. 196.

LIRA.

Segue ora la Moneta erosa, e in primo luogo la *Lira*, in cui si è voluto ritenere l'uso antico, ornandola da una parte coll'Armi Regie, e le parole FERD. I. H. I. D. G. PAR. PLAC. VAST. DVX 1784, e dall'altra colla solita mezza figura di S. Tommaso Apostolo, intorno a cui sta scritto S. THOM. APOST. PAR. PROT. Nell'esergo SOLDI XX. Se n'è replicata la battitura con nuovi impronti del 1786 travagliati dal Sig. Weber; poscia con altro del 1787, in cui il Sig. Siliprandi ha lasciato la sua marca nell'esergo colle lettere I. S. Ne vanno per Libbra circa 96. Tav. XV.  
N. 197.  
N. 198.

MEZZA LIRA.

La *mezza Lira* chiamata volgarmente *Dadicci* porta intorno l'Arme N. 199.  
T. XI. X x que

Tav. XV. queste lettere FERD. I. H. I. D. G. PAR. PLAC. V. DVX 1785. Mostra nell'altra parte la consueta mezza figura di S. Ilario S. HILARIVS PAR. PROT., e sotto SOLDI X. Altra di conio diverso fu battuta nel 1786. Ne vanno per Libbra 192.

## QUARTO DI LIRA.

N. 201. Chiamasi volgarmente *Cinquina*, ed anche *Parpajola*. Oltre l'Arme e leggenda come sopra coll'anno 1784, tiene sopra di se l'Immagine consueta della Beata Vergine del Soccorso, e il motto usato in addietro VITAM PRAEST. PVR. Sotto SOLD. V. Ne vanno per Libbra 246.

## SESINO DI PARMA.

N. 202. Il *Sesino* di rame puro fu replicato a simiglianza del primo appartenente al 1783 con altro conio formato nel 1784. Un altro se ne batte ora consimile, cui va aggiunto l'anno 1788.

## BUTTALA'.

Il *Buttalà* è una Moneta erosa Piacentina del valore di Soldi dieci a quella piazza, ma di Soldi dodici alla piazza di Parma. Quando era in piedi la Zecca di Piacenza, uscivano da quella i *Buttalà*, intorno alla lega, e peso de' quali si può consultar la *Disamina in materia di Monete* esposta l'anno 1738 da me citata altre volte. Oggi che quella Città non ha Zecca, ed era pur necessario moltiplicare a lei la Moneta plateale, volle S. A. R. che da questa sua Zecca Parmense uscir si facessero anche Monete ad uso di Piacenza. Però formato venne il *Buttalà*, che nel diritto porta le Armi solite, e le consuete figle, salvo che in queste la Città di *Piacenza* nominata viene prima di *Parma* così; FERD. I. H. I. D. G. PLAC. PARM. V. DVX 1784. Tal era, ed è ancora il costume de' Piacentini, di dar prima al Sovrano il titolo di *Duca di Piacenza*, onde se alcune vecchie Monete Farnesiane fossero tali, che da niun altro segno si rilevasse l'appartenenza loro piuttosto all'una che all'altra Città, basta a chiarirsene l'osservare qual delle due nelle medesime in primo luogo si accenni. Il rovescio di questa Moneta rappresenta un Santo in abito di Soldato a cavallo colle parole S. ANTO. M. PROT. PLAC. che spiegansi *Sanctus Antoninus Martyr Protector Placentia*. Sotto N. 203. sta scritto SOLD. X. perchè tanto vale in Piacenza, come si è detto. N. 205. Si è replicata la cussione de' *Buttalà* con impronti del 1786, del 1787, e del 1788, e ne vanno per libbra 144. A me non appartiene il ragionare delle opinioni de' Signori Piacentini intorno al loro Protettore Santo Antonino. Mi giova crederli al presente persuasi di quanto ha scritto il loro erudito Storico Signor Proposto Cristoforo Poggiali.

## MEZZO BUTTALA'.

Questo pure si è formato a similitudine de' vecchj col diritto come sopra, e con una mezza figura di Santa Giustina Vergine e Martire nel rovescio, la quale giusta il prelodato Sig. Poggiali con S. Antonino, e S. Vittore era fin da tempi antichissimi titolare di quella Cattedrale (a). N. 206. Leggesi intorno alla medesima S. IVSTINA PROT. PLAC. Sta notato N. 207. nell'esergo il valore di SOLD. V. Piacentini, e se ne trova di conio del 1784, del 1785, e del 1786. Ne vanno per libbra 216.

SE-

(a) Memor. Istor. di Piac. T. II. pag. 296.

## SESINO DI PIACENZA.

E' di puro rame. Porta da un lato l'Arme colle lettere FERD. I. H. Tav. XV.  
I. D. G. PLAC. P. V. DVX 1784, dall'altro la Croce gigliata solita porfi N. 208.  
ne' Sefini vecchi Piacentini colle parole ivi pure usate SALVS MVNDI.

Questo è il sistema della presente nostra monetazione, intorno al quale niun'altra cosa occorrendomi di soggiungere, dirò unicamente, che circolando pur anche una gran quantità della vecchia Moneta erosa Farnesiana uguale alla moderna in valore, ma differente in peso, e costumandosi di far pagamenti a cartocci di certe determinate somme, vietò il Supremo Magistrato con Avviso del giorno 19 di Maggio del 1785 la mescolanza dell'antica Moneta colla nuova ne' Cartocci medesimi, volendo che o di sola antica, o di sola nuova fossero composti, ed esteriormente contraddistinti. Del pari osservando, che *dalla troppo arbitraria ed eccessiva valutazione plateale degli Scudi di Milano nella Città e territorio di Piacenza*, accadeva una introduzione soverchia de' medesimi nello Stato, ordinò a' 27 di Settembre del 1786 che si ricevessero soltanto *in ragione di lire diciotto per ciascheduno Scudo intero nella Città, e Stato di Piacenza, e colla solita proporzione relativa alla moneta di Parma nel Ducato di Guastalla*. Niun'altra legge essendosi conosciuta necessaria in questi tempi dedur se ne potrà conseguenza favorevole alla vigilanza di chi presiede.

Ed eccomi al fine della mia, qualunque siasi, storica illustrazione della Zecca e Moneta Parmigiana, intrapresa unicamente a compiacenza del benemerito Sig. Guidantonio Zanetti, eccitatore del nuovo Studio con cui si vanno richiamando a luce le Memorie arcane di più Zecche d'Italia. Materia così scabrosa, a cui dilucidazione conveniva sempre aver alle mani documenti per lo più barbari di stile, e inameni nella sostanza, tratti non senza noja e fatica da varj Archivi che li ascondevano, poteva mai comunicarmi l'ardore necessario a scrivere con eleganza? No certamente: ed io confesso di essermi più volte arrestato tra via moltissimo infastidito, per attendere ad altre cose assai più geniali. Se manca nondimeno a quest'opera l'eloquenza e lo stile, sono certo non esser priva dell'ornamento più saldo della verità, contestata da capo a fondo per incontrastabili prove. Avranno quivi i Parmigiani, oltre la Storia metallica della Patria loro, tratta dalle figure, dai simboli, dalle imprese, e dalle parole su le Monete impresse, una cronologica traccia del valor monetario assicurata con autentici documenti: e i Politici troveranno forse pascolo non dispregevole in una serie di provvidenze, di concordati, e di leggi uscite dalla mente d'illuminati Principi, e vigilantissimi Magistrati, il solo confronto ed esame delle quali può far conoscere il vantaggio o la inutilità de' progetti, che di volta in volta si fanno in materia di Moneta. Qualora la mia presente fatica possa riuscir dilettevole a' curiosi, utile agl'intelligenti delle cose di commercio, e qualche poco interessante al Governo, sappiasene grado al prelodato Sig. Zanetti, gl'impulsi del quale l'hanno promossa, la cui erudizione di belle e frequenti annotazioni l'ha arricchita, e il cui generoso zelo coll'ornamento di tante Monete e Medaglie incise in rame la dona presentemente al pubblico colle Stampe.

# INDICE DE' CAPITOLI.

## LIBRO PRIMO.

### CAPITOLO I.

- Dall' epigrafe di alcune Monete Parmigiane si prende occasione di accennar l' origine della Città di Parma, e cercasi da quali generi di Mercatura ne' primi Secoli traesse a se stessa denaro.* Pag. 5
- CAP. II.
- Qual sorta di Moneta corresse in Parma fin a tutto il Secolo X.* 9
- CAP. III.
- Falsità di un Privilegio, che si suppone dato da Corrado Imperadore ai Parmigiani nel 1027 di poter avere la Zecca; e conghietture sopra una Moneta battuta in Parma col nome suo.* 13
- CAP. IV.
- Osservazioni sul tipo della descritta Moneta.* 19
- CAP. V.
- Monete che circolarono in Parma ne' Secoli XI. XII., e origine della Moneta Imperiale.* 22
- CAP. VI.
- Aprimento della Zecca di Parma l' anno 1207 con un Denaro battuto a onore di Filippo Re d' Italia, e Statuti antichi pel buon regolamento di quella.* 30
- CAP. VII.
- Denaro battuto dai Parmigiani nel 1209 col nome del Re Ottone. Convenzione de' Bolognesi, e Ferraresi di batter Monete simili alle Parmigiane. Valore della nostra Moneta, e sua proporzione coll' Imperiale.* 33
- CAP. VIII.
- Monete coniate in Parma durante l' Impero di Federigo II.* 38
- CAP. IX.
- Parma si accorda con altre Città Lombarde nel 1254 di batter buone Monete, e ciò non ostante Giberto da Genes che fu ivi Podestà del 1253 fino al 1259 vi fa battere Moneta cattiva.* 41
- CAP. X.
- Di altre Monete battute in Parma nel Secolo XIII. mentre si governò a Repubblica, ove si tratta come, e in qual tempo i Parmigiani elegero S. Ilario a loro Protettore.* 45
- CAP. XI.
- Moneta nuova de' Parmigiani dall' anno 1302 fino al 1319.* 53
- CAP. XII.
- I Parmigiani si danno all' ubbidienza di Papa Giovanni XXII. pel solo tempo, che fosse vacato l' Impero. Loro ordinazioni fatte nel 1315 intorno al peso delle Monete estere.* 55

Par-

## CAP. XIII.

*Parma si assoggetta interinalmente a Papa Gioanni XXII., e dalla sua Zecca esce un Denaro Imperiale a nome di lui.* Pag. 62

## CAP. XIV.

*Parma abbidisce a Lodovico il Bavaro, a Gioanni Re di Boemia, agli Scaligeri, poi ritorna per poco in libertà. Sue Monete di questi tempi.* 65

## CAP. XV.

*Alcune Osservazioni atte a far rilevare come fosse grosso anticamente il valor della Lira, e a che grado si mantenesse fino al tempo, di cui si è finora parlato.* 68

## LIBRO SECONDO.

## CAP. I.

*Parma, abbidente ai Visconti nel Secolo XIV., dopo aver qualche tempo avuto la sua Moneta Imperiale differente dalla Milanese, e quella infine la pareggia.* 80

## CAP. II.

*Parma viene usurpata tirannicamente da Ottone Terzi; indi da Niccolò d'Este assoggettata al proprio dominio; nel qual tempo prevale la Moneta Ferrarese, e Bolognese.* 84

## CAP. III.

*Il Duca Filippo Maria Visconte ristabilisce l'uguaglianza tra la Moneta Milanese, e Parmigiana, indi promulga diverse Leggi circa il valore di essa.* 86

## CAP. IV.

*I Parmigiani ridotti a libertà ristabiliscono la Zecca; poi sottoposti al dominio di Francesco Sforza, ottengono da lui il permesso di tenerla in esercizio. Aggiungonsi notizie del valor della Moneta in que' tempi.* 96

## CAP. V.

*Leggi Monetarie di Galeazzo Maria Sforza Visconte Duca di Milano, e Signore di Parma.* 101

## CAP. VI.

*Lumi intorno al valore della Moneta d'oro in tempo di Giangaleazzo Sforza Visconte Duca di Milano, e Signor di Parma.* 108

## CAP. VII.

*Della tirannide di Lodovico Sforza, e del valore della Moneta in quel tempo che Parma soggiacque a Lodovico XII. Re di Francia.* 110

## CAP. VIII.

*I Parmigiani si danno all'abbidienza di Papa Giulio II., che loro conferma il Privilegio di batter Moneta.* 113

## CAP. IX.

*Delle Monete battute dalla Comunità di Parma negli anni 1514, e 1515 sotto il Pontificato di Leone X.* 115

Fran-

## CAP. X.

*Francesco I. Re di Francia ricapera il Ducato di Milano, e la Città di Parma. Leggi Monetarie sotto il suo governo. Nuova espulson de' Francesi, per cui Parma torna in poter della Chiesa.* Pag. 120

## CAP. XI.

*Delle Monete Parmigiane battute sotto il Pontificato di Adriano VI.* 127

## CAP. XII.

*Delle Monete battute in tempo di Sede vacante, colle ragioni, per cui unitamente a Sant' Ilario si effigiassero nelle Monete anche S. Giambattista.* 135

## CAP. XIII.

*Delle Monete coniate nella Zecca Parmigiana sotto il Pontificato di Clemente VII.* 139

## CAP. XIV.

*Sistemi Monetarij della Zecca di Parma sotto il Pontificato di Papa Paolo III. pe' quali fu introdotto l' uso di battere Scudi d' oro, ed altre Monete.* 145

## LIBRO TERZO.

## CAP. I.

*Pierluigi Farnese viene creato Duca di Parma, e ottenuto il Privilegio di battervi Moneta, dà alcune disposizioni per ivi aprir la sua Zecca.* 164

## CAP. II.

*Delle Monete di Ottavio Farnese battute nella Zecca di Parma.* 172

## CAP. III.

*Delle Monete di Alessandro Farnese Duca Terzo di Parma, con alcune conghietture a spiegazione di alcune Tessere, e la notizia delle cure pubbliche intorno gli affari di Moneta.* 190

## CAP. IV.

*Ranuccio I. Farnese Duca Quarto di Parma incarica il Magistrato delle sue Entrate, e i Deputati della Città ad aver cura in avvenire dell' affare delle Monete. Origine dello Scudo immaginario di Parma da Lire sette, e Soldi sei. Monete del detto Principe, e Tariffe sotto lui pubblicate.* 206

## CAP. V.

*Monete di Odoardo Farnese Quinto Duca di Parma, e sue provvidenze pel buon regolamento, e corso del Denaro.* 240

## CAP. VI.

*Delle Monete di Ranuccio II. Farnese Duca VI. di Parma, e di varie Gride, e Tariffe di ordine suo pubblicate a regolamento del Denaro.* 282

## CAP. VII.

*Francesco Farnese Duca VII. di Parma tiene la sua Zecca in Esercizio, e continua a vegliare sul corso delle Monete.* 311

Di

## CAP. VIII.

*Di qualche Moneta dell' VIII. Duca di Parma Antonio Farnese. Pag. 317*

## CAP. IX.

*Parma viene in potere del R. Infante Don Carlo di Borbone Duca IX., che fu poi Re di Napoli, ed ora felicemente governa la Monarchia di Spagna. Moneta battuta nel suo ingresso al dominio, e Tariffa pubblicata al suo tempo. 319*

## CAP. X.

*Parma viene occupata per alcuni anni dagli Austriaci. Loro progetto non eseguito di battere, e far correre Moneta eguale in Parma, Piacenza, e Mantova. 325*

## CAP. XI.

*Il Real Infante di Spagna Don Filippo di Borbone divenuto Duca di Parma prende in considerazione gli affari di Moneta, e di Zecca. 327*

## CAP. XII.

*Della Zecca Parmigiana beneficamente ristabilita dal Real Infante di Spagna Don Ferdinando di Borbone Duca di Parma, Piacenza, e Guastalla felicemente regnante. 337*

